Montagna 1972
anno zero

Atti del 9° Convegno sui Problemi della Montagna

TORINO 1972

atti del 9° convegno sui problemi della montagna

PROMOSSO DA:

— **PROVINCIA DI TORINO**

— **CAMERA DI COMMERCIO, INDUSTRIA, ARTIGIANATO E AGRICOLTURA DI TORINO**

— **SALONE INTERNAZIONALE DELLA MONTAGNA**

TORINO, 28-30 settembre 1972

PROVINCIA DI TORINO
BIBLIOTECA

Coordinamento testi e redazione a cura di FRANCO BERTOGLIO, GIULIO GIVONE e ANNA MARIA VICARIO

Fotografie: ABA PUBBLICITÀ

Tipografia STIGRA - Corso San Maurizio, 14 - Torino

Il 9° Convegno sui problemi della montagna, svoltosi come sempre nella cornice dei Saloni Internazionali della Tecnica e della Montagna, è stato quest'anno seguito da oltre 700 rappresentanti di Comuni ed Enti montani di tutta Italia.

Pur trattandosi di una manifestazione ormai consueta dell'autunno torinese e che nel corso degli anni ha via via aumentato la sua caratteristica di tradizionale ed atteso momento di incontro per tutti coloro che si occupano di problemi montani, mai come nel 1972 aveva fatto registrare una così alta partecipazione e destato tanto interesse.

Il Convegno cadeva quest'anno in un momento particolare: entrata in vigore la nuova legge per la montagna (alla cui impostazione un non piccolo contributo è venuto proprio dalle discussioni e dai dibattiti dei precedenti incontri torinesi) si era a soli tre mesi dal termine concesso dalla legge stessa alle Regioni per emanare le leggi regionali per la costituzione delle Comunità Montane, strumenti decisionali e operativi ai quali sarà affidato il futuro della montagna italiana.

Gli Enti promotori hanno pertanto voluto dare al Convegno una impostazione di tipo nuovo che prevedeva di affiancare alla relazione generale affidata al sottoscritto una serie di interventi da parte dei responsabili della politica montana nelle varie Regioni per fare il punto su due temi di estremo interesse ed attualità: « Montagna 1972: anno zero » e « Piani di sviluppo delle Comunità Montane ».

Il primo per consentire una panoramica nazionale delle diverse impostazioni date dalle varie Regioni ai problemi relativi alla nascita delle nuove Comunità Montane e il secondo per esaminare particolarmente le possibilità di inserimento di un'azione tesa alla difesa e alla valorizzazione del patrimonio naturale ed ambientale di ogni valle (costumi, cultura, tradizioni, paesaggio) nei piani di sviluppo che le nuove Comunità Montane tra breve dovranno redigere.

La qualificata partecipazione dei rappresentanti regionali e di tutti quanti hanno collaborato con i loro interventi, indipendentemente dalla loro appartenenza politica o dagli Enti che rappresentavano – anzi vi è stata la riprova che per quanti sinceramente credono nella montagna

e nei montanari vi è un'unità di intenti – ha permesso di sviscerare i problemi in discussione in ogni loro aspetto.

Al termine della mia relazione affermavo: « non ho certamente la presunzione di pensare che da questo convegno possano scaturire soluzioni prefabbricate per ogni problema che ci si prospetta e che gli amministratori montani oggi si trovano di fronte; però sono fermamente certo che questi due giorni di discussioni costituiranno un momento di meditazione e comunque un apporto positivo di idee tese alla risoluzione dei nostri problemi ».

Direi che l'obiettivo è stato colto ed anche superato; abbiamo arricchito anche con le esperienze altrui le nostre conoscenze, che ora dobbiamo immediatamente tradurre sul piano operativo.

Anche per questo motivo già in sede di Convegno mi ero impegnato per una veramente rapida realizzazione di questo volume degli Atti, in modo che il frutto del Convegno torinese potesse essere messo a disposizione entro l'anno anche delle Regioni che non oltre tale termine dovranno legiferare in materia.

Sono quindi veramente lieto di presentare questo volume la cui realizzazione a tempo di record ha richiesto uno sforzo organizzativo non indifferente ed un impegno da parte del personale dell'Ufficio Montagna della Provincia di Torino del quale voglio pubblicamente dare atto.

Nella redazione ci si è voluti attenere fedelmente allo svolgimento dei lavori che vengono presentati così come risultano dalla registrazione effettuata e nella loro esatta cronologia, sia per garantirne la completezza sia per lasciare al dibattito e alle discussioni quelle caratteristiche di immediatezza e di vivacità che li hanno contraddistinti.

Al termine del volume un indice elenca in ordine alfabetico tutti i nomi citati nel testo con l'indicazione della pagina cui le citazioni si riferiscono, allo scopo di facilitare agli intervenuti ai dibattiti la ricerca non solo dei loro interventi, ma anche delle eventuali osservazioni, approvazioni o polemiche che altri congressisti possono aver espresso sui concetti da loro esposti.

L'indice consentirà anche a tutti gli studiosi di problemi montani che non hanno potuto partecipare ai lavori di rintracciare rapidamente le eventuali citazioni da parte dei convegnisti.

Mi sia consentito infine, a nome anche della Camera di Commercio di Torino e del Salone Internazionale della Montagna che con la Provincia di Torino sono i promotori del Convegno, porgere un vivo ringraziamento all'Uncem per la consueta adesione, alla Città di Torino per la

signorile ospitalità nello storico Palazzo Madama per la seduta inaugurale, agli Enti che hanno collaborato all'organizzazione del viaggio di studio (Associazione Pro Novalesa, Enel, Città di Susa, Comune di Novalesa), alla Fiat; ringraziamento che vorrei estendere agli Assessori regionali intervenuti, ai presentatori delle numerose comunicazioni e a tutti gli intervenuti al dibattito e alla discussione, nonchè alla Segreteria Organizzativa che ha sede presso l'Assessorato alla Montagna della Provincia di Torino per l'appassionato impegno e la notevole mole di lavoro svolto.

L'Assessore alla Montagna della Provincia di Torino
Presidente del Comitato Esecutivo
Cav. Uff. Geom. Oreste GIUGLAR

Torino, dicembre 1972

COMITATO D'ONORE

On. Prof. Avv. Paolo Emilio TAVIANI, *Ministro per il Bilancio, la Programmazione Economica e il Mezzogiorno*

On. Avv. Lorenzo NATALI, *Ministro per l'Agricoltura e Foreste*

On. Avv. Mauro FERRI, *Ministro dell'Industria Commercio e Artigianato*

On. Avv. Vittorio BADINI CONFALONIERI, *Ministro del Turismo e dello Spettacolo*

On. Dr Enrico GHIO, *Presidente dell'Unione Nazionale dei Comuni ed Enti Montani (U.N.C.E.M.)*

Sen. Avv. Giuseppe Maria SIBILLE, *Presidente del Comitato Italiano Problemi degli Alpigiani (C.I.P.D.A.)*

Avv. Gianni OBERTO, *Presidente del Consiglio della Regione Piemonte*

Dr Edoardo CALLERI di SALA, *Presidente della Giunta della Regione Piemonte*

Elio BORGOGNO, *Presidente dell'Amministrazione Provinciale di Torino*

Cav. del Lav. Dr Giovanni Maria VITELLI, *Presidente della Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Torino*

Dr Ing. Giovanni NASI, *Presidente del Salone Internazionale della Montagna*

Dr Ing. Giovanni PORCELLANA, *Sindaco di Torino*

COMITATO ESECUTIVO

Presidente: Cav. Uff. Geom. Oreste GIUGLAR, *Assessore alla Montagna dell'Amministrazione Provinciale di Torino*

Membri: Dr Giovanni PRATI, *Segretario Generale Supplente dell'Amministrazione Provinciale di Torino*

Dr Primiano LASORSA, *Segretario Generale della Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Torino*

Prof. Dr Ing. Carlo BERTOLOTTI, *Amministratore Delegato di Torino Esposizioni*

Comm. Giuseppe PIAZZONI, *Segretario Generale dell'Unione Nazionale dei Comuni ed Enti Montani (U.N.C.E.M.)*

SEGRETERIA ORGANIZZATIVA

Geom. Franco BERTOGLIO - *Assessorato alla Montagna dell'Amministrazione Provinciale di Torino*

Dr Rita ASTUTI - *Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Torino*

Dr Ing. Rodolfo MOTTA - *Salone Internazionale della Montagna*

ORDINE DEI LAVORI

Giovedì, 28 settembre

Palazzo Madama

ore 10,30 – Inaugurazione del Convegno
Teatro Nuovo a Torino Esposizioni

ore 15 – Relazione generale del Cav. Uff. Geom. Oreste Giuglar, Assessore alla Montagna della Provincia di Torino, sui temi: « *Montagna 1972: Anno zero* », « *Piani di sviluppo delle Comunità Montane* »

– Panoramica nazionale: inizio degli interventi dei rappresentanti delle Regioni italiane

Venerdì, 29 settembre

Teatro Nuovo a Torino Esposizioni

ore 10 – Continuazione e conclusione degli interventi dei rappresentanti delle Regioni italiane

ore 12 – Sospensione dei lavori

ore 15 – Discussione generale

ore 19 – Conclusione dei lavori del Convegno

Sabato, 30 settembre

VIAGGIO DI STUDIO

Il tradizionale viaggio di studio a conclusione dei lavori del Convegno ha avuto quest'anno come meta la Valle di Susa ed in particolare il Comune di Novalesa. Ad esso hanno partecipato quasi 300 congressisti.

ADESIONI

Hanno inviato messaggi di adesione:

I Ministri:

Sen. Giorgio BERGAMASCO, Ministro per i Rapporti con il Parlamento

On. Giulio CAIATI, Ministro per i Problemi della Gioventù

Sen. Giuseppe MEDICI, Ministro degli Affari Esteri

On. Mariano RUMOR, Ministro dell'Interno

On. Lorenzo NATALI, Ministro dell'Agricoltura e Foreste

On. Aldo BOZZI, Ministro dei Trasporti e dell'Aviazione Civile

On. Giovanni GIOIA, Ministro delle Poste e Telecomunicazioni

Sen. Dionigi COPPO, Ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale

On. Matteo MATTEOTTI, Ministro per il Commercio con l'Estero

On. Vittorio BADINI CONFALONIERI, Ministro del Turismo e dello Spettacolo

I Sottosegretari:

On. Sebastiano VINCELLI, Sottosegretario per gli Interventi Straordinari nel Mezzogiorno

On. Alberto BEMPORAD, Sottosegretario agli Affari Esteri

On. Vito LATTANZIO, Sottosegretario alla Difesa

On. Giuseppe ALPINO, Sottosegretario alle Finanze

Sen. Bonaventura PICARDI, Sottosegretario al Tesoro

On. Francesco FABBRI, Sottosegretario al Tesoro

On. Anselmo MARTONI, Sottosegretario ai Lavori Pubblici

On. Massimo ALESI, Sottosegretario all'Agricoltura e Foreste

On. Salvatore COTTONI, Sottosegretario ai Trasporti e all'Aviazione Civile

On. Luigi GIGLIA, Sottosegretario ai Trasporti e all'Aviazione Civile

On. Mario VALIANTE, Sottosegretario ai Trasporti e all'Aviazione Civile

Sen. Alberto DEL NERO, Sottosegretario al Lavoro e alla Previdenza Sociale

On. Gino MATTARELLI, Sottosegretario alle Partecipazioni Statali

On. Gabriele SEMERARO, Sottosegretario al Turismo e allo Spettacolo

I Parlamentari:

Sen. Manlio BROSIO

Sen. Michele CIFARELLI

Sen. Antonino MURMURA

Sen. Giuseppe PELLA

On. Sandro PERTINI

ed inoltre:

Sig. Roger BANCHET, Chef de Service de la Conférence Permanente des Chambres de Commerce Françaises et Italiennes des Régions Frontières

Gen. di C. d'A. Umberto CAVANNA, Comandante la Regione Militare Nord Ovest

Sig. Carlo GALAMINI di RECANATI, Presidente del Touring Club Italiano

Dr Ing. Cino GRANDI, Ingegnere Forestale Capo dell'Ispettorato Forestale Cantonale di Bellinzona (Svizzera)

Dr Giorgio GRIGOLLI, Presidente della Regione Autonoma Trentino - Alto Adige

Avv. Pietro FELTRIN, Presidente della Regione Veneto

Sig. Giorgio LA MORGIA, Presidente della Provincia di Roma

Dr Angelo MONFREDI, Assessore all'Agricoltura della Regione Puglia

Dr Silvio PICCINELLI, Presidente dell'Ente Provinciale per il Turismo di Bergamo

Prof. Dr Vitantonio PIZZIGALLO, Direttore Generale dell'Economia Montana e delle Foreste del Ministero dell'Agricoltura e Foreste

Prof. Dr Ing. Ernesto STAGNI, Presidente dell'Unione Italiana delle Camere di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura

La seduta inaugurale

a Palazzo Madama

Comm. Dr Silvio GEUNA

Assessore ai Problemi della Gioventù e allo Sport dell'Amministrazione Comunale

in rappresentanza della Civica Amministrazione di Torino

Gentili Signore e Signori,

Io chiedo scusa se il primo cittadino non è potuto intervenire a questa riunione a cui teneva moltissimo. Però Loro comprendono quali siano oggi i problemi e gli oneri di un Sindaco di una città come Torino.

Tra l'altro siamo anche in crisi: ancora nella piena legittimità del nostro mandato fino a che un altro governo non ci sostituisca, però in una situazione che certamente ha dei risvolti di notevole impegno e delicatezza; quindi perdonino se invece della presenza dell'Ing. Porcellana, assai più qualificata, e più qualificante, io, come sostituto delegato, come semplice assessore, porto Loro il benvenuto.

Credo però che il Signor Sindaco nella sua bontà, abbia voluto scegliere, fra altri colleghi più degni, il sottoscritto, forse per una componente della mia presenza nella vita politica e amministrativa di Torino legata ad un passato alpino, dico montano, per una particolare preponderante affezione non solo ai problemi ma alla vita della montagna che hanno costituito proprio il patrimonio anche di una mia formazione negli anni giovanili, per una mia vita in divisa nelle truppe alpine – ufficiale semplicissimo, di complemento – ma nella possibilità di servire anche la mia patria, il mio Paese, in una specialità che è una delle testimonianze più valide e più prestigiose di quella che è la vita della montagna.

Ecco, credo che questa sia la ragione per cui il Signor Sindaco ha lasciato alla mia arrochita voce di portare il benvenuto della città.

Benvenuto che è fatto proprio col cuore. Torino si onora; ecco, questa Torino attiva, silenziosa, che al mattino alle sette già ferve di lavoro fino a tarda sera, che non cerca pubblicità, che sovente dimentica di farsi spazio come altre, però che preferisce produrre seriamente, è onorata di poter testimoniare che sa comprendere, che sa accogliere, che sa dare anche in queste sale così ricche di storia (è nata l'Italia in questa sala) ospitalità a quelle manifestazioni che sono vere.

Questo nono Convegno sui problemi della montagna tratta di uno dei tanti problemi che assillano il nostro Paese, ed è un problema di fondo.

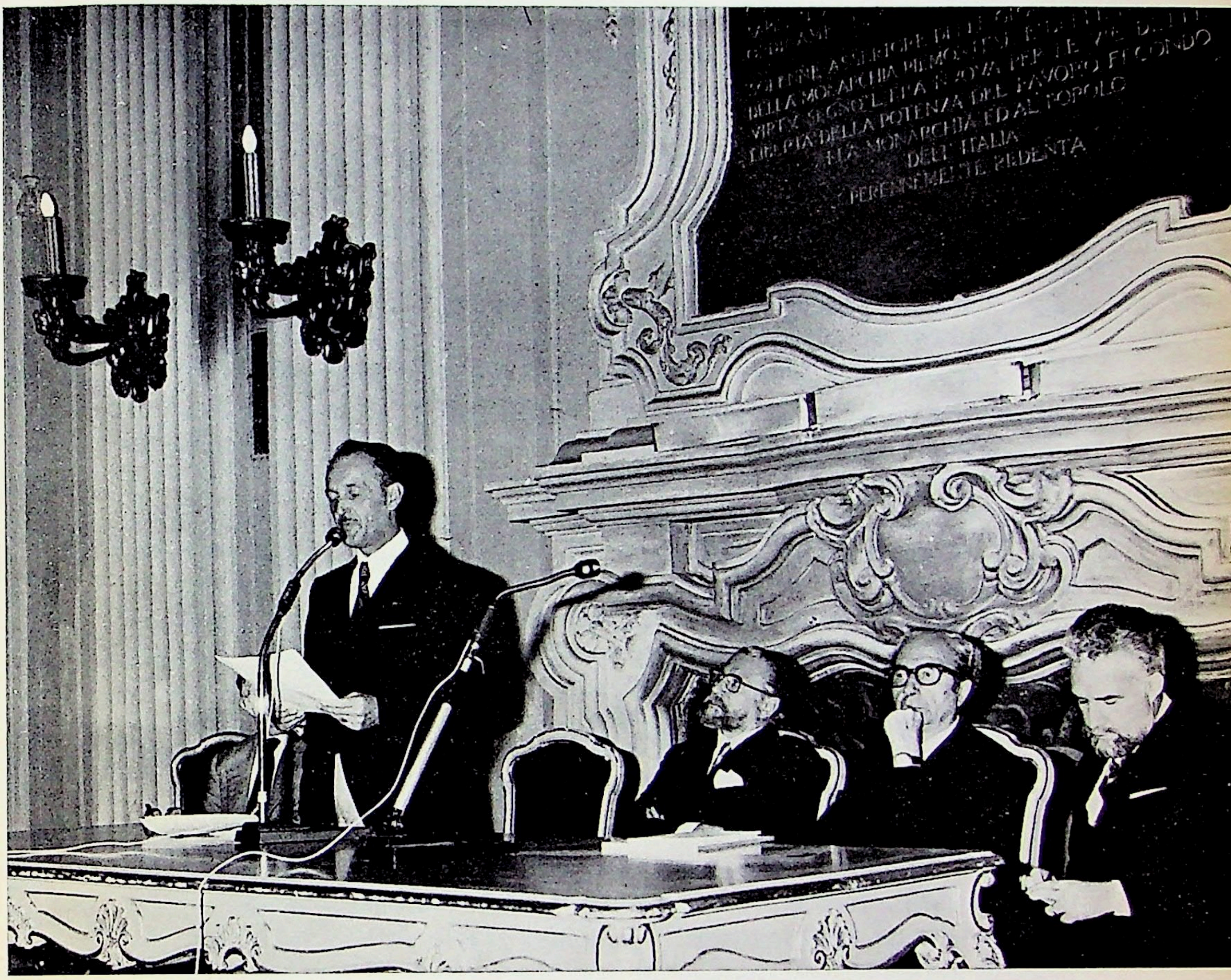
Sappiamo che oltre il 50% del territorio della nostra patria è montano e che vi è l'esigenza di interpretare e di risolvere quei problemi connaturati a quella configurazione che non è solo geografia.

Napoleone diceva che la storia è determinata dalla geografia; profondamente vero: la storia, l'economia, tutto dipende dall'humus dal quale veniamo. E quindi è la struttura portante, l'arco della nostra nazione.

Inoltre un fenomeno che è dovuto al procedere della tecnologia porta tanta gente ad abbandonare la più profonda fatica della vita dei campi per quella che ritiene forse la più facile vita cittadina, e quindi crea un problema veramente grave, non dico di spopolamento, ma di impoverimento di valori e di qualità morali prima che materiali. Perchè la essenza della sanità, dell'integrità, del rispetto di certi valori, del senso del dovere fino al sacrificio, fino all'eroismo, è delle regioni e delle popolazioni di montagna. Questo è indiscusso, e lo hanno testimoniato i montanari sempre, in pace e in guerra, in tutti i cataclismi, nella povertà della loro terra magra, senza protestare, senza infierire contro le autorità costituite, sempre pagando di persona e quindi dando un contributo di civiltà altissimo.

Per noi, per la città di Torino, per i suoi responsabili che cercano di interpretarne oggi i compiti, i doveri, questo Convegno ha un profondo significato morale e quindi è veramente non per retorica, ma con profondo senso di riconoscenza, che la città di Torino, ospitando, ringrazia i promotori e tutti i convenuti e gli ospiti di altre regioni, augurando che dai loro dibattiti veramente nasca un inizio di impostazione, di soluzione dei problemi che i nostri fratelli della montagna attendono.

Auguri, Signori, e buon soggiorno a Torino.



L'intervento del Presidente del Convegno Geom. Giuglar a Palazzo Madama; alle sue spalle (da sinistra) l'Ing. Nasi, l'On. Geuna, l'Avv. Oberto e l'On. Ghio

PROVINCIA DI TORINO

Cav. Uff. Geom. Oreste GIUGLAR

Assessore alla Montagna della Provincia di Torino

Presidente del Comitato Esecutivo del Convegno

Gentili Signore, Autorità, Signori, Rappresentanti delle organizzazioni che si occupano dei problemi della montagna.

Come una gradita e attesa consuetudine ritorniamo a Torino per questo 9° Convegno della montagna; un Convegno che nel passato ha richiamato interesse e consensi da parte degli operatori montani e che, nelle sue diverse edizioni, ha suscitato – dibattendoli con spirito aperto e democratico – interventi a livello parlamentare e governativo.

Proprio perchè l'elaborazione degli argomenti trattati nei convegni di Torino ha fornito materia al legislatore ed agli interventi politici più qualificati attorno ai problemi montani.

La stessa nuova legge sulla montagna risente in modo profondo dell'influenza dei dibattiti avvenuti nei convegni torinesi; non a caso il legislatore richiama quale indirizzo fondamentale per la realizzazione di una più profonda ed organica politica montana, il concetto di omogeneità fra i Comuni che costituiscono le Comunità Montane, e non è ancora un caso se il legislatore attribuisce alle Comunità un compito trainante e qualificante di tutta una politica per l'avanzamento del comprensorio con la indicazione dei piani di sviluppo.

Ma è proprio a questo punto che deve farsi viva la nostra attenzione di montanari e di amministratori. È a questo punto che noi dobbiamo cogliere il significativo e determinante momento che si apre per la montagna, con una occasione – o meglio – con molte occasioni che assolutamente non possiamo e non dobbiamo perdere; poichè molte di queste occasioni furono predisposte in passato dai convegni torinesi, mi sembra doveroso – e non per formalità ed ossequio – fare un preciso riferimento al mio predecessore nell'Assessorato alla Montagna della Provincia di Torino, all'avv. Gianni Oberto, oggi Presidente del Consiglio Regionale, che ha compreso, con la genuina sensibilità del montanaro, le necessità operative per lo sviluppo di una politica articolata, a livello di amministrazioni locali e di Consigli di Valle.

Io ho la presunzione di condividere alcune perplessità del Presidente Oberto in tema di politica comunitaria e mi permetto di ricordare pro-

prio qui come ritenni di chiudere l'anno scorso in Torino l'8° Convegno. In quella occasione affermavo che se le Comunità Montane « *vogliono muoversi effettivamente, devono superare quel sottile ma estremamente diffuso senso di municipalismo che blocca numerose iniziative* ».

E ricordavo ancora che fra le Comunità Montane deve crearsi « *un vero e profondo spirito comunitario che, al di là dei campanilismi più o meno marcati, permetta al vicino di offrire una mano al proprio vicino, di saper attendere quando è il caso di attendere, di saper dare quando è il caso di dare* ».

Ecco perchè – indipendentemente dalle diverse formazioni politiche in cui si milita – sussiste al fondo dell'impegno comune, un nesso di continuità fra gli indirizzi del Presidente Oberto e quelli a cui si è ispirato il suo successore.

Un indirizzo che poggia e affonda le sue radici nel superamento di una impostazione arcaica sul divenire delle popolazioni montane e che esalta invece una politica di più ampio respiro sociale: quella cioè che noi chiamiamo la politica delle Comunità.

Mi pare che – parlando di politica delle autonomie – il nostro Convegno è quest'anno arricchito dalla presenza e dalle esperienze delle Regioni: oggi non si può fare un discorso concreto sulle autonomie prescindendo dalla Regione che – voluta dalla Costituzione Repubblicana – rappresenta un interlocutore che non può essere assolutamente trascurato.

La Regione come momento di presa di coscienza dei cittadini nella scelta degli sviluppi delle Comunità Montane; la Regione come elemento di indirizzo e di coordinamento delle diverse iniziative. Noi sappiamo di poter contare sulla sensibilità dei Consigli Regionali, sull'impegno della Regione per il superamento delle difficoltà che le Comunità Montane incontreranno al momento di affrontare il delicato problema dei piani di sviluppo.

Queste sono le indicazioni che noi attendiamo dal dibattito di questo 9° Convegno sui Problemi della Montagna: un Convegno organizzato in questa Torino, nell'ambito del 22° Salone Internazionale della Tecnica e del 9° Salone Internazionale della Montagna.

Un Convegno che si avvale delle collaudate capacità organizzative dei tre Enti patrocinatori, per cui siamo debitori di un caloroso ringraziamento all'Amministrazione Provinciale di Torino e quindi al suo Presidente Elio Borgogno; alla Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura di Torino; al Salone Internazionale della Montagna.

Un ringraziamento che va esteso all'UNCEM, al suo Presidente Onorevole Ghio ed al Segretario Generale Comm. Piazzoni; all'Amministrazione Comunale di Torino e al suo Sindaco Ing. Porcellana, che ospita questa nostra seduta inaugurale nella sede suggestiva di Palazzo Madama.

Un ringraziamento a tutti gli intervenuti: ai rappresentanti delle Regioni e delle Amministrazioni Provinciali, delle Comunità Montane e dei Comuni qui presenti; agli Enti di Sviluppo, ai Consorzi ed a tutti coloro che si occupano di problemi montani, e fra questi non possiamo dimenticare i rappresentanti di Associazioni e Corpi benemeriti, che sempre hanno offerto la loro preziosa collaborazione all'attività dell'Assessorato alla Montagna della Provincia di Torino.

Gentili ospiti, amici e collaboratori; l'8° Convegno si apriva con una indicazione: « *LA MONTAGNA È VICINA* », qualcuno fra noi volle ricordare che, nella imminenza della nuova legislazione montana, avremmo potuto ben dire: « *LA MONTAGNA È PIÙ VICINA* ».

Ora siamo all'anno zero, come dice il tema fondamentale del 9° Convegno, siamo al momento dei piani di sviluppo delle Comunità Montane.

Un momento importante e determinante; un momento che non possiamo né dobbiamo lasciarci sfuggire, come dicevo poc'anzi.

Per questo motivo noi tutti ci auguriamo che questo 9° Convegno riesca ed esprimersi in tema di valutazione e di indirizzi, in senso positivo affinchè le popolazioni montane riescano a comprendere come e in quali direzioni è stato avviato un nuovo tipo di discorso, un nuovo tipo di impegno.

Un discorso comprensibile; un impegno fondamentale. Perchè la montagna continui a vivere ed a manifestare quel suo compito insostituibile nella nostra società.

Una società contraddittoria, travagliata da mille problemi, irrequieta e talvolta insensibile. Ma la montagna ed i montanari sono qui per ammonire, per richiamarci al gusto di una società più tranquilla e più umana, dove le qualità individuali riescono ancora a prevalere sulla macchina e sull'automatismo.

Ma non per questo una società arretrata: quella montana è una società che forse è rimasta ai margini, che indubbiamente ha patito dello sviluppo tecnologico che ne ha favorito lo spopolamento.

Ma è una società che vuole e che deve sopravvivere.

Allo strumento della Comunità Montana è attribuito il compito del suo rilancio, come entità politica e decisionale. Ed è allo svolgimento di

questo compito che noi – uomini interessati da vicino ai problemi della montagna – siamo chiamati. Possa questo 9° Convegno fornirci maggiori elementi, più adeguata capacità di intervento ed arricchire tutti noi di conoscenza e di volontà.

Se noi riusciremo a raggiungere questi obiettivi, avremo già fatto un grosso passo avanti. Un passo prudente, come è costume dei montanari, ma un passo dettato dal convincimento che, comunque, alla vetta si dovrà arrivare.

Grazie.

Cav. di Gr. Cr. Avv. Gianni OBERTO

Presidente del Consiglio della Regione Piemonte

Stavo pensando, mentre l'Assessore Giuglar Vi parlava, come avrei potuto degnamente rivolgere la mia parola incominciando con il classico « *autorità, signore e signori* », che mi sembra superato e ho trovato, senza troppa fatica e fantasia, che il modo migliore di rivolgermi era questo: « *cari amici della montagna* » perchè Voi siete qui anche in rappresentanza ufficiale di organismi, di strutture, in tanto in quanto siete amici della montagna.

L'ha fatto sentire mirabilmente l'amico Geuna parlando in rappresentanza del Comune, ma non dimenticando il sottofondo della sua persona, riducendolo anche in una certa misura che io devo svelare: è uno dei pochissimi superstiti del processo alla Resistenza di Torino e del Piemonte che vide una serie di condannati a morte ed egli, con l'amico Fusi, riuscì a salvarsi. Quindi di quella Resistenza che si insedia nella vita della montagna, che non può dimenticare quello che è stato il passato, che da quello che è accaduto in passato deve trarre un motivo di vitalità per l'avvenire.

Una parola di saluto molto cordiale: quante facce note! Viste e riviste. Dal 1952 al 1972, tale è il periodo di milizia per la montagna che abbiamo insieme portato innanzi e compiuto.

Un saluto quindi caro, con un ricordo, se me lo consentite, anche a coloro che furono proprio tra gli iniziatori di questa UNCEM e che non sono più, e di coloro che furono i presidenti autorevoli di questa UNCEM e che oggi sono impegnati in altre cose.

Una eredità raccolta degnamente dall'amico Ghio che la presiede. Una realtà di vita di venti anni, nel corso della quale – e basta puntualizzare – riuscimmo a risolvere, con forza e con dignità nello stesso tempo, il grosso problema dei bacini imbriferi montani per la corresponsione dei sovraccanoni che hanno incominciato a dare un poco di alimento alla vita della montagna stessa.

Siamo riusciti, e me lo consentirà l'amico Ghio, muovendo anche molto da Torino, a far varare quella legge sulla montagna che fu il dono natalizio per tutti i montanari alla fine del 1971.

Badino però, amici della montagna, che non bisogna mai restar fermi a guardare indietro quello che si è fatto: semmai guardare indietro per andare innanzi. Raccogliere così il frutto di questa attività, con

queste due conclusioni positive – bacini imbriferi, legge sulla montagna – sarebbe rimanere fermi. Bisogna dire che questa legge della montagna è la prima legge-quadro, o cornice che si voglia dire, che dà alla Regione, alle Regioni italiane, la possibilità, anzi aggiungo, la responsabilità di legiferare in maniera che le Comunità Montane vengano ad essere veramente strumento portante della soluzione degli altri gravi problemi che vi sono.

Noi dobbiamo essere grati al Parlamento italiano che in una visione veramente completa ed unitaria volle alfine questa legge, e la volle avendo presente la realtà della Regione, demandando alla Regione dei compiti che debbono essere attuati. Se per avventura non fossero attuati la stessa legge sulla montagna non servirebbe a nulla, non consentirebbe lo sviluppo, il progresso della montagna.

Ecco perchè mi sembra che siano stati opportuni il rilievo fatto dall'Assessore Giuglar, che ringrazio per le espressioni cordiali che ha avuto nei miei confronti, e la nuova impostazione data a questo Convegno: c'è una relazione, e quindi si partirà da dati conoscitivi, ma poi si sono impegnate le voci delle Regioni d'Italia a riferire qui, a questa assemblea, la nona che si sviluppa nel quadro del Salone Internazionale della Tecnica.

A questo proposito mi corre l'obbligo, il dovere, ma vorrei dire il piacere, di dire all'ing. Nasi una parola di ringraziamento per aver accolto parecchi anni fa e per aver mantenuto nel quadro del Salone Internazionale, prestigioso per sé, anche la collocazione del Convegno della montagna italiana.

Signori, amici montanari, ecco il saluto, l'augurio per i Vostri lavori, ma soprattutto un impegno. È una parola forse cruda, forse dura, ne ha ricordata una poc'anzi Giuglar. Questa è forse più dura, è responsabile, è meditata: se le Regioni falliscono al loro scopo, la montagna muore.

Ma le Regioni non falliscono al loro scopo: molte hanno già disegni di legge, proposte di legge, leggi approvate, e quindi l'adempimento legislativo è pronto. Altre a tal fine lavorano.

Ma qui viene il duro, quel duro che noi dobbiamo responsabilmente dire ai montanari, a queste Comunità Montane che vengono create, che superano anche come termine la espressione di Consiglio di Valle che era propria in un momento precedente, ma che deve divenire oggi

Comunità.

Mi lascino qui sottolineare che il Piemonte, che ha avuto i suoi Consigli di Valle, dal primo della Valsesia, creato prima ancora che ne fosse prevista la esistenza e la consistenza nel nome di un amico della montagna, il Ministro Pastore, questo Piemonte è alla linea; è in aula, e lo può confermare, l'Assessore che presiede il Comitato Interassessorile e che ha predisposto i lavori preparatori per la delimitazione delle Comunità, che sta predisponendo il testo della legge che deve essere a presidio e a garanzia dell'attività dei montanari.

Ma badate, e concludo, anche perchè trascinato via da questa sede, alla quale penso di poter ritornare domani, da altri impegni che ho potuto allontanare momentaneamente, che se noi non convinceremo i montanari che, dal momento stesso in cui le leggi regionali saranno fatte, le Comunità costituite, se loro montanari responsabilmente non si daranno il piano di sviluppo, le Comunità moriranno, la montagna morirà, e non avremo più nemmeno la possibilità di dire, di protestare, di dare la colpa al Governo, alla Regione, sarà responsabilità diretta, personale dei montanari; non avremo fatto il nostro dovere.

E questo discorso lo dobbiamo fare con estrema franchezza. Sono loro che devono fare il piano di sviluppo, le Comunità. Discuterlo, discuterlo con i montanari, non accettare una visione direi tecnocratica, quasi sciacquandosi le mani e dire: commettiamo l'incarico di fare il piano di sviluppo a dei tecnici: no, bensì invitando i tecnici a sentire quella che è la volontà dei montanari, quelli che sono i propositi dei montanari, quali sono i progetti dei montanari e dire: adesso voi aiutateci a realizzare tecnicamente quella che è la espressione della nostra volontà. Allora veramente i montanari saranno responsabili dell'avvenire della montagna che vivrà se lo vorranno loro, che morrà per colpa e per demerito loro.

Le mie parole possono sembrare molto crude, ma sono frutto di qualche osservazione e di qualche esperienza. Ci sono degli uomini i quali hanno in mano questo meraviglioso giocattolo – mi passate questa espressione? – della Comunità montana. Sentono la responsabilità, la bellezza di questa cosa, ma si trovano o come il fanciullo che smonta il giocattolo per vederne dentro le componenti senza riuscire a ricostruirlo, o sono dei mancanti di fiducia nelle loro stesse capacità operative.

Credo di poter dire che questo sia il momento di attenzione maggiore da prestare alle Comunità Montane, certi che le Regioni certamente accompagneranno lo sviluppo di queste Comunità.

Vorrei concludere così nel salutarVi: fate questa azione di convincimento diretto presso i montanari che Voi conoscete: « *sei tu, con le tue mani, che forgi il destino della tua montagna* »; esattamente come, con la fatica concorde dei figli della montagna, agirono quanti in questi venti anni riuscirono a mettere insieme delle disposizioni legislative, a scuotere l'attenzione accanto a noi, rifugiandosi in quei sotterranei di Roma che non avevano certamente né la luce né il prestigio di questa magnifica sala del Senato Subalpino, per dibattere i problemi dei bacini imbriferi che furono tra i più tormentosi.

Ecco, dire alla gente della montagna: fai tu, responsabilizzati tu, non protestare dopo, perchè protestare dopo sarebbe troppo tardi, veramente troppo tardi.

Io mi auguro che gli amici rappresentanti delle altre Regioni dicano che cosa fanno, che cosa hanno fatto, quali difficoltà incontrano, come realizzano questo strumento della legge del dicembre del 1971, come creano le loro leggi decentrate, e che nell'ascoltare la esperienza di tutti si possa veramente andare innanzi e camminare.

Allora la montagna, caro Assessore Giuglar, muoverà l'anno prossimo non da quota zero, dove l'ha collocata lei con un certo sapore polemico, giustificato in questo momento, ma muoverà da quella quota che è la vetta della conquista della montagna.

Dr Ing. Giovanni NASI

Presidente del Salone Internazionale della Montagna

Signore e Signori,

Dopo l'intervento di due oratori che hanno illustrato con profonda conoscenza gli argomenti ed i problemi della montagna, io desidero solo porgerVi il mio saluto più cordiale come Presidente dei Saloni internazionali della Tecnica e della Montagna, riconfermando che, anche per il futuro, saremo lieti di accogliere questo Convegno nell'ambito delle nostre manifestazioni.

Vorrei ora abbandonare un momento la mia veste di Presidente dei Saloni per parlare – con il Vostro consenso – in rappresentanza di tutti i Sindaci di comunità montane qui presenti: anch'io, infatti, sono Sindaco di un comune di alta montagna, e come tale desidero porgere un vivo ringraziamento alle Autorità ed alle Personalità che in questo Convegno discuteranno e tratteranno i nostri problemi.

Dr Astolfo PUGGELLI

Ispettore Generale delle Foreste

In rappresentanza della Direzione Generale dell'Economia Montana e delle Foreste di Roma

Ringrazio il Comitato organizzatore di questo 9° Convegno sui problemi della montagna per l'invito rivolto all'Amministrazione forestale dello Stato a partecipare al Convegno stesso, che – alla fine del mese di settembre – si ripete oramai ininterrottamente da nove anni, per fare il punto della situazione e per indicare criteri e prospettive sulle vie da percorrere a favore della montagna e delle popolazioni montane del nostro Paese.

Il Direttore Generale per l'economia montana e per le foreste, Prof. Vitantonio Pizzigallo – assente per impegni precedentemente assunti – mi ha affidato l'incarico di portare in questa sede il suo saluto più fervido e, nello stesso tempo, l'augurio di tutta l'Amministrazione e del Corpo forestale dello Stato, perchè il Convegno possa conseguire i migliori risultati.

Sono veramente lieto di adempiere a questo gradito incarico e vorrei cogliere l'occasione per formulare alcune considerazioni di carattere generale in ordine ai temi trattati dal Convegno (e cioè « *Montagna 1972: anno zero* » e « *Piani di sviluppo delle Comunità montane* »), fornendo, infine, un quadro riepilogativo dell'attività sinora svolta dallo Stato in questo particolare settore dei piani di sviluppo.

Sarò molto breve, non soltanto perchè non voglio tediarvi con la ripetizione di problemi già noti, ma anche e soprattutto perchè non ritengo opportuno sottrarre tempo prezioso a tutti coloro che avranno da riferire dati ed esperienze di grande interesse per la risoluzione dei problemi medesimi.

Per quanto riguarda i temi del Convegno non c'è dubbio che essi saranno trattati con profonda analisi e competenza dall'Assessore Giuglar e, perciò, ben poco ci sarà da aggiungere al riguardo da parte mia. A me sembra però utile richiamare in questo Convegno una espressione interessante, formulata recentemente da un'autorità regionale del Mezzogiorno, parlando dei temi in argomento ed in particolare del primo tema « *Montagna 1972: anno zero* ».

« Magari! fosse veramente il '72 l'anno zero e cioè l'anno dell'inizio effettivo di una concreta valorizzazione della montagna italiana! ».

Queste parole autentiche e genuine – pronunciate con grande calore – non mi sorpresero affatto e mi parvero quasi la ripetizione di un augurio che io stesso ebbi a formulare (in occasione di un Convegno di aggiornamento sui problemi della montagna, tenuto dall'Ente Maremma nel gennaio del corrente anno) nella ricerca di una risposta al seguente quesito: Sarà la nuova legge della montagna uno strumento giuridico veramente valido e capace, quindi, di consentire – in armonia anche alle esigenze della vita moderna ed alle sue prospettive evolutive – la risoluzione dei molteplici e complessi problemi di natura fisica, economica e sociale dei territori montani?

Del resto questo auspicio, misto di timore e di speranza, per una concreta politica di sviluppo dei territori montani, riecheggia sempre anche in tante espressioni pronunciate in passato in questi stessi Convegni della montagna di Torino. Basti ricordare a tale proposito – e ciò potrà facilmente rilevarsi consultando le raccolte del Montanaro d'Italia, dell'UNCEM – la espressione « *la montagna orfana* », pronunciata dall'On.le Ghio nel Convegno del 1969 e che voleva essere, in mancanza allora di una legge-ponte finanziaria, una invocazione appassionata per ottenere uno stanziamento di fondi veramente idoneo a fronteggiare le molteplici necessità della montagna italiana.

Oppure anche – basti ricordare – l'espressione dell'Avv. Oberto nel Convegno del '70 « *siamo con i piedi sulla terra ma guardiamo al futuro con fantasia, perchè oggi operiamo per il 2000, poichè il tempo brucia uomini e cose* ». Oppure – infine – lo stesso slogan del Convegno del 1971 « *la montagna è vicina* », che – com'è noto – si concretizzò in un documento conclusivo, nel quale è raccolta una serie di voti e di auspici perchè tutti (Parlamento, Governo, Regioni, UNCEM) provvedano all'attuazione di interventi – ciascuno nel campo delle proprie attribuzioni – per la risoluzione dei problemi della montagna.

Ed a proposito dello slogan « *la montagna è vicina* » occorre anche fare una breve riflessione, perchè non c'è dubbio che in Italia – date le condizioni geomorfologiche del suo territorio, prevalentemente collinare e montano – la montagna è ovunque fisicamente vicina. Ma il montanaro sa bene che la montagna, seppure vicina, è sempre dura da conquistarsi, perchè avverse sono quasi sempre le sue condizioni ambientali e molto scarse le sue risorse produttive.

Ecco perchè l'augurio più valido da formulare a me sembra soltanto e principalmente uno e cioè quello che tutti coloro che hanno a

cuore le sorti della montagna, e che sono animati da buona volontà, si riuniscano in un unico sforzo comune per operare in forma organica e coordinata.

Dopo queste brevi considerazioni di carattere generale, ritengo utile passare ad esporre alcuni dati sull'azione svolta dallo Stato nel settore di attività riguardante l'attuazione dei piani di sviluppo delle Comunità montane in applicazione della legge 18-12-1970 n. 1034.

Occorre subito precisare che tali dati si riferiscono alle Comunità montane (o Consigli di Valle) costituitesi in applicazione degli artt. 12 e 13 del D.P.R. 10 giugno 1955, n. 987 (e che, quindi, debbono cedere il posto alle nuove Comunità volute dalla legge 1102). Ed occorre anche precisare che non si tratta dei piani di sviluppo da predisporre in attuazione di questa ultima legge, ma di studi preliminari conseguenti al finanziamento della legge 1034 e che certamente potranno fornire elementi utili per la elaborazione dei piani medesimi.

Com'è noto, l'art. 53, lettera H della legge 18-12-1970 n. 1034 ha recato un'autorizzazione di spesa di L. 2.000 milioni per la costituzione e l'attività delle Comunità montane.

Ebbene, sulla base di detta autorizzazione di spesa è stato provveduto alla concessione di incentivi per la costituzione di nuove Comunità per un ammontare di L. 150 milioni ed è stato altresì provveduto alla formulazione di un programma di finanziamenti per l'attuazione degli studi preliminari per un ammontare complessivo di circa 1.500 milioni di lire.

Il citato programma è attualmente in fase avanzata di realizzazione e si può rilevare che soltanto 23 Comunità, sulle 126 esistenti, non hanno ancora presentato gli atti occorrenti per il finanziamento degli studi in parola.

Concludendo, si può perciò dire che l'attività sinora svolta dall'Amministrazione forestale dello Stato in questo particolare settore è stata veramente considerevole e sollecita e che non resta da fare altro che un augurio e cioè che gli studi preliminari – una volta realizzati – possano costituire un patrimonio prezioso per la elaborazione dei piani di sviluppo da parte delle nuove Comunità montane e vengano, quindi, pienamente utilizzati.

Finisco così questo mio breve intervento e – mentre mi riservo di fornire, se mi saranno richiesti, eventuali chiarimenti in ordine a problemi interessanti il settore di attività di competenza dell'Amministrazione forestale – ringrazio vivamente i gentili ascoltatori per la cortese attenzione che hanno voluto riservare alle mie modeste parole.

On. Dr Enrico GHIO

Presidente dell'Unione Nazionale Comuni ed Enti Montani (UNCEM) - Roma

Cari amici della montagna,

È sempre per me un piacere venire a questo ormai consueto incontro annuale, perchè qui si ritrovano, come diceva giustamente Gianni Oberto, gli amici della montagna italiana e si constata come essi siano numerosi.

Voi mi permettete di commentare un momento il tema che l'Assessore Giuglar ha voluto dare a questo incontro del 1972: la montagna all'anno zero.

Io sono d'accordo su questo tema, ma desidero dare di questo tema una interpretazione.

Così come nel lavoro che è stato compiuto e si compie per la montagna torinese il sacco da montagna è passato dalle spalle dell'Avv. Oberto a quelle dell'Assessore Giuglar (anche se, come lo ha dimostrato questa mattina, Gianni Oberto continua vivacemente a far parte della cordata) così per la montagna italiana si sta verificando o si è verificato un fenomeno analogo.

Su una cengia (io spero che ve lo sarete scambiato su una cengia il sacco, non lo avrete fatto sul vetrato: sarebbe stato estremamente pericoloso) noi ripartiamo, ma abbiamo alle nostre spalle un passato che merita di essere ricordato, perchè a questo passato ha dato un contributo notevole e determinante proprio la successione di questi Convegni che si sono tenuti in Torino.

Certo, di fronte alle necessità, alle esigenze, ai bisogni ancora insoddisfatti della nostra montagna possiamo dichiararci all'anno zero.

Ha voluto qui il Dr Puggelli, ricordare una delle frasi che ho avuto occasione di ripetere in questa sala, e potrei allora aggiungere un commento anche a questa espressione: se allora la montagna era orfana, oggi non è che abbia migliorato di molto la sua posizione, perchè tutt'al più ha ottenuto un ricovero in orfanotrofio, ma non ha ancora di fronte un largo orizzonte!

Abbiamo avuto la legge, che è un traguardo fondamentale perchè sposta tutta l'ottica nei confronti della montagna, perchè rende i montanari – ed è una frase ormai ripetuta – protagonisti del loro avvenire

PROVINCIA DI TORINO

in tanto in quanto lo sapranno essere, ma ha avuto degli stanziamenti estremamente modesti.

Sì, tutto è relativo a questo mondo: quando si dice che adesso ha avuto 26 miliardi all'anno e per il passato 14, si può dire in termini di proporzioni che ha avuto quasi il doppio, ma questo non significa che si sia di fronte a delle somme adeguate alla necessità di dare vitalità effettiva a queste Comunità che stanno sorgendo.

La montagna ha subito in questi anni un fenomeno di spopolamento preoccupante. I primi dati che sono stati forniti sull'ultimo censimento ci dicono che nel decennio che decorre fra un censimento e l'altro la montagna ha perduto, in un Paese che vede lievitare continuamente il numero dei suoi cittadini, quasi il 9% della sua popolazione.

E quello che maggiormente fa meditare è che di questo 9% che ha perduto una buona parte, la metà, l'ha perduto nell'Italia meridionale, dove le condizioni di vita sono già così difficili, ma evidentemente i montanari hanno preferito scendere a valle in condizioni non facili piuttosto che rimanere ancora su quelle montagne diventate del tutto inospitali.

Questa legge ha dato alle Regioni un largo spazio. Le Comunità non solo eseguiranno le opere, ma saranno alla base della programmazione, si occuperanno anche di urbanistica. Questa legge ha dato degli strumenti notevoli, anche sotto l'aspetto giuridico, formativo, promozionale, nelle mani dei montanari.

Vorrei dire qui che, se ho l'onore di parlare a conclusione della giornata inaugurale di questo Convegno, è perchè oggi non c'è un rappresentante del Governo. E io ritengo che non sia senza significato l'assenza del rappresentante del Governo, perchè per quanto attiene la politica della montagna la posizione del Governo oggi è marginale, ed è invece determinante la facoltà lasciata alle neonate Regioni, che oggi proprio si incontreranno per dire quello che hanno fatto, quello che stanno facendo, quello che intendono fare.

Ora si tratta, da parte delle Regioni, di attuare quello che proprio qui in Piemonte all'ultima delle Feste della Montagna chi Vi parla ha detto: le Feste della Montagna nazionale sono terminate, con l'avvento delle Regioni a statuto ordinario non si celebreranno più.

Ma si è celebrata una Festa della Montagna in questo anno 1972 attraverso l'approvazione di già tre leggi regionali per le Comunità Montane. Ci sono tre Regioni d'Italia che hanno già la loro legge: Sicilia, Puglia, Umbria. Qualche malizioso dirà che fare una legge sulla montagna in Puglia non è poi una grossa difficoltà (ma anche loro hanno trovato le loro difficoltà...) ma è certo una legge difficile in Sicilia.

Bisogna che i montanari diano dimostrazione di vitalità, come diceva Gianni Oberto, ma anche di concordia, perchè senza la concordia non riusciranno a realizzare niente. C'è un vecchio adagio latino che dice che nella concordia anche le piccole cose divengono grandi e che le grandi cose nella discordia...

È un adagio che ci accompagna da secoli e che ha sempre il suo valore. Queste Comunità dovranno essere considerate non con la miope visione della partecipazione del singolo Comune attraverso i suoi rappresentanti e che cerca di strappare un finanziamento, un'opera, un'indicazione per la sua zona, ma in una larga visione di grande respiro, coi piedi in terra sì, ma con il cervello rivolto verso le ampie, pure, incontaminate vette.

Con questo spirito dovranno operare le nuove Comunità, altrimenti, non avremo altro che una brutta copia di un Consorzio di Comuni inefficiente e inefficace. Un cattivo esempio, perchè dimostrerà ad altri che queste iniziative per le quali ci siamo tanto battuti non hanno quella logica conclusione che era nelle nostre aspettative.

Ed è quindi con grande soddisfazione che constatiamo una autentica mobilitazione in atto nelle zone montane sia per lo studio e l'approfondimento della legge della montagna, che è stata illustrata in centinaia di convegni a livello regionale, provinciale e zonale, in gran parte promossi dall'UNCEM, sia per sollecitare la partecipazione e la mobilitazione di tutte le categorie operanti in montagna e con loro quindi di tutti i montanari.

L'applicazione della nuova legge della montagna porterà un impegno di proficua ed effettiva collaborazione tra i Comuni raggruppati nelle Comunità montane e le Regioni e tra queste e lo Stato. Non si tratterà di una polemica tra Regioni e Stato ma di una effettiva operatività delle Regioni nell'applicare nel modo migliore possibile le norme statali a favore dello sviluppo economico-sociale della montagna.

Intanto sollecitiamo dal Comitato Interministeriale della Programmazione Economica il riparto dei primi 26 miliardi da erogarsi sul bilancio statale 1972 alle Regioni per il finanziamento della legge sulla montagna, come pure sollecitiamo dal Ministro dell'Agricoltura il riparto del fondo di 8 miliardi per le opere urgenti di bonifica montana.

Attendiamo dal Parlamento nazionale le leggi quadro per tutti gli interventi regionali che abbiano riferimento al territorio della montagna e quindi in primo luogo la legge per la difesa del suolo – il cui testo presentato dal Governo nelle scorse settimane deve essere opportuna-

mente modificato e non solo per gli aspetti finanziari, poichè 130 miliardi in 5 anni sono una somma davvero insufficiente – e, ancora, per il settore della forestazione e per le riserve naturali, il tutto inquadrato nel programma economico nazionale 1972-76. In questo quadro non possiamo dimenticare altri grossi temi come l'attuazione della riforma tributaria che investe anche direttamente tutti i Comuni montani, il rifinanziamento delle provvidenze a favore delle aree depresse del centro nord e la continuità dell'azione per lo sviluppo della montagna meridionale.

Ovviamente, l'impegno che chiediamo al Parlamento nazionale riteniamo di poterlo sollecitare anche dai legislatori regionali, non soltanto per quanto riguarda l'approvazione della legge per la suddivisione del territorio e la costituzione delle Comunità montane, ma un'ulteriore iniziativa delle Regioni affinchè nel programma di sviluppo economico regionale e quindi nei finanziamenti che la Regione andrà a destinare nei vari settori, sia considerata adeguatamente la montagna così come nella legge nazionale con l'art. 16 tale considerazione è stata demandata al CIPE.

Nel quadro poi delle iniziative interessanti la montagna, ho il piacere di comunicare che ieri, a Strasburgo, durante l'Assemblea del Comitato permanente dei Poteri Locali, costituito al Consiglio d'Europa, il Segretario generale dell'UNCEM, Piazzoni, ha formulato una proposta per la costituzione del fondo europeo per la difesa dell'ambiente. È una proposta che dovrà essere approfondita nelle varie sedi europee, del Consiglio d'Europa e del Comitato dei Ministri in particolare, il cui fine è di realizzare attraverso questo fondo europeo così come si è fatto in passato con il FEOGA e come si sta realizzando con il fondo sociale e con il fondo per la gioventù, adeguate iniziative da parte degli Enti locali soprattutto minori cioè per le zone montane e depresse, per finanziare le opere necessarie a combattere l'inquinamento dell'aria e dell'acqua e per la raccolta e l'incenerimento dei rifiuti solidi urbani.

Nel quadro delle iniziative a favore dell'ambiente e dell'ecologia salutiamo anche con soddisfazione l'avvio della predisposizione della relazione annuale sull'ambiente, che dovrà consentire sia al Parlamento che al Governo, come a tutti gli altri operatori pubblici, di constatare periodicamente l'evolversi della situazione per porre in atto tutte le iniziative atte a difendere la salute dell'individuo e perciò stesso la sua sopravvivenza.

Signor Presidente, signore e signori, questo quadro dei problemi che stanno sul tappeto e che ho voluto brevemente richiamare alla Loro attenzione, conferma come l'impegno per la montagna sia un impegno



La sala di Palazzo Madama durante l'inaugurazione del Convegno

PROVINCIA DI TORINO

comune a tutti coloro che hanno a cuore lo sviluppo economico e sociale del Paese. Da parte nostra, cioè da parte dei montanari, non possiamo che assicurare di continuare, con l'impegno di sempre, nella nostra modesta ma essenziale funzione di sollecitare tutte le energie disponibili in montagna a cooperare per il proprio avvenire, certi che non potrà mancare la risposta positiva dello Stato e delle Regioni a queste nostre istanze, poichè la soluzione dei problemi della montagna coincide con la soluzione dei problemi dell'intero Paese. Da parte mia, sicuro interprete della Vostra volontà, desidero, per quanto superfluo, ancora una volta affermare che fino a quando ci sarà una creatura umana sulle nostre montagne noi saremo accanto a lei condividendone, fino in fondo, le stesse aspirazioni, le stesse speranze, lo stesso amore per la libertà.

Dr Luigi POËT

Vice Presidente dell'Amministrazione Provinciale di Torino

Sono intervenuto a questo Convegno come semplice ascoltatore, ed ora mi trovo coinvolto, per gentile invito dell'amico Giuglar, in veste ufficiale di rappresentante dell'Amministrazione Provinciale di Torino. È un incarico che peraltro mi risulta molto gradito perchè mi sento vicino alla montagna ed ai suoi problemi, riconoscendo ad essi un'importanza vitale per la sopravvivenza di un mondo che tanta parte ha avuto e continua ad avere nella vita della nostra provincia. Inoltre sono io stesso un montanaro, originario della Val Chisone, e precisamente del comune di Roreto Chisone, che ora, non per puro campanilismo o superata retorica, ma per rispetto delle nostre tradizioni ed in ossequio alla cultura occitana che ha determinato la civiltà di tutta la vallata, ha stabilito di ritornare al nome originario di Roure.

Il ritorno al nome antico ha un significato particolare noto a chi conosce la montagna ed i montanari, che si sentono profondamente ancorati alle tradizioni delle loro terre. Questo attaccamento ad una terra povera ed avara, ed insieme la fedeltà, la tenacia, il rispetto del prossimo, costituiscono un patrimonio di valori morali, che devono essere rivalutati soprattutto nell'epoca in cui viviamo.

Ed è perciò che inneggiando alla montagna ed ai suoi abitanti, e bene augurando a questo Convegno ottimamente organizzato dall'amico e collega Giuglar, io inneggio contemporaneamente ad un avvenire di maggiore serenità per il nostro Paese.

La relazione Giuglar

Montagna 1972: Anno zero Piani di sviluppo delle Comunità Montane

Relazione Generale del Cav. Uff. Geom. Oreste GIUGLAR

Assessore alla Montagna della Provincia di Torino

Presidente del Comitato Esecutivo del Convegno

Signore e Signori,

A nome degli Enti promotori di questo Convegno, giunto ormai alla sua nona edizione, e a nome – in modo particolare – dell'Amministrazione Provinciale di Torino mi è gradito porgere Loro il più caloroso benvenuto e l'augurio più vivo che le due giornate di lavoro siano proficue di risultati nell'interesse dei montanari italiani, qui qualificatamente rappresentati si può dire nella loro interezza.

Forse mai come quest'anno, infatti, la partecipazione al Convegno è stata così numerosa e sentita da ogni regione italiana, anche se purtroppo dobbiamo rammaricarci per qualche dolorosa assenza. Manca qualche personaggio che contava fra le rappresentanze montanare. E per non dimenticare nessuno ne ricordo uno che può sintetizzare uno stato d'animo di commozione e di affettuoso rimpianto. Mi riferisco in modo particolare alla figura del Sen. Gino Castagno, scomparso qualche mese fa. Era il Presidente della Lega provinciale torinese per le autonomie e i poteri locali, un democratico antifascista di alta statura morale e civile, un uomo della Resistenza, un propugnatore da sempre dei problemi connessi allo sviluppo della civiltà montanara.

Penso che il motivo della larga partecipazione all'attuale Convegno sia da ricercarsi nel particolare momento che la nostra montagna sta vivendo; momento che, recando con sé una grave responsabilità ai rappresentanti dei montanari nei Comuni e negli Enti montani ad ogni livello, porta gli stessi a ricercare scambi di conoscenze e di esperienze che facilitino il loro non lieve compito.

È, in fondo, lo stesso motivo per cui gli Enti promotori del Convegno torinese non hanno avuto dubbi sugli argomenti da scegliere come temi per i lavori: la necessità più sentita era quella di fare il punto sulla situazione, di raffrontare – ad otto mesi di distanza dall'entrata in vigore della nuova legge – le soluzioni già adottate da alcune Regioni, le impostazioni date ai vari problemi, le idee per l'immediato futuro.

Si è perciò ritenuto di dare al Convegno un'impostazione di tipo nuovo: a questa mia relazione che, per ragioni di sintesi, si articolerà su due punti: « *Montagna 1972: anno zero* » e « *Piani di sviluppo delle Comunità Montane* », farà seguito una serie di interventi da parte degli Assessori addetti ai problemi della montagna in ciascuna Regione d'Italia.

Il primo punto consentirà una panoramica nazionale delle diverse impostazioni date dalle varie Regioni ai problemi relativi alla nascita delle nuove Comunità Montane; il secondo verrà particolarmente esaminato sotto l'aspetto delle possibilità di inserimento di un'azione di difesa e valorizzazione del patrimonio naturale ed ambientale di ogni valle (puntualizzata anche dallo stand che la Provincia di Torino tradizionalmente allestisce al Salone Internazionale della Montagna) nei piani di sviluppo che le nuove Comunità Montane saranno chiamate entro un anno a redigere.

Mi si consenta una breve parentesi: per contribuire ad una maggior sensibilizzazione dell'opinione pubblica, ho voluto che quest'anno ci fosse una stretta connessione tra il Convegno e lo stand, che intende illustrare, con un'ampia documentazione fotografica, il notevole patrimonio naturale, ambientale e culturale (paesaggio, architettura, arte, costumi e tradizioni) delle nostre valli, mettendo in evidenza come sia possibile un punto di incontro tra due esigenze a prima vista inconciliabili: quella di difendere tale patrimonio e quella di far sì che gli abitanti della montagna abbiano condizioni di vita pari a quelle degli abitanti del piano e delle città.

Assistiamo spesso all'esasperazione di queste due tendenze, che porta da un canto ad una conservazione fine a se stessa e senza vita (la montagna come museo) e, d'altro canto, al trionfo del cemento e della standardizzazione e alla conseguente distruzione di una civiltà.

Il punto d'incontro esiste, e su ciò mi diffonderò maggiormente più avanti. Mi preme per ora sottolineare che a questo problema è dedicato lo stand, nella convinzione che si tratti – per la montagna – di un problema vitale.

Penso che il momento attuale possa essere, anche in questo settore,

decisivo: perchè il piano di sviluppo non deve ridursi ad essere una semplice elencazione di opere pubbliche, di cui la montagna è indubbiamente ancora carente e sulla necessità delle quali non è il caso di discutere, ma deve affrontare tutto l'insieme dei problemi che si presentano nelle nostre valli e per i quali la carenza di infrastrutture può essere la base ma non il tutto.

E non si può parlare di sviluppo, pena il fallimento anche delle più lodevoli intenzioni, dimenticando l'ambiente nel quale si opera.

Oggi che i discorsi naturalistici ed ecologici sono all'ordine del giorno, mi sembra importante non limitarsi alla pura e semplice denuncia – spesso sterile – del problema, ma prendere in esame le possibili soluzioni, dal momento che si è giunti alla fase operativa.

Vorrei infine premettere, prima di entrare nel vivo degli argomenti, che questa mia relazione non intende essere un'esercitazione accademica ma semplicemente servire di indirizzo al dibattito che seguirà, nella convinzione che proprio la discussione fornirà quello scambio di idee, di conoscenze e di esperienze che gli Enti promotori hanno posto come obiettivo all'edizione 1972 di questo nostro incontro.

Fatte queste premesse, che ritenevo indispensabili anche per ragioni di chiarezza, affronto ora i due temi specifici del Convegno.

MONTAGNA 1972: ANNO ZERO

L'entrata in vigore della tanto attesa nuova legge per la montagna – alla cui impostazione un non piccolo contributo ritengo sia stato dato anche dalle discussioni e dai dibattiti dei Convegni torinesi – e l'avvenuto trasferimento alle Regioni di molte funzioni in precedenza esercitate dallo Stato, hanno creato le indispensabili basi per affrontare in maniera *nuova* i gravi problemi socio-economici delle popolazioni montane.

È per queste caratteristiche di novità che credo di poter definire il 1972 l'anno zero della montagna italiana; è l'anno, infatti, a partire dal quale saranno i montanari stessi ad operare le scelte e decidere gli interventi per lo sviluppo del territorio sul quale vivono.

Nasce, nel 1972, la Comunità Montana, Ente di diritto pubblico costituito tra i Comuni di ciascuna valle o, meglio, di ciascuna *zona montana omogenea*.

Si sono dette e scritte tante parole nel nostro Paese sulla program-

mazione, sui comprensori, sulle aree ecologiche e così via: nel 1972, almeno in montagna, dalle parole si passa ai fatti: si identificano i comprensori (le *zone omogenee*), si crea lo strumento decisionale ed esecutivo che deve agire all'interno dei comprensori stessi, la programmazione diventa realtà.

Parlo ad un'assemblea altamente qualificata, per cui non credo di dovermi dilungare nelle spiegazioni di questi concetti: do per scontata la conoscenza dettagliata delle norme e dello spirito della nuova legge per la montagna che affida alle Comunità Montane il compito di studiare il proprio territorio, di identificare le azioni da compiere per la valorizzazione di tutte le risorse che lo stesso presenta e di redigere conseguentemente un piano programmatico e realizzarlo su finanziamento e controllo della Regione che ne curerà l'inquadramento nelle più ampie visioni della programmazione regionale e nazionale.

Si tratta di una meta che è stata inseguita per anni, direi con una unanimità di intenti tra le varie forze politiche che non sempre è dato riscontrare; ora però la meta da traguardo diventa punto di partenza: create le basi si tratta, ora, di agire.

Ecco perchè insisto sull'anno zero.

Non vorrei però, su questo punto, essere frainteso: sia chiaro che anno zero non vuole significare che si scopre oggi il problema montano, così come non vuole significare che le esperienze passate sono da cancellare o che nulla deve restare di quello che già è stato fatto, spesso a prezzo di notevoli sforzi e con dispendio di energie e di mezzi.

Si pensi ad esempio alla preziosa esperienza accumulata in questi anni, particolarmente in Piemonte, dai Consigli di Valle: in questi casi la nuova Comunità Montana sarà semplicemente la trasformazione del Consiglio di Valle da espressione di buona volontà in un Ente molto più incisivo, con reali possibilità e concreti mezzi per agire.

Ed è evidente che nel nuovo Ente confluiranno, con indubbi vantaggi, le esperienze acquisite, gli studi già effettuati, le strutture operative eventualmente già poste in essere.

Anno zero, quindi, nel senso di punto di partenza per un cammino che sarà tutt'altro che facile, che richiede idee chiare e un convinto impegno ai rappresentanti delle popolazioni montane per la responsabilità gravissima che sugli stessi viene a cadere.

Responsabilità che è inscindibile dal concetto ormai affermato – e per il quale tanto ci si è battuti, in questa sede, in sede di UNCEM e in infinite altre occasioni – di essere protagonisti delle scelte cui si è

interessati e che è parimenti inscindibile dall'importanza della posta in gioco: a mio avviso, si tratta del futuro della montagna italiana.

Non sembri un'esagerazione retorica: dopo anni di attese la possibilità di agire si è concretizzata ed è un'occasione che assolutamente non si può perdere. Un ulteriore ritardo nell'intervenire, o interventi sbagliati, potrebbero significare la scomparsa di un mondo, di una civiltà.

Ma quali problemi si pongono, in questo momento, per poter cominciare ad agire?

Vediamo nel dettaglio il cammino da percorrere in base alle nuove disposizioni legislative:

1 – identificazione delle zone montane omogenee, ossia dei *comprensori*
– promulgazione delle leggi regionali

2 – nascita delle Comunità Montane e relativi Statuti
– funzionamento delle Comunità e loro rapporti con gli altri Enti montani

3 – elaborazione dei piani di sviluppo
– realizzazione degli stessi.

A che punto siamo?

Ritengo che la identificazione delle *zone omogenee* sia ormai compiuta in quasi tutte le regioni mentre, per quanto riguarda le leggi regionali, alcune sono già operanti, altre in gestazione, altre ancora in preparazione o discussione.

Ho detto prima che la mia relazione intende essere più che altro un indirizzo, una traccia per il dibattito: i responsabili della politica montana delle diverse Regioni d'Italia che prenderanno la parola tra poco potranno fornirci un chiaro quadro della situazione in merito a questo punto, che, in fondo, condiziona gli altri.

I problemi relativi alla nascita ed allo Statuto delle Comunità, così come quelli relativi alla costituzione degli uffici per il funzionamento delle Comunità stesse e ai loro rapporti con gli altri Enti Montani (che sono, in ultima analisi, i problemi che maggiormente assillano i partecipanti a questo Convegno) sono strettamente dipendenti dall'impostazione che ogni Regione ha dato o intende dare alla propria legge.

Ecco perchè, in questo momento e su questi temi, è indispensabile sentire la voce delle diverse Regioni: ne scaturiranno, sono certo, una miglior messa a fuoco dei problemi e la possibilità di ponderate riflessioni.

Sul terzo punto, ossia sui piani di sviluppo, vorrei soffermarmi più a fondo.

PIANI DI SVILUPPO DELLE COMUNITÀ MONTANE

Premesse le considerazioni fatte in precedenza sui problemi relativi alla nascita delle Comunità Montane, non possiamo qui ignorare il problema immediatamente successivo: quello, cioè, della redazione del piano di sviluppo.

Credo sia prematuro occuparsi ora della fase susseguente, ossia di quella puramente esecutiva del piano, problema in gran parte connesso alla strutturazione degli uffici della Comunità. Mi sembra più opportuno, per ora, occuparci dei problemi più impellenti: la legge per la montagna dava alle Regioni un anno di tempo per l'emanazione delle leggi regionali, il che significa che – al massimo – nei primi giorni del 1973 le Comunità Montane saranno sorte in tutta Italia. Da quel momento le Comunità avranno a loro volta un anno di tempo per redigere il piano di sviluppo, per cui tutto fa supporre che quando ci ritroveremo in questa sede per il 10° Convegno torinese la fase di studio sarà ampiamente superata ed i piani, se non già definiti, saranno comunque in avanzata fase di preparazione.

Credo pertanto che l'attuale Convegno non possa far a meno di prendere in esame il problema dell'impostazione dei piani di sviluppo, momento importante e delicato che determinerà le scelte di intervento per la ripresa economica delle zone montane e che sin dall'inizio traccerà il futuro di territori sui quali avranno responsabilità operativa in prima persona le Comunità Montane.

Due, a mio modo di vedere, sono i rischi che questo momento comporta: da un canto quello di avere la pretesa di risolvere tutto, che porta a redigere opere monumentali senza possibilità di applicazione pratica, destinate solo a riempire gli scaffali di qualche biblioteca; d'altro canto quella di limitare il piano ad un semplice elenco di opere pubbliche, con le implicazioni negative che già ho avuto modo di esporre in precedenza.

Come sempre, la via giusta è quella a metà tra questi due estremismi: è una via che richiede concretezza e chiarezza di visioni e, soprattutto, una esatta percezione dell'ambiente nel quale si opera.

Ogni valle, ogni zona, sia dell'arco alpino che della catena appenninica, si contraddistingue per una sua fisionomia ben dettagliata che si esplica col costume di vita della sua gente.

Secoli di vita isolata dei montanari, caparbiamente attaccati alla loro terra, troppo spesso avara di frutti, ha originato una serie di *comunità* naturali di valligiani caratterizzata da una specifica cultura più



L'Assessore Geom. Giuglar illustra la relazione ufficiale; al tavolo della Presidenza l'On. Ghio e il Dr Lasorsa

PROVINCIA DI TORINO

o meno simile a quella espressa dalle valli limitrofe, ma tutte concorrenti a determinare quella che comunemente si chiama cultura montana, da sempre distinta dal modus vivendi della gente di pianura.

Con l'espansione della tecnologia e la conseguente industrializzazione della società moderna, il divario esistente fra pianura e montagna si è andato sempre più accentuando, creando zone di privilegio economico in pianura e sacche di depressione economica in montagna, fatta eccezione per poche isole turistiche.

È evidente a questo punto che la società moderna deve avvicinare il montanaro sovrapponendosi al suo modo di vivere, migliorandolo, senza distruggerlo.

Il piano di sviluppo infatti deve tener sempre presente il costume di vita specifico della valle di cui si interessa e inserire armonicamente, senza troppi dannosi scompensi, tutti gli strumenti di ripresa economica di cui la società dispone.

Dare nuovi strumenti, anche validissimi, ignorando il modo di vivere della gente di montagna, significa innanzi tutto distruggere un mondo storicamente valido come testimonianza di civiltà, e in secondo luogo creare uno squilibrio tra uomo e ambiente attuando dei provvedimenti disorganici non inseriti nella realtà della zona.

Gli interventi devono perciò avere come principio la salvaguardia dell'ambiente montano, non fine a se stessa, ma impostata a misura dell'uomo che in esso vive.

Bisogna sempre intervenire avendo fermo come concetto base il binomio uomo-ambiente, e di conseguenza i costumi di vita, che fanno della montagna non un museo ma un mondo dove nulla muore, ma tutto rivive e si trasforma.

Al fine di fugare qualsiasi possibilità di equivoci, è necessario sottolineare che questo non deve essere un discorso di mera conservazione del paesaggio, dell'urbanistica, delle tradizioni e di tutto quanto concorre a formare il mondo montano, ma di un organico e programmato inserimento dei momenti positivi delle esigenze della società moderna sul substrato naturale delle zone in esame, certi che l'intervento caotico e disarmonico dell'uomo può distruggere irreparabilmente, senza recare alcun vantaggio, quanto abbiamo ereditato.

Il patrimonio naturale delle nostre valli costituisce infatti di per se stesso una fonte economica inesauribile, se sapientemente utilizzata e non solo sfruttata.

Il turismo di rapina, finora troppo spesso attuato con arcaica mentalità da colonizzatore, ha condannato definitivamente allo scempio le

zone toccate, facendo, dopo primi effimeri vantaggi, nel contempo il danno dei luoghi interessati e del turismo stesso.

Un angolo di montagna, originariamente attraente, deturpato dal caos edilizio e dalla confusione generale, non serve più a nessuno: né agli abitanti del luogo, né ai turisti che non trovano più in esso i motivi fondamentali che li avevano spinti ad evadere dall'ansia della grande città.

Bisogna convincersi che, per soddisfare le esigenze dell'uomo della civiltà del tempo libero e per risollevare le sorti di una precaria economia dell'uomo della montagna, non si deve portare la città in montagna, ma è necessario portare la natura al cittadino. Solo in questo caso il turismo si rivelerà un ottimo intervento per i due mondi in oggetto, svolgendo la sua naturale funzione complementare nei confronti delle bellezze dell'ambiente montano.

Troppo spesso si sente parlare di ecologia, e non si vedono poi i fatti seguire le parole: il rispetto dell'ambiente per il montanaro non è una moda: da sempre è una esigenza di funzionalità e di semplicità e quindi di vita.

Anche ad un osservatore poco attento basta un breve giro nelle nostre valli per rendersi conto di quanto questa affermazione sia valida e fondata. Gli agglomerati urbani, le costruzioni di ogni tipo sono armonicamente inserite nell'ambiente dal quale il montanaro ha tratto la materia prima.

La prevalenza della pietra e del legno che si riscontra nella generalità dell'architettura tipica delle nostre valli non è dovuta al caso o per soddisfare esigenze estetiche, ma è improntata ad uno stato di necessità e di praticità, essendo questi i materiali da costruzione che la montagna può offrire con abbondanza.

Si sono ottenuti così i tipici insediamenti urbani, variabili di valle in valle secondo il clima, l'innevamento e la natura del terreno, caratterizzati da aspetti comuni a tutte le zone montane, come le caratteristiche coperture in pietra che fanno dell'insieme un tutt'uno con l'ambiente circostante.

Nel paese montano tutto è legato ed unito da un sentimento di fedeltà ed amore, che si identifica poi con la sopravvivenza stessa, per cui ogni intervento umano nel contesto naturale è dettato unicamente dai canoni della semplicità e della funzionalità.

La regolamentazione urbanistica da inserire nei piani di sviluppo deve pertanto necessariamente considerare questo momento positivo.

Inoltre lo spopolamento della montagna e l'esigenza sempre crescente della seconda casa, la casa del week-end, da parte degli abitanti

delle città, hanno creato i presupposti per una razionale ristrutturazione di baite, casolari ed agglomerati urbani abbandonati ottenendo il fine di ristabilire, anche se solo periodicamente, quell'equilibrio tra ambiente e popolazione residente, ormai compromesso.

L'inserimento auspicabile di nuove costruzioni sul contesto preesistente dovrà avvenire rispettando ed interpretando in chiave moderna i canoni che in passato avevano determinato ogni intervento da parte dell'uomo.

Il caos edilizio dominante in non pochi centri montani di ogni parte d'Italia, imperniato unicamente sulla speculazione delle aree fabbricabili, discorso purtroppo valido a qualsiasi altitudine e frutto dello spontaneismo e della mancanza di una programmazione tempestiva, deve essere per gli amministratori delle Comunità montane un monito e costituire un esempio assolutamente da non seguire per non vanificare le possibilità operative offerte dalla nuova legge sulla montagna.

Gli aspetti generali che caratterizzano l'architettura montana hanno riscontro anche nelle altre costruzioni, non adibite ad abitazione civile: modesta anche in questa sua manifestazione la montagna ci affida un patrimonio che completa il quadro di quell'ambiente, di cui abbiamo finora parlato, dandoci un'altra valida testimonianza del suo mondo.

L'arte in montagna non è sfarzo od ostentazione, il più delle volte non rientra neanche fra le cose che comunemente si definiscono arte, ma certamente è manifestazione di spontanea semplicità. La chiesa, il campanile, la cappella votiva, il ponte o il ricetto che si incontrano disseminati lungo le valli racchiudono in sé la genuinità della vita del montanaro espressa nella linearità e nell'essenzialità delle strutture, accomunando spesso una funzione di praticità a quella artistica.

Così la cappella votiva può diventare riparo per le intemperie, il ricetto un asilo per gli animali o un ricovero per il fieno, la chiesa un luogo di incontri della comunità.

Spesso il fasto dei monumenti di cui è ricco il nostro Paese ha offuscato queste testimonianze di vita semplice ma non per questo meno importanti dal punto di vista della documentazione storica di un certo mondo.

Numerose sono inoltre nelle nostre valli le testimonianze delle diverse culture succedutesi nei tempi, dalla romanità all'era moderna, anche queste accomunate alle precedenti dallo stato di abbandono in cui generalmente giacciono.

Lasciare cadere in rovina questi attestati artistici significa voler perdere parte di una cultura che può, anzi deve, essere salvaguardata con

interventi coordinati che nella maggior parte dei casi richiederebbero oltre tutto anche poca spesa.

Per concludere: costumi di vita, ambiente naturale, architettura tipica, aspetti artistici delle nostre montagne costituiscono il patrimonio culturale che caratterizza ogni valle.

Come già in precedenza ho affermato i piani di sviluppo devono partire necessariamente da questa realtà, adeguando ad essa gli interventi e le strutture necessarie.

I modi di intervento per la salvaguardia di questo patrimonio possono essere svariati: dagli incentivi per il ripristino dell'architettura tipica, alla costituzione di un istituto di credito regionale per la tutela dell'artigianato, dalle iniziative per la valorizzazione delle produzioni tipiche all'espansione razionale e programmata del turismo.

Sono solo esempi, ma già da questi si intravede come il discorso superi le possibilità di azione delle Comunità montane per investire direttamente problemi di interesse regionale.

La partecipazione al convegno dei rappresentanti delle Regioni si rivela quindi anche a questo proposito estremamente importante per conoscere quali provvedimenti le Regioni abbiano intenzione di attuare e sentire quali eventualmente possano essere le loro proposte.

Perchè, se è vero che il primo tema del convegno rappresenta un punto di interesse generale per lo scambio di opinioni ed esperienze attuate o in corso di attuazione sull'intero territorio nazionale, il secondo tema – i piani di sviluppo – costituisce il fulcro del dibattito all'interno del convegno e l'asse portante della nuova struttura che la montagna deve autonomamente imporsi.

Non ho certamente la presunzione di pensare che da questo convegno possano scaturire soluzioni prefabbricate per ogni problema che ci si prospetta e che gli amministratori montani oggi si trovano di fronte; però sono fermamente certo che questi due giorni di discussioni costituiranno un momento di meditazione e comunque un apporto positivo di idee tese alla risoluzione dei nostri problemi.

Sono inoltre convinto, come Assessore alla Montagna della Provincia di Torino e soprattutto come uomo della montagna, che questa indicata sia la giusta strada da seguire e che non si possa più far ricadere una eventuale dilazione degli interventi operativi sul centralismo burocratico dello Stato. Il decentramento è stato attuato, le responsabilità decisionali sono finalmente assegnate agli interessati diretti, ai montanari: la montagna può rivivere e spetta ora ai montanari farla veramente rivivere.

Gli interventi dei rappresentanti delle Regioni

GIOVEDÌ, 28 SETTEMBRE - Ore 15

Presiede il Cav. Uff. Geom. Oreste GIUGLAR, Assessore alla Montagna della Provincia di Torino e Presidente del Comitato Esecutivo del Convegno.

Geom. GIUGLAR

Possiamo ora dare inizio alle relazioni dei rappresentanti delle Regioni.

Lascio a questo proposito il coordinamento degli interventi al Comm. Piazzoni, Segretario Generale dell'UNCEM, che ha una visione aggiornata della situazione nazionale.

Comm. Giuseppe PIAZZONI

Segretario Generale dell'Unione Nazionale Comuni ed Enti Montani (UNCEM) - Roma

Prima di dare inizio alle comunicazioni dei rappresentanti delle Regioni vorrei preventivamente constatare la loro presenza e disponibilità.

Per il Piemonte è presente l'Assessore Geom. Mauro Chiabrando, Coordinatore del Comitato interassessorile per la montagna. Per la Liguria è presente l'Assessore On. Ghio; per la Sicilia il funzionario della Presidenza della Giunta del Governo Regionale Dr Francesco Tomasino. Per il Friuli-Venezia Giulia c'è l'Assessore all'Economia Montana Avv. Comelli. Per la Basilicata c'è il Geom. Sorrentino Consigliere Nazionale dell'UNCEM che interviene per conto dell'Assessore Dr Coviello. Per la

Sardegna il Dr Mario Ciuffi Capo Divisione dell'Assessorato Agricoltura e Foreste. Per la Calabria l'Assessore Perugini impossibilitato a presenziare ha inviato il Dr Novaco Ispettore Regionale delle foreste. Per la Valle d'Aosta è rappresentato l'Assessore Geom. Maquignaz. Per la Campania c'è l'Assessore Costanzo; per l'Emilia-Romagna il Dr Luigi Di Bello funzionario dell'Assessorato Agricoltura. Per il Veneto è presente l'Assessore Cav. Uff. Molinari Assessore alle Foreste ed Economia Montana. Per la Lombardia sarà qui domani l'Assessore Dr Giuseppe Giuliani. Per il Trentino-Alto Adige, come Loro sanno, la competenza è passata ora alle Province autonome di Trento e Bolzano: per la Provincia di Bolzano è presente il Dr Steger, Assessore all'Agricoltura. Per la Puglia è in sala l'Avv. Andretta, Consigliere regionale.

Per ragioni di ospitalità diamo per primo la parola all'Assessore Chiabrando della Regione Piemonte che coordina un Comitato di Assessori istituito dalla Giunta Regionale per l'economia montana.

Geom. Mauro CHIABRANDO

Assessore della Regione Piemonte

Coordinatore del Comitato Interassessorile per la Montagna

Per ragioni di ospitalità credo che l'Assessore del Piemonte dovesse prendere la parola per ultimo e non per primo. Io chiedo quindi scusa ai colleghi rappresentanti di altre Regioni e ringrazio la Presidenza per avermi dato subito la parola.

A) 1. – Ringrazio la Presidenza per aver voluto inserire nel Convegno di quest'anno il tema relativo alla costituzione e funzionamento delle Comunità montane che è di estrema attualità, dando così modo alle Regioni di confrontare la loro attività preparatoria alla formazione delle Comunità montane con indubbio reciproco vantaggio, derivante dalle diverse esperienze di ciascuna Regione, ai fini dell'impostazione delle leggi regionali di prossima approvazione.

Ritengo pertanto opportuno, aderendo all'invito e nel rispetto del primo tema del Convegno, accennare alle modalità con le quali la Re-

gione Piemonte ha affrontato il problema della delimitazione delle zone montane omogenee e della relativa costituzione delle Comunità montane.

2. – È necessario anzitutto rifarsi alle principali disposizioni contenute nella legge 3 dicembre 1971, n. 1102.

La nuova legge per lo sviluppo della montagna, come risaputo, demanda alle Regioni di normare:

– *La ripartizione dei territori montani* in zone omogenee, in base a criteri di unità territoriale, economica e sociale, entro un anno dalla data di entrata in vigore della nuova legge sulla montagna (art. 3, 3° comma). Lo stesso comma precisa che « *le delimitazioni già eseguite ai sensi dell'art. 12 del decreto del Presidente della Repubblica 10-6-1955, n. 987, dovranno essere riadottate e corrette con legge regionale in base agli stessi criteri con il fine precipuo di individuare zone che consentano l'elaborazione e l'attuazione della programmazione sovracomunale* ». L'ultimo comma poi dello stesso art. 3 definisce che « *tali delimitazioni saranno adottate dalle Regioni di intesa con i comuni interessati* ».

– *La costituzione*, tra i Comuni che ricadono in ciascuna zona omogenea definita in base all'art. 3, *della Comunità montana*, Ente di diritto pubblico. Il comma primo dell'art. 4 prosegue recitando che « *la legge regionale relativa* (alla costituzione delle Comunità montane) *stabilirà le norme cui le Comunità montane dovranno attenersi:*

a) nella formulazione degli statuti;

b) nell'articolazione e composizione dei propri organi;

c) nella preparazione dei piani zonali e dei programmi annuali;

d) nei rapporti con gli altri enti operanti nel territorio ».

3. – La Giunta Regionale del Piemonte, con l'entrata in vigore della nuova legge per la montagna, avvenuta il 7 gennaio 1972, ha ritenuto di avviare la preparazione degli adempimenti legislativi previsti a carico della Regione costituendo un *Comitato Interassessorile per la Montagna* presieduto dal Presidente della Giunta, Dott. Calleri, e composto dagli Assessori all'urbanistica, alla tutela dell'ambiente, alle infrastrutture, all'agricoltura e foreste, alla programmazione e all'industria.

Il Comitato interassessorile per la montagna, coordinato con delega del Presidente dal sottoscritto, quale Assessore alla tutela dell'ambiente e alla sistemazione idrogeologica e forestale, ha subito iniziato la propria attività indicendo una riunione di enti ed uffici che sotto vari aspetti si sono occupati e si occupano dei problemi montani (tra cui l'UNCEM piemontese, le Province piemontesi, le Camere di Commercio del Pie-

monte, gli Ispettorati Regionali e Ripartimentali delle Foreste del Piemonte), al fine di raccogliere documentazione, osservazioni e pareri in merito alla delimitazione dei territori montani in zone omogenee e alla normativa che dovrebbe orientare la formazione e il funzionamento delle Comunità montane.

In una successiva riunione tenutasi all'inizio del mese di marzo, il Comitato interassessorile ha esaminato le varie proposte circa la delimitazione dei territori montani in zone omogenee e la normativa per il funzionamento delle Comunità montane pervenute dalle Province e Camere di Commercio piemontesi.

Il Comitato ha anche discusso a lungo sugli aspetti formali e sostanziali dell'ultimo comma dell'art. 3 della legge 1102, che prescrive che le delimitazioni dei territori montani in zone omogenee devono essere adottate con legge dalle Regioni *di intesa* con i Comuni interessati. Sussistono generalmente due interpretazioni estreme di tale *intesa*: l'una ritiene che *l'intesa* possa interpretarsi come mero dovere da parte delle Regioni di *sentire i Comuni* interessati, mentre l'altra dà all'*intesa* un valore vincolante, al punto da considerare che la Regione possa procedere alla delimitazione in zone omogenee e alla costituzione delle Comunità montane soltanto tra i Comuni che aderiscano incondizionatamente alle proposte regionali di ripartizione. La Regione Piemonte ha optato per una posizione intermedia, per la quale si può dire che intesa è raggiunta qualora la *generalità* dei Comuni interessati alla delimitazione concordi su di un tipo di ripartizione, lasciando alla Regione la decisione finale in merito alla inclusione di pochi Comuni in una piuttosto che in un'altra zona omogenea, con carattere di eccezionalità.

4. – Sulla base di tale impostazione formale il Comitato interassessorile ha concordato, in primo luogo, di avviare le consultazioni dei Comuni montani, relativamente alla ricerca di intesa sulla loro ripartizione in zone omogenee, attraverso l'organizzazione di riunioni di Sindaci, da attuarsi provincia per provincia o zona per zona.

Le riunioni si sono sviluppate dalla fine del mese di marzo al mese di luglio. Alla fine si è redatta una relazione che è stata inviata a tutti i Sindaci dei Comuni montani.

Parallelamente alle consultazioni, il Comitato ha iniziato la preparazione, con l'ausilio di un gruppo di esperti, di una bozza di disegno di legge per la delimitazione delle zone montane omogenee e per la costituzione e funzionamento delle Comunità montane.

Si sono tenute complessivamente 11 riunioni di consultazione delle Amministrazioni Comunali interessate (1 per la provincia di Cuneo, 1 per la provincia di Alessandria, 5 per la provincia di Torino, 2 per la provincia di Vercelli, 2 per la provincia di Novara), a cui hanno partecipato complessivamente 331 dei 485 Comuni montani piemontesi (oltre il 70%).

5. – La proposta che emerge dalle consultazioni è quella di procedere alla ripartizione dei 485 Comuni montani del Piemonte in 46 zone montane omogenee (4 in provincia di Alessandria, 10 in provincia di Cuneo, 11 in provincia di Novara, 13 in provincia di Torino, 8 in provincia di Vercelli) su cui costituire altrettante Comunità montane. La superficie territoriale complessiva dei 485 Comuni montani è di circa Ha 1.300.000 (51% circa della superficie del Piemonte) su cui risiedono alla data del 31-12-70 circa 840.000 abitanti (19% circa della popolazione piemontese). Si ha pertanto che il numero medio di Comuni che vengono a comporre le Comunità montane è di 10-11 con un minimo di 4 ed un massimo di 39 (Alta Langa Montana).

Per la grande maggioranza delle zone montane la ripartizione è stata ottenuta con l'unanimità delle Amministrazioni Comunali.

In alcuni casi si è raggiunta la generalità dell'intesa tra i Comuni interessati, con rare eccezioni da parte di pochi Comuni.

In un solo caso, tra i Comuni della Valle del Cervo, nel Biellese, esiste una contrapposizione tra i Comuni dell'Alta Valle che si oppongono alla delimitazione di un'unica zona montana omogenea dell'intera Valle del Cervo, richiesta invece da tutti i Comuni della Bassa Valle.

Devo sottolineare, al riguardo, che si è potuto raggiungere l'unanimità o almeno la generalità dell'intesa tra i Comuni interessati alla ripartizione in zone omogenee, in quanto si sono normalmente rispettate le preesistenti delimitazioni già eseguite, ai sensi dell'art. 12 del decreto del Presidente della Repubblica 10 giugno 1955 n. 987, dalle Commissioni Censuarie e in base alle quali, almeno in Piemonte, erano sorti i Consigli di Valle: solo in alcuni casi si è potuti giungere ad una fusione tra Comuni aderenti a due preesistenti Consigli di Valle, in un'unica Comunità montana.

La Regione attende ora dai Comuni montani entro il 15 ottobre la conferma, da farsi con deliberazione dei Consigli Comunali, della proposta di ripartizione nelle zone montane omogenee, emersa dalle consultazioni. Il silenzio sarà considerato come accettazione.

Entro il prossimo mese, la Giunta Regionale, tenendo conto del sud-

detto parere dei Comuni montani e sulla base di una bozza già predisposta dal Comitato interassessorile per la montagna, varerà il progetto di legge relativo alla ripartizione dei territori montani in zone omogenee e alla costituzione e funzionamento delle Comunità montane che sarà successivamente trasmesso al Consiglio Regionale per divenire, entro il corrente anno, come previsto dalla nuova legge per la montagna, legge regionale. Legge che sarà unica: delimiterà i territori, costituirà le Comunità, detterà le norme per i piani di sviluppo e determinerà i criteri per ripartire tra le Comunità i fondi disponibili.

B) 1. – Passo ora ad alcune brevi osservazioni sul secondo argomento del Convegno, che riguarda la preparazione dei piani di sviluppo delle Comunità montane ed i loro contenuti.

Il piano di sviluppo rappresenta lo strumento di cui la Comunità si serve per raggiungere le finalità che la legge si prefigge: eliminazione degli squilibrii di natura sociale ed economica tra le zone montane ed il resto del territorio nazionale, valorizzazione dei territori montani favorendo la partecipazione delle popolazioni e riconoscendo loro la funzione di servizio che svolgono a presidio del territorio, difesa del suolo e protezione della natura.

2. – Per tendere a tali finalità il piano di sviluppo della Comunità montana, tra l'altro:

1) deve innestarsi nel quadro della programmazione regionale e nazionale, cioè coordinarsi al piano regionale e alla pianificazione subregionale o comprensoriale. Il piano di sviluppo di zona montana, in particolare, deve correlarsi al piano del comprensorio o dell'area ecologica (così denominata dall'IRES nello studio del piano di sviluppo del Piemonte), di cui la zona montana fa parte. Rispetto al comprensorio o all'area ecologica, la Comunità montana rappresenta la minima unità territoriale di programmazione nei territori montani e la base di ulteriori analisi delle soluzioni possibili dei diversi problemi per i territori in esame;

2) deve essere concepito come piano di confluenza di un insieme di piani settoriali per la zona montana in esame (piano di assetto idrogeologico e di tutela ambientale, piano agricolo zonale, piano di valorizzazione turistica, piano di adeguamento del sistema distributivo, piano di assetto territoriale).

In tale quadro, è necessario che la normativa regionale relativa alla preparazione dei piani di sviluppo contempli delle interrelazioni obbli-

gatorie dal centro alla periferia e dalla periferia al centro, cioè tra gli organi politici e tecnici responsabili della programmazione a livello regionale, comprensoriale, sub-comprensoriale o di zona montana omogenea e viceversa.

C) 1. – Particolare sottolineatura gli organizzatori del Convegno hanno voluto dare, nell'ambito dei contenuti del piano di sviluppo della Comunità montana, a quello che più sopra io ho chiamato, per brevità, piano settoriale di tutela ambientale.

Credo che la sottolineatura abbia questo significato preciso: finora la montagna nella sua generalità è stata sfruttata e depauperata; depauperata degli uomini validi che, scoraggiati dallo scarso reddito della tradizionale attività agricola montana e attirati dai migliori guadagni e dai vantaggi offerti dai grossi centri urbani, l'hanno abbandonata; sfruttata nelle sue risorse: nei boschi soprattutto che, malgrado gli sforzi encomiabili degli uomini della Forestale, sono andati sempre più restringendosi in superficie e invecchiando in qualità; in tanti *ambienti montani*, idonei ad ordinati sviluppi turistici, che sono stati invece distrutti dalla speculazione edilizia, senza alcun vantaggio per le popolazioni della montagna.

2. – Tra le finalità della nuova legge sulla montagna uno spazio notevole occupano la difesa del suolo e la protezione della natura per le quali un ruolo di primo piano devono essere chiamati a svolgere i montanari.

La funzione di « *presidio del territorio* », « *a difesa del suolo e a protezione della natura* », i montanari, in verità, l'hanno svolta per secoli, coltivando i boschi e tenendo in ordine il sottobosco, imbrigliando ruscelli e torrenti, costruendo chilometri di muri di sostegno a secco per poter coltivare i terreni scoscesi, difendendo le foreste dagli incendi, ripulendo prati e pascoli dai sassi che rovinano a valle, tracciando sentieri e mulattiere: tutto senza compensi e con redditi familiari che appena davano da vivere. Poi è giunto il richiamo dell'inurbamento con l'offerta di un lavoro sicuro a reddito fisso, di una casa riscaldata, dei conforts e dei servizi scolastici e sanitari della città, e la montagna si è spopolata delle forze giovani ed ha cominciato a degradarsi.

Occorre invertire tale tendenza fin che si è in tempo, da una parte organizzando i servizi necessari e potenziando le infrastrutture indispensabili, dall'altra riconoscendo finalmente ai montanari la loro mansione di *presidio del territorio* e compensandola adeguatamente con un reddito sicuro che permetta loro di migliorare le loro abitazioni, dotarsi di idonei

mezzi di trasporto, affinare la loro cultura, elevare, in una parola, il livello di vita mettendo in moto un autonomo meccanismo di sviluppo economico e sociale: come le fabbriche producono automobili e beni di consumo e danno un reddito agli operai, così la montagna deve essere posta in condizione di produrre foreste, allevare bestiame, arginare torrenti, costituire parchi naturali per la fruizione dei cittadini, garantendo ai montanari un reddito equo.

3. – Le premesse perchè tali condizioni possano attuarsi sono contenute nella nuova legge per la montagna e non sto ad elencarle perchè traspaiono in tutto il testo legislativo (dagli articoli sulle finalità della legge, a quelli sui piani di sviluppo e i loro contenuti, a quelli sulla costituzione di demani forestali regionali e comunitari). È necessario, però che Regioni e Comunità montane operino una scelta, anche di investimenti, non tanto in opere quanto in uomini: non credo ci si dovrebbe scandalizzare se a fronte di mille burocrati regionali lavorassero mille, o anche duemila, *operai della montagna*, parte a pieno tempo e parte stagionalmente, operanti all'interno delle varie Comunità montane a seconda delle necessità e dei piani operativi, assegnando loro una serie di mansioni *a presidio del territorio*, come recita l'art. 2 della nuova legge sulla montagna, che, a semplice titolo esemplificativo, possono riguardare:

– il censimento ed acquisizione al demanio regionale, comunitario, comunale, delle aree abbandonate per destinarle alla formazione di boschi o pascoli;

– il miglioramento delle foreste demaniali esistenti e loro ampliamento;

– la pulizia del sottobosco;

– la coltivazione e trasformazione dei boschi cedui in fustaie;

– la vigilanza e spegnimento degli incendi boschivi;

– le opere di sistemazione e difesa del suolo;

– il rinsaldamento delle pendici franose;

– la manutenzione e miglioramento dei pascoli con relativa costruzione e riattamento di ricoveri per gli animali;

– la costruzione di collettori delle acque di scolo;

– l'attività di sgombro-neve, di riparazione dei danni causati alle opere ed edifici pubblici;

– la costruzione di paravalanghe;

– le funzioni di polizia rurale, di difesa della pesca, di tutela della flora e della fauna;

– la gestione dei parchi regionali e nazionali e delle riserve naturali (secondo le indicazioni del nuovo piano economico nazionale che intende affidare alle Regioni, sulla base di una legge-quadro nazionale, la costituzione e gestione dei parchi naturali di interesse nazionale e regionale e delle riserve naturali).

Sono tutti compiti che non necessitano di molti mezzi o materiali. È indispensabile, invece, l'opera dei montanari, opportunamente organizzati e retribuiti, gli unici idonei a svolgere lo storico ruolo di *presidio del territorio montano.*

Mi fa piacere, a questo proposito, apprendere che nella vicina Francia sono recentemente entrati in vigore dei provvedimenti legislativi a tutela dell'economia montana che, con opportuni adattamenti, potrebbero essere adottati anche a favore delle nostre popolazioni montane.

Riassumo di seguito i più significativi provvedimenti francesi:

a) istituzione di associazioni fondiarie pastorali con lo scopo di raggruppare i proprietari di terreni a destinazione pastorale o di terreni boscati o destinati alla forestazione onde incoraggiare la loro utilizzazione;

b) riconoscimento di *raggruppamenti pastorali* con lo scopo di agevolare la migliore valorizzazione ed utilizzazione dei pascoli situati nelle regioni di montagna;

c) concessione di contributi pari al 20% del costo agli agricoltori delle zone classificate di montagna per l'acquisto di macchine agricole; tali concessioni riguardano sia gli agricoltori che a titolo principale esercitano l'agricoltura in zona di montagna, che i raggruppamenti agricoli fondiari e le cooperative d'acquisto e di utilizzazione in comune del materiale agricolo;

d) (senza dubbio il provvedimento più innovativo) concessione di una indennità speciale agli agricoltori di montagna che si impegnino a proseguire la loro attività durante un periodo di almeno cinque anni o fino al raggiungimento dell'età pensionabile.

4. – Concludendo, ritengo che i contenuti e le strumentazioni dei piani di sviluppo delle Comunità montane, siano ancora, per una certa parte, da inventare: le poche osservazioni che ho portato all'odierno dibattito sulla necessità di riconoscere, veramente coi fatti, ai montanari « *la funzione di servizio che svolgono a presidio del territorio* », riconoscimento inteso non in chiave assistenziale ma con senso profondo di giustizia sociale, vogliono essere un modesto contributo in tale direzione.

Comm. PIAZZONI

Grazie all'Assessore Chiabrando.

La Puglia con l'Umbria e la Sicilia è la Regione che ha approvato la nuova legge per la montagna. Sentiamo ora dall'Avv. Andretta, Presidente della Commissione del Consiglio Regionale per l'Agricoltura il suo commento su questa legge regionale.

Avv. Aurelio ANDRETTA

Presidente della Commissione Agricoltura
del Consiglio della Regione Puglia

Presidente dell'Unione Regionale Pugliese dei Consorzi di Bonifica

Gentili Signori,

Io sto per spiegare il mio intervento perchè espressamente delegato dall'Unione Regionale Puglia dei Consorzi di Bonifica della quale mi onoro di essere il Presidente. Però non posso dimenticare, in questo magnifico Convegno, di essere il Presidente della Commissione Agricoltura presso il Consiglio Regionale della Puglia e di essere, da oltre 22 anni, il Presidente della Federazione dei Coltivatori Diretti di Capitanata di Foggia, del che mi sento altamente onorato.

E in questa triplice veste mi piace affermare che è pacificamente riconosciuto che un compito fondamentale delle Regioni a statuto ordinario è quello di calare, nelle diverse realtà locali, i principi della legislazione nazionale nelle materie indicate dall'art. 117 della Costituzione. Ciò non significa che tale compito debba e possa svolgersi con visione angusta e circoscritta ai confini regionali, chiusa cioè alle realtà ed alle esperienze di altre regioni del Paese. Peraltro, alcune norme ed istituzioni, che rispondono ad essenziali istanze ed esigenze del nostro ordinamento democratico e pluralistico, possono, con opportuni adattamenti, avere validità ed efficacia in tutto il territorio nazionale. Perciò ritengo utile e produttivo incontrarsi per uno scambio di idee e di esperienze, per un confronto di opinioni, di interpretazioni e di comportamenti da-

vanti ad una legge di particolare rilievo innovativo, qual'è la legge della montagna. Le modalità di svolgimento di questo incontro consentono di comporre un quadro nazionale dei diversi modi di approccio, da parte delle Regioni, ai problemi della montagna ed in particolare a quelli relativi alla nascita delle Comunità Montane. Peraltro, si tende ad individuare le possibilità concrete di una azione volta alla difesa e alla valorizzazione del patrimonio naturale ed ambientale di ogni valle.

Desidero, quindi, esprimere agli organizzatori di questo Convegno la viva gratitudine dell'Unione Regionale dei Consorzi di Bonifica della Puglia e mia personale, per l'occasione che ci si offre di conoscere ciò che gli altri hanno fatto e si propongono di fare, nonchè di illustrare i passi da noi compiuti in materia di applicazione della legge sulla montagna.

Le nuove norme, sullo sviluppo della montagna, hanno riscosso larghi giudizi positivi, non per la modesta entità dei mezzi finanziari messi a disposizione, ma per le rilevanti innovazioni istituzionali e per la concezione globale dello sviluppo economico-sociale dei territori montani. È stato giustamente osservato che, per la prima volta, i problemi della montagna vengono considerati non in modo settoriale, ma in modo integrale, intersettoriale e in un quadro di nuovi rapporti tra montagna e piano, tra città e campagna. Peraltro, la politica generale di riequilibrio economico e sociale dei comprensori montani si inserisce nella strategia della programmazione economica nazionale e nei programmi regionali.

Al vertice del nuovo sistema di organizzazione degli interventi si colloca la comunità montana, che rappresenta la struttura democratica portante dello sviluppo economico-sociale degli stessi territori montani. Essa costituisce il momento di partecipazione delle popolazioni alla predisposizione e all'attuazione dei programmi di sviluppo e dei piani territoriali; essa è, insieme alle Regioni, il centro decisionale più importante, al quale sono subordinati i programmi degli altri enti operanti nei territori montani.

Alle rappresentanze elettive delle popolazioni montane è, dunque, sostanzialmente affidato il compito fondamentale di creare il nuovo domani della montagna, individuando esattamente le risorse disponibili ed i complessi problemi economico-sociali esistenti per inquadrarli *in piani zonali pluriennali e globali*, che tengano conto degli obiettivi e degli indirizzi del programma nazionale e dei piani regionali.

Ma la legge n. 1102 attribuisce alle Regioni una serie di competenze, fra le quali ha valore prioritario, anche dal punto di vista temporale, quella relativa all'emanazione di una legge regionale, che delimiti le

zone omogenee ed indichi i comuni chiamati a costituire le Comunità Montane. Spetta altresì alla legge regionale stabilire le norme, cui le Comunità Montane devono attenersi nella formulazione degli statuti, nell'articolazione e composizione dei propri organi, nella preparazione dei piani zonali e dei programmi annuali, nei rapporti con gli altri Enti operanti nel territorio. Inoltre, la Regione ha il potere di approvare gli statuti delle Comunità, di coordinare ed approvare i piani zonali, di determinare i criteri per la ripartizione, tra le Comunità, dei fondi assegnati dalla legge nazionale.

Sulla base del quadro normativo, tracciato dalla legge n. 1102, e che ho poc'anzi sommariamente ricordato, la Regione Puglia ha promulgato il 15 settembre scorso la legge regionale relativa alla costituzione delle Comunità Montane.

I territori della Regione, classificati montani ai sensi delle leggi n. 991 e 657, vengono ripartiti in *cinque zone omogenee* (Gargano, Subappennino Dauno settentrionale, Subappennino Dauno meridionale, Murgia nord-occidentale e Murgia sud-orientale).

E mi creda, Signor Presidente dell'UNCEM, dire Gargano, dire Murgia, dire Subappennino, significa dire analfabetismo, significa dire depressione, significa dire miseria, significa dire esodo. Quindi non è possibile che nella Puglia le cose si siano potute fare con una certa facilità e con una certa semplicità. Si è lavorato e si è lavorato sodo. Mi scusi, ma lo dovevo dire per difendere la mia terra.

Si tratta di territori che complessivamente si estendono su circa 480 mila ettari, pari a circa ¼ dell'intero territorio regionale, e che hanno una popolazione residente di oltre 300 mila abitanti, pari a circa il 9% della popolazione totale della Regione. La delimitazione delle zone omogenee risponde a criteri di unità territoriale, economica e sociale. Esse hanno proprie caratteristiche, sotto il profilo agronomico e produttivo, diverse potenzialità economiche non solo nel settore agricolo, ma anche in quello secondario e terziario. Quasi ovunque prevalgono ordinamenti cerealicoli e di tipo pastorale ed agro-silvo-pastorale. Caratteristiche comuni, alle cinque zone omogenee, sono il bassissimo reddito delle popolazioni, l'incessante esodo rurale con conseguente invecchiamento della popolazione attiva, il diffuso fenomeno del dissesto idrogeologico ed il frazionamento patologico delle aziende. Non mancano, tuttavia, risorse suscettibili di conveniente utilizzazione dal punto di vista agricolo, artigianale, industriale e turistico, cioè le risorse idriche, i boschi, le bellezze naturali, gli aspetti paesaggistici, il metano, ecc. Però bisogna adottare misure idonee ed effettuare programmati ed orga-

nici interventi, atti a mobilitare tali risorse e a dare un adeguato assetto territoriale, creando condizioni ed iniziative capaci di assicurare alla montagna la presenza umana necessaria anche alla difesa del suolo e ad evitare che il luogo di lavoro extragricolo in pianura coincida obbligatoriamente con il luogo di residenza. Preminente resta il problema del completamento delle infrastrutture civili e della difesa idraulico-forestale.

Impegnativo sarà, dunque, il lavoro che attende le Comunità Montane, alle quali sono chiamati a prestare la loro costruttiva ed insostituibile collaborazione i nostri Consorzi di bonifica montana. E ne abbiamo due nella Puglia, perchè si tratta del Consorzio del Gargano e del Consorzio della Fossa Premurgiana.

La legge regionale della Puglia stabilisce, infatti, all'art. 8 (e questo è quanto mai importante e desidero sottolinearlo all'attenzione dei Convegnisti) che nella preparazione dei piani zonali e dei programmi annuali, le « *Comunità Montane costituiranno un Comitato Tecnico, nel quale saranno rappresentati gli Enti ed Organismi pubblici operanti nel territorio* ». È, inoltre, consentita la partecipazione dei Consorzi e degli altri Enti alle riunioni del Consiglio della Comunità, con voto consultivo, al momento dell'esame e al momento dell'approvazione dei piani zonali e dei programmi-stralcio annuali.

Ma ciò che è più importante è che l'ultimo comma dello stesso art. 8 stabilisce esplicitamente che « *nell'attuazione dei programmi annuali di intervento le Comunità Montane utilizzeranno gli Enti, indicati al precedente comma* (cioè anche i Consorzi di bonifica montana), *per le realizzazioni attinenti alle loro specifiche funzioni nell'ambito della loro rispettiva competenza territoriale* ». È evidente, Signori, che la legge regionale della Puglia, pur riservando alle Comunità Montane piena potestà programmatrice e coordinatrice degli interventi, riconosce l'utilità di una pluralità di Enti, aventi particolari esperienze e specializzazioni, che vanno proficuamente utilizzate, al fine di evitare doppioni, improvvisazioni e nuove, dannose burocratizzazioni. La facoltà riconosciuta alle Comunità Montane, dall'art. 6 della legge nazionale, cioè quella di delegare ad altri Enti, di volta in volta, le realizzazioni attinenti alle loro specifiche funzioni nell'ambito della rispettiva competenza territoriale, è stata quindi tradotta, dalla legge regionale della Puglia, in una chiara e permanente scelta a favore dell'utilizzazione degli Enti operanti nei territori montani.

Quanto alle norme relative alla formulazione dello statuto e alla composizione degli organi della Comunità, non mi sembra che la legge

regionale della Puglia presenti aspetti distintivi di particolare interesse anche per le altre Regioni. Merita, forse, di essere segnalata la norma regionale, relativa al Consiglio della Comunità, che risulta composto da *tre* rappresentanti di ciascun Comune, *eletti tra i Consiglieri comunali* (e qui c'è un grande errore che andrebbe corretto), di cui uno espresso dalla minoranza. Alcuni (e tra questi alcuni ci sono anch'io) avrebbero preferito una espressione più generica, che consentisse maggiore elasticità e discrezionalità nella scelta dei rappresentanti comunali, in modo da poter impegnare nel lavoro della Comunità Montana anche elementi estranei al Consiglio Comunale e particolarmente esperti di problemi montani, perchè potrà finire che questi problemi saranno trattati e mal risolti da barbieri o dai politicanti vari.

(Interruzione dalla sala)

Non vi allarmate. Qui cerchiamo di portare il contributo ognuno nelle proprie modeste capacità e possibilità. Ognuno dice la sua.

Sempre con il rispetto del gioco delle maggioranze e delle minoranze (non ho parlato di sovvertimento del gioco democratico) deve esserci la possibilità di poter scegliere chi conosce i problemi montani, chi li può mettere a studio, chi li può convenientemente approfondire e risolvere.

Ma la nascita effettiva delle nostre Comunità avverrà in un determinato periodo di tempo, che può essere anche di sei mesi, entro i quali bisognerà costituire i Consigli delle Comunità, redigere ed approvare gli statuti e procedere all'elezione degli organi. Sei mesi di tempo sono anche previsti per l'emanazione del regolamento di esecuzione, con cui si provvederà a determinare i parametri per la valutazione dei criteri di ripartizione dei fondi assegnati alla Regione, criteri che, nella legge regionale vigente, sono stati sostanzialmente mutuati da quelli generali, previsti dall'art. 5 della legge nazionale, cioè con riferimento alla superficie dei territori montani, al loro grado di dissesto idrogeologico, alla popolazione, alle condizioni economico-sociali e alle strutture agricolo-forestali.

Nè le nostre Comunità, dopo l'approvazione dello statuto e l'effettiva assegnazione dei fondi, potranno subito porre mano alla elaborazione dei piani pluriennali di sviluppo economico-sociale delle proprie zone, se nel frattempo non saranno stati approvati il programma nazionale ed il piano regionale.

Esiste, quindi, il rischio che la strategia della programmazione, considerata come uno dei punti qualificanti della nuova legge sulla mon-

tagna e come uno strumento idoneo a determinare un nuovo equilibrio economico e sociale nelle zone montane, subisca una battuta di arresto e forse anche un rinvio. Il piano zonale potrebbe così limitarsi alla semplice fase conoscitiva della realtà della zona, senza avere alcuna efficacia operativa. Il ricorso all'art. 19 della legge nazionale, che consente alle Regioni di autorizzare e finanziare opere ed interventi sulla base di programmi presentati dalle Comunità Montane, diverrebbe, quindi, necessario per un lungo periodo (e questo è un altro aspetto negativo che andrebbe modificato).

Ad attenuare le conseguenze negative, che deriveranno allo sviluppo equilibrato delle zone montane dalla mancanza di una tempestiva programmazione regionale e zonale, mi pare possa validamente contribuire, per alcuni aspetti, la realizzazione del piano generale di bonifica montana. È quindi necessaria una attiva partecipazione dei nostri Consorzi di Bonifica montana alla vita delle Comunità.

Ma la realizzazione di tale piano generale di bonifica comporta, ovviamente, un'assegnazione di congrui finanziamenti che la nuova legge sulla montagna non ha previsto, poichè il Parlamento ha ritenuto che la materia della bonifica dovesse essere affrontata con altro provvedimento. Nè può sottacersi che i mezzi finanziari messi a disposizione dalla legge n. 1102 sono assolutamente inadeguati alle esigenze dei territori montani, mentre gli impegni del CIPE, previsti dall'art. 16 della medesima legge n. 1102, restano generici e vaghi.

Bisogna, quindi, operare, Signori della Presidenza del Convegno, affinchè siano stanziati specifici finanziamenti per la bonifica e siano aumentati i fondi destinati ai territori montani.

Nel frattempo, per quanto riguarda la montagna pugliese, poichè si riconosce largamente diffuso il fenomeno del dissesto idrogeologico, occorrerà adoperarsi perchè, nella ripartizione dei fondi alle singole Comunità Montane, sia adeguatamente valutato tale fenomeno e siano quindi assegnati i finanziamenti alle necessarie opere di bonifica.

E per concludere, Signori Convegnisti, ho voluto ricordare le norme principali e più qualificanti della legge n. 1102, accennare agli aspetti più significativi della legge regionale della Puglia ed ho infine brevemente soffermato l'attenzione sull'attuale indisponibilità degli strumenti della programmazione e sulla inadeguatezza dei mezzi finanziari destinati alla rinascita della montagna, con lo scopo preciso di sottolineare che nella nostra Regione la bonifica ed i Consorzi conservano una vitale ed importante funzione. Essi sono considerati, da ogni parte politica e

sociale, strumenti idonei ed efficaci a dare un valido contributo al decollo economico della nostra montagna.

Pertanto, mentre sollecitiamo gli interventi necessari ad un potenziamento finanziario e strutturale dei nostri Consorzi, a nome dell'Unione Regionale di Puglia, posso dichiarare che ci adopereremo in modo da rispondere pienamente, per la parte che ci compete, alle attese delle nostre popolazioni montane.

Chiedo scusa e ringrazio.

Comm. PIAZZONI

Diamo la parola all'On. Ghio, Assessore regionale all'Agricoltura e Foreste, Economia Montana, Caccia e Pesca della Liguria, nonchè Presidente dell'UNCEM.

È chiaro che le relazioni degli Assessori presentano il modo concreto con cui la legge nazionale della montagna è stata interpretata e applicata nelle singole Regioni. Quindi le interruzioni possono essere trasformate in opportuni interventi critici; del resto non manca, nella documentazione distribuita ai convegnisti, anche qualche aspetto critico nel giudizio di queste leggi.

On. Dr Enrico GHIO

Assessore all'Agricoltura e Foreste, Economia Montana, Caccia e Pesca della Regione Liguria

Cari amici del Convegno,

Se il mio guardaroba fosse più fornito, al pomeriggio avrei dovuto parlarVi con una giacca diversa da quella di questa mattina perchè solo l'amabile cordialità del nostro anfitrione, del Geom. Giuglar, mi ha fatto sedere alla sua destra, in quanto io non sono qui il Presidente dell'UNCEM, ma sono l'Assessore alla Regione Liguria per l'Agricoltura Fo-

reste ed Economia Montana. Ed è per questo che chiedo già scusa in partenza agli amici che sono qui riuniti, se pregherò, come prego, il mio caro amico Sen. Segnana, Presidente della Commissione Tecnico-Legislativa dell'UNCEM, di voler rappresentare ufficialmente l'UNCEM stessa.

I 4/5 del territorio della Liguria è montano e sovente la montagna scende a picco sul mare creando quindi dei problemi di enorme difficoltà per la regimazione delle acque di impetuosi rivi e torrenti che, dissecati per la maggior parte dell'anno, nel momento delle piogge diventano dei pericoli talvolta gravissimi.

Abbiamo avuto dei gravi disastri proprio per questo carattere dei torrenti che scendono tumultuosi verso il mare, che ha un entroterra che non riflette nemmeno in piccola parte le luci, le ricchezze, il fasto, i divertimenti delle cittadine della costa.

Quando, a un certo momento, era riuscita a farsi classificare montana anche Bordighera come Sanremo (anche Sanremo ha un monte: Monte San Romolo, che supera i 1.000 metri) noi abbiamo pensato di introdurre nella legge sulle aree depresse una discriminazione, perchè queste località fossero escluse dai benefici per la montagna, perchè hanno le caratteristiche orografiche indubbiamente, ma non hanno quelle altre dolorose caratteristiche (che a Voi sono ben note) di miseria, di spopolamento, di degradazione geologica, di dissesto alle quali evidentemente, nell'interesse di tutti i cittadini, ma starei per dire soprattutto di quelli che vivono nelle città e nelle pianure, che poi sono coloro che maggiormente vengono danneggiati dal disboscamento e dal dissesto della montagna, noi abbiamo cercato e insieme cercheremo con gli altri colleghi delle Regioni d'Italia di mettere riparo per far sì che l'avvenire sia meno triste del passato.

Io ritengo che sia già un grande successo, quello di aver visto questa mattina e questo pomeriggio così tanta gente qui riunita per parlare di questi problemi, il che significa che si va diffondendo nell'opinione pubblica per tanto tempo ignara e distratta e ancora ora, per una parte, ignara e distratta, la consapevolezza che esistono dei gravi problemi della nostra montagna che non possono essere affidati per la loro soluzione soltanto alle popolazioni che vivono sui monti e che sovente, essendo taciturne, modeste, umili, semplici, non fanno sentire in maniera adeguata la loro voce. E allora dobbiamo essere noi a sentire il dovere di far ascoltare questa voce.

Ho detto che la Liguria ha un territorio montano particolarmente esteso che crea delle gravi preoccupazioni anche per quanto riguarda

l'applicazione della legge sulla montagna. Ritenendolo un mio elementare dovere, nella mia veste di Presidente dell'UNCEM, nella Regione Liguria la Giunta regionale ha presentato al Consiglio, 17 giorni dopo il trasferimento delle funzioni alle Regioni, il 17 aprile, un disegno di legge per l'applicazione della legge sulla montagna in Liguria.

Un disegno di legge che non prevedeva contemporaneamente la suddivisione delle Comunità Montane. Le ragioni che ci hanno spinto a fare oggetto di due diversi provvedimenti la disciplina delle Comunità da un lato e la determinazione dei loro confini dall'altro, sono di natura giuridica e costituzionale.

Io non so, anche perchè ho ascoltato molti di quelli che sanno, se quella infelice espressione, consentimi amico Segnana, so che tu sei d'accordo, « *d'intesa con i Comuni interessati* », non ci metta davanti al rischio che se un Comune in tutta una Regione non è d'accordo nella delimitazione di una Comunità di cui è chiamato a far parte possa invalidare la legge con la quale questa delimitazione è stata fatta; allora era meglio dissociare le due leggi, perchè se ne cade una per lo meno non cada l'altra.

D'altro canto, per la delimitazione occorreva operare con il massimo di attenzione e di cura, per cercare di arrivare ad una soluzione concordata con i Comuni, per avere il tempo di convincere quei Comuni che volevano essere associati in una Comunità piuttosto che in un'altra a concorrere insieme a sciogliere i difficili nodi di queste soluzioni.

Io credo che siamo quasi arrivati al traguardo, per questo, e desidero soltanto portare un esempio.

Un esempio che riesce ancora più immediato a coloro che conoscono la nostra terra: in provincia di La Spezia c'è il crinale del Bracco. Credo che molti, anche quelli che non vivono in Liguria, conoscano questo tormentoso e tormentato cammino del Bracco, che adesso è eliminato dall'autostrada che finalmente si è saldata alle sue spalle.

Ebbene, al di qua del Bracco, sul mare, ci sono Comuni che hanno le caratteristiche per essere classificati e sono stati classificati montani; ma sono pochi, non hanno un territorio che abbia una certa consistenza sotto il profilo agricolo, sotto altri profili: vivono di turismo, che cosa si può fare? Fare una Comunità di tre di questi Comuni? Cosa potrebbero fare? Dobbiamo per forza aggregarli a quelli che stanno al di là della displuviale, contrastando però a uno dei concetti a cui ci siamo sempre ispirati nel proclamare la formazione delle Comunità, cioè a

quello che ci fosse omogeneità di territorio, omogeneità di economia, omogeneità di condizioni sociali.

Ma non si può fare diversamente, perchè in incontri che io ho avuto con altri colleghi e in base anche alle discussioni che abbiamo tante volte fatto insieme nell'ambito dell'UNCEM, nei convegni, negli incontri, si è detto che noi dovevamo, nel costituire la Comunità, scegliere fra due estremi che non avrebbero dovuto verificarsi.

Uno è quello di costituire una Comunità così grande da poter essere identificata addirittura in una Provincia, e per la verità in Italia ci sono Province che hanno le dimensioni di una Comunità (so che un uomo politico italiano molto noto a un certo punto diceva degli amici della Val d'Aosta: « *voi che siete una Regione che ha le dimensioni di una Provincia* » e, per la verità, ha 100.000 abitanti).

Io ritengo che ci saranno Regioni in cui le Comunità, per quanto possano essere contenute, se non avranno 100.000 abitanti, caro amico Chiabrando, ne avranno non molti meno.

Ma ci sono delle altre soluzioni che arrivano a due Comuni. Questi sono gli antipodi.

Noi non dobbiamo cadere nell'errore di ridurre le Comunità a un livello tale che le sole spese di amministrazione assorbano praticamente i contributi, per lo meno i primi contributi che arriveranno perchè per le spese di amministrazione, di gestione – questo è intuitivo – maggiore è il numero di partecipanti minore è l'incidenza; ma neanche dobbiamo cadere nell'errore di estenderle ad una dimensione tale da snaturare la loro funzione di unione di Comuni che hanno una vocazione comune.

Questa difficoltà in Liguria si è appalesata in molti casi. Si è appalesata perchè la legge – e io qui sconfino, chiedo scusa se faccio un momento il Presidente dell'UNCEM, se parlo a livello nazionale – non ha potuto tener conto, ed era una grossa difficoltà, di una nostra idea che avevamo tanto caldeggiato e cioè che le Comunità non avessero come confini quelli amministrativi dei Comuni che le componevano: andassero al di là anche dei confini delle Province a cui i Comuni appartenevano, e andassero addirittura al di là dei confini delle Regioni a cui appartenevano.

Io ho un esempio – e allora ritorno alla Liguria – lapidario: i Comuni della Valle dell'Aveto.

L'Aveto è un tributario del Po, e scende dalla displuviale opposta a quella tributaria del mare Tirreno.

La provincia di Genova ha due Comuni, chiusi fra due gole di monti che attorniano il corso del fiume, ma di là ci sono altri Comuni di un'altra regione, l'Emilia, che hanno identità di situazione orografica, idrografica, sociale, economica con i due Comuni esistenti in Liguria. Ma non è consentito di fare una Comunità con quegli altri Comuni, perchè devono essere contenute le Comunità non solo nei livelli regionali, ma anche nell'ambito provinciale, perchè poi nascono i problemi dei controlli, degli organi di controllo sulle Comunità, e perchè poi ci sono altre ragioni sulle quali io sorvolo per non appesantire questo mio intervento che desidera essere breve.

Allora questi due Comuni si sentono orfanelli, e vorrebbero fare una Comunità tutti da soli, e sono due Comuni che mettono insieme sì e no qualche migliaio di abitanti e che il giorno che diventassero Comunità tutto il denaro che venisse loro assegnato sarebbero costretti a spenderlo, forse fino all'ultima lira, per spese generali senza poter fare altro. Allora dobbiamo aggregarli a delle altre vallate che non hanno niente in comune con loro, tranne forse la tristezza della condizione economica.

Sono questi i problemi che ci hanno fino ad oggi tormentato, ma debbo dire che in questo lavoro ci è stata di grande aiuto la presenza dell'UNCEM regionale, la quale autonomamente ha provveduto a radunare i Sindaci e a far discutere insieme la formazione delle Comunità.

Ora per la provincia di Savona, per quella di Imperia, per quella di La Spezia, tre delle quattro province che formano la Liguria, la soluzione è abbastanza vicina; ma per la provincia di Genova, dove ci sono quei due comunelli orfanelli di cui parlavo prima, dove ci sono altri orfanelli sparsi in altre vallate, nasce questo grosso problema di doverli riunire insieme anche al di là di quelle condizioni per cui noi pensavamo che ci fosse una visione comune dei loro problemi.

Ed è per questo che stiamo ancora lavorando per cercare di arrivare a questa definizione d'amore e d'accordo, anche nel timore che possa esserci quella invalidazione di cui parlavo prima qualora non avessimo l'adesione di tutti i Comuni partecipanti.

Mi pare di aver parlato già parecchio di questa nostra visione della legge sulla montagna e vorrei parlare un momento di un problema che assilla altre Regioni, ma non tutte nella stessa dimensione e nella stessa misura della Liguria. Anzi, ce ne sono alcune per le quali il problema è marginale e trascurabile, ma per noi è molto grave, ed è quello degli incendi boschivi.

Noi purtroppo abbiamo il triste privilegio di essere la Regione più bruciata d'Italia. Abbiamo visto 60.000 ettari di terreno cespugliato e

boscato distrutti dal fuoco e, nonostante tutta l'opera di rimboschimento, il rimboschimento non è riuscito a raggiungere che una piccola parte della superficie sulla quale il bosco è stato distrutto.

Non sempre questi incendi sono frutto della natura. Sovente, purtroppo, c'è la mano dell'uomo, ma l'uomo che incendia il bosco nasconde la mano dietro la schiena e difficilmente si riesce ad identificarlo e a colpirlo.

C'è stato un episodio, non in Liguria, in un'altra Regione d'Italia, dove un uomo, nell'incendiare il bosco, ha fatto bruciare vivo suo padre e non lo ha arrestato neanche questo enorme, immenso, incomprensibile delitto di uccidere suo padre dal desiderio, dalla pazzia, dalla follia di dare fuoco al bosco.

E allora abbiamo pensato di fare un piccolo sforzo, compatibilmente con quei fondi che lo Stato ha destinato alle Regioni in base a dei parametri che io ritengo debbano essere rivisti, altrimenti si creeranno tali ingiustizie da non poter più andare avanti, e i fondi che venivano impiegati per gli incendi boschivi in Liguria, che possono essere valutati approssimativamente a 4-5 milioni l'anno, sono stati portati nel bilancio della Regione a 100 milioni.

Non è una somma grossa, è il discorso di questa mattina, però in confronto ai 5 milioni sono già venti volte tanto.

Stiamo cercando di utilizzare l'esperienza di altri Paesi dove il flagello degli incendi esiste, per creare squadre di volontari, per dotare di attrezzature moderne le squadre, per creare posti di avvistamento, per cercare in ogni modo di prevenire l'incendio, o di estinguerlo al suo sorgere, perchè gli amici della Forestale ci insegnano che, quando l'incendio è divampato, circoscriverlo, ridurlo ed estinguerlo è opera immane.

Abbiamo trovato anche qualche simpatico collega che ha detto: perchè non vi comprate degli aerei, degli elicotteri? Perchè non abbiamo i quattrini o, come dicono a Genova, le palanche. Se no potremmo anche farle, queste esperienze, ma abbiamo valutato che la sola spesa di gestione di un elicottero da tenere in volo per tutto il periodo è, per un anno, di 300 milioni, per cui con i 100 milioni noi potremmo tenere l'elicottero in volo un terzo di un anno, ma non potremmo comprarlo.

Dovremmo trovare qualcheduno che ce lo regala; noi liguri non è che siamo molto difficili. Anche se siamo molto parsimoniosi e dignitosi, se ci fosse qualcheduno che ce lo regala non lo rifiuteremmo; ma è un po' difficile... Allora dobbiamo accontentarci di queste soluzioni che a mio avviso, peraltro, non sono da scartare del tutto, perchè sovente l'elicottero, e specie l'aereo, non sono utilizzabili.

Abbiamo sentito da molti, che studiano questi problemi leggendo i giornali e i rotocalchi, che si potevano utilizzare degli aerei per l'estinzione degli incendi; l'aereo, a nostro avviso, in Liguria non funziona. Funziona in altre zone, funziona nel Canada, dove ci sono estese zone boschive, ma da noi, dove ci sono infiniti focolai, l'aereo può spruzzare un po' d'acqua che in nove casi su dieci cade altrove e comunque anche quella parte che cade sul focolaio dell'incendio non serve praticamente a niente.

Allora dobbiamo ricorrere anche qui, con umiltà, all'opera dell'uomo, all'opera dei montanari, all'opera dei valligiani. Attraverso questo strumento crediamo anche di poter dare un piccolo contributo all'economia di queste popolazioni che avendo questo aiuto finanziario, contribuendo a questa lotta che in fin dei conti è la difesa della loro casa, del loro patrimonio, della loro terra, dei loro boschi, permette di far sentire maggiormente a loro il contributo che essi danno, insieme con gli altri cittadini, per la difesa di un patrimonio comune.

Io ho terminato il mio intervento e mi accomiato, però nell'accomiatarmi vorrei rivolgere un'invocazione per conto anche delle altre Regioni per questo settore del rimboschimento: e cioè che il Mercato Comune Europeo, attraverso il FEOGA, prenda in considerazione i finanziamenti per i rimboschimenti per fare in modo che anche l'Italia possa rimboschire dei suoi terreni nella stessa misura di altre nazioni d'Europa.

Sappiamo che la Francia rimboschisce tre volte tanto l'Italia; la Spagna quattro volte tanto: mettiamo insieme tutte le nostre forze per poter dare, come si dice con un'espressione poetica, la chioma ai nostri monti, e speriamo di contare anche sulla solidarietà europea, che ci metta in condizione di poter proteggere le popolazioni delle valli attraverso il rimboschimento delle montagne.

Deve essere un voto, a mio avviso, che, se è condiviso, dovrebbe scaturire da questo Convegno per fare in modo che coloro che ci rappresentano a livello comunitario abbiano anche il conforto della nostra opinione e della nostra invocazione per insistere su questo argomento.

Io mi auguro che dai lavori di questo Convegno possa per queste popolazioni realmente aprirsi un anno nuovo, che sia veramente questo, come dice l'Assessore Giuglar, l'anno zero e che il prossimo anno, chiunque sia qui a parlare a nome dell'UNCEM o della Regione Liguria, possa constatare dei concreti progressi per le nostre popolazioni.

Grazie.

Comm. PIAZZONI

Do la parola all'Assessore Molinari della Regione Veneto e vorrei pregare il Dr Di Bello dell'Assessorato all'Agricoltura dell'Emilia e Romagna, se è presente, di prepararsi per dopo.

Prego il Sen. Segnana di prendere posto al tavolo della Presidenza. Io mi sento un po' a disagio a stare qui al tavolo della Presidenza presenti in sala il Presidente dell'UNCEM e il Presidente della Commissione tecnico-legislativa, ma ci sono in quanto componente del Comitato Esecutivo del Convegno, che non è ovviamente il Congresso dell'UNCEM; i rappresentanti legali dell'UNCEM sono quindi pregati di prendere posto al tavolo della Presidenza.

È pervenuto alla Presidenza un appunto sulla interpretazione della legge sulla montagna a proposito delle esenzioni fiscali e contributive (i famosi contributi unificati in agricoltura). A tale proposito comunico che, non essendo riusciti ad ottenere una interpretazione legislativa favorevole, secondo le proposte iniziali dell'UNCEM, si è dato luogo alla predisposizione di un disegno di legge apposito. Ma di questa interpretazione della normativa dell'art. 12 parlerà domani il Sen. Segnana.

La parola all'Assessore Molinari.

Cav. Uff. Adolfo MOLINARI

Assessore alle Foreste ed Economia Montana della Regione Veneto

Egregio Presidente, egregi colleghi, signori e signore, la Regione Veneta non ha voluto mancare a questo Convegno, al solito appuntamento annuale di Torino che si svolge, quest'anno, in un momento che non poteva risultare più opportuno. Se non si tratta infatti di anno zero per tutti i presenti che da anni lavorano per la montagna; tuttavia si tratta veramente di anno zero per l'attività che le Regioni sono chiamate a svolgere per il progresso della montagna, sia per i caratteri innovativi della legge 1102, sia per la possibilità offerta alle Regioni di porsi come momento determinante nell'avvio di una organica soluzione dei problemi delle rispettive zone montane.

In merito alla *novità* della legge, desidero sottolineare la sua caratteristica più qualificante, cioè quella di considerare la montagna non più come un fatto di territorio connotato da particolari aspetti di sottosviluppo, bensì come una vera e propria entità sociale che deve trovare il ruolo ad essa più consono nel contesto più ampio della comunità regionale e della comunità nazionale. La istituzionalizzazione delle Comunità Montane che dovranno operare tramite l'adozione e l'attuazione di un piano programmatico di interventi, conferisce infatti alle popolazioni residenti nelle zone montane, come tutti hanno sottolineato, la responsabilità di essere veramente i gestori del proprio futuro. D'altro lato la Regione, al di là degli adempimenti connessi all'attuazione della legge, non può dimenticare i limiti posti dalle gravi carenze finanziarie della stessa legge. Non si può, infatti, assolutamente pensare di risolvere i molti e gravissimi problemi della montagna con i finanziamenti previsti dall'art. 15. A questo proposito rivolgo un appello a tutte le Regioni per svolgere un'azione comune affinchè lo Stato abbia ad aumentare i finanziamenti per le Comunità Montane, cui deve aggiungersi, però, un intervento incisivo e diretto anche da parte delle regioni, sia in termini generali che nei riguardi dei settori nei quali esse sono più strettamente competenti.

A tale riguardo la Regione veneta intende impostare la propria azione configurando la montagna come una componente di tutto il sistema economico e sociale della regione ed avendo come presupposto una visione organica dei molteplici problemi che investono la vita economica e sociale delle popolazioni che vi risiedono, rifiutando, pertanto, la visione settoriale dei problemi agricoli e turistici, da una parte, o quelli dell'assetto idrogeologico dall'altra e respingendo, infine, la concezione della montagna come di un ambiente isolato ed a sè stante, con un ruolo di riserva potenziale di unità lavorative, oppure come risorsa per l'impiego di tempo libero o soltanto per la protezione della pianura.

In definitiva l'azione regionale non vuole essere una mera operazione di solidarietà verso una certa parte della popolazione veneta, anche se questa parte della popolazione si misura per il Veneto con un valore superiore al 9%, ma deve piuttosto tendere a creare una nuova realtà o, quanto meno, a trasformare profondamente l'attuale. Questo obiettivo, del resto, oltre che corrispondere alle esigenze delle popolazioni che vivono nelle aree montane, sorge dalla constatazione della crescente domanda da parte di tutta la comunità – non solo da parte della comunità veneta – di servizi come la protezione, la salvaguardia dell'ambiente,

la salvaguardia delle bellezze naturali: servizi che sono di tutta la collettività e non soltanto dei montanari.

Ne consegue che le nuove funzioni che la montagna è chiamata a svolgere e che si inseriscono nello sviluppo globale di tutta la regione veneta, delineano la montagna come area destinata ad interventi aggiuntivi e non sostitutivi rispetto a quelli effettuati in pianura e, pertanto, la zona montana deve essere considerata come area meritevole di un trattamento differenziale rispetto alle altre.

Il primo obiettivo della programmazione regionale è pertanto l'arresto dello spopolamento delle zone montane. Su una superficie di 591.297 ettari, pari al 31,5% dell'intero territorio veneto, risiede attualmente una popolazione di circa 393.000 abitanti. Dopo la forte emorragia intervenuta negli anni 50, una ulteriore variazione negativa, misurabile su un valore superiore al 4%, si è verificata nell'ultimo decennio e che, come per i tempi precedenti, ha la sua origine in consistenti movimenti migratori. Tali movimenti risultano fortemente qualificati per classi di età, per cui la loro prosecuzione nei prossimi anni significherebbe veramente l'acuimento della spirale del declino demografico. A questa prospettiva si sottraggono alcune aree marginali a contatto della pianura ed alcuni poli della montagna identificantisi con qualificate stazioni turistiche. È evidente che anche queste aree si potrebbero spopolare, qualora cedesse l'intero tessuto economico e demografico su cui poggia la montagna veneta.

A questo deve aggiungersi il fenomeno dell'emigrazione temporanea, che interessa attualmente circa il 10% degli attivi e che, in assenza di alternative, concorre ad ipotizzare una futura flessione demografica, nel momento in cui l'emigrazione da temporanea si trasforma in definitiva, coinvolgendo quella parte di popolazione che rappresenta il nucleo familiare del lavoratore.

Se è vero che in un Paese come il nostro, che ha deciso volontariamente di inserirsi in una più vasta area di libertà economica, la mobilità delle forze del lavoro diventa una regola di base, è però altrettanto vero che le emigrazioni devono ridursi all'esercizio di un diritto, invece che continuare ad essere la risposta senza alternative ad una dura realtà. Ecco, quindi, l'impegno programmatico della Regione Veneta di svolgere quell'attività intesa ad offrire, innanzi tutto, un adeguato numero di posti di lavoro a condizioni comparativamente uguali a quelle delle altre zone economiche più avanzate, di modo che la scelta occupazionale del singolo sia determinata soltanto da calcoli di convenienza economica

reale e, di conseguenza, diventi una libera scelta all'interno di opportunità non soltanto teoriche.

In questo quadro è chiaro che l'arresto della caduta demografica non può verificarsi soltanto attraverso meccanismi tendenti ad aumentare i posti di lavoro. Non va dimenticato infatti che l'isolamento ha portato all'emigrazione e che la rottura dell'isolamento ha offerto agli abitanti di certe aree montane del Veneto la possibilità di operare scelte differenziate o di assumere nuovi atteggiamenti soprattutto per quanto concerne il livello di vita richiesto. Il problema, pertanto, non è soltanto quello di incrementare il reddito pro capite, quanto anche quello di creare delle condizioni minime sotto l'aspetto sociale, economico, culturale, tali da consentire alla popolazione che risiede in montagna di non sentirsi emarginata od estranea rispetto alla popolazione che vive in pianura.

Inoltre l'esodo che ha colpito la montagna veneta si è espresso sia in termini quantitativi rilevanti, ma anche in termini selettivi; per cui hanno abbandonato la loro residenza i più pronti a modificare certi nuovi equilibri e certe nuove situazioni. Considerato che, da un lato, il sistema richiede dosi crescenti di capacità imprenditoriali e di preparazione culturale, di addestramento professionale e di coraggio, e valutate, d'altro canto, le remore di ordine anche psicologico, per il rientro degli emigranti, sorge spontanea la necessità di una larga destinazione ai territori montani delle risorse disponibili da utilizzarsi per gli investimenti di natura sociale.

L'arresto dell'esodo ed il mantenimento di una popolazione in condizioni competitive con quelle della pianura comporta una serie di interventi diretti sia allo sviluppo delle attività economiche esistenti e potenziali, sia alla difesa idrogeologica del territorio e di salvaguardia dell'ambiente, il tutto però – va ancora sottolineato – in una visione non settoriale.

Nell'ambito delle attività produttive, la programmazione regionale veneta è impegnata alla conservazione e alla valorizzazione del settore primario. Quanto alle attività extra agricole ed al loro organico sviluppo, l'impegno programmatico, considerato che la salvaguardia dell'ambiente dovrà rappresentare un limite non superabile, è particolarmente evidente soprattutto nei confronti di quelle attività che possono garantire, sia a livello personale che di nucleo familiare, la mobilità fra i vari settori produttivi. In questa cornice programmatica, la Regione Veneta sta definendo il provvedimento legislativo di attuazione della 1102.

Tale provvedimento contempla la suddivisione del territorio mon-

tano in zone omogenee, la costituzione delle Comunità Montane, le norme cui le Comunità Montane dovranno attenersi nella redazione dello Statuto, nella organizzazione interna, nella formulazione dei piani zonali e dei programmi annuali, nei rapporti con gli altri enti operanti nel territorio ed infine i criteri di suddivisione dei fondi disponibili.

È sembrato infatti preferibile, anzichè procedere in modi diversi con provvedimenti separati, predisporre una legge globale che abbracciasse tutti gli adempimenti indicati dalla 1102; ciò nella convinzione che le Comunità Montane, subito dopo la loro costituzione, potranno essere in grado di svolgere concretamente, in una prospettiva ben definita, la loro attività.

Nella preparazione del documento, che è attualmente all'esame della Giunta regionale, il primo problema affrontato, che si è subito presentato particolarmente arduo, è stato quello, come facilmente intuibile, relativo alla suddivisione del territorio montano in « *zone omogenee sotto il profilo fisico, economico e sociale* » particolarmente là dove non erano sorti spontaneamente i Consigli di Valle o le Comunità Montane a norma del D.P.R. del 1955. In realtà il concetto della *omogeneità* non può ricondursi ad un unico parametro di natura statistica che possa risultare valido per tutti gli ambienti territoriali montani del Veneto, in considerazione anche della presenza di comuni che sono soltanto parzialmente montani, per i quali la zona montana non gioca sovente un ruolo determinante in termini gravitazionali. Ci sono infatti molti comuni, tutti i comuni della fascia pedemontana, che hanno il loro centro di gravitazione verso la pianura. Evidentemente gli interventi sono previsti soltanto per i territori montani; tuttavia la compresenza di tali comuni può avere effetti divergenti e tali, comunque, da valutarsi caso per caso e non in base a criteri uniformi. È certo, peraltro, che l'aspetto gravitazionale viene ad assumere un ben diverso peso nelle zone interne, quelle effettivamente montane, rispetto alle zone marginali, e cioè, a quelle pedemontane.

Congiuntamente alla omogeneità, però, è emerso il problema di conferire alla Comunità Montana una concreta possibilità di formare e soprattutto gestire il piano pluriennale. In tal senso il dimensionamento dell'area ha assunto un rilievo preminente; infatti, solo una zona sufficientemente articolata, che abbia al suo interno un insieme, sia pure minimo, di risorse presenti o potenziali, sia demografiche che di attività produttive, è in grado di sviluppare compiutamente la propria azione. Non va inoltre trascurato che le differenze dimensionali delle zone omogenee, a livello sia territoriale che demografico, hanno il significato direi

di un vero e proprio *salto di qualità* nella natura stessa dei problemi che possono essere affrontati, e con successo, dalle Comunità.

È anche vero che il dimensionamento della zona non poteva limitarsi esclusivamente ad un fatto tecnico; alla determinazione delle zone deve, infatti, concorrere soprattutto la volontà delle popolazioni interessate. Ed al riguardo, la 1102 parla esplicitamente *di intesa* con i Comuni. Si è tuttavia considerato che tale intesa, pur costituendo una componente fondamentale del processo della delimitazione delle zone, doveva rappresentare il punto di incontro tra una valutazione politica, cioè di volontà di far parte di una certa Comunità, ed una valutazione tecnica inerente alla concreta possibilità di essere in grado di predisporre e di gestire il piano economico. In altri termini, il dimensionamento della zona – intesa come formazione di unità operative territoriali, che abbiano al loro interno le risorse presenti o potenziali per una economia integrata, sia nei vari settori produttivi sia come presenza umana – è stato considerato come elemento meritevole di altrettanta attenzione e considerazione.

Va ancora aggiunto che l'insieme di relazioni che caratterizzava Comunità anche secolari, e mi riferisco a qualcuna della provincia di Belluno, tipo la Magnifica Comunità Cadorina, è andato rapidamente evolvendosi con l'acquisizione di altri fattori, più aderenti all'attuale economia, fattori che hanno contribuito a modificare tradizionali equilibri; che hanno instaurato, fra i comuni e le popolazioni, nuovi rapporti di ordine sociale ed economico, legati a differenti relazioni di tipo industriale, commerciale, amministrativo e politico; sono andati, cioè, instaurandosi nuovi rapporti che si sono sovrapposti ai tradizionali rapporti di ordine storico.

Quindi, alla luce di tali considerazioni, si è così realizzata la prima fase del processo di ripartizione dei territori montani del Veneto in zone omogenee. Gli organi regionali stanno ora procedendo alla verifica del grado di compenetrazione delle motivazioni tecnico-funzionali con quelle di tipo volontaristico espresse direttamente dai comuni montani con deliberazioni da parte dei Consigli Comunali. Dopo di che il disegno proposto assumerà una veste definitiva. Si configurano, comunque, diciotto Comunità nel Veneto.

Il secondo punto di particolare rilievo del provvedimento attuativo della 1102 è incentrato sulle norme concernenti la formazione del piano pluriennale di sviluppo. La legge 1102 attribuisce alla Comunità poteri in materia di attuazione del piano di sviluppo economico-sociale e di redazione di piani urbanistici ai quali debbono adeguarsi i piani generali

di bonifica, i piani regolatori e i programmi di fabbricazione che i Comuni hanno adottato. La Comunità Montana, cioè, è stata delineata come un'entità di programmazione tra Regioni e Comuni e coordina i livelli minori di aggregazione territoriale assicurando il coordinamento su un'area che presenta i caratteri della *omogeneità*. Tale entità intermedia introduce naturalmente il discorso sul comprensorio, tema sul quale la Regione Veneta si sente particolarmente impegnata. Del resto, l'esigenza del comprensorio è dettata da due ordini conseguenti di necessità: dal livello inferiore, quella di superare i limiti oggettivi del Comune e della pianificazione comunale; dal livello superiore, quella di disarticolare la programmazione regionale per *aree di piano di intervento*.

In questo modo possono definirsi gli interventi secondo le varie esigenze ed i vari obiettivi locali; operazione che esige, come diretti interlocutori, non i singoli Comuni, ma una intera area interessante diversi Comuni legati tra loro da medesimi problemi ed obiettivi di pianificazione. In ordine a tali motivazioni, in sede regionale veneta, si ritiene che il piano pluriennale debba essere accompagnato da un documento che preveda la localizzazione dei singoli interventi programmati, le zone da riservare a speciali destinazioni, o da scegliere per nuovi insediamenti edilizi o per altri impianti di particolare natura ed importanza in relazione alle finalità del piano, il tutto riprodotto graficamente su scala adeguata.

Gli Enti interessati, a loro volta, dovranno introdurre nei propri strumenti urbanistici, o in altri piani, delle varianti conformi alle disposizioni contenute nel piano pluriennale varato dalla Comunità. Non si è ancora al piano urbanistico di cui all'art. 7 della 1102, nè d'altra parte, considerati gli attuali strumenti urbanistici, si può ipotizzare che, in breve lasso di tempo, le Comunità Montane possano darsi contemporaneamente sia il piano pluriennale di sviluppo sia il piano urbanistico. Ma già queste indicazioni rendono, però, concreto il discorso sulla riforma delle strutture amministrative comprese tra il livello comunale e quello regionale. Del resto i compiti e le funzioni del comprensorio non possono che essere quelle di un vero e proprio organo di Governo e non già quelle che possono essere svolte rispettivamente da organismi di tipo associazionistico o volontario o consortile. Le Comunità Montane, quindi, possono rappresentare, anche in questa fase di approfondimento e di studio e di prima applicazione, un test altamente significativo per la ricerca di soluzioni e di modelli razionali per riformare l'attuale struttura amministrativa non solo montana, ma dell'intero territorio nazionale.

Comm. PIAZZONI

Grazie Assessore.

Diamo la parola all'Assessore Avv. Comelli, Assessore all'Economia Montana del Friuli Venezia Giulia.

Si prepari poi il rappresentante della Valle d'Aosta.

Avv. Antonio COMELLI

Assessore all'Agricoltura e Foreste della Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia

Io debbo scusarmi con la presidenza di questo Convegno se non ho potuto, come altri miei colleghi più diligenti, presentare una relazione scritta.

La verità è che io ho voluto partecipare a questo Convegno per sentire, eventualmente anche per porre delle domande, principalmente per sentire quello che è stato attuato in questi primi mesi da parte di altre Regioni ed in particolare per conoscere quali possono essere le soluzioni dei problemi che la nuova legge per la montagna ci pone.

In effetti io credo che Loro tutti avranno valutato che il Parlamento, come in tanti altri casi, ed anche in questo, ha licenziato una legge sulle cui linee ispiratrici non possiamo non trovarci d'accordo, lasciando però in sospeso, o comunque demandando alle Regioni la soluzione di alcuni problemi che non sono di scarsa importanza. Non voglio ripetere quello che altri hanno detto sul problema più rilevante (e ritornerò su questo argomento brevissimamente dopo) che è quello del finanziamento, perchè la 991, il primo e il secondo Piano Verde, la stessa legge per le aree depresse, al di là delle valutazioni che noi abbiamo dato in passato, erano per quei tempi degli strumenti legislativi validi, anche se peccavano di una scarsa o non sufficiente previsione dell'evolversi degli eventi, ma sono state le leggi stesse insufficientemente finanziate.

Il problema è questo: noi affrontiamo e tentiamo di risolvere i problemi giuridico-amministrativi e i problemi politici che sono connessi

con la legge per la montagna, li potremo andare a risolvere in sede regionale, ma quando avremo risolto questi problemi, quando le singole Comunità avranno predisposto il loro singolo piano di sviluppo, io mi chiedo, Signor Presidente ed egregi Signori, se in quel momento noi saremo nelle condizioni di poter soddisfare le attese della gente della montagna. Io non vorrei essere catalogato con questo mio intervento, nè tra gli sfiduciati, nè fra coloro che vogliono sbrigarsela in modo semplicistico. Mi attengo a quello che, a mio avviso, deve essere un senso ed una linea di realismo nell'attività futura a favore degli Enti, delle genti e dei problemi della montagna. Ed allora si pone la domanda: come risolvere quei problemi se i finanziamenti non saranno assicurati in misura adeguata?

Io ritengo innanzitutto che questo punto debba in futuro essere di nuovo riportato all'attenzione del Parlamento, perchè con i mezzi limitati delle Regioni, io ritengo che non si possa fare molto per la montagna.

Io ho voluto sottolineare questo aspetto del problema, perchè evidentemente tutto questo deve formare oggetto di una azione di pressione politica, al momento opportuno, da parte delle Regioni, da parte degli Enti che operano a favore e che coordinano l'attività degli Enti che operano in montagna, dell'UNCEM, in particolare, di un'azione di pressione politica senza della quale questi nostri convegni, e queste nostre discussioni non so quanto potranno mutare nella difficile realtà delle zone montane. E quindi io pregherei il Presidente, che da questo Convegno esca di nuovo un voto e una sollecitazione verso il Governo centrale perchè in un futuro, non dico immediato (conosciamo le difficoltà del momento) ma in un prossimo futuro, alla legge, ottima nelle sue linee ispiratrici, ne segua un'altra di rifinanziamento.

Premesso questo io ritengo però di poter portare anche un altro contributo: ed è questo. Le Regioni cosa possono fare? A parte gli adempimenti previsti dalla legge istitutiva, le Regioni sono nelle condizioni di poter attuare una politica per la montagna. Noi nell'ambito della Regione Friuli-Venezia Giulia, difficile per tanti aspetti, non abbiamo ritenuto, in passato, di predisporre una legge regionale per la montagna; adesso andremo anche noi a presentare una legge in adempimento alla 1102. Noi non abbiamo istituito un Assessorato per la Montagna, perchè pensiamo che questo Assessorato forse avrebbe creato attese alle quali forse non avremmo potuto far fronte. Abbiamo invece seguito una duplice via: la prima quella di una costante presenza del problema montano in tutte le nostre leggi regionali, sempre che la materia si prestasse; cosic-

chè nell'arco della nostra vita regionale, che come è noto è di otto anni, noi abbiamo potuto formulare, in sostanza, una legge per la montagna, non certo codificata in un testo unico, ma incisiva in tutti i settori produttivi e sociali. Cosicchè, una volta risolti i problemi politico-giuridici (noi ne abbiamo taluni, diversi da quelli di altre Regioni connessi con la delimitazione delle zone per le Comunità Montane), potremo disporre di provvedimenti legislativi nostri, e quindi saremo in grado di attuare una politica per la montagna rapida ed incisiva.

Abbiamo costituito una commissione consultiva per i problemi della montagna, un comitato regionale consultivo per la bonifica che ha abolito i comitati provinciali per la bonifica e decide in primo ed ultimo grado sui problemi di ordine tecnico e non di quelli soltanto, anche sui piani di bonifica. Ma quel che più a me interessa di far Loro presente è che nelle leggi di intervento nei settori produttivi (agricoltura, industria, artigianato e turismo) noi abbiamo previsto interventi particolari per le zone montane (così ad esempio contributi in conto capitale per l'industria, per le attività artigianali, ecc.) che invece non riserviamo alle zone di pianura. Lo stesso si può dire per le attività turistiche, per i problemi dell'agricoltura, e delle foreste nel quale settore noi abbiamo cercato di migliorare la già sufficientemente ampia legislazione nazionale.

Intendo riferirmi in particolar modo agli interventi per opere di bonifica montana nella sua grande accezione, che abbiamo portato fino al massimo del 98% e siamo dell'avviso che le opere di bonifica, di manutenzione delle opere di bonifica montana, debbano essere a totale carico dell'Ente pubblico. Non è pensabile che a carico della proprietà possa gravare la pur minima percentuale nelle zone montane.

Io, in conclusione ritengo che le Regioni, adempiuti i compiti che la legge istitutiva impone, possono veramente creare gli strumenti che poi andranno a svilupparsi nei piani di sviluppo delle Comunità Montane.

Il secondo punto che io mi permetto di sottoporre alla Loro attenzione è quello riguardante i rapporti con gli altri Enti nel senso del non accentramento o dell'assorbimento da parte della Regione dei compiti svolti in passato da parte di Enti che operavano nelle zone montane, ma invece quello, contrario, della valorizzazione e del potenziamento di questi. Intendo riferirmi alle Comunità Montane che già esistevano o agli Enti che erano autorizzati dal Ministero dell'Agricoltura a svolgere compiti e funzioni di bonifica, intendo riferirmi in particolar modo ai Consorzi di Bonifica Montana.

La politica di valorizzazione dell'attività dei Consorzi di Bonifica Montana, che nell'ambito della nostra Regione abbiamo seguito, credo

sia una politica che vada portata avanti perchè, per quel che ci riguarda, ha fin qui dato risultati positivi. Forse sarà necessario, e in questo senso anche noi abbiamo predisposto uno schema di legge che modifica il sistema elettorale, rivedere l'ordinamento dei Consorzi di Bonifica, sia integrale che montana, con l'intento di garantire la presenza delle minoranze, di garantire principalmente la presenza degli Enti locali in un momento nel quale le opere pubbliche di bonifica interessano meno il singolo proprietario, ma interessano di più le comunità.

Ci siamo mossi su questa linea. I problemi che si pongono, oltre che di finanziamento, sono quelli di assicurare in sostanza il raccordo tra l'attività regionale e quello futuro delle Comunità Montane da un lato, e di prefissare, di delimitare, d'altro canto, fin dal primo sorgere, i compiti delle Comunità Montane nei rapporti con altri Enti che operano nelle zone montane. Diversamente costituiremo, il che non mi sembra sia nelle linee ispiratrici del nostro Parlamento, le Comunità Montane come organo assorbente di ogni attività economica, sociale, di quelle relative alle opere pubbliche nelle zone montane, ecc.

Questo sarebbe pericoloso, perchè oltretutto accentrerebbe le responsabilità in Enti che non hanno ancora esperienze dietro di loro e invece svalorizzerebbe e disperderebbe il patrimonio specie tecnico di Enti che vanno riformati nei loro statuti, nelle linee istitutive, ma che non possono non essere considerati validi anche in un prossimo futuro.

Ho seguito attentamente la relazione dell'Assessore della Provincia di Torino, vorrei dire che forse c'è nel sottofondo della relazione stessa una manchevolezza: una scarsa fiducia in un lancio o rilancio di attività produttive nelle zone montane eccettuata quella turistica. Ritengo che, come altre nazioni in passato hanno fatto, così anche noi nelle zone montane potremmo avviare una politica di sviluppo industriale e artigianale che sono le fonti, le risorse principali con le quali noi possiamo garantire oltre che un reddito anche la permanenza in zona montana. I nostri Comuni non pretendono che i complessi sorgano per ogni dove, capiscono che devono sorgere nei punti strategici. Credo che su questa linea politica le Regioni non potranno essere assenti: la vicina Svizzera ce lo insegna.

Aggiungerei a tale proposito anche una modestissima esperienza nostra. Una legge del 1969, che offre contributi in conto capitale alle industrie che vanno ad insediarsi nelle zone montane, ha creato nel breve spazio di due anni, un giro di interessi e anche di iniziative concrete, quindi anche di insediamenti già realizzati alcuni, altri in fase di costru-

zione o di progettazione, che, quanto meno a fondo valle, vanno a costituire quella cerniera, quella difesa che noi vogliamo costruire, unitamente allo sviluppo di tutte le altre risorse e attività produttive proprio per salvare le comunità ed i paesi montani, nella loro entità economica e nella loro realtà spirituale. Non siamo andati molto per il sottile e vorrei portare anche sotto questo profilo, un contributo ai quesiti posti dal Presidente Ghio.

Noi non siamo andati molto per il sottile nello stabilire se un Comune parzialmente montano debba essere, o no classificato, al fine di poter fruire degli interventi, montano.

Quando la realtà economica, sociale fa sì che quel Comune in parte sia montano non è possibile escluderlo, specie quando si tratta di Comuni che sono circondati da Comuni montani o sono ubicati a fondo valle, quindi in una realtà che deve sentirsi inserita in un tutt'uno. Cosicchè noi abbiamo previsto, nelle varie norme, che queste provvidenze vanno ai Comuni totalmente montani ed anche ai Comuni parzialmente montani sempre che per la restante parte del territorio siano classificati depressi.

A queste linee dobbiamo credere e dovrebbero venire fuori anche da dibattiti futuri. Io non so quali saranno i temi dei prossimi convegni che l'UNCEM e la Provincia di Torino organizzeranno, ma questo va detto perchè, come a Loro è noto, molti che si dicono amici della montagna non credono a una possibilità di ripresa, di sviluppo economico e sociale della montagna. E' contro questo pericolo, diffuso un po' dappertutto, in tutte le parti politiche forse, non vorrei essere male inteso, che bisogna combattere in futuro.

Infine uno dei punti che a me sembra, invece, concreto e interessante è proprio quello dato dall'art. 7: piano di sviluppo urbanistico. Se pensiamo bene alla norma, la stessa può costituire per le Comunità Montane, a prescindere anche dai finanziamenti, l'occasione per il superamento delle concezioni anguste giuridico-amministrative del passato, quali erano date dalle realtà e dai confini comunali; possono costituire quel nuovo ambito nel quale operare per l'assetto razionale del territorio nell'interesse dei Comuni consociati.

In questo momento, nell'ambito della nostra Regione, stiamo discutendo, nelle consultazioni nelle zone socio-economiche del piano urbanistico regionale. Non abbiamo risolto questo problema perchè è un problema delicato, o meglio abbiamo affermato che il problema urbanistico riguardante le zone montane verrà affrontato con la legge per la montagna che noi andremo ad attuare. La legge per la montagna avrem-

mo potuto, così almeno gli esperti ci dicevano, impugnarla per la lesione delle nostre competenze su diversi punti. Non lo abbiamo fatto perchè siamo rimasti convinti dei principi che erano alla base di questa legge; non tanto per dovere di cortesia verso l'UNCEM o verso il Parlamento, ma perchè riconoscevamo l'importanza di questa nuova era, di questo anno zero su cui costruire questo futuro, sempre che si abbiano le garanzie che lo Stato ci deve dare e che le Regioni, formulando una legge ad hoc per la montagna, comprendano che alle zone montane dovranno andare interventi non sostitutivi ma aggiuntivi e comunque una politica diversa da quella, pur valida per i tempi di allora, del passato.

Non posso non ricordare a questo punto l'opera del compianto senatore Gortani che alla prima legge per la montagna, come Loro sanno, ha dato tanto impegno suggerendo modi e indirizzi validi per quei tempi, oggi in sostanza superati, ma ricchi di un respiro nuovo che ancora oggi ci deve guidare.

In sintesi: la Comunità Montana, senza avere la pretesa di far tutto, conscia delle difficoltà, senza creare illusioni che la gente della montagna non merita, se si muoverà su questa linea prudenziale, se della programmazione avrà una visione realistica e non teorica potrà essere quell'Ente positivo che tutti auspichiamo che risolleverà le speranze e muterà le condizioni di vita nelle zone montane.

Vorrei aggiungere un ultimo punto per quel che riguarda l'aspetto ecologico. Ritengo che anche senza grandi disponibilità di mezzi le Comunità Montane, raccordando la loro azione con le Regioni e con gli altri Enti, potranno veramente svolgere una efficace azione, un'azione direi di prima linea.

Quando le Regioni hanno le competenze che hanno in materia di caccia, di pesca ed in materia forestale, si può fare una politica di protezione e valorizzazione della natura. Noi abbiamo ritenuto di istituire una Azienda Regionale delle Foreste e un Corpo Regionale delle Foreste.

Ecco: lo dico non soltanto per atto di doverosa cortesia verso il rappresentante del Ministero, ma per i funzionari della mia Regione che vedo qui presenti: questo Corpo in passato ha acquisito dei meriti altamente distinti nell'interesse e per la difesa della montagna, questo Corpo forse avrà bisogno di entrare più appieno e più rapidamente nella concezione, nell'atmosfera che la istituzione della Regione comporta, ma non potrà non essere considerato anche per il futuro, quale che sia la configurazione e l'organizzazione amministrativa o gerarchica, accanto alle Comunità, agli Enti che operano in montagna, come uno degli elementi, uno dei sostegni, non soltanto per la protezione e per la difesa

del vincolo forestale, ma come collaboratore per l'applicazione di questa nuova legge per la montagna, della nuova politica per la montagna.

I Forestali, dovranno capire che c'è necessità di una politica di sviluppo del patrimonio forestale e di difesa del patrimonio delle bellezze naturali, ma che c'è necessità anche di una politica di sviluppo, equilibrato, anche in campo economico. Cosicchè qualche volta, al di là della interpretazione delle norme, noi pretendiamo dal Corpo Forestale una maggiore larghezza di vedute, in sostanza pretendiamo anche da essi la piena partecipazione allo sforzo che le Regioni, lo Stato e gli altri Enti andranno ad operare nella montagna; pretendiamo appunto che si sentano partecipi di questo sforzo e di questa politica.

La mia conclusione perciò è questa: il Convegno, almeno per quel che mi riguarda, ha offerto la possibilità, anche per le relazioni che sono state presentate, se non di risolvere almeno di avere idee più chiare su alcuni punti che noi non avevamo ancora risolto. Per il resto io penso che dovremo uscire con una speranza rafforzata, improntata alla cautela e alla prudenza, improntata però anche a quello spirito di costanza che, a mio giudizio, è elemento indispensabile per portare a soluzione i gravosi, difficili e complessi problemi della montagna.

Grazie.

Comm. PIAZZONI

Il rappresentante della Valle d'Aosta presenterà ora la comunicazione dell'Assessore Maquignaz.

Si prepari poi l'Assessore Dr Steger, della Provincia autonoma di Bolzano.

Volevo anche, chiedendo scusa ai colleghi del Comitato Esecutivo e della Presidenza del Convegno, accomiatarmi perchè purtroppo devo raggiungere Venezia per un incontro con i giornalisti agricoli al quale non ho potuto sottrarmi.

Mi dispiace di dover partire prima del tempo da questo Convegno. Ho dato il mio modesto contributo con la comunicazione scritta delle tre leggi regionali già approvate e ho consegnato oggi alla segreteria, che domani lo distribuirà, il testo del documento che ho presentato ieri a Strasburgo per l'istituzione di un fondo europeo (così come si è fatto

per il FEOGA, e per il fondo della gioventù istituito recentemente), per gli interventi per l'ecologia, nell'intendimento di favorire l'attuazione di impianti di depurazione delle acque e anche di incenerimento dei rifiuti solidi urbani.

È un discorso tutto da fare, che io ho ritenuto di dover avviare in quella sede, dato che l'argomento principale della Commissione economica e sociale della Conferenza dei Poteri Locali che è in atto a Strasburgo ha affrontato il problema della difesa della natura e dell'ambiente, discorso che andrà approfondito in seno agli altri organismi europei: la Commissione consultiva, il Comitato dei Ministri, ecc.

Credo che noi, a livello delle nostre iniziative comunitarie montane, dobbiamo portare avanti questo discorso e dire, come in qualche caso abbiamo fatto già in qualche Comunità Montana, l'esempio concreto di come consorziando i Comuni si possano affrontare e risolvere grossi problemi anche con la modestia dei fondi della montagna. Forse riusciremo meglio ad ottenere che un fondo europeo sia destinato a queste iniziative, che debbono essere riferite essenzialmente, o quanto meno prioritariamente, ai territori montani e a quelli di interesse turistico nonchè a quelli depressi, cioè quelli nei quali le disponibilità di bilancio degli Enti locali hanno minori possibilità di azione.

È un modesto contributo anche questo, che noi abbiamo ritenuto di offrire per portare avanti il discorso generale cui accennava ora l'Assessore Comelli.

Riportiamo il testo del documento di cui si tratta.

Il sottoscritto Piazzoni Giuseppe, Consigliere comunale, Segretario generale dell'Unione Nazionale Comuni ed Enti Montani (UNCEM), Delegato alla IX sessione della CEPL,

Richiamandosi alle lodevoli e varie iniziative avviate dal Consiglio d'Europa per la difesa della natura e dell'ambiente;

constatate le favorevoli ripercussioni sull'opinione pubblica europea e mondiale dei reiterati appelli di congressi nazionali ed internazionali e di governi, enti e cittadini per la salvaguardia dei beni naturali, con particolare riferimento all'aria, all'acqua e alle foreste;

ritenuto che le iniziative poste in atto dal Consiglio d'Europa, dall'Assemblea consultiva e dal Comitato dei Ministri, nonchè dalle Commissioni Comunitarie, sia per l'azione propria e diretta, che per quelle

tese ad impegnare i governi nazionali ad operare per raggiungere lo scopo di difendere e tutelare pienamente la natura e quindi assicurare la sopravvivenza stessa dell'uomo, possono avere migliore e più rapida efficacia se accompagnati da misure finanziarie adeguate, come è avvenuto in passato o è programmato per taluni settori economici o per zone territoriali;

constatate le difficoltà finanziarie degli Enti locali, che pure sono impegnati in prima linea nell'opera di difesa e salvaguardia della natura e dell'ambiente;

preso atto del riaffermato impegno futuro della Conferenza dei poteri locali di approfondire l'esame di tutti i provvedimenti atti e idonei a raggiungere lo scopo sopra indicato, per proporne l'adozione agli Organismi europei;

a norma della Carta e del Regolamento della Conferenza, e a conferma della proposta presentata nella seduta del 26 settembre 1972 della Commissione economica e sociale;

chiede alla Conferenza Europea dei poteri locali (CEPL) di promuovere presso gli Organismi comunitari la costituzione di un FONDO EUROPEO PER LA DIFESA DELL'AMBIENTE (FEDA) utilizzando l'esperienza dimostrata dal FEOGA e da altre iniziative similari.

Il Fondo dovrà essere impiegato per:

1) incoraggiare tutti i Paesi alla predisposizione e all'aggiornamento costante delle indagini sulle condizioni dell'ambiente, allo scopo di adottare tempestivamente e continuativamente tutti i provvedimenti ritenuti necessari e idonei;

2) consentire la realizzazione da parte dei poteri locali (Regioni, Province e Comuni riuniti in consorzio) di iniziative di ogni genere (propagandistiche, di studio ed operative) atte ad eliminare le condizioni che impediscono una permanente difesa dell'ambiente e della natura, in particolare dell'aria, dell'acqua e delle foreste;

3) nel quadro di tali iniziative, assicurare adeguati finanziamenti, a lunga scadenza e a fondo perduto, ai Comuni riuniti in consorzio e agli altri Enti locali, specie nelle zone di montagna, turistiche e depresse, per la costruzione e gestione di impianti di depurazione delle acque di scarico e di smaltimento dei rifiuti solidi urbani.

La parola allora al rappresentante della Valle d'Aosta.

Dr Giovanni BUSANELLI

Vice Ispettore Forestale della Regione Autonoma della Valle d'Aosta

L'Assessore all'Agricoltura e Foreste della Valle d'Aosta Geom. Maquignaz mi incarica di leggere queste brevi note e di portare l'adesione sua e dell'Amministrazione Regionale al 9° Convegno sui problemi della montagna.

L'adesione della Valle d'Aosta sembra abbastanza logica in quanto tutto il territorio della Valle d'Aosta è considerato montano e quindi tutti i problemi che si discutono riguardano il territorio montano.

Mi incarica pure di portare il saluto a tutti, e in modo particolare a coloro che l'anno scorso hanno avuto l'occasione di visitare la Valle d'Aosta nel viaggio di studio compiuto a conclusione dell'8° Convegno.

Legge la relazione del

Geom. Giuseppe MAQUIGNAZ

Assessore all'Agricoltura e Foreste della Regione Autonoma della Valle d'Aosta

Sotto la spinta generale ed unitaria di tutte le componenti politiche, sociali ed economiche delle zone montane, il Parlamento Italiano, dopo un lungo e laborioso iter, ha approvato una nuova disposizione di legge recante « *norme per lo sviluppo della montagna* ».

La legge può essere definita veramente *nuova* nel senso di avere accolto finalmente le istanze di milioni di cittadini, facendoli arbitri e protagonisti delle decisioni da prendere per il proprio futuro.

Sembra opportuno sottolineare inoltre il riconoscimento che il Parlamento ha voluto dare alla gente di montagna, riconoscendo loro funzioni di interesse generale, operando in un ambiente notevolmente disagiato.

Questa legge, frutto dell'azione costante e tenace della gente di montagna, apre prospettive veramente interessanti per i montanari e per tutta la Nazione.

Non si può quindi che esprimere un giudizio positivo, per le novità di fondo contenute nella legge, miranti ad arrestare l'esodo dalle montagne, a migliorare il reddito, e difendere il suolo e la natura, e garantire civili condizioni di vita e di lavoro alle genti di montagna.

Sono obiettivi di notevole interesse e di grande portata che non mancheranno di manifestare effetti positivi per tutto il Paese.

Accanto a questi elementi positivi, sembra necessario sottolineare alcuni nei che tenderebbero a dimostrare l'esistenza di forze frenanti che entrano in gioco allorquando si passa dalla fase delle enunciazioni di principio, alla loro concreta realizzazione.

L'esiguità dei finanziamenti approvati, in contrapposizione agli enormi e costosi progetti dei lavori che la legge permette di avviare a soluzione, non sembra possano essere giustificati solo dalla scarsità delle risorse del bilancio nazionale.

Se veramente si crede che *il problema montagna* debba essere avviato a soluzione non solo per i montanari, ma per tutta la Nazione, è necessario affrontarlo realisticamente, con finanziamenti proporzionali e con norme burocratiche idonee.

*
* *

L'Ente Regione è investito dalla legge 1102 di poteri specifici, primo fra tutti quello di avviare il processo di realizzazione delle strutture portanti di nuovi enti di programmazione territoriale, attraverso una normativa regionale.

La legge regionale oltre a fissare il numero e la configurazione territoriale dei nuovi enti, dovrà codificarne le competenze, delinearne la struttura e indicare gli obiettivi di ordine sociale, economico e urbanistico da raggiungere, onde perseguire il recupero di certi ritardi storici e correggere gli squilibri zonali.

L'individuazione delle *zone omogenee* non può consistere soltanto in un mero accertamento tecnico-amministrativo, ma deve già rappresentare una prima fase di pianificazione.

Come conseguenza già nella fase di individuazione delle zone, occorre garantire un'ampia partecipazione dei cittadini alle scelte della Regione.

L'individuazione delle zone omogenee dovrà avvenire considerando tutti gli elementi che vanno ad incidere sui processi di sviluppo socioeconomico di una zona. Essa verrà delineata in seguito ad un attento ed obiettivo esame della situazione idrogeologica, della superficie territoriale, dello standard di popolazione con riferimento anche al tasso di emigrazione, delle condizioni economiche e sociali, delle strutture agricole e forestali.

La legge regionale oltre all'individuazione delle *zone omogenee* dovrà contenere gli elementi per l'articolazione e la composizione di nuovi Enti che la legge 1102 definisce *Comunità Montane.* Dovrà inoltre dare indicazioni per la redazione dei *piani zonali* e regolare i rapporti con altri Enti operanti nel territorio. Si dovrà infine definire i criteri di ripartizione dei fondi fra le diverse Comunità.

Attraverso la consultazione più estesa possibile, la Regione dovrà cioè predisporre uno strumento legislativo in grado di dare corpo alla politica regionale montana, permettendo la nascita di Enti programmatori ed esecutori, con idee ben chiare e con la forza di essere l'organo interlocutore valido tra la popolazione montana e l'Ente Regione.

Le Comunità Montane dovranno operare su un territorio omogeneo, sufficientemente esteso da possedere le varie componenti economiche e con uno standard di popolazione in grado di garantirne la gestione. La dimensione non dovrà però essere di una vastità tale per cui i problemi superino la comprensione umana, nel senso che tutti i fenomeni che si determinano nella zona, devono essere compresi da tutti gli operatori e la risoluzione degli stessi deve essere avviata con l'apporto di tutti, senza timori reverenziali.

*
* *

La concreta espressione della partecipazione della gente montana alla politica del territorio, si ha attraverso la redazione dello strumento che la legge 1102 definisce *Piano di sviluppo economico-sociale.*

Il *piano* rappresenta quindi lo strumento fondamentale di interpretazione delle reali necessità di una *zona omogenea* e deve essere il risultato di ampie e approfondite consultazioni fra tutte le forze amministrative, sociali ed economiche.

La popolazione montana, attraverso la consultazione di tecnici e specialisti, deve essere la protagonista della redazione del *piano*, fissandone le linee e i tempi di realizzazione.

È chiaro che il *piano* di una Comunità Montana deve superare le piccole visioni locali, armonizzarsi con quello delle Comunità vicine e costituire l'intelaiatura per la risoluzione di problemi di dimensioni più vaste. Non può e non deve essere il semplice elenco di opere pubbliche nel quale si cerca di inserire tutto, ma deve essere il documento guida di quello che è urgente impostare, decidere e fare affinchè le popolazioni montane possano ancora rimanere in montagna in condizioni di

giustizia ed eguaglianza, conservando e rendendo vitale un ambiente di grande importanza economica e sociale per il nostro Paese.

Dal piano non possono essere esclusi riferimenti a tutti quei costumi, tradizioni, sociali e culturali di cui così ricca è la montagna, e che contribuiscono alla creazione di un ambiente meno artificioso e più umano.

Il *piano* di sviluppo economico-sociale, delle Comunità Montane deve indicare – con l'aiuto di tutte le possibili fonti di informazioni – le situazioni di una reale abitabilità del territorio, in funzione di scelte socialmente e economicamente valide. Si ritiene cioè sia necessario stabilire per primo quale indice di copertura umana si voglia dare ad una data zona per raggiungere fini di un organico sviluppo.

Il piano deve contenere indicazioni sociali ed economiche. Ecco quindi la necessità di impostare vari programmi d'intervento che per l'aspetto sociale, vanno dallo studio delle infrastrutture di base, ai problemi delle scuole, della sanità, della casa, della solidarietà sociale, dell'educazione e aggiornamento e dell'utilizzazione del tempo libero.

Indicate le linee di sviluppo dei programmi sociali, è necessario definire anche quelli di carattere economico che si compenetrano ovviamente con i primi.

Impostare i problemi solo a sfondo sociale significa predisporre programmi difficilmente realizzabili, impostare i problemi solo a sfondo economico, significa creare condizioni territoriali di abitabilità non umane o più specificamente non *montane*.

La programmazione economica deve individuare le vocazioni delle diverse zone economiche: agricoltura, selvicoltura, pastorizia, turismo, artigianato, commercio, industria, servizi. Per ogni zona individuata, o meglio per ogni realtà economica possibile, si deve procedere a stabilire un coefficiente umano necessario.

Per una possibile concretizzazione dei programmi d'intervento è indispensabile che la Comunità Montana detti norme comuni circa l'assetto urbanistico del territorio. È opportuno quindi l'esame, la discussione e la successiva uniformità di indirizzi degli strumenti urbanistici eventualmente esistenti nei singoli Comuni componenti la Comunità Montana.

Il *piano* deve contenere infine una verifica circa le reali possibilità dei vari programmi in un contesto globale.

Con questo si vuole dire che il *piano* deve contenere, a livello di ogni programma, concrete integrazioni con i *Piani* di limitrofe zone montane e, più in generale, con le realtà regionali e nazionali.

È chiaro che determinati strumenti economici (centri di conservazione e commercializzazione dei prodotti, insediamenti industriali, assi di comunicazione, promozioni propagandistiche ...) devono essere programmati superando problemi campanilistici e dando loro dimensioni e contenuti economici validi.

Nel discorso del *Piano* quindi l'ubicazione di certi complessi produttivi deve essere quella che maggiormente risponde a sollecitazioni economiche e sociali e non campanilistiche.

L'Ente Regione deve fornire tutti gli strumenti tecnici ed umani che la Comunità ritiene di dover disporre per allestire i *piani*.

Suo compito è anche quello del coordinamento, dell'indirizzo e del controllo. Quest'ultimo però non si deve spingere oltre certi limiti, per non ledere la libertà decisionale ed operativa delle Comunità.

La suddivisione dei fondi tra le Comunità deve avvenire in funzione di determinati parametri che derivano dall'urgenza di risoluzione prioritaria di prescelti programmi.

Secondo lo spirito di quanto sopra riportato e in vista di una corretta interpretazione della legge 1102 l'Amministrazione della Regione Autonoma della Valle d'Aosta, ha finora operato, promuovendo incontri a diverso livello e che ancora continuano.

E' intenzione di dare rapida concretizzazione agli artt. 3 e 4 della legge 1102 e comunque entro i tempi fissati.

È in via di approvazione, da parte della Giunta regionale, uno schema di progetto di legge regionale, da sottoporre all'esame e alla discussione del Consiglio regionale in una delle prossime sedute.

Geom. GIUGLAR

Come già aveva annunciato, il Comm. Piazzoni ha dovuto allontanarsi da Torino e pertanto chiamerei a presiedere il dibattito il Sen. Segnana, Presidente della Commissione Tecnico-legislativa dell'UNCEM.

Sen. Dr Remo SEGNANA

Presidente della Commissione Tecnico-legislativa dell'U.N.C.E.M. - Roma

Ringrazio l'Assessore Giuglar e, per proseguire il dibattito, do la parola al Dr Steger, Assessore della Provincia Autonoma di Bolzano. Prego.

Dr Heinold STEGER

Assessore all'Agricoltura e Foreste della Provincia Autonoma di Bolzano

Signore e Signori,

Data l'ora abbastanza avanzata penso di non poter presentare una relazione completa, ma di illustrare in stile telegrafico la situazione esistente nella nostra Provincia.

In Provincia di Bolzano è già stata approntata una bozza di « *legge provinciale sulla montagna* » però non ancora approvata dalla Giunta e dal Consiglio Provinciale; questo in quanto esistono tuttora alcune incertezze per quanto riguarda le entità delle competenze da attribuire alle Comunità di Valle. È prevista comunque la ripartizione in cinque zone omogenee. Nella valutazione dei criteri adottati per la ripartizione del territorio montano in zone omogenee è prevalso il concetto di funzionalità sul concetto di omogeneità, in quanto è chiaro che non potremo mai definire zone perfettamente omogenee considerando una media di 20 Comuni e ca. 40.000 abitanti per ogni Comunità Montana. Questo risulta anche dalla situazione di fatto esistente in quanto 4 Comunità di Valle sono già funzionanti e dovrebbero in base alla nuova legge sulla montagna essere classificate zona omogenea e Comunità Montana. La maggiore difficoltà è però costituita dalla prescritta rappresentanza delle minoranze. Nella nostra provincia convivono tre gruppi etnici: italiano, tedesco e ladino che dovranno essere rappresentati negli Organi delle Comunità: oltre alle minoranze etniche sono presenti pure le minoranze politiche (partiti politici). Onde assicurare la prescritta rappresentanza etnica e politica ed evitare Consigli di Valle con oltre 200 delegati è probabile che adotteremo la via delle elezioni (abbinate alle

elezioni comunali) per definire i rappresentanti nel Consiglio generale di valle. Questa è la grossa difficoltà che noi dovremo superare in sede politica.

Vorrei ora esaminare brevemente alcuni altri problemi. Per quanto riguarda il finanziamento, è ben chiaro che i fondi attualmente provenienti esclusivamente dal M.A.F. dovranno essere integrati con fondi di altri Ministeri, altrimenti sussiste il pericolo che in sede di distribuzione i fondi vengano assegnati ad iniziative che poco o niente hanno a che fare con i necessari provvedimenti a favore della montagna, ottenendo un miglioramento in primo luogo generale e non di settore (economia montana). Da questo fatto risulta la richiesta che le future Comunità montane vengano finanziate non solo da parte del M.A.F. ma anche da parte degli altri Ministeri.

Dovremo risolvere inoltre un altro grave problema: il dissesto idrogeologico: ricordo che la Provincia di Bolzano con un attuale bilancio di 30 miliardi, quest'anno ha messo a disposizione due miliardi (fondi propri) per la costruzione di opere idrauliche e per la sistemazione idraulico-forestale.

Non sarà possibile continuare il finanziamento di tali opere esclusivamente con i fondi propri anche nei prossimi esercizi, pertanto chiediamo che il Governo riveda il proprio bilancio e che con la nuova legge sulla difesa del suolo venga incontro a tali necessità che sono proprie anche della Provincia di Trento e di tutte le altre Province della montagna. È necessario ed inderogabile che vengano attuate le proposte risultanti dallo studio del Sen. De Marchi.

Anche nel settore riguardante il miglioramento delle infrastrutture e della bonifica, in questo esercizio la Provincia autonoma di Bolzano ha fatto un grosso sforzo mettendo a disposizione ca. 1 miliardo proveniente da entrate proprie.

È noto pure che la Provincia di Bolzano si impegna a fondo per risolvere i problemi dell'ecologia; ricordo a proposito che abbiamo già approvato in Consiglio provinciale diverse leggi per la tutela della fauna, della flora alpina, dei funghi e per la salvaguardia dell'ambiente e del paesaggio. Stiamo inoltre predisponendo una nuova « *legge forestale* » che pur basandosi sulla legge del 1923 dovrebbe tener conto maggiormente del sistema ecologico onde garantire una sicurezza economica ed ecologica della montagna e dei boschi.

Infine vorrei precisare che non sono del tutto d'accordo con il Presidente dell'UNCEM quando dice che la suddivisione dei fondi da parte del C.I.P.E. non dovrà essere effettuata solo in base a criteri territoriali.

Capisco che l'estensione del territorio montano non è criterio esauriente, ma pare molto determinante. Pertanto pregherei di non trascurare il concetto *superficie del territorio montano* in quanto le zone con poca popolazione hanno probabilmente più problemi da risolvere nel settore dell'economia montana che le zone con più popolazione.

Penso che al momento della suddivisione dei fondi sarà necessario ed opportuno tener conto proprio delle necessità delle zone con poca popolazione.

Grazie.

Sen. SEGNANA

Ringrazio l'Assessore Steger per questo suo intervento che è stato succinto, ma ritengo molto concreto.

Adesso pregherei il Dr Novaco di prendere la parola per la Regione Calabria.

Dr Isidoro NOVACO

Capo dell'Ispettorato Regionale delle Foreste della Regione Calabria

L'Assessore Perugini si è rammaricato di non poter essere presente a questo Convegno per un lutto purtroppo avvenuto in famiglia qualche giorno fa, e mi ha delegato a leggere la sua relazione.

Legge la relazione del

Dr Pasquale PERUGINI

Assessore all'Agricoltura e Foreste della Regione Calabria

La legge 1102 del 3 dicembre 1971, che ha conferito alle Regioni il compito di disporre provvedimenti legislativi per la definizione delle zone

omogenee e la istituzione delle Comunità Montane, costituisce un momento innovatore dell'ordinamento del territorio montano e di conseguenza richiede una seria riflessione politica per un coordinato sviluppo del territorio regionale.

Già nel corso della discussione al Senato della Repubblica del disegno di legge, la Regione Calabria ebbe a formulare una serie di osservazioni su alcuni aspetti del provvedimento che sembravano costituire un limite alla politica di sviluppo (carenza di finanziamenti a fronte delle alte finalità che si proponeva e si propone la legge) e un vincolo alla stessa autonomia regionale, riservando allo Stato la difesa del suolo, la protezione della natura, ecc. quando ancora non erano stati emanati i decreti delegati per il trasferimento delle competenze alle Regioni.

Tali osservazioni, che furono mosse anche dalle altre Regioni, furono solo in parte recepite mentre rimase il limite, non secondario, della scarsezza dei finanziamenti.

Emanata la legge, la Regione, per provvedere all'individuazione delle zone omogenee ha attuato una metodologia di lavoro distinta in due fasi.

La prima riguarda: la verifica delle zone omogenee già determinate dalle commissioni censuarie in base all'art. 12 della legge 10-6-1955 n. 987; l'esame della validità delle Comunità Montane già costituite ed operanti nel territorio regionale; la valutazione delle interferenze di altri organismi territoriali di natura sovraccomunale esistenti, quali consorzi di bonifica montana, aziende speciali consorziali per la gestione dei demani comunali, ecc. Procedendo in tale modo è stato anche possibile l'esame contestuale con lo schema di sviluppo del territorio della regione.

La seconda fase, necessariamente complementare alla precedente, ha riguardato l'indagine conoscitiva del territorio, con l'esame dell'aspetto oroidrografico, della situazione del dissesto idrogeologico, grado e tipo, del quadro degli indirizzi colturali e della situazione fondiaria dell'intero territorio.

L'esame è stato esteso anche alla presenza di gruppi allogeni, costumi e tradizioni, all'influenza delle grandi vie di comunicazione che hanno aperto nuove prospettive in Calabria, alla confluenza ed interferenza di interessi, agli scambi commerciali con i territori circonvicini.

Poichè le Comunità Montane dovranno costituire, a nostro avviso, una entità programmatoria nel quadro del futuro assetto del territorio, non si è mancato di valutare l'interdipendenza con altre entità comprensoriali quali quelle riguardanti la politica sanitaria e scolastica, nonchè le influenze con le zone esterne al territorio montano allo scopo di non creare isolamenti nel tessuto economico-sociale della Regione.

Nel corso del lavoro di indagine non sono state poche le difficoltà da superare dovute in parte anche al retaggio storico dei Comuni calabresi che sentono molto la municipalità e alla assenza quasi assoluta di elementi unificanti quali si riscontrano in altre regioni d'Italia.

Nella determinazione delle zone omogenee si è anche valutata la possibilità per alcune aree di comprendere territori appartenenti a due province.

Ciò, che era suggerito dalla valutazione di condizioni oggettive, non è stato possibile attuare per non intralciare l'iter del disegno di legge relativo predisposto dalla Regione, in quanto si è temuto che, come già era avvenuto in occasione dell'approvazione dello statuto regionale, la « *formazione di comprensori di zone integrate* » non fosse accettata in quanto la Costituzione italiana non prevede l'istituzione di altri organismi territoriali al di fuori di Regioni, Province e Comuni.

La complessa problematica che discende da uno stato di depressione ormai storico ha trovato impegnato l'istituto regionale sin dalla formulazione dello Statuto nel quale, all'art. 3, si afferma, tra l'altro, che la Regione « *promuove lo sviluppo culturale, sociale ed economico della popolazione nel quadro di indirizzi che valgano a riscattare la Calabria dalla sua storica arretratezza* » e con l'art. 58 più specificatamente si afferma che la Regione, nell'ambito delle proprie competenze e delle leggi dello Stato, « *opera per il superamento degli squilibri nell'ambito della Regione assumendo particolari iniziative in favore delle zone e delle Comunità Montane* ».

Il territorio calabrese, esteso complessivamente ettari 1.508.025 di cui Ha 991.378, pari al 65,7%, classificati montani, è suddiviso in 408 Comuni di cui 284 ricadono nel territorio montano (210 totalmente, 74 parzialmente).

La popolazione residente, secondo i dati dell'ultimo censimento, è di 1.962.899 unità, mentre quella del 1961 era di 2.045.047 unità. Quella residente nei comuni montani, per gli stessi periodi, è rispettivamente di 1.105.730 e di 1.001.863 unità.

La popolazione della Calabria quindi da oltre un ventennio non aumenta nonostante l'incremento naturale.

Ciò evidenzia che una notevole parte della popolazione, e particolarmente di quella attiva, è emigrata in altre regioni d'Italia e all'estero.

Questo aspetto è più drammatico nei territori montani dove solo nell'ultimo decennio si è avuto un calo di 103.867 unità, pari al 9,4%.

Inoltre la popolazione montana, pari al 50% circa di quella del-

l'intera regione, vive sul 65,7% del territorio di cui circa il 45% è costituito da boschi e terreni degradati.

Il fenomeno migratorio che in un primo tempo poteva rappresentare un mezzo per equilibrare carico di popolazione e capacità produttiva del territorio, non può tuttavia continuare all'infinito ed in modo incontrollato, se si vuole salvaguardare la funzione che il territorio montano adempie sia nei riguardi culturali e socio-economici, che di difesa dell'ambiente inteso questo nella sua integralità.

Tenuto conto di tutti gli aspetti innanzi indicati si è proceduto alla determinazione di n. 22 zone omogenee (Catanzaro 6 - Cosenza 10 - Reggio Calabria 6) dell'estensione variabile da un minimo di Ha 20 mila ad un massimo di Ha 80 mila circa.

Nelle 22 zone omogenee i 284 Comuni montani concorrono alla formazione dell'organismo comunitario da un minimo di 7 ad un massimo di 20. In tali aggregazioni è stato tenuto conto del peso prevalente di quei comuni che hanno sempre polarizzato e condizionato lo sviluppo e l'azione di quelli minori del circondario, associandoli in modo che la loro presenza non sia più prevalente ma complementare.

La montagna calabrese, per la sua particolare posizione non solo nei confronti del territorio regionale ma anche di quello del Mezzogiorno d'Italia, può definirsi una montagna di tipo particolare enucleata in quattro specifiche aree: Pollino - Sila - Serre - Aspromonte.

Tali nuclei hanno in comune uno stato endemico di depressione economica che discende da un sistema agro-silvo-pastorale eccessivamente estensivo – non solo per scarso investimento di capitali – che tuttavia ancora oggi costituisce l'unica risorsa economica.

Il rapido evolversi della situazione economica nel Paese non ha trovato riscontro in tali territori dove l'economia agro-silvo-pastorale che non è stata mai competitiva, maggiormente oggi non è più in grado di soddisfare le minime esigenze della popolazione, essendo anche aumentati i dislivelli economici.

Per tali ragioni si rende indispensabile integrare il sistema dell'economia primitiva con altri settori di intervento quale quello turistico, invernale ed estivo.

Se il territorio montano calabrese può consentire altre forme di fruizione nel pieno rispetto dei valori naturalistici e paesaggistici, occorrerà pur sempre intervenire nel settore di base (quello agro-silvo-pastorale) modificandolo strutturalmente attraverso il riordino fondiario, la revisione degli ordinamenti colturali, la modificazione dei rapporti in-

terni tra le figure economiche del processo produttivo e la riorganizzazione delle produzioni.

Solo così facendo e con la gestione di attività complementari potrà verificarsi una diversa e più valida economia che elimini in tempi tecnici ragionevoli la condizione di arretratezza di tanta parte del territorio calabrese.

In questo quadro assumono rilevante importanza i piani di sviluppo economico-sociale che le Comunità Montane dovranno elaborare nel rispetto delle indicazioni programmatiche regionali e nazionali.

Il *Piano* di sviluppo economico sociale, intorno al quale si è sufficientemente discusso e scritto, rappresenta, a nostro avviso, il momento qualificante della Comunità.

Affinchè il suo contenuto non riecheggi i risvolti delle municipalità e dei campanilismi, non sia la sommatoria di diverse e contrastanti esigenze particolaristiche e non corra il rischio di sommare le pagine del piano zonale agricolo con quelle dei piani di bonifica, dei piani urbanistici, dei piani di bacino e di altri studi e piani interessanti il territorio, è necessario dargli un'impostazione unitaria che veda tutta la problematica economica in forma e in modo organico, indicando le scelte e l'operatività sì da rendere coordinate le varie competenze ed attribuzioni.

Le finalità ed i mezzi indicati nell'art. 2 della legge 1102 per l'organizzazione e lo sviluppo della montagna rappresentano un ampio ed organico ventaglio di interventi pubblici che la Comunità Montana è chiamata a gestire e la Regione, quale massima espressione democratica delle autonomie locali, deve ricercare la strada più efficace, affinchè il quadro organico degli interventi non venga disperso attraverso le varie competenze amministrative e legislative.

La Regione sostanzialmente dovrà unificare al suo livello procedure e competenze, sostituendo la frammentarietà e disorganicità amministrativa e legislativa con un unico coordinato *momento* decisionale che conferisca chiarezza, speditezza, efficienza alla realizzazione dei programmi di sviluppo.

Ma qui non va taciuto, cosa peraltro già rappresentata all'inizio, che il carico finanziario di cui dispone la legge è eccessivamente scarso, e che il contributo di apporto finanziario che la Regione Calabria potrà darvi non sarà certamente sostanziale; da qui la necessità di esaltare l'impegno nazionale se veramente si vuole tradurre in atto di solidarietà concreta l'affermazione contenuta nell'art. 2 della legge quando dice di riconoscere, alle popolazioni residenti nelle zone montane, la funzione di servizio che svolgono a presidio del territorio.

I fondi necessari allo sviluppo economico-sociale delle zone montane per ora assicurati dall'art. 15 della legge 1102, dall'art. 16 della legge 853 per il finanziamento della Cassa per il Mezzogiorno e da quelli che il C.I.P.E. destinerà a favore dei territori montani nell'ambito dei piani e programmi di sviluppo nazionale, andrebbero definiti nel più breve tempo possibile onde poter avviare la politica di sviluppo del territorio montano da tutti auspicata.

Come Regione Calabria intanto abbiamo ritenuto di chiedere al Ministero dell'Agricoltura ed a quello del Bilancio che in sede di ripartizione dei fondi disponibili sulla legge 1102, anzichè procedere per trance annuali si provveda alla ripartizione per l'intero triennio (1972-74), salvo ad accreditare annualmente i fondi effettivamente disponibili.

Ciò metterebbe la Regione e le Comunità in condizione di meglio operare e programmare le scelte iniziali.

Geom. GIUGLAR

Data l'ora tarda sospendiamo i lavori che verranno ripresi domani mattina.

VENERDÌ, 29 SETTEMBRE - Ore 10

Presiede il Geom. Oreste GIUGLAR, Assessore alla Montagna della Provincia di Torino e Presidente del Comitato Esecutivo del Convegno.

Geom. GIUGLAR

Con la ripresa dei lavori riprendiamo la rassegna delle relazioni dei rappresentanti regionali, con la preghiera di essere il più possibile succinti in modo da permettere a tutti la possibilità di intervento.

Invito pertanto i rappresentanti delle Regioni che intendano prendere la parola a volersi iscrivere in modo da poter coordinare il prosieguo dei lavori.

La parola ora al Geom. Sorrentino per la Basilicata. Prego.

Geom. Giovanni SORRENTINO

Assessore all'Agricoltura e Montagna della Provincia di Potenza

In rappresentanza del Dr Romualdo Coviello, Assessore all'Agricoltura e Foreste della Regione Basilicata

Signor Presidente, Amici Convegnisti,

L'Assessore Regionale all'Agricoltura e Foreste per la Basilicata, Dr Coviello, non è venuto a Torino per partecipare ai lavori di questo Convegno sui problemi della montagna perchè impegnato, proprio oggi, in sede di Commissione dove finalmente si prende in esame il disegno di legge sulla delimitazione delle zone omogenee e la costituzione delle Comunità Montane.

Ha incaricato me, Assessore alla Provincia di Potenza per l'Agricoltura e Montagna e Consigliere Nazionale dell'UNCEM, per portare anche il suo saluto.

Ne sono felice e mi sento altamente onorato.

In Basilicata sono state approntate tre proposte di legge per l'applicazione della legge quadro n. 1102; una di iniziativa dell'Assessore all'Agricoltura e Foreste, approvata dalla Giunta Regionale e presentata al Consiglio Regionale in data 30 maggio; una del gruppo comunista e una di quello socialista.

Non starò ovviamente a stancarvi, ma brevemente illustrerò quello che, tenendo conto dei suggerimenti della Delegazione Regionale dell'UNCEM, divide il territorio della Regione Basilicata in 15 zone omogenee, la più piccola con 5 comuni per 12.000 abitanti e 18.000 ettari di superficie; la più grande con 12 comuni e 28.000 ettari e 35.000 abitanti (quello comunista ne prevede 9, quello del gruppo socialista 12).

Si ritiene utile, pertanto, chiarire, nella presente relazione, alla legge, quali criteri siano stati adottati nella proposta delimitazione delle Comunità Montane per la Regione Basilicata.

In via generale queste sono state costituite tenendo conto di alcune esperienze che con la programmazione regionale zonale, si sono realizzate nella nostra regione.

Esse ci dicono che le Comunità non devono essere concepite come un *ortus conclusus* della vita delle comunità che vivono in montagna; nè vanno istituite attuando un modello socio-economico autarchico.

Se si considerano suscettibili di ulteriori risultati positivi le occasioni offerte dalla rottura dell'isolamento della Regione, che si presenta come una grande comunità montana, allora le Comunità Montane vanno realizzate come entità articolate ed integrate di una unica realtà comprensoriale che riassume in sè un intero itinerario di sviluppo.

In tal modo le Comunità non risultano isolate fra di loro ma economicamente collegate, complementari ed interdipendenti.

Questo sistema di organizzazione si basa sul presupposto di garantire alle Comunità costituite un collegamento con i grandi circuiti economici del Mezzogiorno.

Ciò può avvenire mediante un sistema viario integrato e funzionante secondo il principio dei *vasi comunicanti* finalizzato alla instaurazione di un nuovo equilibrio tra aree metropolitane e Comunità Montane.

Il principio è utilmente applicabile alla Regione Lucana, delimitando, in via pregiudiziale, il comprensorio che racchiude appunto per in-

tero un asse viario; internamente a questo, e a suo completamento, si sono delineate le Comunità precisando che per quelle non gravitanti immediatamente sull'itinerario principale si è costituita la Comunità intorno ad un ramo ad esso affluente.

Il risultato è quello che vede ogni Comunità servita da una parte di viabilità primaria o da una ramificazione; queste rappresentano l'asse portante da attrezzare ed intorno al quale organizzare le attività economiche moderne.

Il compito propulsivo della Regione sarà veramente determinante e, pertanto, in armonia con quanto previsto all'art. 5 e all'art. 54 dello Statuto, occorre disciplinare fin d'ora con legge regionale l'attuazione delle norme legislative nazionali in tema di sviluppo della montagna e di Comunità montane.

È per questo che viene proposto ora il citato disegno di legge che darà l'avvio al risorgimento della montagna e alla sua riqualificazione dal punto di vista socio-economico.

Si è ritenuto di limitare le norme della legge regionale allo stretto indispensabile condensando il relativo testo in 21 articoli.

Con l'art. 1 si afferma che la Comunità Montana rappresenta l'organo intermedio di un decentramento amministrativo e organizzativo nonchè l'unità elementare di programmazione socio-economica.

Si afferma inoltre che la Regione dovrà formulare tutti i suoi piani e programmi di sviluppo tenendo conto dell'articolazione territoriale della Comunità montana.

È questa un'affermazione di principio basilare che tende ad un effettivo decentramento di tutte le funzioni regionali ed a chiamare in prima persona la popolazione perchè provveda alla autoamministrazione ed alla autogestione.

I Comuni che, come si è detto precedentemente, rappresentano nella realtà storica attuale una dimensione troppo piccola e troppo lontana dal centro, troveranno nella Comunità Montana l'organo intermedio e la via migliore per porsi e restare a contatto continuo con la Regione.

Dal proprio canto inoltre la Regione dovrà tener presente queste realtà in tutta la sua politica legislativa, sia per quanto concerne i poteri di controllo e di vigilanza che le sono affidati dalla legge, sia per quanto concerne la formulazione dei piani di sviluppo.

A titolo di esempio si può affermare che la costituzione delle unità sanitarie locali, prevista dalla riforma sanitaria in elaborazione, non potrà prescindere dalla esistenza delle Comunità Montane. Lo stesso può

dirsi per l'assetto territoriale, per la formulazione di piani urbanistici intercomunali per l'applicazione della legge sulla casa, e per ogni altra potestà legislativa demandata alla Regione.

Con l'approvazione della presente legge regionale la Basilicata si pone, in tal modo, con le prime regioni italiane che sono all'avanguardia per un effettivo decentramento e per una organica chiamata di corresponsabilità regionale della popolazione interessata.

In Basilicata una grossa palla di piombo al piede delle sorgenti Comunità Montane è rappresentata da alcuni Consorzi di Bonifica, che vedono in esse una diminuzione del loro potere e prestigio che con i tempi che corrono non si giustificano e non si comprendono.

Noi continueremo per la nostra strada che è quella giusta e lotteremo, per dirla con una frase dell'On. Ghio, finchè sulle montagne resterà una sola persona.

Geom. GIUGLAR

La parola al Dr Giuliani, Assessore all'Economia Montana della Lombardia. Prego.

Dr Giuseppe GIULIANI

Assessore per gli Interventi Fondiari in Agricoltura e Bonifica (Economia Montana e Foreste) della Giunta Regionale della Lombardia

Delimitazione dei territori montani in zone omogenee

1. – Le « *Nuove Norme per lo sviluppo della montagna* » innovano profondamente tutta la problematica montana, il modo di affrontarla e di avviarla a soluzione, gli obiettivi e gli strumenti, proponendo nuovi modi di operare e superando finalmente la vecchia impostazione che, seppur valida nel momento in cui era stata formulata, non era certa-

mente più corrispondente nè allo sviluppo economico-sociale nè alla mutata realtà politico-istituzionale.

L'eliminazione degli squilibri di natura sociale ed economica tra le zone montane ed il resto del territorio nazionale; la costituzione delle Comunità Montane quali Enti di diritto pubblico a competenza globale, in grado di assicurare la partecipazione e l'autogoverno delle popolazioni; la pianificazione economica ed urbanistica come strumento necessario per attuare lo sviluppo della montagna; il ruolo assegnato alla Regione; sono gli aspetti principali e positivi di questa legge, al fine di determinare un nuovo approccio ai problemi, ormai gravissimi, che riguardano il 42% del territorio della Lombardia.

In questo quadro un ruolo importante è senz'altro riservato alla Regione, e ciò grazie soprattutto all'impegno delle forze politiche regionali, che di tale legge si sono subito fatte preoccupate protagoniste, seguendo tutto il complesso iter parlamentare ed intervenendo ripetutamente per dare maggior spazio a scelte di partecipazione, di autogoverno e di decentramento.

2. – Il primo compito che spetta alla Regione è, in base all'art. 3, la ripartizione con propria legge dei territori montani « *in zone omogenee, in base a criteri di unità territoriale, economica e sociale, entro un anno dalla data di entrata in vigore della presente legge* ».

I territori montani sono tuttavia quelli già determinati in applicazione di leggi statali, e cioè con la legge 25 luglio 1952 n. 991 (artt. 1, 14 e 15), e con la legge 30 luglio 1957 n. 657. La Regione cioè non può classificare montani altri territori: limitazione questa che impedisce, nel caso specifico della Lombardia, di comprendere nelle zone omogenee delimitate con questo disegno di legge alcuni comuni o territori che obiettivamente presentano tutte le caratteristiche necessarie.

Ad impedire tuttavia che da questa limitazione ne discenda grave pregiudizio, soprattutto in ordine alla pianificazione, per alcuni Comuni o per qualche Comunità Montana, si è pensato di porre rimedio in sede di legge costitutiva delle Comunità Montane, permettendo ai comuni interessati di partecipare ugualmente ai lavori della Comunità Montana in cui dovrebbero rientrare, e nel contempo iniziare la procedura per una loro classificazione in comprensori di bonifica montana.

3. – Su una superficie di 2.383.420 ettari, ne sono classificati montani in Lombardia 979.427 pari al 42%, e vi sono interessati 504 Comuni – dei quali 50 parzialmente montani – su un totale di 1.546.

Per la determinazione delle zone omogenee, è stata innanzitutto posta come prioritaria la volontà dei comuni interessati, corrispondentemente d'altronde al dettato legislativo, il quale prescrive che le delimitazioni debbano essere adottate « *d'intesa con i Comuni interessati* » (art. 3, ultimo comma) (1).

Oltre numerosi convegni che sono stati tenuti in località montane nel periodo in cui la legge era in discussione al Parlamento, già allora invitando i Comuni a far pervenire proposte ed ipotesi di zonizzazione, sono stati organizzati nei mesi di febbraio e marzo, specifici e numerosi incontri in ogni provincia, sulla base di una prima ipotesi tecnica, e numerose consultazioni con le organizzazioni di categoria, anche a livello regionale.

Grazie a tali incontri, si è proceduto all'elaborazione di una seconda ipotesi, che, di nuovo confrontata con la volontà dei più diretti interessati e con ulteriori, opportune verifiche e riunioni suppletive, è stata inviata ai Comuni montani della Lombardia, chiedendo, in termini di tempo abbastanza brevi così da non ostacolare la necessità di una rapida attuazione del disegno di legge, il loro parere e le loro proposte. Sulla base di questa ulteriore manifestazione di volontà, la Giunta ha infine provveduto alla definitiva delimitazione dei territori montani.

4. – La zonizzazione lombarda è pertanto la sintesi del vaglio delle attuali organizzazioni politiche, sociali ed economiche, oltrechè, naturalmente, degli Enti locali. Essa si ispira fondamentalmente ai seguenti criteri:

a) esistenza di Consigli di Valle e di Comunità Montane, oltrechè di precedenti esperienze di associazionismo, specie comunale;

b) criteri di unità territoriale, economica e sociale, appartenenza allo stesso bacino idrografico o allo stesso sistema orografico; esistenza di condizioni storico-culturali e *senso di appartenenza* ad una zona; condizioni economiche e sociali tali da configurare ipotesi di sviluppo, basato quasi sempre su criteri di complementarietà e di intersettorialità;

c) delimitazione di zone che presentino già in sè possibilità anche embrionali, di sviluppo, tali cioè da consentire l'elaborazione ed attuazione della programmazione sovraccomunale. Si è teso cioè di massima alla formazione di aree di una certa ampiezza, in grado di reperire già

(1) Vi è a questo proposito da osservare che *l'intesa* deve essere assunta solo come obbligo di consultazione da parte della Regione, la quale resta tuttavia libera, nel caso che una minoranza di comuni sia contraria, di determinare le zone secondo la propria autonoma valutazione.

all'interno del proprio territorio risorse e condizioni di sviluppo e soprattutto di rappresentare un interlocutore di una certa rilevanza nei riguardi della Regione, senza tuttavia che ciò pregiudicasse una partecipazione delle popolazioni la più ampia possibile alle scelte, alle politiche e alla vita delle Comunità Montane;

d) superamento dell'isolamento montano e dei confini *di vallata*, grazie all'allargamento di zone, specialmente interessate allo sviluppo turistico, al proprio retroterra montano.

5. – Particolari problemi per una razionale pianificazione hanno presentato le cosiddette *zone di frangia*, composte quasi sempre da comuni parzialmente montani, definite dalla prevalente integrazione con situazioni territoriali di zone limitrofe. La situazione è rilevante soprattutto negli *hinterlands* delle città capoluogo, senz'altro costrette da obiettive esigenze territoriali ad elaborare piani urbanistici che riguardano comuni sia montani che di pianura.

In assenza di una chiara legislazione urbanistica e di adeguati strumenti *istituzionali* si è ritenuto di demandare agli Enti interessati l'instaurazione di un corretto modo di operare e di chiari rapporti tra città capoluogo e Comunità Montane, in attesa che la creazione di adeguati strumenti territoriali permetta un più stretto collegamento tra zone di montagna e zone di pianura, in base ad un parametro di complementarietà piuttosto che di semplice omogeneità geografica.

Per finire, si è ritenuto necessario, tranne alcune eccezioni, che ogni comune partecipi ad un'unica zona omogenea, per evitare problemi di funzionamento e di chiarezza istituzionale.

Costituzione delle Comunità Montane e formulazione degli Statuti

1. – Per quanto riguarda la costituzione delle Comunità Montane e la formulazione degli Statuti, i problemi da affrontare e risolvere non sono certo minori, nè meno importanti.

Crediamo opportuno, prima di dare uno sguardo analitico ai criteri che hanno ispirato la formulazione da parte della Giunta del testo legislativo, richiamare brevemente alcuni principi ed obiettivi di fondo che si è proposto il legislatore nazionale nell'approvazione della nuova legge sulla montagna.

Non si dimentichi infatti che siamo di fronte ad una legge-delega, la n. 1102, che al pari delle leggi-quadro contiene i limiti o principi fon-

damentali che devono essere osservati dalla Regione nell'emanare le sue norme di attuazione.

2. – Costituzionalmente, la n. 1102, appare essere una legge-delega e non una legge-quadro, sia perchè è stata emanata prima che la Regione potesse legiferare nelle materie elencate alla prima parte dell'articolo 117 della Costituzione, e sia perchè anche dopo la emanazione dei decreti delegati di trasferimento delle funzioni dallo Stato alle Regioni non pare che tutte le competenze che derivano alla Regione dalla legge n. 1102 in fatto di Comunità Montana appartengano alle materie proprie della Regione.

Il nuovo istituto delle Comunità Montane va al di là della semplice agricoltura montana per investire tutti gli aspetti globali di tutta l'economia, con i complessi problemi giuridici che vi sono collegati. Essi trascendono il campo delle competenze regionali, in agricoltura come nelle altre materie, in virtù della delega dello Stato che si è privato – in questo caso specifico – dei suoi poteri demandandoli alle Regioni, con la sola salvaguardia di quanto espressamente indicato nella legge-delega.

Questa considerazione intende sottolineare la caratteristica fondamentale della nuova legge sulla montagna, la 1102, per l'ampio margine di libertà concesso alle Regioni ai fini di una normativa del genere. In questo modo lo Stato ha voluto andare incontro a quelle esigenze di autonomia locale secondo i principi autonomistici della Costituzione, favorendo una prima differenziazione normativa tra Regione e Regione, per arrivare poi ad una ulteriore autonomia statutaria che potrà distinguere tra loro le singole Comunità con riguardo alle differenti situazioni locali. La Regione quindi non darà una normativa di tipo centralistico, rigida e minuziosa, ripristinando gli stessi difetti che si lamentano verso il potere centrale; ma aperta e limitata.

3. – Già la volontà del legislatore nazionale di superare le strettoie del vigente ordinamento locale si evince chiaramente dallo sganciamento di questa legge dalla legge comunale e provinciale, alla quale non viene fatto nessun riferimento; chè anzi l'art. 17 comma II della 1102 abroga espressamente ogni disposizione di legge che risulti in contrasto con la presente.

Lo stesso concetto di competenza globale, attribuito alle nuove Comunità Montane — la cui attività graviterà attorno alla elaborazione del piano zonale socio-economico, che ha estensione omnicomprensiva – esula completamente da ogni schema del passato in fatto di Enti locali. Nessuna elencazione dei vari settori e categorie di intervento e di ini-

ziative, se non a titolo esemplificativo, il che significa che la competenza delle future Comunità Montane potrà trovare un limite essenzialmente quantitativo – più che qualitativo – nelle competenze riservate dalla Costituzione agli altri Enti pubblici territoriali.

Ecco dunque le caratteristiche della legge-delega, i principi fondamentali, i limiti che devono essere rispettati dalla Regione nell'emanare la sua legge di applicazione:

– autonomia statutaria;

– competenza globale;

– rapporti con la Regione, con i Comuni e con gli altri Enti operanti nella zona.

4. – A quest'ultimo proposito vogliamo affrontare il problema della esistenza dei Comuni parzialmente montani, che poteva dar luogo a quesiti e dubbi di natura giuridica e tecnica sull'impostazione dell'attività programmatoria delle Comunità Montane.

Si pone infatti il problema se l'intero territorio comunale debba essere incluso nel piano di zona; o soltanto la parte montana. La risposta a questo quesito si presenta piuttosto complessa sia dal punto di vista giuridico che da quello tecnico-economico; risultando in taluni casi auspicabile una soluzione positiva ed in altri casi la soluzione opposta.

Analogo discorso può valere per quei Comuni posti nell'interno di una Comunità, senza farvi parte perchè non risultano montani; e persino per qualche altro Comune confinante con la Comunità Montana ed alla quale parimenti non possa essere aggregato per non avere caratteristiche montane. In un caso come nell'altro si renderebbe tuttavia opportuno, per obiettive e valide ragioni, che il piano zonale ed urbanistico potesse includere gli uni e gli altri, a vantaggio dei Comuni stessi e delle Comunità.

Vero è che la Regione potrà rimediare in seguito, usando i poteri che i Decreti delegati le hanno conferito, ma è altresì vero che questa strada si presenta alquanto lunga e complessa e che pertanto – almeno nella loro fase iniziale – le Comunità Montane sarebbero soggette agli inconvenienti sopra lamentati.

Si è ritenuto perciò di introdurre nel testo del disegno di legge regionale una formula che consenta di risolvere positivamente il caso, ogni qualvolta se ne riconosca l'opportunità. Bisognerà anzitutto che tale riconoscimento di opportunità sia frutto di un reciproco accordo tra i Comuni interessati e le Comunità.

Una volta intervenuto l'accordo, se esso riguarda la inclusione nel piano di zona della parte non montana dei Comuni parziali, non occorrerà altro in quanto già questi Comuni hanno la loro rappresentanza negli organi della Comunità. Il caso quindi è stato previsto nell'art. 12 con un semplice comma del tenore seguente: « *È facoltà della Comunità Montana, d'accordo con i Comuni stessi, includere nei propri piani urbanistici e di sviluppo anche la parte di territorio non montano dei Comuni parzialmente montani* ».

Se invece si tratta di Comuni non montani – situati all'interno od alla periferia della Comunità – allora si è prevista una loro partecipazione agli organi comunitari con voto consultivo.

Una tale forma di partecipazione, mentre è sufficiente a garantire i rapporti di libera collaborazione tra questi Comuni e la Comunità consentendo una più razionale impostazione e realizzazione della politica di piano, è peraltro l'unica possibile sul piano giuridico non essendoci alternativa sulla loro ammissione al voto deliberativo, che è riservato ai legittimi Rappresentanti dei Comuni che compongono di diritto la Comunità, cioè dei soli Comuni montani.

5. – Più complesso si fa invece il discorso dei rapporti con la Provincia, in quanto si tratta di un Ente territoriale democraticamente eletto, che svolge precise funzioni e che può intervenire positivamente nell'aiutare il processo di sviluppo delle aree montane.

Essa può assumere un ruolo di primo coordinamento ed armonizzazione dei piani elaborati dalle Comunità Montane esistenti nel proprio territorio, per non dar luogo a documenti contrastanti tra loro, e per costituire una cerniera necessaria tra zone montane e zone di pianura.

Ruolo che assume anche maggior importanza per quanto riguarda i piani urbanistici elaborati sia dai Comuni che dalle Comunità Montane, in ottemperanza all'art. 7 di cui abbiamo parlato precedentemente.

Si tratta allora di individuare le forme più adatte per coinvolgere la Provincia in questi processi anche al fine, e la cosa non ci sembra di poco conto, di ampliare il suo intervento finanziario, perchè la parte finanziaria di questa legge è un po' il suo punto debole per ora.

Dalla richiesta di pareri alla consultazione formalizzata fino alla costituzione di apposite Commissioni tecniche, c'è tutta una gamma di possibilità, da approfondire e discutere anche in questa sede, al fine di attribuire alla Provincia un ruolo e una presenza che noi auspichiamo e riteniamo opportuni, anche se la Legge sulla montagna sembra all'esame letterale, escludere un suo intervento diretto, sia come partecipa-

zione attiva agli organi della Comunità che mediante poteri di controllo o di approvazione sui piani.

6. – Altro importante problema, affrontato nello spirito innovatore ed aperto della legge-delega, è quello dei controlli sugli atti amministrativi delle Comunità e della vigilanza sulle stesse.

Ad esso è stato dedicato un apposito articolo, che è stato redatto sulla base dei seguenti criteri:

– attribuire il controllo sulle delibere, secondo il preciso dettato della Costituzione, al competente Comitato di controllo;

– conservare un esame di legittimità sui contratti, al solo fine di constatare la conformità alla rispettiva delibera;

– semplificare le procedure stabilendo per tutte le delibere lo stesso periodo di pubblicazione senza distinzione di oggetto, e senza termini di decadenza per la loro trasmissione;

– mantenere nei confronti delle Comunità i poteri di vigilanza e scioglimento che sono in atto per i Comuni, per non dover prospettare oggi delle soluzioni che potranno essere in contrasto con quelle che lo Stato adotterà per tutti gli Enti locali in occasione della riforma del T.U. della legge comunale e provinciale.

Tali poteri peraltro vengono passati alla Regione anche in forza dell'art. 2 comma primo del Decreto Delegato in agricoltura che riconosce alla Regione le funzioni di vigilanza e tutela sulle istituzioni locali operanti in materia.

7. – Rimane di illustrare come si sia inteso con questo testo di legge assolvere alla parte più delicata e più qualificante, quella che riguarda il problema vero e proprio degli statuti.

Si trattava qui di scegliere l'essenziale dal particolare, il necessario dal facoltativo, l'obbligatorio dal volontaristico: proprio per salvaguardare fino in fondo quella linea di apertura democratica, di assoluto riguardo all'autonomia decisionale del nuovo Ente locale, che sorge nel clima di attuazione degli istituti autonomistici e che pertanto non può essere avulso dai principi costituzionali dell'autogoverno.

Fissato per tutte le Comunità un minimo comun denominatore, e lasciate libere per il resto di introdurre elementi discrezionali, le singole Comunità potranno darsi strumenti più consoni alle varie tradizioni culturali ed alle differenti situazioni locali. Ogni Comunità potrà così godere di una sua autonomia speciale, pur nel rispetto di una struttura fon-

damentalmente unitaria che garantisce a tutti i cittadini quella eguaglianza dei diritti e la parità di condizioni che è pure un altro postulato della Costituzione Repubblicana.

La ricerca della linea direttiva unitaria di base non è sembrata peraltro difficile, essendo la risultanza diretta di alcune precise disposizioni esplicitamente o implicitamente contenute nella legge-delega dello Stato. Questa stabilisce per esempio che nell'organo deliberante della Comunità deve essere presente la minoranza di ciascun Consiglio Comunale.

Questa semplice disposizione, collegata con quelle altre norme che configurano il nuovo Ente comprensoriale come la somma dei Comuni che lo compongono, porta a dover riconoscere che i titolari del diritto ad esercitare l'elettorato attivo debbano essere i Consigli Comunali facenti parte della Comunità.

8. – Ed ora, per riassumere brevemente lo spirito di questa parte della relazione, possiamo sintetizzarla in questo motto: « *Salvare l'essenziale, lasciar libero il particolare* ».

Questo è stato l'intendimento del disegno di legge che è stato formulato dalla Giunta Lombarda.

Ne verranno con ciò statuti variamente articolati, ma ancorati ad una medesima linea di fondo.

Gli antichi statuti delle nostre montagne, rigenerati dal tempo alla luce dei principi migliorati e conquistati dal progresso dei tempi, potranno qui trovare una loro eco e continuità nella storia; e le nostre popolazioni montane riprenderanno così quel cammino, ininterrotto nei secoli, cosparso di una loro partecipazione attiva e feconda per il raggiungimento dei propri destini.

La delimitazione in zone omogenee e la costituzione delle Comunità Montane costituiscono naturalmente solo il primo passo per l'adempimento della legge sulla montagna e per l'inizio di un processo efficace e risolutivo.

Restano infatti prioritari l'obiettivo di uno sviluppo intersettoriale e integrato, un rapporto dialettico costruttivo con l'intera realtà economica e sociale della Regione, una scelta politica globale a favore dei territori montani e tesa al superamento degli squilibri regionali.

Interventi a favore della montagna

L'Assessorato Interventi Fondiari in Agricoltura e Bonifica (Economia Montana e Foreste) della Regione Lombardia intende completare

i provvedimenti legislativi inerenti all'applicazione della legge dello Stato 3 dicembre 1971 n. 1102, mediante la presentazione di un disegno di legge organica sugli interventi a favore della montagna, imperniato sulla costituzione di un fondo unico regionale per la montagna.

Già la legge istitutiva delle Comunità Montane stabilisce le modalità di finanziamento dei piani di sviluppo mediante la formazione di un fondo per la montagna a disposizione della Regione per essere assegnato alle Comunità con predeterminati criteri di ripartizione.

Tale fondo non è costituito soltanto dalla somma molto modesta messa a disposizione a questo scopo dalla legge n. 1102, che come sappiamo è di soli 86 miliardi elevabili a 114 e valevoli complessivamente per il triennio 1972-74, ma anche da quegli altri finanziamenti che dovessero in seguito aggiungersi prima o dopo della scadenza del triennio.

Lo dice espressamente l'articolo 4 della legge ove al comma quarto numero 3) afferma che la Regione è competente con proprie leggi a determinare i criteri per ripartire tra le Comunità i fondi assegnati *o altrimenti disponibili* ai fini della presente legge.

Inoltre al successivo articolo 16 si stabilisce che « *il C.I.P.E. sentita la Commissione interregionale prevista dall'articolo 13 della legge 16 maggio 1970 n. 281, nella elaborazione ed attuazione dei programmi e dei piani zonali di sviluppo, disporrà che una adeguata aliquota dei finanziamenti statali sia destinata a favore dei territori montani* ».

Viene con ciò enunciato un principio che può andare sotto il nome di *riserva dei finanziamenti a favore della montagna.* Un principio quindi che riconosce praticamente la situazione di depressione economica della montagna nei confronti del restante territorio del paese e la conseguente necessità di riservare ogni volta una conveniente fetta delle disponibilità finanziarie per venire incontro ai suoi bisogni.

L'economia montana – è cosa risaputa dagli studiosi, dai politici, dagli amministratori – non è un fatto settoriale che sia passibile di trattamento per compartimenti stagni; ma è una realtà globale, è una economia integrata che esige per la sua soluzione processi unitari.

Sarebbe un poco, per fare una analogia che serva a ben chiarire la cosa, come è la Cassa del Mezzogiorno ed il suo bilancio di fronte a tutto il Paese ed al bilancio dello Stato.

Una legge regionale per l'economia montana non può ignorare questo stato di cose; e ciò non soltanto perchè ci si trova di fronte a precise disposizioni di legge che esigono il loro adempimento, ma anche perchè bisogna prendere atto con ogni soddisfazione che finalmente il pro-

blema della montagna è stato compreso nel suo vero significato e che ad esso è stata trovata la giusta soluzione.

Questo disegno di legge parte così dal fondo della montagna già chiaramente delineato nella 1102 e lo integra con i propri finanziamenti, facendolo diventare *il fondo regionale per la montagna* comprensivo della quota statale e di quella regionale.

L'una e l'altra quota suscettibili in ogni tempo di successivi incrementi, che deriveranno dall'applicazione – anche sul piano regionale – del principio della *riserva*, destinando una quota prestabilita di ogni finanziamento regionale per opere ed iniziative varie a favore della montagna.

La montagna si trova in stato di netta inferiorità rispetto alla pianura per lo scarso rendimento dei mezzi di produzione aggravato dalla strutturazione patologica della massima parte delle aziende e delle proprietà.

Tale strutturazione comporta, per i tempi morti impliciti alle strutture, un notevole spreco di lavoro manuale e una carenza di imprenditorialità, anche in relazione alla modesta meccanizzazione compatibile al territorio. Ne consegue la marginalità e la complementarietà delle varie imprese, in contrasto con l'evoluzione già realizzata in altri territori verso la massima produttività.

Le disarmonie economiche fra la montagna e la pianura sono sempre esistite, ma nel nostro secolo si sono sviluppate in senso negativo per la montagna, con notevoli squilibri derivanti dal mancato coordinamento fra i due territori, in contrasto con l'aumentato rapporto città-montagna per fini di utenza ecologica, residenziale, turistica ed escursionistica.

Vista però la montagna come matrice di benefici senza prezzo di natura ecologica e di difesa del suolo, nonchè di un elemento umano moralmente e fisicamente sano, resosi utilissimo in tutto il mondo a vantaggio di altre attività, non è possibile calcolarne il valore in termini di produttività e quindi di moneta.

Da qui la necessità che gli interventi a favore della montagna – sia attraverso il finanziamento dei piani delle Comunità Montane come a quello dei Comuni e degli altri Enti pubblici – e gli incentivi agli operatori economici privati, siano rapportati a misure di una certa entità maggiore di quanto potrebbe disporsi per la pianura e la città.

In questa politica di intervento preferenziale verso la montagna – pienamente aderente al piano economico nazionale per l'equilibrio delle zone sottosviluppate – titolo preferenziale viene riservato alle forme as-

sociative nei confronti di quelle singole al fine di favorire la produttività aziendale, quale mezzo di superamento dell'eccessivo frazionismo di proprietà.

Il disegno di legge sugli interventi tratta globalmente l'intera attività indiretta della Regione a favore dell'economia montana, attività consistente nell'incentivazione dell'economia mediante contributi agli Enti pubblici ed ai privati. Rimane ovviamente esclusa da questo provvedimento l'attività diretta della Regione, quella cioè che essa intraprende in proprio.

Questo campo di attività non può far parte di una legge organica che regola i rapporti tra la Regione e gli altri Enti o privati; ma sarà oggetto di altre leggi, come quella in elaborazione – che inquadrerà le istituzioni di parchi o riserve naturali regionali, o meglio ancora quella relativa agli incendi boschivi, che la Lombardia, come saprete, ha già approvato.

A noi sembra, concludendo, che l'inquadrare in unica legge organica e in unico relativo fondo finanziario i benefici distribuiti precedentemente attraverso vari canali settoriali e dispersivi – ferma restando ogni libertà d'azione nel campo delle attività dirette da parte della Regione – possa rappresentare oltretutto un fatto di notevole portata instaurando maggiore semplificazione e certezza del diritto verso gli Enti locali ed il pubblico in genere.

Con grande vantaggio quindi della giustizia amministrativa, oltre che nell'interesse preminente dell'economia montana sotto il profilo del principio della globalità che ne sta alla base.

Questi sono i provvedimenti che noi abbiamo già presentato e che stiamo presentando in questi giorni agli organi competenti della nostra Regione.

Grazie.

Geom. GIUGLAR

Grazie a Lei.

Il Sig. Di Bello, rappresentante della Regione Emilia. Prego.

Sig. Luigi DI BELLO

Funzionario dell'Assessorato all'Agricoltura della Regione Emilia-Romagna

Credo che vada innanzitutto precisato non tanto l'insieme delle norme che la Regione Emilia-Romagna ha predisposto nella proposta che la Giunta ha presentato al Consiglio regionale in merito alla costituzione delle Comunità Montane, quanto i punti salienti che hanno ispirato la stesura di quelle norme. In fondo qui richiamiamo, sia pure, credo, con una maggiore sistematicità, discorsi che già sono riecheggiati in questa sala, sulla opportunità di rompere finalmente l'isolamento storico della montagna rispetto al resto del territorio, di spezzare una condizione di chiusura rispetto allo sviluppo dei territori di fondovalle, di inserire, in una parola, il discorso di sviluppo dei territori in quello più ampio e da perseguire seriamente di una politica di riequilibrio economico e territoriale.

Questo con la consapevolezza che anche a livello regionale operiamo pur sempre all'interno del meccanismo di sviluppo capitalistico che è quello generale del Paese e quindi dei limiti che da questo derivano alle possibilità di interventi per un effettivo riequilibrio territoriale ed economico.

Ciò non ci impedisce di fissare alcuni punti fondamentali, dai quali ha tratto le mosse anche il disegno di legge presentato dalla Giunta regionale; esso, se parte dalla legge 1102, però si inserisce ancor più chiaramente in un discorso generale che la Regione sta sviluppando per l'intero territorio regionale. È il discorso della visione globale dei temi dello sviluppo, dell'articolazione territoriale degli interventi che si fonda sulla partecipazione diretta degli stessi interessati e degli Enti locali; alcuni temi di fondo da tradurre poi in alcuni obiettivi concreti, che intendo indicare soltanto per sommi capi, quel tanto che basta perchè non si abbia l'impressione errata che si resti nel mondo delle enunciazioni di principio.

Occorre, è questo il primo punto, affrontare il tema degli insediamenti produttivi extragricoli, nei quali includo evidentemente tutti i tipi di intervento extragricolo. Un discorso di questo genere intanto vuole dire che dobbiamo finalmente superare la logica del concepire la montagna come il luogo dei problemi agricoli e dei problemi stradali; ci sono anche questi, certo, ma questi non bastano, e non solo per l'inadegua-

tezza dei mezzi a disposizione, a mettere in moto la macchina dello sviluppo. Occorre agire sull'iniziativa pubblica e privata negli altri settori produttivi, occorre incominciare a fare scelte: se non avremo i poteri per fare in altro modo le faremo assieme alle comunità locali, ai comprensori con i piani urbanistici, per far sì che una parte consistente di questi insediamenti produttivi, dato che possono, debbano anche essere collocati all'interno delle aree rurali e quindi anche delle aree montane e non soltanto intorno alle medie e grandi città e lungo gli assi pedemontani.

Questo discorso non sarebbe certamente sufficiente se non si legasse ad un altro che riguarda la localizzazione dei servizi. Troppo spesso abbiamo affermato, anche se poi nei fatti l'abbiamo lasciata in ombra, l'importanza che i servizi hanno nel determinare i fenomeni di esodo. Andiamo dalla scuola ai trasporti e comunicazioni, ai servizi sanitari e sociali, a quelli connessi al tempo libero. Parlare di localizzazione dei servizi nelle zone rurali, cioè poi di fatto nei centri emergenti di queste a livelli dimensionati a queste zone, significa anche scegliere di dare priorità ad un intervento teso a dotare di un'intensità minima di servizi le aree rurali rispetto all'intervento per completare le dotazioni delle aree urbane. Ciò in termini concreti vuole anche dire che non potremo individuare dei tipi di delimitazione territoriale che non ci consentano anche in termini di costi economici e sociali di fornire questi servizi, vuol dire anche che dovremo rallentare l'incentivazione o rallentare la corsa a soddisfare le insufficienze delle strutture nei grossi centri urbani per invece andare in alternativa a queste a rafforzare le strutture nei centri montani.

Per fare un esempio concreto, il problema allora non sarà più di investire ulteriormente per fare nuovi istituti di istruzione superiore nel centro urbano che ormai soffoca per mancanza di aule, sarà invece di incominciare a costruire dei centri scolastici, se non in montagna, per lo meno lungo gli assi di comunicazione in modo che la concentrazione, la pressione che si esercita sul centro urbano, sia in questo modo rallentata e allo stesso tempo si crei un'alternativa in termini di servizi rafforzando di fatto i centri periferici.

Un terzo punto mi pare importantissimo proprio perchè oggi viene avanti da tutti il discorso, a volte mistificato, sull'ecologia, ed è quello del carattere non residuale delle aree rurali rispetto a quelle urbane. In fondo la ristrutturazione delle aree rurali e depresse riveste ancora una volta un carattere non solo agricolo ma generale perchè questo tipo di area costituisce l'asse portante degli interventi di protezione del-

l'ambiente e di valorizzazione delle risorse naturali. Di qua anche l'importanza di una politica della casa per esempio che nelle aree rurali deve garantire non solo il diritto all'abitazione, ma anche la localizzazione dei nuovi insediamenti laddove sia possibile fornire a costi accettabili i servizi favorendo la rottura di tradizionali condizioni di isolamento e laddove non operino controindicazioni connesse all'instabilità o alle notevoli suscettibilità agricole del suolo.

Il quarto punto da mettere in rilievo credo che sia la possibilità e la necessità di impedire che l'esodo agricolo si traduca in esodo rurale. Tutti credo siamo convinti della necessità di operare per rallentare o frenare l'esodo agricolo, ma è certo che una politica di riequilibrio territoriale si fonda sulla capacità delle forze locali di individuare anche le alternative di occupazione extragricola che consentono poi alla gente che abbandona l'agricoltura di restare in loco garantendo anche quelle finalità di difesa dell'equilibrio idrogeologico ed ecologico sul quale oggi si spendono molte parole.

La conclusione – e questo ci porta direttamente anche al discorso di delimitazione degli ambiti comprensoriali ai fini di programmazione a livello regionale e in particolare al discorso delle Comunità Montane – che può trarsi da questi punti appena abbozzati di una politica di riequilibrio economico e territoriale, è la necessità che le articolazioni zonali di programmazione nascano dall'individuazione di aree secondo criteri di omogeneità funzionale. Cioè non più aree individuate secondo la pura omogeneità della depressione o dello sviluppo dell'agricoltura o dell'industria, ma aree comprensive di zone a prevalente sviluppo agricolo e a prevalente sviluppo industriale, dove già esiste quindi la possibilità di attivare un meccanismo di integrazione e di riequilibrio, aree che racchiudendo in sè la maggior parte dei rapporti funzionali che interessano le popolazioni che vi risiedono e cioè la casa, il lavoro, i servizi, e contenendo quindi almeno un punto emergente, sono suscettibili di un rafforzamento e di una riqualificazione che ne garantiscano la necessaria autonomia rispetto ai grandi centri.

È in fondo questa la traduzione concreta del fondamentale tema politico di uno sviluppo policentrico e quindi dell'alternativa al gigantismo delle megalopoli.

Tradotta in termini di Comunità Montane questa linea ci ha portato a trarre delle conclusioni precise; da un lato ad andare anche oltre il concetto di pura omogeneità economica e territoriale che pone la legge 1102. Si tratta di porre anche le Comunità Montane all'interno di questo

discorso di possibilità di riequilibrio economico e territoriale; occorreva allora individuare dei comprensori che avessero queste possibilità e quindi delimitare le Comunità Montane in coincidenza con questi o all'interno di questi.

Dico in coincidenza con questi o all'interno di questi perchè nella regione Emilia-Romagna, dove il 40% circa del territorio è montano, si è arrivati a delimitare 12 Comunità Montane per alcune delle quali, 6 per la precisione, vi è un discorso di coincidenza tra ambito territoriale suscettivo di sviluppo integrato e ambito della Comunità Montana, realizzando quindi una soluzione in certa misura perfetta, completa.

Ma in altre sei realtà i territori montani non presentavano, non avevano in sè un punto emergente che si prestasse ad una possibilità di rafforzamento. Allora è chiaro che qui il discorso va differenziato: se laddove esistono punti emergenti montani, occorre rafforzarli per farne un polo di attrazione dal punto di vista anche degli insediamenti produttivi, laddove invece questi punti emergenti non esistono, ma di fatto la montagna gravita tutta sul fondo valle, si tratta di realizzare un collegamento organico tra l'area montana e il rispettivo fondo valle per spostare non in montagna, ma verso la montagna una parte consistente degli insediamenti produttivi e dei servizi.

Questo discorso ha trovato una soluzione organica nell'individuare dei comprensori che già del resto gli Enti locali, montani e non, avevano definito a fini urbanistici, e all'interno di questi, per sei delle dodici Comunità Montane, le sei Comunità Montane corrispondenti alla parte montana del comprensorio. Non vorrei dilungarmi eccessivamente su questo tema, vorrei solo sottolineare che non si tratta di una soluzione tecnica.

La popolazione media delle Comunità Montane in Emilia-Romagna oscilla intorno ai 30.000 abitanti, con variazioni che vanno di norma da un minimo di 8-10.000 fino a 50.000. Questo è in fondo un segno, un indice dell'importanza che è stata attribuita al problema dell'individuazione di ambiti che si prestassero non solo a un discorso di integrazione economica, ma anche e fondamentalmente a un discorso di partecipazione degli stessi montanari.

La Comunità Montana è per noi uno strumento importante e fondamentale di partecipazione alle scelte di sviluppo dei Comuni montani, ma, e nella stessa nostra proposta di legge esistono delle indicazioni politiche in questo senso, la Comunità Montana deve essere anche l'occasione storica perchè il comprensorio, se lo si divide con questi criteri, diventi il momento attraverso il quale si sollecitano anche delle istanze

di partecipazione diretta, magari anche per settori, sull'unità sanitaria locale, o sull'agricoltura; si tratterà all'inizio di sperimentare forme diverse, però è un momento di riferimento importante.

Un ultimo tema di rilievo vorrei sottolineare: riguarda il piano di sviluppo della Comunità Montana. Certamente l'abbiamo concepito come un piano globale, però il discorso di fondo per la nostra regione è che la montagna debba essere configurata come area destinataria di interventi aggiuntivi e non sostitutivi rispetto a quelli effettuati nelle aree più sviluppate della pianura.

In questo quadro quindi l'azione delle Comunità Montane come quella dei Comuni o consorzi di Comuni che ne fanno parte trova ancora una volta la sua organica congiunzione con quella dei comprensori, delle Province, della Regione e abbiamo assegnato un compito preciso alle Province come momento di coordinamento fra i comprensori e quindi anche fra le Comunità Montane nell'ambito provinciale. Coordinamento sul piano politico nel senso di mantenere un rapporto di informazione fra i diversi comprensori e di formulare delle proposte di coordinamento; coordinamento sul piano anche tecnico, perchè sul piano delle strutture tecniche abbiamo previsto che laddove esiste il comprensorio debba essere costituita una struttura tecnica minima fissa che dipende dall'organo dei Comuni associati, che è l'ufficio di piano, di programmazione per tutti i piani, ponendo così le basi perchè anche sul piano tecnico ci sia una integrazione fra i diversi piani settoriali; qui emerge anche un ruolo della Provincia di coordinamento tecnico-metodologico.

Il piano della Comunità Montana allora si pone come il momento di scelta delle linee di sviluppo che meglio corrispondono ad una politica di riequilibrio territoriale e quindi sovvertono non solo le tradizionali scelte di politica montana in termini di peso relativo degli interventi nei vari settori, ma capovolgono le stesse scelte metodologiche con le quali il piano è costruito sul piano tecnico. Ancora, se il piano deve finalmente essere non il libro dei sogni, ma il momento in cui la Comunità compie, essa, le fondamentali scelte prioritarie all'interno di ogni settore e tra i settori, se il piano dovrà finire per essere vincolante per gli Enti pubblici ed i privati che intendono in ogni modo valersi del sostegno dell'Ente pubblico, è evidente che la validità e l'efficacia del piano richiedono che esso non si esaurisca nel rapporto tra tecnici ed amministratori, ma già nella fase di elaborazione sia discusso e fatto proprio dalle stesse popolazioni montane.

Abbiamo previsto anche degli strumenti collaterali importanti, integrativi del piano di sviluppo economico-sociale, perchè ovviamente ci

pareva monca una programmazione che nascesse senza tenere presenti le linee di sviluppo urbanistico dell'intero territorio.

Abbiamo quindi previsto nella legge che ha presentato la Giunta della Regione Emilia-Romagna lo strumento del piano di coordinamento urbanistico per le Comunità Montane, cioè di un piano che per sua natura si presta a dare solo delle norme generali sull'assetto territoriale, ma uniformi e vincolanti per tutti i Comuni, e quindi non in violazione della loro autonomia.

Lo stesso discorso in fondo, ma qui non mi dilungo, vale per l'unità sanitaria locale, per i piani zonali agricoli, dove stiamo compiendo uno sforzo per raccordare, tra loro, sia pure in modo non schematico, queste dimensioni di programmazione settoriale, così da riferirle all'ambito comprensoriale e quindi, laddove c'è coincidenza, all'ambito della Comunità Montana.

Dai brevi cenni svolti esce il quadro complessivo dell'azione che la Regione ha svolto in coerenza con l'impostazione politica generale a favore del riequilibrio territoriale ed economico.

È chiaro che questo processo ha richiesto del tempo ed il concorso di molte forze. Abbiamo iniziato in gennaio a lavorare su questi problemi; vi è stato poi il concorso di una commissione tecnica per la delimitazione dei territori, vi è stato il concorso più volte richiesto, già durante le fasi di elaborazione della legge, della stessa UNCEM, dell'Unione dei Comuni e delle Province dell'Emilia-Romagna, vi è poi stato il concorso costante, sul piano della consultazione, delle varie forze politiche e dei singoli Enti locali.

Sono emerse da qualche parte, ma direi molto strumentalmente, delle accuse di non sufficiente consultazione. Se oggi siamo alla fine del mese di settembre e la legge non è ancora approvata è proprio perchè c'è stato questo ampio giro di consultazioni che ha coinvolto non ultima, ma prima fra tutti proprio la stessa Unione dei Comuni Montani.

Certo dei problemi esistono. Esistono anche nella nostra regione, per fare un esempio, problemi come quelli che molto esplicitamente l'amico della Basilicata ha sollevato poco fa. Sono i problemi di alcuni Consorzi di bonifica che non comprendendo bene, forse, il loro ruolo vorrebbero che le delimitazioni delle Comunità Montane fossero spropositatamente ampie in alcune province per coincidere con le loro; esistono certo qui anche dei problemi politici di non facile soluzione.

Noi crediamo che la via della risoluzione sia quella di un dibattito approfondito, capace di realizzare un serio confronto sui temi fonda-

mentali del riequilibrio economico e sociale; un dibattito che, non saltando certo le diverse posizioni politiche, ma anche partendo da queste si ponga, con un minimo di onestà intellettuale, di fronte a questi problemi e verifichi se le soluzioni che sono state proposte consentano, come noi crediamo veramente, in un quadro di partecipazione di dare un'alternativa, una speranza, una possibilità di sviluppo concreto e non a parole alla montagna.

Geom. GIUGLAR

Grazie.

La parola all'Assessore Costanzo della Regione Campania.

Sig. Roberto COSTANZO

Assessore all'Agricoltura e Foreste della Regione Campania

All'atto dell'emanazione di questa nuova legge, abbiamo tutti concordemente riconosciuto che con essa il Parlamento imboccava in modo concreto e significativo la strada della revisione degli strumenti e dei metodi della politica di sviluppo al fine di dare un primo contenuto alla riforma regionale e all'impegno dello Stato di operare con il metodo della programmazione.

La nuova legge per la montagna, com'è noto, con una articolata ed organica normativa, mira a conseguire un antico obiettivo attraverso un metodo nuovo: la valorizzazione dei territori e delle collettività montane, mediante la programmazione attuata con la determinante partecipazione delle popolazioni locali. Gli strumenti prescelti per realizzare un tale impegnativo disegno sono rappresentati dal *Piano Zonale di Sviluppo Montano* e dalla *Comunità Montana*.

Con il *Piano Zonale* viene riaffermata la necessità di promuovere

lo sviluppo delle zone montane partendo da una visione globale e puntando ad una armonica crescita di tutti i settori.

Con la Comunità Montana si garantisce la più larga partecipazione delle popolazioni interessate.

La Comunità Montana infatti, quale unità elementare di programmazione, rappresenta il vero centro propulsore della politica di sviluppo economico e sociale dei territori montani. La Comunità Montana rappresenta il primo vero organismo comprensoriale con propri poteri sovraccomunali.

Questa è, a mio avviso, una legge di procedure programmatiche, una *legge cornice* che detta norme alle Regioni in ordine alle procedure da seguire per organizzare e quindi pilotare lo sviluppo economico-sociale nei territori montani. Quindi si propone di indurre, laddove vi sia capacità di recepirla, una nuova impostazione della politica in favore della montagna tendente a considerare finalmente le popolazioni ed i territori montani non solo per quello che sanno produrre in termini di reddito, ma soprattutto, per il ruolo che svolgono come cittadini responsabili, e come custodi di un patrimonio che non è soltanto civile, ma anche economico e che va valutato nell'interesse generale del Paese.

La legge 1102 inoltre fa giustizia di una certa pericolosa visione dei problemi della montagna che è una distorta e superficiale interpretazione dei problemi ecologici del nostro Paese e viene da più parti sbandierata; cioè l'interpretazione che auspica la realizzazione di una fascia verde appenninica dalla Toscana alla Calabria. Fascia verde che dovrebbe diventare una specie di santuario del verde e della natura, una montagna, secondo costoro, finalmente « *affrancata dalla opprimente presenza antropica* ».

L'Appennino Meridionale, esaurita la funzione di serbatoio di braccia, verrebbe innalzato a santuario del verde, visto unicamente nell'interesse delle zone pianeggianti e costiere.

Tuttavia gli iniziali entusiasmi, almeno nella mia regione, – e devo ritenere anche nelle altre regioni meridionali che con la Campania hanno in comune molti problemi attinenti la scelta di un più equilibrato modello di sviluppo – si sono dovuti misurare con le molteplici difficoltà che sono emerse nell'apprestare i primi adempimenti voluti dalla legge 1102.

Con questo mio intervento intendo appunto soffermarmi su alcuni aspetti di queste difficoltà nella speranza di contribuire alla ricerca delle vie da battere per raggiungere quei risultati che si vogliono conseguire con la nuova legge.

Le prime difficoltà che la Regione Campania ha dovuto affrontare per la determinazione delle zone omogenee, sono quelle connesse all'obbligo di accettare la classificazione dei territori montani effettuata in base alle precedenti normative.

Come è noto infatti la legge 1102 prevede che possono costituire base territoriale delle Comunità Montane solo quei territori già classificati montani.

In questa prima fase operativa ci si è resi subito conto che quella classificazione non risponde alle attuali esigenze; difatti numerose Amministrazioni comunali hanno giustificatamente richiesto di rivederne la delimitazione in modo da interessare con i Piani di sviluppo tutto il territorio avente obiettive caratteristiche di omogeneità fisico-ambientali.

La nuova legge per la montagna, nel fissare i criteri per l'individuazione delle zone omogenee, attribuisce una rilevanza fondamentale alla valutazione delle condizioni economico-sociali delle unità territoriali. Ne deriva che preminente importanza assumono in questo senso, al di là delle condizioni strettamente connesse con la situazione orografica, gli aspetti civili e culturali, quelli economico-sociali (quali le infrastrutture, i servizi, le attrezzature sociali) gli aspetti produttivi e commerciali, attuali e potenziali, che consentano, in un determinato spazio territoriale, la rilevazione di una convergenza di interessi e di vocazioni e la individuazione, nello stesso ambito territoriale, di comuni armoniche prospettive di sviluppo suscettibili di consolidamento e di crescita. Ciò non solo nel settore agricolo, che oggi è il più importante, ma anche nei settori secondario e terziario (specialmente nel turismo e nell'artigianato).

Nel rispetto di tali criteri di zonizzazione sarà più agevole superare le difficoltà legate, nelle regioni meridionali, alla non bene definita caratterizzazione orografica e socio-economica del sistema appenninico e preappenninico.

Da noi, come è noto, non vi sono le ben definite e circoscritte vallate alpine, con usi, costumi e tradizioni proprie e, quindi, con peculiari organizzazioni sociali e produttive.

La montagna meridionale è tristemente omogenea solo per il grado di depressione economica e sociale che tutta la caratterizza.

A fronte di tale condizione tuttavia si pone la difficoltà di tracciare i confini delle diverse zone omogenee, in quanto, data la continuità del territorio montano, le fasce periferiche delle zone presentano motivi di differenziazione molto sfumati che offrono ai Comuni ivi dislocati notevole margine di dubbio sull'opportunità di appartenere all'una o all'altra zona.

Molta attenzione ancora dovrà porsi nel non cedere alle pressioni di quei Comuni che vorrebbero frammentare le unità territoriali in piccole comunità, nella preoccupazione di evitare ad altri o precostituire per sè situazioni di privilegio.

Altre perplessità provengono dai Comuni interamente montani, i quali temono che la presenza nella Comunità di alcuni Comuni parzialmente montani possa capovolgere l'indirizzo economico del piano zonale.

Vi cito qualche esempio: il Comune di Castellammare di Stabia, ad economia prettamente industriale, è classificato parzialmente montano e quindi ha pieno titolo per entrare a far parte di una Comunità Montana.

Per Castellammare sarebbe naturale la tendenza a subordinare l'economia essenzialmente montana agli interessi di valle che sono propri di un'economia ormai del tutto industriale e turistica.

Altro esempio: il Comune di Amalfi ...

Interruzione dalla sala: Sono cose che deve dire nella sua Regione, non a noi.

Sig. Costanzo

Sono le difficoltà del Mezzogiorno: forse lei opera in uno spazio territoriale dove queste difficoltà non si presentano. Però guardi che non siamo ad un convegno sulla problematica alpina.

Se avessi saputo che qui mi si richiedeva un intervento sulla comunità alpina, certamente mi sarei fermato al saluto. Siccome invece sono stato invitato ad esporre le esperienze che stiamo vivendo tutti i giorni nelle rispettive regioni anche se posso sembrare noioso intendo continuare.

La legge 1102, non è la legge della montagna alpina, ma è la legge della montagna italiana, che è una montagna estremamente varia con problemi e prospettive talvolta divergenti.

Il grande pregio della legge 1102 consiste proprio nella possibilità di commisurare le politiche di sviluppo a seconda delle problematiche emergenti dalle diverse realtà montane dell'intero Paese.

Ci rendiamo perfettamente conto che la montagna alpina è stata

da sempre considerata la realtà montana determinante; ma ciò che rattrista è il constatare che ancora oggi, da parte di alcune grosse organizzazioni, che pure dovrebbero rappresentare gli interessi di tutta la montagna italiana, si insiste su un tipo di politica ancora permeata da una visione tipicamente alpina dei problemi montani.

La montagna appenninica ed insulare con i suoi 9 milioni e mezzo di ettari di superficie ed i suoi 6 milioni e 110 mila abitanti, rappresenta rispettivamente il 60% della superficie ed il 63% della popolazione montana nazionale e posso assicurarvi che la problematica aperta dalla nuova legge sulla montagna in questi territori è molto più vasta di quella della restante parte del Paese.

Evidentemente quest'interruzione non giova molto a chi intende riscattare una mentalità montanara, che ingiustamente viene ritenuta restrittiva e chiusa. Ed è per questo che occorre evitare il grosso pericolo di circoscrivere anche in termini di visione culturale e civile il montanaro. Ecco perchè dobbiamo da una parte calare la problematica montana nelle realtà circostanti, e dall'altra evitare di costituire microcomunità che avrebbero l'effetto di relegare le popolazioni montane in un ristretto ambito, con pericolosi riflessi sulle loro possibilità programmatiche e operative.

L'attività connessa con i primi adempimenti previsti dalla legge 1102 procede quindi tra molte difficoltà. Non per questo però noi ci arrendiamo. Non ci arrendiamo neanche di fronte alla risposta che non è stata molto pronta nè larga da parte dei Comuni interessati direttamente dalla Regione e dall'UNCEM a partecipare alla predisposizione sia della legge per la delimitazione sia della legge per la istituzione e il funzionamento delle Comunità.

In questo assiduo lavoro di informazione e promozione la Regione si è avvalsa della collaborazione dell'UNCEM.

Ma alle sollecitazioni fin qui esercitate – come ho appena detto – ha fatto riscontro una risposta parziale da parte delle Amministrazioni locali.

La Regione, andando a proporre agli abitanti delle zone montane una inversione in senso democratico del metodo finora seguito nell'elaborazione della politica di intervento, ha incontrato spesso sfiducia e diffidenza, in parte giustificabili in un momento politico e sociale particolarmente difficile come quello attuale.

Questo tuttavia non può e non deve in alcun modo limitare la volontà della Regione di ricercare le vie ed i modi più idonei per realizzare

nel senso più pieno della parola la partecipazione dei cittadini alla gestione del potere.

Dopo questo primo anno di esperienza, credo che tutti ci siamo resi conto di come il regionalismo, nel suo più alto significato, sia una conquista ancora da realizzare in maniera compiuta, ben sapendo che il cammino da percorrere nasconde ulteriori difficoltà e delusioni.

Questo è ben presente alla coscienza degli amministratori regionali che si sono affacciati alla vita pubblica – nel nuovo spazio creatosi nelle istituzioni del Paese – già con il gravoso compito di lottare per l'affermazione dei diritti costituzionali di autonomia e di decentramento.

Le Regioni meridionali, soprattutto nei territori montani, debbono compiere ogni sforzo per rimuovere le cause di fondo che impediscono ancora oggi l'avvio di quel dialogo costruttivo tra potere pubblico e cittadino, che solo può garantire risultati positivi all'azione di promozione dello sviluppo civile ed economico.

La politica di sviluppo finora perseguita nel Mezzogiorno ha puntato prevalentemente, se non esclusivamente, sul potenziamento delle aree costiere, accelerando per contro il depauperamento umano ed economico della fascia appenninica.

Per effetto di questa politica si è determinato un processo di accentuazione dello squilibrio esistente all'interno delle stesse Regioni del Mezzogiorno.

Concludo il mio intervento, sottolineando quelli che a mio giudizio rappresentano gli aspetti problematici da tenere presenti nell'attuale fase di applicazione della legge 1102.

Innanzi tutto non va dimenticato che siamo solo agli inizi di un processo di rinnovamento e di riforma degli strumenti e delle procedure che dovranno consentire una accelerazione della crescita globale delle comunità, nel contesto di una progressiva conquista di sempre più elevati traguardi di democrazia partecipativa.

Molti altri strumenti dovranno essere approntati, altre normative dovranno essere emanate, prima di poter ritenere realizzato pienamente il nuovo sistema istituzionale.

In secondo luogo mi preme affermare che per la vitalizzazione delle zone appenniniche meridionali la significativa scelta del Parlamento nazionale dovrà completarsi con una coerente scelta delle Regioni, tendente a rivalutare il ruolo e la funzione dei territori e delle popolazioni montane nel contesto generale di una crescita equilibrata ed armonica di tutta la società nazionale.

Si tratta in sostanza di perseguire, nell'impostare la politica di sviluppo regionale, un disegno di assetto territoriale capace di correggere gli attuali squilibri.

Le Regioni meridionali si trovano dunque di fronte a un duplice imperativo: da una parte devono sentirsi impegnate in una corretta applicazione della legge 1102, dall'altra non devono considerare esaurito l'impegno della risoluzione del problema delle zone montane appenniniche ritenendo che lo Stato vi abbia provveduto con la propria normativa.

Infine – e mi rivolgo soprattutto ai rappresentanti del potere centrale – non posso fare a meno di manifestare una preoccupazione. Se teniamo presente l'esperienza del passato, ci assale il timore che alla razionale impostazione delle linee di intervento, non segua il massiccio impegno finanziario richiesto dalla gravità dei problemi.

Occorre che vengano reperiti al più presto altri fondi per il sostegno dell'intervento straordinario nelle zone montane meridionali, dal momento che le disponibilità sulle vigenti leggi appaiono del tutto irrisorie.

Il mio auspicio è che il potere centrale e le Regioni sappiano approfittare dell'occasione che la legge per la montagna offre loro, per riconquistare quella indispensabile credibilità nei confronti dell'ordinamento regionale e nella politica di piano che, anche a causa del difficile momento politico, sembra essersi affievolita.

La discussione

e il documento conclusivo

Geom. GIUGLAR

Apre la discussione il Sen. Segnana, Presidente della Commissione Tecnico-legislativa nazionale dell'UNCEM. Prego.

Sen. Dr Remo SEGNANA

Presidente della Commissione Tecnico-Legislativa dell'Unione Nazionale Comuni ed Enti Montani (UNCEM) - Roma

Devo fare soltanto una comunicazione per conto dell'UNCEM che riguarda alcune difficoltà che si sono riscontrate nella applicazione della nuova legge per la montagna. Una di queste è stata rilevata per l'art. 12 che prevede agevolazioni di carattere fiscale. All'ultimo comma di questo articolo è previsto che le agevolazioni fiscali di cui all'art. 8 della legge 991 sono estese all'intero territorio montano. Forse quasi tutti voi ricordate che le agevolazioni che erano previste dall'articolo 8 della legge 991 riguardavano la esenzione dall'imposta fondiaria e da quella del reddito agrario e l'esenzione dal pagamento dei contributi unificati in agricoltura. Si era pensato che con questo comma queste agevolazioni di carattere fiscale, compresa quella che riguarda la esenzione dal pagamento dei contributi unificati in agricoltura prevista nella legge 991 per i territori al di sopra dei 700 metri, fosse estesa anche a tutti gli altri territori montani. Invece si è avuta una difficoltà che è stata sollevata dal Ministero del Lavoro per quanto riguarda il pagamento dei contributi unificati in agricoltura.

L'UNCEM è intervenuta, vi è stata una discussione molto ampia, si è cercato di argomentare il più possibile, ma alla fine si è dovuto concordare con quello che è stato l'indirizzo del Ministero del Lavoro, cioè che con l'ultimo comma dell'art. 12, così come risulta dalla legge, non è possibile estendere l'agevolazione dell'esenzione dal pagamento dei contributi unificati in agricoltura alle zone al di sotto dei 700 metri.

Pertanto è intenzione dell'UNCEM di studiare un disegno di legge,

che verrà affidato ai Parlamentari amici della montagna, in maniera che possa, attraverso un rapido iter in seno ai due rami del Parlamento, essere adottato un provvedimento che chiarisca i termini di questo problema che, per le zone montane, non è un problema di piccolo conto.

Vi è poi anche un'altra difficoltà che è stata sollevata e cioè quella derivante dall'applicazione dell'art. 3 dove è previsto che le Regioni devono effettuare le delimitazioni d'intesa con i Comuni. I giuristi nell'esame di questo comma della legge hanno sollevato dei dubbi. Personalmente io mi ero opposto all'introduzione di questa formula *d'intesa* ancora in commissione legislativa. Però allora alcuni colleghi, in modo particolare l'allora Presidente della Commissione agricoltura del Senato, ritennero che l'intesa dovesse essere prevista. Ora, l'intesa sul piano giuridico presuppone un perfetto accordo fra i due enti che sono interessati.

Io ricordo, quando ero Assessore regionale del Trentino-Alto Adige, che noi assumemmo una deliberazione che riguardava interventi di agevolazioni in campo industriale a norma di una legge che prevedeva l'intesa con la Provincia autonoma di Bolzano e su una deliberazione per la quale la Provincia di Bolzano non aveva dato il suo assenso, noi avemmo un rilievo e quindi poi una sentenza della Corte dei Conti la quale fece rilevare che è costante, nella legislazione nostra che *intesa* significa perfetto accordo. Ove l'intesa non esista la deliberazione non può praticamente avere valore giuridico.

Ecco la ragione per cui alcuni amministratori regionali hanno portato avanti questo tema. Forse anche per questo argomento ci sarebbe da vedere se sia opportuno in quel disegno di legge, di cui parlavo prima, introdurre qualche norma che modifichi questo aspetto.

È naturalmente anche una questione di merito: potrebbe darsi che sia opportuno mantenere l'intesa, ciò anche per lasciare ai Comuni quell'autonomia, quella specie di difesa nei confronti dell'Ente superiore che ha il compito di fare le delimitazioni delle zone omogenee.

Naturalmente però in questo modo potremmo anche premiare quel Comune o quei Comuni che come bastian contrari (e ne abbiamo sempre) sollevano delle questioni anche magari dove le questioni non sarebbe opportuno che venissero sollevate e quindi impediscono la costituzione delle Comunità Montane.

Questa è la comunicazione che io ero stato pregato di fare per conto dell'UNCEM. Dal momento che ho la parola mi permetto anche di fare qualche mia considerazione in ordine al dibattito, cioè alle relazioni che

sono state fatte. Penso che tutti noi, dalle comunicazioni che abbiamo avuto il piacere di ascoltare da parte dei rappresentanti delle Regioni, ci siamo fatti un quadro di come la legge della montagna sia in fase di attuazione presso le Regioni e penso che sia anche una soddisfazione, per tutti coloro che hanno auspicato questa nuova legge della montagna, vedere che ci si sta muovendo un po' dappertutto.

Naturalmente – io lo dico in modo franco – qualcuno di noi forse si aspettava che le Regioni si muovessero in maniera molto più rapida. Ormai siamo ai primi di ottobre, abbiamo ancora tre mesi e in tre mesi bisogna bruciare le tappe perchè la delimitazione dei territori, la costituzione delle Comunità Montane deve avvenire entro questo periodo. Vi sono, è logico, molte difficoltà e le abbiamo sentite.

Forse noi non prevedevamo tutte quelle difficoltà che ci sono state esposte dai rappresentanti delle Regioni. Però io penso che se vi è un voto che deve esprimere questo Convegno, dovrebbe essere quello che i Consigli Regionali si mettano immediatamente all'opera per poter sfornare entro questi prossimi mesi le leggi regionali di attuazione della legge della montagna.

Questo mi sembra molto importante perchè noi dobbiamo arrivare all'obiettivo di vedere impostate rapidamente le Comunità Montane in modo tale che le Comunità Montane poi siano in grado di redigere, di approvare, discutere i loro piani di sviluppo, i loro piani di intervento. E questo perchè? Perchè è soltanto quando la legge della montagna è funzionante per questi aspetti che noi possiamo fare altri discorsi.

Durante qualcuno degli interventi di ieri – vorrei dire in quasi tutti gli interventi di ieri – dei rappresentanti regionali noi abbiamo sentito fare il discorso dei fondi: nuovi fondi, occorrono nuovi fondi. Cari amici, siamo tutti d'accordo che occorrono nuovi fondi, però io vorrei far presente una cosa. La legge della montagna è stata approvata in Parlamento con l'assenso di tutti i gruppi politici. Si è raggiunto un accordo e un accordo vi è stato anche per quanto riguarda gli stanziamenti che sono stati considerati da tutti degli stanziamenti inadeguati; l'accordo si è raggiunto perchè è stato stabilito in maniera precisa che questo era un primo provvedimento. Era la legge che avviava un periodo nuovo di attività, di intervento a favore delle zone montane.

È stato logico nell'ambiente parlamentare, è stata una cosa evidente che questo era un primo passo dal quale poi dovevano essere mossi altri passi. Ora, se noi vogliamo che si possano veramente attuare questi traguardi che ci siamo posti, cioè i traguardi di avere a disposizione nuovi

fondi, noi dobbiamo dare a tutti coloro che si interessano di questi problemi l'arma in mano per poter veramente portare avanti un discorso.

Fino a tanto che le Comunità non sono costituite e non vi sono i piani, cosa volete che ci rispondano. Ci diranno: avete dei soldi e non siete capaci neanche di usare quelli che sono stati stanziati; quando avrete esaurito questi fondi, quando vi sarete impiantati, quando avrete i programmi allora si potrà fare il discorso.

Quindi a mio giudizio la patata calda come si suol dire l'abbiamo in mano noi. Ormai siamo passati noi dall'altra parte. Una volta noi venivamo ai nostri convegni e dicevamo: Governo, Parlamento, bisogna che per la montagna si faccia questo, bisogna che per la montagna si provveda in questo modo. Abbiamo richiesto di essere noi i protagonisti della politica per la montagna. Adesso noi siamo da quella parte, adesso noi abbiamo la nostra responsabilità, noi abbiamo *la patata calda* in mano e non possiamo più gettarla al Governo, dobbiamo sbrigarcela fra di noi, dobbiamo risolverli tra di noi i problemi. E quindi spetta a noi, spetta alle Delegazioni regionali dell'UNCEM, spetta ai Comuni di far pressione, la giusta doverosa pressione nei confronti dei Consigli Regionali perchè si varino presto le leggi e si costituiscano le Comunità.

Vi sono poi gli altri problemi anche di carattere finanziario per i quali ci dovremo battere che sono quelli previsti dall'art. 16, perchè come abbiamo affermato anche in altri convegni, la montagna non è soltanto agricoltura; e noi, pur con la soddisfazione di tutto ciò che è stato fatto, della sensibilità che si è avuta nell'ambiente del Ministero dell'Agricoltura e Foreste in questi anni del lavoro che è stato compiuto in montagna, diciamo la montagna non è agricoltura.

Il discorso dev'essere globale, è un discorso di turismo, un discorso anche di industria, di determinate industrie nei fondovalle per poter assorbire la mano d'opera, un discorso di commercio e di artigianato! E allora ecco che noi quando veramente avremo i piani di sviluppo, quando avremo le Comunità funzionanti, allora noi potremo cercare di far funzionare anche l'art. 16, che prevede che il CIPE nella elaborazione ed attuazione dei programmi e dei piani nazionali di sviluppo disponga un'adeguata aliquota di finanziamenti statali destinata a favore dei territori montani.

Voi sapete che questo articolo è frutto di un compromesso. La legge, che dalla Commissione legislativa del Senato era stata presentata in aula, prevedeva l'attribuzione alle zone montane di un 35% di tutti gli stanziamenti per l'incentivazione dell'economia. Forse qualcuno ricorderà (sen-

z'altro l'On. Bettiol, che ha seguito diciamo dall'esterno la discussione presso il Senato con molta diligenza) che fu sospesa la seduta in Senato per iniziativa del Governo, perchè il Governo ritenne in quel momento di non poter accettare una formula rigida come era quella che prevedeva l'erogazione del 35% a favore delle zone montane.

Si è giunti al compromesso dell'art. 16. Però tutti coloro che hanno lavorato per la nuova legge della montagna si ricordano quello che era lo spirito, e noi ci batteremo perchè con quello spirito con il quale era stato predisposto il precedente art. 16, rispettando quello spirito, si dia attuazione a quanto prevede l'articolo, cioè la disponibilità di adeguate quote di finanziamenti destinate a favore dei territori montani, quote di finanziamenti che saranno di competenza dell'uno o dell'altro Ministero, comunque su leggi e piani di sviluppo nazionali. Bisogna che questo articolo veramente abbia applicazione.

Tutto questo naturalmente sempre che vi siano le Comunità che funzionino. Mi permetterei anche di fare osservare una cosa, soprattutto ai rappresentanti regionali. Si reclamano fondi dallo Stato, però ricordiamoci che anche le Regioni hanno una loro parte di responsabilità, hanno competenze primarie in certe materie e non possono non ricordarsi che esistono le zone montane.

Quello che si pretende dallo Stato, cioè che si tenga conto nella predisposizione dei piani della particolare situazione di depressione delle zone montane, sia preteso anche in sede regionale; cioè che anche nelle leggi regionali, nell'attuazione dei programmi regionali si tenga conto della particolare depressione delle zone montane.

Grazie.

Geom. GIUGLAR

Grazie, Sen. Segnana, per aver puntualizzato con tanta precisione quanto le Comunità Montane e le Regioni sono chiamate a fare oggi e quanto dovranno fare nel domani.

On. Bettiol, prego accomodati.

On. Giorgio BETTIOL

Consigliere Nazionale dell'UNCEM - Roma

Mi dichiaro perfettamente d'accordo con l'intervento fatto testè dal Sen. Segnana e anche con i termini della relazione esposta ieri dal Geometra Giuglar.

Il Convegno per la Montagna del 1971, relatore anche allora il Geometra Giuglar, Assessore alla Provincia di Torino, sembra ormai lontano ed il bilancio che possiamo fare dopo un anno è che dei propositi di quel tempo è stato fatto abbastanza, ma molto rimane ancora da fare.

Un merito particolarmente notevole, che io riconosco all'amico Geom. Giuglar, è l'aver organizzato questo nono Convegno in un momento politico particolarmente delicato, cioè quando si affacciano all'orizzonte del nostro Paese, più vive di ieri, quelle forze, la cui visione politica dei problemi della montagna non è certamente quale essa viene proposta dai contenuti della legge 1102 del 3 dicembre 1971.

Si tratta di una legge quadro o delega che dir si voglia, di attuazione costituzionale, semplice nella sua formulazione e quindi chiara per la sua applicazione purchè prevalga, in chi deve attuarla, rigore giuridico ed onestà politica. Ogni manipolazione od interpretazione distorta della legge scopre una sola volontà: quella di mantenere in vita un sistema di sottogoverno che in tutti questi anni ha fatto della montagna una zona di sfruttamento e di rapina.

Le Comunità montane configurandosi, per volontà dei Comuni già prima dell'emanazione delle leggi regionali, e sottoponendo le proprie proposte alla riflessione ed all'esame dei Consigli regionali facilitano i compiti che sono propri del Governo regionale ed abbreviano i tempi per rendere effettivamente operante la legge 1102 della montagna. Vi è chi, come un membro del Consiglio Regionale Ligure, propone che, oltre i vari deprecati, per esperienze fatte, consorzi di bonifica, possano essere chiamati a far parte del Consiglio della Comunità, cittadini estranei ai Consigli Comunali purchè abbiano il titolo di elettori.

Lo stesso criterio viene suggerito per la formazione delle Giunte delle Comunità, in piena violazione dei contenuti della legge per la montagna. Ma chi rappresentano questi cittadini se non se stessi e quegli interessi che stanno alle loro spalle e li manovrano perchè tutto resti, nella sostanza, immutato e tutto proceda secondo i canoni di una ortodossa economia conservatrice?

Le Comunità Montane per bene funzionare non hanno bisogno di questi santoni, ma di galantuomini e di persone di buon senso che sappiano praticare il metodo democratico della consultazione di base per ogni atto politico od amministrativo, che sappiano stabilire un legame permanente con la popolazione e con i diversi interessi che essa esprime; con l'anelito di rinnovamento e di progresso civile economico e sociale che è la ragione stessa della creazione delle Comunità Montane. Chiediamo quindi alle Regioni un atto di fiducia nelle capacità di governo locale delle Comunità Montane.

Chiediamo ad esse l'adempimento sollecito di quanto dispone la legge 1102 con l'emanazione delle leggi regionali di attuazione per la costituzione e la funzionalità delle Comunità Montane per definire i rapporti con gli altri Enti, le norme statutarie che debbono presiedere al buon funzionamento delle Comunità nel territorio. Tutto questo è giusto e fa parte dei compiti che sono stati attribuiti alle Regioni, compiti che hanno delle scadenze, e le ha precisate il Sen. Segnana, che vanno rispettate: 30 dicembre 1972.

Non può sfuggire al senso di responsabilità dei Consiglieri regionali il fatto dell'esistenza di una pluralità di Enti che operano nelle zone di montagna e come i dirigenti di questi enti si sentano minorati nel proprio prestigio e forse nei propri interessi ove si ridimensioni la sfera di influenza e di responsabilità dell'Ente cui sono preposti.

Abbiamo detto tante volte che le esperienze acquisite dal personale dei Consorzi di Bonifica e degli altri Enti non debbono assolutamente andare disperse perchè rappresentano un patrimonio prezioso. Tuttavia se la Comunità Montana è veramente un fatto di democrazia, visto come partecipazione diretta di popolo al governo locale, che rende visibili quelle componenti di interessi a cui la Comunità deve dare una risposta, è anacronistica la presenza dei Consorzi di Bonifica montana nelle Comunità con funzioni pubbliche.

La legge stessa per la montagna stabilisce che la Regione con propria legge regola i rapporti tra Comunità ed altri enti operanti nel territorio. Diverso è quindi il discorso della utilizzazione degli apparati di questi Enti, come strumenti esecutivi al servizio della Regione, degli Enti regionali per lo sviluppo agricolo, e/o delle Comunità Montane.

Non si tratta di dare un'interpretazione di comodo alla legge 1102 per la montagna, ma di applicarla secondo i suoi contenuti innovatori con assoluto rigore. A che servirebbe dire, come sta scritto nella legge, che la Comunità Montana, composta dai soli Consiglieri Comunali, elabora

e realizza i piani di sviluppo economico globale nella zona soggetta alla sua giurisdizione se poi interferiscono altri Enti nel campo agricolo, nel campo turistico, artigianale, urbanistico e di sviluppo industriale? Unica deve essere la responsabilità delle direttive e delle scelte; e questa responsabilità va attribuita alle Comunità Montane. Tutti gli altri Enti sono strumenti puramente operativi della Comunità Montana stessa, ove essa stabilisca di servirsene in accordo pieno con la Regione evidentemente.

Quando si afferma tutti gli altri Enti, si chiude la porta ad ogni eccezione, e questo voglio dire a quanti si affannano a far entrare dalla finestra ciò che la legge 1102 ha respinto dalla porta.

Certamente siamo in forte ritardo da parte delle Regioni, fatte lodevoli eccezioni, per l'emanazione delle leggi regionali per costruire ed avviare le Comunità Montane a fare i primi passi in un'attività di governo di estrema responsabilità ed importanza. Certo le mani delle Regioni non si sono incrociate, attendono da altri la prima mossa, perchè molte di esse hanno lavorato per una larga consultazione. Però il momento politico attuale, specialmente lo stato di dissesto della montagna che aggiunge miseria e disagio ai già acuti e cronici fenomeni di abbandono e di disgregazione della stessa società civile, impongono tempi di lavoro abbreviati.

La Comunità Montana deve affrontare molti ostacoli per risolvere i problemi del vivere civile, del lavoro e quindi dell'occupazione, della casa, dello sviluppo economico più in generale che interessa la popolazione soggetta alla sua giurisdizione. Evidentemente deve fare le sue scelte stabilendo quella priorità e gradualità che le popolazioni e i rappresentanti dei vari interessi indicheranno attraverso una estesa ed approfondita consultazione. Ogni ritardo frapposto, per rendere operante la legge per la montagna, comporta delle gravi conseguenze, anche perchè una difesa attiva del suolo darà luogo ad un'efficiente organizzazione del territorio di cui si avverte l'estrema esigenza.

Sta quindi anche a noi montanari ed in specie alle Comunità Montane, premere perchè si dia corso a tutte le misure ed ai provvedimenti necessari perchè questi poteri siano esercitati compiutamente. Sta alle Regioni misurare la volontà autonomistica del governo Andreotti-Malagodi, non ponendo indugi per l'emanazione delle leggi di competenza, come quelle per la delimitazione delle zone montane, che non è così difficile come l'oratore per la Campania ha descritto. Per la costituzione in esse delle Comunità Montane; per la formulazione degli statuti, per la preparazione dei piani zonali e dei programmi annuali; per stabilire il

rapporto che deve sussistere con gli altri enti operanti nel territorio; per determinare i criteri per ripartire fra le Comunità i fondi assegnati o altrimenti disponibili dalla legge 1102. Noi guardiamo alle Regioni, perchè da esse dipende in buona parte l'applicazione della legge per la montagna e l'erogazione della quota prevista per quest'anno in 26 miliardi più i due miliardi del decretone e la quota a carico delle Regioni.

Ma non si esaurisce qui l'iniziativa delle Regioni, in quanto gli 86 miliardi disponibili fino al 1974 sono da considerarsi integrativi di altri interventi, comunque disposti dalle leggi dello Stato, e non sostitutivi, come è avvenuto con la legge 991. Questo vale per il CIPE (Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica), che per legge dovrà disporre che un'adeguata aliquota dei finanziamenti statali sia destinata a favore dei territori montani; altrettanto vale per la legge delle zone depresse, per la Cassa del Mezzogiorno e per lo stesso Ente Regione, seguendo l'esempio dell'Umbria, che ha stanziato 10 milioni a favore di ciascuna Comunità da essa costituita nel proprio territorio.

Ora i compiti che la legge 1102 attribuisce alle Regioni non hanno bisogno nè di pareri nè di avalli da parte di Roma. Questa è la peculiarità della legge per la montagna, la sua forza autonomistica che si estrinseca nel binomio Regione-Comunità Montana e la cui corretta e sollecita applicazione dipende solo, per nostra fortuna, dalla volontà politica dei due Enti.

Noi abbiamo grande fiducia nella forza morale e giuridico-costituzionale delle Regioni e della loro capacità di governo democratico. Crediamo nelle Comunità Montane, nei Comuni, nelle forze popolari che le esprimono e le sorreggono, impegnate a creare questo tessuto democratico, alternativo di scelte conservatrici, contrarie non solo all'interesse dei montanari ma di tutto il Paese. Certo, se il governo Andreotti-Malagodi dovesse mettere il palo tra le ruote al carro dei finanziamenti testè citati (CIPE, aree depresse, Cassa per il Mezzogiorno, Regioni), limitandosi ad erogare alle Comunità Montane in tre anni gli 86 miliardi previsti dalla legge per la montagna, cioè 3.000 lire all'anno per ogni montanaro, tutto il nostro lavoro di vent'anni, i propositi e le speranze che abbiamo riposto nella nuova legge e nell'istituto delle Regioni, tutto sarebbe vanificato.

Purtroppo queste preoccupazioni nascono dalla tendenza impressa da questo governo alla propria politica economica. Alle scelte che esso compie, non rivolte al superamento degli squilibri economici zonali e settoriali, ma piuttosto alla loro accentuazione; alla mancanza di una

volontà politica per le riforme; al distacco che esiste tra Paese reale e Paese legale; alla scarsa fiducia che molti manifestano per gli indirizzi di governo dell'On. Andreotti, oggi apertamente criticato da molti settori del suo stesso partito.

Nella costruzione delle Comunità Montane non è fuor di luogo l'appello agli amministratori di camminare con maggior speditezza, ma per la strada maestra e non per vie traverse al solo scopo di mantenere una preminenza politica di questo o di quel partito perchè: primo, è necessario poter disporre rapidamente dei finanziamenti già disponibili per quest'anno; secondo, è necessario formulare subito una sommaria indicazione dello stato di fatto relativamente ai territori montani ed una prima individuazione di linee generali di intervento nei territori stessi ai fini di una politica riequilibratrice di assetto territoriale e di sviluppo dei settori produttivi e dei servizi sociali.

Costruire le nuove Comunità Montane, perfezionare quelle esistenti, dar corso a tutti gli adempimenti stabiliti dalla legge 1102 è ciò che deve essere fatto con la massima urgenza. Le centoventisei Comunità Montane esistenti, indicate dall'Uncem, coprono meno della metà del territorio nazionale classificato montano. Molte di esse mancano dei requisiti voluti dalla nuova legge e sono tutt'altro che funzionali. In molte di esse non si è provveduto a modificare la struttura preesistente alla emanazione della legge 1102: l'elezione del Presidente non è avvenuta per libera scelta ed in molti casi la persona non ha titolo per esserlo, la minoranza non è stata ancora ammessa nel consiglio della Comunità, non sono stati estromessi dalla Comunità quegli Enti, non elettivi, chiamati a farne parte in virtù della legge n. 987 del 1955.

La Comunità Montana, come viene configurata dalla nuova legge, è un fatto democratico di grande rilievo. Occorre dare ad essa un grande risalto politico, garantendo ampia partecipazione popolare di massa di tutte le categorie dei lavoratori alle scelte per una programmazione democratica. Le Regioni dell'Emilia, della Toscana, dell'Umbria e altre ancora hanno curato la partecipazione al dibattito presentando i testi, elaborati dalle rispettive Giunte, alle rappresentanze comunali ed alle popolazioni, tenendo in debito conto le proposte di emendamenti nella formulazione definitiva delle leggi. In altre Regioni le proposte di legge, per lo più frutto di lavoro di singole persone, sono calate dall'alto, senza alcuna consultazione, per cui i cittadini non sono stati posti in condizioni nè di conoscere i contenuti nè di concorrere alle decisioni.

In quasi tutte le Regioni (Lazio, Piemonte, Lombardia, Veneto, Basilicata) il Partito Comunista, attraverso le proprie rappresentanze nei

Consigli Regionali, ha presentato proprie proposte di legge già sottoposte al vaglio delle popolazioni in convegni comunali e di zona e questo è stato fatto per facilitare i Consigli Regionali ad emanare le leggi per rendere operante al più presto la legge 1102.

Ritengo che lo stesso metodo debba essere usato per l'elaborazione dei piani di sviluppo economico zonali. Il metodo da usare non può essere che quello di una larga mobilitazione e consultazione di base interessando tutte le categorie di cittadini a qualunque settore economico e sociale esse appartengano. Chiamando cioè a partecipare i sindacati, le organizzazioni di massa, la cooperazione, le forme associative, gli imprenditori e quanti altri, per preparazione politica o professionale, possono dare un contributo alla preparazione dei piani zonali.

È cioè necessario sostenere le Regioni e le Comunità Montane per realizzare i contenuti della nuova legge per la montagna dal più esteso movimento di opinione pubblica, facendo in modo che la montagna sia finalmente integrata nel più ampio spazio nazionale e regionale e che, dopo decenni di trascuratezza e di abbandono, di disordine e di povertà oltre che di sfruttamento delle sue risorse, possa essa stessa indicare, come esempio, la strada della rinascita e della democrazia nell'autogoverno locale.

Poche considerazioni che riguardano la nostra associazione dei Comuni montani, cioè l'Uncem. Noi Comunisti abbiamo sostenuto per vent'anni la utilità dell'Unione Nazionale dei Comuni ed Enti Montani, ritenendo che l'Unione avrebbe determinato una maggiore forza di contrattazione nei confronti del governo centrale, ma ci siamo sempre opposti ad ogni iniziativa che strumentalizzasse l'Unione per fini di partito e suonasse sopraffazione del diritto di decisione autonoma per ogni singolo Comune. Oggi si pensa di allungare la mano sui Comuni da parte dell'Uncem Nazionale, col creare nuove strutture organizzative, fondate in prevalenza sui Presidenti delle Delegazioni Regionali, parte notevoli dei quali appartengono ad Enti non elettivi, ma tutti scelti nell'area dei soli Partiti di Governo.

Fummo fautori delle Delegazioni Regionali per una esigenza di democrazia e di decentramento, mentre si continua a far calare dall'alto sui Comuni e sulle Comunità decisioni che essi soli hanno il diritto di prendere autonomamente. Si è arrivati al punto di deplorare pubblicamente da parte dell'Uncem chi ha avuto la lodevole sensibilità di rivolgersi direttamente a uomini di Governo segnalando casi particolarmente acuti del proprio Comune. La crisi della dirigenza dell'Uncem, che si trascina da anni, la pratica dell'autoritarismo ed il peso sempre più

forte che manifestano Enti non elettivi, hanno ridotto l'Unione a rappresentare circa un quarto dei Comuni montani.

Noi Comunisti auspichiamo che si costituisca una sezione di soli Comuni e Comunità Montane, i quali possano trovare nella più grande famiglia dei Comuni Italiani (l'ANCI) gli appoggi necessari per l'espletamento delle attività istituzionali previste dalla legge per la montagna, rifuggendo da ogni sollecitazione di interessi personali, clientelari e di partito, ma guardando ed operando per il solo bene delle nostre genti.

Ritengo che l'Uncem abbia ancora del lavoro molto utile da svolgere, ma per questo debba uscire dall'angusto guscio per aprirsi ad un dialogo costruttivo con tutte le componenti politiche presenti nell'Unione, democratizzandosi e responsabilizzando ognuno per la parte che gli compete, ricercando la collaborazione di tutti, a tutti i livelli, per un confronto onesto e democratico, creando gli strumenti organizzativi senza preclusioni politiche e quindi rinunciando a quel potere egemonico fino ad oggi esercitato e che distingue l'Uncem, in senso negativo, dalle altre associazioni similari.

Geom. GIUGLAR

Grazie all'On. Bettiol.

Si accomodi il Dr Massimo Cordero di Montezemolo, Segretario Generale dell'Associazione Nazionale delle Bonifiche. Prego.

Dr Massimo CORDERO di MONTEZEMOLO

Segretario Generale dell'Associazione Nazionale delle Bonifiche - Roma

Il Sen. Segnana ha detto che la responsabilità della politica per la montagna oggi è passata alla montagna e che quindi occorre spendere subito i soldi che sono a disposizione. Vorrei fare una piccola aggiunta a quello che ha detto il Senatore per dire che non tutti i fondi della

legge della montagna dopo un anno sono a disposizione per essere spesi, quindi vorrei proporre e leggere al Convegno una piccola mozione perchè siano resi disponibili e spendibili subito.

Consentitemi però un piccolo inciso. Siccome qui si è di nuovo tirata fuori la questione dei Consorzi di Bonifica, delle Comunità, quasi che ci fosse un contrasto tra i due tipi di organizzazione, vorrei aggiungere un concetto e ricordare, ne abbiamo discusso tanto in questi congressi, che è un problema che non esiste, perchè se veramente ci fosse una opposizione, un antagonismo tra l'attività di bonifica montana e quella delle Comunità Montane veramente lo scopo, lo spirito della legge per la montagna sarebbe frustrato.

Se voi ricordate, i Consorzi di Bonifica Montana e i Consorzi di Bonifica in generale hanno sempre appoggiato la costituzione delle Comunità Montane, tanto che il famoso disegno di legge del Senatore Mazzoli, che è stato quello che ha dato il via alla discussione al Senato e alla Camera, portava come seconda firma, la firma del Sen. Medici Presidente dell'Associazione delle Bonifiche. Questo per dimostrare quale è stato l'iter passato.

Perchè i Consorzi di Bonifica hanno sostenuto la costituzione delle Comunità Montane? L'hanno sostenuta perchè ritengono che in montagna il problema della attuazione di uno sviluppo presenta aspetti di interdipendenza molto più accentuati che in tutti gli altri ambienti. Ogni iniziativa che si fa in montagna incide sempre su altri settori rispetto a quello specifico, quello proprio. Cosicchè è indispensabile in montagna un coordinamento, una visione globale, quale la legge per la montagna ha tentato di raggiungere e direi che ha raggiunto nello stesso momento in cui ha detto e ha stabilito che tutti i piani che si attuano in montagna debbono conformarsi al piano della Comunità Montana, il quale ha carattere prioritario rispetto a tutti gli altri.

Questo è il concetto fondamentale e i Consorzi di Bonifica sono perfettamente d'accordo su questa impostazione. Solo in questo modo si eviterà quella dispersione di forze che si è avuta in montagna fino ad oggi. Dispersione di forze che ha portato alla formulazione di una infinità di piani di tutti i tipi che hanno viaggiato per linee parallele, non si sono mai incontrati e hanno portato solo grosse spese. Noi tecnici potremmo ringraziare comunque di tutte queste spese che sono state utili a noi, ma poco alla montagna: diciamo la verità. Cosicchè soltanto attraverso un organismo di programmazione territoriale che abbia le decisioni e le scelte si riuscirà a concludere qualcosa.

Noi quindi vediamo la Comunità Montana come una tavola rotonda

in cui si riuniscano tutte le forze che operano in montagna. A questa tavola rotonda la Comunità Montana siede nella poltrona di Re Artù, cioè è quella che alla fine ha le decisioni e le scelte. Però soltanto se ci sarà un coordinamento e una collaborazione si potrà attuare un qualche cosa di concreto. In questa tavola rotonda il Consorzio di Bonifica, non vorrei dire che si sente come Lancillotto, ma in un certo senso quasi, non perchè ci sentiamo dei santoni, On. Bettiol, per l'amor di Dio non abbiamo questa pretesa, un po' galantuomini sì, ma santoni non pretendiamo di esserlo, non pretendiamo di salvare niente. Tuttavia ci sono alcuni punti fondamentali. Il Consorzio di Bonifica ha la perfetta conoscenza del territorio, quindi può dare una validissima collaborazione alla Comunità Montana in sede di programmazione e deve portare in sede di programmazione le istanze di una categoria che rappresenta, che è la categoria che vive sulla terra e vive della terra e che ha diritto di essere rappresentata. In sede esecutiva ovviamente nei limiti territoriali di competenza il Consorzio di Bonifica sarà un validissimo strumento della Comunità; su questo livello e in questo modo si avrà la collaborazione, quindi non c'è contrasto.

Altrettanto dicasi per tutta la parte che compete agli Enti di Sviluppo in questo senso. È ovvio che la collaborazione che l'Ente di Sviluppo potrà dare alla Comunità Montana è parallela a quella che potrà dare il Consorzio di Bonifica. Però si deve fare questa tavola rotonda e si deve porre il Consorzio di Bonifica con una veste ufficiale non facendolo entrare dalla finestra nel Consiglio, On. Bettiol, perchè lascio alla Comunità Montana la facoltà di scelta e di decisione, essendo l'organo di programmazione territoriale minimo, ma chiamandolo con dignità e con competenza nei Consigli, sia pure attraverso i comitati tecnici, sia pure attraverso una partecipazione consultiva: su questo siamo perfettamente d'accordo.

Aggiungo ancora una cosa, che in sostanza il Consorzio di Bonifica può portare ancora un collegamento molto stretto tra quella che è l'attività di sviluppo economico e sociale del territorio e quella che è la difesa del suolo, che resta di competenza non della Regione. Ciò premesso, scusatemi l'inciso, vi leggo la mozione che vorrei presentare. Perchè non ve la illustro? Perchè mi pare talmente semplice e talmente chiara che basta leggerla.

Considerato

- *che il completamento delle opere pubbliche di bonifica montana, iniziate con il finanziamento delle precedenti leggi, richiede un ulteriore*

fabbisogno di circa 100 miliardi, per le Regioni a statuto ordinario, oltre a quanto necessario per le Regioni a statuto speciale;

- *che queste opere rappresentano un patrimonio formatosi con lo sforzo finanziario di tutta la collettività, patrimonio che, se non completato rischia di rimanere inutilizzato e di degradarsi irrimediabilmente;*
- *che dette opere sono state programmate per favorire lo sviluppo economico dei territori montani, rispondono a urgenti esigenze di carattere sociale e riguardano anche la difesa del suolo;*
- *che i relativi progetti di prosecuzione e di completamento sono già disponibili presso gli enti concessionari (Comunità Montane, Consorzi di Bonifica, Consorzi BIM, Enti di Sviluppo, ecc.) e pertanto la esecuzione delle opere può avvenire in breve tempo, con evidente beneficio anticongiunturale per l'economia e l'occupazione della mano d'opera in montagna;*

Ricordato

che la legge per la montagna n. 1102 ha stanziato a questo fine 28 miliardi, di cui 8 già disponibili, e che con voto unanime di tutti i partiti la Commissione Agricoltura della Camera ha raccomandato che tali fondi siano destinati alla prosecuzione della attività degli enti abilitati a svolgere le funzioni di bonifica montana;

Si chiede

ai competenti Organi dello Stato e delle Regioni di programmare il reperimento di tutti i fondi necessari a rendere funzionale il patrimonio di opere già iniziate e, intanto, provvedano, senza ulteriori ritardi, alla utilizzazione delle somme già disponibili, che, seppur modeste, consentiranno di evitare un pericoloso arresto di attività.

Geom. GIUGLAR

La ringrazio, Dr Cordero. Io penso di mettere la sua mozione in discussione alla fine di tutti gli interventi nel documento conclusivo.

Dr Marchini Luigi, Consigliere Nazionale dell'UNCEM. Prego.

Dr Luigi MARCHINI

Assessore dell'Amministrazione Provinciale di Parma.

Il dibattito che si è svolto finora e gli interventi delle Regioni hanno posto in evidenza alcuni dei nodi più difficili che si incontrano sulla strada della attuazione della legge nazionale attraverso le leggi regionali e che riguardano specialmente i problemi di delimitazione delle zone omogenee, i problemi dei confini delle Comunità e i problemi dell'integrazione delle Comunità stesse a livello del restante territorio.

Su queste cose vorrei aggiungere alcune considerazioni che sono evidenti nelle molte relazioni che sono state fatte e che ognuno di noi ha riscontrato nella pratica nelle zone in cui operiamo: il problema dell'intesa con i Comuni. È un grave problema che, in qualche caso, può rendere difficile la stessa costituzione delle Comunità Montane. Il termine « *d'intesa* » significa in pratica introdurre nella costituzione delle Comunità Montane a livello della legge regionale una specie di diritto di veto quale al Consiglio di Sicurezza dell'ONU. Se una delle parti non è d'accordo, nessuno sa come si possa riuscire a giungere alla formazione della Comunità Montana.

Le parti poi non sono soltanto una, perchè non è che la legge nazionale dica d'intesa con i Comuni, dando per scontato che i dieci, quindici o cinque Comuni, che devono far parte di una Comunità, devono avere una posizione unica. Viene ulteriormente complicato, quando sui problemi della costituzione di una Comunità ci troviamo di fronte a una parte dei Comuni che non la vedono nella stessa maniera degli altri Comuni, a prescindere da quello che è il parere o la proposta di legge regionale. Quindi questo è un nodo che senz'altro, non soltanto a livello di un convegno, deve essere risolto definitivamente per rendere possibile l'operatività stessa della legge nazionale, per far sì che la legge nazionale possa costruirsi gli strumenti, le Comunità Montane, che costituiscono la base di partenza per una nuova vita, per un'alternativa per la montagna stessa.

Mi sembra che molte delle questioni che vengono sollevate non tengano conto con sufficiente sforzo di quello che dice la legge nazionale stessa, la quale prima e oltre che dire d'intesa con i Comuni, chiarisce molte cose. Comunità Montana: unità territoriale, sociale ed economica. Il che non vuol dire accettare semplicemente il concetto sociale o il concetto economico che permetterebbe delle delimitazioni assolutamente

innaturali e possibilmente estese all'infinito. Caratteristiche sociali ed economiche somiglianti, uguali, identiche o per lo meno affini nella montagna italiana esistono ovunque.

Noi faremmo fatica poi a trovare un tipo di montagna, esclusa l'eccezione singola del Comune turistico internazionale, che non abbia dal punto di vista sociale ed economico delle affinità e delle omogeneità con qualsiasi altra zona montana del nostro paese. La depressione, la natura del terreno, l'agricoltura come fatto prevalente, lo spopolamento, il grado di regressione delle attività che c'erano prima, sono uguali (parla un appenninico) sono uguali dai bordi della pianura padana fino allo stretto di Messina. Quindi questo non è sufficiente.

D'altro lato il concetto di unità territoriale di per sè non è nemmeno sufficiente perchè ci potrebbe introdurre degli elementi microscopici di campanilismo che ci obbligherebbe a restringere il discorso della Comunità Montana veramente a uno, due, tre Comuni di un ristrettissimo ambito e che per via della parola « *d'intesa* » potrebbe poi rappresentare un'impuntatura di quei pochi Comuni per voler fare una Comunità Montana assolutamente inaccettabile, non perchè quei Comuni non la vogliono, ma perchè non esiste in essa un minimo territorio, un minimo di possibilità concrete per sviluppare una programmazione globale e non settoriale e quindi un minimo di possibiltà di fornire a quelle popolazioni, a quella zona, uno strumento veramente ed effettivamente funzionante per quello che è lo scopo della legge, che è un'alternativa di sviluppo del territorio montano visto specialmente come programmatorio.

Allora noi abbiamo da questo articolo di legge, che se non erro è il 3, una prima configurazione degli indirizzi che dobbiamo tenere per dei confini che dobbiamo dare alla Comunità Montana: criterio sociale ed economico e criterio territoriale, combinati per non permettere le dilatazioni nei due sensi, con il dilemma o della polverizzazione da una parte o della artificiale estensione dall'altra, che si integrano con quanto è detto nell'art. 1 stesso della legge nazionale quando parla di comprensorio e di piano comprensoriale del rispettivo comprensorio e di partecipazione dei cittadini. Allora noi abbiamo a livello della partecipazione dei cittadini, a livello di quello che è il comprensorio e quindi di quello che è un insieme di servizi sociali e civili comuni specifici di quelle determinate zone, la possibilità di trovare quali possono essere i confini effettivi di una Comunità Montana.

Questo al di là poi dei vari problemi dei confini della Comunità

specialmente per quella Comunità che confina con la zona di piano o con la zona di mare che porranno dei problemi particolari sempre, ma come indirizzo generale. Evidentemente un livello comprensoriale che permette la partecipazione dei cittadini è quel certo livello dentro al quale il cittadino possa partecipare parlando non del problema della scuola in generale, ma del problema della scuola, prima elementare, poi secondaria, media inferiore poi media superiore, poi qualche centro culturale anche più importante che possa interessare direttamente sè e i propri figli. È il livello di quel distretto sanitario, unità sanitaria che possa prevedere una rete di ambulatori e di poliambulatori e la rete ospedaliera o l'ospedale di zona che lo interessa direttamente per quelli che sono i problemi sanitari propri e della propria famiglia. Interessa prevedere un tipo di sviluppo, una rete di sviluppo turistico commerciale connesso con esso e anche di sviluppo artigianale, che interessa direttamente le possibilità di sviluppo di quelle che sono le proprie attività intraprese e le proprie iniziative economiche nel territorio.

Interessa poi in zone come quelle montane dove lo spopolamento ha fatto spaventosi vuoti e minaccia di farne ancora, interessa l'individuazione di quelle aree industriali e artigianali dove una pendolarità accettabile gli permetta di pensare di poter raggiungere il posto di lavoro da non cercare più in Svizzera o da non cercare più a Torino, ma di poter raggiungere il posto di lavoro e di rientrare la sera senza porsi il problema dell'esodo come abitazione e come residenza. Allora noi troviamo i limiti teorici se vogliamo, ma con una configurazione sufficientemente pratica di quella che può essere una Comunità Montana che sia una comunità di uomini con i loro interessi e con i loro problemi.

Fuori di questi limiti noi avremmo veramente un superente, un supercomprensorio, ma allora ci sono già le Province, ci sono già le Regioni o in via nazionale c'è già lo Stato. Al di sotto di questo avremmo soltanto una ripetizione con termini nuovi del campanilismo. Questa è la dimensione, dimensione che ci provoca queste discussioni, perchè nelle varie Regioni, nelle varie Province si creano dei problemi poi pratici anche con interessi che non hanno niente a che fare con una visione comprensoriale programmatoria dedita specialmente e solamente alla partecipazione dei cittadini della montagna e alla produzione di nuovi piani di sviluppo di queste zone.

In alcune Regioni come la mia, l'Emilia, in alcune Province come la mia, Parma, ci siamo visti di fronte al problema, con alcune delle forze politiche che agiscono in questo quadro e con cui si discute di questi

problemi, che deve esistere una Comunità unica, questo lo faccio per esemplificazione, di 200 mila ettari con cinque vallate collaterali, ma non confluenti tra di loro, soltanto perchè per criteri sociali ed economici la provincia di Parma, la montagna parmense è omogenea, ma non è omogenea territorialmente. In una estensione di questo genere non è possibile poi ritrovare quel concetto di partecipazione, esteso a tutto il territorio, che fa sì che il cittadino possa discutere di qualsiasi problema che è all'interno della Comunità sapendo di che cosa si tratta, rendendo viva, partecipata la sua critica, la sua proposta, la sua capacità di esprimere un'opinione, di esprimere un parere.

Ecco allora che faremmo della Comunità Montana, in questo particolare caso e in altri casi simili, che si potrebbero presentare, una pura e semplice rappresentanza contrattuale, una specie di sindacato di montanari di una certa provincia nei confronti di un non visto ma sintomatico sindacato dei presidenti nella pianura, nella zona industriale o nella zona sviluppata che non è quello che vuole la legge. La legge vuole che si crei una zona dove la gente possa programmare, sapendo quello che programma, e vuole che questa programmazione globale trovi un momento di integrazione con quello che è lo sviluppo generale della Provincia, della Regione e della Nazione, cioè uno sviluppo integrato che permetta veramente di suscitare e di scambiare energie e possibilità e occasioni di iniziativa e che non crei nessun fatto autarchico chiuso e strettamente accentrato.

Ecco perchè noi pensiamo che questo aspetto della questione vada rivisto, vada discusso, vada approfondito nelle varie Regioni, vada recuperato quello che è il senso vero della legge nazionale della montagna e quello che proprio noi tutti insieme, in dibattiti durati dieci anni, abbiamo voluto che fosse, perchè questo strumento fosse nuovo e non partisse con un nome nuovo e uno strumento vecchio.

È in questa luce che il discorso, sentito un momento fa dal Dr Cordero di Montezemolo, sulle bonifiche ci lascia estremamente perplessi, perchè noi vogliamo, come tutti gli altri cittadini, che le bonifiche partecipino nella Comunità, ma non vediamo come un consorzio privato possa avere una partecipazione privilegiata rispetto per esempio al sindacato, rispetto alla cooperazione, rispetto alle associazioni sportive, turistiche che ci sono in questa zona. Non c'è nessun motivo obiettivo per cui questo succeda.

È certo che i Consorzi di Bonifica hanno un patrimonio tecnico, hanno degli uffici tecnici, hanno un'esperienza di cui le Comunità Mon-

tane potranno fare tesoro e che sono la fonte, sono il mezzo per rivalorizzare delle zone montane. Quello che non si può accettare, e che non passerà certamente, è che continuino a mantenere delle funzioni pubbliche di rappresentanza che spettano solo alla Comunità che rappresenta effettivamente tutti i cittadini.

Io ritengo che a questo punto, e vorrei poi chiudere, diventa anche importantissimo il secondo aspetto del problema che abbiamo di fronte con le Comunità Montane e che è quello dell'integrazione della Comunità con il restante territorio. E qui sorge il problema delle Province, sorge il problema dei comprensori non montani contigui e attigui ai comprensori montani che è un problema estremamente delicato, perchè ci deve permettere di salvaguardare nello stesso tempo una legittima doverosa e voluta autonomia delle popolazioni montanare in quelle che sono le decisioni per quelle sfere di interessi che sono specificamente i loro, ma che ci deve permettere nello stesso tempo di non chiuderle dentro questa sfera e di non farle continuare ad essere un'isola, ma a integrarsi con il resto dello sviluppo del territorio.

A questo punto io ritengo che le Province non vogliano entrare nei Consigli delle Comunità, ma possano essere uno strumento a cui si prevede una funzione di coordinamento sul piano tecnico e di cui si prevede un parere politico-amministrativo sui piani di zona da fornire alla Regione nel momento della approvazione dei piani di sviluppo delle Comunità perchè facciano parte integrante del piano regionale, perchè le caratteristiche di integrazione del territorio tra le zone di una stessa Provincia devono essere assolutamente tutelate.

Questi sono alcuni dei concetti che hanno fornito oggetto di vivaci dibattiti nella mia zona e che ho ritenuto opportuno, perchè trovano una loro coincidenza con problemi analoghi che si presentano su tutto il territorio nazionale, portare, con questo intervento, in questo convegno.

Geom. GIUGLAR

Grazie.

La parola al Geom. Edoardo Martinengo, Segretario della Delegazione Regionale Piemontese dell'UNCEM e Consigliere Nazionale dell'UNCEM.

Geom. Edoardo MARTINENGO

Segretario della Delegazione Regionale Piemontese dell'UNCEM

Ho ascoltato con interesse questi primi interventi che mi hanno convinto sulla qualificazione di questo Convegno e mi sembra opportuno anzitutto rilevare come il tema sia stato felice nella sua impostazione.

Montagna anno zero: mi pare veramente che siamo all'anno zero per i discorsi che abbiamo sentito fare sinora. Con una variante rispetto alla normale accezione di questo termine che è costituita, secondo me, dal fatto che fino all'anno scorso, quando ci trovavamo qui a fare questi discorsi in materia di montagna, avevamo un interlocutore contro il quale normalmente, un po' da tutte le parti, ci si scagliava, o per lo meno ci si rivolgeva, ed era lo Stato. Oggi possiamo considerarci anno zero perchè è l'anno in cui cominciamo ad avere come interlocutore la Regione: questa Regione, e son passati dieci mesi, ancora non ha fatto queste leggi, per cui i tempi diventano urgenti. Abbiamo spostato il tiro, abbiamo spostato il tiro dai rappresentanti dello Stato a quelli della Regione cui diciamo: datevi da fare, perchè la montagna aspetta.

Vorrei dire che forse il prossimo anno saremo ad un altro anno zero, perchè il prossimo anno potremmo trovare qui alcuni montanari che diranno alle Comunità Montane, gli anni scorsi prima parlavamo allo Stato, poi parlavamo alle Regioni, ora parliamo a voi, perchè ora ci siete come Comunità, avete delle responsabilità da assolvere. Quante Comunità il prossimo anno ad ottobre, avranno elaborato il loro piano di sviluppo economico-sociale?

Questo io mi chiedo in questo momento e me lo chiedo, non per fare delle battute, ma per fare una serie di considerazioni che ci devono portare a esaminare, come ha fatto l'amico Marchini che mi ha preceduto a questo microfono, quelli che sono aspetti concreti dell'attività che sul piano legislativo regionale si deve andare a svolgere.

Limitiamoci al problema della ripartizione delle zone montane, che può essere direi relativamente comodo, diciamo facile o almeno semplice, quando in una Regione vi sono nove zone montane; può anche essere facile a quel momento stabilire che si danno 10 milioni a ciascuna di queste nove Comunità e si è forse effettivamente risolto un certo problema. Però non dimentichiamo che vi sono situazioni diverse, che vi sono situazioni che presuppongono delle analisi (esempio per la

frase « *d'intesa* ») sotto il profilo giuridico e ci sono soprattutto delle situazioni che sono precostituite.

Molti di noi sanno che cosa vuol dire andare ad operare in una situazione dove già esistevano determinati strumenti, determinate delimitazioni, e dove non vale un discorso di carattere scientifico, di carattere tecnico. Non bastano i criteri dell'omogeneità economico-sociale e territoriale, perchè intanto ci vuole l'intesa con i Comuni, sia questa assoluta o relativa, e in secondo luogo ci sono delle esigenze reali: ci sono delle Comunità o dei Consigli di Valle che hanno vissuto per quindici o vent'anni, che sono stati una realtà nel tessuto economico e organizzativo della montagna e che oggi pretendono il loro rispetto, che d'altronde è voluto anche dalla legge, dove si dice di tenere conto delle precedenti delimitazioni fatte ai sensi del decreto 987.

Dico queste cose non per fare l'apologia delle Regioni o per ritenere che le Regioni debbano essere giustificate se tardano ad esprimere e a realizzare le incombenze che sono loro demandate dalla legge 1102, ma le dico soprattutto forte dell'esperienza che nella mia qualità di segretario della Delegazione Regionale Piemontese dell'Uncem ho fatto in questi mesi collaborando al lavoro per la determinazione delle zone effettuato dal Comitato Interassessorile che si è costituito in seno alla Giunta Regionale del Piemonte.

Direi che quindi è un discorso abbastanza difficile, e questo non soltanto agli effetti delle delimitazioni. Evidentemente, On. Bettiol, riesce facile, e gliel'ho già detto in altra circostanza, presentare una proposta di legge nella quale il discorso delle delimitazioni non si fa e lo si rimanda a un'incombenza dell'esecutivo. Potremmo anche, al limite, pensare che forse in questo momento tutte le Regioni sono nelle condizioni di presentare una legge di questo tipo, astraendo da quella che è la difficoltà sul piano materiale, sul piano dei tempi, e cioè quella della consultazione, della *partecipazione* che Lei largamente richiede.

E vi sono anche altri aspetti di grande importanza. Ad esempio, il concetto di *come* si costituisce la Comunità. Va costituita con un atto di imperio, con una legge, che dica: sono costituite in quelle zone le Comunità, o invece dobbiamo ritornare all'espressione di volontà da parte dei Consigli comunali che dicano: *noi* costituiamo la Comunità? E se un Consiglio comunale dice di no (facciamo un'ipotesi) che cosa succede?

Ecco, ho detto questo soltanto per stabilire come esista una serie di problemi che vanno affrontati in sede di preparazione delle leggi regionali, perchè queste leggi vogliamo che siano quelle buone per la montagna, vogliamo che siano veramente quelle che serviranno a dare

quell'organizzazione che abbiamo auspicato da vent'anni a questa parte, anche se c'era chi – in nome forse di un certo fuori posto senso di autonomia – sosteneva che non era assolutamente necessario costituire le Comunità Montane in tutto il territorio nazionale.

Premesso questo, vorrei dire che sono perfettamente d'accordo con quanto qui ha detto il Sen. Segnana a proposito dei vari problemi che ancora investono questo aspetto della legislazione montana. Vorrei però dire che c'è una parte di questa legislazione che ritengo sia quella più importante, proprio per la qualificazione che dà alla legge dello Stato e alle leggi regionali e mi riferisco al secondo tema del Convegno, cioè ai piani di sviluppo delle Comunità Montane.

Ecco, direi che qui è necessario veramente che facciamo insieme un discorso chiaro, sincero e soprattutto, se è il caso, che torniamo ad incontrarci su questo argomento perchè è estremamente necessario che le Comunità montane, nel momento in cui saranno costituite, abbiano di fronte a loro il concetto veramente chiaro di che cosa dev'essere questo piano di sviluppo.

Per ragioni di lavoro, ho purtroppo avuto poca possibilità di seguire i lavori nella giornata di ieri. Ho però letto con attenzione ieri sera, per quanto mi è stato possibile, la documentazione che gli organizzatori ci hanno dato e mi sono soffermato particolarmente su quelle comunicazioni che riguardavano il tema dei piani di sviluppo.

Debbo dire di aver visto con molto interesse la comunicazione del Dr Bertone, il quale ha trattato in maniera esauriente alcuni aspetti del tema. È risalito alle fonti: all'art. 41 della Costituzione che prevede la possibilità da parte dello Stato di programmare, e dà cioè un contenuto giuridico al discorso della programmazione economica, ha fatto il sottile distinguo tra piani e programmi, ha sviscerato, citando testi e autori noti, il contenuto giuridico, la normativa, tutto quello che c'è *intorno* al piano di sviluppo, però direi che all'*interno* mi pare che dobbiamo ancora andare tutti insieme.

Lo stesso discorso può valere per la comunicazione del Consigliere regionale Ferraris, il quale anche ha indubbiamente lavorato intorno all'argomento, però nel momento in cui qualcuno deve mettersi con una penna in mano a dire: « *adesso faccio il piano di sviluppo economico-sociale* », avrà certamente dei considerevoli interrogativi.

Non è che io pretenda con queste poche parole di risolverlo, però mi sembra che sia importante mettere l'accento su questo aspetto del problema. Perchè e qui i casi sono due: o il giorno in cui le Comunità

saranno costituite e avranno un primo finanziamento andranno da uno dei vari istituti di ricerca o dalle società che sono create apposta per fare questi lavori e gli diranno: « *qui c'è da fare il piano economico-sociale* » (ma non è quello che noi vogliamo, e penso neanche Lei, On. Bettiol) oppure dobbiamo metterci nella condizione di dire qualche cosa noi, di sapere noi qualche cosa, che saremmo quelli che dovremo fare questo lavoro. Allora, se la Presidenza me lo consente e la loro pazienza anche, io vorrei intrattenermi ancora pochi minuti su questo aspetto della questione, per vedere un momentino che cos'è questa programmazione, questo piano.

Cos'è la programmazione lo sappiamo tutti, se ne è parlato, se ne è scritto; e mi pare che però si sia anche largamente parlato e scritto e detto che la programmazione economica, la programmazione di sviluppo, ha un suo fondamento se è accompagnata dagli strumenti e dai mezzi necessari per realizzare le previsioni, per poterle verificare alle scadenze.

A questo punto ci sono dei problemi anche di misura: abbiamo la programmazione nazionale, e sappiamo tutti che cos'è. Abbiamo la programmazione regionale che, per quello che mi consta, è in fase di studio, anche perchè, scusate, ma vorrei fare una battuta: in genere quando si hanno sottomano dei documenti che riguardano la programmazione, non so se avete fatto caso, c'è sempre scritto « *primo contributo* » oppure « *linee programmatiche* » oppure « *primi studi* »; ma il piano vero e proprio nessuno l'ha mai visto.

Dicevo: programmazione nazionale che non c'è, quella regionale che non c'è; poi c'è un'altra dimensione, il comprensorio, che noi come Unione Regionale delle Province anni fa si era chiamato area ecologica: adesso c'è la Regione, abbiamo uno statuto che prevede il comprensorio. Comunque sia il comprensorio, o l'area ecologica, è una quantità di territorio nel quale si divide la Regione all'interno della quale si programma. Poi c'è il territorio della Comunità Montana che (ha detto bene Marchini) non dev'essere troppo grande, non dev'essere troppo piccolo, sarà quel che sarà.

Allora, la programmazione da dove comincia? Comincia dal piano nazionale o comincia dal piano della Comunità Montana? Tutti d'accordo che la programmazione deve cominciare dal basso, e allora cominciamola noi: cominciamola come piano di sviluppo della Comunità Montana.

Però a questo punto, quale materia tratta il piano di sviluppo? Tratta la materia che deve essere di competenza del piano nazionale, del piano regionale, del piano di comprensorio, oppure tratta la materia che è di competenza della Comunità Montana? Questo è importante. Lo pongo

come interrogativo, non è che io voglia prendere delle posizioni preconcette. Però mi chiedo: la strada, o l'autostrada, che porta a un traforo montano la programmiamo noi Comunità Montana, o non sarà bene che la programmi chi ha le possibilità di realizzarla?

È chiaro che tutto questo investe un discorso di partecipazione, perchè, come noi la vogliamo a livello di base, gli altri enti la debbono volere da noi. Dire che è tutto un discorso da fare, però ciò non toglie che tutte queste cose tra due mesi, tre mesi, quattro mesi la Comunità se le troverà davanti e dovrà scriverle su un pezzo di carta, e questo è il discorso di fondo.

Si potrebbe anche porre un altro problema, cioè se prendere i quattrini che la Regione destinerà alle Comunità per la redazione del piano di sviluppo e darli all'IRES, alla TECNECO o alla SORIS o a chi volete perchè loro realizzino il piano avendo oltretutto le possibilità di avere una visione ampia e di carattere generale, oppure se non sia il caso di metterci in seno alla Giunta o quello che sarà l'esecutivo delle nostre Comunità e ponzare su cosa interessa ai nostri montanari. Anche perchè adesso strade, acquedotti, linee elettriche ce ne sono già, magari non tutte, ma parecchie ci sono. Adesso quello che interessa è dare veramente a queste popolazioni la maniera di campare in una maniera decente, e di evitare che se a settembre viene la neve debbano portare giù il bestiame e venderlo perchè non hanno i quattrini per comprare il fieno.

Allora a questo punto cosa dobbiamo dire? che la situazione è tragica? Beh, forse direi di no. Direi di no perchè la stessa legge 1102 ci sovviene dicendo che le Comunità Montane devono fare un piano di sviluppo economico-sociale pluriennale (non dice di quanti anni, è abbastanza vago, anche se individua abbastanza chiaramente quello che deve essere il contenuto di questo documento) e quello che ci mette nella condizione, come dicevano i relatori che mi hanno preceduto e lo stesso On. Bettiol (a parte le tremila lire per montanaro, perchè quella è demagogia, onorevole) di fare veramente qualche cosa di concreto è il fatto che sarà finanziato dalla Regione non il piano di sviluppo ma bensì dei programmi-stralcio, che si ispireranno, penso io, al piano di sviluppo.

Vale a dire che il piano di sviluppo potrà anche essere non dico il libro dei sogni, ma un libro di prospettive, un libro di speranze, finalizzate le quali, noi potremo ogni anno fare dei programmi-stralcio, ossia dei programmi operativi concreti, direi immediati, sui quali esercitare la nostra capacità di amministratori.

Mi pare che potrei concludere qui. Vorrei soltanto, a conforto dell'amico Cordero di Montezemolo, ricordargli che abbiamo notizia, per

esempio, che la Regione Piemonte ha stanziato per i lavori di manutenzione delle opere di bonifica una somma che supera i 200 milioni. Non è molto, ma certamente di più di quanto lo Stato dava annualmente in questa direzione, per cui, a suo conforto, diciamo che c'è un discorso di sensibilità in quella direzione, augurandoci tutti insieme che veramente gli 8 miliardi dell'art. 15, che sono intanto disponibili, vengano ripartiti a quei fini.

Geom. GIUGLAR

Con questo intervento chiudiamo i lavori della mattinata per riprendere oggi nel pomeriggio.

VENERDÌ 29 SETTEMBRE - Ore 15

Geom. GIUGLAR

Aprirei i lavori di questo pomeriggio dando immediatamente la parola al Comm. Mario Moretti, Assessore provinciale di Lucca. Prego.

Comm. Mario MORETTI

Assessore dell'Amministrazione Provinciale di Lucca

Mi sia consentito anzitutto, dato l'imprevisto impedimento del funzionario incaricato della Regione Toscana di svolgere una relazione a questo Convegno, di portare il saluto dell'Assessore Pucci, Assessore all'Economia Montana e ai Lavori Pubblici della Regione Toscana, il quale mi ha pregato di giustificarlo in quanto impegnato nei lavori del Consiglio regionale e della Giunta.

Devo anche aggiungere, a nome della Delegazione regionale UNCEM come Presidente, l'augurio che dal 9° Convegno emergano indicazioni valide per la formulazione delle leggi regionali, per dare quanto prima piena attuazione a quanto previsto dalla 1102.

Potrei fare anche dei riferimenti a quanto fino ad oggi è stato fatto dalla Regione Toscana, ma non mi sento di entrare nel merito in quanto non ho nè l'autorità nè la veste per farlo. Però come Assessore della Provincia di Lucca, e in modo particolare per quanto riguarda il settore dell'agricoltura e dell'economia montana, mi permetterei di portare un modesto contributo al dibattito di questo 9° Convegno sui problemi della montagna su alcuni problemi di fondo nella formulazione dei piani di sviluppo delle Comunità Montane, con un riferimento alla situazione toscana ed in particolare alla montagna lucchese.

Prendendo in esame per sommi capi l'esperienza toscana ed in particolare quella della montagna lucchese, vorrei mettere in evidenza alcuni

problemi di fondo che sono sorti affrontando il tema dei piani di sviluppo zonali. Queste esperienze si basano sull'esperienza stessa della Regione a cui va dato atto di essersi mossa per tempo e attraverso ampie e ripetute consultazioni.

Secondo l'articolo 5 della legge sulla montagna i piani di sviluppo deliberati da ciascuna Comunità Montana debbono essere formulati « *in base alle indicazioni del piano regionale* ».

Si tratta quindi di una programmazione a due livelli: quello regionale e quello zonale; ciò vuol dire che la Regione, attraverso procedimenti di consultazione e di collaborazione più o meno allargati, deve muoversi per prima e proporre una politica per la montagna che sia parte integrante del piano di sviluppo generale.

Vediamo cosa ha fatto la Regione Toscana.

Nell'ambito dei compiti ad essa spettanti per la ripartizione dei territori montani in zone omogenee e per la formulazione delle norme generali di funzionamento delle Comunità, la Regione Toscana ha espresso alcune linee di una politica per la montagna.

C'è stata una scelta precisa: la Regione ha detto che il problema della montagna toscana e il problema dell'intero territorio sono la stessa cosa. Riprendendo le considerazioni del Comitato Regionale per la Programmazione e quelle delle proiezioni territoriali del Progetto 80, si è individuato lo *sviluppo* di questo ultimo ventennio come causa di grosse lacerazioni tra le strisce di territorio di pianura (medio e basso Valdarno tra Firenze e Livorno e la fascia costiera) e tutto il resto della Toscana. Continuando così la popolazione e le attività della Toscana sono destinate ad ammucchiarsi dentro queste due strisce pianeggianti, e tutto il resto ad essere pressochè smobilitato.

Il problema del riequilibrio del territorio è perciò quello dello sviluppo regionale, intendendo per sviluppo non una razionalizzazione di ciò che oggi già funziona, quanto il risultato di una significativa inversione di tendenze con un concreto mutamento di rotta della logica con la quale vengono fatti gli investimenti.

In questa prospettiva la montagna cessa di essere *zona speciale*, maso chiuso, da assistere in modo più o meno consistente, e diventa il punto cardine da cui partire per una nuova strategia di sviluppo dell'intero territorio. Al limite, il problema della montagna sparisce come tema dello sviluppo, per inserirsi invece di volta in volta e con connotati diversi nell'ambito delle strategie di piano dell'intera regione.

I fondamenti di questa scelta d'impostazione vanno ricercati nei caratteri della montagna toscana. L'Appennino non ha la configurazione

della montagna alpina; tra la pianura e la montagna dei mille metri di quota c'è una vastissima gamma intermedia di situazioni per cui le fasce pianeggianti sono spesso un tutt'uno con i fondovalle dei bacini montani, e la collina che in molti casi è *zona montana* secondo la legge 1102, è investita in modo immediato e diretto dai meccanismi della piana sottostante.

La ferrea logica delle localizzazioni industriali e una politica non certo lungimirante nel settore delle infrastrutture, ha ridotto queste zone di frangia in condizioni di netta dipendenza dalle fasce pianeggianti.

Ma un recupero è possibilissimo; basterebbe farsi guidare da alcune necessità vitali che già tentano uno sbocco in forma spontanea, come quella di nuovi spazi per il turismo e quella della ricerca di nuove aree da parte di certe attività industriali che non trovano più conveniente localizzarsi in zone già sature.

Occorre però mettere mano ad una gestione degli interventi in infrastrutture ed in incentivi che sia capace di contrastare la forza delle più radicate tendenze in atto.

Questo è grosso modo quanto ha detto la Regione Toscana presentando i progetti di legge relativi alla creazione delle Comunità Montane.

Di fronte ad una impostazione come questa, che a livello locale è stata ritenuta giusta sotto ogni aspetto, è doveroso però osservare che la limitatezza dei fondi disponibili messa a confronto con le spinte che sul piano dei fatti vengono esercitate dalle aree urbane, non consente di aver fiducia al cento per cento nella possibilità concreta che si realizzino le prospettive di riequilibrio territoriale di cui si è detto.

La teoria delle *aree metropolitane* introdotta su vasta scala dal Progetto 80, che punta su una visione del territorio in aree urbane ed in aree non urbane, può essere facilmente distorta specie in zone come la Toscana, a favore di una politica di investimenti che interessi al 90% le aree di pianura.

Quindi, la prospettiva di metodo della Regione potrà essere valida e potrà quindi costituire un essenziale punto di riferimento per i piani di sviluppo delle Comunità Montane, nella misura in cui essa riuscirà ad innestarsi concretamente in una politica degli interventi che in ogni caso, negli interventi più generali come negli stanziamenti più particolari e di settore, riesca a tener conto di una precisa linea di condotta per il riequilibrio del territorio.

E ora scendo nella fattispecie, mi sia consentito, della provincia di Lucca.

La situazione della montagna lucchese fa capire meglio la natura

di alcuni problemi di fondo che i piani di zona incontrano anche nelle fasi di impostazione.

La montagna della provincia di Lucca dà un utile esempio di due casi tipici della situazione appenninica: il primo è rappresentato da un grosso bacino, la Valle del Serchio che sfocia sulla piana lucchese che è una fetta di una delle due fasce di maggiore sviluppo della Toscana. I fenomeni che si riscontrano in questa valle sono quelli caratteristici delle aree che si trovano ai margini delle direttrici di sviluppo. Nella striscia di fondovalle, con intensità decrescente mano mano che ci si allontana dalla pianura, è penetrato un certo numero di insediamenti industriali, e questi costituiscono ovviamente l'unica diga che rallenta lo spopolamento. L'aspetto fondamentale della situazione di questo imbuto territoriale è che esso si trova completamente condizionato dai meccanismi delle aree di pianura. Nell'ambito dei fattori che hanno peso effettivo sull'economia locale si può ben dire che l'area in questione non ha alcuna possibilità di manovra, può solo attendere le iniziative delle altre zone e agire con interventi complementari.

Il secondo caso che riteniamo tipico di una certa condizione della montagna appenninica è quello della montagna versiliese. E per questo potrei fare riferimento all'intervento dell'On. Ghio che ha una situazione, nella Liguria, simile, a mio avviso, a quella che abbiamo in Versilia. Tutti sanno che la Versilia è una delle zone italiane di maggiore afflusso turistico. La collina e la montagna versiliese sono come una grossa terrazza sulla striscia pianeggiante e prospiciente il mare. Il contatto tra la montagna e la pianura è qui più immediato, più diretto, e quindi più vistose sono anche le manifestazioni di questo rapporto. Grosso modo possiamo ripartire i fenomeni di questa zona, che in parte comprende anche centri situati al piede della montagna, in due categorie: primi, quelli che si riferiscono ad una attività economica di grande peso per l'area in questione e cioè l'escavazione e la lavorazione del marmo; secondi, quelli che si riferiscono invece alla vera e propria invasione dei meccanismi, quasi tutti negativi, della fascia litoranea. Tipico tra questi ultimi l'incremento di valore delle aree fabbricabili e la tendenza a disseminare case e villette nei punti più belli della zona. Sebbene l'attività del marmo abbia dato alla montagna versiliese forza sufficiente per resistere senza soccombere del tutto alle pressioni derivanti dalle sfasature della fascia litoranea, tuttavia le tendenze non consentono di essere ottimisti per il futuro: l'idea della montagna versiliese come *zona di servizio* per un ambiente turistico che non ha più spazio per diffondere i propri irrazionali meccanismi, sta facendosi sempre più strada in forme più o meno esplicite.

Va però sottolineato che nelle proposte da poco formulate dai Comuni montani lucchesi alla Regione, in vista della *relazione programmatica* che quest'ultima deve inviare al Ministero dell'Agricoltura, è già ben visibile il tentativo di indicare una politica di sviluppo generale con segno diverso rispetto a quella gestita dalle aree urbane.

L'esperienza lucchese nel quadro toscano può pertanto indicare alcuni interrogativi ai quali dobbiamo trovare una risposta sul piano dei fatti, se non si vuole che i piani di sviluppo siano confinati nell'archivio degli esperimenti mancati nel campo della programmazione.

L'interrogativo di fondo è questo: come sarà possibile stabilire un aggancio tra il discorso della montagna e quello della pianura, in una condizione di equivalenza sostanziale tra le due parti? Dato che il potere contrattuale delle aree urbane è di gran lunga maggiore di quello delle aree marginali, il punto dal quale occorre partire è una precisa scelta di politica territoriale che si dimostri più forte di ogni pressione volta al rafforzamento e alla razionalizzazione delle aree metropolitane. Non è pessimismo credere che se mancherà questa scelta o se essa non sarà sufficientemente ferma, la possibilità delle Comunità Montane di gestire in forma realmente autonoma i propri diritti e i propri interessi verrà ad essere fortemente compromessa e, forse, del tutto vanificata.

Continuando le attuali tendenze, alle Comunità Montane non rimarrà altra strada che gestire, sia pure programmando gli interventi, i benefici che di rimbalzo anche oggi si proiettano dalle aree urbane in quelle montane. L'aspetto peggiore di questa politica è che essa è costretta a basarsi sugli stessi meccanismi che da anni provocano sfasature e squilibri. In questa logica vanno ad esempio collocate quelle iniziative della cosiddetta valorizzazione turistica, che trovano il principale sostegno nell'incremento di valore delle aree fabbricabili e che provocano, come tutti sanno, conseguenze irreparabili.

Un altro interrogativo è questo: con quale strumento le zone di pianura dovranno programmare e gestire la loro politica di piano? Gli statuti regionali indicano il Comprensorio come il nuovo ente locale che nello stesso spirito e con la stessa configurazione delle Comunità Montane, dovrà rappresentare il punto di riferimento e d'incontro fondamentale delle politiche comunali da un lato e regionali dall'altro.

Tutto ciò è giusto. Purtroppo le prime esperienze della Regione fanno intravedere la possibilità che entri in funzione un nemico delle autonomie locali, che si chiama politica di settore o azienda regionale o ente per l'area metropolitana. I Comuni dei territori ad elevato livello di urbanizzazione potrebbero essere tentati di accettare (e avevamo stamattina

l'Assessore Regionale della Campania che faceva l'esempio del Comune di Castellammare di Stabia), sotto la spinta dei problemi da risolvere, questo tipo di politica. Per i Comuni posti ai margini e quindi per tutti i Comuni montani questa politica dell'efficienza apparente è un pericolo mortale.

Ecco quindi un'altra necessità: la creazione dei Comprensori e del metodo di autogestione per aree decisionali intercomunali su tutto il territorio.

L'ultimo interrogativo sul quale richiamo l'attenzione è questo: come agganciare quel poco che si può fare subito per mezzo degli scarni finanziamenti della legge per la montagna con ciò che dovrebbe essere fatto secondo il piano di sviluppo?

La risposta crediamo sia una sola: occorre impiantare organismi decisionali di Comunità; che sappiano farsi valere a livello regionale; poi occorre puntare su alcuni temi strategici che siano abbordabili con le forze a disposizione, e darvi effettiva soluzione. Il resto non può che venire attraverso un processo di progressiva diffusione della credibilità delle proposte, attraverso battaglie condotte con intelligenza e coordinamento nella politica delle infrastrutture (quest'altr'anno io penso che si troveranno a discussione le Comunità Montane, non le Regioni), e in quella degli incentivi e degli investimenti nei settori della produzione.

La scelta di metodo fatta dalla Regione Toscana per una politica della montagna, dove questa grossa porzione di territorio non viene considerata come *area speciale* ma come parte integrata di una sorta di città-regione, non può che trovarci consenzienti; tuttavia deve essere bene sottolineato che ciò non può significare rinuncia ad una strategia di lotta dei Comuni montani per la realizzazione di una politica regionale che punti decisamente alla modificazione delle attuali tendenze di profondo squilibrio tra le aree urbane e le zone montane.

Geom. GIUGLAR

La ringrazio.

Siccome ci sono ancora oltre venti iscritti a parlare, pregherei di limitare gli interventi a non più di cinque minuti.

Ha ora la parola il Dr Angelini, Vice Presidente della Provincia di Pesaro. Prego.

On. Dr Giuseppe ANGELINI

Vice Presidente dell'Amministrazione Provinciale di Pesaro

Io concordo con la relazione fatta qui dall'Assessore regionale del Piemonte e con una serie di interventi, però credo che dobbiamo mettere in guardia le popolazioni della montagna nei confronti di illusioni che possono sorgere a seguito dell'approvazione della legge nazionale che riveste un profondo valore innovativo dal punto di vista istituzionale e nei confronti di quanto la gente può aspettarsi.

Perchè dico questo? Perchè innanzitutto quello che noi stiamo discutendo oggi potrà avere un valore, un seguito, un'efficacia nella misura in cui saranno tenute presenti certe esigenze di carattere nazionale, vale a dire che i problemi della montagna possono trovare uno strumento di estrema efficacia nelle Comunità Montane, nella nuova legge, nelle leggi regionali, a condizione che mutino gli orientamenti di politica economica nazionale, a condizione che si realizzi un controllo sugli investimenti da parte del Parlamento, si realizzino determinate riforme, si realizzi una politica di programmazione.

Qui molti intervenuti hanno detto che siccome la programmazione nazionale è fallita allora non si deve parlare più di programmazione nazionale, mentre invece da ciò si dovrebbe ricavare la conclusione che la programmazione nazionale è fallita e fallisce perchè non si vuole una programmazione nazionale democratica, non si vuole un controllo democratico sugli investimenti che sia realizzato dal Parlamento, dalle Regioni e da quegli strumenti nuovi che devono sorgere: le Comunità montane.

Nel momento in cui noi ci troviamo di fronte ad una crisi nel Paese, una crisi che è data dall'aumento della disoccupazione, è data dall'aumento del costo della vita, è chiaro che questa situazione di crisi investe i settori più deboli, investe le zone più deboli, e se non si modificano gli indirizzi di politica nazionale le zone montane, le aziende e coloro che operano nelle zone montane, coloro che vivono nelle zone montane, pagheranno lo scotto in maniera più grave di quanto non paghi il resto del Paese.

Oggi si parla del caro vita. Vediamo come da ogni parte vengano riconosciuti ad esempio, gli errori commessi nella politica zootecnica, nel fatto che non si sia incrementata la produzione zootecnica e come questo incida sull'aumento del costo della vita. È chiaro che qui il discorso

va allargato a tutta la politica comunitaria, alla politica delle importazioni, a quello che dobbiamo pagare all'azione di intermediazione speculativa di quindici o venti importatori, e credo che questo Convegno verrebbe meno alla sua ragione di essere se non richiamasse l'attenzione (sarebbe una cosa staccata dalla realtà in cui viviamo, dai problemi drammatici, economici e sociali che vive il paese) su questi temi di carattere generale.

Per cui io ritengo che se deve essere fatta una mozione conclusiva ci si debba richiamare a questi problemi di carattere nazionale, all'esigenza di mutare indirizzi, all'esigenza di fare le riforme e nel campo dell'agricoltura e nel campo dell'urbanistica.

Abbiamo sentito dire, ad esempio, dell'opera di rapina che viene fatta nel settore turistico nelle zone montane. Questo, a mio parere, è uno degli elementi essenziali.

Seconda questione: problemi della Regione. In questo momento si sta discutendo del trasferimento delle funzioni amministrative (a parte il fatto che in tanti condividiamo le critiche fatte al trasferimento dal centro alle Regioni in maniera limitata, contraddittoria, frammentaria, ecc.) e ci troviamo in ogni Regione di fronte al problema del trasferimento delle funzioni amministrative dalle Regioni ad altri Enti, e quali sono questi Enti?

Questo è il punto su cui dobbiamo essere d'accordo. Questi Enti sono gli Enti locali, perchè vi sono diverse Regioni (e io posso citare le Marche) in cui si tende a rafforzare i poteri degli Enti strumentali, di enti non democratici (vedi Camere di Commercio, vedi EPT, vedi Patronati scolastici) a scapito degli Enti che rappresentano le popolazioni, che devono esercitare veramente queste funzioni e che sono gli enti locali.

Ecco perchè nel momento in cui, come giustamente faceva il collega Bettiol, si chiede che venga applicata la legge nazionale, che stabilisce che la Comunità Montana deve essere il centro, l'elemento di direzione dell'attività politico-amministrativa nella zona montana, è profondamente sbagliato cercare di dare corpo, di dare spazio a certi Enti come i Consorzi di Bonifica (che tra l'altro non possono essere messi neppure sullo stesso piano degli EPT, delle Camere di Commercio, ecc.) ai quali fino ad oggi sono stati attribuiti finanziamenti per opere pubbliche mentre non sono neppure Enti di natura pubblica.

Io non voglio discutere del mondo in cui si sono comportati i Consorzi di Bonifica in altre zone. So per esperienza che nella Regione

Marche hanno costituito un elemento non solo di sottogoverno, di clientelismo, ma di sperpero delle risorse. Potrei documentarlo ampiamente.

Quindi, anche il discorso dei Consorzi di Bonifica va inserito in quello del trasferimento delle funzioni amministrative dalla Regione agli Enti locali e quindi alle Comunità, con quello che ne consegue anche dal punto di vista finanziario.

Io sono d'accordo sul fatto che bisogna chiedere più finanziamenti e che perchè la legge nazionale sulla montagna funzioni bisogna insistere perchè venga applicato quello che prevede la legge e di cui il CIPE deve tener conto, e cioè che certe leggi assegnino aliquote particolari alle zone montane, perciò è chiaro che compete alle Regioni e compete agli Enti che operano in difesa delle zone montane rivendicare il passaggio delle funzioni amministrative alle Comunità montane che già possono svolgere, attraverso questo passaggio, un ruolo estremamente importante.

Altro punto fondamentale è quello della partecipazione perchè non avviene sempre o avviene in misura estremamente limitata, perchè non basta dire che abbiamo assolto a questa esigenza di partecipazione quando consultiamo o facciamo partecipare i Comuni alle decisioni. No. Bisogna fare in maniera che la partecipazione significhi partecipazione delle categorie interessate, delle popolazioni. E sappiamo che anche quando esiste una volontà politica da parte degli Enti locali, da parte della Regione, il processo di partecipazione è un processo arduo, difficile.

La programmazione può essere democratica o meno in funzione di questo processo di partecipazione. La condizione fondamentale perchè i piani di sviluppo zonali siano una cosa seria è che ci sia la promozione di questo processo di partecipazione. Questa è la condizione fondamentale per una programmazione democratica, per una programmazione seria.

Quando si parla degli Enti che la legge prevede, i cui rapporti con le Comunità montane devono essere regolati, io credo che non si possa mettere sullo stesso piano l'Ente Provincia e gli Enti strumentali, i Consorzi di Bonifica. L'Ente Provincia è un ente territoriale, è un ente elettivo, è un ente democratico a cui spetta un ruolo di preminenza, pur salvaguardando quella che è l'autonomia delle Comunità montane.

Io credo che occorra quindi vedere quale deve essere il ruolo e la funzione della Provincia, che è un ruolo di promozione, è un ruolo di coordinamento, è un ruolo di collaborazione; il rapporto tra Comunità

Montana e Provincia non può essere messo sullo stesso piano neanche del rapporto tra Comunità Montana e Regione, che non è un Ente locale.

Credo di avere un esempio abbastanza positivo: la Provincia di Pesaro per il problema della delimitazione delle zone ha promosso una serie di convegni a carattere provinciale e a carattere zonale non solo di amministratori, ma anche delle categorie interessate per discutere la legge sulla montagna e per discutere le proposte di delimitazione, cosa che non è avvenuta, ad esempio, da parte della Regione. E crediamo di aver fatto una cosa positiva anche quando abbiamo stanziato 7 milioni per ciascuna delle 4 Comunità montane operanti nella provincia, delle quali volutamente l'Amministrazione Provinciale ha voluto rimanere estranea, in maniera anche da impedire che entrassero altri organismi al di fuori dei Comuni; abbiamo però cercato di stabilire dei rapporti di collaborazione con le Comunità Montane che permettono ad esse di esercitare una serie di iniziative.

Mi riferisco a iniziative che riguardano la medicina preventiva, che riguardano i trasporti, che riguardano la viabilità, che riguardano una serie di settori in cui le Comunità Montane (che sono sorte prima che uscisse la legge nazionale, ma in armonia con quelli che sono i principi, gli orientamenti fondamentali della nuova legge stessa) potessero già cominciare a sviluppare una attività, sia pure limitata, ma tale che servisse a dare la coscienza e la sensazione alle popolazioni della funzione e del ruolo veramente nuovo che esse possono assolvere.

Un'ultima parola, e voglio chiudere, per quello che riguarda la questione dell'UNCEM e delle Delegazioni regionali dell'UNCEM.

Devo dire che condivido in pieno la proposta che faceva il collega Bettiol, e cioè che nell'ambito dell'ANCI dovrebbe esserci una sezione dei Comuni e degli Enti montani. Comunque è chiaro che l'UNCEM deve assolvere una funzione diversa da quella che ha assolto fino ad oggi, cioè non deve essere un'organizzazione che non riesce a superare una crisi interna, che si trascina da anni, perchè è subordinata a una certa parte politica. La stessa cosa vale ancora di più per quello che riguarda le Delegazioni regionali dell'UNCEM che o non funzionano affatto, come è il caso della Delegazione regionale delle Marche, oppure quando funzionano si sostituiscono a quelle che sono le funzioni dei Comuni e degli Enti locali.

Interruzione dalla sala: È una cosa eccezionale. La nostra funziona.

On. ANGELINI

La vostra funziona, ma nella nostra c'è un Presidente e un vice Presidente democraticocristiano.

(Proteste in sala)

Geom. GIUGLAR

Prego per favore niente dialogo. Prego. Lo so, lo so. Abbiate pazienza. Guardi sono scaduti anche i venti minuti non solo i cinque. La prego di concludere per favore.

On. ANGELINI

Concludo. E questo anche perchè nella composizione, nell'elezione degli organismi, ecc. si seguono le tesi di parte e di faziosità.

Geom. GIUGLAR

La ringrazio.

Il Dr Barisonzo, Consigliere Comunale di Cuorgné. Ti prego di essere breve; cerchiamo di mantenere il termine di cinque minuti, altrimenti non riusciamo più a far parlare tutti. Ti ringrazio.

Dr Romolo BARISONZO

Segretario Politico della Consociazione Canavesana del Partito Repubblicano Italiano - Consigliere Comunale di Cuorgné (Torino)

Amici, signori della presidenza,

la relazione dell'Assessore Giuglar offre notevoli spunti per intervenire in questo Convegno che, interessando coloro che come noi si occupano su tutto il territorio nazionale dello sviluppo delle zone montane, potrebbe ben definirsi la Consulta, se non proprio la Costituente, delle nasciture Comunità Montane. Quelle comunità, amici, che noi abbiamo voluto, sulle quali più volte abbiamo discusso anche in questa sede di convegni torinesi, quelle Comunità che finalmente prendono faccia con la legge 1102.

Ma, dopo tutte le perplessità manifestate anche nel dibattito in questo convegno, abbiamo noi il convincimento che le popolazioni montane abbiano recepito la nuova legge come un fatto innovatore?

Che la Comunità Montana sia un ente di diritto pubblico noi lo sappiamo perchè è la legge che ce lo dice. Ci dice che la Comunità Montana è persona giuridica, ciò che non era, invece, per quell'organismo di buona volontà che è il Consiglio di Valle. Quindi la Comunità grosso modo, secondo il legislatore, acquista poteri che sono almeno pari, se non superiori a quelli esercitati dai Comuni, semprechè non si realizzino quelle difficoltà che ieri ha manifestato nel suo intervento il Presidente dell'UNCEM On. Ghio.

Ma abbiamo noi la consapevolezza dell'importanza di questa nuova grande conquista? Diceva molto bene l'Assessore Giuglar in occasione della seduta inaugurale del convegno ieri mattina a Palazzo Madama, ricollegando questo nono convegno alle conclusioni dell'ottavo: « *se le Comunità Montane vogliono muoversi effettivamente* – egli diceva – *devono superare quel sottile ma purtroppo estremamente diffuso senso di municipalismo che blocca numerose loro iniziative* ». E questo tema è stato ripreso, con particolare e appassionato calore, anche dall'amico Presidente Avv. Oberto, che in questo momento abbiamo il piacere di avere qui tra noi.

Forse l'Assessore Giuglar in quell'occasione è stato troppo sulle generali, ma non si poteva far altro in quell'occasione. Ma siccome io so che nelle Comunità Montane l'amico Giuglar crede, chiamando « *estremamente diffuso* » il senso di municipalismo esistente nelle nostre, e

non soltanto nelle nostre, zone montane ha voluto manifestare un augurio affinchè certe situazioni anacronistiche possano essere superate.

Ma qui purtroppo debbo manifestare alcuni dubbi, partendo proprio dal primo atto della costituzione delle Comunità Montane, e cioè dall'individuazione delle cosiddette *zone omogenee montane* di cui tanto si è parlato in questi giorni.

La relazione del Comitato interassessorile per la montagna della Regione Piemonte sull'attività preparatoria al disegno di legge regionale circa la delimitazione delle zone montane omogenee e la costituzione delle Comunità Montane merita, a mio avviso, una considerazione anche sulla base delle dichiarazioni che ieri qui ha fatto l'Assessore regionale del Piemonte Chiabrando. Proprio perchè, a mio avviso, riforma non vi è stata, se non in via del tutto marginale, rispetto alle delimitazioni che già erano state eseguite per la formazione dei Consigli di Valle.

È vero che la Regione Piemonte, o, meglio, il Comitato interassessorile, ha consultato a tale proposito i Comuni interessati, ma è altrettanto vero che il risultato della ripartizione presenta una eccessiva frammentarietà che finirà purtroppo per cristallizzare la situazione attuale che ha posto in crisi in più occasioni la operatività degli organismi comunitari.

Io penso che Oberto sia d'accordo con me: quando parliamo del nostro Canavese diviso in cinque Comunità Montane, ciò a noi sembra effettivamente eccessivo. Penso che non sia il caso che qui mi dilunghi in una disquisizione esemplificativa, ma è certo che il criterio innovativo della nuova legge sulla montagna, a mio parere, è stato generalmente disatteso. E sarebbe veramente negativo se analoghi concetti di conservazione, tendenti a non incidere in modo radicale sulle stanche strutture dei Consigli di Valle, venissero adottati anche quando la Regione dovrà, sciolti i Consigli di Valle, creare quell'organismo provvisorio oppure pilota, chiamatelo come volete, che avrà la funzione di *Costituente* nell'elaborazione degli statuti delle Comunità Montane, statuti che dovrebbero rappresentare un atto di decollo per l'attuazione del nuovo ordinamento.

Noi non avremo decollo di un ordinamento decentrato come è nell'intenzione della Regione Piemonte se non riusciremo ad afferrare il principio che la Comunità Montana rappresenta un momento nuovo per la realizzazione delle politiche montane.

Noi non avremo un decollo se non riusciremo a comprendere che la Comunità Montana viene a collocarsi come organismo sovraccomunale

che supera le ristrettezze di una visione municipalistica per abbracciare invece una visione più ampia e di superiore interesse, di respiro comunitario.

Noi non avremo un decollo se non capiremo che nella Comunità Montana non dovranno mai essere riversate le contrapposizioni tra i diversi Comuni, interessati invece pariteticamente e organicamente in un discorso che ha diversi interlocutori e nel quale si affacciano nuovi protagonisti.

La redazione del piano di sviluppo è un banco di prova per la validità del disegno legislativo sull'attuazione delle Comunità Montane. A tale proposito vedo la necessità che le strutture stesse delle Comunità Montane ribaltino le attuali rappresentanze in seno ai Consigli di Valle, dove le amministrazioni comunali, come tutti sappiamo, sono rappresentate dal Sindaco e da due consiglieri, uno di maggioranza e l'altro di minoranza. Non ritengo che uno statuto che voglia essere carta innovativa possa adagiarsi sulla conservazione delle vecchie strutture. Vi sono altre vie per fare della Comunità Montana uno strumento più agile, lungi dalla pletoricità degli attuali istituti comunitari.

È stabilito che la Comunità Montana entro un anno dalla sua costituzione dovrà predisporre il proprio piano di sviluppo socio-economico e trasmetterlo alla Regione per la relativa approvazione. Siamo proprio certi che in una Comunità Montana, laddove i Sindaci trasferiscono, o quanto meno possono trasferire, alcuni gravi problemi dei loro Comuni (e si tratta principalmente di problemi urbanistici, che interessano l'edilizia privata, la viabilità) abbiano la capacità, questi Sindaci, di superare situazioni che già hanno creato tensioni locali nell'ambito dei loro Comuni?

Ho tanto rispetto per i Sindaci, talvolta chiamati a compiti ingrati, specie nei piccoli Comuni montani, sommersi e avviluppati da situazioni locali che sfuggono alla loro capità di intervento anche quando sono armati della massima buona volontà; ma una società immobiliare che si rispetti riesce quando vuole, purtroppo, in questo benedetto Paese, a farsi beffe di un Sindaco che ha fra le mani uno strumento urbanistico vecchio quanto mai e che è privo di valide consulenze tecniche e amministrative. Talvolta tutto viene affidato alla consulenza e alla buona volontà della benemerita categoria dei Segretari comunali, poichè vi è una grande difficoltà a capire le leggi urbanistiche nel nostro Paese, difficoltà che gli stessi tecnici non nascondono; figuriamoci, amici, un volenteroso Sindaco di un modesto Comune montano.

Ed ecco perchè ritengo che la Comunità Montana debba avere nuove strutture, statutariamente previste ed in grado di ribaltare gli attuali rapporti. Non dimentichiamo che l'attività dei Consigli di Valle è stata sempre condizionata e subordinata agli interessi comunali, dei quali i Sindaci erano i portatori giustamente preoccupati. Dico *giustamente* perchè vi sono problemi di carattere politico-elettorale che non possono sfuggire a ciascuno di noi, ma la Comunità Montana dovrebbe a mio avviso avere un nuovo tipo di rapporto con i Municipi, ai quali giustamente dovrà competere il compito, attraverso il Consiglio comunale, di eleggere i propri rappresentanti nella Comunità Montana; non vorrei essere frainteso nell'affermazione che poc'anzi avevo fatto, ma tralascio qui, per brevità e per dare spazio al dibattito, una certa esemplificazione.

Mi basta avere portato al convegno alcuni appunti, che sono frutto di talune perplessità, come dicevo in apertura di intervento. In sostanza, la Comunità Montana, lo sappiamo tutti, è un fatto nuovo, è un atto di riforma dei rapporti tra le Comunità, gli Enti di Sviluppo, i Comuni, la Provincia, la Regione, è un elemento nuovo. Vogliamo che sia moderno e vogliamo che sia innovatore.

Noi paventiamo certe vocazioni riformistiche sul tipo di quella che aveva affascinato il Principe di Salina protagonista del Gattopardo. « *Ora che è arrivato Garibaldi* – diceva pressapoco il Gattopardo – *facciamo pure queste riforme, facciamole, basta che nulla cambi* »! Veramente sarei mortificato, e lo saremmo tutti noi, se con la nuova legge per la montagna, che noi tutti abbiamo voluto perchè le cose prima non andavano bene e perchè i rapporti cambiassero, noi tutti dovessimo rivestire i panni del Gattopardo. Non faremmo un buon servizio ai montanari, e nemmeno lo faremmo alla memoria di Tomasi di Lampedusa.

Grazie.

Geom. GIUGLAR

Ti ringrazio, Barisonzo.

Il Dr Puggelli, in rappresentanza del Ministero dell'Agricoltura e Foreste. Prego.

Dr Astolfo PUGGELLI

Ispettore Generale delle Foreste della Direzione Generale per l'Economia Montana e le Foreste di Roma

Chiedo scusa se prendo ancora la parola, dopo l'intervento di ieri; ma ritengo utile far ciò per portare qualche cosa di più concreto e di più valido, al di sopra ed al di fuori delle solite parole augurali.

Mi sia consentito di esaminare, oggi, la situazione dell'attività sinora svolta ai fini applicativi della nuova legge per la montagna, sulla base di dati concreti e quindi utili per tutti; almeno così come questa situazione appare a noi che siamo dello Stato.

Abbiamo sentito illustrare tutto il lavoro preparatorio attuato nelle varie Regioni e possiamo dire che si tratta di una fermentazione veramente valida.

A me preme, però, prendere in considerazione due aspetti particolari del problema e cioè la situazione della legislazione regionale in atto e la situazione della operatività della nuova legge per la montagna.

Ieri abbiamo sentito dire dall'On.le Ghio che tre Regioni hanno già definito le loro leggi regionali. A tale proposito ritengo utile ricordare che – com'è noto – una legge regionale diventa valida quando, una volta predisposta ed approvata dalla Regione, abbia ricevuto il riconoscimento di legittimità costituzionale (passando all'esame del Commissario di Governo e quindi alla Presidenza del Consiglio dei Ministri che la sottopongono al parere dei Ministeri interessati) e sia pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale.

Attualmente la situazione in argomento – almeno per quanto risulta dagli atti ufficiali – si può così concretizzare: ci sono tre Regioni che sono già a posto per quanto riguarda le leggi di attuazione del D.P.R. n. 11 e cioè per quanto si riferisce al recepimento delle funzioni amministrative statali trasferite alle Regioni a statuto ordinario con detto provvedimento (altra cosa è, però, la legge per la montagna). Si tratta, in particolare, della Lombardia, della Toscana e dell'Umbria, per le quali risultano già pubblicate, sulle Gazzette Ufficiali, le relative leggi.

Poichè al Ministero dell'agricoltura e delle foreste vengono inoltrate tutte le leggi approvate dalle Regioni in materia di agricoltura e foreste, ritengo di poter dire con cognizione di causa – atteso che le leggi interessanti il settore dell'economia montana sono trasmesse, per il parere,

alla nostra Direzione Generale – che risultano approvate in sede regionale (e molto probabilmente saranno presto definite con la loro pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale) anche le leggi delle Regioni Liguria, Veneto, Emilia-Romagna, Abruzzo, Molise e Puglia.

Si rileva, perciò, che – rimanendo nel campo delle leggi di attuazione delle norme recate dal D.P.R. n. 11 – sono ancora da perfezionare le leggi regionali del Piemonte, delle Marche, del Lazio, della Campania, della Basilicata e della Calabria; leggi probabilmente già dibattute in sede regionale, ma che certamente non hanno percorso tutto l'iter voluto.

Passando ad esaminare le leggi regionali relative all'attuazione della legge n. 1102 (e cioè della nuova legge per la montagna), si osserva che la situazione appare più carente e ciò anche se notevole risulta il lavoro preparatorio già svolto.

Dalle Gazzette Ufficiali si rileva, infatti, che soltanto la Toscana ha una legge regionale per l'esercizio delle funzioni attribuite alle Regioni dalla legge n. 1102, mentre altra legge – della Sicilia – si limita a dettare norme per la costituzione delle Comunità montane.

Sotto il profilo legislativo, possiamo aggiungere che altre leggi regionali risultano definite, ma si tratta di provvedimenti riguardanti i settori operativi. Ci sono, per esempio, alcune leggi fatte dalla Toscana (una per le aree depresse del Centro-Nord ed una per il finanziamento di 300 milioni di lire per lavori di sistemazione idraulico-forestale e per la coltura dei vivai forestali) ed una legge fatta dalla Liguria (come abbiamo sentito dire anche ieri dall'On.le Ghio) per un finanziamento di L. 200 milioni, se non erro, per interventi nei territori montani.

Dopo aver esaminato la situazione legislativa, che rappresenta la fase preparatoria fondamentale per la impostazione dell'attività futura, passiamo ora a considerare lo stato di operatività della legge 1102, in relazione ai finanziamenti in essa previsti (fondo speciale, fondo unico e finanziamento di 2 miliardi per la Carta della Montagna).

È noto che il fondo speciale va ripartito da parte del CIPE, su proposta da formularsi dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste sulla base di apposite relazioni programmatiche predisposte dalle Regioni. Al riguardo si può dire che le relazioni programmatiche sinora pervenute al Ministero si riferiscono alle seguenti Regioni: Liguria, Lombardia, Emilia-Romagna, Toscana, Marche, Abruzzo, Basilicata e Calabria, nonchè alla provincia autonoma di Bolzano (la quale, invero, si è limitata a segnalare i criteri da tener presenti per la ripartizione dei fondi).

Anche per quanto riguarda il Fondo unico occorre rilevare che i provvedimenti di attuazione sono tuttora in corso di studio.

È chiaro, perciò, che ci troviamo oggi ad operare in montagna soltanto con i fondi residui delle leggi precedenti; e ciò per effetto del disposto di cui all'art. 10 del D.P.R. n. 11, che affida allo Stato la ultimazione dei relativi interventi.

Si tratta, quindi, di fondi inadeguati e che – una volta esauriti, senza che si siano predisposti i necessari provvedimenti giuridici e finanziari – renderanno più difficile la ripresa dell'opera di valorizzazione della nostra montagna.

Vorrei aggiungere un'altra considerazione a proposito dell'intervento dello Stato ed in particolare alla erogazione dei 3/12 delle competenze di bilancio per l'anno in corso. Secondo una recente deliberazione della Sezione di controllo della Corte dei Conti (in ordine ad un provvedimento di un Ufficio del Genio Civile) la erogazione di detti fondi può avvenire soltanto sulla base di impegni assunti precedentemente al 1° aprile 1972.

Tutti gli atti di progetto, gli atti di istruttoria ed i relativi decreti di approvazione e finanziamento devono, perciò, risultare predisposti in data precedente a quella sopra indicata.

Ecco perchè – nonostante le sollecitazioni ricevute – non si potrà più operare in questo settore di attività.

A conclusione di questo mio intervento mi sia consentito di formulare una precisazione per quanto riguarda il Corpo forestale dello Stato.

Sono d'accordo con quanto ha detto ieri il rappresentante della Regione a statuto speciale Friuli-Venezia Giulia a proposito del Corpo forestale; e ciò anche se il problema non interessa direttamente quella Regione, avendo essa un ordinamento autonomo.

È bene, però, tener presente che il Corpo forestale dello Stato ha sempre operato in passato e continua ancora ad operare con grande passione e spirito di sacrificio e sono sicuro di poter affermare che – se l'UNCEM, come ha ieri detto l'On.le Ghio, sarà sempre presente in montagna sino a che ci sarà una creatura – accanto a quella creatura si troverà sempre e ovunque un Forestale!

Grazie, Signor Presidente.

Geom. GIUGLAR

Grazie.

L'Avv. Oberto, Presidente del Consiglio Regionale del Piemonte ci porterà il saluto della Regione Piemonte. Prego, Avvocato.

Cav. di Gr. Cr. Avv. Gianni OBERTO

Presidente del Consiglio della Regione Piemonte

Cari amici, era mia intenzione di restringermi ad un saluto estremamente cordiale di commiato, per quanto non mi sia stato possibile di seguire attentamente i Vostri lavori nè – mi sia consentita la sottolineatura – di averne una certa notizia sufficiente attraverso agli organi di stampa.

Io vorrei sottolineare questo aspetto negativo dei giornali, i quali si interessano moltissimo in questi giorni della vicenda, che poi viene sconfessata, del fantasioso ragazzo di 18 anni che ti scopre a distanza di 20-30 anni lo zio in Russia, ma che non trovano lo spazio, lasciatemelo dire, da dedicare a questi lavori che in definitiva interessano metà del territorio della nostra Repubblica e circa 10 milioni di cittadini.

Ne ho avuto una eco indiretta da parte del caro Presidente di questo Convegno, l'Assessore Giuglar, e mi scuso di non aver potuto partecipare, ma non ho il dono della ubiquità. C'era, Vi ho detto ieri mattina, il Congresso di Stresa che impegnava anche in quella direzione, non soltanto rappresentativamente, le Regioni, e ho dovuto essere là.

Saluto quindi, saluto cordiale. Il saluto più bello ve lo darà domani, il sole, se accompagnerà il Vostro incontro alla Novalesa.

Là, nel cuore della montagna, voi vedrete la civiltà di 1200 anni addietro. Vedrete che cosa valga questa montagna, anche nei valori della cultura, anche in questi grossi fatti della cultura, che non possono essere dimenticati, seppelliti, distrutti, minimizzati rispetto a molti altri problemi. Io vi auguro il sole, vi auguro il tempo per potervela godere questa realtà, che al crocevia di Stati rappresentava l'incontro di

gente della montagna che costruiva la comunità nuova e la civiltà nuova.

Ma l'intervento del rappresentante del Ministero dell'Agricoltura quasi mi costringe, perchè è stata quasi una chiamata in causa del Presidente di un Consiglio regionale, a dire qualche cosa.

Intanto vorrei fare questa precisazione. Quando lei dice: « *noi che siamo dello Stato* », ecco, profondamente mi turba. Perchè le Regioni sono dello Stato e nello Stato. Guai a quel giorno in cui le Regioni diventassero loro degli staterelli con delle capitali, e non sentissero invece la necessità del comune fluire del sangue per rendere operanti le leggi che, in questo caso, sono state emanate dallo Stato ma che comportano la responsabilità della Regione, la responsabilità di quell'autonomia che è il fondamento della Regione.

È stata fatta una censura, me lo si consenta, ed è stata fatta anche una sottolineatura di quella che è l'importanza del Corpo Forestale. Se il rappresentante del Ministero vorrà avere la cortesia di leggersi gli atti dei precedenti convegni qui svoltisi, gli atti di altri convegni della montagna, le prese di posizione dell'Uncem, vedrà che noi abbiamo sempre detto che il Corpo Forestale merita grande stima, grande considerazione ed è meritevole anche di un ringraziamento.

Però quando lei mi dice che tutto questo in pratica oggi, diventa anche il modo per assorbire competenze regionali, quasi che la montagna fosse fatta soltanto di foreste e soltanto attraverso la collaborazione del Corpo Forestale si potesse portare innanzi le leggi, ecco che allora mi trova qui a dire: no.

Il concetto nuovo di montagna, quello che abbiamo cercato di portare innanzi da un ventennio almeno, è di tutt'altra natura. La montagna è qualche cosa di interagibile: è il problema dell'agricoltura, è il problema del pascolo, è il problema della zootecnia, è il problema della forestazione, ma è anche il problema dell'artigianato, della piccola industria, del turismo, di questo fattore che indubbiamente diventa oggi, e diventerà ancora più domani, una componente per la creazione di quel reddito che deve mettere l'uomo veramente al centro di una possibilità di vita anche nel settore della montagna.

Plauso ed elogio al Corpo Forestale, ma la montagna non è lì, non è soltanto lì.

E dobbiamo anche qui intenderci, ad un certo momento, anche a livello regionale: la foresta da conservarsi come foresta monumento, o la foresta da conservarsi invece come metodo e reddito fruttifero di un capitale produttivo?

Qui abbiamo avuto anche in passato dei contrasti, delle prese di posizione diverse, delle interpretazioni diverse di norme. E guai se non ci fossero queste interpretazioni diverse del modo di vivere, di condurre la politica della montagna.

Ma, dopo il plauso giusto, dato e meritato, perdonatemi: qui c'è stata quasi una specie di frustazione delle Regioni. C'è stato quasi il puntare il dito a dire: le Regioni sono inerti, le Regioni non operano, le Regioni non hanno ancora fatto.

Ebbene, mi consenta, la cosa non tocca certamente personalmente lei, semmai sale più in su ai vertici superiori dello Stato, semmai tocca il Parlamento italiano, il quale ha impiegato a fare la legge vera della montagna tanti, troppi anni. Siamo venuti avanti faticosamente con la 991, che soprattutto riguarda il territorio montano ma non la essenzialità dell'uomo, dal 1952. Come dire venti anni di legge dello Stato. E questo Stato che oggi in un certo senso punta il dito verso la Regione come inadempiente, che cosa ha fatto nel corso di questi venti anni?

Inadempienti le Regioni? Badino che non toccherebbe a un Presidente di Consiglio difendere l'istituto regionale nella parte esecutiva, perchè evidentemente è compito di iniziativa della Giunta regionale e non del Consiglio, ma io uscirei da questa sala veramente mortificato se non dicessi qualche cosa di chiarificatore, forse anche di superfluo per molti, ma non inutile forse qualcun altro.

La legge del dicembre del 1971, che era stata pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale, stabilisce un anno di tempo a ragion veduta, alle Regioni per legiferare, stabilendo le Comunità Montane come territorio, indicando lo spirito nel quale devono muoversi queste Comunità Montane, disponendo la realizzazione dello Statuto delle Comunità Montane.

Ebbene siamo al 30 di settembre; tre Regioni sono state sollecite. Le altre, questo è certo, hanno tutte qualcosa in cantiere, da tempo, e meditano sul problema per non fare i soliti micini ciechi per la fretta; ma certamente entro il termine prefissato dalla legge nazionale tutte le Regioni, nella responsabilità che tutte sentono, avranno legiferato; avranno dato lo strumento perchè si costituiscano le Comunità Montane, perchè si realizzi qualche cosa di nuovo rispetto ai Consigli di Valle di cui parlavamo nel passato, concetto largamente superato, e anche questo in una visione che noi non abbiamo mancato mai di sottolineare, in più di un'occasione, perchè per Consiglio di Valle noi concepivamo lo strumento della Comunità montana, che è più ampia realtà.

La Comunità montana è qualche cosa di diverso: la Comunità mon-

tana è quella che deve, e ricalco ciò che ho detto ieri mattina, nel termine di un anno (e lo faranno queste Comunità montane, e quelle che non lo faranno lascieranno morire la montagna e ne assumeranno la responsabiltà) fare il piano di sviluppo, che è la essenza, che è la sostanza, che non sarà soltanto il piano forestale, ma sarà il piano urbanistico, sarà il piano dello sviluppo artigianale, sarà il piano dello sviluppo turistico, sarà il piano che comprende la realizzazione della scuola, dei servizi medici, di tanti altri problemi che hanno una rilevanza ed un'importanza oltre modo notevole.

Sì, guai se fallissero le Comunità montane create entro dicembre del 1972, e lasciassero passare l'arco di tempo dell'anno che è a loro demandato per potere fare questo piano di sviluppo. Sì, guai, sarebbe grave e grossa iattura.

Ma il prevedere in questo momento che tutto questo non avvenga ecco, mi perdoni, collocarci proprio così polemicamente: « *noi che siamo dello Stato* » « *voi che siete delle Regioni* », mi sembra che non poteva non essere sottolineato.

Io almeno l'ho inteso così: lei ha introdotto il suo discorso, mi scusi, proprio dicendo: « *noi che siamo dello Stato* ». E allora noi siamo autorizzati a dire e a ripetere ciò che sentiamo anche in altri campi, in altri settori: che dallo Stato si chiude il pugno e la mano e non si dà tutto quello che le Regioni devono poter avere per diventare amministratrici, a livello regionale, di quello che i cittadini, i montanari in particolare in questo caso, devono e possono avere.

Non è una polemica soltanto della serata di oggi. È una polemica che noi sentiamo da alcuni mesi e che ripetiamo responsabilmente.

Anche recentemente, a livello ministeriale, in un convegno presieduto dal Presidente del Consiglio, non abbiamo mancato di far presente che abbiamo netta questa sensazione: tanto dato da questa mano, tanto da quest'altra mano trattenuto.

Che cosa abbiamo noi attraverso alle leggi-delega fino a questo momento? Le leggi-delega in generale valgono molto molto molto meno che non la legge della montagna! Perchè la legge della montagna è una legge cornice, una legge quadro che deferisce alla Regione la potestà e la possibilità di realizzare. Le altre sono un semplice deferimento di funzioni amministrative entro limiti finanziari che sono drasticamente indicati: tanto è rapportato nel bilancio dello Stato, tanto viene trasferito al bilancio della Regione.

Questo non è riformare, questo non è realizzare quella profonda

riforma nella quale noi crediamo e, se mi consente, passando sopra al mio tono vibrato, che è poi il mio tono consueto di parlare, e lei lo sa perchè mi conosce da tempo, e mi stima, come io la stimo, accetti questa dichiarazione e la porti al Ministero, la porti anche al Direttore Generale che non ha potuto venire, la ripeta al Ministro Natali al quale l'abbiamo più di una volta detta, la dica in modo particolare al sottosegretario Venturi, con il quale di questi problemi abbiamo larghissimamente parlato: le Regioni non saranno mai contro lo Stato, ma le Regioni assumono oggi una loro responsabilità e vogliono questa responsabilità portarla avanti. Non si muovono delle critiche per dei tempi che non sono scaduti!

Lei ha avuto anche un accenno alla carta della montagna; ebbene io non voglio vantare qui un diritto di primogenitura; ma se Lei ha l'amabilità di sfogliare *Il Montanaro d'Italia*, quand'era edizione giornale, ritrova, quindici o sedici anni fa, un articolo di fondo firmato da chi parla, che invocava quella carta della montagna. Perchè quella carta della montagna ha tardato tanto ad essere realizzata? Come si vorrà realizzarla questa carta della montagna? Questo non è compito delle Regioni! Ma è interesse di tutti saperlo.

Sappiamo qualche cosa di che cosa vorrà fare lo Stato, di che cosa si metterà in cantiere per realizzarla questa carta della montagna?

E chiudo, scusandomi di questo intervento polemico, dicendo che in realtà la carta della montagna è quella costituita dagli amici della montagna, dai servitori della montagna, da coloro che ancora in questa nona edizione del Convegno sentono e seguono quelle che sono le linee di condotta che rispettosamente, rispettosamente per i montanari, rispettosamente per i partecipanti ai convegni, siamo riusciti a portare avanti.

Io vorrei ancora rivolgerle una preghiera: si rifaccia ai precedenti convegni, vada a vedere che cosa c'è, e troverà dove la legge dello Stato ha avuto le sue radici, dove è nata, anche se poi il parto si è verificato al Parlamento: ecco, nelle aule di questi nove convegni regionali e nazionali, e in molti altri convegni di questo genere.

Ecco perchè mi sembra che non possiamo fare delle contrapposizioni. Dobbiamo soltanto invocare e dire: auguriamoci che le Regioni responsabilmente legiferino nei termini stabiliti; quando Lei dice: tre soltanto hanno fatto, che cosa deriva da quello? E se le altre fanno a ottobre, a novembre, fanno entro il dicembre che è il termine di scadenza, ma fanno bene e preparano quelle che sono le realtà per la vita di domani della montagna, che cos'hanno da essere rimproverate e censurate? Niente; fanno nel tempo stabilito.

I montanari quando danno una parola sono soliti osservarla. Quando ricevono un impegno sono soliti ad assolverlo.

Al di sopra della polemica, grazie della Vostra venuta a Torino, grazie del lavoro che insieme ci aiuterete a fare nello spirito nuovo di questa montagna nuova che deve forgiarsi in se stessa e per se stessa, non dimenticando la voce dello Stato.

Non l'ha mai dimenticata in passato: quando c'era da pagare le imposte le pagavano. Quando arrivava la cartolina precetto obbedivano, e anche oggi vogliono essere i facitori del proprio destino, in uno spirito di alta collaborazione. Quella stessa collaborazione che noi abbiamo sempre avuto con il Ministero, quella collaborazione che è stata peraltro non molto feconda di risultati se ci vollero vent'anni per fare la legge che oggi tutti insieme vogliamo applicare...

Geom. GIUGLAR

Ringrazio l'Avv. Oberto per il suo intervento che ha portato precisazioni necessarie che io personalmente condivido e penso anche la maggior parte dell'assemblea.

Ha la parola l'Ing. Gloria. Prego, Ingegnere.

Dr Ing. Gaspare GLORIA

Non ho al seguito nessuna cartella, e quindi mi auguro di rimanere nei tempi dei cinque minuti prescritti. Controllerò l'orologio.

Come tecnico desidero sottolineare due prospettive, una di carattere generale e una di carattere particolare.

La prospettiva di carattere generale è questa: avendo esaminato la formulazione del piano di sviluppo come risulta dalla legge e avendo letto le interessanti relazioni dell'Assessore Giuglar, dell'Assessore Chiabrando della Regione Piemonte, dell'Assessore del Comune di Gignese Dr Bertone e del Consigliere della Regione piemontese Sig. Ferraris, mi

pare che si possa arguire che esistono delle notevoli perplessità su quello che dovrà essere il contenuto specifico del piano di sviluppo.

Come tecnico, io per alcuni anni ho diretto l'ufficio del piano intercomunale di Torino, che non era certamente un piano di sviluppo, però può avere qualche rassomiglianza poichè per lo meno ha sviluppato quella rete autostradale che si è concretizzata grazie proprio all'appoggio della Provincia e poi della Regione. E pure come tecnico ho partecipato e partecipo a numerose Commissioni che riguardano la Valle di Susa, e in particolare alcuni Comuni dell'alta valle.

Ora io credo che da questo Convegno sarebbe bene partisse una richiesta agli organi ministeriali di precisazione e nel medesimo tempo una franca discussione fra di noi per vedere quale sia il contenuto effettivo dei piani di sviluppo, perchè dalla relazione dell'Assessore Giuglar e dalle altre emergono perplessità.

Questo piano di sviluppo è più un piano urbanistico o è più un piano, chiamiamolo così, finanziario? È un piano di carattere prettamente dirigistico, oppure lascia ancora una notevole libertà di iniziativa sia agli Enti locali sia ai privati?

Credo che, come diceva l'Assessore Giuglar, sia effettivamente *quid medium*, che la cosa migliore sia nella parte intermedia di queste che possono essere soluzioni estreme. Però credo che, dato che entro breve tempo questi piani di sviluppo dovranno nascere, bisognerà bene vedere di conoscere quale sia la loro effettiva composizione.

Io credo che in sintesi essi dovranno essere composti per una prima parte di *indagini* sul territorio senza però eccedere perchè spesso, almeno per la parte urbanistica, ho visto che si cade molte volte nella tentazione di fare delle ricerche meravigliose, certamente belle, ma che poi non hanno un'eccessiva utilità.

Il *piano di sviluppo* dovrà avere una seconda parte dedicata alle *previsioni* per quelle che possono essere le destinazioni di larga massima del territorio: mi riferisco esplicitamente a quelle che possono essere le zone di alta montagna dedicate al turismo, a quelle zone che dovranno essere assolutamente non edificate per motivi ecologici, per motivi ambientali, per motivi geologici, e a quelle zone dove si potranno sviluppare degli insediamenti turistici di carattere organico o qualche insediamento artigianale, o dove si dovrà sviluppare l'agricoltura.

Ci dovrà essere, a mio avviso, una terza parte di carattere *normativo* che dia delle disposizioni agli Enti locali e agli operatori economici, per potere operare bene nell'ambito del territorio e infine una parte pro-

grammatica da cui risultino i programmi stralcio, che sono pure richiesti dalla legge, per poter effettivamente attuare il piano di sviluppo.

Volevo poi fare un accenno esplicitamente all'opera finora svolta dal Consiglio di Valle, che ha già nome di Comunità Montana dell'Alta Val di Susa, in cui, grazie sia all'opera del Consiglio di Valle sia all'opera della Provincia (che attraverso i suoi assessorati ha dato un notevole aiuto alle Comunità Montane) si è già fatto parecchio prima ancora che sussistesse la legge.

I vari assessorati della Provincia hanno fatto delle ricerche sia in merito alla localizzazione degli impianti sportivi, sia sulla localizzazione degli impianti turistici, ed hanno già indicato cartograficamente la posizione delle principali attrezzature della valle.

Vedo qui tra i presenti l'Arch. Nicola, che è uno degli estensori dello studio per tutta la provincia di Torino sulla localizzazione migliore degli impianti turistici e specialmente degli impianti di rimonta meccanica per la neve.

Quindi io credo che la Provincia di Torino abbia dato un notevole aiuto alle Comunità Montane di valle e particolarmente a quella della Val di Susa, nonchè a quella delle Valli di Lanzo e della Val Pellice, per potere costituire già un inizio di quello che possa essere il piano di sviluppo. Voglio ancora, limitandomi all'esempio dell'Alta Val di Susa, che è un comprensorio di carattere alpino, sottolineare il problema turistico; credo sia opportuno e auspicabile, come ha detto il Presidente Oberto, che presto le Regioni provvedano a dare alle Comunità la loro struttura prevista dalla legge, in maniera che i piani di sviluppo possano rapidamente nascere e impedire che vengano ulteriormente compromesse località veramente meravigliose delle nostre montagne.

Grazie.

Geom. GIUGLAR

Grazie a lei.

Ha la parola il Geom. Converso.

Geom. Lorenzo CONVERSO

Esperto problemi montani - Torino

(*Riassume la comunicazione pubblicata a pag. 270*)

Geom. GIUGLAR

Grazie al Geom. Converso.

Il Dr Remo Castellani, Capo servizio rapporti esterni dell'Ente Nazionale Cellulosa e Carta. Prego.

Dr Remo CASTELLANI

Capo Servizio Rapporti Esterni dell'Ente Nazionale Cellulosa e Carta - Roma

Questo mio intervento è da collegarsi al secondo argomento, Piani di Sviluppo delle Comunità Montane, trattato dal Convegno.

L'Ente Nazionale per la Cellulosa e per la Carta, che qui rappresento, segue con profondo interesse, per proprie finalità istituzionali, ogni manifestazione in qualche modo collegata al settore forestale, come è nel caso di quella in corso.

È in questa veste che giudico doveroso richiamare l'attenzione dei presenti su un aspetto della tematica trattata, in fatto di forestazione, alquanto negletto o scarsamente evidenziato dagli interventi che si sono fin qui succeduti.

Intendo riferirmi all'aspetto produttivistico di quella che è l'espressione più tipica della montagna: il bosco.

Quando si parla di bosco e di foresta in genere, automatico è il riferimento a masse di verde più o meno estese e più o meno spontanee, interessanti dal punto di vista paesaggistico e turistico, utili dal punto di vista tecnico e sociale, troppo spesso trascurando il carattere economico che il bosco può assumere come fonte di reddito per la materia prima legno che esso è in grado di fornire.

Dovrebbero essere ormai note a tutti le deficienze del mercato interno, e non solo di questo, derivanti dalla carenza di legname, come altrettanto noti dovrebbero essere i riflessi negativi che una tale situa-

zione determina sia quantitativamente che qualitativamente, nei confronti dell'industria utilizzatrice, cartaria in particolare.

Evito la enunciazione dei dati statistici. Mi permetto solo di rammentare che lo stesso Documento Programmatico Preliminare a suo tempo predisposto per il quinquennio 1971-75 ha rilevato la necessità di una forestazione produttiva più intensa attraverso programmi regionali che tengano nel dovuto conto le effettive esigenze dell'industria trasformatrice, fornendo anche, nella trattazione delle ipotesi di applicazione degli interventi, precise indicazioni al riguardo.

Da più parti è stata lamentata la mancanza di fondi, o comunque di fondi adeguati, per il rilancio economico della montagna.

Senza entrare nel merito dei motivi che in campo nazionale possono determinare tale atteggiamento, è da precisare che in sede CEE l'argomento è di viva attualità e che la stessa Comunità Europea prevede, almeno per quanto attiene al settore forestale, la intensificazione dell'attività di ampliamento, miglioramento e protezione dei boschi attraverso adeguati finanziamenti dei progetti approvati.

Anche questo dovrebbe essere di stimolo, a chi di dovere, per pervenire il più rapidamente possibile a delle concrete definizioni in materia di progettazione.

Da quanto premesso, in forma necessariamente succinta ed affrettata, emerge pertanto una raccomandazione indirizzata, attraverso i presenti, a tutte le Comunità Montane già costituite o in via di costituzione: quella cioè di tenere ben presente, in sede di elaborazione dei programmi di sviluppo loro affidati, la valorizzazione della montagna anche sotto il profilo della redditività ch'essa potrebbe assicurare con una forestazione chiaramente finalizzata sul piano economico mediante, anche, l'impiego di specie di adeguata rispondenza industriale oltre che ambientale.

Non è un'alternativa che si propone a finalizzazioni non meno importanti quali sono quelle normalmente date a detti programmi (sociali, tecniche ecc.), ma un indirizzo che ben si integra a queste dando agli interventi maggiore completezza.

L'Ente Nazionale per la Cellulosa e per la Carta è pronto a collaborare, ed al riguardo le Comunità Montane potranno sempre contare su una organizzazione di collaudata esperienza, di riconosciuta competenza, a livello sia scientifico che tecnico, e, elemento questo non trascurabile, disinteressata.

Geom. GIUGLAR

La ringrazio.

Il Dr Franceschetti, Presidente della Delegazione Veneta dell'UNCEM. Prego.

Dr Aliprando FRANCESCHETTI

Presidente della Delegazione Regionale Veneta dell'UNCEM

Il Geom. Martinengo questa mattina, parlando alla conclusione della prima parte del nostro convegno, ci ha posto alcuni interrogativi. L'ha fatto anche l'anno scorso. Credo sia sua abitudine presentare i problemi e vedere poi come si reagisce ai suoi interrogativi che richiedono un'ampia discussione. Comunque mi ha fatto piacere quello che ha detto e cioè che quest'anno il Convegno si è essenzialmente puntualizzato sull'esame di cose nuove.

L'On. Bettiol e il Vicepresidente della Provincia di Pesaro, ci hanno ripetuto che quello che non va è tutta colpa dello Stato e che quindi sia le Regioni che i Comuni debbono far pressioni continue su di esso. Con maggior senso della realtà il Sen. Segnana ci ha detto che la patata calda ora l'abbiamo in mano noi.

A chi la buttiamo adesso? Da appena un anno ce l'hanno data. Prima l'aveva l'Amministrazione Centrale. Abbiamo gridato tanto perchè ce la dessero, adesso ce l'abbiamo e dobbiamo tenercela. Se volessimo proprio rigettarla, non credo che faremmo un bell'affare, perchè dimostreremmo di non avere la capacità di realizzare quello che con tanto amore e con tanta foga abbiamo chiesto in questi anni.

I Signori rappresentanti delle Regioni hanno fatto un bellissimo discorso; teoricamente sono stati veramente encomiabili. Ci sono stati degli spunti nelle loro relazioni che si possono ritenere magnifici. Però ho sentito troppo poco parlare delle Comunità Montane, ma non viste da fuori, bensì viste da dentro. Tutti ci hanno detto che ci vogliono i piani. Tutti ci hanno detto che dobbiamo fare le cose bene. Tutti ci hanno perfino spiegato qual è la cornice entro la quale i piani devono essere conge-

niati, e che cosa noi dovremo fare. Mi sembra necessario che ci poniamo queste domande. Siamo preparati a predisporre e poi realizzare quello che gli altri ci chiedono di fare e che noi chiediamo loro di poter fare? Che cosa abbiamo fatto nelle Comunità Montane per essere pronti ad agire all'entrata in vigore della legge regionale? Una risposta è inconfutabile: le abbiamo costituite. Troppo poco mi sembra. Per mettere in moto un organismo del genere ci vogliono sforzi di molte persone preparate, sforzi di persone che vivano nel posto, che conoscano bene i problemi, che si diano da fare senza risparmio di fatiche. Ci vogliono mezzi, ci vogliono idee chiare. Secondo me, per elaborare i piani prima di tutto ci dicano le Regioni entro quali limiti questi piani devono essere congeniati.

Come volete che facciamo programmazione democratica se poi tutte le cose che chiediamo non potranno essere accettate dalle Regioni? Come volete che programmiamo bene se poi le Regioni ci verranno a dire che l'economia montana non la vogliono separata dalla pianura ma la vogliono integrata, per cui bisogna stare molto attenti che in questa calibratura non ci sia qualcuno che pretenda che la montagna sia presa in considerazione maggiormente della pianura, o viceversa?

In secondo luogo dobbiamo essere noi in condizione di dire con serietà, senza attendere che ce lo dicano gli altri, quello che vogliamo diventare e per far questo dobbiamo capire quello che siamo, dobbiamo conoscere la realtà del nostro territorio.

In questi ultimi mesi, girando per le Comunità, ho assistito a delle discussioni che mi hanno fatto male al cuore. Non per mancanza di buona volontà dei montanari, ma per la realtà su cui devono operare. Cosa volete che si possa operare per il rilancio di una Comunità Montana quando le classi di età dimostrano che non ci sono più bambini che nascono o ce ne sono pochissimi? Dove andiamo a prenderle le persone che andranno ad abitare nel suo territorio e che rilanceranno economicamente e socialmente la zona? Se noi ci conosceremo bene in quello che siamo potremo chiedere agli altri e potremo anche pretendere. Perchè abbiamo la forza politica per farlo. Ce l'abbiamo la forza politica perchè abbiamo la volontà di andare avanti. Se riusciremo a conoscerci bene potremo scegliere bene e fare vera programmazione democratica, sfruttando tutte le risorse del nostro comprensorio che comprendono anche gli eventuali miliardi che ci sono in banca in ogni comunità. La scoperta più spaventosa che potremmo fare è questa: che le zone considerate più depresse hanno nelle banche più miliardi. In questo caso dovremmo concludere che sono depresse socialmente, e non economicamente.

Ecco il lavoro che dobbiamo fare noi delle Comunità: non aspettare che ce lo facciano gli altri e soprattutto impedire che ce lo facciano gli altri. Se ce lo facessero gli altri noi diventeremo degli strumenti di cui gli altri si servirebbero per i loro scopi.

Vorrei dire anche un'altra cosa: si parla di Consorzi di Bonifica Montana come fossero consorzi di delinquenti. Io presiedo un Consorzio di Bonifica Montana, e rappresento il mio Comune. Personalmente, non possiedo niente, però rappresento le proprietà terriere del mio Comune, e quindi rappresento il mio Comune. In questo consorzio di bonifica montana ci sono 40 mila contribuenti. Scusatemi tanto, sono 40 mila montanari. Ora, sono forse 40 mila delinquenti perchè soci del Consorzio?

Io sono stato eletto nel Consorzio, con regolari elezioni, volute con un sistema stabilito dalla legge dello Stato. In democrazia, prima cosa è rispettare la legge dello Stato. Se lo Stato non fa le leggi giuste, le cambi; ma quando uno agisce secondo le leggi dello Stato, non è delinquente. È un cittadino esemplare.

Interruzione alla sala: bisogna cambiarla la legge dello Stato...

Dr FRANCESCHETTI

Si cambi la legge dello Stato. Nessuno ha mai detto che non vuole che sia cambiata la legge dello Stato, ma non si venga più a dire che i Consorzi di Bonifica sono contro il bene pubblico. Io personalmente non me la sento di accettare che ci siano dei galantuomini di prima e di seconda categoria. Io sono stato Sindaco del mio paese, e non vedo perchè quando ero Sindaco potessi essere considerato un galantuomo, e adesso che rappresento il mio Comune come Presidente del Consorzio di Bonifica Montana non possa più esserlo. Sono forse cambiato in qualche cosa? Sì, forse sono cresciuto di due chili da quando non faccio più il Sindaco, perchè ho meno rogne! Non so se mi sono spiegato.

Guardiamoli in modo realistico questi enti, non trattiamoli sempre male per preconcetto, o per abitudine.

La legge sulla Montagna ha messo tutti ai loro posti e non vedo perchè si continui a scagliare sassi contro chi, poverino, fa quello che può.

Comunque lasciamo perdere le polemiche spicciole; vorrei concludere soltanto con una cosa: dopo i grandi discorsi che abbiamo sentito, dopo le belle illustrazioni di teoria di programmazione, di idee meravigliose, di tante voci che parlano in nome della democrazia, come se la democrazia fosse qualche cosa fuori di noi e non dentro di noi, dopo tutte queste belle cose, parliamo anche delle nostre piccole cose e prendiamo coscienza dell'avvenire che si apre di fronte a noi e dell'entusiasmante lavoro che ci attende per contribuire in modo concreto alla rinascita delle nostre popolazioni.

Geom. GIUGLAR

Grazie.

Il Signor Sereno Bono, Consigliere Regionale del Piemonte. Prego.

Sig. Sereno BONO

Consigliere della Regione Piemonte

Nel modesto contributo che penso di portare a questo 9° Convegno sui problemi della montagna intendo affrontare alcune questioni che mi pare vadano chiarite fino in fondo se vogliamo partire, da questo che è stato definito l'anno zero, in modo giusto, al fine di non compromettere le nuove possibilità che ci sono state offerte dalla nuova legge sulla montagna.

La prima questione che intendo affrontare è collegata all'affermazione che è stata fatta da alcuni, e cioè che ormai, con la nuova legge sulla montagna, la sorte della montagna è totalmente in mano ai montanari. Io mi domando: è proprio tutto vero questo? Perchè se non fosse tutto vero si compirebbe una sorta di nuova demagogia che sarebbe più dannosa che mai.

Si è detto da parte di tutti che la nuova legge è buona perchè dà

nuovi istituti, soprattutto di partecipazione, ma si è anche detto unanimemente che questa nuova legge ha dei finanziamenti che sono assolutamente inadeguati. È quindi come se offrissimo all'affamato il piatto vuoto, anche se dotato di cucchiaio, ma senza la minestra dentro, pensando che solo perchè gli abbiamo fornito gli strumenti per mangiare questo possa sfamarsi.

Ebbene, Signori, la montagna ha bisogno di risolvere grossi problemi e per questo occorrono, sì, strumenti giusti, ma occorrono anche mezzi ed i finanziamenti adeguati a risolvere questi grossi problemi, altrimenti è pura demagogia dire che da ora in avanti la sorte della montagna è in mano ai montanari, è pura demagogia dire che la patata calda è passata da una mano all'altra.

Bisogna dare la legge giusta, bisogna creare gli strumenti giusti e bisogna dare i mezzi necessari per affrontare problemi gravi e specifici che stanno di fronte alla montagna. A prescindere dal come si è definito questo anno (anno zero, anno primo, ecc.) mi pare che tutti concordano sulla necessità di una svolta radicale nella politica verso la montagna, che tutti concordano, anche se partendo da posizioni e valutazioni diverse, sul fatto che perseguire la vecchia politica significa portare la montagna alla morte sicura, forse sarà lenta questa morte, ma sicura.

I dati del censimento che sono stati portati qui autorevolmente ieri ne sono una nuova conferma: dal 1961 al 1971 la popolazione in montagna è diminuita del 10%. Altro che affermare nella legge che il montanaro svolge una funzione di presidio del territorio. Affermazione alta ed importante questa, ma come l'andiamo poi a sostanziare questa affermazione?

Questo è il punto che dev'essere risolto: se non si cambierà politica, e molto rapidamente, queste *forze territoriali di presidio* saranno presto tutte costrette ad andarsene dalla montagna. Avremo, forse sì, qualche turista in più, avremo forse qualche villa o qualche condominio in più nati sulla speculazione fondiaria che ormai ha invaso anche la montagna, ma di montanari, per tanto che amino la loro terra, non ne avremo più in montagna. È già grave che il censimento abbia registrato il 10% in meno dei montanari in dieci anni, ma io penso che tutti dovranno ulteriormente riflettere su questi dati.

Infatti la cosa diventerebbe ancora più grave se andassimo a separare dal dato generale alcuni grossi Comuni, che normalmente vi sono nei fondovalle, dai Comuni che costituiscono la vera ossatura della economia montana. Io penso, per esempio, nel novarese a Comuni come Domodossola, come Villadossola, come Omegna, come Gravellona Toce,

dove vi è stato un sensibile aumento della popolazione che se sottratto dalla media generale dell'andamento demografico nei Comuni classificati montani dalla legge, Comuni questi citati di fondovalle che hanno richiamato della popolazione perchè sono sede di industria, constateremmo che nelle vallate alpine vere e proprie l'esodo delle popolazioni ha raggiunto dei livelli ben più alti del 10%, forse li ha raddoppiati o forse li ha anche triplicati.

E la faccenda diventa ancora più seria e più grave se noi andiamo ad approfondire, come ha detto il rappresentante del Veneto che mi ha preceduto, la nostra analisi sull'età media degli abitanti della montagna e questo perchè noi abbiamo una montagna che sta terribilmente invecchiando, una montagna dove non vi sono più bambini, una montagna che è destinata proprio per una legge di natura, se così continuassero ad andare le cose, a perire. Noi non avevamo evidentemente bisogno del censimento per conoscere questa realtà, però consideriamo il censimento come una nuova pesante ed inconfutabile conferma della gravità della situazione della montagna.

Quindi, se tutta la politica che è stata fatta fino ad ora ha portato a questi risultati, la conclusione più naturale che deve venire fuori è che attraverso la nuova legge sulla montagna bisogna operare una chiara, una radicale svolta politica, altrimenti se i risultati continueranno ad essere questi tra dieci anni ci troveremo e diremo: altro 10% in meno, altro 15% in meno di coloro che dovevano presidiare il territorio e che se ne sono andati.

Tutti individuano nella nuova legge lo strumento legale che può permettere di operare questa svolta. La legge è per molti aspetti buona e offre ampie possibilità. Tra queste possibilità io colloco la Comunità Montana. Si tratta da parte nostra, però, di utilizzare bene e fino in fondo queste possibilità, di non sciuparle, di non distruggerle e di non andare alla ricerca del compromesso tra il nuovo che ci può portare questa legge e il vecchio che esisteva. Perchè se sprechiamo queste possibilità, noi andremo a creare degli strumenti che non potranno apportare nessun miglioramento alla situazione in montagna.

E i pericoli ci sono. I pericoli che questa legge venga in parte disattesa e venga sciupata esistono e sono emersi anche in questo stesso dibattito, da questo stesso Convegno. Questi pericoli si chiamano localismo in alcuni casi, eccesso di municipalismo, non sufficiente comprensione della necessità di un coordinamento, di un collegamento, di una unità più vasta. Questi pericoli si chiamano anche in alcuni casi piccole que-

stioni di prestigio di alcuni gruppi locali. Questi pericoli si chiamano visione distorta nell'impiego dei mezzi, ripartizione dei mezzi con i vecchi criteri tra entità geografiche e non affrontando invece i problemi di fondo dell'intera comunità: problemi di elevazione della vita sociale, che vanno dalla occupazione alla scuola, all'assistenza sanitaria, a tutti i servizi, sulla base di scelte precise e prioritarie.

Altre condizioni per affrontare invece i grossi problemi che stanno soffocando la montagna, bisogna ancora conquistarle in quanto questa legge non le contiene. Esse sono soprattutto ed in primo luogo i finanziamenti, ossia i mezzi per poter attuare quelli che sono i programmi di sviluppo della montagna.

Vediamo ora che cosa deve essere la Comunità. Per noi, per me, la Comunità non può assolutamente essere un semplice cambio di etichetta. Una volta si chiamava Consiglio di Valle, adesso si chiama Comunità, mantenendo in vita uno stesso organismo che anche se ha un nome diverso però fa la stessa politica, i problemi che porta avanti sono gli stessi, la metodologia è la stessa di prima; la Comunità in questo modo fallirebbe subito, prima di nascere.

Per una nuova politica occorrono nuovi e adeguati strumenti che permettano di realizzare questa politica. L'Assessore alla Regione Piemonte Chiabrando ha già detto in questo Convegno dell'attività della Giunta e degli orientamenti della Giunta in questo senso, quindi io non accenno più a questi aspetti.

Vorrei solo ricordare ai presenti, come molti di loro avranno visto dalla cartella che è stata consegnata, che in Piemonte non c'è solo questa posizione della Giunta, ma c'è anche una proposta di legge che è stata presentata dal gruppo al quale appartengo, dal gruppo comunista, una proposta di legge che è la prima presentata in modo organico alla Regione Piemonte, che propone la costituzione delle Comunità.

Però bisogna, prima di arrivare a costituire le Comunità, sapere che cosa devono essere le Comunità, stabilire che cosa intendiamo per Comunità, altrimenti, come dicevo prima, c'è il pericolo di partire col piede sbagliato. La legge dice che i territori montani saranno ripartiti con legge regionale in zone omogenee in base a criteri di unità territoriale, economica e sociale entro un anno dall'entrata in vigore della legge. E continua dicendo, con il fine precipuo di individuare zone che consentano l'elaborazione e l'attuazione della programmazione sovraccomunale: « *il piano di sviluppo, partendo da un esame conoscitivo della realtà della zona, tenuto conto anche degli strumenti urbanistici esistenti a livello comunale o intercomunale e dell'eventuale piano generale di bonifica, dovrà*

prevedere le concrete possibilità di sviluppo dei vari settori economici, produttivi, sociali, e dei servizi ».

In altri termini, la legge assume ad un tempo un carattere programmatorio e un carattere istituzionale, nel senso che prevede l'avvìo di una politica di programmazione economico-sociale e dell'assetto territoriale fissando le principali procedure di realizzazione e modifica sostanzialmente l'attuale assetto istituzionale dei territori montani.

Infatti le principali finalità della nuova legge per la montagna si possono così sintetizzare: primo, eliminazione degli squilibri di natura economica con il resto del territorio regionale; secondo, progettazione ed esecuzione di opere pubbliche di bonifica montana, di infrastrutture e di servizi civili, programmazione di una nuova economia montana integrata valorizzando ogni tipo di risorsa attuale, sviluppo, preparazione e formazione professionale e culturale delle popolazioni montane, redazione e attuazione dei piani zonali di sviluppo e dei piani urbanistici da parte delle Comunità Montane.

La Comunità Montana risolve cioè il problema della unificazione operativa di piccoli Comuni di montagna e consente loro di riconquistare sul piano economico, sociale e civile, attraverso lo strumento della programmazione economica, quello spazio e quel ruolo che hanno perduto, schiacciati da un tipo di sviluppo che ha prosperato sulla disgregazione e la rovina di vaste zone del Paese.

In merito alla ripartizione dei territori – e ho concluso – si ritiene utile ricordare che la individuazione delle zone omogenee dovrà avvenire nel rigoroso rispetto dei criteri di unità territoriale ed economico-sociale di cui all'art. 3 della legge. Si tratterà quindi anzitutto di definire ciò che si intende per unità territoriale ed unità economico-sociale, ma ciò che più ci preme sottolineare è che, siccome con la delimitazione del territorio in zone omogenee si viene a costituire il substrato territoriale della Comunità Montana, l'obiettivo che si deve perseguire nella ripartizione del territorio è quello di costituire aree nelle quali sia possibile la più efficiente e razionale organizzazione e la più alta e comoda fruizione per tutti gli abitanti sia dei servizi sociali e civili e di vita associativa così come dell'attività lavorativa.

Orbene, io mi permetto di sostenere che tale tesi che ci sembra corretta non può assolutamente andare d'accordo con la tesi, che è stata qui accennata da qualcuno, che la Comunità Montana di minima dimensione programmerà le cose che potranno essere comprese in quella dimensione. No, perchè tutto all'interno di una certa dimensione può essere visto in

base ai rapporti che la dimensione stessa porta. Anche il Comune può essere un momento di programmazione economica, ma in quel momento determinati problemi economici, sociali e di strutture civili non possono essere affrontati.

Quindi la dimensione della Comunità Montana, senza schematismi prefabbricati, deve essere tale per cui i problemi del lavoro, i problemi della scuola, i problemi della salute, i problemi della civiltà montana debbono trovare uno spazio sufficiente per essere esaminati, per essere impostati e per essere risolti. Questa deve essere la dimensione della Comunità Montana, la quale non può assolutamente ripercorrere la vecchia strada senza condannare al fallimento tutta la politica della montagna, anche se la legge 1102 che oggi abbiamo è una legge che potrebbe dare dei risultati positivi.

Grazie.

Geom. GIUGLAR

Grazie a lei.

Io raccomando ancora la brevità. Ci sono ancora circa quindici interventi e tutti hanno il diritto di intervenire. Quindi cerchiamo di mantenere gli interventi nel limite dei cinque minuti.

Il Rag. Sartoris, Presidente del Consiglio delle Valli di Lanzo. Prego.

Rag. Riccardo SARTORIS

Presidente del Consiglio delle Valli di Lanzo - Ceres (Torino)

È da alcuni anni che partecipo a questo Convegno sulla montagna e devo annotare una cosa particolare: che ogni Convegno ha il suo cereale. Questo è l'anno della patata. Se io dovessi dare un suggerimento

alla Presidenza di questo Convegnc darei il suggerimento, da questo momento, di non parlare più di patate e tanto più calde, perchè altrimenti anzichè avere il Convegno « *montagna anno zero* » noi avremo il Convegno « *montagna: anno patata calda* », il che non è molto piacevole da ricordare negli annali e negli atti.

Ho assistito prima alla polemica che si è sviluppata tra il Presidente del Consiglio della Regione Piemonte Avv. Oberto ed il rappresentante del Ministero. È una polemica, secondo me, che trae una sua origine dal modo con cui questo Convegno si è sviluppato, e cioè dallo spazio che è stato dato, in difformità dagli altri anni, alle altre edizioni, allo Stato, ritenendolo troppo presto manlevato.

Io cercherò di essere, come ha raccomandato il Presidente Geom. Giuglar, telegrafico, anche perchè è già stato sottolineato come questo Convegno abbia per scopo il momento di confronto tra le Regioni dell'Italia che sono impegnate ad attuare la legge regionale secondo la legge 1102. Ma non posso, com'è mia abitudine, mancare di ringraziare tutti coloro che nei precedenti otto convegni, ed in questo, hanno maturato quella legge 1102 di cui oggi siamo nella possibilità di studiare il metodo di applicazione. Ricorderei tutti i promotori, e ricorderei anche i Consigli di Valle, per i quali si recita un continuo *de profundis*: anche l'oratore che mi ha da poco preceduto ha parlato di Consigli di Valle come di una struttura che non ha avuto una sua funzione e ha detto che se noi continuassimo con questi Consigli di Valle e con questo spirito non riusciremmo mai ad applicare la legge 1102.

Io rispondo in senso telegrafico: sono Presidente di un Consiglio di Valle che si è costituito nel 1957. Ieri sera, in una riunione di Giunta, questo Consiglio di Valle ha deliberato un lavoro di acquedotto consorziale tra 17 Comuni, all'unanimità degli intervenuti, e l'ha deliberato per un importo di 3 miliardi. Non sappiamo quando ci arriveranno i 3 miliardi, qualche finanziamento è già arrivato, ma se ci fosse arrivata anche una sola lira, l'operatività di questo Consiglio di Valle potrebbe costituire modello dell'attività delle prossime Comunità Montane.

Due argomenti, sempre in senso telegrafico: i piani di sviluppo zonale. Non tocca a me continuare il commento su questo aspetto del nono Convegno della montagna. Gli Assessori che si sono avvicendati al microfono per illustrare le esperienze delle Regioni hanno ampiamente dibattuto questa questione, l'hanno illustrata, hanno portato qui le loro esperienze, ed è anche di questo che noi dobbiamo ringraziare gli organizzatori, perchè ci hanno data questa possibilità, in senso tempestivo,

di valutare le esperienze che si sono verificate in tutto l'arco del territorio montano nazionale.

Stamattina il Geom. Martinengo ha rilevato delle perplessità che i Consigli di Valle oggi (come organismo morto ma il cui cuore continua a battere come capita qualche volta nei cadaveri più attivi) hanno di fronte e non hanno ancora risolte; il Convegno è certamente un contributo positivo di esperienza che consentirà di risolverle.

Però le Comunità Montane non devono essere lasciate a se stesse. Nella riunione inaugurale di ieri a Palazzo Madama mi è sembrato di cogliere un significato degli interventi che mi ha un po' fatto paura, lo confesso. Mi è sembrato di cogliere questo significato: volevi la legge sulla montagna? Eccoti la legge sulla montagna; ti ho dato tutto, sbrigatela, svolgila, studiala, ponderala, portala a compimento, fai tutto quello che ti fa fare e ti consente di fare.

Che cosa ci consente di fare? Io credo che una sollecitazione all'Ente Regione e una sollecitazione all'Amministrazione Provinciale a continuare nella loro assistenza ai Consigli di Valle che certamente avranno una loro evoluzione, una loro trasformazione (io la chiamo trasformazione, e non la chiamo *nuova* Comunità montana, chiamo Comunità Montana il Consiglio di Valle), sia quanto mai necessaria.

Mi si consenta di fare questa sollecitazione di assistenza, di coordinamento tra le varie Comunità di Valle che andranno a costituirsi, perchè determinati problemi, come abbiamo visto nel corso di questo Convegno, si possono risolvere attraverso le esperienze di tutti e col contributo di tutti.

Non è che le nuove Comunità Montane debbano chiedere una balia, e poi se questa balia è asciutta trarre delle giustificazioni. Ritengo però che un'azione di coordinamento, specialmente da parte delle Province, sia necessaria, senza introdurre alcun elemento che possa ledere l'autonomia di determinazione che la legge 1102 consente alle Comunità Montane.

Altro argomento: ho sentito stamattina, e questo mi preme molto sottolinearlo perchè investe un aspetto di tecnica amministrativa, che qualcuno, mi pare il rappresentante dei Consorzi di Bonifica Montana, ha sottolineato la necessità che i Consorzi di Bonifica Montana continuino ad operare soprattutto per quanto riguarda il completamento delle opere già effettuate.

Mi pare che questo problema, in quei Consigli di Valle che erano stati autorizzati ad esercitare le funzioni di Consorzio di Bonifica Mon-

tana, non si ponga, poichè ritengo che la nuova Comunità Montana chiederà ed otterrà di esercitare le stesse funzioni.

Un altro ed ultimo aspetto che mi preme di sottolineare, come altri prima di me già hanno fatto, è quello del carattere aggiuntivo e non sostitutivo della legge 1102. Ieri nella seduta inaugurale l'On. Ghio ha voluto vedere nell'assenza del rappresentante del Governo un motivo di posizione marginale del Governo rispetto alla nuova attività delle Comunità Montane, almeno per quanto riguarda l'applicazione della legge. Io non credo che il Governo in questo momento si trovi in posizione marginale, come non è in posizione marginale la Regione, anzi, la Regione ha dimostrato, attraverso l'alto livello degli interventi, un aspetto caratterizzante, nuovo, di rapporto tra Regione e nuove comunità montane. Quella preoccupazione di ritrovarci qui tra un anno (espressa stamattina) a non avere legiferato, a non avere gli strumenti adeguati per operare, non mi sembra possa scaricarsi completamente sulla inefficienza delle nuove Comunità Montane, perchè esse potranno agire nella misura in cui avranno la collaborazione dell'Ente Regione e dell'Ente Provincia.

Per quanto riguarda il Governo, io credo che il problema del finanziamento della legge non debba essere, come è stato fatto oggi, trascurato. È stato detto che noi oggi dobbiamo pensare all'applicazione della legge e per quanto riguarda il finanziamento dobbiamo prima essere in grado di dire allo Stato: ecco, noi siamo qui ad operare, tu oggi ci devi provvedere i finanziamenti. Io credo che nessuno si dorrebbe (e soprattutto non disturberebbe nessuno) se nella legge fosse stato scritto, anzichè 26, 260 o 2.600 miliardi!

La Regione, inoltre, deve andare oltre i compiti che le sono affidati nella legge 1102, perchè quei compiti sono compiti puramente ed estremamente amministrativi: non richiedono una volontà politica e amministrativa dell'Ente Regione. Ho sentito ieri l'intervento dell'Assessore del Friuli, il quale ha illustrato alcuni provvedimenti che sono senza dubbio interessanti, come quello del finanziamento e garanzia per provocare e per conservare nuovi insediamenti industriali ed artigianali, per riorganizzarli, per creare degli enti promozionali di sviluppo, e soprattutto per creare dei mezzi straordinari per far fronte ad eventi straordinari che avvengono nelle nostre montagne.

Noi abbiamo ancora la pelle calda per quello che è avvenuto nella nostra montagna nell'inverno scorso, e da questo Convegno non può non partire questo rilievo, non può non partire questa istanza, oggi come nelle altre edizioni, verso coloro che hanno la possibilità di attribuirci

i finanziamenti necessari a superare queste condizioni di straordinarietà. A mio avviso solo chi non vive nella montagna può sperare che la legge 1102, senza un supporto immediato di interventi, possa esplicare la funzione che è nel suo spirito e che tutti auspichiamo.

Ieri è stato detto, e oggi ripetuto, che la popolazione in montagna in dieci anni è diminuita del 10%. Io vivo in montagna, in un paese che è vicino alla metropoli torinese, ma lo spopolamento non è stato del 10%, queste sono statistiche, lo spopolamento in alcune zone vicino a Torino, ha superato il 26% in questi dieci anni.

Infine, anche se non è previsto nel tema congressuale, da un Convegno nazionale della montagna come quello di Torino non può non ripetersi una particolare attenzione verso il problema della riforma tributaria. Io mi sono fatto una domanda, ed ho stabilito che sarebbe curioso conoscere quanto lo Stato incasserà in più per effetto dell'abolizione dell'esenzione decennale dalle imposte nei territori montani (abolizione che è prevista con l'entrata in vigore della nuova riforma tributaria) per comparare questo maggiore incasso con gli stanziamenti di finanziamento della legge 1102 per constatare se in fondo non si tratti semplicemente, anche se ciò è positivo, di un trasferimento di un ammontare di denaro dagli operatori economici privati a quelli pubblici...

Ripeto, questo aspetto è senza dubbio positivo, ma non vorrei che la frase « *uscita dalla porta e entrata dalla finestra* » si riferisse anche a questo aspetto, e cioè che lo Stato, abolendo l'esenzione decennale dalle imposte nei territori montani, non abbia un beneficio superiore a quello del finanziamento della legge 1102! Anzi, chiederei, come già fatto l'anno scorso, che nella mozione finale di questo Convegno venga nuovamente introdotto l'auspicio di una rinnovata esenzione fiscale per le nuove attività produttive che sorgono nelle zone montane.

Concludo: ieri si è parlato degli amici della montagna, e, come al solito, io concludo dicendo che amici della montagna non sono soltanto gli amici delle piante, delle pietre e dei fiori, ma anche e soprattutto gli amici dell'uomo che opera nella montagna, sia esso industriale, artigiano, agricoltore od operatore in genere, amici dell'uomo che nell'inverno scorso si è trovato di fronte a difficoltà per lui insuperabili, amici dell'uomo che pochi giorni fa si è trovato in difficoltà finanziarie tali da portare parecchi operatori economici in agricoltura delle nostre vallate a dover chinare il capo e a dover dire: un altr'anno la montagna non sarà più mia.

Grazie.

Geom. GIUGLAR

Grazie, Rag. Sartoris.

Volevo aggiungere, per quanto riguarda l'Amministrazione Provinciale di Torino, che l'Assessorato alla Montagna continuerà senza dubbio ad essere molto vicino, anzi direi più vicino ancora, alle Comunità Montane.

L'Ing. Carlo Mortarino.

Dr Ing. Carlo MORTARINO

del Politecnico di Torino

Io sono lieto che l'uscita della legge abbia quanto meno tolto uno dei possibili interlocutori, o per lo meno ridotto l'importanza di uno dei possibili interlocutori, lo Stato, in modo che le responsabilità effettivamente sono molto più vicine a quelli che desiderano organizzare il proprio territorio.

In questo senso io credo sia utile fare qualche osservazione su quanto conosco io delle valli vicine, e non partecipo alla polemica che riguarda i Consorzi sì i Consorzi no, le industrie sì le industrie no, la Forestale sì la Forestale no, perchè esaminando ogni cosa ha le sue spiegazioni, i suoi contrasti locali.

Parliamo in primo luogo di questioni che riguardano le strade. Io ho dovuto occuparmi, perchè sono stato trascinato dai miei sentimenti a intervenire, di problemi di strade e di dissesto del territorio dopo il 1966. Già il 1957 molto dimenticato della Val di Susa ed il 1947 delle Valli di Lanzo avevano attirato la mia sommaria attenzione, ma ho sempre visto più estendersi l'abitudine di dare essenziale importanza per il territorio alla possibilità di far circolare l'automobile, che io in definitiva considero il nostro peggiore nemico, sotto diversi aspetti. Uno è l'attenzione che attira su di sé a partire già dalle madri che non riescono più a mettere al mondo il figlio in modo regolare perchè hanno piegato sempre la schiena per saltellare sull'automobile, ai bambini che fanno



Il ridotto del Teatro Nuovo a Torino Esposizioni durante i lavori del Convegno

PROVINCIA DI TORINO

correre le seggiole sul territorio facendo rumoracci, fino all'ignoranza completa del territorio che colpisce le persone che devono decidere riguardo ad esso.

Mi permetto di essere un po' polemico con gli uomini politici, i quali sono costretti, anche da questi stessi Convegni, a rimanere lunghe ore seduti e sono attirati dalla necessità di dover fumare, devono bere ogni tanto dei caffè e finiscono col rimanere lontani dai territori e dalle persone di cui hanno volontà reale di occuparsi. Per cui devono pescare nel magazzino delle idee della loro prima gioventù per potersi riferire a quello che intendono trattare ora!

Intanto il territorio ha camminato e ha camminato sempre in peggio. Io vorrei stabilire un confronto sulla carta topografica tra la Valle di Susa 1957 e la Valle di Susa dopo l'autostrada, che io spero non ci sia mai, con tutti i cantieri aperti che non sono mai stati considerati come presenti e tutta la fase di costruzione, ma per aiutare l'immaginazione posso dire: immaginate una ventina di cave di estrazione di tipo Caprie, una ventina di impianti di bitumazione tipo Salbertrand e così potete avere un'immaginazione di quello che sarebbe la Valle di Susa durante quattro o cinque anni di costruzione. Mi permetto anche di portare l'informazione che la ferrovia è in grado di soddisfare a molte necessità di trasporto, solo che i suoi programmi non camminano mai.

Io non credo di fare un'irriverenza se mi viene in mente qualcosa della vicina Francia. Per esempio la questione Aranda-Challandon. Aranda è uscito dal Ministero, buon funzionario molto onesto e fedele al segreto di Stato, portando un pacco di documenti che i giornali rigorosamente pubblicano. Il Ministro Challandon (ho letto occasionalmente *Le Monde* del 17 settembre) dice: « *cosa c'è da stupirsi, nulla di male, nulla di grave. Chi poteva immaginare che in Val d'Isère ci fossero le valanghe? Nessuno allora lo sapeva.* (Il mio collega Baridon, invece, aveva letto un giornale in cui si diceva che quelli della Val d'Isère segnalavano il pericolo di queste costruzioni). *Adesso sì che possiamo prevedere le valanghe, abbiamo messo in moto degli aerei, facciamo i rilievi aerofotografici, ecc.* ».

C'è l'abitudine di mettere in moto tante soluzioni per problemi che si potrebbero benissimo conoscere percorrendo a piedi il territorio, vivendo effettivamente nei luoghi di montagna e frequentandoli nel modo adatto.

Alcuni giorni fa, con l'aiuto di un simpatico amico, sono stato a seguire la discussione che riguardava il piano regolatore di Bardonecchia.

Ho detto qualche parola e purtroppo sono stato applaudito, tanto che mi è venuto in mente un proverbio spagnolo che dice: se ti rimprovera il saggio è male, se ti elogia lo stolto è peggio. Io non voglio attribuire la patente di stolto a chi mi ha applaudito, ma evidentemente sono stato malinteso. La ragione del mio rammarico è questa: ho trovato di fronte chi si presentava come cittadino, come pendolare del turismo domenicale, sicuro di essere il portatore della civiltà...

Purtroppo questo tono lo trovo ancora nella 1102, dove confronta la montagna con il livello di vita delle altre parti della Nazione. Io vorrei che foste stati come me fermi a una fermata del tram, ieri, in attesa del tram in mezzo ai gas di scarico, per dire se possiamo proporre questo sistema di civiltà a una zona di montagna!

Diciamo che bisogna stabilire dei confronti in termini reali... Questo sistema di considerare la vita di montagna così disagevole, ha portato all'inquadrarsi nell'industria, che è la prima fonte di inquinamenti, è la fonte del pendolarismo obbligatorio, mette in circolazione quelle diaboliche scatolette metalliche da cui nasce la totale ignoranza del territorio, provoca, attraverso l'aggruppamento delle persone, l'abbandono delle loro attività indipendenti, e infine ha la disoccupazione sempre pendente come pericolo.

Ad analizzare bene le cose, anche se pare un po' un paradosso, il giorno in cui le fabbriche chiudono nelle valli bisognerebbe che fosse giorno di festa.

Interruzione dalla sala: E come mangiano?

Ing. MORTARINO

La gente non ha mai mangiato nè lamiere, nè tessuti di scarto! Ha sempre saputo vivere di cibi e allevare mucche.

Voglio poi ricordare che la Valle di Susa fa quello che non fa nessun altro paese: spreca cioè tutta l'erba che possiede e tutto il sole che riceve, per cui noi abbiamo i prati deserti, ridotti a prati marci in cui scivolano le valanghe, e abbiamo la popolazione ridotta a bucare i biglietti delle funivie. E questo non è civiltà.

Per me il pregio della nuova legge per la montagna, se viene interpretata bene, è proprio di dare valore alle persone nella loro forma di civiltà; non si tratta di un ricupero che la città fa verso di loro, ma un modello per la città che è degenerata allo stato in cui noi attualmente la vediamo.

Grazie.

Geom. GIUGLAR

Grazie, Ing. Mortarino. Mi perdoni, ma assolutamente non posso accettare certe sue dichiarazioni. Non me ne voglia. Non tutti i politici sono come lei dice. Io personalmente, e lei lo sa benissimo, sono uno di quei politici che vive più in montagna che non altri.

Circa le strade (e anche questo lei lo sa perchè siamo già entrati in polemica diverse volte) per me sono una necessità dei montanari perchè non è giusto che oggi ci siano ancora dei montanari (per esempio nel comune di Condove) che devono far due ore a piedi per andarsi a caricare il pane sulle spalle.

Per quanto riguarda gli inquinamenti, la pregherei, ingegnere, di visitare qui al Salone della Montagna lo stand della Provincia. Può darsi che ritrovi un po' di quel che ha detto lei.

La Signora Antonietta Masini, Sindaco di Netro (Vercelli).

Prof. Dr Antonietta MASINI PASQUALI

Sindaco di Netro (Vercelli)

Ringrazio la Presidenza che mi concede d'intervenire malgrado l'ora tarda. Vedrò di essere breve.

« *La Comunità Montana* », volume Omaggio ai Comuni Montani testo legge 1102, a pag. 49 indica per il Piemonte, n. 480 comuni montani.

L'Assessore Chiabrando, nel suo intervento di ieri, ne ha citati 485. Sarò grata all'UNCEM e alla Regione se vorranno dare una precisazione in merito.

Ciò premesso, passo al secondo punto. Questa mattina ho letto attentamente la proposta fatta a Strasburgo dal Segretario Generale dell'UNCEM, il quale chiede l'istituzione di un *Fondo per la difesa dell'ambiente*, utilizzando l'esperienza dimostrata dal FEOGA e da altre iniziative similari. Pertanto, l'ultimo comma di detta relazione si identifica, a mio avviso, nell'articolo 2 della legge 1102 che si propone di concorrere alla eliminazione degli squilibri di natura sociale ed economica tra le zone montane e il resto del territorio nazionale, alla difesa del suolo ed alla protezione della natura, mediante una serie di interventi.

Va da sè il considerare l'istituzione del *fondo* proposto dal Comm. Piazzoni nella miglior luce. Tale organismo comunitario integrerà la disponibilità della legge a beneficio dei Comuni in genere e delle Comunità montane finanziando necessità comprensoriali con problemi di particolare interesse economico-sociali e problemi che richiedano estemporanea soluzione per la *difesa dell'ambiente.*

A tutti i nostri Comuni giungono pressioni da Associazioni varie ed Enti privati che propongono programmi con diversi orientamenti per la difesa della natura, e dell'ambiente. Non mancano certo di ottime intenzioni, di precise finalità anche se alcuni punti di questi programmi appaiono assai vincolanti per i proprietari di terreni. Nel contempo richiedono ai Comuni aliquote di partecipazione che dovremmo trarre dai nostri dissanguati bilanci.

Ma perchè continuare ad insistere con tutto questo soverchio zelo per proteggere gli uni e gli altri all'ombra di tanti altarini?

La legge 1102 è in nostre mani. In queste due giornate di interventi è stata setacciata ben bene. Impariamo ad usarla. La nostra Comunità Montana Alto Elvo riconosce alla 1102 piena validità e spera nella sollecita presentazione della legge regionale per le competenze territoriali relative, senza soluzione di continuità nel rapporto vitale *Uomo-Natura*: l'uomo in funzione della natura e la natura a servizio dell'uomo. Questa legge regionale verrà data con termini chiari e comprensibili a tutti i nostri montanari anche se sprovvisti di vocabolario. Gli Enti protettivi privati con dimensioni più o meno importanti dovrebbero via via essere sfrattati.

Difesa dell'ambiente sì ma con la legge 1102, la legge regionale e quando occorre il *Fondo Europeo per la difesa dell'ambiente.*

Si potenzi a tale scopo, per salvare la nostra montagna, per integrare, per aiutare, per spiegare, per insegnare, il Corpo Forestale già tanto benemerito. Ma non si sovrappongano ad esso altre istituzioni. La montagna è nostra. Dobbiamo salvarla noi con la nostra gente, con le forze operative statali e con i nostri qualificati Enti di diritto pubblico.

Geom. GIUGLAR

La ringrazio.

Il Geom. Cesare Valloire, Consigliere della Comunità Montana Bassa Valle di Susa.

Geom. Cesare VALLOIRE

Consigliere Comunale di Vaie (Torino)

Caro Presidente,

Cercherò di limitarmi a pochissime parole. Ho ascoltato con interesse il Presidente del Consiglio delle Valli di Lanzo, e mi riallaccerò a quello che Egli ha espresso nel suo intervento.

Innanzi tutto confermo anch'io, come Consigliere della Comunità della Bassa Valle di Susa, che opera da dieci anni e della quale ne sono stato per oltre otto presidente, che non è affatto vero che niente sia stato fatto.

Le Comunità Montane hanno operato molto e per il meglio, anche se i loro interventi sono per lo più vincolati da condizioni finanziarie effettivamente deficitarie. Quindi c'è da presumere e da sperare che queste Comunità, trasformate organicamente dalla Legge 1102, abbiano la possibilità di operare con uno spirito nuovo, e di avere uno sviluppo pratico ed effettivo per il bene delle nostre valli.

Caro Presidente, hai intitolato la tua relazione « *Montagna anno*

zero »; effettivamente c'è da augurarsi, ed io ne sono sicuro, che oggi abbia inizio il reale sviluppo e la necessaria sistemazione delle nostre montagne.

Riallacciandomi a quello che ha detto anche il Presidente del Consiglio delle Valli di Lanzo, io voglio toccare la questione dei danni gravi che hanno subito le nostre montagne nello scorso inverno, danni spaventosi per la povera economia montana dovuti ad eventi atmosferici straordinari: una quantità di neve impensata e che a memoria d'uomo mai si ricordava.

Ora pur sperando che le Comunità abbiano a funzionare entro un anno (cosa che dubito, perchè prima di un anno mi pare materialmente impossibile: occorrono infatti alcuni mesi prima che esca la legge regionale, poi ciascuna Comunità usufruirà di un periodo di un anno per preparare il suo programma economico-sociale) come si può, in coscienza, chiedere ai valligiani di aspettare oltre un anno per lenire e saldare almeno le ferite provocate da particolari precipitazioni nevose, smottamenti, slavine, valanghe? Io sono sicuro che tu, caro Presidente, vorrai farti interprete presso la Provincia ed in particolar modo presso la Regione perchè si intervenga rapidamente. A tutt'oggi non sappiamo se i Comuni delle nostre Valli saranno compresi o meno fra quelli da includere nelle sovvenzioni per le catastrofi atmosferiche. I mesi passano ed io ho sentito parecchi montanari che intenderebbero ricostruire le loro baite (baite che risalgono a vari secoli, e che sono state completamente rase al suolo) ma mi dicevano « *come facciamo? non abbiamo la possibilità di ricostruire* ». Sperano nonostante tutto in sovvenzioni che devono venire loro concesse ed hanno ancora fiducia in noi Amministratori, anche se la montagna è stata per anni il parente povero della pianura e della città. E loro lo sanno.

Ci sarà la Comunità, sì, abbiamo la legge 1102, ma il tempo passa e quel poco che c'è ancora si distrugge completamente, va a finire a zero.

Ho finito, e questo domando alla Presidenza: fatevi interpreti perchè la Regione intervenga, si attui qualcosa, si cerchi di lenire queste ferite provocate da eventi atmosferici, ma subito.

Certo altre cose, senza dubbio, si potrebbero dire, ma se ne sono elencate già molte, quindi termino il mio intervento ribadendo ulteriormente la necessità che, nell'attesa che le Comunità montane possano effettivamente fare il loro piano economico-sociale di sviluppo, si provveda per sanare e prevedere le calamità che sono un pericolo costante per le nostre montagne.

Geom. GIUGLAR

Ti ringrazio, Valloire e sai benissimo che nella mia veste di Assessore alla Montagna della Provincia di Torino sono stato forse il primo a sollecitare questi interventi. Comunque ti assicuro che continuerò in quel senso.

Gianni De Matteis, Sindaco di Castelmagno.

Sig. Giovanni DE MATTEIS

Sindaco del Comune di Castelmagno (Cuneo)

Apro solo un inciso: sono il Sindaco di Castelmagno, paese che nel 1911 aveva ancora 1.230 abitanti, nel 1952 ne aveva oltre 600, dopo vent'anni di chiacchiere e di promesse non mantenute siamo arrivati nell'ultimo censimento a 185. Ed è probabile che all'undicesimo o dodicesimo Convegno della montagna io verrò qui a recitare con Voi il *de profundis* per il mio paese, sacrificato appunto in nome di queste promesse non mantenute.

Il mio intervento sarà senz'altro molto breve, nei cinque minuti previsti: desidero solo fare una breve osservazione sulla legge per la montagna, su come può essere applicata e sul suo contenuto.

Il primo rischio, mi pare, è un eccessivo sfaccettamento. Si parla infatti di 46 Comunità montane nel Piemonte. Mi soffermo ora sulla zona che più mi riguarda: quella delle valli occitane, cioè di quella fascia di territorio che va dall'Alta Val Susa al confine con la Liguria. Qui si avrebbe ogni vantaggio a fare, a mio giudizio, solo tre ampie Comunità Montane: una a nord, sopra Pinerolo, con le valli occitane della provincia di Torino, cioè fino alla Val Pellice; la seconda al centro, sopra Saluzzo; la terza, infine, a sud, sopra Cuneo.

Queste Comunità non contraddicono necessariamente la suddivisione in aree ecologiche fatta dall'IRES. Se ne individuano, anzi, le parti montane che solo tenendosi unite possono avere la necessaria forza e con l'autonomia auspicata possono darsi gli strumenti tecnici; ad esempio, di uffici forestali non può essercene uno per ogni valle.

Accanto alla Comunità così dimensionata dovrebbero convergere circondari e comprensori ed eventualmente l'esercizio di altre funzioni, senza trascurare il controllo degli Enti locali, giungendo così alla creazione di veri e propri distretti alpini autonomi, ma soprattutto omogenei.

Perchè ci sia un reale esercizio dell'autonomia, occorre però superare la forma del Consorzio, in cui ogni Comune tira l'acqua al proprio mulino. Occorrono quindi consigli distrettuali eletti con elezioni di primo grado, come è nella tradizione e come d'altronde si prospetta per i quartieri di città.

Non tutti i problemi della montagna sono affrontati da questa legge, nè tutti i problemi della montagna possono ovviamente essere risolti solo nell'ambito delle competenze delle Regioni a statuto ordinario. Il gruppo socialista della Regione, a quanto mi risulta, ha presentato il progetto di legge Calsolaro per la tutela delle minoranze etniche in cui si prende in considerazione l'aspetto linguistico e culturale. I distretti di cui parliamo potrebbero essere gli esecutori di questa legge.

Al tempo del Ministro Misasi si era parlato di distretti scolastici: una istituzione che copre un territorio minore degli attuali Provveditorati. Perchè non farli coincidere con i distretti che abbiamo prospettato?

A proposito della minoranza occitana, vorrei richiamare brevissimamente l'attenzione su un fatto che a mio giudizio appare molto grave per il futuro di questa antica cultura: la chiusura delle scuole montane. Negli ultimi due anni in Provincia di Cuneo il Provveditorato ha smobilitato oltre 70 scuole, nella stragrande maggioranza situate tutte nei piccoli centri montani, e poichè la montagna cuneese si identifica come collocazione geografica nell'Occitania, sono 70 aule dove, almeno negli intervalli, si parlava occitano e che oggi sono invece silenziose.

La chiusura delle scuole montane, con la giustificazione che non superano i 5 alunni, ha provocato l'esodo di altre decine di famiglie verso la pianura e la morte di intere borgate, come è avvenuto anche nel mio paese. Di questo passo fra qualche anno non avremo più una sola scuola statale oltre i 1000 metri. Lo Stato avrà forse risparmiato qualche milione di stipendi, ma la montagna avrà ricevuto un colpo mortale.

In qualche comune, come Castelmagno, non ci siamo arresi alla smobilitazione delle scuole statali e abbiamo aperto le scuole sussidiate, cioè paghiamo noi gli insegnanti. Poco, ovviamente, perchè le nostre finanze non ci permettono di pagare un salario decente, come vorremmo.

La Costituzione prevede che l'istruzione elementare è obbligatoria e gratuita: come si concilia questo dettato col fatto che a Castelmagno i genitori degli scolari debbono invece pagare per mandare i loro figli

a istruirsi, mentre a Cuneo il figlio dell'industriale o del grande commerciante non paga neanche una lira?

Ci sono i convitti, è vero. Però se i genitori non vogliono separarsi dai figli e se i ragazzi non vogliono abbandonare le famiglie, come può un Sindaco costringere uno scolaretto di sei, sette anni a questa esperienza traumatizzante? La Regione, credo, dovrebbe affrontare con realismo questo problema che angoscia Comuni, famiglie, Sindaci, concedendo adeguati contributi perchè ovunque sia possibile le scuole sussidiate possano sostituire le scuole statali.

Grazie.

Geom. GIUGLAR

Grazie a lei.

Il Dr Arrigo Valmarin, rappresentante dell'Ente di Sviluppo in Toscana e Lazio.

Dr Arrigo VALMARIN

Capo Servizio Piani e Programmi dell'Ente Maremma - Roma

Per l'espressione « *montagna anno zero* » non posso che raccogliere la interpretazione che ne è stata data dal Presidente dell'Uncem On. Ghio: ha dunque il significato di partenza dalle posizioni aperte dalla nuova legge della montagna, tante volte propugnata dai precedenti Convegni di Torino.

Nel cammino che il mondo della montagna deve percorrere il piano di sviluppo, come l'Avv. Oberto ci ha indicato con un vigore veramente giovanile ieri mattina, diventa indubbiamente un mezzo fondamentale che condiziona il futuro delle Comunità Montane. Lui stesso ha detto che le Comunità Montane sono capaci di darsi un piano di sviluppo o altrimenti le Comunità Montane non potranno funzionare. Credo che

questa premessa non possa essere che impostata a ottimismo, in accordo con lo spirito che ha sempre animato e anima tuttora l'annuale Convegno torinese della montagna.

In precedenti occasioni ebbi ad assicurare sulla disponibilità del mio Ente (Ente di Sviluppo in Toscana e Lazio) per una consulenza in materia di piani e per una collaborazione tecnica ed esecutiva nei confronti delle Comunità Montane, nella esplicazione dei loro compiti vitali per la gente della montagna.

Anche nella presente circostanza confermo tale piena disponibilità, rendendomi interprete con ciò del pensiero del Consiglio di Amministrazione dell'Ente e del suo Presidente Dr Tartaglini, di cui porgo al Convegno il saluto e l'augurio più fervido. La collaborazione che discende da tale disponibilità andrà certo realizzata, seguendo l'espressione veramente efficace dell'Avv. Oberto, *in punta di piedi*, per non menomare le delicate autonomie nel funzionamento di strutture recenti e di ancor fragile costituzione. Parlo naturalmente delle Comunità Montane delle regioni Toscana e Lazio, sperando, ma non ne sono sicuro, che ci siano in sala rappresentanti delle due regioni.

L'Ente di sviluppo intende, in sostanza, fornire una bozza di piano stesa in armonia con le direttive europee e nazionali e con il quadro programmatico della Regione. Tale bozza ha evidentemente significato di proposta, di ipotesi, con soluzioni possibilmente in alternativa, sulle quali le Comunità possano verificare le loro esigenze in una visione non campanilistica, discuterne ogni aspetto e costituire alla fine un documento che divenga veramente loro genuina espressione.

Aggiungo che l'Ente di Sviluppo si occupa istituzionalmente di agricoltura, per cui il documento andrà integrato dalla stessa Comunità in quella visione globale così vivamente sentita e giudicata inscindibile con le soluzioni davvero efficaci dei problemi della montagna.

L'Ente di Sviluppo ha già portato a compimento delle osservazioni conoscitive preliminari ai piani di sviluppo per tutto il suo territorio, e pertanto anche per le zone montane ricadenti in esso territorio. Tali studi, con i necessari aggiornamenti e approfondimenti, potrebbero costituire una base importante che le Comunità Montane potrebbero utilizzare.

Bisogna però che le Comunità veramente si costituiscano e divengano organi operanti e propulsivi, in modo da rispondere sollecitamente alle disponibilità degli organismi la cui attività possa essere utilizzata e tra questi, credo in primissima linea, non è possibile non considerare

l'Ente di Sviluppo. Desidero porre in evidenza che, nell'attesa che si metta in moto lo sviluppo così programmato, trovano realizzazione, per promozione dell'Ente di Sviluppo, interventi di valorizzazione economica e di salvaguardia dell'ambiente che si inquadrano nei futuri piani delle Comunità montane.

Tali interventi presentano due forme: una, di opere pubbliche, laddove l'Ente di Sviluppo svolge compiti che gli sono stati demandati nel campo della bonifica montana e in quello della bonifica ordinaria, con programmi che in passato hanno formato oggetto di partecipazione con i Sindaci e altri organismi interessati e la formeranno tanto più nel futuro con le Comunità Montane. Seconda, di miglioramento fondiario, soprattutto attraverso i programmi presentati al FEOGA e finanziati congiuntamente dallo Stato e dalla Comunità Economica Europea.

Per tali interventi l'Ente di Sviluppo offre la propria assistenza agli imprenditori riuniti in organismi associativi, essenzialmente cooperative. Devo dire che questa azione di propulsione riceve una notevole rispondenza da parte del mondo imprenditoriale e, per la parte delle strutture relative ai servizi civili, anche da parte delle Amministrazioni locali.

I due aspetti così accennati interessano le zone montane della regione Toscana per 11,5 miliardi di opere in corso di esecuzione o di prossimo inizio, e di 10 miliardi per interventi in previsione. Per le zone montane del Lazio, ove però l'Ente non svolge funzioni di bonifica montana, gli interventi in corso o di prossimo inizio ammontano a 1,2 miliardi e quelli in previsione a 7,6 miliardi.

Nel complesso, quindi, fra le due regioni, fra opere in corso o di prossimo inizio o in programmazione ma di probabile accettazione, noi abbiamo un complesso di circa 30 miliardi di opere. Tali dati potranno naturalmente essere maggiormente analizzati su richiesta delle Comunità interessate e potranno renderle persuase che in effetti il loro decollo non avverrà proprio dall'anno zero.

Grazie.

Geom. GIUGLAR

Grazie a lei.

Dr Livio Zoli, Sindaco di Londa (Firenze).
Mi raccomando il tempo...

Dr Livio ZOLI

Sindaco di Londa (Firenze)

Mi pare che ai Sindaci avrebbe dovuto essere riservato nella discussione maggior tempo perchè i responsabili della politica montana sono i Comuni e gli Enti montani. Hanno parlato tutti fuorchè i Comuni, cosa strana. Comunque cercherò di essere breve.

L'anno zero mi ricorda un film di Rossellini: *Germania anno zero.* Soltanto che tutto intorno ai protagonisti c'erano le macerie. Al contrario qui c'è l'opulenza, c'è la ricchezza. Intorno ai protagonisti, ai montanari, c'è tutt'altro che macerie.

Voglio dire che non è anno zero. È un titolo fittizio. È anno 1972, anzi direi anno centesimo dell'unità d'Italia, perchè noi ci portiamo addosso tutta una serie di leggi, di una legislazione che limiterà certamente l'autonomia.

Per fare un esempio, mi faccio una domanda semplice: una Comunità Montana si riunisce, stabilisce di comune accordo di fare qualche cosa di nuovo in materia sanitaria, sulle ostestriche condotte. Dice la Comunità: in questa zona con due ostetriche ci si sistemerebbe. A questo punto entra la legge che prescrive che ogni comune deve avere l'ostetrica condotta, e quindi deve fare il concorso, ecc. ecc. E allora? Ecco che non è anno zero. Ho fatto per fare un esempio, e così per tutti gli altri settori.

Vorrei dire sì anno zero nel senso di questa legge, l'ho capito che ha significato politico. Purtroppo in realtà non è così.

Per quanto riguarda l'intesa, intesa signori è intesa: il Comune deve approvare, su questo non c'è dubbio. Non si può ledere l'autonomia, dal momento che la legge sancisce questo diritto. Le Regioni approveranno quelle Comunità Montane, quelle zone omogenee nelle quali i Comuni si sono espressi tutti e cioè favorevolmente, « *d'intesa* ». Faranno come faceva prima il Ministero Agricoltura e Foreste che decretava i comprensori ogni volta che erano istruiti, e successivamente faranno le altre Comunità Montane, perchè se ci si dovesse fermare ed attendere che tutti i Comuni montani di una determinata regione diano contemporaneamente l'approvazione, evidentemente non si partirebbe. Perciò, secondo me, la Regione incominci subito a far la legge per quelle Comunità, per quelle zone omogenee, dove i Comuni si sono pronunziati, poichè nell'ipotesi detta ieri dal rappresentante della Regione Piemontese,

cioè di quel sistema del compromesso, tramite la maggioranza; signori, la legge non parla.

L'On. Bettiol diceva stamattina di osservare la legge della montagna, benissimo. Osserviamola. Osserviamola in tutti i punti. La legge dei Consigli di Valle stabiliva che ci doveva essere una certa percentuale, vi ricordate, i 3/5 ecc. ecc., questa legge non lo dice, prescrive: « *d'intesa* ». Faccio l'ipotesi (il mio Comune è di quelli che hanno approvato la proposta regionale sulle zone omogenee) che un Comune venga inserito in una zona omogenea senza che sia d'accordo. Che fa? si oppone; ricorre alla delibera del Consiglio Regionale. Cosa avviene? Si ferma tutto l'iter. È questo che si vuole? No. Pertanto per me *intesa* è approvazione, se non altro perchè i Comuni hanno finalmente il diritto di essere liberi e autonomi nelle decisioni politiche, anche nei confronti dell'Ente Regione.

Evidentemente poi per il funzionamento della Comunità Montana si presuppone, così come per i Comuni, di chiarire che cosa vuol dire autonomia, perchè autonomia è un bel discorso, ma se io non ho cento lire per comprarmi il caffè e le devo chiedere ad un altro non sono autonomo. E qui bisogna puntualizzare, senza equivoci.

Io sono Sindaco di un Comune che ha uno Statuto; lo Statuto del mio Comune è del 1466. Ci sono delle norme sull'autonomia che ci fanno desiderare di tornare indietro di 500 anni.

Un altro argomento: l'ecologia. Cosa vuol dire ecologia. Io nel 1947 ebbi la ventura di dare l'esame di ecologia all'Università di Pisa. Potrei mettermi il nastrino di antemarcia. Ma io credevo che fosse tutta una cosa diversa! Comunque diamole un significato, ma sia ben inteso: i signori di città sull'ecologia facciano pure tutti i convegni che vogliono, per l'amor di Dio, nessuno glielo impedisce, ma in montagna l'ecologia è un'altra cosa, ci sono i montanari nel mezzo. Non s'intenda la conservazione. In qualche relazione si è parlato di museo.

Piani di sviluppo. Nuovi timori: io ho sempre paura dei piani, non si sa mai come vanno a finire. Comunque faccio un esempio. Io vivo in una Comunità, in un Consiglio di Valle, il cui territorio è dichiarato zona sismica di seconda categoria. Si studia, si ascoltano tutti i Soloni cerebrali, si fa un bel piano: in dieci secondi di terremoto parte tutto. Dieci secondi non di più. E questa volta non è colpa nè della Regione, nè della Provincia, nè dello Stato; non è colpa di nessuno. Allora in questa maniera non si farebbe mai niente! No. Io desidero affermare che il piano di sviluppo non deve essere un documento mitico, deve essere

solo un'impostazione di carattere politico, di scelta politico-amministrativa, che entra immediatamente in funzione in attesa che la Regione lo approvi, così come sono i piani di fabbricazione per i piccoli Comuni. Altrimenti che si fa?

Vi ricordo che per la legge 991, che qualche cosa di buono aveva – non diamogli tutto addosso, se non altro perchè l'abbiamo fatta noi –, mi sembra di sentire l'osanna di allora; tutta Italia osannava finalmente alla legge della montagna. Perciò stiamoci attenti. È cambiato molto, vent'anni ci son voluti per cambiare, sono molti. La legge 991, dicevo, aveva questo lato positivo: in attesa dei piani generali di bonifica, il Ministero ammetteva le concessioni su un piano sommario di bonifica che poteva essere redatto nello spazio di 15 giorni. Ora il piano di sviluppo viene compilato dalla Comunità Montana, a questo punto si deve tener conto che ci vorrà un iter di due anni, perchè il piano stesso va incastrato con tutti i grossi piani: è come la storia del famoso sasso da levar da terra per cui, con dei sillogismi, si dimostrava che per levare quel sasso da terra bisognava che Nixon e Mao si mettessero d'accordo, perchè altrimenti non sarebbe stato possibile. Si dovrebbe renderlo immediatamente valido, non appena approvato dal Consiglio della Comunità, poichè esso deve essere considerato scelta operativa.

Evidentemente ci saranno degli errori. Che proprio in montagna non si possa sbagliare da noi almeno una volta! Consentitecelo! Hanno sempre sbagliato al di sopra di noi e botte addosso a noi. Una volta tanto sbaglieremo noi. Pazienza: i cocci li abbiamo fatti noi e ce li terremo. Nella relazione Giuglar si dice che abbiamo in questo momento una grande occasione, in termini sportivi *la palla al balzo*: se non si prende si muore. Palla che ha nome civiltà. A parte il fatto che la civiltà non muore, teoricamente parlando, e quindi anche la montagna non muore. Sono sicuro che la montagna non morirà mai, mai. Perchè se morisse sarebbe semplice: si fa un funerale a spese dello Stato. È questo il problema: che la montagna non muore. Cosa ci devono fare più di quello che ci hanno fatto? È impossibile. Siamo eterni: di questo bisogna essere convinti. Siamo eterni e ci siamo.

Una cosa ancora: I Comuni di montagna, piccoli, perchè sono tutti piccoli, devono provvedere all'istruzione dei propri cittadini, i quali cittadini un giorno, una volta istruiti, partono, e bene o male, vanno a trovare lavoro da altre parti. È giusto che le spese per l'istruzione pubblica debba sostenerle il Comune montano, quando lo Stato assegna solo il 12,7% del proprio bilancio mentre in un Comune di montagna si supera sempre il 25%? Non è giusto. Dovremmo arrivare con una legge

a rimborsare i Comuni di montagna delle spese sostenute per la pubblica istruzione.

Una constatazione. Qui ai nostri convegni si è parlato di montagna, agricoltura, foreste. E infatti abbiamo sempre visto i rappresentanti del Ministero dell'Agricoltura, anzi del Corpo Forestale, ma i soldi delle aree depresse sono stati sempre divisi a metà tra i Lavori Pubblici e l'Agricoltura. La parola dei Lavori Pubblici però io non l'ho mai sentita. Sono nove volte che vengo qui e non ho mai sentito la parola dei Lavori Pubblici. Eppure hanno fatto, hanno lavorato per la metà sulle aree depresse. Che sbagli soltanto un settore? Mi sembra strano.

A proposito di aree depresse diceva un collega toscano, il Sindaco di Barberino di Mugello, con espressione molto arguta, che se il Mezzogiorno è Mezzogiorno il Centro-Nord (l'Appennino e le Alpi) è le 11 e tre quarti.

Perciò vediamo un po' di farla sul serio questa legge sulle aree depresse!

Un convegnista intervenuto poco fa ha rilevato gravi abusi e inadempienze fatte da un Consorzio di bonifica. Se queste cose sono avvenute, la gravità dei fatti richiederebbe non solo una semplice accusa in un convegno, ma sarebbe compito di cittadino, specie se questi è un amministratore pubblico, ricorrere alla Magistratura: prendere carta bollata e fare una formale denuncia.

Interruzione dalla sala: Basta la carta semplice.

Dr ZOLI

Persino la carta semplice, così risparmieremo 500 lire! Grazie del consiglio. Già il Dr Franceschetti ha detto di questa delenda Cartago: i Consorzi di Bonifica. Evidentemente qualcheduno non ha funzionato. Ci sono tanti uffici che non hanno funzionato, se si dovessero abolir tutti! Io sono un funzionario di Consorzio di Bonifica; so che ci vengono assegnate tante colpe sulle opere pubbliche, ma se sapeste un'opera pubblica quanti occhi tecnici e non tecnici vede prima di sorgere. Come mai soltanto il Consorzio di bonifica ha questi torti? Cessiamo un po' con questa delenda Cartago tanto più che Catone è morto da tanti anni

e Annibale tra l'altro era simpatico. Nella nostra valle si è instaurato un rapporto tra il Consorzio di bonifica e il Consiglio di Valle, così come l'ha definito stamattina l'On. Bettiol. Vanno d'accordo. Il Consiglio agisce di fatto come organo tecnico della Comunità Montana; per far questo non c'è bisogno di sparare, non occorre parlare di cose disoneste e altre cose, non c'è ne bisogno per sostenere una tesi.

Voglio finire: io sono un Sindaco e poco prima di essere venuto qui sono stato denunciato al Ministero delle Poste perchè ho posto l'antenna di un piccolo ripetitore (abusivo) sul palazzo comunale per poter prendere la Televisione Italiana.

Geom. GIUGLAR

Grazie.

Il Dr Alberto Baridon, dell'Istituto Nazionale Piante da Legno.

Dr Alberto BARIDON

Istituto Nazionale per Piante da Legno « Giacomo Piccarolo » - Torino

Vogliatemi scusare se ripeto in parte l'intervento del Signor Valloire del Consiglio di Valle della Bassa Val Susa. (Il Sig. Valloire ha ricordato i danni per le eccezionali nevicate dell'inverno scorso richiedendo interventi urgenti per i ripristini).

Ho seguito l'esposizione dei molteplici problemi delle nuove Comunità Montane nonchè dei vari provvedimenti da intraprendere. Non ritengo a questo punto di intervenire in proposito, salvo l'opportunità di ricordare le autonomie più ampie a carattere omogeneo tale quale quella occitana.

Voglio invece incentrare il mio intervento in questa sede, forse la più competente, sulle catastrofiche nevicate nell'arco alpino occidentale nell'ultimo inverno, che non hanno avuto l'eguale a memoria d'uomo.

Non è necessario che io mi soffermi sui danni che i montanari delle varie valli hanno avuto; penso che si realizzi proprio la prima parte del titolo del Convegno « *Montagna 1972: anno zero* ».

So che è stato presentato a Roma dalla Regione Piemonte un elenco di Comuni da classificare come colpiti da calamità naturali eccezionali. Non sono esattamente al corrente se tale classifica è stata varata in queste ultime settimane; comunque varata o meno, prima di qualsiasi nuovo studio, ricordo la indispensabilità di venire incontro alle gravi necessità contingenti della gente di montagna. Si sorpassi una buona volta l'assurda e borbonica disposizione di non dare nulla a chi, particolarmente operoso e più stretto dal bisogno, ha già ricostruito in tutto o in parte.

Questo intervento di finanziamenti, che già tarda troppo, è di fondamentale importanza per non perdere il treno ancora una volta nei confronti dei montanari. Sono le ultime radici che permangono attive nelle valli: vogliamo offenderle ancora una volta parlando loro di piani di sviluppo futuri, tutti necessari, non discuto, senza però dimostrare la solidarietà del Paese? Tutti sanno che è gente che ha avuto danneggiati gravemente e spesso totalmente le sue baite, i ponti, che ha potuto sfruttare solo per un breve periodo i pascoli alpini per l'eccezionale permanere delle nevi, è gente che ha ricostruito in corvée i ponti della rete viaria di montagna. Ve li immaginate gli operai della Fiat o gli impiegati della Prefettura di Torino che, per poter raggiungere i loro posti di lavoro, ricostruiscono in corvée un eventuale ponte crollato sulla Dora o sulla Stura?

È gente che almeno una volta non bisogna tradire, oppure vogliamo che nelle valli si faccia veramente il deserto delle varie attività agricole per poter poi far riproporre nuovi piani dai tecnocrati? E quali uomini porteremo. Se vengono dal piano peraltro non sarà facile trovarli, verrà messo in atto un vero e proprio inquinamento agricolo umano con risultati concreti facilmente immaginabili.

È per tutto questo che io raccomando alla Regione Piemonte di procedere con grinta anche nei confronti di Roma per dare il più presto possibile, ripeto siamo già in ritardo, un segno tangibile della ricostruzione dei beni distrutti che avrà il doppio valore: materiale, tanto importante, e morale di solidarietà.

Prima di nuovi studi, di piani di sviluppo, di piani zonali, bisogna provvedere per ricostruire le situazioni compromesse dalle eccezionali calamità naturali. In caso contrario si perpetrerà un vero dileggio alla

gente di montagna ormai priva anche degli aiuti già previsti dai piani verdi e dalle vecchie leggi sulla montagna.

Sino a oggi l'unico tangibile aiuto – e non lo dico per adulare il Presidente del Convegno (Geom. Oreste Giuglar, Assessore alla Montagna della Provincia di Torino) – che abbiamo avuto nelle nostre valli, limitato peraltro alle opere collettive, è stato dato dalle autorità della Provincia di Torino, la quale in rapporto alle sue disponibilità ha fatto anche troppo.

Grazie.

Geom. GIUGLAR

Grazie a lei.

Il Dr Ugo Gavazzeni, funzionario della Regione Lombardia.

Dr Ugo GAVAZZENI

Assessorato Economia Montana e Foreste della Regione Lombardia

Per non abusare della Vostra pazienza, data l'ora tarda ed il folto numero degli interventi che si sono susseguiti, vorrei limitarmi a trattare due o tre punti concreti, perchè mi pare che oltre i temi generali che sono stati toccati abbia una certa importanza conoscere le soluzioni in concreto adottate dalle Regioni, le quali tutte si sono occupate nei mesi scorsi di dare una risposta ai problemi sollevati dall'attuazione della legge 3 dicembre 1971 n. 1102, elaborando i testi delle leggi regionali di attuazione che sono oramai pressochè in porto.

Il problema per esempio della zonizzazione e della effettuazione di piani zonali.

Il problema della delimitazione di zone omogenee, a cui corrispondono le Comunità Montane, non è difficile risolverlo se noi facciamo attenzione al vero significato di autonomia. A me pare che molte volte noi

parliamo di autonomia senza essere sufficientemente convinti del suo significato, che è quello di lasciare che chi deve decidere, decida. Lasciamo che siano i Comuni interessati gli interpreti autentici del concetto di omogeneità da applicare alle loro zone e così pure dei criteri per l'elaborazione dei piani zonali. Se noi discutiamo sul concetto di omogeneità possiamo discutere all'infinito, perchè ci sono ragioni buone per proporre delimitazioni vaste e ci sono ragioni buone per proporre delimitazioni piccole, dipende dal punto di vista; lasciamo che siano loro gli arbitri principali dei loro destini e quindi anche di queste decisioni.

Ampia autonomia dovrà pure essere garantita per la adozione dei loro statuti. La Regione Lombardia si è limitata a stabilire direttive essenziali, lasciando che ogni Comunità provveda ad introdurre le proprie disposizioni peculiari cosicchè ognuna di esse potrà anche darsi uno statuto di un'autonomia speciale. Ho sentito qui parlare dell'occitania ma senz'altro questa zona potrà introdurre nei suoi statuti delle disposizioni atte a salvaguardare le sue tradizioni storico-culturali, folcloristiche, paesaggistiche e linguistiche. Ogni statuto avrà la possibilità di introdurre tali garanzie.

Piani zonali. È inutile che ci mettiamo a suggerire quali tipi di opere e di iniziative dovranno essere contemplate dai piani zonali, salvo beninteso le linee direttive della programmazione regionale. Facciamo l'esempio delle strade in montagna, se ci vogliono o non ci vogliono. Beate quelle zone di montagna che hanno già sufficienti strade. Non le metteranno certo nei loro piani. Quelle altre zone che invece ancora necessitano, e parecchio, è evidente che potranno metterle magari tra le prime opere della loro zonizzazione. Devono fare piani a lunga scadenza o a breve scadenza?

Io non mi preoccuperei, essendo indifferente che si facciano di un tipo o dell'altro tipo, a seconda delle preferenze locali. Perchè non è che nei due casi cambi la questione finanziaria: che abbia di più chi prevede o chiede di più, ed abbia di meno chi al contrario contiene in più modesti limiti le sue previsioni e richieste.

Voi sapete che la legge n. 1102 stabilisce di finanziare con un fondo annuo i piani stralcio o d'intervento; e che tale fondo va ripartito – tramite le Regioni – fra le diverse Comunità, sulla base di criteri obiettivi predeterminati con legge regionale.

Conseguentemente quelle Comunità che faranno piani ad ampio respiro ci metteranno un ciclo di anni più lungo per la realizzazione del piano; mentre le altre, ultimandolo nel giro di più pochi anni, provvederanno poi alla elaborazione di successivi piani.

I piani zonali comunque dovranno riguardare ovviamente le iniziative ed opere di carattere consorziale o comprensoriale, lasciando che i Comuni continuino ad occuparsi autonomamente dei problemi particolari e locali che li riguardano.

La Regione Lombardia ha predisposto – per la parte finanziaria delle Comunità Montane e della montagna in genere – un apposito disegno di legge, con il quale istituisce un fondo regionale della montagna comprensivo della quota attribuita dallo Stato alla Regione e della parte che la Regione intende mettere a disposizione con i fondi del bilancio proprio.

Tale legge intende affrontare organicamente tutti gli interventi a favore della montagna; non solo quindi i finanziamenti dei piani comunitari, ma anche quelli riguardanti i singoli Comuni e gli operatori economici privati.

Si è inteso riconoscere il carattere di globalità dell'economia montana, che è economia essenzialmente integrata; sostituendo alle precedenti leggi settoriali una legge organica atta ad inquadrare in unica normativa i provvedimenti inerenti alle varie *voci* di cui si compone l'economia montana.

Il disegno di legge prevede una sorta di *riserva* delle altre leggi finanziarie, destinando un'aliquota minima delle stesse al territorio montano, riconoscendo il ruolo di aree economicamente depresse che la montagna purtroppo rappresenta di fronte al restante territorio.

In effetti, bisognerebbe cominciare a modificare il tradizionale concetto delle due Italie, dal punto di vista economico, divise da una linea orizzontale che taglia il Nord dal Sud. A questa linea orizzontale, occorrerà pensare di sostituire una linea verticale che tagli la pianura e le coste dalla montagna, lungo tutta la penisola. Da una parte, le città di pianura e di costa, indifferentemente del Nord e del Sud; e dall'altra la montagna di qualunque Regione d'Italia: la montagna, la vera, la grande ammalata che abbisogna di un trattamento finalmente differenziato e preferenziale.

Geom. GIUGLAR

Grazie.

Il Signor Corradini, Sindaco di Trontano (Novara).

Geom. Alvaro CORRADINI

Sindaco di Trontano (Novara)

Io sarò estremamente breve. Sono Sindaco di un comune di montagna del novarese, ma il mio intervento qui è a nome del Comitato Piemontese per la Protezione Flora e Fauna, Comitato che in Piemonte svolge un'azione affinchè tutti i Comuni aderiscano a una proposta di legge regionale sulla difesa dell'ambiente in generale. Tutti i 1209 Comuni piemontesi hanno ricevuto recentemente il comunicato n. 5 che riassume di che trattasi. Abbiamo già avuto parecchie adesioni e altri Comuni aderiranno. Sono qui per invitare i miei colleghi Sindaci a leggere attentamente il documento affinchè non restino estranei all'iniziativa, perchè l'unione fa la forza e perchè la questione è urgente in quanto il Comitato presenterà improrogabilmente entro novembre la proposta di legge alla Regione.

Grazie.

Geom. GIUGLAR

Grazie.

Il Signor Moltoni, Direttore della Stazione Dimostrativa Alpina di Sauze d'Oulx.

P. a. Andrea MOLTONI

Direttore della Stazione Dimostrativa Alpina di Sauze d'Oulx (Torino)

In modo veramente telegrafico voglio fermare l'attenzione dei congressisti sulla comunicazione che ho presentato e che, a mio avviso, è di notevole importanza: l'attività dimostrativa e didattica nella vita della montagna.

La Stazione Sperimentale di Sauze d'Oulx in questi trent'anni di attività ha fatto parecchio. Io personalmente ho tenuto nell'arco alpino

e in parte dell'Appennino 164 corsi con 2028 lezioni con 14.381 partecipanti.

Il risultato, specialmente in certe zone è stato veramente buono. Il montanaro quando è ben guidato e soprattutto sorretto risponde in modo veramente buono. In molti paesi della Val d'Aosta hanno dimostrato un interessamento veramente inaspettato. Io penso che per la vita delle Comunità Montane sia importante preparare dei tecnici che sappiano seguire questi montanari e sappiano indicare non soltanto la via da seguire, ma sappiano sorreggerli nella difficile opera del miglioramento montano.

Grazie.

(*Vedere comunicazione pubblicata a pag. 317*)

Geom. GIUGLAR

Grazie, Moltoni.

Il Sen. Giuseppe Trabucchi. Prego.

Avv. Giuseppe TRABUCCHI
Sindaco di Brenzone (Verona)

Intanto niente Senatore. Vengo qui semplicemente come Sindaco di Brenzone, di un paese che ha la testa nelle nuvole e i piedi nell'acqua e quindi ha una situazione un po' incerta come comune montano, ma è il comune montano che nella provincia di Verona, raggiunge la maggiore altitudine. C'è qui anche il Presidente della Comunità del Baldo e doveva parlare lui, ma sta là nascosto e allora parlo io dicendo quelle poche cose che mi pare necessario di dire in relazione alla nostra zona.

Nella sostanza mi pare del resto che qui oramai sia stato detto un

po' tutto ciò che si doveva dire. Ma quando si è detto « *facciamo un piano di sviluppo* » non so se tutti hanno pensato di sapere esattamente proprio che cosa si dovrà fare. Un piano vuol dire applicare dei mezzi che sono o legali o finanziari per ottenere determinati risultati e nella realtà ci manca una legge, mancano le leggi regionali, ma forse manca anche la legge applicativa della norma che abbiamo votato tutti con tanta gioia, che stabilisca quali cose noi in un piano possiamo prevedere di attuare. Possiamo mettere dei vincoli? Certamente direi di no. Possiamo stabilire che determinate opere siano fatte, quando non sono fatte a spese pubbliche, piuttosto con un fine o piuttosto con un altro? Non è ancora detto niente. Mi pare che sia necessario, dato che questi piani poi dovranno alla fine essere inseriti in un piano regionale o nazionale che magari con effetto retroattivo, dovrebbe diventar legge, bisogna che sia detto chiaro che cosa si può fare, che cosa la Comunità può fare altrimenti è inutile chiedere alle Comunità di agire.

Se si trattasse semplicemente di distribuire dei soldi secondo determinati criteri, allora c'è bisogno di una cosa soltanto, e cioè dei soldi da distribuire. Io ho l'impressione che i montanari quest'anno si trovino con l'animo piuttosto depresso non tanto perchè non sono nate le Comunità Montane, ma perchè in realtà non c'è più nessuno che dà aiuto a spendere, mentre invece i bisogni continuano ad esserci, non solo, ma ci sono molte opere fatte a metà e non finite, senza che si preveda di poterne finanziare la continuazione.

Naturalmente sentiamo che si pensa, come ad un gran sogno, di finire le opere iniziate, ma non si pensa che le necessità costringano gli enti montani a predisporre certamente anche opere nuove. Mi pare allora che di qui dovrebbe nascere un voto perchè le Regioni inseriscano nella loro legge regionale quello che i Consigli di Valle devono fare e quello soprattutto che possono fare anche in relazione alle diverse situazioni finanziarie. Dobbiamo poi tener presente che gli italiani sono bravissimi nel ricorrere al Consiglio di Stato, e adesso anche ai Tribunali Amministrativi; credo che dal punto di vista delle impugnative legali poche nazioni abbiano tanta ipotetica clientela per gli avvocati come l'Italia. Non vien fuori un piano regolatore che non abbia almeno 20 ricorsi. Non viene fuori una legge qualsiasi che non abbia almeno 49 milioni di italiani che pensano come si può frodare o si può impugnare. Evidentemente avremo anche i piani impugnati ma appunto per questo abbiamo bisogno di una linea chiara, abbiamo bisogno di dire alla nostra gente che cosa può fare, che cosa può aspettare che gli Enti facciano.

Seconda osservazione: bisogna che in qualche modo, lo diceva bene Segnana questa mattina, vengano dati i soldi e vengano dati tempestivamente. Non è che le Regioni non li diano: le Regioni non li danno perchè non li hanno ricevuti. Si è veramente creata nel momento del passaggio dei poteri una certa remora. Gli stessi rappresentanti del Corpo delle Foreste qui presenti, che sono stati sempre vicino a noi e in tutto e per tutto ci hanno aiutato per la montagna, credo che potrebbero dirci che anche loro sono assolutamente senza soldi. Nel passaggio dalla finanza centrale alla finanza regionale le cose sono andate con una tal calma necessaria se si vuole, ma che nella realtà ha portato effettivamente le popolazioni montane a dire o almeno a pensare: ci hanno dato una legge, ci hanno detto tante cose, ma noi di cose concrete ne vediamo meno del solito.

Anche perchè non si creda che uno che ha avuto un po' le mani in pasta faccia delle critiche senza sapere che il ritardo è giustificabile; vorrei ricordare che la Tesoreria naturalmente funziona sulle entrate di tutto l'anno e la Tesoreria dello Stato deve regolare anche i suoi deflussi se non vuole creare situazioni assolutamente irrazionali dal punto di vista monetario; ma queste cose, che pur noi comprendiamo, non vengono comprese dal cittadino che dice: da quando siam passati dallo Stato alle Regioni i soldi non arrivano più, non possiamo più agire, abbiamo i progetti pronti, nessuno ce li finanzia, non arriviamo a far niente.

Aggiungo una terza osservazione e concludo. Qui si parla sempre di unità socio-economiche. Dobbiamo però pensare che non si tratta di situazioni sempre statiche nè dal punto di vista sociale nè dal punto di vista economico. Qui tanta gente ha parlato e ha detto che in certe zone la popolazione è diminuita e va diminuendo. Non c'è dubbio che in certe zone la popolazione è diminuita, non c'è dubbio però che in altre è aumentata. È la situazione sociale che va modificandosi. Si modifica, vorrei dire, giorno per giorno; ebbene si modifica altrettanto l'economia. Si modifica qualche cosa di molto di più: si cambiano le relazioni tra le zone montane e le zone di pianura.

Qualcuno ha detto qui: ma una volta nelle zone montane si stava benissimo. Si stava benissimo perchè c'era il mercato chiuso. Era un mercato quasi di baratto. Ma un mercato quasi di baratto ha bisogni molto limitati, ha prezzi quindi regolati semplicemente in base a scambi limitati: evidentemente c'era allora una situazione economico-sociale particolare che poteva essere anche di soddisfacimento tanto che era

noto che in montagna fioriva anche la cultura. Ricordo tutti i vecchi della montagna che, non avendo niente da fare, di notte d'inverno leggevano la Bibbia, leggevano Dante, conoscevano la nostra letteratura molto di più che le nostre ragazze che si limitano alla conoscenza dei cantanti della televisione.

Che questa situazione ci fosse era uno stato di fatto perchè c'era una distinzione assoluta tra alcune zone e altre zone. Oggi questo stato di fatto è cambiato, oggi le comunicazioni ci sono, oggi la gente viene in città, va al cinematografo, vede come vivono gli altri. Allora noi dobbiamo considerare che la situazione sociale non è una cosa che si possa fissare per legge e dire: questa è una zona omogenea, questa è un'altra zona omogenea. Bisogna che pensiamo anche alla possibilità di seguire lo sviluppo della vita sociale e di vedere come vanno le cose.

Dobbiamo pensare, e mi pare che nessuno, pur avendolo in mente, l'abbia detto, che i montanari abbiano bisogno di avere quello che come grado di felicità o di apparente felicità, hanno gli altri cittadini. A questo non possono provvedere da soli, perchè uno non può provvedere da solo, a percorrere tutta la strada sulla quale è rimasto indietro da secoli e per di più mettersi a cercare altre strade ancora. Far arrivare questa gente pressapoco al livello di felicità, torno a dire apparente che hanno gli altri cittadini, è compito della collettività, di quella collettività nella quale ci sono anche le zone non depresse che devono avere un vincolo di solidarietà sociale con le zone della montagna, e con le altre zone depresse.

È solo la seconda fase che è quella dello sviluppo vero e proprio che deve essere naturalmente curata coi fondi specifici della montagna. Ecco perchè si dice che deve essere aggiuntivo quello che si dà per la montagna rispetto a quello che si dà per le zone depresse. Naturalmente anche questo concetto va elaborato, va elaborato ragionando e sul piano regionale e per gran parte ancora se è possibile sul piano nazionale.

Aggiungo e concludo definitivamente. Bisogna tener conto anche di qualche altra circostanza eccezionale. Effettivamente abbiamo sentito qui tanta gente che si è lamentata per le catastrofi che si sono avute durante lo scorso inverno. Queste cose fanno parte delle calamità nazionali per le quali non è possibile che ci pensino soltanto gli uomini o le zone montane. Abbiamo avuto il terremoto ad Ancona, abbiamo avuto il terremoto in Sicilia; l'Italia e tutti gli altri Stati sono destinati ad avere, ogni tanto, determinati disastri, a seguito dei quali la collettività deve collaborare tutta insieme nel senso di solidarietà generale.

Vediamo quindi un momento, nella smania di poter far tutto da noi, di non pretendere di fare anche quello che spetta agli altri. Dico agli altri per dire ad una collettività che so benissimo che è piena di gravami, di debiti, di pensieri, ma che in un regime di programmazione deve anche essere richiamata a distinguere i compiti degli uni e degli altri, dei pochi, dei molti, di tutti.

Geom. GIUGLAR

Grazie.

Il Dr Francesco Palamone, Sindaco del Comune di Sant'Angelo a Fasanella, e Consigliere Nazionale dell'UNCEM.

Dr Francesco PALAMONE

Sindaco di Sant'Angelo a Fasanella (Salerno)

Io ubbidirò al richiamo della Presidenza di essere molto breve. Ho già stralciato moltissimi appunti che avevo preso durante la giornata di ieri e quella di oggi. Desidero intervenire, comunque, anche perchè essendo venuto da una parte così montana, così meridionale mi fa piacere dimostrare praticamente questo atto di presenza a questo Convegno, che ci ha trovati predisposti a recepire elementi di indicazione, di carattere generale e di carattere particolare.

È un'esperienza che avevo già vissuto lo scorso anno e che ho rivissuto quest'anno ancora con estremo piacere, vedendo che qualche cosa di nuovo si è verificato nel corso di un anno, che qualche cosa di diverso c'è sul piano della pratica e concreta realizzazione.

Quindi non sarò certamente io un protagonista tra i tanti protagonisti di questo Convegno ma sarò semplicemente e mi definisco tale, uno spettatore; uno spettatore come tanti altri che ha inteso ascoltare,

che ha inteso registrare, che ha inteso apprendere qualche cosa di utile nell'attività quotidiana di responsabilità a livello di amministrazione comunale.

Ormai sono tredici o quattordici anni che porto sulle spalle questo carico di responsabilità amministrativa e mi sforzo sempre più di essere all'altezza dei tempi ed oggi credo che devo ritenermi, come tanti altri colleghi, impegnato nella ricerca di un elemento determinante dello sviluppo di Comuni montani nella realizzazione delle Comunità Montane. Quindi piena partecipazione a questo convegno, con senso pieno, mi piace dirlo agli organizzatori di questo meraviglioso Convegno, sul piano pratico delle concrete realizzazioni che sono sul tappeto sul piano regionale.

All'Amministrazione Provinciale di Torino in modo particolare, alla Camera di Commercio, al Salone Internazionale della Montagna, ma in modo particolare all'instancabile Geom. Giuglar la mia personale attestazione di simpatia e di ammirazione per quanto egli fece l'anno scorso, per quanto ha fatto ancora questo anno nell'interesse certamente non soltanto della provincia di Torino, ma di tutta la collettività montana nazionale, sobbarcandosi indubbiamente a delle fatiche veramente onerose nel tempo e anche nella economia dell'Amministrazione Provinciale.

Primo attore, quindi, di questo nostro Convegno l'Amministrazione Provinciale ed il suo protagonista; la sua relazione credo che ha soddisfatto a delle esigenze fondamentali di carenza interpretativa e che, per lo meno per quanto mi riguarda, ha creato un quadro generale di impostazione sul quale muoversi, sul quale svolgere le nostre azioni, i nostri interventi futuri.

Grazie per il testo ed il commento delle nuove disposizioni legislative per la montagna, « *un momento nuovo per la montagna* », per gli atti dell'8° Convegno che così garbatamente e cortesemente e anche semplicisticamente, onestamente ha mandato a tutti noi in un plico, molto interessanti per le esperienze, le opinioni e i suggerimenti.

Credo che a nessuno è sfuggita l'importanza di un collegamento tra gli atti del Convegno 1971 e quelli che verranno dopo questo Convegno 1972. « *La montagna è vicina* », si disse nel 1971, ed era vero, perchè i problemi della montagna erano lì per essere affrontati su un piano concreto di impostazione legislativa, con di fronte un avvenire di programmazione sul piano pratico.

Un ringraziamento credo che mi tocca di fare, e con molto piacere

anche, all'Unione Nazionale dei Comuni ed Enti Montani che, per quanto riguarda specialmente le nostre zone meridionali ha gettato il seme della incentivazione psicologica dei nostri Comuni e delle nostre zone della montagna, ha agitato problemi verso i quali noi non eravamo abituati a porre nessuna attenzione, ha agitato i problemi a livello di una nuova concezione della politica della montagna. Devo dare atto della competenza e dell'azione che l'UNCEM svolge continuamente, della funzione di guida che ha avuto in questi anni, dello stimolo, ripeto, e addirittura dell'anticipazione di momenti particolari come noi abbiamo potuto registrare in questa occasione.

Segue e persegue questa UNCEM, con una costanza encomiabile, le migliori finalità che sono gli obiettivi delle popolazioni della montagna alle quali noi dobbiamo rispondere con la nostra azione di amministratori quotidianamente.

Un ringraziamento e un senso di ammirazione vada, per quanto mi riguarda, anche al Corpo Forestale dello Stato, che in moltissime occasioni, quando noi non sapevamo nemmeno interpretare una qualsiasi legge sugli interventi in montagna, abbiamo avuto vicino con gli Ispettorati provinciali e compartimentali. Il Corpo Forestale ha avuto un suo ruolo e certamente lo avrà anche nell'avvenire, nel momento in cui avremo bisogno dell'opera di specializzazione tecnica nel settore della programmazione in montagna.

Convegno 1972: dice il Geom. Giuglar: anno zero. Anno zero perchè da questo momento inizia evidentemente un organico intervento di sviluppo delle Comunità Montane e noi registriamo questo proponimento che è insito nelle righe della legge 1102: si parla di piani di sviluppo delle Comunità Montane; si parla della legge 1102, rilevandone e sottolineandone, e tutti lo hanno fatto, la sua particolare importanza, la sua necessità, la validità di questa stessa legge, la indifferibile necessità di portare sul tappeto concreto opere, iniziative, prospettive.

La realtà regionale oggi si trova a dover attuare questa legge 1102; certamente le Regioni hanno compiti tanto generali quanto importanti, ma compiti anche specifici, come in questo caso.

Per l'attuazione della 1102 abbiamo sentito le relazioni a volte encomiabili di alcuni Assessori all'agricoltura delle Regioni, veramente eccellenti: quello della Lombardia, quello del Piemonte, quelli di altre Regioni. Però, anche quelli che hanno fatto dei passi avanti in questo scorcio di tempo, tutti hanno potuto denunziare delle difficoltà obiet-

tive nell'attuare questa prima legge regionale che è di notevole importanza per noi.

Le difficoltà sono state anche denunziate validamente e opportunamente dall'Assessore alla Regione della Campania, il Prof. Costanzo stamattina. C'è stata un'interruzione, un'interruzione che io respingo perchè molti di Voi, amici torinesi, o amici settentrionali, non potete capire la realtà dell'Italia meridionale, che è il nostro diretto e tormentato momento, che è un nostro particolare tormento, ma costituisce anche un tormento delle vostre coscienze ed anche delle vostre responsabilità a livello politico o a livello di economia, economia così avanzata, di cui voi potete essere onorati ed io vi ammiro, ma dovete tenere presente che nell'Italia meridionale tanti problemi sono disattesi, mentre qui forse i vostri problemi non vengono mai disattesi.

Rimane ferma, secondo me, la migliore interpretazione da dare a questa legge sulla montagna. Io non mi preoccupo nè presumo di potervi dare una esatta interpretazione. Però nelle righe dei vari articoli che compongono questa legge si può letteralmente interpretare il momento, il significato, la impostazione, le prospettive, le necessità cui deve ubbidire questa legge.

La costituzione delle Comunità Montane, comunque essa avvenga, è una necessità eccezionale e si deve fare entro brevissimo tempo. Che sian grandi o piccole non ha importanza, ma che siano rispettate (e questa secondo me è l'interpretazione che parte da una valutazione realistica) e interpretate le condizioni prescritte dalla legge: la omogeneità territoriale, la omogeneità economica e sociale, per non far sorgere nell'ambito di una Comunità troppo eterogenea dei contrasti insanabili e per poter anche avere quella partecipazione e quell'adesione dei Comuni alle ipotesi di ripartizione che le Amministrazioni Regionali stanno facendo.

La carta della montagna è un'altra cosa molto importante che lo Stato dovrebbe fare entro un anno dalla promulgazione della legge. Ancora non abbiamo notizie al riguardo. Ma io credo che nel documento conclusivo si potrebbe sollecitarla, perchè sarà certamente un elemento utile, ai fini della programmazione sulla montagna.

Per le riserve di investimento di cui all'art. 16, delle quali si è ampiamente parlato anche stamattina, suggerirei dove si fa cenno al Comitato Interministeriale della Programmazione Economica che bisogna insistere su questo aspetto; al limite la Cassa per il Mezzogiorno, attraverso all'art. 2 della nuova legge di rilancio della Cassa, dovrebbe

prevedere in alcuni casi anche la realizzazione di progetti speciali che ubbidiscano a delle effettive esigenze di alcune Comunità Montane per opere infrastrutturali di notevole importanza. Anche questo probabilmente potrebbe essere un argomento molto valido.

Bisogna, nell'ambito della costituzione delle Comunità e nei piani di sviluppo, non disattendere, perchè questo potrebbe essere un grave errore per tutti, il ruolo che hanno avuto e che hanno oggi le Amministrazioni Provinciali, che devono essere presenti e dare il loro contributo soprattutto per quanto riguarda gli Uffici tecnici per la realizzazione della viabilità provinciale.

I Consorzi di Bonifica devono dare il loro contributo, le Aziende di Stato altrettanto, e anche gli Enti di Sviluppo, che tanta delusione hanno fin qui dato sebbene siano già sette o otto anni che sono stati previsti dalla legge.

Armonizzare quindi, nell'ambito delle Comunità Montane, lo sviluppo agricolo fondamentale dei Comuni, che può essere integrato eventualmente con un ulteriore sviluppo turistico, come una forma di integrazione valida ai fini dello sviluppo economico e sociale delle nostre zone.

Lo sviluppo industriale è un'altra direttrice di sviluppo in generale nel nostro Paese, ma certamente non trova posto in montagna: può però trovare posto nelle zone pedemontane, così come è stato ampiamente sottolineato stamattina.

E concludo, Geom. Giuglar, dicendo: anno zero sì, ma l'anno zero certamente è l'inizio di una serie di numeri positivi; non andando alto nella scala numerica, ma rimanendo nell'ambito delle prime unità, certamente questo anno zero segnerà l'inizio di un processo di sviluppo, di una realizzazione che è stata nelle ansie, nel travaglio e nel cuore di tanti amici della montagna, di tanti uomini politici ed anche dei Governi che hanno presieduto alla Nazione democratica italiana.

Geom. GIUGLAR

Grazie.

C'è in sala l'Arch. Nicola Sergio? Non c'è. Il Comm. Quaranta, Sindaco di Ceres (Torino).

Col. Piero QUARANTA

Sindaco del Comune di Ceres (Torino)

Sono un Sindaco delle Valli di Lanzo che, con il suo breve intervento vuole difendere i Sindaci, e chiedere un maggiore contributo da parte dello Stato o dalla Regione per due cose che ritengo molto importanti: le strade mulattiere e quelle comunali.

Le strade mulattiere sono di norma abbandonate, più nessuno pensa a loro. Un tempo con le *Roide* i montanari le accudivano mentre gli enti superiori e specie la Provincia, davano anche dei contributi proporzionali alla lunghezza delle strade mulattiere dei singoli Comuni.

Purtroppo questi interventi così favorevoli sono andati perdendosi e le strade mulattiere sono rimaste abbandonate, preda soltanto di rovi, di serpi e anche di vipere, che stanno invadendo il nostro territorio montano, perchè, mancando l'opera dell'uomo, arriva la vipera.

Io chiedo se non fosse possibile ripristinare appunto questi contributi, che un tempo si davano per le strade mulattiere.

La stessa cosa osservo per le strade comunali. Per le strade comunali io ho già chiesto, e c'è pure stata una proposta di legge, che prevedeva la concessione di contributi proporzionali al chilometraggio stradale di ogni singolo Comune.

Le Province hanno avuto dallo Stato un contributo proporzionale allo sviluppo delle strade provinciali che se non erro è di 300.000 lire al chilometro.

Per i Comuni tale contributo fosse anche solo la metà di quello provinciale, sarebbe già un buon aiuto.

Un'altra cosa ancora vorrei aggiungere a difesa dei Sindaci, a cui vengono addossate responsabilità sempre più gravi.

Si può ben dire che un Sindaco ha più responsabilità civili e penali che un Ministro od un Parlamentare.

Quando si pensa che vari Sindaci, sono stati incriminati sol perchè

dei cittadini hanno costruito un modesto balcone od un piccolo aggetto, od hanno modificato il progetto di una casa.

È veramente una cosa grave; adesso poi i Sindaci hanno anche la responsabilità sul cemento armato!

Sono responsabilità notevoli, specialmente per i Sindaci dei Comuni di montagna piccoli, privi di Uffici tecnici, ma non ho mai sentito una parola di commiserazione per questi uomini che oltre a lavorare disinteressatamente per la collettività, vanno incontro a notevoli rischi.

L'ultima cosa a cui voglio accennare è quella relativa ai danni alluvionali, di cui tanti hanno già qui parlato.

Però non mi pare sia stato detto che molti danni sono stati arrecati non solo alle baite ed alle proprietà dei privati, ma anche alle proprietà comunali, alle strade, ai ponti, e quindi a proprietà patrimoniali che sono da tutelare e riparare.

Infatti si sono verificati danni gravissimi e molti Comuni, compreso il mio, hanno dovuto per forza di cose, stanziare delle somme impreviste toccando il fondo di riserva, per poter ripristinare le cose più urgenti, non potendone fare a meno.

Chiedo pertanto che, non solo ai danni dei privati, che è giustissimo siano risarciti, ma anche a quelli dei Comuni è indispensabile che lo Stato o la Regione possano tempestivamente pensare ed intervenire.

Grazie.

Geom. GIUGLAR

Grazie, Col. Quaranta.

Lei sa benissimo che l'Amministrazione Provinciale di Torino, ed in particolar modo il mio Assessorato, cura effettivamente sia le strade che i sentieri di montagna, dando dei contributi. Ovviamente però, se le necessità non vengono segnalate non c'è la possibilità di venire incontro alle esigenze, tanto più che non si tratta di compiti istituzionali della Provincia.

L'ora tarda mi costringe a sintetizzare al massimo la mia conclusione.

Rinuncio pertanto ad una replica dettagliata alle osservazioni espresse dai numerosi intervenuti, rilevando semplicemente come – in linea di massima – non siano emersi contrasti di fondo tra il pensiero che animava gli Enti promotori del 9° Convegno torinese ed espresso nella mia relazione: anzi, proprio la numerosa partecipazione al convegno, sia come presenze sia come interventi, mi consente di affermare che gli obiettivi che il Convegno si poneva sono stati ampiamente raggiunti; dicevo nella mia relazione che: « *non ho certamente la presunzione di pensare che da questo convegno possano scaturire soluzioni prefabbricate per ogni problema che ci si prospetta e che gli amministratori montani oggi si trovano di fronte; però sono fermamente certo che questi due giorni di discussioni costituiranno un momento di meditazione e comunque un apporto positivo di idee tese alla risoluzione dei nostri problemi* ».

Credo non si possa contestare il raggiungimento di detto obiettivo.

L'esposizione degli Assessori regionali, i tanti punti di vista emersi nel dibattito, anche quelli polemici, tutti animati però da genuina passione, da ferma volontà di giungere alla soluzione dei problemi che ci assillano costituiscono infatti un insieme di esperienze e di idee che ritengo estremamente valide.

Ad una critica sola voglio rispondere: è stato detto da alcuni intervenuti che troppo spazio è stato riservato alle relazioni dei rappresentanti delle Regioni. Ma era questo il motivo fondamentale dell'incontro, perchè, come ho già detto, lo scambio di esperienze rappresenta il presupposto di una corretta interpretazione dello spirito della legge nell'interesse delle Comunità Montane.

Sono inoltre fermamente convinto che in questo particolare momento fosse quanto mai necessario fare il punto della situazione, non piemontese o lombarda o calabrese, ma di quella relativa a tutta la montagna nazionale.

Tante discussioni che hanno animato il dibattito non fanno che confermare quanto opportuno fosse questo momento di meditazione a livello nazionale.

Vorrei ora sottoporre al vostro giudizio questo documento conclusivo, che vi leggo:

DOCUMENTO CONCLUSIVO

IL 9° CONVEGNO SUI PROBLEMI DELLA MONTAGNA

Riconosciuto

l'interesse che ha suscitato tra gli amministratori degli Enti locali che in modo massiccio vi hanno partecipato, a conclusione di un ricco dibattito che si è estrinsecato sulla base della relazione, approvata unanimemente, del Geom. Oreste Giuglar Assessore alla Montagna della Provincia di Torino e Presidente del Convegno stesso;

Dà atto

della larga partecipazione al dibattito dei rappresentanti degli Enti Regione e riconosce i notevoli sforzi da essi compiuti per l'attuazione della legge 1102 a tutela degli interessi della gente montana;

Riconosce

l'urgente necessità che tutti gli adempimenti previsti dalla legge stessa sulla montagna a carico delle Regioni siano realizzati nei termini previsti dalla legge, cioè entro il 31 dicembre 1972, in modo da consentire alle Comunità Montane di iniziare il dibattito con tutte le rappresentanze degli interessi presenti nella zona, di dare immediato inizio alla realizzazione dei piani pluriennali di sviluppo economico e sociale e nel contempo di provvedere all'elaborazione di programmi-stralcio per i settori più interessanti la ripresa della zona;

Invita

a tal fine le Regioni ad intervenire con l'urgenza che lo stato di crisi generale che investe l'economia montana richiede, nei confronti del potere centrale perchè i 26 miliardi previsti per il corrente anno dalla legge 1102 siano ripartiti tra le Regioni che a loro volta provvederanno a ripartirli tra le Comunità Montane;

Chiede

analogamente, che vengano erogati con la stessa massima sollecitudine gli 8 miliardi disponibili per l'anno 1972, previsti al punto 2 dell'art. 15 della stessa legge 1102 per il completamento delle opere in corso;

Invita

i Partiti politici, gli Enti interessati, le Organizzazioni Sindacali e professionali a vigilare affinchè la legge abbia pronta attuazione dato che le popolazioni intravedono in questo strumento democratico la possibilità di ripresa della loro economia.

L'assemblea è d'accordo su questo documento?

(Applausi)

Grazie. Allora il documento conclusivo del 9° Convegno sui problemi della montagna è approvato all'unanimità.

Assicuro che sarà inviato a tutti i partecipanti ai lavori, nonchè al Governo e alle Regioni a cura della Presidenza del Convegno.

Nel concludere quindi i lavori del 9° Convegno torinese, vorrei sottolineare che al termine della edizione 1971 affermavo la mia profonda fede nelle Comunità Montane, fede che ho ribadito all'inaugurazione del Convegno attuale, ieri a Palazzo Madama.

Questi due giorni di lavoro non fanno che rafforzarmi in questa convinzione.

Grazie a tutti i partecipanti per aver contribuito a un così proficuo lavoro.

*
* *

Nei giorni successivi al Convegno il suddetto documento finale è stato inviato a cura della Presidenza a tutti i membri del Governo (Presidente del Consiglio, Ministri e Sottosegretari), ai Presidenti della Camera e del Senato e dei relativi Gruppi Parlamentari, alle Segreterie dei Partiti Politici e delle Organizzazioni Sindacali nazionali, a tutte le Regioni (Presidenti del Consiglio, della Giunta e Assessori interessati), ai Presidenti di tutte le Province e di tutte le Camere di Commercio d'Italia, nonchè a tutti i Consiglieri Nazionali dell'UNCEM e ai Presidenti delle Delegazioni regionali dell'Unione stessa.

INTERVENTI SCRITTI PERVENUTI ALLA PRESIDENZA

Prof. Dr Marco BERMOND

Presidente della Comunità Montana Alta Valle di Susa - Oulx (Torino)

In quanto Presidente di una Comunità Montana, quella dell'Alta Valle di Susa e Sindaco di un Comune d'alta montagna mi ritengo qualificato ad intervenire come una voce della base dopo i pezzi grossi che mi hanno preceduto.

Una cosa mi ha particolarmente colpito ed è quella della responsabilità che da tutte le parti si tende a caricare sulle fragili spalle delle Comunità Montane nell'eventualità, non dirò del fallimento, ma delle deficienze nell'applicazione della legge 1102 per la Montagna.

Il Presidente del Consiglio della Regione Piemonte Avv. Oberto ha toccato questo tasto con quella garbatezza che gli è propria, ma in sostanza ci ha detto chiaro che tocca alle Comunità rimboccarsi le maniche e pensare ai fatti loro. Se no la legge può restare inoperante.

Analoghi concetti sono stati espressi dall'Assessore Chiabrando, Assessore alla Ecologia della Regione Piemonte e dal Presidente di questa Assemblea – Assessore alla Montagna della Provincia di Torino geom. Giuglar là dove dice « *Anno zero, nel senso di punto di partenza per un cammino che sarà tutt'altro che facile, che richiede idee chiare ed un convinto impegno dei rappresentanti delle popolazioni montane per la responsabilità gravissima che sugli stessi viene a cadere* ».

Sono perfettamente d'accordo con questo e con quel che segue della relazione Giuglar per quanto concerne il fatto che i montanari sono per la prima volta i protagonisti del loro avvenire e che questa è un'occasione che non si può perdere ecc.

Io mi permetterei solo di far rilevare che almeno per quanto concerne la nostra Comunità e credo parecchie altre Comunità Montane, questa volontà c'è e si è anche già concretamente manifestata ma che

per una azione efficace a pieno ritmo come quella auspicata, occorrono cose che dalle Comunità non dipendono.

Occorre prima di tutto che le Comunità siano tutte costituite; occorrono le leggi regionali a ciò relative, e quelle relative ai piani di sviluppo da compilare; occorrono i finanziamenti che malgrado ogni aspettativa vanno come sempre e forse più di prima per le lunghe; occorre la strutturazione degli uffici delle Comunità ecc. ecc.

Ora io guardando di sotto in su, anzichè dal di sopra in giù, mi permetto di dire che senz'altro è giusto il rilievo delle *responsabilità delle Comunità* ma che altrettanto importante e direi preminente è la responsabilità degli Enti che debbono dare alle Comunità i mezzi giuridici e finanziari perchè esse possano far fronte ai loro compiti.

Se quegli Enti, purtroppo anch'essi in via d'assestamento, non ci daranno le leggi urgenti e necessarie, se non verrà provveduto a dare alle Comunità l'ossigeno finanziario di cui hanno assoluta necessità e non lo faranno presto, credo veramente che tutti i concetti espressi non resteranno che parole e non potranno realizzarsi nei fatti e non si potrà di questo far colpa alle Comunità.

Il Presidente di questa Assemblea Geom. Giuglar ha detto anche parlando dell'ecologia, che: « *Troppo spesso si sente parlare di ecologia e non si vedono poi i fatti seguire le parole; il rispetto dell'ambiente per il montanaro non è una moda: da sempre è una esigenza di funzionalità e di vita* ».

Io prendo lo spunto da queste sue considerazioni sui montanari, e di esse lo ringrazio di cuore a nome loro, per dire che ci sono delle Comunità che hanno già preso delle iniziative concrete senza attendere le leggi regionali di là da venire, e queste Comunità altro non chiedono che di poter lavorare alacremente e agire proprio in difesa dell'ambiente e dell'ecologia.

La Comunità Alta Valle Susa si è impegnata da oltre un anno su questa via e attende dalla Regione Piemonte quell'avallo giuridico che sul piano morale non le è mancato da tutti gli Enti e persone singole che si ispirano ai concetti di difesa della Natura.

Quindi alla Regione non soltanto chiediamo di fare rapidamente il suo dovere legislativo per aprirci il varco al nostro lavoro periferico, ma chiediamo anche di facilitarci il lavoro che in assenza delle leggi regionali abbiamo avviato per nostra iniziativa.

Cav. Giovanni LEONE

Vice Presidente del Consiglio della Val Chiusella - Vico Canavese (Torino)

Signor Presidente, Onorevoli Autorità,

e a tutti i convenuti, sono lieto di portare il saluto e il ringraziamento da parte della Val Chiusella per il lavoro svolto in favore delle nostre Comunità.

A nome dei nostri valligiani, ancora una cosa vorrei chiedere, e cioè di volerci appoggiare per trovare una soluzione equa con il demanio per i nostri torrenti.

Si tratta di un'azione indispensabile per lo sviluppo del turismo ed a soddisfazione di coloro che lottano giorno e notte perchè le nostre valli possano dare a chi viene dalla città quello svago tanto decantato del tempo libero.

Perciò, invece dell'attuale sistema di appalto che vede una sfida tra gente che non lesina a spendere e i montanari che non provano nemmeno, per i motivi che tutti noi conosciamo.

Chiediamo che le acque siano date in gestione ai Consigli di Valle, come già succede in altre zone, onde tutti, montanari e cittadini, possano ritrovarsi con uguali doveri e uguali diritti.

Fiducioso che da parte di tutti Voi e dal Governo venga presa in considerazione questa mia proposta, sicuro del vostro appoggio, Vi ringrazio.

Sig. Ugo SELLA ROLANDO

Sindaco di Muzzano (Vercelli)

Egregio Signor Presidente,

Parlo, come Sindaco di Muzzano, della mia Scuola nella Frazione Montana di Bagneri.

Ho sentito affermare in fatto di viabilità montana, che di strade in montagna ve ne sono già troppe; non voglio discutere se queste affer-

mazioni siano o meno valide, certamente se chi le ha fatte abitasse in questa mia Frazione, che conta un centinaio di abitanti residenti tutto l'anno e una scuoletta con tredici alunni, che dista dal Capoluogo un'ora e mezza di aspra mulattiera (che percorrono con sulle spalle i prodotti da esitare al piano, ove acquistano quanto occorre alla loro magra esistenza, ricaricandosi le stanche spalle rifacendo il percorso in salita) penso non sarebbe più tanto esplicito nelle sue asserzioni.

Ma è un altro tasto che mi preme toccare. Al 7° Convegno, la prof. Masini, sindaco di Netro, faceva osservare che fra le Autorità invitate a questi nostri convegni, mancava quella Scolastica e proponeva per il prossimo di estendere l'invito ai Provveditori agli Studi. Nel Suo intervento conclusivo l'allora Presidente avv. Oberto, prometteva di passare all'Assessore alla montagna della Provincia questa invocazione. Non so se questo invito sia stato accolto.

Vorrei da parte mia proporre all'Autorità Scolastica la possibilità di esaminare l'istituzione di un Istituto Magistrale che sorgesse in un paese montano, che accogliesse e procedesse alla formazione di giovani delle nostre Valli e delle nostre montagne, che volessero dedicare la loro attività al nobile compito degli educatori esclusivamente preparati per la montagna. Questa mia proposta esce dall'osservazione di lunghi anni, in cui si è sempre osservato che i posti in queste scuole, in queste sedi disagiate, sono sempre affidati agli ultimi dei concorsi, che appena trovano una scusa più o meno plausibile se ne vanno, si fanno trasferire, perchè, abituati alla vita comoda del piano, non sentono la bellezza di questa missione di educatori, non si adattano a questa vita di sacrificio. Signorinette, al primo anno di lavoro, sbalzate dalle strade della città ai ciotoli delle mulattiere, accolgono questi ragazzetti non certo odoranti di acqua di colonia che tante volte dividono la loro stanza da letto colle loro bestie, costrette a vivere lassù una vita troppo diversa dalla loro abituale, non riescono a capire queste madri che spesse volte devono per necessità occuparsi delle bestie prima ancora che dei loro figli e che certamente non sono in grado di seguirli o di correggerli nel fare i compiti.

Ecco perchè penso che una scuola dovrebbe procedere alla formazione specifica di maestri delle nostre Valli, dei nostri paesi, che dessero affidamento di svolgere la loro attività nei paesi di montagna. Fare di essi un gruppo speciale, fare che esplicassero e soprattutto sentissero la bellezza della loro missione, perchè quella di educare questa povera gente è davvero una missione e occorre una forza di volontà veramente Cristiana per saperla compiere. Fare di questa un ruolo speciale, dare

un incentivo anche economico, perchè l'insegnante sia incoraggiato ad ogni annuale conferma nella stessa sede in modo che l'alunno non debba soffrire ogni anno il cambiamento dell'Insegnante.

Ho visto in questa mia Frazione, durante un biennio consecutivo, il succedersi di ben quattro Insegnanti per ogni anno scolastico, ho visto giungere una maestra da Bari, una giovane volenterosa Signora, che aveva lasciato marito e due figli, e, lo si è saputo dopo, era in attesa del terzo. Giunse una domenica, e il sottoscritto l'accompagnò a quella che doveva essere la Sua sede, non capiva, poveretta, una parola di dialetto, i locali non riuscivano a comprendere la sua svelta parlata meridionale, aveva paura a stare sola, nelle due stanzette adibite ad alloggio; una madre comprensiva acconsentì che la figlia vivesse assieme perchè le faceva pena.

Un Insegnante, deve sentire l'amore e la bellezza del Suo lavoro; si deve dare a questi missionari della Scuola la possibilità di vivere una vita dignitosa, si deve fornire loro una casa decente, la possibilità di mantenere la famiglia in queste sedi, senza che accusino troppo la diversità di vita, con la pianura; bisogna che amino la montagna e i montanari, ne parlino il loro dialetto, siano disposti a vivere con loro tutto l'anno, dividendo la soddisfazione che dà la serenità della vita in alto, che sentano il valore del godimento dell'aria pura, sappiano comprendere la maestà delle Aurore godute lassù, dei tramonti sublimi, ma anche sappiano sopportare la vita dura, la solitudine delle lunghe solitarie serate invernali, i venti impetuosi, i geli invernali, sappiano imparare dai vecchi e insegnare ai giovani l'amore a questa montagna, sappiano fare comprendere la differenza fra la effimera felicità della vita moderna, contrapponendola alla tranquilla pace e serenità dell'animo che la montagna sa conservare, la differenza fra le nebbie e l'aria viziata del piano e la purezza degli spazi infiniti.

Siano infine incoraggiati a rimanere nella stessa sede, in modo che gli alunni non abbiano a soffrire troppo del cambiamento frequente dell'Insegnante; creare se possibile la possibilità di compiere l'intero ciclo elementare sotto la stessa guida.

Capisco la difficoltà che potrà incontrare questa mia proposta, ma penso valga la pena provare se si vuole effettivamente la salvezza e la conservazione dei montanari alla montagna, la serietà della scuola, e se si vuole eliminare il pericolo che la scuola montana sia una scuola di categoria diversa da quella del piano.

Grazie.

Cav. Antonio STUCCHI

Assessore al Turismo e allo Sport della Provincia di Torino

Vorrei suddividere il mio breve intervento in due parti: una di carattere particolare, sul contributo che come Assessorato al Turismo e allo Sport della Provincia di Torino ho cercato di dare per la valorizzazione della nostra montagna: l'altra di carattere più generale, sulle riflessioni che questa esperienza mi ha portato a compiere.

La considerazione, che opportunamente l'Assessore Giuglar ha richiamato nella sua relazione introduttiva, dei guasti gravi che il turismo cosiddetto di rapina ha prodotto alla nostra montagna ci ha spinto ad impostare il nostro piano di interventi sulla base dei principi di una organica e razionale programmazione.

Come atto preliminare abbiamo fatto predisporre dall'IRES uno studio, che è stato recentemente pubblicato col titolo « *Linee per un piano di sviluppo e di organizzazione delle attività turistiche nella provincia di Torino* ».

In questo studio il territorio della provincia di Torino, di cui la nostra montagna costituisce la parte prevalente, viene suddiviso in zone turistiche omogenee e seguendo criteri rigorosamente scientifici.

Su questa base si deve arrivare alla formulazione di piani settoriali, zona turistica per zona turistica, e per questo il contributo che le Comunità Montane daranno sarà determinante.

Io sono da sempre convinto che, soprattutto ai fini della valorizzazione della montagna, turismo e sport sono due momenti inscindibili di un'unica realtà, quella del tempo libero.

Pertanto il nostro Assessorato ha fatto predisporre, ad integrazione e completamento del primo, un secondo studio dal titolo « *Linee per un piano di sviluppo e di organizzazione delle attività sportive in provincia di Torino* »; in esso il territorio della provincia viene suddiviso in unità sportive omogenee, organicamente collegate con le unità turistiche territoriali.

Spero vivamente che questi studi possano dare un utile contributo alla formazione e alla capacità operativa delle comunità montane, intese, secondo lo spirito della legge istitutiva, come *unità minime di programmazione.*

L'Assessorato che ho l'onore di dirigere è ovviamente a completa

disposizione per continuare e approfondire la collaborazione con tutti gli Enti interessati allo sviluppo e alla valorizzazione della montagna.

Ma ora vorrei passare alla seconda parte del mio intervento, che mi è suggerita dalla lettura dell'articolo 2° della legge 1102 istitutiva delle Comunità Montane, là dove si legge che le Comunità devono concorrere alla eliminazione di squilibri di natura sociale ed economica tra le zone montane e il resto del territorio nazionale nel quadro della programmazione economica nazionale e regionale.

Purtroppo questo quadro programmatico rivela ancora molte zone d'ombra: l'ottimismo espresso dal collega e amico Giuglar a conclusione della sua relazione, ottimismo che nasce da una forte tensione morale e da un costante impegno personale non può purtroppo essere interamente condiviso.

Esistono ancora pesanti pastoie burocratiche; una legge comunale e provinciale arcaica decurta pesantemente, classificandoli tra le spese *facoltative*, gli investimenti per infrastrutture turistico-sportive, particolarmente importanti per le zone di montagna.

Inoltre, e vengo alla questione più grave, la programmazione nazionale non sembra avere alcun potere sulle decisioni dei singoli imprenditori, anche pubblici.

Licenziamenti in massa e chiusura di stabilimenti, come è avvenuto recentemente nelle nostre valli, oltre a gettare nell'angoscia centinaia di famiglie, rischiano di far saltare ogni piano di sviluppo per anni e anni a venire.

Bisogna che tutti noi ci impegnamo con costanza e perseveranza affinchè questa situazione non possa continuare e non abbia a ripetersi, perchè altrimenti la nostra montagna rischierà di passare dall'anno zero all'anno – 1, – 2, – 3 e via peggiorando.

Le comunicazioni al Convegno

L'AZIONE DEGLI ENTI DI SVILUPPO IN AGRICOLTURA NEL QUADRO DEI PIANI DI SVILUPPO DELLE COMUNITA' MONTANE

Avv. Tito BELLISARIO

Capo del Servizio Affari Legali dell'Ente Fucino
Ente di Sviluppo in Abruzzo - Avezzano (L'Aquila)

Gli attuali Enti di Sviluppo in agricoltura sono eredi diretti – con programmi di attività più vasti, tenuto conto anche delle dimensioni regionali da qualche tempo acquisite – dei già Enti di Riforma Fondiaria, i quali ultimi furono istituiti con le leggi fondamentali 12 maggio 1950, n. 230 e 21 ottobre 1950, n. 841, in attuazione dell'art. 44, comma primo, della Costituzione.

Si volle, così, dare inizio a quella serie di provvedimenti che dovevano successivamente portare alla ridistribuzione della proprietà terriera e alla sua conseguente trasformazione, con lo scopo di ricavarne quei terreni poi concessi in proprietà ai contadini.

Non a caso si è voluto fare richiamo all'art. 44 della Costituzione e ai protagonisti – appunto agli Enti di riforma, oggi di Sviluppo – di quello che fu indubbiamente un moto sociale, che segnò l'inizio della partecipazione delle popolazioni agricole, attraverso gli stessi Enti (nei cui Consigli di amministrazione sono largamente rappresentati), all'attuazione dei programmi di trasformazione agraria e di sviluppo dei loro territori.

Non a caso, dunque, si è fatto richiamo all'art. 44 della Costituzione, perchè allo stesso art. 44, comma secondo, si è voluto dare attuazione con la Legge 3 dicembre 1971, n. 1102, per favorire (art. 1) anche la partecipazione delle popolazioni montane, attraverso le Comunità montane (di cui molte già Consigli di Valle), « *alla predisposizione e alla attuazione dei programmi di sviluppo e dei piani territoriali dei rispettivi comprensori montani ai fini di una politica generale di riequilibrio economico e sociale nel quadro delle indicazioni del programma economico nazionale e dei programmi regionali* ».

Enti di Sviluppo, dunque, e Comunità montane: analogia di esperienze acquisite da pregressi Organismi di derivazione, cioè Enti di riforma fondiaria e vari Consigli di Valle; identici i fini sociali, cioè partecipazione attiva delle popolazioni agricole e montane alla predisposizione e all'attuazione dei loro programmi di sviluppo; identica la loro fonte legislativa, cioè l'art. 44 (primo e secondo comma) della Costituzione; identica la loro natura giuridica, cioè Enti di diritto pubblico; identico, infine, il loro Organo di vigilanza e di controllo, cioè la Regione.

Accomunati dalla identicità dei molteplici aspetti di cui si è detto, gli Enti di cui è discorso hanno il loro carattere discretivo principale nell'oggetto sul quale si fonda e risiede la loro stessa azione: il piano di sviluppo.

Esclusivamente rivolto alla valorizzazione dell'agricoltura, anche se con manifestazioni dirette alla esaltazione di fattori terziari, il piano agricolo dell'Ente di Sviluppo, piano generale, nel senso di onnicomprensività di ogni attività e di tutti i fattori o agenti di sviluppo, il piano di sviluppo globale della Comunità montana. Tipicamente settoriale (in quanto riconducibile ad un modello-tipo), il primo; atipicamente intersettoriale (in quanto non riconducibile ad un modello-tipo, ma variante per le diverse condizioni di applicabilità ai diversi territori), il secondo.

Il piano di sviluppo della Comunità montana, partendo da un esame conoscitivo della realtà della zona, dovrà prevedere – secondo la stessa dizione dell'art. 5 della legge 3 dicembre 1971, n. 1102 – « *le concrete possibilità di sviluppo nei vari settori economici, produttivi, sociali e dei servizi* ». In sostanza il legislatore, concretizzando la Comunità montana (essendo stata delineata la configurazione giuridica con la legge 27 luglio 1967, n. 685, contemplante il programma economico nazionale per il quinquennio 1966-70) come « *minima unità territoriale di programmazione* », ha inteso riconoscere la stessa Comunità montana anche di fatto, nel quadro della programmazione regionale e opportunamente integrata da altri Enti ivi operanti, « *come organo locale della programmazione decisionale e operativa* ».

L'integrazione che la Comunità montana deve quindi ottenere, per il raggiungimento dei suoi fini, riguarda in primo luogo l'Ente di Sviluppo, naturalmente per l'azione che il detto Ente è chiamato a svolgere nel campo dell'agricoltura. Pur nell'autonomia delle rispettive finalità e dei mezzi che le distinte leggi istitutive assegnano ad essi per il raggiungimento di tali finalità, la Comunità montana e l'Ente di Sviluppo debbono collaborare già in fase di elaborazione dei rispettivi piani

di sviluppo. La prima non può ignorare il secondo, e viceversa. In questa prima fase, i rapporti di collaborazione tra la Comunità montana e l'Ente di Sviluppo sono talmente complementari tra di loro che il legislatore, per evitare sempre possibili, quanto pericolose situazioni o posizioni di contrasto, i cui effetti sarebbero soltanto deleteri per i due Organismi, ha statuito espressamente (art. 4, nn. 5 e 6 della legge 3 dicembre 1971, n. 1102) che la Regione debba « *coordinare e approvare i piani zonali* » e quindi « *regolare i rapporti tra le Comunità ed altri Enti operanti nel territorio* ».

A questo riguardo si potrebbe anche vedere una limitazione nell'autonomia dell'Ente di Sviluppo nella fase di predisposizione del suo piano, nel senso che questo piano si verrebbe a trovare in una posizione se non di subordinazione, per lo meno di condizionamento a quello della Comunità. Senonchè una visione siffatta sarebbe erronea, addirittura falsa. I piani di sviluppo dei due Enti, si torna a ripetere, vanno considerati in rapporto di complementarietà tra di loro, nel senso che vanno posti, e in effetti lo sono, in posizione di interdipendenza, per cui, semmai, sia perchè l'Ente di Sviluppo costituisce un *prius* rispetto alla Comunità montana, sia perchè lo stesso Ente opera sopra una più vasta zona (in cui possono esserci più Comunità montane), il piano di sviluppo dell'Ente agricolo, proprio perchè frutto dello studio derivante da una conoscenza più specifica della realtà agricola, dovrebbe essere addirittura acquisito *in toto* dal piano di sviluppo della Comunità montana.

Comunque, a questa prima fase di collaborazione tra i due Enti, il legislatore ha previsto che possa seguirne una seconda, eventuale ma opportuna.

Questa seconda fase, eventuale perchè lasciata alla mera discrezionalità della Comunità montana, riguarda l'attuazione del piano di sviluppo della stessa Comunità.

Tale eventuale, ulteriore collaborazione è stata prevista dall'art. 6 della più volte citata legge 3 dicembre 1971, n. 1102, il quale articolo, dopo aver premesso (comma primo) che la « *realizzazione del piano generale di sviluppo e dei piani annuali di intervento è affidata alla Comunità montana* », dispone (comma secondo) che la Comunità montana « *può delegare ad altri Enti, di volta in volta, le realizzazioni attinenti alle loro specifiche funzioni nell'ambito della rispettiva competenza territoriale* ».

Nessun dubbio, pertanto, che l'Ente di sviluppo possa svolgere la sua azione, nel quadro del piano di sviluppo della Comunità montana, anche in sede di realizzazione di tale piano comunitario.

Naturalmente, affinchè l'azione di esecuzione del piano, affidata (rectius: delegata) all'Ente di Sviluppo agricolo, possa essere produttiva dei migliori risultati pratici, sarebbe anche per questa ragione necessario che la parte del piano comunitario, riguardante il settore agricolo, venisse lasciata alla esclusiva competenza di detto Ente.

Comunque, perchè questa collaborazione – necessaria, nella fase di elaborazione del piano comunitario, eventuale (anche se opportuna) nella fase di realizzazione dello stesso – possa in concreto svolgersi nel migliore dei modi, è necessario che la Regione predisponga leggi che regolino con norme univoche i rapporti che dovranno intercorrere tra la Comunità montana e l'Ente di Sviluppo e preveda, tra l'altro, che quest'ultimo, nello Statuto della Comunità, abbia un posto di rilievo, come organo consultivo, nel Consiglio della Comunità e, come membro effettivo, nell'apposito Comitato tecnico di eventuale costituzione. Questa presenza dell'Ente di Sviluppo, in definitiva, oltre che costituire un ulteriore elemento di idoneità e di garanzia per la migliore progettazione ed esecuzione delle opere e delle attività comunitarie rientranti nel campo dell'agricoltura, segnerebbe per la Regione un ottimo inizio di quella sua azione di coordinamento razionale delle attività di vari Enti che operano sopra uno stesso territorio.

I PIANI DI SVILUPPO
NATURA - CONTENUTO - ATTUAZIONE

Dr Emiliano BERTONE

Assessore del Comune di Gignese (Novara)

I. - La legge 3 dicembre 1971 n. 1102 che detta nuove norme per lo sviluppo della montagna dispone all'art. 5: « *Entro un anno dalla sua costituzione, ciascuna Comunità montana approntera, in base alle indicazioni del piano regionale, un piano pluriennale per lo sviluppo economico sociale della propria zona* ... omissis ... *Al piano di sviluppo economico-sociale della zona, così formulato, debbono adeguarsi i piani degli altri enti operanti nel territorio della comunità, delle cui indicazioni, tuttavia, si terrà conto nella preparazione del piano di zona stabilendo gli opportuni collegamenti* ».

E all'art. 6:

« *La realizzazione del piano generale di sviluppo e dei piani annuali di intervento è affidata alla Comunità montana.*

Nell'espletamento dei propri fini istituzionali la Comunità montana predispone, coordina e attua i programmi di intervento. Può delegare ad altri enti, di volta in volta, le realizzazioni attinenti alle loro specifiche funzioni nell'ambito della rispettiva competenza territoriale.

La Comunità montana può assumere funzioni proprie degli Enti che la costituiscono, quando sia dagli stessi delegata a svolgerle ».

Riteniamo non inutile e non ozioso tentare di chiarire come si possano inquadrare i piani di sviluppo economico sociale nel nostro ordinamento giuridico e nell'azione amministrativa.

Se vogliamo risalire ad fontes, riteniamo ci si debba richiamare agli artt. 41 comma terzo e 44 comma secondo della Costituzione che dicono rispettivamente: « *La legge determina i programmi ed i controlli opportuni perchè l'attività economica pubblica e privata possa essere indirizzata e coordinata a fini sociali* »; « *la legge dispone provvedimenti a favore delle zone montane* ».

La Costituzione parla, dunque, di *programmi*, mentre la legge in esame parla di *piani di sviluppo*. Piano e programma sono sostanzialmente sinonimi, anche se nel linguaggio politico economico piano si ricollega al dirigismo e programma al coordinamento; l'uno è più rigido, l'altro meno. Comunque, esclusi i due estremi del liberalismo teorico e del collettivismo, le sfumature giuridiche in questo caso non hanno quel valore che può sembrare.

Quando si è inclusi in un gigantesco sistema di pianificazione internazionale, sembra ozioso discutere se sia possibile o meno, conveniente o meno, attuare la programmazione economica; essa è una realtà. Si tratta di prendere coscienza di questa realtà e impiegarla consapevolmente per quei fini sociali che la Costituzione assegna alla Repubblica e cessare di farne un uso empirico e disorganico (1).

Altra *fonte* dei piani di sviluppo in esame va ricercata nel programma economico nazionale, approvato con legge 27 luglio 1967 n. 685, che trattò il problema della montagna ai paragrafi 145 e 161. Quest'ultimo in particolare dettò precise indicazioni sugli interventi per la sistemazione definitiva dell'economia montana, considerando la zona montana come la minima unità territoriale di programmazione e riconoscendo, nel quadro della programmazione regionale, la comunità montana e il consiglio di valle come organo locale della programmazione decisionale e operativa. Con questa disposizione – è bene chiarire – non si è voluto creare un'economia della comunità montana indipendente ed autarchica; ma una componente, bene individuata, dell'economia integrata regionale.

Si potrà così parlare di piano di sviluppo come di un programma elaborato in vista di un risultato da conseguire, un risultato che dovrà incidere sul sistema socio-economico della zona – in coordinamento con il piano regionale – modificandone anche, ove occorra, strutture e funzionamento.

Il piano di sviluppo è un preciso compito istituzionale della Comunità montana (ciascuna Comunità montana, dice la legge, approntera un piano pluriennale, ecc.); è piano *locale* in quanto interessa una zona territoriale relativamente piccola; è *globale* interessando tutto il sistema socio-economico della zona. Globale anche perchè – come rilevò in uno dei nostri precedenti convegni torinesi l'Avv. Oberto – la montagna pre-

(1) Vedi: Baschieri, Bianchi d'Espinosa, Giannattasio - « *La Costituzione Italiana* » - Firenze, 1949, pag. 225. Tra gli studiosi non vi è uniformità di terminologia in fatto di piani di sviluppo. Sulla distinzione tra programmazione e programma, sulla tipologia dei piani si veda: F. Di Fenizio - « *La programmazione economica* », Torino, 1965.

senta problemi complessi e particolari di natura economica e sociale, umana, ambientale, che non possono avviarsi a soluzione con singoli, fatalmente scoordinati interventi di settore, ma che esigono una particolare valutazione ed una conoscenza attenta e globale, esercitata su aree omogenee. Il piano di sviluppo è ancora *indicativo*, nel senso che, nel rispetto e nel coordinamento con le autonomie degli altri Enti locali, limita solo in parte tali autonomie e solo ove necessario limita le libere decisioni degli operatori privati. Ma nello stesso tempo è dotato di *imperatività*. È quest'ultimo, riteniamo, l'aspetto che qualifica sul terreno giuridico i piani di sviluppo. L'attività per conseguire gli obiettivi del piano costituisce un agire necessario per i soggetti agenti. Saranno, quindi, rispondenti allo scopo quei mezzi che si identificano in atti che pongono i soggetti privati operanti in un dato settore in una situazione di doverosità o di subordinazione all'autorità pianificante. Ciò non implica che l'insieme di obblighi e soggezioni sia tale da segnare l'eliminazione dei privati dall'attività economica o il sovvertimento della relazione fondamentale tra soggetto e bene (qualora l'attività venga considerata in quanto svolgimento del diritto di proprietà). In altre parole, la libertà dei privati, e quindi i diritti dei medesimi, può continuare a sussistere – senza che ciò contrasti con una pianificazione di settore – per tutto ciò che non si pone in opposizione con le finalità della pianificazione medesima. Questi concetti abbiamo quasi integralmente – e confidiamo rettamente – riportati dal Mazzarolli (2) che così prosegue:

« *La pianificazione, perciò, così concepita non necessariamente si esprime solamente con atti forniti di quella imperatività, che si è considerata come la sola capace di individuare una pianificazione propriamente coattiva, cioè con atti i cui effetti sono costituiti da obblighi o da soggezioni; tale forza coercitiva infatti è sufficiente sia presente in un certo numero di atti, quanti necessari a garantire l'adeguatezza complessiva dei mezzi al fine, ed essa impronta tutta la disciplina di settore, anche se il raggiungimento dei fini risulti preventivato con la predisposizione di un complesso di atti solo una parte dei quali si presenti come produttiva di obblighi e di soggezioni* ».

Molto chiaramente ha detto lo Zevi che nessun piano è utile se non è accompagnato da una legislazione che permetta di iniziarne l'esecuzione e di controllarla.

(2) L. Mazzarolli - « *I piani regolatori urbanistici nella teoria giuridica della pianificazione* », Padova, 1962, pagg. 185 e seguenti.

Bene annota ancora il Mazzarolli che quando l'Ente o l'organo di pianificazione opera nel settore da pianificare come operatore economico, non si ha in tale caso una autopianificazione o pianificazione interna. L'attività economica dell'autorità pianificante risulterà generalmente disciplinata con atti aventi valore giuridico anche all'esterno dell'organizzazione cui fa capo; la sua disciplina può quindi aver rilevanza giuridica sia formale – per la natura degli atti con cui venga espressa – sia sostanziale, in quanto, pur essendo gli atti in cui si manifesta diretti a regolare l'azione di una autorità amministrativa per il perseguimento di un interesse pubblico, configurando essi un insieme di prescrizioni per la Pubblica Amministrazione intimamente connesse (stante la considerazione unitaria delle attività ricomprese nel settore) a quelle che regolano l'attività dei privati, e quindi per essi rilevanti, ne deriva che questi ultimi si trovano, nei suoi confronti, in una condizione particolare, capace di dar luogo al sorgere di situazioni giuridicamente qualificate e precisamente a situazioni di interesse legittimo.

Il piano di sviluppo si forma partendo da un esame conoscitivo della realtà della zona (come dice la legge stessa), tenuto conto anche degli strumenti urbanistici esistenti a livello comunale e intercomunale e dell'eventuale piano generale di bonifica montana, sempre sulla base delle indicazioni del piano regionale. Dovrà essere pluriennale e dovrà prevedere le concrete possibilità di sviluppo nei vari settori economici, produttivi, sociali e dei servizi. Dovrà, di conseguenza, indicare il tipo, la localizzazione, il presumibile costo degli investimenti atti a valorizzare le risorse attuali e potenziali della zona, la misura degli incentivi a favore degli operatori pubblici e privati ai sensi delle disposizioni regionali e nazionali. Al piano di sviluppo economico sociale della zona *debbono adeguarsi* i piani degli altri enti operanti nel territorio della comunità, delle cui indicazioni, tuttavia, si terrà conto nella predisposizione del piano di zona, stabilendo gli opportuni coordinamenti.

Ne viene, dal dettato della legge, la conferma di quanto esposto in precedenza. Il piano nasce da una larga indagine e consultazione democratica, dopo aver esaminato anche gli eventuali ricorsi presentati, è coordinato con gli strumenti urbanistici comunali ed intercomunali e con i piani di bonifica montana, ha alla base il piano regionale; ma, una volta approvato, esige l'adeguamento dei piani degli altri Enti operanti

nella zona e, riteniamo, pone in condizione di soggezione e di doverosità anche i soggetti privati.

Il piano di sviluppo zonale dovrà essere redatto con chiarezza e semplicità, sì da essere di facile consultazione per tutta la popolazione interessata; dovrà prevedere ciò che è effettivamente realizzabile e raggiungere un saggio equilibrio nel senso di essere sufficientemente particolareggiato e di essere nello stesso tempo adattabile alla rapida evoluzione dei tempi e dell'ambiente montano.

Come sottolinea il tema del nostro convegno non dovrà disattendere la possibilità di inserimento di un'azione tesa alla difesa del patrimonio culturale, ambientale e naturale di ogni valle, alla tradizione delle genti montane, quella tradizione che riceve dal passato e trasmette al futuro, che è forza ispiratrice e responsabile impegno di futuri progressi.

Come già dicemmo il piano di sviluppo è un compito, un dovere della Comunità montana. Ha giustamente affermato l'On. Della Briotta, in una delle sue relazioni alla Camera, che i poteri di programmazione, di scelta, di intervento devono essere riservati alle comunità, articolate democraticamente, sottese a territori omogenei da individuarsi dalla Regione. L'importanza della legge in esame è proprio nell'avere delineato il ruolo e la funzione delle Comunità montane, modificando l'assetto istituzionale della montagna, creando un interlocutore valido alla Regione, individuando uno strumento idoneo – il piano di sviluppo – per una politica organica di sviluppo unitario dei territori montani. Non si vuole buttare a mare il patrimonio democratico formatosi nei piccoli comuni montani attraverso i secoli; ma bisogna rendersi conto – e agire di conseguenza – che comuni con poche centinaia di abitanti non possono risolvere da soli i problemi di oggi e di domani.

Del resto sono state proprio le genti di montagna, nel difficile periodo postbellico, a sentire per prime la necessità di organizzarsi in un assetto territoriale a base più larga degli stretti, angusti confini comunali. Nacquero così i primi Consigli di Valle, riconosciuti poi dal D.P.R. 10 giugno 1955, n. 987. Ex facto oritur jus!

Ancora un'osservazione: la necessità del piano di sviluppo per ogni singola zona montana è dettata dall'accentuata diversificazione degli ambienti fisici e socio-economici del nostro Paese. Forse un errore si commette, diceva l'Avv. Oberto, parlando di montagna italiana più proprio essendo dire *montagne d'Italia* per le differenti, a volte assai profonde,

caratteristiche ecologiche, postulanti diversi interventi normativi e provvedimenti attuativi.

Da quanto sin qui detto riteniamo poter concludere che i piani pluriennali per lo sviluppo socio-economico delle zone montane, elaborati dall'organo deliberante della Comunità montana, esaminati e approvati dalla Regione (nel Trentino Alto Adige dalle province di Trento e Bolzano) hanno natura di atti amministrativi, volti a soddisfare necessità pubbliche concrete e la cui realizzazione è affidata ad organi amministrativi (artt. 5 e 6 della legge). Più precisamente atti amministrativi generali aventi anche un contenuto normativo; avranno altresì natura regolamentare se conterranno regole di condotta sui rapporti fra la Comunità pianificatrice ed i terzi o fra i terzi; avranno natura di atti generali o di atti individuali provvisti di effetti generali se conterranno determinazioni concrete, cioè rivolte a disciplinare situazioni concrete e puntuali. Le norme contenute nel piano hanno carattere cogente. Le opere previste nei piani di sviluppo sono dichiarate di pubblica utilità, urgenti ed indifferibili a tutti gli effetti di legge (art. 8). L'atto dell'organo deliberante della Comunità costituisce manifestazione dell'autonomia delle Comunità montane; l'approvazione da parte della Regione è pure, riteniamo, atto amministrativo. In analogia con la procedura di approvazione del piano regolatore generale comunale potrà poi discutersi se trattisi di atto di controllo vero e proprio (noi lo escluderemmo) o di atto costitutivo e, in questo caso, se atto terminale di un procedimento o perfezionamento di un atto complesso (3).

Non abbiamo la pretesa di aver detto cose definitive; temiamo anche di non essere stati sufficientemente chiari. Abbiamo solo tentato di dare un modestissimo contributo che stimoli altri più autorevoli e capaci ad un'opera di inquadramento delle norme della nuova legge sulla montagna nell'ambito dei principi generali.

II. - Riteniamo opportuno fare anche cenno dell'attuazione dei piani di sviluppo. Sull'attività delle Regioni per le zone montane avevamo già espresso il nostro pensiero al convegno torinese del 1970; vi ritornammo al congresso nazionale dell'UNCEM a Firenze nel dicembre dello stesso anno. Ci pare ora doveroso meglio precisarlo in questa sede. Ce ne offre

(3) Vedasi: G. Roehrssen - « *Gli strumenti urbanistici italiani* », Firenze, 1971.

anche spunto uno studio di Francesco Curato (*Prospettive per le Comunità montane dell'Italia meridionale)* apparso sul *Montanaro d'Italia* del luglio corrente anno. Sostiene il Curato che le Comunità montane, secondo l'impostazione della legge in esame, sarebbero in grado di svolgere le funzioni di coordinamento, decisionali, finanziarie ed operative proprie di quelle entità che in una visione aggiornata delle strutture pubbliche si configurano come *agenzie* od *autorità*. È necessario, quindi, prosegue il Curato, che le determinazioni che la legge sulla montagna lascia alle Regioni e alla iniziativa delle stesse Comunità, tendano a confermare ed integrare le caratteristiche strutturali sopra indicate, conferendo ai nuovi organismi un posto ben definito nell'ambito dell'ordinamento regionale e chiarendo la competenza e le responsabilità ad essi affidate.

Siamo d'accordo col Curato; ma temiamo che i nostri resteranno pii desideri. Si tratta di rompere con schemi arcaici. Oggi la Pubblica Amministrazione tende sempre più a divenire un *operatore* ed anche nell'attività più strettamente giuridica si rivela sempre con maggiore frequenza la necessità di una base tecnica per le sue decisioni (4). Di conseguenza le *agenzie* (agencies) o le *autorità* (authorities) della tradizione amministrativa anglosassone ci paiono le più adatte allo scopo.

Del resto lo stesso noto *Progetto 80* dichiara che il successo di una politica di piano è legato alla creazione di unità amministrative che siano dotate della necessaria autonomia e responsabilità (autonomia è quella medaglia che ha proprio come rovescio la responsabilità) per svolgere con rapidità ed efficacia i compiti loro affidati e suggerisce appunto l'adozione di un modello di amministrazione-agenzia.

Occorrerà, dice ancora il *Progetto 80*, sottrarre le amministrazioni-agenzia o le amministrazioni-aziende ai procedimenti della legge generale di contabilità, soprattutto per quanto riguarda il sistema dei controlli preventivi, la disciplina dell'erogazione di spesa e dei contratti che dovranno avvicinarsi al modello imprenditoriale. Il Prof. Bagnaresi (*Il Montanaro d'Italia* - marzo 1971) ha giustamente ritenuto necessaria l'emanazione di norme precise che possano permettere una rapida approvazione dei piani di sviluppo, ad impedire ciò che oggi avviene per i piani generali di bonifica per i quali i pluriennali tempi di approvazione ne deprimono l'efficacia (mentre i costi sono in continua ascesa!).

(4) Vedasi amplius in V. Bachelet - « *L'attività tecnica della Pubblica Amministrazione* », Milano, 1967.

Si tratta di distinguere tra attività di indirizzo e di vigilanza da un lato ed attività di gestione dall'altro e coordinarle (5).

La Regione deve operare come *mente*, come organo tecnico-legislativo che stabilisce i grandi indirizzi dell'attività regionale, che crea il piano regionale. Quindi niente attività diretta, niente attività di routine, bensì attività creativa. Al di sotto della Regione, se questa è essenzialmente creativa con funzioni legislative, altro organo dovrà svolgere le funzioni operative e attuative. Queste potrebbero essere le agenzie *verticali* (per distinguerle dagli enti pubblici orizzontali). Non ci nascondiamo che dette agenzie potrebbero talvolta condizionare le scelte degli enti pubblici orizzontali (6); ma il pericolo è evitato a nostro avviso dalla larga partecipazione democratica che contraddistingue le Comunità montane.

Solo così i montanari potranno essere i protagonisti delle scelte per la rinascita della montagna e gli operatori della rinascita stessa.

(5) Vedasi: V. Bachelet - « *Profili giuridici della organizzazione amministrativa* », Milano, 1965, pagg. da 39 a 56.

(6) Vedasi: A. Villani - « *Il potere locale* », Milano, 1969.

OPERATIVITA' DELLE COMUNITA' MONTANE

Geom. Gianromolo BIGNAMI

Dirigente dell'Azienda Autonoma Studi ed Assistenza alla Montagna della Camera di Commercio di Cuneo

Dal mese di gennaio i nuovi provvedimenti per i territori montani sono entrati nella raccolta ufficiale delle leggi dello Stato; la prima legge regionale che conseguentemente ne deriva sta per essere esaminata dal Consiglio Regionale.

Si costituiranno quindi nelle zone delimitate, nel rispetto di norme nazionali e regionali, le nuove Comunità Montane.

Sono questi, atti fondamentali della massima importanza, particolarmente per certe zone dove scarsa era la consuetudine operativa dei Consigli di Valle e, comunque, ai fini della formazione delle tavole statutarie, per tutte le costituende Comunità.

Esiste però una problematica operativa diversa da quella che viene sancita negli statuti che, nel rispetto delle norme di legge ci auguriamo chiari, aperti, atti veramente a obbligare le Comunità a funzionare come rispetto di scadenze, di predisposizione di atti fondamentali, di bilanci e altro.

La problematica operativa diversa è quella che scaturirà dal piano di sviluppo sociale ed economico di zona, che costituisce a nostro modo di vedere, la base di ogni futuro, se pur immediato discorso d'intervento in favore delle popolazioni montane.

È questo veramente il tempo nuovo della Comunità, quello in cui, superando l'asfittica politica comunale, si deve fare il discorso di zona, ma non legato al solito elenco delle pur indispensabili opere pubbliche.

L'operatività di una Comunità non deve assolutamente misurarsi nel modo più o meno giusto o clientelare con cui si distribuiscono striminziti finanziamenti per poche opere pubbliche.

L'operatività della Comunità si deve confrontare nel primo determinante e qualificante compito di darsi in un piano reale, immediato, quale anello iniziale, una vera programmazione operativa, non emersa da libri

e trattati, ma discussa dalla base, non imposta da un centro più o meno lontano, ma democraticamente decantata nelle assemblee di borgata, di comune, di valle.

È questo veramente il momento delle scelte a seconda delle vocazioni effettive delle varie zone, fatte localmente e non imposte da nessuno, coordinate s'intende al fine di evitare doppioni e inutili sprechi d'energie.

Il piano di sviluppo sociale ed economico di zona, primo fondamentale impegno della Comunità, deve partire dalla considerazione dell'elemento uomo, dell'attuale ubicazione della copertura umana del territorio e formulare di conseguenza le proposte operative da gradualmente attuarsi.

Questo deve avvenire nella considerazione completa della composizione polivalente dell'economia montana.

Questa deve essere considerata nel suo insieme e cioè in un'agricoltura che sia agro-silvo-pastorale, in un turismo che veda i montanari protagonisti, in un artigianato di servizi e teso a valorizzare antiche e valide tradizioni, nella difesa e nel rinnovamento dei commerci, nell'inserimento nel fondovalle o in aree esterne a servizio di più zone, di insediamenti industriali.

Quest'ultimo aspetto merita qualche particolare considerazione, perchè talvolta proprio in questi ultimi tempi, ha dato luogo a movimenti, impreparati tecnicamente e moralmente, di popolazioni all'insegna del solo problema del reddito, che è sì, determinante, ma non è l'unico da considerare.

Ecco perchè queste cose non possono essere improvvisate o decise da una sola parte, ma devono rientrare nel contesto di scelte di programmazione vera, pratica, operativa.

Vi sono poi dei movimenti pendolari in atto da completamente riconsiderare, tanto sono gravosi per i loro protagonisti e questo dimostra chiaramente che certe ubicazioni d'insediamenti industriali andavano considerate diversamente e discusse con coloro che ne dovevano essere i protagonisti.

Salvo che vi fosse la considerazione di dare l'ultimo incontrollato colpo alla comunità delle vallate all'insegna soltanto dell'estremo bisogno delle nostre popolazioni di avere un aumento di reddito.

L'economia della montagna nelle varie componenti a cui abbiamo appena accennato, deve invece muoversi in modo organico e coordinato,

avendo, sì, presenti i problemi del reddito, ma pregiudizialmente di assicurare condizioni umane di vita ai montanari.

È ben vero che i motivi che hanno determinato certe scelte di abitabilità, secoli or sono, vanno analizzati e si dovrà constatare come il passaggio da un'economia chiusa di autoconsumo a fenomeni di scambi aperti, a logiche rinnovate esigenze sociali, hanno posto il problema di rivedere il tipo e il numero dei componenti delle comunità montane.

Purtroppo a causa delle guerre e del totale o parziale (a seconda dei periodi) disinteresse politico ai problemi di queste zone la copertura umana ha subito dei traumi spaventosi.

Si sono create situazioni dove è difficile prevedere la possibilità della creazione di un'inversione umana ed economica, tanto è accentuato lo spopolamento con fasi patologiche vere e proprie.

Vera politica di piano vuol dire che non è possibile, come avviene ora, effettuare nello stesso territorio di una non estesa vallata simultanee e contrastanti scelte operative che vanno dal turismo in genere, al termale e all'alpinistico in particolare, all'eventuale parco naturale, ai complessi idroelettrici, all'impianto di cave, all'atavica e moribonda agricoltura locale, il tutto mentre la popolazione locale, ridottissima in numero, non è stata la protagonista vera di queste scelte, di cui subisce di volta in volta le ventate talvolta favorevoli a breve scadenza, ma che non ci si preoccupa di sapere quale domani vero riservino.

Oltre ai contrasti che denunciano chiaramente che scelte non vi sono state, occorre anche evitare le scelte fatte da altri senza delega dei montanari e non tenendo conto della loro presenza, e questo è il caso tipico di certi insediamenti turistici che violentano la montagna non soltanto nel paesaggio, ma ne emarginano le ultime componenti umane.

Preso atto di questa situazione, vi è da affermare a chiare lettere che è urgentemente tempo di agire, data l'estrema drammaticità dei problemi.

Il problema che però attira la nostra attenzione e non da oggi, è quello umano.

Potremo costituire organismi tecnicamente perfetti, amministrativamente validi, politicamente rappresentativi, ma tutto ciò sulla carta, in linea teorica, se il discorso non sarà assistito da una valida base umana.

L'esperienza di tutti i giorni, la pratica, non le parole, i disperati tentativi di mantenere in piedi i discorsi di zona, le Comunità locali, ci hanno fornito un largo bagaglio di esperienze umane.

Riteniamo che sia nostro dovere porre l'accento sulla fondamentale importanza degli uomini nel funzionamento delle Comunità.

Ecco perchè secondo il nostro sommesso parere, i partiti politici in misura direttamente proporzionale al loro peso espresso in voti, devono porre molta attenzione al problema, non individuando nelle Comunità dei posti di potere da coprire con metodi e sistemi che poco giovano alla democrazia vera, ma rendendosi invece pienamente conto della fondamentale importanza della cosa.

Sotto questo aspetto le elezioni amministrative dei Comuni aprono una problematica nuova, forse la più importante, perchè ne scaturisce l'unica politica economico-amministrativa ancora valida per la montagna, prima che muoia completamente, quella di zona.

Il problema di base delle Comunità, prima di ogni altra cosa, è di uomini; soltanto elementi convinti e preparati, disposti a sacrificarsi per il bene comune, capaci di catalizzare l'interesse di tutti e di dialogare in modo costruttivo, potranno sul serio operare nelle Comunità.

Non intendiamo misurare la preparazione a titoli di studio, questi talvolta contano poco, ma sul piano umano dell'esperienza, dell'onestà, del volersi dedicare agli altri nel rispetto e nel coordinamento delle idee di tutti.

L'efficienza o meno delle Comunità montane è, ripetiamo, problema di uomini e di questo occorre essere profondamente convinti se si vogliono fare cose valide e urgentemente utili.

Non è per uno stolto piacere di vuota saggezza moralistica che si dicono queste cose, ma per profonda, intima convinzione.

Soltanto se vi saranno questi presupposti umani l'impostazione programmatica operativa potrà avere i necessari risultati proiettati in due grandi direzioni aventi come centro l'uomo:

a) assetto idraulico-forestale del territorio

b) assetto socio-economico del territorio

il primo in funzione diretta del secondo e non solo nella visuale della politica di comunità, ma su più vasti orizzonti territoriali.

Solo su un impalcato umano solido e stabile sarà possibile costruire un piano vero per le zone montane da attuarsi con estrema urgenza e semplicità operativa.

LA COMUNITA' DEL SAN GOTTARDO: ESPERIENZE DI COLLABORAZIONE INTERNAZIONALE A FAVORE DELLA MONTAGNA

Dr Giuseppe BROCCA
Delegato per l'Italia della Comunità del San Gottardo
Domodossola (Novara)

Il perchè di una presenza italiana nella Comunità del San Gottardo

La presenza di una delegazione italiana all'interno della Comunità del San Gottardo risale ad un fatto puramente casuale che al di là della notizia di cronaca merita di essere ricordato perchè indirettamente ha creato un filo conduttore comune non senza significato se ci rifacciamo agli scopi primari della Comunità.

Eravamo ospiti della Pro-Sempione a Briga durante l'annuale sua assemblea. I vari relatori intervenivano in lingua tedesca e per noi era difficile seguire la loro conversazione. Per cui, come capita in simili circostanze ci siamo messi a leggere, fin dove possibile, la documentazione e gli allegati alla relazione. E così abbiamo posato gli occhi su una cartina che raffigurava il San Gottardo al centro e da esso diramanti tutta una serie di linee che rappresentavano gli itinerari stradali convergenti verso l'importante valico svizzero. Invitati successivamente come osservatori all'Assemblea Costitutiva di Airolo, entrammo a far parte insieme ad altri rappresentanti ossolani del Consiglio Direttivo.

Se non avessimo partecipato alla riunione della Pro-Sempione non avremmo mai conosciuto la esistenza di una Comunità del San Gottardo che – e qui sta uno dei suoi pregi fondamentali – in soli tre anni di vita ha esteso la sfera dei suoi interventi ben oltre i confini del San Gottardo abbracciando in una vasta panoramica tutto l'arco alpino dal Sempione all'Oberland Bernese, dal Ticino al Verbano, dall'Ossola a Novara.

Vi aderiscono infatti, oltre ai Comuni Ossolani, anche l'Amministrazione Provinciale di Novara, la Camera di Commercio di Novara, e l'Ente Provinciale Turismo di Novara.

Da due anni la Comunità del San Gottardo è presente ufficialmente a questo Convegno con una propria delegazione.

Cosa è questa Comunità del San Gottardo?
Quali scopi e quali programmi essa si propone?

La Comunità del San Gottardo è un Ente promozionale che si propone di richiamare l'attenzione dei politici e degli Enti pubblici sui principali problemi che interessano in generale la montagna, e più in particolare la viabilità e il turismo, non trascurando di porre l'attenzione su altri aspetti sociali, economici e culturali a loro connessi. Organismo quindi apolitico in senso stretto e promozionale che però – attraverso un proprio Ufficio Studi – offre concrete proposte in appoggio alle indicazioni programmatiche che suggerisce e propone.

La Comunità del San Gottardo – forse quasi inconsciamente – è venuta assumendo una fisionomia nuova, scaturita anche da una larga partecipazione italiana, quella di *Comunità Montana italo-svizzera*, non certo nel senso che ha voluto ad esempio il legislatore italiano varando la nuova legge sulla montagna, ma con identico spirito, quello di operare in favore della montagna, dei suoi problemi, della sua gente, in una dimensione internazionale seppur limitata a due regioni, l'Ossola ed il Ticino.

Non dimentichiamo che le montagne dell'Arco Alpino hanno come immediato rovescio le montagne francesi e svizzere e quindi al limite i problemi e le prospettive sono comuni e di ugual interesse.

L'esperienza di una nostra partecipazione nella Comunità del San Gottardo, ci ha convinti infatti che le rispettive Comunità Montane hanno gli stessi problemi, le stesse esigenze e le stesse controversie.

Spopolamento montano, agricoltura alpestre, ecologia, turismo, sono termini comuni, sono strumenti comuni di una stessa esigenza umana e sociale che scuote e interessa la montagna e il montanaro al di qua e al di là delle Alpi e che si pongono al centro dell'attenzione di tutta la Comunità di un Paese.

In questa dimensione e con queste premesse la Comunità del San Gottardo ha iniziato la sua attività tre anni or sono sviluppando tutta una serie di iniziative, dalle Giornate di studio sui problemi comuni dell'Ossola e del Ticino, all'analisi socio-economica dell'ambiente montano, pervenendo ad alcune conclusioni pratiche di notevole rilievo.

Una su tutte: l'estensione del piano di sviluppo turistico intervalligiano VE.DE.FOR. (Veglia - Devero - Formazza) alle regioni terminali del Canton Ticino e del Canton Vallese. *Un esempio di collaborazione e di programmazione, non più valligiana, neppure intervalligiana, ma internazionale*, nel convincimento che le montagne del Cervino, del Rosa e del Gries, non sono soltanto italiane ma anche svizzere. Infatti dove termina Plateau Rosa, quale la via di ritorno normale dal Monte Rosa? In Svizzera.

La riflessione non si arresta però a questo aspetto tipicamente alpinistico, ma investe un mondo ed un ambiente molto più ampio.

Le grandi vie di comunicazione stradali e ferrate attraverso le Alpi, dove sboccano? In Francia e soprattutto in Svizzera.

Ecco perchè siamo convinti che il problema della montagna italiana non possa non tener conto di questa nuova realtà geografica e sociale. *Nuova* relativamente, perchè essa esiste da quando esiste la montagna e i suoi problemi. È nuova perchè mai prima d'ora essa ha provocato motivi di interesse e di studio. Per anni è mancato un vero interessamento alla montagna italiana; men che meno si poteva pensare di accostarsi al problema in una dimensione più vasta e più aperta.

La Comunità del San Gottardo intende appunto operare in questa direttrice, e l'attività fin qui svolta ha già dato qualche risultato concreto.

Fatta una scelta sulla priorità dei problemi, sono stati individuati due principali temi di studio:

– la viabilità;
– la difesa del suolo.

La viabilità

La Comunità considera prioritario il problema delle comunicazioni. È noto che uno dei fattori più rilevanti nel quadro statistico dello spopolamento alpino è dato dalla mancanza o quanto meno dalla insufficienza dei collegamenti tra le zone alpine ed il fondovalle.

La gente di montagna, attratta dal benessere sociale ed economico, non sopporta più l'isolamento e lo stacco dal resto del mondo. Soprattutto i giovani – i quali non accettano più l'adattamento alla vita alpestre dei loro genitori. Il problema non si pone però soltanto in termini di antidoto allo spopolamento (anche perchè è valido il discorso opposto che la strada faciliti la fuga dalle montagne); si pone invece come pri-

maria infrastruttura per una rinascita della montagna, soprattutto come elemento di congiunzione fra la montagna e il fondovalle, nel segno di un rinnovato binomio turismo e agricoltura.

Il discorso sulla montagna, sullo spopolamento di essa, sul turismo e sull'agricoltura alpestre è già stato dibattuto a lungo. Non vogliamo quindi ripeterci; certo è che a nostro avviso la montagna in tanto sopravviverà in quanto turismo ed agricoltura nel rispetto dell'ambiente naturale, opereranno di comune passo.

Considerato quindi primario e prioritario il tema della viabilità, la Comunità del San Gottardo punta su tre direttrici di intervento:

1) l'apertura di un nuovo valico tra il Ticino e l'Alta Val Formazza, attraverso il Passo San Giacomo;

2) il potenziamento della rete stradale lungo le Centovalli (Locarno - Valle Vigezzo - Domodossola);

3) l'ampliamento della rete stradale lungo il Lago Maggiore (Locarno - Cannobio - Gravellona Toce) con successivo congiungimento alla tanto sospirata autostrada Sempione-Mare da Genova-Voltri a Gravellona Toce.

Per molti dei convegnisti questi nomi suoneranno certamente nuovi e le zone indicate ancor meno conosciute.

È vero; ma è da anni che ci battiamo – forse anche in tono polemico (e ce ne scusiamo) – per richiamare l'attenzione della Regione Piemontese su questo estremo lembo nord del Piemonte e chiedere ad essa un appoggio ed un sostegno alle rivendicazioni delle popolazioni Ossolane. Rinnoviamo questo invito e la Comunità del San Gottardo sarebbe ben lieta di ospitare un giorno una delegazione regionale per una presa di contatto personale su questi problemi.

La difesa del suolo

La situazione delle regioni di montagna è identica sia al di qua che al di là delle Alpi; la ricchezza inesauribile che la natura offre, è un bene illimitato che è lasciato alla mercé di tutti, senza una idonea tutela e sofferente per giunta di un ritardato sviluppo rispetto alle altre zone del piano. Le autorità centrali ignorano questa situazione e nulla fanno per porvi rimedio.

Per quanto possa apparire diversa, anche la montagna svizzera propone una sorta di problemi ecologici ampia e preoccupante, denunciando

da un lato un eccessivo mutamento delle vallate alpine là dove vi è stato un forte incremento turistico e dall'altro uno stadio di ritardato sviluppo, in quelle regioni rimaste ancorate alla tradizionale forma economica dell'agricoltura montana.

Cosicchè – parallelamente alla crescita turistica della montagna – si accompagna con pari intensità il fenomeno dell'impoverimento naturale, del regresso del patrimonio boschivo, faunistico e floreale.

Cosa si è fatto di fronte a questi problemi?

Quali rimedi prospettati?

Premesso che il turismo costituisce una delle principali componenti della economia svizzera, si è ritenuto di avviare un discorso sulla montagna in un clima non concorrenziale con la pianura, ma bensì vicendevolmente integrativo, all'interno del quale la pianificazione del territorio deve trovare un compromesso che consenta uno sviluppo armonico e adeguato di tutte le sue componenti.

M. Weiss, ingegnere di Coira, in una riunione tenutasi a Lucerna all'inizio dell'anno, parlando di « *Pianificazione e Protezione del Paesaggio* », ha indicato delle direttive di intervento, che possono così essere sintetizzate:

– la pianificazione deve comprendere e porre in prima linea la protezione del paesaggio;

– in secondo ordine deve procedere ad una netta separazione delle zone edilizie dal resto del territorio;

– potenziare infine agricoltura e silvicoltura quali *curatrici* del paesaggio e dell'ambiente naturale.

La Comunità del San Gottardo, già da tempo opera su questi indirizzi pianificatori. Una apposita commissione sta studiando la redazione di una Carta della Montagna, ricostruendo per ora a livello indicativo, per poi proporlo in sede competente per gli opportuni provvedimenti, le caratteristiche ambientali, strutturali delle singole zone dell'arco alpino e delle prealpi, in modo da offrire al pianificatore gli strumenti operativi per un intervento normativo e finanziario a favore della montagna.

Abbiamo inteso accennare – con queste due citazioni – ad alcuni aspetti del problema della montagna, che riteniamo non siano diversi da quelli che dibattiamo da anni qui da noi in Italia. Turismo, viabilità, agricoltura innestati nella più vasta tematica della natura e del paesaggio alpino, propongono uguali esigenze e soluzioni comuni.

È un problema che si muove e si agita in più direzioni. Ed è tanto

attuale che nel giugno scorso – a Bergamo se ben ricordiamo – si è tenuta una riunione di tecnici italiani, francesi, svizzeri, austriaci e jugoslavi, allo scopo di perfezionare e varare un *Comitato Internazionale per lo Studio dei problemi della Regione Alpina*, intesa come entità unitaria.

Lo stesso *Consiglio d'Europa*, attraverso la Commissione per la strutturazione del territorio e degli Enti locali, ha indetto nel mese scorso un incontro europeo delle Regioni di frontiera facendo proprio il convincimento di quanto sia attuale il problema delle Comunità Montane e delle Regioni ad esse direttamente interessate.

Senza voler peccare di presunzione, la Comunità del San Gottardo intende orientarsi ed orientare su queste direttrici.

È una esperienza senza dubbio ancora da perfezionare; ma è certo che essa rappresenta una impostazione nuova ai problemi della montagna.

Ed è una esperienza tanto più positiva se si pensa che in soli tre anni si è potuto – su alcuni problemi concreti (viabilità - propaganda turistica) – superare anche forme di campanilismo che da secoli durano ancora in alcune vallate italiane. Anche se poco appariscente questo è senza dubbio un risultato largamente positivo, dovuto a nostro avviso a quel clima di reciproca collaborazione che si è venuto creando all'interno della Comunità, senza schemi legislativi prefissati, senza strumenti burocratici esasperanti, ma solo attraverso uno Statuto i cui primi articoli recitano così: (1)

Art. 1. – È costituita con sede in Airolo un'associazione italo-svizzera denominata Comunità del San Gottardo (Gemeinschaft des Sankt Gotthards - Communauté du Saint Gothard) a' sensi degli artt. 60 e seguenti del Codice Civile Svizzero e delle norme in materia della legislazione italiana.

La durata della Comunità è illimitata. Lo scioglimento è regolato dalle leggi territoriali.

Art. 2. – La Comunità ha carattere promozionale e si prefigge la tutela delle aspirazioni economiche, turistiche e ideali inerenti alla regione del San Gottardo e alle vie che vi convergono, siano esse presenti o future.

(1) Lo Statuto completo è pubblicato sul 1° numero della rivista della Comunità « *Communitas Montana* ».

LA VALSESIA, ETERNA CENERENTOLA

Prof. Dr Costantino BURLA

Assessore al Turismo e Montagna della Provincia di Vercelli

L'Alta Valsesia, zona turistica di risonanza internazionale per il grande richiamo del Monte Rosa dotato di un colossale e moderno impianto funiviario che permette di raggiungere comodamente da Alagna, in una ventina di minuti, il ghiacciaio d'Indren – a quota 3300 – e di ampi Rifugi come quello della Capanna Osservatorio Regina Margherita, a metri 4559 e della Capanna Gnifetti, a quota 3647, capace di ospitare oltre 200 persone, si trova in una critica situazione che minaccia di divenire sempre più allarmante.

Imprigionata da secoli fra le montagne, senza collegamenti (eccettuati quelli col Lago d'Orta) verso la Valle Anzasca, la Val d'Aosta ed il Biellese, risente gli effetti del suo pernicioso isolamento.

Poichè la soluzione di questi vitali problemi – già più volte segnalati – è putroppo ancora lontana, s'impone la necessità di provvedere almeno all'ammodernamento delle sue strade d'accesso per facilitare, tenendo nel dovuto conto le sempre crescenti esigenze del traffico, l'afflusso della sua vasta clientela proveniente dal Piemonte, dalla Lombardia e dalla Liguria.

Il settore più critico è quello compreso tra Romagnano Sesia e Varallo. Interminabili colonne di auto, specialmente nei giorni prefestivi e festivi, restano bloccate per lungo tempo all'incrocio per Romagnano e lungo le vie cittadine di Borgosesia e Varallo e presso i passaggi a livello di Gattinara, Romagnano e Grignasco con conseguenze disastrose per l'afflusso turistico. Da rilevare inoltre che, nel tratto Grignasco-Varallo, esistono tuttora curve assai pericolose che devono essere al più presto eliminate.

Particolarmente preoccupante è poi la situazione sulla statale 299, e precisamente nella curva di Loreto dove si sono verificati già quattro scontri mortali. Anche a valle di Quarona Sesia ed a monte di Roccapietra, frazione di Varallo, vi sono ancora strettoie, come quella di Montrigone di Borgosesia, assai pericolose. Indispensabili ed urgenti sono anche il completamento dei lavori di rettifica delle curve a monte di Gattinara, sulla statale 299 e la realizzazione delle circonvallazioni di Romagnano,

Borgosesia e Varallo. Abbiamo interessato l'ANAS, il Compartimento Ferrovie Stato di Torino e la Regione Piemonte affinchè prendano a cuore anche questa penosa situazione. Il Presidente del Consiglio Regionale, avv. Oberto, che ringraziamo sentitamente, è subito intervenuto per appoggiare presso gli Organi competenti le nostre richieste.

La Provincia di Vercelli, quest'anno, ha fatto anche per la Valsesia un notevole sforzo appaltando i lavori di ammodernamento della strada della Cremosina (402 milioni), del tronco Ferrera - Fobello (250 milioni), del tratto Rimasco - Rima, in Val Sermenza (276 milioni), la rettifica delle curve sulla Quare - Rassa (30 milioni), ecc. Restano ancora da ammodernare i tronchi Ponte delle Due Acque - Grondo di Rimella e Quare - Rassa nonchè quelli compresi tra Nosuggio e Ferrare di Cravagliana e tra Rimasco e Carcoforo. Questi due ultimi dovrebbero essere di competenza del Genio Civile.

Un'altra gravissima situazione di disagio è quella provocata, come abbiamo detto, dai passaggi a livello di Gattinara, Romagnano e Grignasco. Perchè non si provvede ad attuare in loco degli impianti a cellule fotoelettriche per regolare l'abbassamento e l'alzata delle sbarre in modo da ridurre al minimo la snervante attesa dei viaggiatori?

La pianura è dotata di una magnifica rete stradale, di circonvallazioni e di ogni comodità. Perchè non si fa altrettanto per la povera montagna che ha, quasi esclusivamente nel turismo, l'unica fonte di vita?

Quasi ogni anno, per indennizzare gli agricoltori della collina e del piano, che vedono i loro raccolti distrutti o danneggiati dalle grandinate, dalle alluvioni o dalla siccità, vengono stanziati alcuni miliardi di lire. Perchè nulla viene mai corrisposto ai coltivatori della montagna che subiscono gli stessi rovinosi sinistri?

Quest'anno, la grandine ed il maltempo, hanno letteralmente distrutto, in montagna, la produzione degli alberi da frutto e ridotto al minimo quella dei campi e degli orti. I montanari non ricaveranno nemmeno la spesa fatta per le semine e, come sempre, non riceveranno alcun indennizzo. Anche per questo, il prossimo inverno, sarà per loro particolarmente duro.

Che dire inoltre dei danni subiti, causa le recenti eccezionali nevicate che hanno provocato vittime umane, paralizzato il turismo, interrotto le comunicazioni, rovinato abitazioni civili, travolto baite e casolari, impedito l'afflusso degli studenti alle scuole del fondovalle ed isolato, per intere settimane, parecchi paesi?

Nella sola Alta Valsesia, i danni si aggirano sul miliardo di lire che, finora, nessuno ha indennizzato. A tutt'oggi c'è soltanto la speranza di ve-

dere applicate, anche per le località colpite dalla bianca alluvione, le provvidenze stabilite per le zone terremotate della Provincia di Ancona. Queste hanno però soltanto un carattere parziale perchè escludono, ad esempio, gli interventi indispensabili nel settore dell'agricoltura. Il Consiglio di Valle Valsesia ha perciò giustamente chiesto anche l'ammissione delle zone danneggiate ai benefici previsti dal fondo di solidarietà nazionale in agricoltura, in base alla legge 25-5-1970 n. 364.

Giova rilevare, al riguardo, che secondo l'Ispettorato Agrario di Vercelli, dei 29 Comuni danneggiati in Provincia, 25 appartengono alla Valsesia ed hanno riportato danni alle strutture agricole per circa 370 milioni. I danni alle strutture fondiarie, calcolati dall'Ispettorato Ripartimentale Forestale di Vercelli, si aggirano invece sui 330 milioni.

A questi si aggiungono, naturalmente, quelli subiti dagli alpigiani colpiti dalle avversità atmosferiche, dello sgombero della neve, della viabilità minore montana, del soggiorno forzato degli studenti in città, ecc. Sono perciò indispensabili interventi straordinari per fronteggiare la drammatica situazione. Tanto la Provincia quanto, e soprattutto la Regione, devono predisporre un programma speciale per le operazioni di soccorso, di ricostruzione e di rinascita dei territori montani sinistrati dalle eccezionali calamità naturali.

A questo scopo, in sede CIPE, è stato assegnato al Piemonte un fondo di 2 miliardi e 400 milioni. Si possono avere, in merito, precise notizie sulla sua riscossione e destinazione?

La montagna, per rinascere, ha urgente bisogno di un aiuto annuale costante e consistente. Sono indispensabili finanziamenti in grado di poterle assicurare, come parte vitale del territorio nazionale, un assetto definitivo. I Comuni e le Province mancano di mezzi adeguati ed i fondi previsti dalla nuova legge sulla montagna sono assolutamente inadeguati alle più elementari necessità. Si tratta di un intervento che non può essere ulteriormente dilazionato. Non possiamo attendere oltre senza compromettere fatalmente l'avvenire delle disagiate popolazioni montane.

Le Comunità non sono ancora state costituite, i piani quinquennali di sviluppo devono ancora essere approntati ed il piano annuale di stralcio sarà pronto quando sarà troppo tardi. Bisogna far qualcosa finchè siamo in tempo se vogliamo veramente salvare la montagna. L'inverno è vicino ed i suoi problemi diventeranno angosciosi se non sapremo tempestivamente affrontarli.

I montanari hanno diritto, come gli altri cittadini residenti nei centri privilegiati, di poter usufruire dei mezzi di trasporto per scendere in città. Non possono, quindi, restar bloccati per settimane e mesi nei loro

paesi. Province e Comuni non hanno disponibilità finanziarie adeguate e chiedono perciò l'aiuto della Regione. Quest'anno, la Provincia di Vercelli, ha speso un centinaio di milioni per sgombrare le strade sepolte da slavine e valanghe. Liberato un tratto di rotabile ricadevano altre masse nevose e bisognava ricominciare da capo. Gli stessi abitanti dei centri isolati sottolineavano l'inutilità di questi interventi.

Ci sono tre cose, come recita un vecchio proverbio, che non vale la pena di fare: ammazzare la gente, abbacchiare noci e castagne e spalare la neve. Al posto di quest'ultima operazione non sarebbe meglio costruire, nei tratti periodicamente bersagliati dalle valanghe, delle gallerie?

Si tratterebbe di una spesa veramente utile che consentirebbe, nel giro di pochi anni, di assicurare la viabilità per tutto l'inverno. Bisogna approntare un programma di lavori straordinari in questo settore per realizzarlo al più presto possibile evitando pericoli di vite umane e continue, gravose spese.

A valle di Riva Valdobbia, sulla statale 299, se venisse attuato il prolungamento della galleria paravalanghe dell'Alzerella, reclamato da tutti, ed eliminata la minaccia della valanga di Mollia, il bacino di Alagna non resterebbe più bloccato. Nel frattempo è necessario però ridurre al minimo gli isolamenti ed i disagi montani invernali.

Noi abbiamo proposto l'assegnazione, ai centri bloccati, di radiotelefoni rice - trasmittenti per inviare a valle le comunicazioni urgenti e l'acquisto di *gatti della neve* capaci di superare le valanghe e di trasportare uno o due malati per volta nonchè medicinali, viveri e corrispondenza. Verrebbe così eliminato il servizio d'emergenza assai più costoso degli elicotteri che, in caso di maltempo, non possono neanche intervenire.

Ci auguriamo che queste nostre proposte vengano prese nella massima considerazione ed attuate al più presto. Un altro problema, pure di primaria importanza, è quello di fronteggiare la carenza delle attrezzature ricettive e sportive. Ad Alagna, ad esempio, stazione invernale di notevolissima importanza, è rimasto aperto un solo albergo.

La situazione è divenuta insostenibile e, anche per non compromettere il prestigio di quella celebrata località, è necessario intervenire di urgenza. La mancanza di collegamenti intervallivi, che permetterebbero un costante afflusso turistico, la minaccia di lunghi isolamenti invernali, la penuria di camere riscaldate, la persistenza del maltempo e vari altri fattori ostacolano seriamente l'incremento dell'industria alberghiera valsesiana.

Si invocano, per superare la crisi, solleciti e consistenti interventi tra cui segnaliamo quello delle agevolazioni creditizie per incoraggiare

tutti gli operatori che, nell'interesse dell'intera comunità, lavorano per incrementare al massimo non soltanto il turismo ma anche la zootecnia, l'artigianato e la piccola industria, fonti di sicuro benessere per la depressa montagna. La Regione dovrebbe istituire, a proposito, l'auspicata Società finanziaria per concedere prestiti ad Enti pubblici ed a privati, in modo da realizzare, senza ulteriori indugi, iniziative di rilevante interesse generale.

La politica del credito agevolato deve e può essere potenziata nei confronti dei settori economici più qualificati dell'economia montana. Il credito al turismo dovrà articolarsi attraverso adeguati finanziamenti a bassissimo costo per la costruzione e l'ammodernamento di alberghi, ristoranti e pensioni e contribuzioni sufficienti e costanti alle Aziende autonome di soggiorno ed alle Pro Loco. Ci auguriamo che, per superare gli inconvenienti determinati dall'esaurimento dei fondi della legge 326 riguardante la concessione di crediti agevolati destinati allo sviluppo delle attrezzature ricettive, vengano adottati i provvedimenti previsti dal Piano per il turismo 1971-75.

Si tratta di carenze che, in base allo schema di Piano elaborato dall'Istituto di studi per la programmazione economica, dovranno essere colmate dalla legislazione regionale. Soltanto disponendo di adeguate attrezzature e di un sufficiente numero di posti - letto, sarà infatti possibile aumentare la clientela turistica.

Il turismo è un settore fondamentale per lo sviluppo delle zone montane e perciò facilitare la creazione di altri insediamenti è un compito essenziale al quale la Regione non può sottrarsi.

La Regione Siciliana ha dato, in questo settore, un impulso senza precedenti approvando una legge che riguarda la concessione di contributi rateali ventennali su mutui concessi ad Enti ed a privati da istituti ed aziende di credito siciliane, in modo che gli operatori non dovranno pagare oltre il 2 per cento. La Regione stanzia annualmente tre miliardi di lire ponendo così in azione un volano di attività nel campo della costruzione di nuovi impianti ricettivi alberghieri, villaggi turistici, camping ed ostelli della gioventù per circa 80 miliardi.

Potranno così essere realizzati circa 30 mila nuovi posti - letto. Si calcola, inoltre, che nei nuovi insediamenti troveranno occupazione non meno di 7000 unità, in ragione di una ogni quattro posti - letto. Il criterio basilare che ha ispirato i legislatori siciliani riguarda specialmente i contributi sui mutui. Detto contributo viene concesso per tutto il periodo dell'ammortamento del mutuo stabilito nel contratto stipulato, e in ogni caso non può superare gli anni 20 per le opere murarie e gli anni

10 per l'arredamento. Segnaliamo l'iniziativa auspicando che venga attuata anche dalla nostra Regione.

L'intraprendenza dei privati non è sufficiente. Per il rilancio del settore è indispensabile l'intervento sostanziale del pubblico potere. In caso contrario assisteremo passivamente al lento ma inesorabile declino anche delle zone che hanno autentica vocazione turistica. È chiaro che, mancando possibilità finanziarie, tutte le iniziative sono destinate a fallire.

Nella seconda metà del secolo scorso, la Valsesia era più rinomata della Val d'Aosta e forse anche di alcune delle più celebrate località del Trentino. Oggi, purtroppo, se non verranno eliminate le cause del suo declino, non potrà mai più riconquistare l'invidiabile primato d'un tempo. Fra le varie carenze elenchiamo quella, più volte lamentata, della precarietà della ricezione televisiva nei Comuni posti nelle vallate alpine. In Alta Valsesia dev'essere ancora ultimato l'impianto riguardante l'estensione della prima rete TV, che avrebbe dovuto essere realizzato entro il 1968 e quello per la seconda rete tuttora inesistente nell'intera vallata considerata d'interesse turistico internazionale!

La popolazione della zona, nel frattempo, continua a pagare i canoni d'abbonamento senza poter ricevere le trasmissioni, e molti turisti si trasferiscono altrove per vederle.

Per incrementare la capacità ricettiva e l'attrezzatura igienico-sportiva, la Provincia di Vercelli, in collaborazione con l'E.P.T. e con la Camera di Commercio, ha già bandito 15 concorsi a premi a favore di albergatori e di enti vari. Le domande sono molte ed i fondi sempre più scarsi ma l'iniziativa, che ha dato soddisfacenti risultati, anche se in forma più ridotta, verrà proseguita. Non basta però sviluppare l'industria ricettiva.

È anche necessario – come abbiamo detto – mettere in piena efficienza la viabilità montana, costruire acquedotti, linee telefoniche, fognature, impianti sportivi, piccoli parchi, lottare contro gli inquinamenti, difendere la bellezza del paesaggio, potenziare la fauna, il patrimonio zootecnico, quello ittico, ecc.

È indispensabile, insomma, in pieno accordo con gli Enti locali, formulare un primo urgente programma di interventi straordinari a favore della povera montagna. Qualche ampliamento di autostrade in meno, o qualche circonvallazione di paesi non assolutamente indifferibile al piano, possono offrirci la possibilità di salvare ancora il salvabile.

La pianura, che si trova sotto tutti gli aspetti, in una situazione privilegiata, deve fare, nel suo stesso interesse, qualche sacrificio a favore della montagna che muore!

MONTAGNA 1972: ANNO ZERO
PIANI DI SVILUPPO DELLE COMUNITA' MONTANE NELLA REALTA' CALABRESE

Ins. Oscar CAVALIERE

Sindaco di Spezzano Piccolo (Cosenza)

V. Presidente della Comunità Montana Silana

I temi posti in discussione in questo nostro 9° Convegno certamente sono di grande attualità e non solo per la gente di montagna, se consideriamo l'apporto che la montagna ha nell'intero territorio nazionale e specificatamente molto di più in diverse Regioni, come la mia Calabria, col 70% di territorio montano e con il 60% circa della popolazione che vive in montagna e collina, ma non certamente nuovi se teniamo presente che da anni i problemi della montagna e gli stessi piani di sviluppo delle Comunità sono stati dibattuti ripetutamente in Congressi e Convegni, e che le Comunità, sorte e funzionanti prima della legge 3 dicembre 1971, n. 1102, si erano date bene o male, e contro la volontà tante volte di Prefetti e di altri personaggi e organismi provinciali e nazionali.

Noi certamente non possiamo dimenticare tutto quello che è stato fatto nei trascorsi anni, perchè sarebbe veramente rinnegare l'operato di tanti amministratori, di tanti uomini legati allo sviluppo della montagna che hanno lavorato e studiato perchè la montagna vivesse, perchè sempre più la montagna migliorasse.

Oggi noi, si capisce, che con una legge che dà ragione, dopo tante vicissitudini, ai montanari, ci sentiamo più tranquilli, possiamo lavorare sicuri della nostra legalità, sicuri che possiamo ottenere quello che prima veniva semplicemente ottenuto o col pietismo o con elargizioni dall'alto.

Ma credo che non si può vivere di rendita! Anzi occorre più impegno, più decisione nell'affrontare e risolvere i problemi che ci stanno davanti; essere vigilanti nell'attuazione della legge stessa, nella esecuzione di essa da parte di tutti e più specificatamente da parte della Re-

gione perchè – a mio avviso – i pericoli non sono del tutto scongiurati. E dicendo questo mi riferisco ad alcuni atteggiamenti di Governi regionali e specificatamente, s'intende, di quello della mia Regione e precisamente alla mancanza di colloquio tra Regioni - Enti locali - masse popolari; alla mancanza d'informazione, d'intesa fra Amministrazioni regionali e comunali, che aggraverà – continuando – sempre più lo stato della nostra Regione.

Certamente, mi auguro, che sarà presente il nostro Assessore regionale all'agricoltura a questo Convegno e che darà responsabilmente il quadro preciso dello stato della Regione calabrese.

Io voglio soltanto, quale Sindaco di un Comune montano e Vice Presidente di una Comunità che abbraccia i 14 Comuni della Sila cosentina, accennare per sommi capi alla situazione della nostra Regione che del resto è stata messa in chiaro dalla Giunta Regionale dell'UNCEM calabrese, giunta unitaria e perciò non di parte, con un apposito documento approvato all'unanimità.

« *Ottocentomila emigrati, duecentomila disoccupati ed altrettanti sottooccupati, il crescente calo del prodotto locale vendibile sia dell'agricoltura che dell'industria rispetto alla media nazionale, il saccheggio di tutte le sue risorse umane e materiali: sono questi gli indici della sua condizione democratica e non più sostenibile* » – così inizia il documento della Giunta Regionale calabrese.

E le cause di tutto ciò vanno ricercate nel « *tipo di sviluppo che si è voluto dare alla Calabria che ha portato all'esodo in massa dal Mezzogiorno, alla congestione del Nord Italia, all'esodo e alla crisi dell'agricoltura, ad una economia instabile e precaria con conseguente e costante aumento del costo della vita* ».

A questo punto occorre cambiare indirizzi, occorre « *un nuovo sviluppo in tutti i settori della vita regionale e nazionale che garantisca una equa giustizia ed un'alta istruzione, tuteli la salute e i diritti dei lavoratori tutti, si attuino le grandi riforme e prima fra tutte, per noi calabresi specialmente, la riforma agraria, e sia avviato a soluzione il problema del Mezzogiorno* ».

« *In tale situazione* – afferma il documento citato – *la nuova legge per le zone montane può rappresentare un punto su cui far leva per contribuire ad aprire nuove prospettive per le popolazioni e i Comuni, per raccogliere tutte le forze sociali e politiche interessate a mutare lo stato ed il destino della Regione, a portare avanti nuovi indirizzi* ».

E non si può che essere d'accordo su quanto affermato dalla Giunta regionale dell'UNCEM calabrese; noi Comuni montani della Calabria abbiamo approvato il documento e su queste linee tracciate abbiamo incominciato a lavorare facendo pervenire alla nostra Regione proposte di legge e richieste delle quali si deve tenere conto, sulle quali si deve aprire un dibattito, sulle quali intendiamo colloquiare con tutte le forze della nostra Regione.

E siamo certi che tutto ciò può divenire realtà perchè la legge sulla montagna, considerando le Comunità organi e strumenti di programmazione, dando carattere vincolante ed obbligatorio ai piani di zona, offre gli strumenti necessari per avviare *nuovi indirizzi* in difesa delle zone montane e collinari e dell'intero territorio.

Noi vediamo il piano di sviluppo zonale – elaborato dalle Comunità che devono essere subito costituite su basi decentrate democratiche e autonomistiche e non come si vorrebbe tentare di fare – basta guardare le proposte presentate dalla Giunta calabrese – degli Enti sottoposti e sottomessi alla Regione o peggio all'Assessorato per l'Agricoltura, contro le norme della stessa legge 1102 – come lo strumento di rinnovamento e di progresso; piano che dopo approvato diventi parte integrale del programma regionale, assicurando « *al piano della Regione una vasta elaborazione dal basso e accrescendone il peso contrattuale e rendendo più incisiva l'azione della Regione negli indirizzi nazionali* ».

Noi siamo d'accordo che i piani di sviluppo devono tenere conto del disposto dell'art. 5 della legge 1102 e cioè che si deve partire « *dalla realtà della zona, tener conto degli strumenti urbanistici ecc.* » e dovrà « *prevedere le varie possibilità di sviluppo nei vari settori economici, produttivi, ecc.* » – ma nello stesso tempo restiamo convinti – quali calabresi – che obiettivi fondamentali del piano restano l'arresto dell'esodo e il posto di lavoro per tutti e che si deve partire « *dalle cause dell'attuale stato di cose per ribadire le scelte da fare* » con l'unità di tutte le forze politiche, sociali interessate, indicandone le forme, i modi e gli strumenti.

Noi siamo convinti che deve essere modificato l'attuale tipo di sviluppo che, finora, ha generato il sottosviluppo del Mezzogiorno e della Calabria, come lo stesso nuovo piano economico con i suoi obiettivi e impegni irrisori non farà nulla mutare soprattutto per la Calabria.

Ecco perciò che noi chiediamo alla Regione che apra subito un ampio dibattito con le Province, Comuni, Comunità, Sindacati, forze politiche così da potere tracciare una nuova linea di programmazione, fermare almeno per il momento l'esodo dalle nostre zone, combattere la

disoccupazione ancora esistente, e non rimanere nel chiuso dei dibattiti di assemblea regionale o peggio al disbrigo delle sole pratiche di Giunta o Assessorato, perchè così facendo rimarrebbe un organismo burocratico e tradirebbe le aspettative delle popolazioni che tanto lottarono per farla nascere, che tanto combatterono per difenderla dagli attacchi delle forze eversive che volevano soffocarla.

E affermo ciò per alcune forme – che io chiamo di autoritarismo e burocraticismo – che sono venute affiorando nella nostra Regione, ultima nel tempo quella sulla costituzione delle Comunità montane con la presentazione di una bozza di legge approvata dalla Giunta regionale che esula dal dettato della legge sulla montagna e non tiene in nessun conto la proposta di legge presentata dall'UNCEM regionale e da decine di Consigli comunali montani.

Ecco perchè la Comunità Silana dopo avere sentito i 14 Consigli comunali e il suo Consiglio sulla bozza di legge regionale per la ripartizione del territorio montano e la costituzione delle Comunità, ha assunto – e non poteva fare diversamente – un atteggiamento critico al riguardo, investendone tutti i Comuni montani della Regione calabrese, i gruppi regionali, la Presidenza del Consiglio regionale e la stessa Giunta regionale, facendo presente con un suo documento e proposte che « ... *ci permettiamo di esprimere il più profondo rammarico che nel predisporre la bozza della legge e lo studio, l'assessorato regionale all'agricoltura non abbia sino a questo momento (sono trascorsi 8 mesi dell'anno stabilito dalla legge del 3-12-71, n. 1102) sentito i Comuni, non abbia inviata la bozza alle Comunità esistenti e alla Delegazione regionale dell'UNCEM che in merito a tale problema ha svolto un ruolo nettamente positivo, non abbia promosso alcun incontro con tali istanze. Gli aspetti negativi della bozza di legge regionale, che a giudizio nostro rischiano di modificare profondamente e in peggio la legge istitutiva, obbligando Comuni e Comunità a impugnarla per illegittimità, sono frutto indubbiamente di un mancato contatto con tutti gli enti interessati* ».

« *Noi le chiediamo* – termina il documento – *soprattutto di operare perchè la ripartizione del territorio avvenga secondo il disposto dell'articolo 3 della 1102; "d'intesa" e non contro la volontà degli Enti locali* ».

Ora io mi domando e lo domando nello stesso tempo a chi di dovere e credo che questo nostro Convegno darà una risposta positiva in merito: è possibile continuare su questa strada? sulla strada dell'autoritarismo e del burocraticismo, sdegnando la collaborazione dei Comuni montani e degli stessi montanari e di tutte le forze sinceramente de-

mocratiche che vogliono lavorare per l'elevamento economico e sociale della montagna? Da parte mia rispondo che è impossibile continuare a camminare come si è fatto fino ad oggi. Occorre – a parer mio – che alle belle parole, ai bei discorsi seguano i fatti, seguano azioni concrete.

I montanari attendono da anni. Non cerchiamo di abusare ancora della loro bonomia, della loro sincerità. Poniamoci tutti al lavoro – amministratori, tecnici, politici, ecc. – uniti e coscienti che a noi è affidato lo sviluppo della montagna, che noi siamo gli artefici che dobbiamo costruire la sua unità economica e sociale, ideale e culturale.

MONTAGNA 1972: ANNO ZERO
IL PROBLEMA DELLE STRADE IN MONTAGNA

Geom. Lorenzo CONVERSO

Esperto problemi montani - Torino

Premessa

Desidero trattare, in questa sede, così ampiamente qualificata, un problema, come quello della viabilità montana che sempre si presenta difficile da risolvere.

Considerando lo slogan del convegno « *Montagna 1972: anno zero* » come base, vorrei invitare i presenti a meditare sul fatto che non sempre le opere stradali realizzate in montagna rispondono a razionalità e buon senso e sarebbe quindi auspicabile per il futuro una azione al riguardo, più matura.

Io non desidero in questa sede tacciare alcuno di irresponsabilità o di avventatezza, ma si può ben dire, che troppe volte interessi lontani dalle reali necessità della montagna, hanno portato a risultati poco edificanti.

Mai come in questi ultimi dieci anni si sono aperte tante strade di montagna, specie di interesse locale, ma ciò non significa che i veri interessati, i montanari, ne abbiano tratto un reale beneficio.

Molte strade aperte non sono state completate e quelle che hanno raggiunto uno stadio di percorribilità, non sempre riescono a risolvere i problemi, per la cui soluzione sono nate.

Desidero sollevare la sensibilità delle amministrazioni e degli enti interessati, che per asserire di aver costruito una strada, non basta realizzare un tracciato; ma occorre anche preoccuparsi del completamento e del mantenimento dell'opera nel tempo.

Inoltre, aprire una nuova strada di montagna, non deve solo significare una possibilità in più data al turista della domenica, per raggiungere con maggiore comodità nuove zone di svago e di riposo, ma aver agevolato l'esistenza delle genti locali, per una vita più cristiana.

Percorrendo le strade di montagna, non occorre un occhio molto

esperto per capire che le stesse sono soggette alle frane, alle alluvioni e alle slavine; pericoli questi che non nascono mai dalla sera alla mattina, ma che spesso seguono una dinamica lunga nel tempo.

La mancata previsione di questi pericoli, significa mancato controllo delle zone esposte e quindi mancata responsabilizzazione degli enti preposti.

Si può anche dire che molti di questi pericoli vengono scongiurati, qualora la strada venga costruita con un minimo di regola d'arte e con tutti gli accorgimenti preventivi.

Questo non significa che tutte le strade siano mal fatte, ma quando un solo comune o un solo ente locale non risulta in grado di realizzare un'opera decorosa, si deve saper superare lo spirito campanilistico e formare dei consorzi, specie in seno alle Comunità o ai Consigli di Valle, al fine di raggiungere lo scopo, unendo le forze.

Partendo dal presupposto che queste infrastrutture dovrebbero essere create con il solo scopo di favorire un rilancio dell'economia montana, le esigenze turistico-sportive, non devono essere prioritarie, ma inquadrate nel rispetto dell'ambiente e degli interessi dei montanari, poichè le stesse favoriscono solo gli speculatori.

Molti si preoccupano di dare ai montanari nuove fonti di reddito (turismo, industria, commercio organizzato, eccetera) ma pochi si rendono conto che se la montagna fosse socialmente elevata con tutti i servizi sociali essenziali, potrebbe continuare a vivere sulle attività tradizionali.

Lo spopolamento dei monti non avviene per diminuito amore verso la terra e l'ambiente, ma per l'impossibilità di viverci in modo civile.

E questo non è certo colpa dei montanari.

Diciamo dunque, in relazione al tema del convegno, con un po' di coraggio, che ciò che si è fatto poteva essere fatto meglio e ciò che si farà dovrà essere fatto meglio.

PARTE I

Il rispetto dell'ambiente

Quando si apre una nuova strada, l'ambiente ne risente sempre.

I boschi, i pascoli e le zone coltivate, ne subiscono le conseguenze.

Occorre quindi operare con spirito responsabile al fine di non compromettere irrimediabilmente l'aspetto naturale.

Niente vale una indiscriminata opera distruttiva, poichè in montagna si fa presto a rompere un equilibrio che richiederà anni per riformarsi.

Operando alla realizzazione del tracciato, si devono seguire il più possibile le curve di livello con pendenze costanti e accettabili.

Le acquisizioni di quota si devono ottenere con lunghe livellette e con il minor numero di curve possibile.

Le curve di ritorno vanno realizzate prima e dopo l'attraversamento dei versanti, al fine di nasconderne le ubicazioni alla vista del fondo valle. Esse devono essere in piano sfruttando al massimo le zone idonee.

Queste poche malizie permetteranno un buon inserimento nell'ambiente e un notevole risparmio di opere d'arte.

Qualora per motivi contingenti sia necessario intervenire con ampie asportazioni di terreno, bisogna ovviare al più presto con inerbimenti e rimboschimenti del pendio interessato, opportunamente risistemato.

Al fine di salvaguardare la caratteristica ambientale e architettonica degli insediamenti umani, i tracciati principali non devono collegarli direttamente, ma mediante bretelle, evitando in tal modo il passaggio del traffico generico nel centro abitato.

Le zone di parcheggio quando si presentano sufficientemente in piano devono essere lasciate al naturale, con il loro tappeto verde.

PARTE II

La realizzazione dell'opera

La realizzazione di una strada, di qualsiasi importanza, necessita una programmazione accurata.

Le varie fasi di lavoro possono essere così riassunte:

1) Scelta accurata del tracciato in relazione alle varie esigenze ed alle possibili alternative;

2) Apertura di una traccia;

3) Ampliamento e sistemazione della traccia realizzata;

4) Opere d'arte principali e secondarie;

5) Opere accessorie di sistemazione;

6) Bonifiche idrauliche e forestali ove necessitano;

7) Sistemazione del fondo della carreggiata.

Una strada deve essere aperta in primavera e prima delle piogge autunnali, devono essere realizzate tutte le opere accessorie più impor-

tanti atte a permettere un rapido smaltimento delle acque, che sono il maggior pericolo per il mantenimento dell'opera.

La stasi invernale permetterà l'assestamento del terreno ed alle prime avvisaglie del disgelo occorre essere pronti ad intervenire con tempestività e razionalità, per bloccare sul nascere qualsiasi forma di frana o erosione.

Quando la disponibilità finanziaria è chiaramente insufficiente a permettere il completamento dell'opera, non si deve aprire la traccia completa, lungo tutto il tracciato, ma solo la parte di essa che si è in grado di ultimare.

Così facendo si potrà in seguito ben operare su terreno che, non deturpato, non avrà subito le inclemenze del tempo.

Parlando delle opere d'arte, i ponti devono essere realizzati ortogonalmente ai corsi d'acqua con caratteristiche tali da permettere i passaggi delle correnti di piena che trascinano a valle detriti e legname.

Le curve, come si è di già accennato, devono essere in piano con il sistema del *tornante*.

I muri di sostegno devono avere il letto di drenaggio ed i fori per lo smaltimento delle acque.

Sul bordo a monte della carreggiata, deve esserci la cunetta di raccolta acque meteoriche e ogni 200÷250 m. i traversamenti per lo scarico delle stesse a valle; questi ultimi possono essere realizzati o con tubazioni interrate o con i tipici *traversi* in legname o cemento.

Lungo il tracciato occorre considerare piazzole di sosta e di incrocio onde agevolare i veicoli a motore che salendo di quota hanno tendenza a perdere di potenza. Per un razionale sfruttamento queste aree devono essere ubicate ogni 250÷300 metri circa in zone di visibilità.

PARTE III

Il mantenimento dell'opera nel tempo

Questo problema può essere diviso in tre settori, tutti di notevole importanza e cioè:

a) le opere preventive;

b) la manutenzione ordinaria;

c) la manutenzione straordinaria.

Come opere preventive vanno considerate tutte quelle relative al

completamento e miglioramento del tracciato ai fini della sicurezza e della razionalità.

Possiamo indicare come esempio tutte le canalizzazioni, le sistemazioni degli invasi e dei canaloni, gli inerbimenti e rimboschimenti già accennati, la sistemazione di gabbioni ove si presentino pericoli di smottamenti, le bonifiche di ogni tipo, i paravalanghe, i terrazzamenti, ecc.

Se tutti questi lavori vengono affrontati con la dovuta serietà l'opera sarà in grado di resistere a lungo nel tempo.

La manutenzione ordinaria, rappresenta tutti quei lavori necessari affinchè il susseguirsi degli eventi naturali non intacchino l'opera in modo grave.

La manutenzione straordinaria, rappresenta tutti quei lavori necessari a ripristinare uno stato di fatto, turbato da eventi che prevedibili o no hanno causato danni rilevanti.

Questi tre fattori sono direttamente collegati tra di loro e la mancata organizzazione di anche uno solo di essi, può portare a conseguenze gravi con il decadimento dell'opera.

A tale scopo i comuni dovrebbero disporre di personale specializzato, equiparato ai *cantonieri* che ispezionando regolarmente lo stato delle strade, provveda agli interventi di minore entità e segnali tempestivamente quelli più importanti.

Sarebbero denari ben spesi.

CONSIDERAZIONI E PROPOSTE PER L'ATTUAZIONE DELLA LEGGE NAZIONALE DELLA MONTAGNA IN PIEMONTE (con particolare riferimento ai « Piani di Sviluppo » delle Comunità Montane)

Sig. Bruno FERRARIS

Consigliere della Regione Piemonte

Comitato Regionale Piemontese del Partito Comunista Italiano - Torino

La legge n. 1102 del 3 dicembre 1971 recante nuove norme per lo sviluppo della montagna è stata in ordine di tempo la prima importante legge statale che ha trasferito competenze legislative alle Regioni, attribuendo alle stesse molteplici compiti relativi alla costituzione, al funzionamento delle Comunità Montane, alla formazione ed attuazione dei piani di sviluppo e dei programmi di intervento delle Comunità.

L'ampio dibattito parlamentare sorretto dalla presenza di una ferma e costante azione politica nel Paese, la proposta politica, le osservazioni ed il contributo delle Regioni – e qui ricordiamo anche il voto del nostro Consiglio Regionale – degli Enti locali, dell'UNCEM, dell'ANCI e delle popolazioni montane hanno indotto il parlamento nazionale – dopo un iter faticoso – a superare venti anni di legislazione frammentaria, settoriale o malgestita in materia di sviluppo della montagna, giungendo finalmente ad una normativa nuova e di indubbio interesse.

Con la legge n. 1102 non vi è dubbio che il legislatore abbia finalmente recepito almeno in parte le istanze e le esigenze delle popolazioni montane, di cui ha espressamente riconosciuto « *la funzione di servizio che* (esse) *svolgono a presidio del territorio* », predisponendo « *gli strumenti necessari ed idonei a compensare le condizioni di disagio derivanti dall'ambiente montano* » e soprattutto collocando la montagna e i suoi problemi, nel più ampio quadro « *di una politica generale di riequilibrio economico e sociale* », delineando così un processo non facile,

ma chiaramente teso a superare la vecchia impostazione agricola e forestale della legge 991 del 25 luglio 1952.

*
* *

La nuova legge dello Stato presenta quindi contenuti innovativi e di riforma di indubbio rilievo rispetto alla legislazione precedente, supera la visione puramente agrario-forestale dei problemi montani, sviluppa in termini nuovi il vecchio concetto della bonifica e tende a comprendere nell'ambito di una visione programmata dello sviluppo, tutte le attività di produzione e di servizi.

La nuova legge inoltre, rompendo con un modello fondato su organismi burocratici e clientelari, svincolati da qualsiasi controllo pubblico offre nella individuazione dei soggetti protagonisti – la Regione, gli Enti locali e soprattutto la Comunità Montana – una scelta di strumentazione democratica e di partecipazione di notevole portata innovativa.

In altri termini la legge n. 1102 del 3-12-1971 assume ad un tempo carattere programmatico e carattere istituzionale, nel senso che prevede l'avvio ad una politica di programmazione economico-sociale e dell'assetto territoriale, fissando le principali procedure di realizzazione, e modifica sostanzialmente l'attuale assetto istituzionale dei territori montani.

Come è noto le principali finalità della nuova legge per la montagna si possono così sintetizzare:

– eliminazione degli squilibri di natura sociale ed economica tra le zone montane e il resto del territorio regionale, difesa del suolo e protezione della natura;

– progettazione ed esecuzione di opere pubbliche e di bonifica montana, di infrastrutture e di servizi civili per consentire migliori condizioni di abitabilità, e per costituire la base di un adeguato sviluppo economico ed il miglioramento delle condizioni di vita dei residenti nel territorio montano;

– promozione di una nuova economia montana integrata, valorizzando ogni tipo di risorsa attuale e potenziale;

– sviluppo della preparazione e formazione professionale e culturale delle popolazioni montane;

– redazione e attuazione dei piani zonali di sviluppo e dei piani urbanistici da parte delle Comunità Montane, nel quadro delle indicazioni del Piano Regionale e comprensoriale, che rappresenta poi la sintesi indicativa e programmatica degli obiettivi da perseguire per trasformare

profondamente i territori montani disgregati ed abbandonati e quindi ai fini di una politica generale di riequilibrio economico-sociale e territoriale.

Il pilastro fondamentale della nuova legge va però individuato soprattutto nelle Comunità montane, ente di diritto pubblico, formate dai soli comuni ai quali si viene così a riconoscere il ruolo di titolari della rappresentanza degli interessi globali del territorio.

Le Comunità Montane, enti di diritto pubblico ed organi sovraccomunali di programmazione, saranno, così come sono state concepite dal legislatore statale, le vere protagoniste dell'elaborazione e della esecuzione del programma economico di base. Ad esse compete la valorizzazione e lo sviluppo delle zone montane, che ne costituiscono il substrato territoriale, e l'organizzazione della partecipazione popolare alla formazione dei piani e dei programmi di sviluppo economico-sociale.

La Comunità quale nuovo livello istituzionale, è il solo, oggi capace di assumere la responsabilità di promuovere interventi e di attuare iniziative che sarebbero altrimenti impensabili data la debolezza strutturale, la fragilità e l'inconsistenza delle strutture tecniche ed operative della stragrande maggioranza dei Comuni montani della nostra Regione.

La Comunità risolve cioè il problema della unificazione operativa dei piccoli comuni di montagna e consente loro di riconquistare, sul piano economico, sociale, civile, ed anche sul piano istituzionale, quello spazio e quel ruolo, che hanno perduto, schiacciati da un tipo di sviluppo che ha prosperato sulla disgregazione e la rovina di vaste zone del Paese, sulla fuga dalla montagna, sul pendolarismo, sull'uso disordinato e caotico del territorio e soprattutto soffocati dal gigantismo di Torino.

La Comunità montana, deve infine essere intesa anche come uno strumento nuovo ed a certe condizioni politiche efficace, per combattere meglio la battaglia per un diverso sviluppo dell'economia regionale, per elevare la forza contrattuale dei piccoli comuni emarginati e concorrere all'avvio di un nuovo rapporto fra Torino ed il Piemonte.

Già si è molto discusso sui rapporti Comunità Montana ed Enti comprensoriali e sulla possibile identificazione fra zona omogenea della Comunità e area ecologica del comprensorio. Noi riteniamo che stante la dimensione della Comunità Montana e i criteri con i quali si dovrà operare la delimitazione del suo ambito territoriale, ecc. non sia possibile alcuna coincidenza fra la Comunità ed il comprensorio, ma che la Comunità e la zona omogenea che ne costituisce il suo substrato territoriale vadano considerate a tutti gli effetti come parte del comprensorio dell'area ecologica. Così come è stato individuato dal CRPE nella elabora-

zione del 1° Piano Regionale di Sviluppo. Nel senso che del comprensorio di cui all'articolo 71 dello Statuto Regionale possono fare parte una o più Comunità Montane assieme ad altre zone di pianura o di collina. Di qui l'importanza della definizione dei rapporti fra Comunità e comprensorio e delle funzioni di coordinamento e di raccordo che dovrà assolvere il comprensorio nella sua azione di programmazione, anche ai fini di impedire l'isolamento della montagna dalla pianura o più in generale della montagna dal territorio non classificato montano.

La legge 1102 sulla quale ci siamo già così a lungo intrattenuti non è certo esente da lacune e contraddizioni, quali ad esempio: un quadro anche troppo dettagliato delle modalità e delle procedure per l'esercizio delle funzioni proprie delle regioni; l'inadeguatezza dei fondi a disposizione; il permanere di competenze al Ministero dell'Agricoltura e Foreste e soprattutto la tassatività della riconferma delle attuali zone montane mentre sarebbe stato assai utile ed opportuno che le Regioni avessero potuto provvedere subito, prima delle delimitazioni delle zone omogenee, al riconoscimento di altri territori montani in aggiunta a quelli sanciti dalla passata legislazione, anche mediante la utilizzazione di criteri diversi da quelli finora vigenti e basati come è noto fondamentalmente sull'altimetria.

Una interpretazione corretta, avanzata e democratica della legge n. 1102 sulla montagna da parte delle Regioni potrà però consentire di valorizzare ulteriormente sia tutti gli elementi positivi, sia di limitare nel contempo i lati negativi che come abbiamo pur sommariamente visto sono ancora contenuti nella legge nazionale.

Scopo precipuo pertanto della presente comunicazione è proprio quello di individuare una serie di criteri di massima per una legislazione regionale che sappia muoversi nella direzione che indicavamo sopra.

Tra i numerosi adempimenti affidati dalla legge statale alle Regioni, quelli di maggiore rilievo possono essere così enucleati:

1) la ripartizione del territorio montano in zone omogenee;

2) la costituzione delle Comunità Montane, compiti e norme alle quali queste dovranno attenersi:
 - nella formulazione degli Statuti;
 - nell'articolazione e composizione dei propri organi;

– nella preparazione dei piani zonali, dei programmi stralcio annuali e dei piani urbanistici;
– nei rapporti con gli altri Enti operanti nel territorio;

3) la determinazione dei criteri per la ripartizione fra le Comunità, da parte della Regione, dei fondi assegnati o altrimenti disponibili.

La ricerca compiuta attorno a questi temi è peraltro servita alla elaborazione di un progetto di legge regionale presentato dallo scrivente e da altri consiglieri regionali al Consiglio della Regione Piemonte in data 14-9-1972.

Qui ora ci si limita ad affrontare solo alcune questioni essenziali e più controverse, e cioè:

1) criteri per la ripartizione del territorio montano in zone omogenee;
2) costituzione, compiti della Comunità, norme e criteri per l'elaborazione dei piani di sviluppo economico-sociale, programmi stralcio e piani urbanistici;
3) determinazione dei criteri per la ripartizione fra le Comunità, da parte della Regione, dei fondi assegnati o altrimenti disponibili.

*
* *

1. 1. Ripartizione del territorio montano in zone omogenee

In merito alla ripartizione dei territori montani è ovvio che la individuazione delle zone omogenee dovrà avvenire nel rigoroso rispetto dei criteri di unità territoriale ed economico-sociale di cui all'articolo 3 della legge statale del 3 dicembre 1971 n. 1102.

Si tratta quindi ed anzitutto di definire ciò che si intende per unità territoriale ed unità economico-sociale, ma ciò che più ci preme sottolineare è che siccome è con la delimitazione del territorio in zone omogenee, che si viene a costituire il substrato territoriale della Comunità Montana l'obiettivo che si deve perseguire nella ripartizione del territorio è quello di costituire aree nelle quali sia possibile la più efficiente e razionale organizzazione e la più alta e comoda fruizione per tutti gli abitanti sia dei servizi sociali e civili, e di vita associata, così come dell'attività lavorativa.

1. 2. Delimitazione delle zone omogenee

I criteri orientativi per la delimitazione delle zone omogenee a nostro avviso pertanto dovrebbero tendere ad individuare:

a) aree la cui dimensione variabile da caso a caso in rapporto alla conformazione del territorio (appartenenza allo stesso bacino idrografico oppure allo stesso sistema orografico), alla rete viaria, alla distribuzione degli insediamenti, sia sufficiente per consentire un'efficace partecipazione democratica delle popolazioni residenti alle scelte comuni, ciò presuppone soglie minime per quanto riguarda la quantità delle popolazioni e massime in rapporto alla possibilità di comunicazione consentita dai fattori sopra elencati;

b) aree aventi caratteri di omogeneità funzionale dei territori aggregati capaci di corrispondere sia pure non in termini schematici, all'ambito territoriale nel quale si svolgono i rapporti funzionali dei suoi abitanti, cioè per esemplificare l'area entro la quale hanno il posto di lavoro, nella quale si trovano i servizi di base (sanitari, scolastici, commerciali e di vita associata) dei quali fruiscono;

c) aree infine che corrispondono ad una relativa omogeneità di usi e tradizioni e costumi.

2. 1. Comunità Montane (costituzione, compiti, indicazioni e contenuti per i piani di sviluppo)

Alle Comunità Montane da costituirsi con legge Regionale o anche con semplice delibera consiliare come previsto, nel citato progetto di legge, fra i Comuni precedentemente ripartiti con legge regionale in zone omogenee, secondo i criteri più sopra indicati sono ovviamente attribuiti i compiti e le funzioni di cui alla legge nazionale n. 1102 del 3-12-1971.

In particolare la Comunità Montana, dovrà curare il potenziamento e la valorizzazione della propria zona, attraverso la elaborazione del piano di sviluppo economico-sociale, dei singoli piani di settore, e del piano urbanistico di zona e procedere alla loro attuazione attraverso i programmi stralcio annuali.

In sostanza la Comunità Montana si configura, così, come la minima unità territoriale di programmazione nei territori montani, e sotto il profilo spaziale viene quindi a coincidere o meglio a costituire un sub-comprensorio dell'area ecologica.

Il piano di sviluppo della Comunità Montana a nostro avviso costituisce l'articolazione del piano comprensoriale di sviluppo e quindi rappresenta la base per una ulteriore analisi, approfondimento ed individuazione delle possibili soluzioni da realizzare in ordine ai problemi della propria zona omogenea. Per altro verso la Comunità Montana essendo soggetto di pianificazione e di programmazione concorre, con la propria

autonoma attività alla formazione ed all'attuazione del Piano regionale e del piano comprensoriale.

2. 2. Indicazioni e contenuti per i piani di sviluppo economico-sociale

Il piano di sviluppo della Comunità Montana deve collocarsi nell'ambito della politica di programmazione da svolgersi ai livelli superiori (comprensorio, regione, nazione). Sarebbe infatti priva di qualsiasi realismo una visione autarchica dello sviluppo della Comunità. Il piano di sviluppo della Comunità avendo come riferimento specifico la realtà e le aspettative locali, deve essere aperto a cogliere l'insieme delle interrelazioni che i problemi locali hanno con il contesto generale dei processi economici e sociali, al fine di poter individuare quali interventi sono necessari e possibili a livello superiore per dare soluzione ai problemi locali.

Sotto questo profilo il piano di sviluppo delle Comunità si caratterizza come momento contributivo e partecipativo della Comunità Montana all'elaborazione e formazione dei piani di livello superiore. Per altri versi il piano della Comunità costituisce la necessaria articolazione e specificazione, a livello locale, dei piani di livello superiore. Questi due aspetti possono non risultare del tutto coincidenti (nel caso in cui i problemi e le soluzioni proposte non trovino una congruente assimilazione nei piani di livello superiore); da questa discordanza deriva l'esigenza di una costante dialettica fra i due momenti per una progressiva definizione delle divergenze.

Per svolgere questi ruoli, la formazione e l'aggiornamento del piano di sviluppo deve essere basata su una continua e particolareggiata osservazione della realtà, nei suoi aspetti fisici, economici e sociali. Su questa conoscenza deve svilupparsi il processo di formulazione delle proposte e dei programmi atti a risolvere i problemi dello sviluppo economico-produttivo – i problemi della forestazione, degli allevamenti, dello sviluppo dei prati pascoli (stalle sociali ed associazionismo contadino) e quelli riguardanti lo sviluppo dell'artigianato, del turismo e dell'attività industriale, del resto già massicciamente presente ad esempio nel Verbano, nel Biellese o in alcune altre vallate torinesi –, della qualificazione sociale e culturale, della difesa dell'ambiente e della valorizzazione dei caratteri etnici tradizionali. In ciò dovranno essere tenuti in conto sia gli aspetti tecnici, sia gli aspetti finanziari.

La Comunità Montana in quanto zona omogenea rispetto alle caratteristiche geografiche, economico-produttive e culturali deve costituire unità di programmazione. Alla visione unitaria del suo piano deve cor-

rispondere una azione coordinata ed unitaria degli organismi che operano nel territorio. Tale unitarietà deve essere conseguita attraverso la partecipazione degli enti alla formulazione del piano, da un lato; e attraverso l'azione di indirizzo dell'attività degli enti associati nella realizzazione del programma e nella sua traduzione in atti settoriali e particolari. Gli aspetti territoriali che derivano dalle indicazioni e dalle scelte contenute nel piano di sviluppo, devono tradursi in piano urbanistico, il quale deve fornire tutte le indicazioni a cui devono attenersi i piani di livello inferiore, e deve consentire di coordinare le direttive riguardanti l'assetto urbanistico dei Comuni interessati.

2. 3. Indicazioni e contenuti per il piano urbanistico

Allo scopo di orientare e coordinare l'attività urbanistica da svolgersi nel territorio della zona, e l'assetto urbanistico dei Comuni ivi compresi, la Comunità adotta un piano urbanistico di zona.

Detto piano redatto ai sensi dell'art. 7 della legge 3 dicembre 1971 n. 1102 è a tutti gli effetti parte integrante del Piano quinquennale di sviluppo economico-sociale.

Il piano urbanistico di zona deve essere inteso quale articolazione del piano urbanistico comprensoriale. Esso dovrà contenere tutti gli elementi riguardanti gli obiettivi, i criteri, gli interventi di localizzazione, normazione ed attuazione necessari a specificare le indicazioni del piano urbanistico comprensoriale, nonchè gli interventi ed indicazioni di piani urbanistici superiori, sia generali, sia settoriali.

Il piano urbanistico della Comunità Montana dovrà pertanto contenere:

– la rete delle principali vie di comunicazione e dei servizi;

– la zonizzazione di interesse intercomunale, quale: le direttrici di sviluppo o localizzazione per insediamenti residenziali, anche di carattere economico e popolare, e produttivi d'interesse intercomunale o consortile; la localizzazione di attività terziarie e direzionali; zone agricole da tutelare o potenziare, e zone verdi di rispetto o di riserva e parchi naturali; zone paesistiche da tutelare o da valorizzare; parchi attrezzati e spazi di uso pubblico di interesse intercomunale; aree per attrezzature ed impianti di interesse pubblico intercomunale;

– norme unificate ed estese all'intera zona disciplinanti l'uso del territorio e l'attuazione, graduata nel tempo, dei singoli piani comunali;

– parametri indicanti la capacità ricettiva globale dei singoli piani

comunali, in termini di abitanti e di addetti, nonchè eventuali standards integrativi di quelli contenuti nel D.I. 2 aprile 1968.

2. 4. Rapporti con gli altri Enti e partecipazione

La Comunità Montana nella elaborazione dei propri piani e programmi, terrà conto delle indicazioni degli altri Enti operanti nel territorio, ma in ogni caso i piani e gli interventi di questi ultimi dovranno adeguarsi ai piani ed ai programmi elaborati ed adottati dal Consiglio della Comunità ed approvati dalla Regione.

In particolare si ritiene utile precisare che le indicazioni dei così detti altri « *Enti operanti nel territorio* » devono essere prese in considerazione solo dopo aver sentito – per un giudizio di congruenza con il piano regionale e con il piano comprensoriale – l'Istituto di ricerca regionale e l'Istituto di ricerca comprensoriale.

Nella elaborazione dei piani di cui sopra la Comunità Montana e per essa ovviamente i suoi organismi dirigenti devono assicurare la partecipazione ed il concorso degli Enti locali, l'autonomo apporto dei sindacati, delle organizzazioni di categoria, degli organismi economici e delle altre forze sociali.

In proposito si tratta di prevedere nella legge regionale e nei singoli statuti da parte delle stesse Comunità la normativa necessaria e soprattutto gli strumenti e gli organismi intesi a promuovere, stimolare la partecipazione delle forze sociali organizzate, degli Enti locali e degli altri Enti operanti nel suo territorio, alla elaborazione dei piani e poi alla successiva attuazione dei programmi annuali.

In merito si tratta di individuare forme ed organismi anche permanenti di consultazione e di partecipazione quali Consigli o comitati permanenti di settore o di vallata, con poteri di proposta e di controllo dell'attività programmatoria e di gestione dei servizi in ordine ai singoli settori di intervento quali: l'agricoltura (per la quale nella proposta di legge del 14-9-1972 di cui si è detto si prevede la costituzione di un Consiglio dei produttori e dei lavoratori agricoli e forestali); altre attività produttive; il turismo; l'istruzione pubblica; i servizi sanitari, ecc.

3. 1. Modalità e criteri per la ripartizione dei fondi fra le Comunità montane

Ovviamente i criteri per la ripartizione dei fondi previsti dalla legge statale e quelli che risulteranno altrimenti disponibili ai fini della stessa legge, possono essere diversi.

Ci pare però essenziale che essi debbano tenere presenti i seguenti fattori:

– la popolazione residente nel territorio di ciascuna Comunità;

– la superficie territoriale;

– il grado di degradazione economico-sociale anche con riferimento ai coefficienti di emigrazione;

– il grado di dissesto idrogeologico.

Meno semplice può risultare la determinazione dei parametri da assegnare a tutti i fattori sopra indicati ed il rapporto fra gli stessi.

Per quanto ci riguarda ed ovviamente con particolare riferimento alla situazione concreta della Regione Piemonte, da parte nostra nella già più volte citata proposta di legge abbiamo previsto che la ripartizione dei fondi venga effettuata sulla base dei seguenti criteri:

2/10 in proporzione diretta alla superficie territoriale della Comunità Montana;

2/10 in proporzione diretta alla popolazione residente nel territorio della Comunità Montana, determinata sulla base della più recente pubblicazione dell'Istituto centrale di statistica disponibile al momento della ripartizione;

2/10 in relazione agli indici di disoccupazione ed ai coefficienti di emigrazione;

2/10 in relazione al grado di dissesto idrogeologico;

2/10 in relazione alle opere ed agli interventi previsti nei programmi stralcio con particolare riferimento al potenziamento e valorizzazione delle strutture agricolo-forestali e degli ordinamenti colturali prevalenti.

UN POSTO PER LA DIFESA DELLA CULTURA LOCALE NEL PIANO DI SVILUPPO DELLE COMUNITA' MONTANE

Fondazione « Arch. ENRICO MONTI » - Anzola d'Ossola (Novara)

Sull'importanza che la cultura locale – soprattutto nelle valli alpine – riveste in un discorso globale di sviluppo, non occorre spendere molte parole.

La massificazione della civiltà industriale produce, soprattutto nelle zone alla periferia del progresso, un degradamento etico collettivo. Di fronte alla sproporzione fra l'artificio tecnico contemporaneo e le capacità normali del soggetto umano, dopo qualche fallace tentativo di comprendere la ragione di tanti moduli normativi della società dei consumi, delle sue indulgenze morali, dei suoi puntigli, dei suoi valori funzionali solo per chi ne conosce i meccanismi, l'uomo si dà per vinto.

« *Solo il gruppo* – scrive C. Grassi (« Lingua, dialetto e società industriale », Aosta, 1966) – *la piccola comunità e gli interessi comuni possono disalienare l'uomo e restituirgli la capacità di riconoscersi in altri uomini; un richiamo alla piccola patria che ognuno di noi possiede ed alla quale si sente intimamente radicato* ».

La cultura locale – una cultura più antica, una cultura più umana – è per l'uomo che vive in montagna l'unico legame non provvisorio con l'ambiente, con la storia, con la vita delle generazioni precedenti. Per chi va alla montagna, un patrimonio di civiltà che vale meditare. Quasi mai, nello studio del mondo etnografico di una valle, il documento scientifico (– uno strumento di lavoro – un'espressione del dialetto) può scindersi dal risvolto umano, dal senso etico.

Non è vano parlare di questi temi ad un convegno che raccoglie studiosi ed amministratori della montagna.

Ciò che si vuole qui affermare è l'esigenza di affrontare concretamente un lavoro di documentazione, di studio, di sensibilizzazione attorno ai molti aspetti della storia, del costume, delle tradizioni delle comunità locali, di cui vanno rapidamente scomparendo i tratti più originali.

Riteniamo che questa opera – certo impegnativa – non possa essere

affidata al volontarismo, all'improvvisazione e soprattutto alla sporadicità di iniziative individuali.

Ogni *Comunità montana* deve assumere in proprio questo impegno che non è solo una scelta di civiltà, ma anche un presupposto di sviluppo sociale ed economico. Basti pensare al rapporto di qualificazione che lega il turismo al grado di conservazione dell'ambiente.

Il piano di sviluppo, che le singole comunità montane sono chiamate ad adottare dalle nuove disposizioni legislative per la montagna, deve – a nostro avviso – prevedere annualmente una quota fissa di bilancio (non inferiore al 20%) da destinare ad un'azione pianificata di difesa e di valorizzazione del patrimonio etnografico-ambientale della valle. E non sarebbe male che questo principio trovasse obbligatorietà di norma, con apposita legge regionale.

Abbiamo indicato in tre momenti – documentazione, studio, sensibilizzazione – la dimensione del lavoro.

Il primo – la documentazione – deve essere principalmente il censimento e la catalogazione più completa e più capillare possibile (con ausili fotografici, fonografici e cartografici, sulla scorta di quanto va da tempo facendo la Regione Emilia-Romagna) di tutti gli elementi disponibili: dall'architettura minore e spontanea al patrimonio iconografico, bibliografico e archivistico, dagli attrezzi contadini alle testimonianze sui dialetti.

Il secondo ed il terzo momento – lo studio e la divulgazione – devono tenere conto, anche mediante incentivazioni economiche, delle risorse potenziali costituite da una miriade di privati cultori di cose locali, e soprattutto dalle Università, che possono trasformarsi sempre più in incubatrici di studi monografici, dalle tesi di laurea alle elaborazioni guidate di gruppo.

Per quanto riguarda la divulgazione, l'esempio ci viene dal Canton Ticino, dove Enti specializzati vanno pubblicando, con il contributo finanziario cantonale, interessanti saggi sugli aspetti etnografici della regione, con un successo davvero incoraggiante.

Principalmente su quest'ultimo tema – l'editoria in funzione della divulgazione –, anche se il discorso si allarga all'insieme dei problemi qui trattati, questa Fondazione sta portando avanti un'esperienza che, pur alle prime battute, riesce suggestiva e stimolante.

La Fondazione Monti, con sede ad Anzola nella bassa Val d'Ossola, e con scopi culturali (cura, tra l'altro, una biblioteca pubblica) ha affrontato di recente, confidando anche sull'appoggio degli Enti pubblici

della zona, l'iniziativa di promuovere e curare pubblicazioni su temi locali con carattere divulgativo, tale da sensibilizzare un vasto ambito di persone ai problemi sia della conservazione sia della progettazione del futuro nel rispetto di moduli culturali antichi. Non si può pretendere il rispetto di un monumento storico, quando la conoscenza della storia del proprio Paese è privilegio di una élite di intellettuali.

È però evidente che queste iniziative hanno possibilità di successo, nella misura in cui i piani di sviluppo delle comunità montane prevedano esplicitamente interventi in questo settore. È l'unico modo, concreto, senza vuoti accademismi, per sorreggere l'attività di quanti, come il nostro Ente, operano per salvare la montagna, che una generazione, gonfia solo di egoismo, sta distruggendo, nello spirito e nella materia.

IL SERVIZIO SOCIALE NEL PIANO DI SVILUPPO DELLA COMUNITA' MONTANA: L'ESPERIENZA DELLA VAL PELLICE

Assistente Sociale Mariena GALETTI SCASSELLATI SFORZOLINI

Servizio Sociale del Consiglio della Val Pellice - Torre Pellice (Torino)

PRESENTAZIONE

Nel momento in cui anche la Regione Piemonte sta per varare con propria legge l'istituzione obbligatoria delle « Comunità Montane », che nel caso della Val Pellice verrà a ricalcare il territorio su cui finora ha, e riteniamo in modo concreto, operato il Consiglio di Valle, riteniamo possa essere utile far conoscere la locale esperienza nel campo del « Servizio Sociale » svolto su dimensioni comprensoriali.

Questa esperienza, nata grazie alla collaborazione tra Consiglio di Valle ed Amministrazione Provinciale di Torino sulla spinta di una grave crisi occupazionale, purtroppo non ancora superata dopo oltre otto anni, si è poi trasformata in un servizio che costituirà senz'altro una positiva piattaforma cui potranno collegarsi le future attività nell'ambito delle competenze che per legge, e non più sul piano volontaristico, avrà la prossima « Comunità Montana ».

Comunità Montana che ci auguriamo sappia trovare, accanto al problema di un indispensabile riequilibrio del territorio e di un suo organico sviluppo, anche la dimensione umana per la cui promozione è quanto mai necessario operare.

In questo senso quanto segue può essere un semplice ma significativo contributo.

Celeste Martina
Presidente del Consiglio della Val Pellice

I - Ente gestore

È il Consiglio della Val Pellice, consorzio permanente tra i Comuni della Val Pellice con sede presso il Palazzo Comunale di Torre Pellice.

Il servizio sociale di valle, data l'assoluta assenza di mezzi che caratterizzava il Consiglio all'atto dell'istituzione del servizio stesso (unici introiti erano infatti i contributi dei Comuni nella misura di L. 20 ogni abitante per un totale di 20.000 abitanti) fu reso possibile per il primo anno di attività grazie al finanziamento di un privato anonimo (L. 3.000.000).

Il servizio potè successivamente essere rinnovato di anno in anno a mezzo di un contributo della Provincia e di interventi straordinari (Cassa di Risparmio - avanzo del fondo di solidarietà costituito in occasione della crisi della Manifattura Mazzonis, crisi di cui si dirà più avanti) fino al 1970, anno in cui fu possibile rinnovarlo a tempo indeterminato, grazie al maggior contributo dei Comuni (L. 100 ogni abitante), e ad una convenzione con l'Amministrazione Provinciale (L. 2 milioni annui).

Va sottolineata l'importanza di tale convenzione (1) considerata un esempio precursore di decentramento e cooperazione tra enti locali nel riconoscimento dei compiti comuni e complementari nel campo dell'assistenza pubblica, riconoscimento che significa nella realtà miglior servizio, riduzione dei costi e, cosa fondamentale, gestione decentrata dei servizi sociali di base.

II - Scopi e funzioni

Nel 1964-65 la Val Pellice conobbe una crisi economica di proporzioni enormi a causa della chiusura degli stabilimenti tessili Mazzonis, unica industria di una certa dimensione presente nella vallata; circa 2.000 operai, su una popolazione globale di 20.000, furono improvvisamente privati del lavoro nel momento più cruciale della recessione economica nazionale allora in atto. Il peso della crisi ricadde anche e soprattutto sugli enti locali, Comuni e Consiglio di Valle, i quali, pur nella limitatezza dei mezzi finanziari e nel blocco determinato dalle infinite remore burocratiche, posero in atto diverse provvidenze. Il Consiglio di Valle indisse una sottoscrizione per costituire un fondo di solidarietà e, soprattutto, assunse un'iniziativa, che doveva poi superare i motivi

(1) Vedere allegato n. 1.

contingenti che l'avevano giustificata, per porsi come esperimento nuovo e significativo di assunzione di funzioni da parte dell'ente locale: la istituzione di un servizio di assistenza sociale di valle.

Il servizio fu affidato all'assistente sociale già operante alle dipendenze della Manifattura che aveva cessato l'attività, e ciò, come risulta dalla delibera istitutiva del servizio, « *data la profonda e personale conoscenza che essa ha sia dei problemi generali della valle, sia delle situazioni dei singoli lavoratori che delle loro famiglie* ».

Il servizio venne ben presto ad assumere le funzioni autonome di un servizio pubblico di fondamentale necessità e si rivelò indispensabile per la realizzazione di quello sviluppo sociale che è nei fini istituzionali del Consiglio di Valle.

Le funzioni del servizio sociale di valle, terminato il primo anno di attività, in cui per lo più il servizio fu destinato al ricollocamento al lavoro dei disoccupati, alla loro riqualificazione ed all'assistenza economica, si sono articolate essenzialmente nel:

1) coordinamento e collegamento tra i vari interventi nel settore dell'assistenza pubblica e privata al fine di meglio utilizzare le risorse esistenti pur nel caos della legislatura assistenziale, evitare dispersione di mezzi e vuoti di intervento nonchè promuovere l'azione sociale necessaria alla rimozione delle situazioni stagnanti e patologiche ed alla promozione di nuovi servizi;

2) assolvimento da parte dell'ente pubblico del dovere di garantire, nell'ambito di sua competenza, il diritto dei cittadini all'assistenza (in breve il servizio di assistenza sociale a livello di valle voleva essere lo strumento per l'avvio di un sistema di sicurezza sociale realizzato attraverso una politica sociale unitaria nell'unità locale dei servizi);

3) posizione di centro catalizzatore di bisogni e di risorse a tutti i livelli, in conseguenza del continuo contatto con i cittadini, i gruppi e la comunità e della profonda conoscenza del tessuto socio-economico della zona;

4) strumento di analisi e ricerca per l'individuazione delle aree socialmente carenti, per il reperimento degli strumenti idonei alla rimozione degli handicaps a livello dei singoli, dei nuclei e delle comunità, per la progressiva messa in opera di risposte ai bisogni a mezzo di servizi e non con interventi singoli impotenti ad eliminare la patologia del bisogno.

III - Ambito territoriale e sue caratteristiche

Il servizio opera nel territorio della Val Pellice comprendente 9 Comuni e precisamente: Angrogna, Bibiana, Bobbio Pellice, Bricherasio, Lusernetta, Luserna San Giovanni, Rorà, Torre Pellice, Villar Pellice, con una popolazione totale di circa 20.000 abitanti. La valle del Pellice, che ha una profondità di circa 30 chilometri, è la valle più meridionale della provincia di Torino.

Tutti i 9 Comuni, sia quelli tipicamente montani che quelli di bassa valle, fanno parte del Consiglio di Valle volontariamente costituitosi nel 1957; il territorio corrisponde a quello che il piano di programmazione regionale ha definito « *il comprensorio di Torre Pellice* ».

Nel 1965 l'intero comprensorio, che ha una estensione di circa 29.302 ettari, è stato classificato *comprensorio di bonifica montana.*

L'indice generale di spopolamento nella valle si mantiene nella norma mentre va notato che i Comuni di fondo valle con insediamenti industriali (ora in gravissima crisi, a causa di molteplici fattori) sono soggetti ad un fenomeno di immigrazione interna, cioè ad un acquisto di abitanti provenienti dai Comuni dell'alta valle ad economia prevalentemente agricola; i Comuni dell'alta valle vedono quindi emigrare la forza di lavoro giovane ed aumentare notevolmente il loro indice di invecchiamento (un quarto della popolazione totale della valle è in età superiore ai 60 anni).

Notevole è la quantità di anziani che, emigrati da giovani, ritornano nella valle per trascorrere la vecchiaia e ciò si verifica sia a causa del clima favorevole (che attira anche anziani non originari della valle) che dei noti fattori religiosi.

La valle del Pellice è infatti una delle due valli valdesi del Pinerolese dove la popolazione valdese trovò scampo all'epoca delle persecuzioni valdesi in tempi lontani e dove, ottenuta l'eguaglianza dei diritti nel 1848, fissò stabilmente la sua dimora. La maggioranza della popolazione attiva che si aggira sul 46 % circa, è per lo più dedita all'industria con un preoccupante aumento del pendolarismo verso Torino e la cintura. La migrazione interna verso la bassa valle è determinata, appunto, anche dalla maggior comodità di adire ai mezzi di trasporto pubblici particolarmente lenti per Pinerolo (studenti) e Torino (lavoratori). L'agricoltura, che occupa circa il 23 % della popolazione attiva, è esercitata su aziende di tipo familiare, non è assistita, opera per lo più in zone di collina e montagna, su proprietà frazionatissime e soffre della concorrenza delle aziende di pianura.

IV - Organizzazione dell'attività

Il servizio sociale dal 1966, epoca della sua istituzione, fino al 1970, è stato affidato unicamente ad un'assistente sociale, che, come si è già detto, aveva operato in valle per circa quindici anni presso la maggiore industria locale.

Nell'agosto 1970, finalmente, essendosi faticosamente reperito un modesto maggior introito, è stata possibile l'assunzione di una impiegata con mansioni di dattilografa-segretaria.

Tenuto conto delle particolari doti personali, l'impiegata sta ora avviandosi a svolgere un lavoro di segretariato sociale a fianco dell'assistente sociale.

L'ufficio di segretariato è aperto tutti i giorni all'utenza; l'assistente sociale riceve il pubblico una giornata e mezzo alla settimana mentre il tempo restante lo dedica a colloqui dietro appuntamento, a visite domiciliari e sopralluoghi, a contatti a vari livelli in zona e fuori zona, a riunioni ed incontri spesso in ore serali e notturne.

V - Attività svolta

Il servizio sociale di valle si è impegnato essenzialmente nei quattro servizi sociali di base previsti dall'unità locale dei servizi e cioè nei servizi che devono essere collocati *alla porta* dei cittadini in quanto soddisfano i bisogni primari e le esigenze della vita di tutti i giorni.

L'unità locale dei servizi va intesa, infatti, come « *una circoscrizione territoriale e demografica valutata come ambito base minimo in cui funzionalmente si possa prevedere la presenza di tutti quei servizi di interesse generale il cui massimo decentramento sia auspicabile e possibile* ».

Unità locale significa anche partecipazione, cioè gestione dei servizi con la gente, in quanto nessuno deve restare fuori dal gioco.

I servizi sociali di base sono, dunque:

1) il segretariato sociale;
2) il servizio sociale professionale di zona;
3) l'assistenza economica;
4) l'assistenza domiciliare socio-sanitaria.

I servizi suddetti, pur essendo servizi distinti, devono essere strettissimamente collegati per poter rispondere alle esigenze dei cittadini e poter rimuovere la causa del bisogno.

Ecco appunto quanto ha attuato, in questa ottica, il servizio sociale del Consiglio della Val Pellice.

Segretariato sociale

Il servizio, strettamente collegato e complementare, al servizio sociale professionale di zona, ha fornito notizie, consulenze e documentazione, ai fini della miglior utilizzazione delle risorse esistenti nei seguenti settori:

– servizi socio-assistenziali e sanitari;

– occupazione ed orientamento professionale;

– alloggi (per lo più in occasione di sfratti o di immigrazioni);

– istituzioni scolastiche, parascolastiche o in qualche modo collegate alla scuola (refezione - doposcuola - corsi recupero - parchi Robinson, ecc.);

– attività del tempo libero.

Il servizio ha avuto come utenza singoli cittadini (e non solo cittadini in precarie condizioni economiche), gruppi di interesse (circoli dei genitori - anziani del *centro d'incontro* - operai pendolari - studenti - lavoratori del centro di lavoro protetto, ecc.), istituzioni pubbliche e private, pubblici amministratori, e ciò anche, e soprattutto, in conseguenza della funzione di *osservatorio sociale* svolta dal servizio.

Il servizio ha distribuito l'informazione:

– *verbalmente:* in ufficio, in incontri per la strada, a domicilio, a mezzo di colloqui diretti o telefonici, con singoli o gruppi, anche attraverso riunioni ed assemblee;

– *per scritto:* a mezzo di lettere, stampati, ciclostilati, manifesti e locandine, comunicati stampa.

Particolare cura è stata dedicata a reperire i canali e gli strumenti attraverso cui far pervenire l'informazione, al fine di raggiungere il maggior numero possibile di utenti, con la forma più valida possibile (ad esempio, manifesti a colori vivaci, con stampa a grandi caratteri, per gli anziani), utilizzando i punti di ritrovo (il centro di incontro degli anziani, le sale di attesa, il mercato) ed i passaggi obbligati (come la panetteria, l'ingresso del Comune, o della scuola), coinvolgendo il più possibile la popolazione e soprattutto i giovani (notizie diffuse attraverso la scuola).

Gli strumenti per raccogliere l'informazione sono stati per lo più i giornali quotidiani e locali, la lettura di gazzette ufficiali e di leggi di particolare importanza, la partecipazione a riunioni ed incontri a vari livelli, il contatto diretto con i cittadini, gli enti locali, e le istituzioni, i frequenti scambi tra operatori sociali, ecc.

Servizio sociale professionale di zona

Strettamente collegato al servizio di segretariato sociale, il servizio sociale professionale ha svolto un'azione nei confronti:

1) *Dei singoli e dei nuclei familiari* per una prima diagnosi sul caso onde individuare bisogni e risposte adeguate, per una azione di *pronto intervento* in attesa dell'intervento dei servizi specializzati, per un trattamento di sostegno ad utilizzare le risorse personali e della comunità, soprattutto nel trattamento dei *casi cronici* per cui è necessaria una opera continua di *vigilanza.*

Il caso singolo, sempre più visto nel contesto dell'ambiente, non avulso cioè dalla comunità che lo circonda, ha significato costanti rapporti con enti ed istituzioni sia a livello locale che provinciale, e ciò sia nel senso di collaborazione con gli enti specializzati per una prima diagnosi, che come sostegno al trattamento del caso con il reperimento di risorse locali, che come collaborazione per la verifica periodica dei casi, che, infine, cosa importantissima, come coordinamento degli interventi operati dai servizi dei vari enti nei confronti dei singoli e dei nuclei familiari (questo nella considerazione che la famiglia costituisce un'unità integrale; a questo proposito si potrebbero citare numerosissimi casi in cui vi è stato l'intervento non coordinato di numerosi enti *specializzati,* casi che poi sono giunti o ritornati, deteriorati ed aggravati, al servizio sociale di zona in cerca di una risposta al bisogno, sino a quel momento non avuta).

2) *Della comunità* per una continua opera di sensibilizzazione e di promozione al fine di dare sempre maggiormente risposta ai bisogni a mezzo di servizi.

Il servizio sociale di zona ha praticamente, negli anni, effettuato l'inventario dei bisogni e delle risorse; questo sia a livello di singoli che di gruppi e di aree socialmente patologiche, sia a livello di risorse umane che di strutture.

Il servizio ha quindi potuto individuare l'eziologia dei bisogni, e conseguentemente impegnarsi in un'opera di stimolo nei confronti delle amministrazioni locali e della comunità al fine della realizzazione di nuovi servizi, che diano risposta a dei precisi e concreti bisogni.

Quest'opera di sensibilizzazione si è attuata sia attraverso contatti individuali, che attraverso riunioni, incontri, ecc. con leaders e con gruppi.

Sempre si è cercato di riportare all'ente locale ed ai cittadini i problemi locali, per trovare in loco, attraverso una ricerca comune, le soluzioni; sempre si è cercato di mantenere un'ottica globale che comprenda

essenzialmente i settori scuola, sanità e servizi socio-assistenziali (costanti e stretti sono stati, ad esempio, i rapporti, là dove dei rapporti sono possibili, con le istituzioni scolastiche, al fine di costruire una scuola che sia realmente aperta ed integrata nella comunità, *scuola della comunità* non più *sacro recinto* ma strumento di formazione e socializzazione).

L'impegno del servizio nei confronti dell'azione sociale verso la comunità, è andato negli ultimi tempi notevolmente aumentando, tanto che attualmente il servizio tende a considerare il caso individuale come mezzo per individuare le esigenze collettive cui dare risposte con l'organizzazione di servizi.

Il servizio ha cercato in ogni modo, nei confronti dei più deboli (minori, anziani, handicappati e *poveri*), di lottare contro l'emarginazione riducendo l'istituzionalizzazione (il *ricovero*), cercando di trovare a questa delle alternative quali, ad esempio, l'assistenza in famiglia, l'adozione, l'affidamento ed i servizi domiciliari (realizzando, quindi, con la mancata corresponsione di rette, una cospicua economia per gli enti e le istituzioni tenuti all'assistenza e, soprattutto, più validi risultati).

Assistenza economica

L'attività nel campo dell'assistenza economica è stata per lo più diretta a far giungere agli utenti in particolari condizioni le prestazioni previste dalla legge (assegno degli invalidi civili - pensione sociale agli utrasessantacinquenni - sussidi per i minori illegittimi e gli studenti bisognosi della scuola media - assistenza economica in famiglia agli orfani od ai minori in particolari condizioni, ecc.).

Notevole è quindi l'assistenza economica che è stata erogata alle varie categorie di utenti grazie all'intervento del servizio di valle e si sa per certo che, ove il servizio non fosse intervenuto, molti cittadini non avrebbero potuto rendere esigibili i loro diritti.

In molti casi si è cercato di reperire aiuti economici presso i vari enti affinchè i servizi sociali non gratuiti potessero essere accessibili anche alle famiglie, e soprattutto ai minori, non in grado di sostenere oneri economici.

Importante è poi stato l'impegno del servizio di valle nel reperire finanziamenti da enti vari in favore di enti ed istituzioni locali.

Recentemente in un Comune, il servizio di valle, in collaborazione con l'amministrazione comunale, ha iniziato il discorso del coordinamento dell'assistenza economica tra gli enti pubblici e privati che, nell'ambito del territorio comunale, attuano l'assistenza erogativa; il discor-

so, che ha per fine l'evitare doppioni e vuoti di intervento ed assicurare il minimo vitale, ha trovato buona rispondenza da parte degli enti interessati.

Il servizio di valle ha avuto raramente a disposizione somme per interventi diretti (ciò è avvenuto per lo più al momento dell'istituzione del servizio data la allora particolare situazione occupazionale).

Nel campo dell'assistenza economica il servizio di valle ha svolto quindi, praticamente, un servizio di segretariato e di coordinamento.

Assistenza domiciliare socio-sanitaria

Il servizio di valle si è impegnato in tale campo in queste direzioni:

1) attività di ricerca a mezzo di inchieste individuali agli anziani di tre Comuni per conoscere la loro realtà e le loro esigenze in fatto di servizi e specialmente di servizi domiciliari.

Il servizio si è impegnato in modo particolare nell'analisi dei bisogni degli anziani di un Comune di alta montagna dove assai difficile è risolvere il problema dell'assistenza a domicilio, giungendo a formulare ipotesi di servizi *nuovi* ben diversi da quelli previsti nel contesto urbano;

2) partecipazione, presso l'Università di Grenoble, a due stages aventi per argomento « *il mantenimento degli anziani a domicilio* » e « *la vita dei clubs* »;

3) partecipazione per incarico di un Comune della valle ad un corso di aggiornamento su: « *l'aiuto domiciliare nell'unità locale dei servizi* » presso la Fondazione Emanuele Zancan di Padova;

4) strettissima collaborazione con l'amministrazione e gli operatori di un Comune della valle per l'istituzione, l'organizzazione e la conduzione di servizi domiciliari tra cui l'aiuto domestico, la lavanderia, l'assistenza infermieristica ed altri diversi tipi di intervento a domicilio (1).

VI - Valutazione dell'attività realizzata

Le difficoltà incontrate nell'impostare e portare avanti il servizio sono state molte, spesso frustranti.

Soltanto il fatto di credere profondamente nella validità del Consiglio di Valle e nella sua proiezione futura, unitamente ad un vivo senso di appartenenza alla comunità, e ad un profondo rispetto verso i *po-*

(1) Per una concreta e dettagliata descrizione dell'attività, vedere allegato n. 2.

veri, continuamente oggetto della violenza delle istituzioni, ha permesso di realizzare e concretare un servizio nuovo, con contenuti nuovi.

Le difficoltà si sono presentate a molteplici livelli:

1) *a livello di territorio ed ambiente* dovute alla natura della valle, di per sè dispersiva (la valle è divisa in quattro valli secondarie con abitazioni isolate e scarse comunicazioni) nonchè alle notevoli differenziazioni sociali, culturali, occupazionali, politiche e religiose;

2) *a livello di organizzazione interna*, in quanto la costante grave carenza di mezzi economici, ha limitato in modo estremo il numero del personale costringendolo ad operare in condizioni precarie sotto ogni aspetto, con limitazioni quindi all'intervento ed alla produzione di documentazione;

3) *a livello di servizio sociale professionale di zona* in quanto si è dovuto inventare e creare dal nulla, un servizio senza modelli, con poche possibilità di contatti all'esterno, con pochi sostegni a tutti i livelli, data la novità del *discorso*;

4) *a livello di struttura giuridica dell'ente* (consorzio di Comuni) a causa dei municipalismi paralizzanti che talora rinserrano la politica delle singole amministrazioni in ambiti troppo ristretti.

Le diverse situazioni politiche ed ambientali dei nove Comuni facenti parte del Consiglio di Valle, hanno obbligato il servizio ad un continuo lavoro di adattamento dei mezzi di intervento alle diverse realtà e hanno determinato una diversa incidenza del servizio appunto in conseguenza della diversa sensibilità, collaborazione e rispondenza incontrate.

Spesso ancora si considera il *discorso di valle* quasi un'interferenza ed un limite all'autonomia dei singoli Comuni mentre dovrebbe essere ormai chiaro che non tutte le realizzazioni e (in questo caso, i servizi sociali) possano essere valide e possibili a livello di singolo Comune ed è appunto il *discorso di valle* che deve intervenire per costruire insieme;

5) *a livello di istituzioni ed enti*, vale lo stesso discorso tenuto nei confronti dei Comuni, in quanto anche a questo livello ben diverse sono le politiche e diversa, quindi, la possibilità di intervento e di collaborazione da parte del servizio sociale di zona. Questo, infatti, nella sua politica promozionale, urta spesso contro una tenace difesa di interessi precostituiti e contro l'incapacità da parte delle istituzioni (scolastiche - socio-assistenziali - sanitarie, ecc.) ad assumere nuovi e moderni ruoli. Un discorso particolare meritano le difficoltà incontrate nei confronti

degli enti a livello provinciale e nazionale in quanto assai duro è stato far accettare il servizio sociale di zona. Spesso l'intervento del servizio sociale locale è stato considerato da parte degli enti una interferenza alle linee accentratrici e tecnologiche.

Molte volte il servizio di zona ha dovuto urtare contro l'assistenza effettuata *a categorie*, contro i programmi fatti da lontano con poca considerazione dei bisogni cui dovrebbero rispondere, contro i programmi che non tengono conto delle risorse già esistenti e rischiano di realizzare interventi-doppione.

Ora, da quando con l'intervento della Regione più si parla del decentramento dei servizi, diversa è apparsa la politica degli enti nei confronti del servizio sociale di zona; essa infatti si è concretata, da parte di alcuni, in una maggior collaborazione per precorrere e prefigurare situazioni future, mentre, da parte di altri, in una ancor più tenace chiusura per una difesa ad oltranza del proprio ruolo ormai superato.

Nonostante le difficoltà incontrate, che hanno a volte messo in discussione la sopravvivenza del servizio sociale di valle, il servizio stesso ha potuto esistere e progredire.

Obiettivamente, in base a risultanze concrete, si può affermare che il servizio ha adempiuto alle sue funzioni di servizio sociale di zona, ed anche di *comunità*, concretandosi a tutti i livelli in strumento di coordinamento, stimolo, analisi e promozione, con un ruolo nuovo che, a nostro giudizio, è insostituibile e valido.

Il nostro giudizio è, del resto, confortato dalla valutazione positiva che il servizio sociale della val Pellice ha avuto nel corso del 1972 a Grenoble (Université des sciences sociales, Centre Pluridisciplinaire de Gérontologie); a Malosco (seminario della Fondazione Zancan) e, soprattutto, a Roma dove il servizio è stato invitato a partecipare ad un incontro di studio a livello nazionale sul servizio sociale di zona, organizzato dall'ufficio studi dell'A.A.I. (Amministrazione Attività Assistenziali Italiane e Internazionali).

Nell'incontro che ha visto la partecipazione dei maggiori esperti italiani, si è avuto conferma che quello della Val Pellice è ancora oggi l'unico esempio di servizio sociale di zona a livello di Consiglio di Valle.

Il servizio, attraverso una politica sociale unitaria, la lotta contro l'emarginazione, la ricerca partecipata, l'assistenza non a categorie ma aperta a tutti i cittadini, la dislocazione vicino agli utenti, l'agilità degli interventi e l'assenza di schemi prefissati, ha cercato, pur nel caos dell'attuale sistema assistenziale, di dar migliori soddisfazioni ai bisogni e

di attuare la profilassi sociale che non è diagnosi precoce ma eliminazione delle cause.

Il servizio, infatti, attuando una gradualità di interventi ed un'azione sociale perseverante, ha sempre avuto come fine ultimo la sicurezza sociale ed in questa direzione ha operato per creare nel territorio della valle le premesse alla concretizzazione dell'unità locale dei servizi, che significa appunto decentramento, partecipazione e valorizzazione dell'ente locale.

Quanto si è realizzato è stato anche frutto della validissima collaborazione locale a livello di alcuni Comuni, enti ed istituzioni che hanno condotto avanti ed insieme al servizio di valle la stessa politica sociale, che è, soprattutto, costruire i servizi a *misura d'uomo*.

Elemento positivo è stata pure la conoscenza che l'assistente sociale aveva precedentemente acquisito nei confronti dell'ambiente, il suo vivere nella zona vicino agli utenti, la continuità della sua presenza nel servizio.

Naturalmente il servizio ha avuto molti limiti e carenze che certamente avrebbero potuto essere minori ove maggiori fossero stati i mezzi a disposizione, soprattutto a livello di personale.

E' pertanto oggi ben chiaro al servizio lo schema futuro su cui lavorare, schema non solo puramente teorico ed astratto, ma per lunghi tempi ed in innumerevoli occasioni messo a punto e messo a confronto con la realtà ed i bisogni.

VII - Prospettive

La recente legge sulla montagna che trasforma i Consigli di Valle in Comunità Montane, enti di diritto pubblico, che vuole la promozione dei servizi per eliminare gli squilibri sociali ed economici delle zone montane, che vuole evitare lo spopolamento là dove l'evitarlo ha un senso, darà larga possibilità di intervento in campo sociale (vedi artt. 1 e 2 legge 3-12-1971 n. 1102).

La validità del servizio sociale a livello di valle ci pare quindi ormai accertata ove si voglia realmente perseguire una politica mirante alla promozione umana, al *recupero dell'uomo*; compito primario della comunità montana sarà infatti, a nostro parere, il tener conto della dimensione umana senza la quale consideriamo impossibile un vero sviluppo della montagna.

Premessa essenziale per il potenziamento dei servizi sarà però ap-

punto, una chiara scelta politica che voglia dare soddisfazione ai bisogni dei cittadini a mezzo di interventi bilanciati.

Sarà necessario adottare sempre più una politica unitaria nel campo sanità, scuola e servizi socio-assistenziali, considerando questi vari settori un tutto unico ed inscindibile con la urbanistica, la politica economica, l'ecologia, ecc.

In questo contesto andrà visto il servizio sociale di valle non più, quindi, a livello di intervento singolo mirante a difendere la comunità dal *bisognoso-parassita* ma come strumento di programmazione e sviluppo reale della *comunità fatta di uomini.*

È a livello politico che si pone, dunque, il discorso sulle prospettive del servizio in quanto, nella realtà sociale di valle esistono tutte le premesse per la validità del servizio stesso e per concretare seriamente, per quanto ancora manca, il discorso sull'unità locale dei servizi.

ALLEGATO N. 1

ESTRATTO DELLA CONVENZIONE TRA LA PROVINCIA DI TORINO ED IL CONSIGLIO DELLA VAL PELLICE PER IL PROSEGUIMENTO DEL SERVIZIO DI ASSISTENZA SOCIALE NELLA VALLE MEDESIMA

PROVINCIA DI TORINO

PREMESSO

... Omissis ...

Che la convenzione stipulata in data 11 aprile 1969 al n. 16.837 di Repertorio, è scaduta il 31 dicembre 1969;

Che pare opportuno contribuire anche per il futuro al funzionamento di detto servizio sociale, il quale ha dimostrato finora di avere svolto compiti importanti per le popolazioni della Val Pellice;

... Omissis ...

SI CONVIENE E SI STIPULA

Art. 1.

Le premesse fanno parte integrante della convenzione.

Art. 2.

Il Consiglio della Val Pellice si impegna a far proseguire il funzionamento del Servizio di assistenza sociale nell'ambito del territorio dei Comuni associati, per il raggiungimento delle seguenti finalità:

a) studio e rilevazione delle cause di depressione sociale della zona, con individuazione dei rimedi che risultino più opportuni, secondo le circostanze, nonchè degli enti pubblici (Comuni, Enti comunali di assistenza, Provincia, Enti locali e nazionali) a cui l'apprestamento di tali rimedi può competere;

b) promozione di interventi nelle situazioni di maggiore disagio particolarmente a favore delle famiglie di lavoratori che risultano tut-

tora disoccupati o comunque colpiti in modo notevole dalle conseguenze del licenziamento;

c) promozione di interventi nelle situazioni di maggior bisogno anche ad altri casi che rientrino nella competenza della Provincia di Torino, in base a dettagliata relazione sociale da inoltrare all'Assessorato assistenza sociale della Provincia.

Art. 3.

Il Consiglio della Val Pellice si impegna a tenere alle proprie dipendenze, durante tale periodo, un'assistente sociale di gradimento anche della Provincia di Torino, corrispondendole la retribuzione ed assolvendo tutti gli altri obblighi di legge relativi al rapporto di lavoro, nonchè a fornire i locali, l'arredamento, le attrezzature, e quant'altro necessario per lo svolgimento del servizio ed assumendone la relativa spesa.

Esso si impegna a rassegnare anche alla Provincia di Torino gli studi e la rilevazione eseguiti di propria iniziativa nell'ambito di tale servizio ed a far eseguire quelli che la Provincia riterrà opportuno richiedere in rapporto alle situazioni illustrate nel precedente articolo.

Art. 4.

La Provincia di Torino per consentire l'attuazione di quanto sopra, si obbliga a corrispondere al Consiglio della Val Pellice, un contributo annuo di L. 2.000.000 da versare in due rate semestrali entro il 30 giugno ed il 31 dicembre di ciascun anno.

... Omissis ...

Torino, 11-11-1970

ALLEGATO N. 2

DESCRIZIONE PRATICA DELL'ATTIVITÀ SVOLTA

Occupazione e qualificazione professionale:

- ricerca posti di lavoro;
- contatti con Ditte in zona e fuori zona, anche al fine di nuovi contatti e insediamenti;
- collaborazione con l'amministrazione provinciale all'organizzazione di un corso di cucito industriale;
- collaborazione con l'Istituto Professionale locale per l'organizzazione di due corsi biennali serali per aggiustatori meccanici.

Handicappati:

- dépistage dei casi a livello di valle;
- lavoro di segretariato per concessione prestazioni previste dalla legge;
- organizzazione raccolta firme per proposta di legge di iniziativa popolare in collaborazione con l'« *unione per la promozione dei diritti del minore* ».

Minori:

- azione sociale costante al fine di tutelare *il diritto prevalente del minore*;
- continua opera di intervento a livello singolo, con nuclei familiari, gruppi ed enti;
- collaborazione con il Tribunale Minorenni per inchieste, segnalazioni e trattamenti in merito alla legge sull'adozione speciale ad affidamenti, affiliazioni, disadattamento minorile;
- organizzazione di un convegno per pubblicizzare la legge sull'adozione speciale e sensibilizzare la comunità al problema dei *fanciulli soli*;
- costante collaborazione con il giudice tutelare per problemi di minori residenti in zona;
- costanti contatti con tre Istituti per minori esistenti in valle e con gli istituti fuori valle, ma ospitanti minori residenti in valle;

- partecipazione al Comitato Comunale ONMI del Comune in cui hanno sede i tre Istituti, con il precipuo incarico della sorveglianza sui medesimi, con particolare riguardo agli stati di abbandono dei minori;
- costante e determinante collaborazione con il Centro Diaconale Valdese ad un'attività di coordinamento, stimolo ed aggiornamento degli educatori operanti negli istituti, anche attraverso l'organizzazione di incontri mensili sui problemi pedagogici, assistenziali, scolastici, organizzativi;
- relazione ai corsi per educatori ed educatrici di scuola materna, organizzati da enti locali in collaborazione con l'A.A.I. « *sulla situazione, le prospettive, lo sviluppo dell'assistenza e dei servizi sociali* »;
- costanti rapporti con ONMI - IPI - ENAOLI - Amministrazione Provinciale - Centro Psicomedico Sociale per problemi di singoli, gruppi o comunità;
- incontri con le équipes dei servizi specializzati operanti in zona;
- azione sociale nei confronti dei pubblici amministratori, enti ed istituzioni al fine di realizzare la profilassi del disadattamento ed il tempestivo intervento anche e soprattutto con la realizzazione di nuovi servizi;
- partecipazione ad incontri, dibattiti e convegni sui problemi minorili;
- organizzazione, in collaborazione con l'AIEMP, di un corso per genitori ed educatori sul tema dell'educazione sessuale;
- ricerca anagrafica sui minori eventualmente interessati alla istituzione di un asilo nido nei due Comuni principali della valle;
- collaborazione con Comuni e Patronati Scolastici per l'organizzazione, il funzionamento di Parchi Robinson, anche con il servizio di refezione nonchè per dei sondaggi di opinione su tali servizi.

Anziani:

- visita agli otto istituti della valle;
- indagine conoscitiva sulle condizioni di vita ed i bisogni degli anziani in quattro comuni, in collaborazione con gruppi spontanei (preparazione dei questiori e degli intervistatori, elaborazione dei dati);
- collaborazione determinante con l'Amministrazione Comunale ed un comitato cittadino di un Comune di fondo valle, all'organizzazione ed alla gestione di servizi sociali per anziani (centro di incontro, ambulatorio geriatrico, aiuto domiciliare, lavanderia, servizio pedicure, ambulatorio infermieristico);

- costanti contatti e ricerche comuni con l'animatrice-assistente sociale addetta al *centro di incontro* ed ai servizi sociali per anziani (Comune di cui sopra);
- ricerca di ipotesi di servizi e di organizzazione degli stessi in due comuni tipicamente montani (ambulatorio geriatrico, foyer per l'inverno, servizi domiciliari);
- costante collaborazione con il Centro Diaconale Valdese per incontri di coordinamento, aggiornamento e ricerca con il personale degli istituti per anziani;
- azione sociale costante a livello di singoli, pubblici amministratori, gruppi, enti, istituzioni per sensibilizzare alla nuova politica in favore della popolazione anziana;
- organizzazione di incontri, assemblee in varie sedi e Comuni e anche presso istituzioni scolastiche, allo scopo di coinvolgere il più possibile la comunità, attraverso un impegno comune rivolto ad evitare il ricovero dell'anziano autosufficiente;
- partecipazione a convegni, dibattiti e seminari in Italia e a Grenoble;
- continui e determinanti rapporti con l'ufficio provinciale A.A.I. di Torino per la realizzazione dei servizi, la verifica e lo scambio di esperienze.

Salute:
- collaborazione con lo CSOS per la promozione e la realizzazione del servizio di ginecologia preventiva e sensibilizzazione della popolazione in merito;
- collaborazione con il servizio provinciale di medicina scolastica per l'analisi di casi singoli e la ricerca di soluzioni a vario livello;
- costante opera di sostegno e collaborazione nei confronti dell'équipe del Centro di Igiene Mentale per i casi individuali e ricerca di risposte a livello di servizi sia nei confronti di minori che di adulti;
- costante collaborazione per la soluzione delle problematiche a vario livello relativamente al Centro di lavoro protetto esistente in valle;
- collaborazione con gli operatori degli ospedali psichiatrici per casi di ricoverati residenti in valle, per il collegamento con le famiglie o per rendere possibili le dimissioni;
- organizzazione di un'assemblea di operai al fine di ottenere la riassunzione di un operaio sospeso in integrazione salariale ed in cura presso il centro di igiene mentale;

- interventi a livello individuale per visite mediche ed interventi sanitari di vario genere, soprattutto per minori, anziani, ed handicappati.

Scuola:

- costante collaborazione nel trattamento di casi individuali;
- costante collaborazione nell'organizzazione di servizi para-scolastici (doposcuola, refezione, atelier di pittura, ecc., parchi Robinson, scuolabus, ecc.);
- organizzazione di incontri scuola-famiglia;
- collaborazione con il *Circolo dei Genitori* di un Comune;
- collaborazione per l'organizzazione dei corsi di recupero;
- partecipazione a dei consigli di classe, a delle riunioni per l'assegnazione dell'assistenza scolastica;
- ricerca ed interventi per gli inadempienti scolastici;
- collaborazione con l'A.A.I. ed enti locali per l'organizzazione di incontri e di un corso residenziale per educatrici di scuola materna;
- inchiesta nei due Comuni principali della valle per verificare la rispondenza o meno della scuola materna ai bisogni dei minori in età pre-scolare;
- incontri a vario livello sui problemi dell'orientamento professionale e scolastico, diffusione dei questionari ed elaborazione dei dati relativi – discorso alle diplomate di un istituto professionale sulla formazione professionale degli addetti ai servizi socio-sanitari ed assistenziali;
- collaborazione per l'organizzazione di un convegno sul tema « *Comunità e scuola* ».

Volontariato:

- ricerca di gruppi di volontari per ottenere collaborazioni in occasione di indagini, organizzazione di nuovi servizi, trattamento a casi individuali, reperimento rapido di utenti, ecc.;
- particolare lavoro di ricerca e di discussione per la preparazione degli intervistatori nell'indagine sulla situazione degli anziani.

ecc... ecc... ecc...

N. B. - Nel descrivere l'attività svolta abbiamo tentato di dividerla in settori e categorie per meglio evidenziarla ma crediamo non sia assolutamente possibile *dividere* in quanto il discorso sociale è un tutt'uno, inscindibile e globale!

LA LEGGE DELLA REGIONE AUTONOMA FRIULI-VENEZIA GIULIA N. 44 DEL 18-8-1972: «PROTEZIONE DELLA FLORA SPONTANEA»

Sig. Libero MARTINIS

Consigliere della Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia

1) Relazione alla proposta di legge presentata il 25-5-1972 d'iniziativa dei Consiglieri: Martinis - Del Gobbo - Pittoni - Dal Mas - Coloni - Mizzau - Metus - Cocianni - Bianchini - Di Gallo - Virgolini

Signor Presidente, Signori Consiglieri!

Pur rendendoci conto che in base alle più recenti acquisizioni delle scienze naturali ed ecologiche la protezione più valida per la flora la si abbia nella tutela di vasti territori sottoposti a regime di riserve o di parchi naturali, piuttosto che nella proibizione della raccolta di singole specie, pensiamo che una unificazione e soprattutto un perfezionamento della normativa fin qui vigente in materia non possa che contribuire ad una più efficace difesa ambientale. Per tali motivi ci onoriamo di presentare questa proposta di legge contenente norme per la protezione della flora spontanea nella regione Friuli-Venezia Giulia.

È noto che nella nostra regione, che si estende dal mare sino alle Alpi, esiste una flora spontanea estremamente varia e pregevole. Infatti, singolari condizioni climatiche, geologiche e ricchezza di ambienti, che vanno dalle coste e dalle dune litoranee, attraverso la zona delle risorgive friulane, l'alta pianura, la fascia collinare e morenica fino alle Alpi e che include anche il Carso, hanno consentito la confluenza di svariate specie e formazioni vegetali.

Questo immenso patrimonio floristico, che assume nelle Alpi aspetti particolarmente spettacolari, fino a non molti anni fa era pressochè intatto. Con l'aumentata mobilità della popolazione del territorio regionale, che ha come maggiori poli di attrazione la fascia costiera e la montagna, assistiamo purtroppo ad un progressivo depauperamento di questo inestimabile patrimonio comune, in quanto la sempre più massiccia

presenza umana porta fatalmente, se non regolamentata da opportuni provvedimenti, ad una distruzione irreversibile della flora spontanea. È necessario perciò provvedere tempestivamente alla difesa di tale patrimonio con apposite leggi sulla protezione della flora, che vengano ad affiancare quelle iniziative che già sono state intraprese a livello regionale.

A riprova di quanto abbiamo detto, ricordiamo la paurosa rarefazione di varie specie, autentici monumenti naturali (es. stella alpina), che fino a pochi anni fa erano facilmente reperibili nella nostra regione.

Cosa è stato fatto nella nostra regione ed in quelle limitrofe per la protezione della flora?

Provincia di Udine

Il Prefetto di Udine, con decreto dell'8 settembre 1959, su proposta dell'Ispettorato ripartimentale delle Foreste e del Museo friulano di scienze naturali, aveva elencato 25 specie di piante alpine dichiarate protette, delle quali era vietata la raccolta di più di sei esemplari di fiori per specie, mentre era assolutamente vietata la raccolta della Wulfenia Carinthiaca, in quanto presente soltanto al passo di Pramollo.

Il decreto vietava la vendita ed il commercio delle menzionate piante (con o senza radici, rizomi, bulbi o tuberi) e dei relativi fiori. Esso disciplinava la raccolta ed il commercio di tali specie in determinati casi, sottoposti a licenza rilasciata dalla Prefettura.

La vigilanza era demandata al Corpo forestale, alle guardie giurate, ai vigili urbani, ai guardacaccia, ai guardapesca ed in genere a tutti gli agenti di pubblica sicurezza.

Per la cronaca, è stato registrato un solo caso di contravvenzione, elevata dalle guardie forestali di Tolmezzo, a due villeggianti che avevano raccolto stelle alpine a Forni di Sopra.

Provincia di Trieste

Il Commissario generale del Governo, con decreto n. 107 del 18 aprile 1957, elencava tutte le orchidee più 16 piante protette e, successivamente, con decreto del 3-5-1960, n. 11, prevedeva le sanzioni per i trasgressori.

Provincia di Belluno

Vige il decreto n. 3150/DIV. III del 27-9-1966, che per dieci tipi di piante vieta la raccolta di qualsiasi esemplare, mentre limita la raccolta di non più di tre esemplari per altre otto varietà.

Jugoslavia

Nella Slovenia, confinante con la nostra regione, è vietata la raccolta, la distruzione ed il commercio di ben 30 tipi di piante alpine spontanee.

Austria

Ad integrazione del decreto 18-12-1952, è stato emanato, il 18 maggio 1954, un ordine, tutt'ora in vigore, che proibisce assolutamente la raccolta, l'estirpazione, il danneggiamento di fiori, fusti, bulbi, rizomi di 22 specie di piante alpine.

Per i trasgressori è stabilita un'ammenda fino a 20 mila scellini e, in casi più gravi, la reclusione fino a 6 settimane.

Una più precisa e concreta regolamentazione è stata emanata dalle Regioni autonome della Valle d'Aosta e del Trentino-Alto Adige.

Valle d'Aosta

Il Consiglio regionale ha approvato la legge 8 novembre 1956, in base alla quale viene dato mandato al Presidente della Giunta di stabilire l'elenco delle piante protette in tutta la Regione, ivi comprese certe piante spontanee esistenti in determinate zone aventi particolare interesse turistico e botanico.

Il decreto del Presidente della Giunta n. 43 del 31 gennaio 1957 elenca 12 specie di piante.

La vigilanza e l'osservanza della legge è demandata agli agenti giurati dell'Assessorato regionale all'agricoltura e foreste, agli appartenenti ai corpi armati di polizia ed agli agenti giurati della polizia locale.

I contravventori sono denunciati all'autorità giudiziaria e sono penalmente perseguibili.

Trentino - Alto Adige

In questa regione la regolamentazione della materia ha avuto esecuzione con la emanazione della L.R. n. 10 del 28 giugno 1962.

L'art. 1 dichiara *protette* 28 specie di piante, mentre l'art. 2 considera *protetti* 5 tipi di piante officinali.

La sanzione prevista per i contravventori è la seguente: ammenda amministrativa da L. 1.000 a L. 50.000 commisurata all'entità del danno arrecato, alla qualità ed alla rarità della specie danneggiata.

La vigilanza è demandata al Corpo forestale, ai custodi forestali, ai guardacaccia, ai guardapesca, ai vigili urbani.

Signor Presidente, Signori Consiglieri!

Sulla utilità del progetto di legge e sulla necessità della sua approvazione ci siamo soffermati in precedenza. Riteniamo ora opportuno chiarire che gli oneri, che per effetto dello stesso graverebbero sul bilancio regionale, sarebbero di irrilevante entità.

Per conseguire risultati concreti la Regione dovrebbe promuovere, con opportuni mezzi e iniziative e materiale propagandistico, la conoscenza ed il rispetto della flora spontanea della regione e, in particolare, di quella indicata dall'art. 1 del presente disegno di legge.

Sarebbe inoltre necessario che il personale di vigilanza venisse opportunamente istruito per poter riconoscere di primo acchito le specie protette.

I proponenti della presente proposta di legge si augurano che il Consiglio Regionale voglia riconoscerne la validità ed opportunità, approvandola all'unanimità.

Martinis - Del Gobbo - Pittoni - Dal Mas - Coloni - Mizzau - Metus - Cocianni - Bianchini - Di Gallo - Virgolini

2) Relazione della II Commissione Permanente (Agricoltura - Foreste - Economia Montana) del 13-7-1972, relatore Libero Martinis

Signor Presidente, Signori Consiglieri!

La seconda Commissione permanente ha esaminato ed approvato all'unanimità la proposta di legge n. 308 « *Protezione della flora spontanea* ».

Le finalità del provvedimento legislativo, che sono ampiamente illustrate nella relazione dei proponenti, hanno incontrato il consenso di tutti i Commissari, i quali, tra l'altro, hanno messo in rilievo la necessità di educare i giovani al rispetto della natura, in generale, e della flora, in particolare, fin dal loro primo contatto con la scuola. È stata, altresì, prospettata l'opportunità di promuovere la conoscenza ed il rispetto della flora spontanea del Friuli-Venezia Giulia con opuscoli, illustrazioni ed altro materiale propagandistico, redatti però non solo in lingua italiana,

ma anche in sloveno e tedesco. Al riguardo la Giunta ha manifestato la sua piena disponibilità.

Al testo originario dei proponenti la Commissione, oltre ad alcune modifiche formali, ha apportato un emendamento, proposto dal Relatore, all'art. 11 per garantire all'attività tesa a diffondere la conoscenza e l'amore per la nostra flora i necessari finanziamenti; di conseguenza è stato soppresso l'articolo 13.

La Commissione, come già si è detto, ha approvato all'unanimità la proposta di legge ed il Relatore, augurandosi che essa incontri lo stesso ampio consenso in Aula, si permette di aggiungere alcune considerazioni.

La proposta di legge in esame, che dispone provvedimenti di protezione della flora spontanea, si innesta sul filone della nostra politica naturalistica sottolineando la varietà delle forme di difesa degli ambienti naturali attuate (e in corso di attuazione) nella nostra regione.

La distruzione dei fiori, ora, ha acquisito carattere intensivo e sistematico per ragioni di commercio e per stolto egoismo individuale. Queste razzie hanno già provocato, in alcune zone montane e collinari, forme di degradazione e desertificazione di forme vegetali, di colori e di odori naturali che si sarebbero consolidate nel tempo se il legislatore regionale non fosse stato sensibile verso le aspirazioni naturalistiche della comunità.

Le specie protette comprendono tutte le aquilegie, le nigritelle, le orchidacee ed altre 32 specie (armenia, genepì, asfodelo, campanella azzurra, vitalbella, scarpetta della Madonna, dafne, limonella, erucastro, regina delle Alpi, dente di cane, meleagride, genzianella cerulea, genziana gialla e punteggiata, gladiolo di palude, iberide rossa, falso cardo, stella alpina, giglio rosso, arancione e martagone, nannufero, peonia, raponzolo di monte, pleurogine di Carinzia, pulsatilla, orecchio d'orso, primule del Tirolo e di Wulfen, ranuncolo glaciale, veronica gialla di roccia).

Inoltre le seguenti specie: Wulfenia della Carinzia, genziana froelichii, genzianella, pleurogyne della Carinzia, fritillaria montana, iride celeste, narciso, sono protette con divieto assoluto e permanente di raccolta in qualsiasi numero di esemplari.

Le forti pene amministrative da lire 5.000 a lire 200.000 rivelano la volontà ferma del legislatore regionale di difendere le specie vegetali rare che fanno parte del nostro patrimonio scientifico e naturalistico con decisione e con la previsione di norme che se, da una parte, consentono alle autorità regionali di favorire qualche raccolta per scopi scientifici, didattici, farmaceutici o industriali, dall'altra, prevedono decreti di sospensione assoluta di raccolta su zone determinate.

I fiori sono il simbolo più vivo ed attraente della vita vegetale che rappresenta con tutte le sue specie la misteriosa ed affascinante reazione della vita sulla terra che scaturisce dal calore e dalla luce extra-terrestre.

Chi conosce la flora protetta?

L'ignoranza in materia è grande sia a livello di turismo individuale, sia a quello dei grandi impianti, che, o distruggendo direttamente o alterando le condizioni dell'ambiente naturale, ne provocano la decadenza naturalistica ed estetica. La prima e più importante arma di difesa della flora è costituita dalla conoscenza e dalla cultura naturalistica.

Giardini alpini e carsici, orti botanici, arboreti scientifici, riserve e parchi naturali costituiscono strumenti sussidiari per la conoscenza che darà poi vita e maggior godimento spirituale e psicologico nel momento del nostro incontro con le creature della natura.

Libero Martinis

3) Testo definitivo della legge, approvato all'unanimità dal Consiglio Regionale nella seduta del 14-7-1972

Art. 1.

Sono considerate protette le seguenti specie di piante:

- Aquilegie, tutte
- Armenia elongata (Hoffm.) Kock
- Artemisia nitida Bertol. (Genepì Altanisie, Cjanaipàz)
- Asphodelus albus Mill. (Asfodelo, poràz)
- Campanula zoysii Wulf. (Campanella azzurra, campanelis, urticela)
- Clematis alpina Mill. (Vitalbella, pavòn)
- Cypripedium calceolus L. (Scarpetta della Madonna, dalmine dal Signôr, scarpa de la Madona)
- Daphne striata Tratt. (Dafne, ulîf mat)
- Dictamnus albus L. (Limonella, frassinele)
- Erucastrum palustre (Pir.) Visiani
- Eryngium alpinum L. (Regina delle Alpi, gjate, burale turchine, salate di mus)
- Erythronium dens canis L. (Dente di cane)
- Fritillaria montana
- Fritillaria tenella MB. (Meleagride)
- Gentiana froelichii Jan. (Genzianella cerulea, anziane)
- Gentiana lutea L. (Genziana gialla, anziane zale)
- Gentiana punctata L. (Genziana punteggiata, anziane puntinade)
- Gentiana tergestina Beck (Genzianella primaticcia)

- Gladiolus paluster Gaud. (Gladiolo di palude)
- Iberis intermedia Guers. (Iberide rossa)
- Iris illyrica Tomm. (Iride celeste)
- Jurinea mollis (Falso cardo)
- Leontopodium alpinum Cass. (Stella alpina, simprivîf di mont, stelute alpine)
- Lilium bulbiferum L. (Giglio rosso, jarbe di ton, zi di Sant'Antoni, gràssala)
- Lilium carniolicum Brnh. (Giglio arancione, zi naranzòn)
- Lilium martagon L. (Giglio martagone, zi di bosc, rizzòz, gràssala de l'ors)
- Narcissus poëticus L. (Narciso)
- Nigritelle, tutte
- Nuphar luteum S. et S. (Nannufero)
- Ninphaea alba L. (Ninfea)
- Orchidacee, tutte
- Paeonia officinalis L. (Peonia, peonie)
- Phyteuma comosum L. (Raponzolo di monte, macaròte)
- Pleurogyne carinthiaca Don. (Pleurogine di Carinzia)
- Pulsatilla montana (Hoppe) Rchb.
- Primula auricula L. (Orecchia d'orso, primule)
- Primula Tyrolensis H. W. Schott (Primula del Tirolo, primule)
- Primula wulfeniana H. W. Schott (Primula di Wulfen)
- Ranunculus glacialis L. (Ranuncolo di monte, vissigànt)
- Veronica bonarrota L.
- Veronica lutea Wettst. (Veronica gialla di roccia)
- Wulfenia carinthiaca Jacq. (Wulfenia)

Art. 2.

È vietata la rottura, lo sradicamento, la distruzione, l'estirpazione e l'asportazione delle radici, dei tuberi, dei rizomi, dei bulbi e dei semi delle piante protette.

È vietata la vendita ed il commercio di dette piante o di parte di esse (radici, rizomi, bulbi, tuberi e semi) e dei relativi fiori sia allo stato fresco che secco, salvo quanto disposto dal successivo articolo 7.

Art. 3.

Fanno eccezione ai divieti di cui all'articolo 2 le piante che si trovino, assieme alle altre erbe, entro il perimetro dei prati quando vengono sfalciati per la fienagione e che siano tagliate assieme al resto.

Art. 4.

La raccolta dei fiori delle piante protette indicate all'articolo 1 è ammessa, per ogni specie, in non più di cinque esemplari per persona, salvo quanto previsto dal successivo articolo 5.

Art. 5.

È assolutamente vietata la raccolta, in qualsiasi numero di esemplari, delle seguenti specie:

1. Wulfenia carinthiaca Jacq. (Wulfenia);
2. Gentiana froelichii Jan. (Genzianella cerulea);
3. Gentiana Tergestina Beck (Genzianella primaticcia);
4. Pleurogyne carinthiaca Don. (Pleurogine di Carinzia);
5. Fritillaria montana;
6. Iris illyrica Tomm. (Iride celeste);
7. Narcissus poëticus L. (Narciso).

Art. 6.

Il Presidente della Giunta regionale o, per sua delega, l'Assessore all'agricoltura, alle foreste ed all'economia montana può autorizzare la raccolta e l'asportazione delle piante protette, dei loro fiori, rizomi, bulbi o radici e tuberi per scopi scientifici, didattici, farmaceutici o industriali.

L'autorizzazione di cui sopra dovrà essere rinnovata annualmente e va richiesta al Presidente della Giunta regionale, tramite l'Assessorato dell'agricoltura, delle foreste e dell'economia montana, con domanda in carta legale, nella quale dovranno essere specificati, oltre ai dati personali del richiedente, lo scopo della raccolta, la zona ed il periodo ove la stessa verrà effettuata.

L'autorizzazione dovrà fissare i termini di durata della raccolta, nonchè eventuali limitazioni qualitative e quantitative, determinando le località o le zone in cui la raccolta stessa potrà aver luogo. Essa può essere concessa quando risulti che dalla raccolta non possa derivare danno o pregiudizio alla flora spontanea locale, nè ad alcuna specie di piante spontanee protette.

I raccoglitori, se richiesti, dovranno esibire l'autorizzazione agli agenti incaricati della vigilanza.

Art. 7.

La vendita ed il commercio delle piante protette o di parte di esse, quando provengano da colture industriali, giardini od orti botanici, è ammessa purchè la provenienza sia comprovata da certificato di origine

rilasciato dalla Stazione forestale nel cui territorio si trovano le colture industriali, i giardini o gli orti botanici.

Art. 8.

La vigilanza sull'osservanza delle norme della presente legge è demandata agli agenti del Corpo forestale, ai funzionari ed agenti giurati dell'Assessorato dell'Agricoltura, delle foreste e dell'economia montana, agli agenti di polizia, ai guardacaccia, ai guardapesca, ai vigili urbani e comunali o alle guardie giurate volontarie che, per la loro particolare competenza (quali appartenenti ad associazioni naturalistiche o similari), siano state prescelte dall'Assessore all'agricoltura, alle foreste ed all'economia montana.

Art. 9.

Chiunque non osserva le prescrizioni di cui agli articoli 2, 4 e 5 della presente legge è punito con la sanzione pecuniaria amministrativa da lire 5.000 a lire 200.000.

Alla stessa sanzione soggiace chi, munito dell'autorizzazione di cui all'articolo 6, viola le prescrizioni ed i divieti cui è tenuto.

Nell'applicazione della sanzione pecuniaria amministrativa si ha riguardo alla gravità delle violazioni, ai precedenti e all'età di chi le ha commesse.

Per le infrazioni commesse dai minori di anni 15 le sanzioni possono essere ridotte alla metà.

La sanzione è applicata, con provvedimento definitivo, dall'Assessore all'agricoltura, alle foreste ed all'economia montana.

Art. 10.

Il Presidente della Giunta regionale, su proposta dell'Assessore all'agricoltura, alle foreste ed all'economia montana e sentiti gli Enti naturalistici o gli Istituti scientifici, può decretare che in determinate zone, località o periodi venga vietata la raccolta di qualsiasi esemplare di piante o fiori protetti, nonchè di altre specie non previste dall'articolo 1, che abbisognino di particolare tutela al fine della loro propagazione.

Art. 11.

Fra le iniziative previste dall'articolo 1, punto 4), lettere a) e b) della legge regionale 29 ottobre 1965, n. 23, sono comprese anche quelle riguardanti la conoscenza ed il rispetto della flora del Friuli-Venezia Giu-

lia ed in particolare della flora spontanea protetta ai sensi della presente legge.

Art. 12.

L'Assessorato dell'agricoltura, delle foreste e dell'economia montana promuoverà speciali corsi d'istruzione per il personale addetto alla vigilanza di cui all'articolo 8 della presente legge.

Art. 13.

La presente legge entra in vigore il giorno della sua pubblicazione sul Bollettino Ufficiale della Regione.

UN PROBLEMA PER LE COMUNITA' MONTANE: LA FORMAZIONE TECNICA DEI MONTANARI IN MATERIA AGRICOLA E ZOOTECNICA ESPERIENZE DIDATTICHE DELL'AUTORE dal 1941 al 1972

p. a. Andrea MOLTONI

Direttore della Stazione Dimostrativa Alpina di Sauze d'Oulx (Torino)

Per un concreto, rapido sviluppo della agricoltura montana è di somma importanza una stretta collaborazione con le attività turistiche. Colture ed allevamenti devono essere scelti secondo le possibilità di smercio dei prodotti nella zona contribuendo così validamente allo sviluppo turistico. Prodotti di classe ben preparati e smerciati sono certo un richiamo importantissimo e possono contribuire validamente all'economia della zona.

In questo Convegno si è parlato con insistenza di Comunità Montane, di leggi, di provvidenze, di aiuti e di necessità; non ho sentito però parlare della urgente necessità che nelle Comunità Montane ci si preoccupi della formazione tecnica dei montanari nel campo agrario e zootecnico.

L'attività didattica dimostrativa a mio avviso merita tutta l'attenzione.

La Stazione Dimostrativa Alpina di Sauze d'Oulx in 31 anni, dal 1941 al 1972, ha svolto un'intensa attività didattica divulgativa non solo nelle valli piemontesi ma in tutto l'arco alpino, dalla Valtellina alla Carnia, e nell'Appennino Teramano. Intensa è pure stata l'attività didattica in sede.

Personalmente in 31 anni ho tenuto, in sede e nelle vallate, 164 corsi per complessive 2.028 lezioni teoriche con altrettante lezioni pratiche, e la partecipazione di 14.381 allievi.

Dopo numerose esperienze mi sono persuaso che il modo più efficace per ottenere interessamento ai problemi prospettati nei corsi è quello di interessare l'intera popolazione del centro prescelto mediante lezioni

teoriche e pratiche, con film e diapositive ben scelti, agli alunni delle scuole elementari, delle scuole medie, alle massaie, ed agli agricoltori.

Questa forma di interessamento dell'intera popolazione adattandosi all'ambiente ed alla mentalità e preparazione degli allievi ha dato sempre risultati soddisfacenti. In molti casi sono stati ottimi come quelli registrati in Valle d'Aosta dove l'interessamento dell'Assessorato Regionale dell'Agricoltura è sempre stato vivissimo e tutti i corsi ebbero successo non solo per la frequenza spesso quasi totalitaria nei piccoli centri alpini, ma soprattutto per i buoni rapporti stabilitisi con la Stazione Alpina concretatisi con richieste di consigli, semi ed animali anche a molti anni di distanza dai corsi stessi.

A mio modesto avviso ritengo che per un concreto risultato è però indispensabile dopo il corso e le lezioni mantenere contatti con gli agricoltori i quali hanno assoluto bisogno di continua assistenza ed incitamento. Non basta suscitare un passeggero interesse, è importante aiutarli, sostenerli nei loro difficili primi passi nel miglioramento agrario e zootecnico. Questa forma di attività didattica richiede tecnici non solo veramente preparati nel campo pratico ma sinceramente appassionati e convinti delle possibilità economiche che la montagna offre.

È importante, a mio avviso, interessare i giovani. L'esperienza di questi anni mi ha però persuaso che la preparazione agraria e zootecnica degli insegnanti elementari in troppi corsi lascia a desiderare. Ho cercato di interessare direttori didattici ed ispettori scolastici e l'adesione spesso entusiastica ha permesso di realizzare numerosi riusciti corsi sia in sede come fuori.

Per la Valle di Susa sono stati realizzati 14 corsi svolti durante l'estate alla Stazione Alpina con interessamento, frequenza e profitto veramente soddisfacenti; 4 corsi sempre alla Stazione Alpina per il circolo didattico di Racconigi e 3 per il circolo didattico di Ponte in Valtellina.

Contemporaneamente a questi corsi per i tre circoli didattici si è concretata un'iniziativa pratica sussidiaria chiamata « *Scuola Fiorita* » consistente nell'invio ai maestri interessati di una breve lezione sotto forma di circolare con l'incarico all'insegnante di illustrarla ed ampliarla alla scolaresca a seconda delle necessità, lasciando agli allievi la possibilità di fare osservazioni pratiche e porre quesiti.

Tale circolare illustrava il modo migliore per tenere fiori e piante nell'aula scolastica e dove possibile seguire lo sviluppo delle piante nell'orto o giardino scolastico nonchè l'allevamento di piccoli animali: dai canarini ai conigli e polli.

Particolare interesse riveste lo stimolare l'interesse dei ragazzi sugli allevamenti di aviconiglicoltura estetica delle piccole razze decorative (polli Bantham, conigli, colombi e palmipedi) a fine zoologico faunistico, estetico ed anche economico.

La rispondenza degli allievi risultò in certi casi superiore alle aspettative dove maestri preparati ed appassionati seguirono con amore gli allievi come nel caso del maestro Grosso a Giaglione ed il maestro Tavelli a Sarro in Valtellina.

I quesiti e le domande che pervenivano alla Stazione periodicamente da parte dei ragazzi specie delle quarte e quinte elementari dimostrarono quanto sia facile suscitare interesse nei giovani mentre si è constatato che è altrettanto difficile controllarlo, guidarlo e protrarlo nel tempo.

A conclusione di un trentennio di attività didattica dimostrativa condotta con amore e tenacia posso affermare che la popolazione delle nostre montagne risponde molto bene alle iniziative purchè le stesse siano concentrate, ben preparate e pratiche, ma soprattutto occorre che il montanaro si senta capito, aiutato, sorretto e stimolato, specie nei primi tempi, da tecnici che sappiano dare fiducia non solo per la preparazione tecnica, ma anche per la comprensione umana e l'amore per la montagna.

ASPETTI ED ESIGENZE DI UNA POLITICA DI INDUSTRIALIZZAZIONE NEI PIANI DI SVILUPPO DELLA MONTAGNA

M.o Marco NEIRETTI

Commissario Ministeriale del C.B.M. del Cervo - Biella (Vercelli)

Vice Presidente della Comunità dell'Alto Elvo - Graglia (Vercelli)

Con l'entrata in funzione delle Regioni a statuto normale, la programmazione economica dovrebbe diventare una realtà. Dovrebbe uscire cioè dal limbo delle enunciazioni e delle teorie per affrontare aspetti pratici, con conseguenze visibili nella realtà. Soprattutto per la montagna italiana in generale, e per quella piemontese in particolare, la politica di programmazione sarà un autentico banco di prova della capacità degli amministratori locali e regionali di agire secondo democrazia.

Purtroppo la montagna piemontese continua ad essere un fatto secondario per gli organismi di programmazione regionale. Nel nome di una presunta *globalità di visione* e di una discutibile *anti-settorialità* il « *Rapporto preliminare dell'IRES per il Piano di sviluppo del Piemonte - 1970-1975* » non ne centra i problemi in maniera autonoma nè li individua in modo autentico. La montagna, nell'ideologia che guida lo studioso fiduciario della Regione Piemonte, resta un'entità geografica, un fatto di medie altimetriche, una dimensione sotto-economica, e nulla più.

D'altra parte, l'equivoco ecologico tende a confinare la montagna italiana e quella piemontese negli angusti confini delle *riserve naturali*, utili al massimo per mantenere fauna e flora ad uso e consumo del villeggiante o del turista di fine settimana.

Dietro alla realtà d'una montagna-stereotipo esiste, invece, la realtà di una civiltà montana, che esige un ruolo ed un riconoscimento sia nelle politiche generali dello sviluppo che in quelle particolari del territorio. La montagna non è un fatto corporativo, nè rappresenta una realtà settoriale o integrativa, la montagna – non lo ripetiamo mai abbastanza – è una componente della realtà socio-economica del Paese e della Regione con una propria individualità e fisionomia, alla stessa maniera della

metropoli o della campagna. Non esiste un rapporto di subordinazione tra montagna ed altre entità socio-economiche; esiste semmai, un rapporto di coordinazione. Soltanto in tal senso si può concepire una politica democratica della montagna negli anni '70, nel corpo di una programmazione che sappia nutrirne una visione ed una *fede* non inquinate da luoghi comuni o da false immagini della letteratura d'evasione del momento, che è la *falsa realtà ecologica*, secondo cui nella città tutto è consentito per guadagnare e produrre, mentre nella montagna nulla deve essere consentito, appunto per garantire un maggior margine di consumismo e di sfruttamento alla città.

Così, nel nome di un ideale ecologico che contraddice se stesso (perchè se rispetto della natura e se dosaggio nello sfruttamento delle risorse deve essere, esso non può prescindere dal luogo ove si realizza), si vorrebbe oggi castigare la montagna alla lenta morte d'una civiltà arretrata ed arcaica, perchè ciò fa piacere ai guastatori di pianura.

Ovviamente, per le caratteristiche geo-morfologiche della montagna essa abbisogna di riguardi maggiori e specifici; ciò, tuttavia, non vuol dire l'imbalsamazione delle sue comunità in una dimensione socio-economica statica e storicamente superata.

Assetto territoriale e industrializzazione

Con questa premessa, desidero soffermarmi sul problema centrale di questa comunicazione: gli aspetti d'una politica industriale nella programmazione dello sviluppo della montagna.

Data per scontata la necessità di una razionalizzazione delle attività silvo-pastorali e di un conseguente rilancio di esse alla luce delle più moderne ed accreditate acquisizioni aziendali, la montagna degli anni 70 deve saper affrontare con piena autodeterminazione i problemi di una sufficiente industrializzazione, tale da sostenere il suo costrutto socio-economico.

È noto, infatti, che di silvo-pastorizia non si vive se non in pochi e scarsi aggregati, se si vuol perseguire – come è lecito ed utile – uno standard di vita dignitoso e civile. Ed è altresì acquisito che nella maggior parte dei casi quello turistico resta un miraggio per coloro che dovrebbero averlo come risorsa. Ora, la montagna italiana in genere e quella piemontese in modo particolarissimo non può sottrarsi dall'esaminare il problema di un'appropriata industrializzazione, sia essa il risultato di una politica di riorganizzazione e di potenziamento delle iniziative esistenti che la linea di sviluppo di una scelta rivolta a industrializzare con certe garanzie la montagna.

Una precisazione, ancora. Quella cioè che l'industrializzazione della montagna, nelle due prospettive che ho or ora accennate, trova una sua giustificazione nella necessità di frenare l'esodo al piano, di salvare l'esistenza di antiche comunità, di contenere pianurizzazioni soltanto legate a ragioni di scelte aziendali disancorate da quelle delle comunità locali, e non nell'ambizione sbagliata di creare in montagna nuclei industriali ed insediamenti abnormi e nuovi tali da generare l'impianto o la crescita di aggregazioni incompatibili con un ambiente sociale, storico, culturale non pronto nè in grado di accoglierle.

L'industrializzazione della montagna ha un senso soltanto se riferita ad una realtà ben individuata e presente.

Detto questo, mi sembra doveroso insistere perchè sia le Comunità montane che la Regione si pongano in termini precisi il problema. È problema di assetto territoriale ed è problema di scelta di indirizzi produttivi; è problema di infrastrutture (nuove o da aggiornare) e di servizi (nuovi o da potenziare). Ma è soprattutto problema di indirizzi economici e sociali.

Senza dubbio la montagna non può recepire un'industrializzazione indiscriminata. Infatti non può ospitare aggregati produttivi tali da causare una forte concentrazione di manodopera, per ovvie realtà urbanistiche e di infrastrutture. Come non può accogliere produzioni che devastino in maniera pregiudizievole il suo specifico equilibrio naturale e le sue risorse, come le industrie chimiche e quante altre che sfruttano a fondo le risorse naturali (aria, acqua, spazi) nel punto e nel momento della *produzione* o *rigenerazione* di tali risorse.

Industrie manifatturiere, ad elevata concentrazione di manodopera in unità aziendali medio-piccole, restano senza dubbio ottimali per l'industrializzazione o la ristrutturazione industriale della montagna, specie di quella piemontese. Se poi si considera il fatto che esse possono collocarsi nella classe di quelle che presentano un elevato valore aggiunto e che danno una produzione ad elevato contenuto tecnologico, si può convenire che anche i problemi di una dislocazione non felicissima degli stabilimenti (specie per i trasporti) possono passare in seconda linea se il programmatore è in grado di realizzare delle *condizioni compensative* sia d'ordine fiscale che d'ordine allocativo, di fornitura di infrastrutture, servizi, manodopera altamente qualificata e specializzata.

Prevedere ed agire in coerenza

In questo quadro di considerazioni, possiamo quindi enunciare alcuni postulati. Innanzitutto, la programmazione delle Comunità montane

si proponga in termini positivi il problema della riorganizzazione delle industrie esistenti e di una industrializzazione programmata, in rapporto ai problemi occupazionali e di sviluppo da risolvere, almeno nell'arco di una generazione. Non si rinunci, cioè, solo per ozio mentale o per luogo comune a *pensare* in termini appropriati lo sviluppo della montagna anche attraverso la componente fondamentale dell'industria, considerando i residenti in montagna soltanto dei *pendolari*, una specie, cioè, di sottoproletariato itinerante della società dei consumi.

Ciò avvenga nella scelta più opportuna di aree industriali attrezzate, ove riorganizzare l'esistente industrializzazione e collocare quella nuova, secondo un accorto dosaggio di rapporti tra industria e natura, tra la fabbrica e la comunità.

Aree industriali attrezzate sotto il profilo delle esigenze dell'apparato che vi si insedia e soprattutto della comunità lavoratrice che vi darà il suo apporto. È questa una scelta da *contrattare* nell'ambito delle singole comunità montane in base a criteri oggettivi e non solo sulla scorta di *diritti acquisiti* o di scelte meramente tecnologiche.

Scuole professionali ed istituti tecnici da insediare anche nelle zone montane, per evitare la colonizzazione scolastica della città e della pianura. Infrastrutture finalizzate a servire il lavoro montano dei residenti prima che il diporto festivo di chi si gode per tutta la settimana le comodità cittadine per saccheggiare la domenica (il termine non è sovrabbondante!) le risorse faticosamente custodite tutto l'anno dai montanari.

Prevedere ed agire in conseguenza, quindi. Senza false retoriche e senza, neppure, il complesso di una montagna assediata dai *barbari di pianura*.

Al di là delle indicazioni generali, esiste tuttavia – almeno per la Regione Piemonte – la necessità di una politica della montagna che esca dal fumo dei buoni propositi e degli intendimenti dei Comitati interassessorili.

Non possiamo dimenticare nè ignorare che, ad oltre due anni dalla sua istituzione, la Regione Piemonte non si è ancora fatta carico nè di una Conferenza regionale sulla montagna nè di un organismo consultivo abilitato – al di là dell'illuminismo di prammatica – ad avviare un concreto discorso sulle genti e sulla realtà della montagna piemontese. Genti e realtà non del tutto estranee (anzi, direi, interessate molto intensamente) a problemi come quello qui accennato dell'industrializzazione e del salvataggio economico delle zone prealpine ed alpine.

Se il campanilismo ed il settorialismo sono da respingere, occorre

di conseguenza evitare di alimentarli. Ciò avverrà se, finalmente, si vorranno affrontare i problemi reali della montagna, prima di quelli ipotetici (appartengano essi al passato, e siano appannaggio del discutibile canto di superati poeti; o si proiettino oltremodo verso il futuro come esclusiva di presuntuosi tecnocrati); interpretando così il tempo presente, oltre l'alibi dei riconoscimenti formali (facoltà di compilare piani di sviluppo e di indicare le infrastrutture da fare), che restano fini a se stessi se non trovano l'animazione delle cose presenti, del *primum vivere*, che sono il vero dramma della montagna piemontese ed italiana degli anni 70.

COMUNITA' MONTANE E VICARIE FORANEE

Avv. Alessandro PERINO
Sindaco di Trausella (Torino)

Queste brevi note sono un esame su campione, diremo quasi di laboratorio, dal quale però ritengo possano dedursi considerazioni e deduzioni di carattere generale, da tenersi in evidenza in questo particolare momento nella condenda regolamentazione delle Comunità montane, che stanno per nascere.

Il campione in esame è la Valchiusella, questa nostra vallata canavesana e torinese nello stesso tempo, che fra le prime della nostra Regione e della nostra Provincia seppe darsi, in anteprima allo stesso decreto istitutivo (D.P. 10-6-1955 n. 987) e sin dall'ottobre del 1953 il suo Consiglio di Valle, nella scia innovatrice dei precursori cuneesi animosamente guidati dal Sen. Giraudo.

Faticosi ed indimenticabili anni di lavoro e di ansia, di propositi e speranze, di studi, ripensamenti ed idee, iniziatisi col primo Convegno eporediese della Montagna del settembre 1949 e poi del Convegno della Montagna di Vico Canavese della primavera del 1952, durante i quali indefessamente sollecitati e spinti dall'Avv. Oberto, primo presidente e fondatore nel 1953, e poi fraternamente coadiuvati dall'Avv. Belfiore, ci fu data la soddisfazione di perfezionare la codificazione delle norme istitutive di questo nostro nuovo Ente, che trovò poi sanzionata in un Decreto Prefettizio del 1958 la sua legale costituzione.

E mi ricordo che fu proprio una estenuante conclusiva seduta di studio – svoltasi in contradditorio con una puntigliosa équipe di un movimento allora fra noi in auge – a riconoscere ad unanimità di consensi da parte di tutti i Rappresentanti dei Comuni della Valle, allora fortunatamente spoliticizzati da un patto di solidale fraternità, quali Membri del costituendo Consiglio di Valle i due Vicari Foranei di Vico Canavese e Vistrorio, aventi da secoli giurisdizione esattamente collimante col territorio della Valle e con sede rispettiva nei due capoluoghi degli antichi Mandamenti.

Questo riconoscimento non fu soltanto un pedissequo adempimento della bozza di statuto che la Provincia, tramite Assessorato Montagna,

aveva allestito, e costituiva trama per ogni singola regolamentazione di Valle, anche se l'inclusione della Rappresentanza del Clero nell'assemblea del Consiglio era stata posta e considerata come opportuna ed addirittura necessaria, ma io penso che nel nostro caso fu presente alla nostra valutazione anche un correlativo essenziale valore di natura civica vera e propria, cioè una ponderata constatazione dell'opera svolta in passato dal Clero valligiano parallelamente a quella dei Comuni e di altri importanti Enti ed in certi casi addirittura fattore determinante della stessa.

Ricordavamo tutti certi nostri Parroci che, dopo la Messa mattutina, dopo aver letto il Breviario, avevano saputo con metodicità quotidiana, con tenacia perseverante, con stile nostrano, lavorare sodo ed in profondità per il progresso della Vallata: scuole serali, iniziative artigiane e commerciali per creare fonti di lavoro, costruzione di nuove strade, di centraline elettriche, incentivazione ed ammodernamento della frutticoltura, interessamento determinante per importanti realizzazioni in aiuto ai Sindaci, coi quali si davano cordialmente ed amichevolmente del *tu*, anche se non avevano mai la fortuna di vederseli in Chiesa!

La scelta fatta dalla nostra minuscola costituente valligiana fu senz'altro felice e ne fummo ben convinti allorquando ebbimo il piacere di accogliere in assemblea i nostri Vicarii, di udire le serie persuadenti parole pronunciate dall'altare in una nostra manifestazione, dal compianto Vicario della Bassa Don Basso, parole di incitamento alla nostra gente montanara perchè venissero rese vive ed operanti le finalità del Consiglio di Valle per il bene di tutti.

Questo saggio inserimento della Rappresentanza Vicariale nell'assemblea, ribadito anche in un successivo aggiornamento delle norme istitutive, durò sino al Concilio Vaticano II.

Nell'azione rimestatrice post conciliare, avvenuta nella nostra Diocesi di Ivrea, forse con una frettolosità che mi permetterei (me lo si perdoni) di definire carente dello scrupolo necessario, con soluzioni anti storiche ed anti pratiche a modesto avviso mio e penso anche di molti altri, le nostre due antiche gloriose Vicarie di Vico e Vistrorio, così care al cuore di tutti i valligiani rimasero frantumate, soppresse, sparirono, senza che fosse richiesta o resa possibile una pur opportuna consultazione degli Enti valligiani a ciò comunque interessati, senza che fosse possibile condurre una qualsiasi azione di pur legittima difesa.

Si apprese sotto voce, quasi casualmente, che i Vicarii non c'erano più, che si era passati ad un Responsabile di Zona unico per tutta la Valle, e poi che si era ridiventati soltanto più feudo di una lontana ple-

torica capitale zonale fatalmente sorda ai nostri problemi, alla nostra attuale fisionomia organizzativa valligiana, in offesa e contraddizione ai postulati stessi di rinascita della nuova Legge per la Montagna.

Non intendiamo comunque polemizzare, nè piagnucolare con rimpianti di natura storica, con invocazioni all'opera ed ai sacrifici dei nostri vecchi, ciò è fuori del nostro assunto, anche se sarebbe meritorio analizzare la cosa anche sotto questo profilo e per altre non trascurabili finalità.

Rileviamo soltanto che, dopo ciò, oggi come oggi manca nell'assemblea del tuttora esistente Consiglio di Valle, una valida Rappresentanza delle due soppresse Vicarie, nè vediamo quale valido, utile, operante criterio possa essere seguito per ricostruire questa demolita Rappresentanza, anche in relazione alla non lontana costituzione della Comunità Montana, prevista dalla Legge nuova.

E qui vorrei dire che, sulla base della mia ormai lunga esperienza di studio e di pratica, mi appaiono di interesse le seguenti proposte:

1) che nella nuova regolamentazione statutaria della istituenda Comunità Montana – oggi allo studio della Regione – venga assicurata e riconfermata la Rappresentanza già prevista e concessa in assemblea dei Consigli di Valle, alla Vicaria Foranea o alle Vicarie Foranee aventi giurisdizione sul territorio della Comunità stessa;

2) che la Vicaria Foranea (o le Vicarie Foranee) coincidano coi loro confini giurisdizionali a quelli che sono i confini della Comunità Montana, con la zona riconosciuta cioè a sensi di legge come territorio della Comunità;

3) che in casi, come quello che qui abbiamo analizzato, cioè quello della Valchiusella, venga richiesta dai Consigli di Valle in atto alla competente Autorità Diocesana la ricostituzione di una Vicaria che abbia giurisdizione sola, esclusiva ed unitaria sulle Parrocchie della Comunità e costituisca un tutt'uno zonale con la stessa.

Le ragioni che militano a sostegno di queste proposte e ne legittimano l'essenza, sono talmente ovvie che ritengo superfluo indugiare in richiami e ripetizioni, soprattutto in questa qualificata sede di studio e per ascoltatori di provata specializzazione in problemi montani.

Posso però citare, in suffragio di questo mio assunto, un esempio determinante sotto ogni aspetto, una riuscita realizzazione già attuata con successo, l'esempio della Diocesi di Milano.

La Diocesi di Milano infatti, questa nostra grande Milano, pilota antiveggente anche in questo settore organizzativo, ha provveduto, seguendo l'esempio del Comune, ad attuare un organico piano di decen-

tramento, in virtù del quale essa risulta oggi divisa in Vicariati, mentre la suddivisione ricalca lo schema e le stesse denominazioni delle zone comunali.

Ogni Vicaria, retta naturalmente da un Vicario che sta fra Parroco e Vescovo nel tradizionale solco organizzativo della organizzazione diocesana, trova così riconfermate in moderna attualità le linee essenziali di una esperienza e di un passato che non v'è ragione di ripudiare o modificare, fatte naturalmente salve le rettifiche circoscrizionali rese necessarie dalle mutate contingenze oggi in atto.

E quando si tenga presente – come è stato autorevolmente rilevato dalla stampa – che la Diocesi Milanese è oggi, accanto a Parigi, Brooklyn e Madrid, una delle quattro più importanti diocesi del mondo, che a questi nuovi schemi organizzativi essa è pervenuta con quattro anni di studi, dopo accurate consultazioni e rielaborazioni, con una massa considerevole di esperienze e di apporti, coi suoi problemi giganteschi di verifica, di crescita, di aggiornamento, questi risultati possono a ragione ritenersi quanto di meglio la realtà odierna offra.

Nè può trascurarsi il rilievo che il Sinodo Ambrosiano, dal quale questa nuova formula organizzativa è scaturita, ha saputo rinnovare e rinsaldare nelle sue validissime strutture, una esperienza secolare, realizzando riforme radicali importanti e capillari, con sapiente gradualità, all'infuori di ogni utopia, indenne da pericolose sperimentazioni, con un impegno di modestia e di realismo.

Quale miglior esempio ci si potrebbe pertanto offrire in questo campo, mentre ci accingiamo a varare le nostre nuove Comunità Montane?

E non ci si obietti che questa presenza della Vicaria nella Comunità possa essere marginale, senza importanza.

Se è vero, come è vero quanto ebbe di recente ad asserire il Geom. Bignami in un suo interessante e completo « *Contributo di idee per lo sviluppo della Comunità Montana* » e cioè che essa Comunità è *il filtro*, l'autentico interprete delle esigenze di una zona sotto ogni aspetto, in un *autentico respiro di zona*, a potenziare e rendere sempre più costante e robusto questo respiro, sarà senz'altro e sempre a mio avviso determinante il contributo della Vicaria (questa superparrocchia, comunitaria nel nostro caso, istituzione antesignana in un certo senso della stessa Comunità quanto meno nella sua sfera di competenza ed azione) contributo che coadiuverà senza alcun dubbio in efficiente parallelismo tutta l'azione della Comunità e sarà valido alfiere delle finalità fondamentali alle quali la stessa tende e che noi vogliamo e ci auguriamo di vedere al più presto concretamente realizzate.

LE PRIME TRE LEGGI REGIONALI SULLA MONTAGNA APPROVATE IN SICILIA, UMBRIA E PUGLIA

Comm. Giuseppe PIAZZONI

Segretario Generale dell'Unione Nazionale Comuni ed Enti Montani (U.N.C.E.M.) - Roma

L'estate del 1972, a differenza di quelle dei 20 anni precedenti, non ha registrato la Festa nazionale della montagna, ma l'approvazione delle prime tre leggi regionali per la montagna. Il Presidente della Regione Piemonte il 25 luglio 1971, alla Festa nazionale della montagna a Ceresole Reale, aveva affermato che quella sarebbe stata l'ultima Festa nazionale della montagna, non solo perchè erano cessati i finanziamenti della legge 991, ma perchè le Regioni rivendicavano competenze nel settore dell'economia montana, impegnandosi a valorizzare gli Enti locali e a mobilitare tutte le energie per lo sviluppo equilibrato dell'economia regionale.

La concisione di questa notizia di cronaca sottintende un valore fondamentale che osiamo definire storico: dallo Stato le competenze attinenti l'economia montana sono passate alle Regioni.

Dopo 20 anni di applicazione della legge per la montagna del 25 luglio 1952 – legge che abbiamo avuto modo di commentare nei suoi aspetti positivi e anche in quelli negativi –, una nuova legge approvata dal Parlamento sul finire dello scorso anno ha dato un taglio nuovo all'intervento pubblico per la montagna.

La legge 1102 del 3 dicembre 1971 è la prima legge quadro di competenze regionali. Come è noto, alle Regioni è infatti affidata l'applicazione della legge attraverso la preventiva delimitazione dei territori montani e la successiva regolamentazione delle Comunità montane e dei piani di sviluppo che le stesse Comunità andranno a redigere e che le Regioni dovranno coordinare e finanziare.

Obiettivo fondamentale dei piani di sviluppo è il raggiungimento delle finalità della legge, che tendono a valorizzare « *le zone montane favorendo la partecipazione delle popolazioni, attraverso le Comunità*

montane, alla predisposizione e alla attuazione dei programmi di sviluppo e dei piani territoriali dei rispettivi comprensori montani » e ad eliminare « *gli squilibri di natura sociale ed economica tra le zone montane e il resto del territorio nazionale* » mediante una serie di interventi di opere pubbliche e di incentivazioni a sostegno delle iniziative di natura economica, idonee a valorizzare ogni tipo di risorsa attuale e potenziale nelle zone montane.

Le prime tre Regioni nelle quali, in adempimento al disposto della legge nazionale (artt. 3 e 4), si è provveduto, in anticipo sulla scadenza di un anno posta dalla legge, ad approvare la legge, sono la Sicilia (voto del 6 luglio dell'Assemblea Regionale), l'Umbria e la Puglia (voti dei Consigli regionali del 28 luglio).

Queste Regioni, pur essendo di estensione limitata rispetto all'intero territorio montano nazionale (1.872.492 ettari su 15.656.631, 299 Comuni su 3.973, 1.144.450 di popolazione su 9.639.998), possono costituire un valido indice per accertare il diverso modo di interpretare la legge nazionale, adattandola alle situazioni regionali.

* * *

La legge siciliana demanda al Presidente della Regione la suddivisione in zone omogenee del territorio montano d'intesa con una commissione composta da 15 deputati regionali e con i comuni interessati. Peraltro, le proposte formulate dalla Delegazione regionale dell'Unione Nazionale Comuni ed Enti Montani – dopo una serie di riunioni con i sindaci dei Comuni montani – sono per la costituzione di 14 zone montane raggruppanti complessivamente i 177 comuni dell'isola.

Tali proposte dovrebbero essere codificate col decreto del Presidente della Regione.

La legge regionale, nel cui testo finale non compare più la norma relativa all'approvazione dello statuto della Comunità da parte della Regione, stabilisce che « *fino a quando non sarà provveduto con legge organica che disciplini tutta la materia* » sono organi della Comunità il Consiglio, la Giunta esecutiva e il Presidente.

Ogni Comune sarà rappresentato dal sindaco e da un consigliere comunale di maggioranza e uno di minoranza.

La composizione della Giunta esecutiva è fissata di 4, 6 o 8 membri oltre il Presidente per le Comunità costituite da non più di 8 o 16 Comuni o di un numero superiore.

All'Assessorato regionale dell'Agricoltura e Foreste è demandata l'approvazione delle deliberazioni relative al bilancio preventivo, al conto consuntivo e ai regolamenti dei servizi delle Comunità montane.

Per quanto riguarda il personale delle Comunità montane, la legge stabilisce che la Comunità si deve avvalere di personale comandato da Enti locali (come prevede facoltativamente la legge nazionale), dall'Ente regionale di sviluppo e dai Consorzi di bonifica.

L'unico Consiglio di valle finora operante in Sicilia (Valli dell'Alcantara, Messina-Catania), viene sciolto perchè le funzioni saranno assunte dalla nuova Comunità montana che si costituirà nella stessa zona.

La legge contiene una norma per il riparto dei fondi « *destinati per le finalità della legge 3-12-1971 n. 1102 iscritti nel bilancio della Regione* » tra le Comunità montane « *per il 50% in rapporto alla superficie territoriale delle Comunità, per il 50%, tenuto conto degli indici di disoccupazione relativi al territorio della Comunità, quali risultano dagli atti dell'Ufficio regionale del lavoro, e dello stato di dissesto idrogeologico delle zone interessate* ».

Per la prima applicazione della legge il Consiglio della Comunità dovrà riunirsi su convocazione del Presidente della Regione « *nella sede dallo stesso designata* » non oltre 60 giorni dalla emanazione del decreto presidenziale di ripartizione delle zone omogenee per la nomina del Presidente e della Giunta esecutiva. Tale prima riunione è presieduta dal componente più anziano di età.

Pur contenendo qualche lacuna da eliminare al più presto con apposite normative sia per gli statuti che per la redazione dei piani di sviluppo, questa legge – una volta emanato il decreto presidenziale per la suddivisione delle zone – potrà avere immediata attuazione per « *il significato politico e psicologico del provvedimento, sia per l'impegno politico che esso esprime nei confronti dei problemi della montagna, sia per le risposte che offre alle legittime aspettative delle popolazioni interessate* », come è affermato nella relazione della Commissione Agricoltura che invitava l'Assemblea regionale ad approvare la legge in una formulazione stralcio rispetto al testo proposto dal Governo.

*
* *

La Giunta regionale dell'Umbria è stata la prima a presentare la proposta di legge al Consiglio regionale in data 21 marzo 1972, dopo che si erano svolti alcuni incontri con la Delegazione regionale dell'UNCEM

e gli Enti montani della Regione e dopo il convegno dei 62 Comuni montani della Regione, convocato il 22 gennaio a Spoleto dalla Delegazione dell'UNCEM, d'intesa con la Giunta regionale.

Il dibattito in questa regione è stato particolarmente vivace ed ha interessato oltre ai Comuni, alle Province e agli altri Enti locali, i sindacati e le organizzazioni sociali della Regione. Infatti, la Presidenza del Consiglio regionale ha consultato in due incontri svoltisi l'8 e il 12 luglio Enti e organizzazioni, raccogliendo osservazioni e proposte di modifica all'originario testo legislativo che, nell'approvazione finale avutasi all'unanimità, sono state sostanzialmente recepite.

Le zone delimitate sono 9, di cui una interprovinciale. Il numero dei Comuni varia da 5 (3 zone), 6 (1), 7 (2), 8 (1), 9 (1), 10 (1). L'estensione territoriale minima è di 9.725 ettari con 4.620 abitanti in 7 Comuni, mentre la zona più vasta comprende 99.121 ettari con 73.085 abitanti distribuiti in 8 Comuni.

Date le caratteristiche della Regione, la suddivisione zonale rispecchia le esigenze locali.

« *Ciascuna Comunità montana, con il più largo concorso degli Enti e delle forze sociali interessate, nel rispetto dei principi contenuti nella legge regionale, si dà un proprio Statuto* » che sarà poi approvato dalla Regione.

La legge dà alcune indicazioni per il contenuto dello statuto e in particolare sugli organi della Comunità, individuati anche qui nel Consiglio, nella Giunta e nel Presidente.

Il Consiglio è composto dal Sindaco o suo delegato e da un Consigliere di maggioranza e uno di minoranza. La Giunta è composta dal Presidente eletto a maggioranza assoluta dei componenti il Consiglio della Comunità e da « *un numero di membri determinato statutariamente, eletti dal Consiglio della Comunità montana con voto limitato per assicurare la rappresentanza della minoranza consiliare* ».

Per il personale delle Comunità montane, la legge stabilisce che « *dovrà essere demandato dall'Amministrazione della Regione o da quelle degli altri Enti locali* ».

La legge, pur non entrando nel merito dei piani di sviluppo zonali, afferma che « *la Comunità montana assume la programmazione come metodo democratico dei propri interventi e fissa norme statutarie per la partecipazione delle popolazioni alla predisposizione ed all'attuazione dei programmi di sviluppo e dei piani territoriali della zona di competenza* ».

Specifica normativa è contenuta nella legge per i rapporti tra la Comunità montana e gli altri Enti operanti nel territorio, stabilendo che « *lo statuto della Comunità deve prevedere la partecipazione alle attività delle Comunità delle Province, degli Enti, delle Associazioni portatori delle istanze sociali, economiche e sindacali operanti nel territorio* ». Inoltre, per la redazione e attuazione dei piani di sviluppo « *le Comunità montane stabiliranno il necessario collegamento con gli altri Enti operanti nel territorio. A tale scopo, la Comunità montana costituirà un Comitato tecnico consultivo nel quale saranno rappresentati gli Enti stessi che dovranno altresì essere invitati a partecipare alle sedute del Consiglio delle Comunità dedicate all'esame ed all'approvazione del piano di sviluppo zonale e dei programmi stralcio annuali.*

Per l'espletamento dei propri fini istituzionali, le Comunità montane, d'intesa con gli Enti interessati, si avvarranno anche degli uffici dei Comuni o dei Consorzi tra i Comuni, o degli uffici degli altri Enti operanti nel rispettivo territorio.

Le Comunità montane, ai sensi dell'art. 6 della legge 3-12-1971 n. 1102 potranno altresì delegare ad altri Enti operanti nel rispettivo territorio, di volta in volta, l'esecuzione di determinate realizzazioni ».

La legge stabilisce anche che i controlli sostitutivi previsti dalle norme vigenti per gli organi dei Consorzi di Enti locali siano applicabili agli organi della Comunità montana, mentre il controllo sugli atti è esercitato dalla sezione provinciale alla quale appartiene la maggior parte dei Comuni della Comunità.

In base alla norma transitoria, i Consigli comunali entro 30 giorni dall'entrata in vigore della legge nomineranno i propri rappresentanti e il Consiglio della Comunità così costituito si riunirà entro i successivi 30 giorni (su convocazione del Presidente della Giunta regionale) e, come primi atti, provvederà alla nomina provvisoria del Presidente e della Giunta e redigerà e approverà, a maggioranza assoluta dei componenti il Consiglio, lo statuto. Pertanto la denominazione e la sede della Comunità saranno indicate nello statuto.

Approvando la legge, il Consiglio regionale ha inserito un ultimo articolo per erogare un contributo straordinario di 10 milioni ciascuna « *per le necessità finanziarie di primo impianto delle Comunità Montane* ».

Anche nella Regione Pugliese l'approvazione della legge sulla montagna è stata preceduta da riunioni zonali di sindaci convocate dalla De-

legazione regionale dell'UNCEM, la quale ha concordato pienamente con la suddivisione del territorio montano della Regione in 5 zone omogenee interessanti totalmente o parzialmente i 60 Comuni montani. Data la estensione territoriale montana quasi pari all'Umbria (473.618 ettari contro 470.932), le 5 zone comprendono da 9 a 13 Comuni e una estensione territoriale che va dai 53.779 ettari del subappennino Dauno sett. ai 154.898 ettari della zona del Gargano.

Sostanzialmente la legge approvata all'unanimità dal Consiglio regionale si ispira al contenuto della legge dell'Umbria, con una normativa più dettagliata.

Lo statuto della Comunità, deliberato con le stesse modalità indicate dall'Umbria, sarà approvato « *dal Consiglio regionale entro 60 giorni dalla sua recezione* ». Ogni Comune avrà 3 rappresentanti (senza avere di diritto tra questi il sindaco) « *di cui uno espresso dalla minoranza* ». La Giunta esecutiva « *è composta dal Presidente, dal Vicepresidente e da cinque membri eletti dal Consiglio nel proprio seno, a scrutinio segreto e a maggioranza assoluta dei voti. Per la validità della prima seduta è richiesta la presenza dei due terzi dei componenti del Consiglio della Comunità; in seconda convocazione, che avrà luogo entro dieci giorni dalla prima, è sufficiente, per la validità, la presenza della metà dei Consiglieri assegnati alla Comunità. Se in seconda votazione alcuno non raggiunge la maggioranza assoluta, si procede al ballottaggio tra i due più suffragati* ».

Per il personale delle Comunità montane, la norma fa riferimento all'istituto del comando per il personale dipendente dalla Regione « *e da quello degli Enti locali di cui all'articolo 65 della legge 10-2-1953, n. 62* ».

Gli atti amministrativi degli organi della Comunità (senza specificazione) sono sottoposti al controllo del comitato regionale.

Per la prima applicazione della legge, la norma differisce da quella dell'Umbria, fissando 60 giorni per la elezione dei rappresentanti comunali e 30 giorni per la successiva convocazione del Consiglio il quale « *dopo la nomina provvisoria del Presidente e del Segretario, redigerà ed approverà lo Statuto* ». Entro 30 giorni dall'approvazione dello Statuto da parte del Consiglio regionale, il Consiglio della Comunità « *si riunisce, su convocazione del Presidente, nel Comune ove è stabilita la sua Sede, per procedere alla elezione dei propri organi* ».

Questa legge, per quanto riguarda i rapporti tra le Comunità montane e gli altri Enti, è più vincolante della legge umbra pur dettando norme analoghe. In particolare, specifica taluni Enti da invitare alle riu-

nioni del Consiglio della Comunità dedicate all'approvazione del piano zonale e del programma stralcio annuale: Consorzi di bonifica montana e di bonifica integrale con riconoscimento di funzioni di bonifica montana, Enti di sviluppo agricolo e Enti di irrigazione. La norma specifica inoltre che « *nell'attuazione dei programmi annuali di intervento, le Comunità montane utilizzeranno gli Enti per le realizzazioni attinenti alle loro specifiche funzioni nell'ambito della rispettiva competenza territoriale.* » (mentre la legge umbra dice che le Comunità si avvarrano *anche* degli uffici dei Comuni o dei Consorzi o degli altri Enti operanti nel rispettivo territorio).

Infine la legge della Puglia stabilisce che i fondi assegnati alla Regione ai sensi della legge nazionale della montagna « *e quelli previsti da altre leggi dello Stato* » saranno ripartiti tenendo conto « *della superficie dei territori delimitati montani della Comunità; del grado di dissesto idrogeologico; della popolazione residente nel territorio delimitato come montano con riferimento anche al tasso di emigrazione; delle condizioni economico-sociali dell'area della Comunità montana; delle strutture agricolo-forestali e degli ordinamenti colturali prevalenti.* » pur senza specificare la percentuale assegnata a ciascun parametro. Ma su questa tematica avremo modo di tornare anche perchè è probabile che il CIPE, all'atto del riparto dei fondi tra le Regioni, dia specifiche indicazioni sui vari parametri da adottare.

*
* *

Per concludere, esprimo la soddisfazione dell'UNCEM e di tutti i Comuni montani per il concreto avvio dato da queste tre Regioni alla nuova politica per la montagna.

Altre leggi sono in discussione presso la Commissione dei Consigli regionali della Liguria, Toscana, Basilicata, Emilia-Romagna, Abruzzo, ed è augurabile che siano sollecitamente approvate, mentre anche le restanti Regioni dovranno provvedere a questa normativa entro il 6 gennaio 1973.

Il Convegno torinese – nel quadro del Salone Internazionale della Montagna – è l'occasione per fare il punto della situazione sulla base delle relazioni che i rappresentanti di tutte le Regioni sono stati invitati a presentare al Convegno.

TESTO DELLE LEGGI PER LA MONTAGNA GIÀ APPROVATE DALLE REGIONI

REGIONE SICILIA

Art. 1.

Nell'ambito della Regione siciliana, i territori montani, determinati in applicazione degli articoli 1, 14 e 15 della legge 25 luglio 1952, n. 991 e dell'articolo unico della legge 30 luglio 1957, n. 657, sono ripartiti in zone omogenee, in base a criteri di unità territoriale, economica e sociale di intesa con i comuni interessati e con una Commissione parlamentare composta da 15 deputati nominati dal Presidente dell'Assemblea regionale siciliana, garantendo la rappresentanza proporzionale di ciascun gruppo parlamentare, con decreto del Presidente della Regione, emanato su proposta dell'Assessore regionale per l'agricoltura e le foreste, previa deliberazione della giunta regionale.

Art. 2.

In ciascuna delle zone omogenee di cui all'articolo precedente è costituita, tra i comuni che in essa ricadono, la comunità montana, ente di diritto pubblico, sottoposto all'alta vigilanza dell'Assessorato regionale dell'agricoltura e delle foreste.

Art. 3.

Fino a quando non sarà provveduto con legge organica che disciplini tutta la materia, sono organi della comunità:

a) il consiglio;

b) la giunta esecutiva;

c) il presidente.

Art. 4.

Il presidente rappresenta la comunità.

La giunta esecutiva esercita i poteri ad essa delegati dal Consiglio.

Art. 5.

Fanno parte del consiglio della comunità, in rappresentanza di ciascun comune, i sindaci, nonchè un consigliere di maggioranza ed uno di minoranza, eletti dai rispettivi consigli comunali.

Art. 6.

Spetta al consiglio:

a) eleggere la giunta esecutiva ed il presidente;

b) approvare il bilancio preventivo ed il conto consuntivo dell'esercizio finanziario precedente;

c) nominare il collegio dei revisori dei conti.

Il Consiglio esercita altresì tutti i poteri previsti dalle leggi vigenti ad eccezione di quelli delegati alla giunta esecutiva.

Art. 7.

La giunta esecutiva è composta:
dal presidente;
da un numero di membri variabile in ragione di:
a) n. 4 per le comunità costituite da non più di 8 comuni;
b) n. 6 per le comunità costituite da almeno 9 comuni e non più di 16;
c) n. 8 per le comunità costituite da più di 16 comuni.

Il presidente ed i membri della giunta sono eletti dal consiglio tra i suoi componenti.

Art. 8.

Le deliberazioni relative al bilancio preventivo ed al conto consuntivo della comunità ed i regolamenti dei servizi sono sottoposti all'approvazione dell'Assessorato regionale dell'agricoltura e delle foreste.

Art. 9.

I fondi destinati per le finalità della legge 3 dicembre 1971, n. 1102, iscritti nel bilancio della Regione, sono ripartiti fra le comunità con deliberazione della Giunta regionale, su proposta dell'Assessore per l'agricoltura e le foreste, con l'osservanza dei seguenti criteri:

a) per il 50%, in rapporto alla superficie territoriale delle comunità;

b) per il 50%, tenuto conto degli indici di disoccupazione relativi al territorio della comunità, quali risultano dagli atti dell'Ufficio regionale del lavoro, dello stato di dissesto idrogeologico delle zone interessate.

Art. 10. – Norme finali

Le norme contenute nell'ultimo comma dell'articolo 4 della legge 3 dicembre 1971, n. 1102, si applicano anche nei confronti dell'Ente di sviluppo agricolo in Sicilia e dei consorzi di bonifica.

Art. 11.

Nell'espletamento dei suoi compiti la comunità si avvale del personale comandato ai sensi dell'articolo 4 della legge 3 dicembre 1971, n. 1102, e dell'art. 10 della presente legge.

Eventuali provvedimenti di assunzione di personale a qualsiasi titolo sono nulli.

Art. 12.

Il consorzio obbligatorio denominato « *Consiglio di Valle delle Valli dell'Alcantara* », con sede in Francavilla di Sicilia, costituito con decreto del Presidente della Regione 29 gennaio 1959, è sciolto.

Il patrimonio del consorzio è devoluto alla comunità montana che, in tutto o in parte maggiore, comprenderà i comuni già facenti parte del consorzio medesimo.

La comunità subentrerà negli eventuali oneri attivi e passivi del consorzio.

Art. 13. – Norma transitoria

Nella prima applicazione della presente legge i consigli comunali interessati nomineranno, con le modalità di cui all'art. 5, i propri rappresentanti nel consiglio della comunità entro trenta giorni dall'emanazione del decreto presidenziale previsto dall'art. 1 della presente legge.

Il consiglio della comunità dovrà riunirsi, previa convocazione del Presidente della Regione, nella sede dallo stesso designata, non oltre sessanta giorni dall'emanazione del decreto presidenziale di cui al comma precedente, per la nomina del presidente e della giunta esecutiva, con le modalità indicate all'art. 7.

La prima riunione del consiglio è presieduta dal componente più anziano di età.

Art. 14.

La presente legge sarà pubblicata nella « *Gazzetta Ufficiale* » della Regione siciliana ed entrerà in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione.

È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge della Regione.

Palermo, addì 17 luglio 1972

REGIONE UMBRIA

Titolo I

DISPOSIZIONI GENERALI

Capo I: Istituzione, modifica ed estinzione della Comunità Montana

Art. 1. – Individuazione delle zone omogenee

I territori montani della Regione, determinati in applicazione degli articoli 1, 14 e 15 della legge 25 luglio 1952 n. 991 e dell'articolo unico della legge 30 luglio 1957 n. 657, sono ripartiti nelle seguenti zone omogenee:

1) Zona A) Comuni di Citerna, Città di Castello, Lisciano Niccone, Monte S. Maria Tiberina, Montone, Pietralunga, S. Giustino, Umbertide;

2) Zona B) Comuni di Costacciaro, Fossato di Vico, Gualdo Tadino, Gubbio, Scheggia e Pascelupo, Sigillo, Valfabbrica;

3) Zona C) Comuni di Assisi, Foligno, Nocera Umbra, Spello, Valtopina;

4) Zona D) Comuni di Cascia, Cerreto di Spoleto, Monteleone di Spoleto, Norcia, Poggiodomo, Preci, S. Anatolia di Narco, Scheggino, Sellano, Vallo di Nera;

5) Zona E) Comuni di Acquasparta, Campello sul Clitunno, Giano dell'Umbria, Massa Martana, Spoleto, Trevi;

6) Zona F) Comuni di Arrone, Calvi dell'Umbria, Ferentillo, Montefranco, Narni, Otricoli, Polino, Stroncone, Terni;

7) Zona G) Comuni di Alviano, Amelia, Baschi, Guardea, Lugnano di Teverina, Montecastrilli, Montecchio;

8) Zona H) Comuni di Allerona, Montegabbione, Orvieto, Parrano, San Venanzo;

9) Zona I) Comuni di Magione, Passignano sul Trasimeno, Perugia, Piegaro, Tuoro sul Trasimeno.

Art. 2. – Variazioni territoriali

Le leggi regionali che ai sensi degli articoli 117 e 133 della Costituzione, dell'art. 68 dello Statuto istituiscono nuovi Comuni o modificano la circoscrizione dei Comuni esistenti, debbono, nel caso in cui riguar-

dino territori montani, riadottare o modificare, la individuazione delle zone omogenee montane.

Art. 3. – Costituzione delle Comunità montane

Tra i Comuni compresi in ciascuna zona omogenea, è costituita la Comunità montana, Ente di diritto pubblico, per il raggiungimento delle finalità di cui alla legge 3 dicembre 1971, n. 1102 (art. 1).

Art. 4. – Estinzione della Comunità montana

La Comunità montana si estingue solo in seguito a legge regionale che, modificando la ripartizione dei territori montani in zone omogenee, elimini integralmente la zona omogenea che ne costituisce il substrato territoriale.

Capo II: Dello Statuto della Comunità

Art. 5. – Approvazione

Ciascuna Comunità montana, con il più largo concorso degli Enti e delle forze sociali interessate, nel rispetto dei principi contenuti nella presente legge, si dà un proprio Statuto.

Lo Statuto di ciascuna Comunità montana è approvato dalla Regione.

Art. 6. – Contenuto

Lo Statuto deve stabilire: le modalità per l'approvazione delle integrazioni o modificazioni che potranno essere apportate allo Statuto stesso; la denominazione e la sede della Comunità; gli scopi che la stessa intende perseguire, la composizione degli Organi, le modalità della loro elezione, la durata in carica degli stessi e le relative attribuzioni, l'eventuale organizzazione e struttura degli Uffici e Comitati tecnici, i modi di finanziamento, nonchè i rapporti con gli altri Enti operanti nel territorio.

Titolo II

ORGANI DELLE COMUNITÀ MONTANE

Capo I: Articolazione degli organi

Art. 7. – Individuazione

Sono organi della Comunità montana:
- il Consiglio;
- la Giunta;
- il Presidente della Giunta.

Capo II: Del Consiglio

Art. 8. – Composizione del Consiglio

Il Consiglio della Comunità è costituito dai rappresentanti dei Comuni associati.

Ciascun Comune è rappresentato dal Sindaco o suo delegato, da un consigliere di maggioranza e da uno di minoranza eletti dal Consiglio comunale.

Art. 9. – Attribuzioni del Consiglio

Il Consiglio è il massimo organo deliberante della Comunità montana.

Competono al Consiglio:

a) la nomina della Giunta e del Presidente;

b) le deliberazioni del piano pluriennale di sviluppo, del programma stralcio annuale e dei piani di sviluppo urbanistico di cui agli artt. 5 e 7 della legge 3 dicembre 1971 n. 1102;

c) la nomina del Collegio dei revisori dei conti.

Compete al Consiglio l'adozione di tutti i provvedimenti di carattere generale che rientrino negli scopi sociali.

Art. 10. – Durata di carica

Il Consiglio dura in carica cinque anni e in ogni caso decade in occasione della rinnovazione della maggioranza dei Consigli comunali costituenti la Comunità.

Art. 11. – Convalida - Cessazione - Sostituzione dei consiglieri

Lo Statuto della Comunità deve prevedere norme sulla cessazione dalla carica di consigliere, sui modi di sostituzione degli stessi nonchè sulla convalida, da parte del Consiglio, dell'elezione dei propri componenti.

Art. 12. – Funzionamento

Lo Statuto deve disciplinare con proprie norme il funzionamento del Consiglio, e in particolare le modalità di convocazione delle riunioni, il numero minimo delle sedute, la presenza dei consiglieri necessaria per la validità delle adunanze e il procedimento di discussione e di deliberazione.

Capo III: Della Giunta e del Presidente

Art. 13. – Elezione

La Giunta è composta da:

– il Presidente, che è eletto dal Consiglio della Comunità montana a maggioranza dei componenti;

– un numero di membri determinato statutariamente, eletti dal Consiglio della Comunità montana con voto limitato per assicurare la rappresentanza della minoranza consiliare.

Art. 14. – Attribuzioni della Giunta e del Presidente e loro sostituzione e revoca

Lo Statuto deve prevedere norme sulle attribuzioni della Giunta, sul suo funzionamento e sulle competenze proprie del Presidente.

Lo Statuto deve, inoltre, contenere norme in merito alla sostituzione del Presidente, in caso di sua assenza o impedimento, con la eventuale nomina di un Vice Presidente, nonchè sulla decadenza e sulla revoca relativa ai membri della Giunta.

Art. 15. – Del personale

Il personale dipendente della Comunità dovrà essere comandato dall'Amministrazione della Regione o da quelle degli altri Enti locali.

Titolo III

PIANI DI SVILUPPO, FINANZE E CONTABILITÀ

Art. 16. – Programmi di sviluppo

La Comunità montana assume la programmazione come metodo democratico dei propri interventi e fissa norme statutarie per la partecipazione delle popolazioni alla predisposizione ed all'attuazione dei programmi di sviluppo e dei piani territoriali della zona di competenza.

Art. 17. – Finanze - Demanio e Patrimonio

Lo Statuto deve contenere norme in merito ai finanziamenti della Comunità, al demanio e al patrimonio della stessa.

Art. 18. – Della contabilità

Lo Statuto deve prevedere oltre agli eventuali Uffici di cui all'art. 6 della presente legge, il Tesoriere e il Collegio dei revisori dei Conti.

Il Collegio dei revisori dei conti deve essere composto da tre membri di cui uno in rappresentanza della minoranza consiliare.

Lo Statuto deve dettare norme sulla durata in carica del Collegio, sulle incompatibilità, sulle attribuzioni, sulla decadenza e sulla revoca dei componenti.

Titolo IV

RAPPORTO CON GLI ALTRI ENTI OPERANTI NEL TERRITORIO

Art. 19. – Partecipazione alla Comunità

Lo Statuto della Comunità montana deve prevedere la partecipazione alle attività della Comunità stessa delle Province, degli Enti e delle Associazioni portatori delle istanze sociali, economiche e sindacali operanti nel territorio.

Art. 20. – Rapporti con gli altri Enti.

Per i fini di cui agli artt. 5 e 7 della legge 3 dicembre 1971 n. 1102, le Comunità montane stabiliranno il necessario collegamento con gli altri Enti operanti nel territorio.

A tale scopo, la Comunità montana costituirà un Comitato tecnico consultivo nel quale saranno rappresentati gli Enti stessi che dovranno altresì essere invitati a partecipare alle sedute del Consiglio delle Comunità dedicate all'esame ed all'approvazione del piano di sviluppo zonale e dei programmi stralcio annuali.

Per l'espletamento dei propri fini istituzionali, le Comunità montane, d'intesa con gli Enti interessati, si avvarranno anche degli uffici dei Comuni o dei Consorzi tra i Comuni, o degli Uffici degli altri Enti operanti nel rispettivo territorio.

Le Comunità montane, ai sensi dell'art. 6 della legge 3 dicembre 1971 n. 1102 potranno altresì delegare ad altri Enti operanti nel rispettivo territorio, di volta in volta, l'esecuzione di determinate realizzazioni.

Titolo V

DEI CONTROLLI

Art. 21. – Controllo sugli atti della Comunità montana

Il controllo sugli atti della Comunità montana è esercitato dalla competente Sezione provinciale del Comitato per il controllo sulle Province, sui Comuni e sugli Enti locali.

Per competente Sezione provinciale si intende:

a) in caso di zona omogenea ricadente nel territorio di una sola provincia, quella istituita nello stesso capoluogo di provincia;

b) in caso di zona omogenea ricadente nel territorio di più province, quella cui appartiene la maggior parte dei Comuni della Comunità.

Sono dichiarati applicabili agli organi della Comunità montana i controlli sostitutivi previsti dalle norme vigenti per gli organi dei Consorzi di Enti locali.

Titolo VI

NORMA TRANSITORIA

Art. 22. – Prima applicazione della legge

I Consigli comunali, entro 30 giorni dall'entrata in vigore della presente legge, nomineranno i propri rappresentanti nel Consiglio della Comunità, con le modalità di cui all'articolo 8.

Il Consiglio della Comunità si riunirà entro 60 giorni dall'entrata in vigore della presente legge, su convocazione del Presidente della Giunta regionale; e come primi atti provvederà alla nomina provvisoria del Presidente e della Giunta, con le modalità di cui all'articolo 13, e si redigerà e approverà, a maggioranza assoluta dei componenti il Consiglio stesso, lo Statuto.

Art. 23. – Finanziamento

Per le necessità finanziarie di primo impianto delle Comunità montane la Regione stanzia L. 90.000.000, da erogarsi all'atto dell'insediamento, nella misura di L. 10.000.000 per ogni Comunità.

La spesa farà carico al Capitolo 54 del bilancio dell'esercizio corrente « *fondo per provvedimenti legislativi in corso e per gli oneri dipendenti dal trasferimento delle funzioni statali* ».

La presente legge regionale sarà pubblicata nel *Bollettino Ufficiale* della Regione. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge della Regione dell'Umbria.
Perugia, addì 6 settembre 1972

REGIONE PUGLIA

Art. 1.

La presente legge disciplina la costituzione delle Comunità Montane nel territorio della Regione Puglia, secondo i principi fissati dalla legge 3 dicembre 1971, n. 1102 recante norme per lo sviluppo della montagna.

Art. 2.

I territori della Regione, classificati montani in applicazione degli

artt. 1 - 14 - 15 della legge 25 luglio 1952, n. 991, dell'articolo unico della legge 30 luglio 1957, n. 657, sulla base di criteri di unità territoriale, economica e sociale, vengono ripartiti nelle seguenti zone omogenee, secondo le delimitazioni risultanti dalla corografia in scala 1 : 500.000, redatta sulla base dei dati risultanti nel quadro allegato A:

I - *Zona omogenea del Gargano*, comprendente i Comuni di: Cagnano Varano (tutto), Carpino (tutto), Mattinata (tutto), Monte S. Angelo (tutto), Sannicandro Garganico (tutto), Vico del Gargano (tutto), Ischitella (tutto), Vieste (tutto), Manfredonia (parte), Peschici (tutto), Rignano Garganico (parte), S. Giovanni Rotondo (parte), San Marco in Lamis (parte);

II - *Zona omogenea del sub-Appennino Dauno settentrionale*, comprendente i Comuni di Celenza Valfortore (tutto), Roseto Valfortore (tutto), San Marco La Catola (tutto), Volturara Appula (tutto), Alberona (parte), Biccari (parte), Casalnuovo Monterotaro (parte), Casalvecchio di Puglia (parte), Castelnuovo della Daunia (parte), Motta Montecorvino (parte), Pietra Montecorvino (parte), Volturino (parte), Carlantino (parte);

III - *Zona omogenea del sub-Appennino Dauno meridionale*, comprendente i Comuni di: Accadia (tutto), Anzano di Puglia (tutto), Monteleone di Puglia (tutto), Panni (tutto), Rocchetta Sant'Antonio (tutto), Sant'Agata di Puglia (tutto), Bovino (parte), Candela (parte), Deliceto (parte), Troia (parte), Orsara di Puglia (parte), Faeto (tutto), Castelluccio Valmaggiore (tutto), Celle San Vito (tutto);

IV - *Zona omogenea della Murgia nord-occidentale*, comprendente i Comuni di Andria (parte), Minervino Murge (parte), Spinazzola (parte), Corato (parte), Ruvo di Puglia (parte), Gravina di Puglia (parte), Altamura (parte), Bitonto (parte), Toritto (parte);

V - *Zona omogenea della Murgia Sud-orientale*, comprendente i Comuni di: Grumo Appula (parte), Cassano Murge (parte), Acquaviva delle Fonti (parte), Santeramo in Colle (parte), Gioia del Colle (parte), Noci (parte), Martina Franca (parte), Crispiano (parte), Laterza (parte), Massafra (parte), Mottola (parte).

Tra i Comuni compresi in ciascuna zona, di cui al precedente comma, è costituita la Comunità Montana, Ente di diritto pubblico.

Art. 3.

La Comunità Montana è retta da uno Statuto deliberato a maggioranza assoluta dei componenti il Consiglio della Comunità ed approvato dal Consiglio Regionale entro 60 giorni dalla sua recezione.

Ogni successiva variazione od integrazione è deliberata con l'osservanza delle predette modalità.

Art. 4.

Lo Statuto della Comunità dovrà stabilire fra l'altro:

a) le funzioni della Comunità in relazione agli artt. 4 - 5 - 6 - 7 e 9 della legge 3 dicembre 1971, n. 1102 e quelle perseguibili anche in applicazione di altre leggi comunque interessanti lo sviluppo economico e sociale del territorio montano;

b) la denominazione e la sede delle Comunità;

c) l'indicazione dei poteri e delle competenze degli Organi deliberanti ed esecutivi della Comunità;

d) la durata in carica degli organi amministrativi, esecutivi e di controllo;

e) l'indicazione dei casi di ineleggibilità, incompatibilità, decadenza e sostituzione dei componenti gli Organi amministrativi, esecutivi e di controllo;

f) l'indicazione e la provenienza dei contributi necessari per il funzionamento della Comunità stessa, le altre norme di carattere finanziario e la nomina del Tesoriere;

g) le norme generali che dovranno osservarsi nella redazione e approvazione dei regolamenti per l'organizzazione degli Uffici e del personale della Comunità;

h) le norme e i termini per la compilazione e approvazione del preventivo e del consuntivo annuale di gestione.

Art. 5.

Gli organi della Comunità sono:

- il Consiglio della Comunità;
- la Giunta esecutiva;
- il Presidente;
- il Collegio dei revisori dei conti.

Art. 6.

Il Consiglio della Comunità Montana è composto di tre rappresentanti di ciascun Comune, eletti tra i Consiglieri comunali, di cui uno espresso dalla minoranza.

I rappresentanti dei Comuni retti da Commissari durano in carica fino alla nomina dei rappresentanti da parte dei ricostituiti Consigli comunali.

La Giunta esecutiva è composta dal Presidente, dal Vice Presidente

e da cinque membri eletti dal Consiglio nel proprio seno, a scrutinio segreto e a maggioranza assoluta dei voti.

Per la validità della prima seduta è richiesta la presenza dei due terzi dei componenti del Consiglio della Comunità; in seconda convocazione, che avrà luogo entro dieci giorni dalla prima, è sufficiente, per la validità, la presenza della metà dei Consiglieri assegnati alla Comunità.

Se in seconda votazione alcuno non raggiunge la maggioranza assoluta, si procede al ballottaggio tra i due più suffragati.

Art. 7.

Il Collegio dei Revisori dei Conti è composto da tre membri eletti dal Consiglio della Comunità tra i Consiglieri non facenti parte della Giunta Esecutiva.

Art. 8.

Nella preparazione dei piani zonali e dei programmi annuali, le Comunità montane, attenendosi a quanto disposto dagli articoli 4 - 5 - 6 - 7 e 8 della legge n. 1102 del 3 dicembre 1971, costituiranno un Comitato tecnico, nel quale saranno rappresentati gli Enti ed Organismi pubblici operanti nel territorio.

I piani zonali ed i programmi annuali devono ispirarsi alla programmazione nazionale e regionale nel quadro di esse, e vengono ratificati da appositi provvedimenti regionali determinanti anche la ripartizione del pubblico intervento finanziario.

Nell'esame ed approvazione dei piani zonali e dei programmi stralcio annuali, il Comitato tecnico, nonchè i Consorzi di Bonifica montana, i Consorzi di bonifica integrale ai quali sia riconosciuta l'idoneità a svolgere funzioni di consorzi di bonifica montana, gli Enti di Sviluppo Agricolo e gli Enti di Irrigazione partecipano alle riunioni del Consiglio con voto consultivo.

Nell'attuazione dei programmi annuali di intervento, le Comunità montane utilizzeranno gli Enti indicati al precedente comma per le realizzazioni attinenti alle loro specifiche funzioni nell'ambito della rispettiva competenza territoriale.

Art. 9.

Il personale della Comunità montana sarà costituito da personale dipendente dalla Regione e da quello degli Enti locali di cui all'art. 65 della legge 10 febbraio 1953, n. 62, avvalendosi dell'istituto del comando disciplinato dall'ultimo comma dell'art. 4 della legge 3 dicembre 1971, n. 1102.

Art. 10.

Ferme le competenze degli Organi della Regione attribuite dalla legge 3 dicembre 1971, n. 1102, gli atti amministrativi degli Organi della Comunità sono sottoposti al controllo del Comitato Regionale previsto dall'art. 130 della Costituzione.

Art. 10 bis.

I fondi assegnati alla Regione ai sensi dell'art. 5, sesto comma, della legge 3 dicembre 1971, n. 1102 e quelli previsti da altre leggi dello Stato, saranno ripartiti tra le singole Comunità, tenendo conto:

a) della superficie dei territori delimitati montani della Comunità;

b) del grado di dissesto idrogeologico;

c) della popolazione residente nel territorio delimitato come montano con riferimento anche al tasso di emigrazione;

d) delle condizioni economico-sociali dell'area della Comunità montana;

e) delle strutture agricolo-forestali e degli ordinamenti colturali prevalenti.

Con regolamento di esecuzione da emanarsi entro sei mesi dall'entrata in vigore della presente legge si provvederà a determinare i parametri per la valutazione dei suddetti criteri, il valore reciproco dei diversi parametri e la loro composizione.

Art. 11.

Per la prima applicazione della presente legge, il Consiglio della Comunità sarà costituito, per ciascun Comune in essa compreso, dai tre rappresentanti, eletti, ai termini del precedente articolo 6, entro 60 giorni dalla entrata in vigore della presente legge.

Il Consiglio della Comunità si riunirà entro 90 giorni dall'entrata in vigore della presente legge su convocazione del Presidente della Giunta regionale, e come suo primo atto, dopo la nomina provvisoria del Presidente e del Segretario, redigerà lo Statuto. Entro 30 giorni dall'approvazione dello Statuto da parte del Consiglio Regionale, il Consiglio della Comunità si riunisce, su convocazione del Presidente, nel Comune ove è stabilita la sua Sede, per procedere alla elezione dei propri organi.

Art. 12.

La presente legge sarà pubblicata nel bollettino della Regione ed entrerà in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione.

È fatto obbligo, a chiunque spetti, di osservarla e farla osservare come legge della Regione Puglia.
Bari, addì 5 settembre 1972

*
* *

NOTA AGGIUNTIVA

Dopo la stesura di questa memoria è stata approvata nella Regione Toscana una legge per la distribuzione delle competenze tra Consiglio, Giunta e Presidente della Giunta Regionale (con prevalente competenza al Consiglio) per l'applicazione della legge 1102.

Pubblicando il testo di questa legge della Toscana, ricordo che presso quel Consiglio regionale sono in discussione:

1) la proposta di legge della Giunta per le delimitazione delle zone;

2) le proposte di legge dei Consiglieri PCI e DC per la costituzione delle Comunità Montane.

Solo dopo l'approvazione di queste leggi diverrà pienamente operante la predetta legge regionale il cui testo è il seguente:

Legge Regionale Toscana del 17 luglio 1972, n. 20 « Norme per l'esercizio delle funzioni attribuite alla Regione dalla legge statale 3 dicembre 1971, n. 1102 »

Art. 1.

L'esercizio delle funzioni attribuite alla Regione dalla legge statale 3 dicembre 1971, n. 1102, è disciplinato, ai sensi degli articoli 21 lettera p, 46 e 47 dello Statuto, dalla presente legge.

Art. 2.

Il Consiglio regionale esercita le seguenti funzioni:

– approva gli Statuti delle Comunità montane;

– coordina ed approva i piani pluriennali di sviluppo economico-sociale delle zone;

– approva le modificazioni dei piani di zona, proposte dalle relazioni annuali delle comunità sullo stato di attuazione dei programmi;

– approva, su proposta della Giunta regionale, la relazione programmatica da inoltrare al Ministero dell'agricoltura e foreste per la ripartizione dei fondi da parte del C.I.P.E.;

– dispone il finanziamento dei piani e ne controlla l'esecuzione;

– delibera l'acquisto o l'affitto dei terreni compresi nei territori mon-

tani ai sensi dell'articolo 9, primo comma, della legge 3 dicembre 1971, n. 1102;

– approva i piani di acquisto, di affittanza e di rimboschimento di terreni da destinare alla formazione di boschi, prati, pascoli o riserve naturali;

– delibera l'assunzione dei mutui con la Cassa depositi e prestiti e con le Casse di risparmio;

– esercita le potestà regolamentari in ordine alla pubblicità degli statuti, dei bilanci e delle nomine dei rappresentanti legali delle comunioni familiari;

– esprime il parere della Regione sulla carta della montagna ai sensi dell'art. 14 della legge 3 dicembre 1971, n. 1102;

– autorizza e finanzia, in via transitoria, per il periodo di preparazione dei piani, opere ed interventi sulla base di programmi presentati dalle comunità montane.

Art. 3.

Il Presidente della Giunta regionale esercita le seguenti funzioni:

– dichiara di interesse comune, di pubblica utilità, urgenti ed indifferibili, a tutti gli effetti di legge, le opere da eseguirsi nei comprensori di bonifica montana nonchè quelle previste nei piani generali di sviluppo;

– procede all'espropriazione dei terreni ai sensi del secondo comma dell'art. 9 della legge 3 dicembre 1971, n. 1102.

Art. 4.

La Giunta regionale esercita le seguenti funzioni:

– dispone il comando del personale regionale a favore delle comunità montane che ne facciano richiesta;

– esamina e propone al Consiglio il coordinamento e l'approvazione dei piani di sviluppo economico-sociale delle zone;

– provvede annualmente, sulla base della ripartizione compiuta secondo i criteri indicati dalla legge regionale, a finanziare i programmi stralcio predisposti dalle comunità montane;

– esamina le relazioni sullo stato di attuazione dei programmi annuali nel quadro del piano di sviluppo di ciascuna comunità proponendo all'approvazione del Consiglio le eventuali richieste di modificazioni;

– autorizza la destinazione dei beni delle comunioni familiari ad attività turistiche.

La presente legge regionale è pubblicata sul *Bollettino Ufficiale* della Regione. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e farla osservare come legge della Regione Toscana.

UN TIPO DI STRADA NON DISTRUTTIVA

Dr Ing. Roberto SAPORITI

Capo Sezione Strade della Provincia di Torino

Nella mia attività di costruttore stradale mi sono trovato più volte a contatto con uno dei problemi di base della montagna: difesa della natura e ripristino idrografico del territorio.

Tante e bellissime parole si sono spese da anni per questo problema, ma praticamente non si è approdato a nulla di definitivo.

Definitivo intendo l'approvazione di una legge che salvaguardi la natura nel campo più generale delle costruzioni.

Abbiamo moltissime leggi in Italia, tanti enti che debbono vagliare, approvare, sovraintendere alla realizzazione di un progetto, ma, come ho potuto verificare più volte, potrei benissimo costruire una strada di montagna, distruggendo tutto l'habitat circostante, spianando boschi, deviando ed annullando falde d'acqua senza incontrare la minima difficoltà, se si eccettua qualche eventuale e patetica lamentela locale.

Ho verificato altresì che qualora un progettista sensibile ai problemi della montagna, voglia adoperarsi in modo di non arrecare danno, anzi di migliorare le condizioni dell'ambiente non ha assolutamente i mezzi per mettere in opera tali intenti.

Quando si realizza un progetto, si è obbligati attualmente alla massima economia sia nei tracciati che nelle strutture, ogni concetto di scelta fra diverse soluzioni, scavi, rilevati, opere d'arte, è basato unicamente sul vantaggio economico.

I vari enti che esaminano questo progetto non badano minimamente alle conseguenze idrogeologiche che tale opera potrà arrecare alla zona interessata.

Unica eccezione è che quando nel progetto esiste un ponte, la luce del medesimo deve essere approvata dal Magistrato del Po, per una giusta regolamentazione idraulica.

Ma è scontato che i problemi idraulici si risolvono a monte. Cosa capita idrogeologicamente ad una zona montana con una costruzione qualsiasi, e ciò da chi è controllato?

Mi auguro a questo proposito che la Regione colmi questa grave lacuna nel campo legislativo, che vengano imposte nuove norme nella compilazione dei progetti, e che veramente si ricerchi una economia, non spicciola, ma bensì effettiva nell'interesse di tutto il territorio.

E poi si faccia magari qualche strada più stretta e difficoltosa, intanto si è benissimo accertato che è deleterio e controproducente tenere velocità di progetto elevate in montagna, ma si curi maggiormente l'adattamento dell'opera alla natura circostante, anche possibilmente dal lato estetico.

A tale scopo, potrebbe la Regione imporre delle norme sul modello della legge n. 237 del 3-3-1960 relativa alla costruzione di edifici pubblici, in cui si impone che una quota non inferiore al 2% dell'importo di progetto sia destinata all'abbellimento dei medesimi mediante opere d'arte o facendo riferimento all'articolo 2 del D.M. 29-5-1895 secondo il quale i progetti debbono soddisfare tutte le esigenze della stabilità e dell'estetica.

La corrispondenza è ovvia nel campo stradale, si tratta di salvaguardare l'opera d'arte in assoluto, la natura; l'analoga legge dovrebbe stabilire che in tutte le zone di montagna o collina, opportunamente definite, una percentuale dell'importo di progetto venga obbligatoriamente devoluta alla sistemazione della zona interessata dai lavori, ai rimboschimenti, alla regolazione delle acque, al sostegno, al ripristino delle frane, ecc.

Ciò, oltre ad una buona progettazione dell'opera, che dovrebbe essere obbligatoriamente vagliata anche dal punto di vista idrogeologico, costituirebbe un notevole passo avanti per la salvaguardia della montagna, almeno dove arriva la mano dell'uomo, facendo in modo che essa sia, non devastatrice, ma benefica per la natura stessa.

Si tenga presente inoltre, che trattasi di opere semplicissime, appunto perchè si devono adattare alla natura, ed è un assurdo che ai tempi attuali di avanzatissima tecnologia si dimentichi o non si mettano in opera metodi che risalgono ai tempi dei faraoni.

Riguardo a ciò, e relativamente agli interventi in zona montagnosa, vorrei evidenziare un sistema costruttivo non nuovo, basato sull'esperienza più che sul calcolo, ma che allo stato attuale è alquanto trascurato a vantaggio di altri sistemi che danno effetti negativi sia staticamente che esteticamente.

In rapporto alla natura circostante i due problemi più importanti nella costruzione stradale in montagna sono il consolidamento dei terreni instabili e la difesa delle acque.

Una volta scelto il tracciato, la prima e fondamentale preoccupazione del progettista deve essere quella di renderlo assolutamente stabile e cioè salvaguardato dalle frane e protetto dai danni delle acque.

Per queste necessità le opere in gabbioni, con tutta la loro vastissima gamma, dai muri ai rivestimenti, dai drenaggi alle briglie, ai repellenti, ecc. sono a mio parere quanto di meglio ed economico si possa adottare.

I gabbioni sono universalmente noti, ma non sarà inutile richiamare l'attenzione sulle caratteristiche tecniche e funzionali di questa particolarissima struttura, perchè è sulla base di esse che occorre vedere e studiare le opere, abbandonando il vecchio criterio di considerare i gabbioni come singoli conci di una muratura a secco.

Le caratteristiche a cui accennavo sono la deformabilità, che consente alle opere di seguire i movimenti di assestamento del terreno, la permeabilità, che conferisce alle opere un elevato potere drenante, e l'essere una struttura armata, atta a resistere a sforzi di tensione, flessione e taglio.

Le gabbionate, quando sono ben costruite e quindi le scatole sono cucite fra loro lungo tutti gli spigoli a contatto, costituiscono una struttura cellulare, nella quale le pareti funzionano da armatura sui tre piani ortogonali. Inoltre, i fili delle maglie, per la loro disposizione, costituiscono dei tiranti obliqui che entrano in tensione con il deformarsi dell'opera.

Perchè i piani e le linee di resistenza esplichino il massimo effetto funzionale, è opportuno che le pareti si vengano a trovare su piani continui, evitando od opportunamente dislocando le sfalsature.

È altresì opportuno che gli elementi resistenti vengano il più possibile concentrati nelle posizioni maggiormente cimentate. Per questo la disposizione delle scatole nelle opere in gabbioni acquista importanza simile a quella della distribuzione dei ferri nelle strutture in cemento armato.

Tutto ciò è intuitivo e la pratica quotidiana lo conferma; è inoltre confortato dai risultati di accurate prove di fabbrica e razionali sperimentazioni di laboratorio presso la Facoltà di Ingegneria, ma è malamente traducibile in formule atte a calcolare scientificamente le opere, per la complessità e la variabilità dei fenomeni statici che si manifestano.

Purtuttavia, occorre considerare l'estrema aleatorietà dei dati di partenza sulle caratteristiche fisiche e statiche degli ambienti ove normalmente si costruiscono le opere in gabbioni (frane, alvei, ecc.), per

cui diviene praticamente superflua una pur desiderabile, approfondita precisione di calcolo della struttura.

Il progettista delle opere in gabbioni deve quindi affidarsi molto alla propria sensibilità, analizzando gli esempi di cui può disporre e, specialmente, studiando con spirito critico il problema da risolvere e le esigenze funzionali delle opere che intende adottare.

Nell'avviare il discorso sui gabbioni mi sono riferito a due temi: il consolidamento dei terreni instabili e la difesa delle acque.

Rispetto al primo tema sono da considerare le frane, in tutta la loro gamma, dal crollo allo smottamento, tenendo conto non solo dei fenomeni in atto ma anche, e direi specialmente, di quelli potenziali, sia rispetto a possibili manifestazioni future, sia ed ancor di più nei riguardi di quanto si può produrre con la costruzione della strada.

Nelle frane di crollo, spesso presenti in terreni detritici, sono generalmente necessarie opere drenanti e di sostegno. Il muro in gabbioni risponde ottimamente alle due esigenze, per le sue capacità di emungimento, per l'alta resistenza e le possibilità di assestamento.

L'opera va spinta fin oltre il piano di scoscendimento e le acque accuratamente raccolte sulla base di fondazione e portate all'esterno con apposito cunicolo ubicato su terreno stabile.

Per accrescere le capacità drenanti del muro e, risanando il terreno a tergo, aumentare le possibilità di sostegno, si aggiungono al muro degli speroni drenanti pure in gabbioni, creando una pianta a pettine. Gli speroni drenanti sono particolarmente utili nelle trincee, dove vengono portati fino alla superficie della scarpata, per raccogliere le acque di pencolazione e così evitare gli smottamenti, favorendo la crescita di vegetazione, erbacea ed arborea che sia.

Se si praticano tagli in trincea in terreni detritici, qualunque ne sia l'origine e specialmente se percorsi da acqua, freatica o d'infiltrazione e, ancor peggio se frammisti ad argilla, è chiaro che si vengono a creare le condizioni per il manifestarsi delle frane di crollo e che, di conseguenza, occorre provvedere, nel corso stesso dell'apertura della trincea. Le opere sono evidentemente le stesse indicate per le frane in atto.

Se i muri in gabbioni subiranno delle deformazioni per cedimenti della fondazione o assestamenti della pendice a monte, si ricordi che la deformazione modifica l'assetto statico interno della gabbionata, ponendo automaticamente in tensione le parti sollecitate della carcassa metallica, fino a determinare una situazione di resistenza dell'opera, quasi sempre sufficiente ad equilibrare la spinta.

Pertanto, un'opera in gabbioni deformata non è affatto compromessa, ma ha assunto l'assetto funzionale che le è proprio.

I muri di consolidamento in gabbioni negli ambienti detritici, con frane di crollo in atto o potenziali, si possono utilmente estendere a monte e a valle della strada, per le cosiddette sistemazioni di pendice.

Si possono costruire muri più o meno grandi a carattere permanente e piccoli muretti per il terrazzamento preparatorio del rimboschimento e, finanche, delle semplici cordonate sostitutive delle classiche graticciate, non sempre possibili nei terreni rocciosi, riempiendoli talvolta di zolle di terra, sulle quali effettuare la piantagione e la semina di essenze adatte (robinia, maggiociondolo, ontano, salice, ginestra, ecc.).

I muretti in gabbioni nei consolidamenti di pendice possono risultare particolarmente convenienti anche dal lato economico, per l'impiego del pietrame proveniente dalla pulizia della pendice stessa.

Nelle frane di rammollimento e di scorrimento, tipiche degli ambienti argillosi, gli interventi sono particolarmente volti al drenaggio delle acque di circolazione interna e alla regolazione di quelle esterne, al fine unico di ridurre il contenuto idrico della massa in frana e così eliminare la causa prima del dissesto.

I drenaggi si costruiscono normalmente con vespai in pietrame sciolto. Si sa però quanto siano pericolosi in caso di rottura.

Una maggiore tranquillità offrono i drenaggi in gabbioni e cioè con vespaio formato da una serie di gabbie, perchè entro certi limiti possono sopportare i movimenti del terreno senza interrompersi.

È un tipo di drenaggio consigliabile in terreni sconvolti o fortemente imbevuti di acqua.

Per la regimazione delle acque di superficie nell'ambito della frana sono sconsigliabili le opere rigide. Buoni risultati si ottengono con i cunettoni in gabbioni, resi eventualmente impermeabili con la bitumatura o con l'inserimento di una tela di nylon tra terreno e gabbione.

Per gli smottamenti di scarpata, sia delle trincee che dei rilevati, sono razionali i muretti d'unghia in gabbioni, perchè drenanti e deformabili, eventualmente integrati da speroni o da rivestimenti pure in gabbioni.

Per gli speroni è consigliabile ridurre la larghezza a vantaggio del numero.

I rivestimenti dello spessore di 1 e 0,50 m. possono assumere funzione di sostegno, scaricando le spinte sul muretto di base. È così possibile sostenere scarpate con inclinazioni superiori al limite di equilibrio.

È evidente che i casi che ho citato sono una semplice esemplificazione. Invero le applicazioni che la struttura in gabbioni può trovare nelle costruzioni stradali attraverso terreni instabili o di dubbia stabilità sono moltissime, ed il tecnico le può facilmente trovare solo che tenga presenti le caratteristiche funzioni della struttura.

La difesa dalle acque, riferita alle strade di montagna, riguarda i corsi d'acqua, grandi e piccoli, lo scorrimento in superficie, e cioè la degradazione e l'erosione.

Quando la strada costeggia un fiume o un torrente, o addirittura ne percorre la golena, è necessario difendere il corpo stradale dalla minaccia sempre grave delle acque. Sono provvedimenti classici le difese spondali longitudinali e sporgenti, e per esse sono altrettanto classiche le opere in gabbioni: muri, rivestimenti e repellenti, da soli o combinati in opere composite.

Sarebbe troppo lungo entrare nei dettagli di un così vasto campo di lavori, d'altro canto ben noto agli idraulici. Riferendomi alle opere spondali in gabbioni, mi preme solo osservare come esse vengono in tutto od in parte rapidamente intasate dal limo e rapidamente coperte dalla vegetazione spontanea che, con le radici e con la parte aerea, immedesimano l'opera nel terreno del quale diviene un elemento costitutivo naturale praticamente indistruttibile.

Nei torrenti occorrono generalmente delle briglie, isolate o a gruppi per difese localizzate, oppure in batteria continua per le correzioni di profilo.

Le briglie in gabbioni sono sempre da preferirsi negli alvei a sponde franose e, in ogni caso, come opere intercalari tra quelle principali in muratura e malta.

Muri di sponda in gabbioni, isolati o tra le briglie, sono sempre razionali e convenienti.

Spesso, con le opere in gabbioni, si proteggono dalle acque le principali opere d'arte delle strade, in particolare i ponti, con traverse di congiungimento a valle, muri di sponda, rivestimenti e platee di fondo.

Per la difesa delle scarpate dall'erosione e degradazione di superficie, un'opera risolutiva è il rivestimento con una sottile gabbionata (15÷25 cm.). L'opera può essere bitumata, per renderla maggiormente protettiva ed anche addirittura impermeabile. Meglio, con il tipo leggero, è procurare l'inerbimento con semine negli interstizi ed una leggera spruzzata di bitume per trattenere il seme.

Infine, quando ci si debba difendere dalla caduta di detriti rocciosi ed anche pietre di una certa dimensione, la migliore rete è quella dei gabbioni, studiata per resistere ad elevati sforzi di tensione e con la massima protezione contro l'arrugginimento.

L'ancoraggio delle reti parasassi può essere fatto, specialmente a valle, cucendo il bordo della rete ad un cordolo di gabbioni, dal quale può essere facilmente stanata per gli sgomberi e quindi ricollocata ripetendo la cucitura.

Mi si consenta di spezzare ancora una lancia a favore di questa razionalissima struttura, con il richiamare l'attenzione sulla estrema facilità e semplicità costruttiva delle opere.

Basti pensare alla facilità di trasporto dei gabbioni, e alla limitata incidenza di essi ($10 \div 15$ kg. per mc.), al nessun bisogno di magazzini e particolari impianti di cantiere; la facilità di posa anche con personale non specializzato e con l'uso delle normali macchine per lavori stradali; la possibilità di operare in qualunque condizione locale e stagionale e, infine, la possibilità di operare in acqua senza scavi di fondazione e senza aggottamenti con l'impiego di platee di fondazione in gabbioni.

Il viaggio di studio

Circa 300 Convegnisti hanno preso parte, sabato 30 settembre, al viaggio di studio che tradizionalmente conclude il Convegno torinese e che ha avuto come meta, quest'anno. la Valle di Susa.

Accolti a Susa dal Sindaco Cav. Arsenio Favro, i partecipanti al viaggio hanno avuto la possibilità di conoscere alcuni aspetti della caratteristica e storica città e successivamente – risalendo la Val Cenischia – hanno raggiunto Venaus.

Qui è stata compiuta una visita alla interessante e moderna centrale elettrica dell'ENEL, con l'assistenza di tecnici e funzionari che ne hanno illustrato le particolarità.

Il viaggio è quindi proseguito per Novalesa; hanno fatto gli onori di casa, con l'aiuto del gruppo folcloristico e della banda musicale, il Sindaco Dr. Guido Silvestro e il Presidente della Pro Loco Prof. Giuseppe Ferrero.

Dopo la colazione offerta dagli Enti promotori del Convegno, è stata raggiunta la millenaria Abbazia che sorge a breve distanza dal concentrico, attraverso la quale i Convegnisti sono stati guidati dal Prof. Ferrero, appassionato cultore di storia e tradizioni locali.

L'edizione 1972 del Convegno torinese si è quindi conclusa tra le vestigia di un glorioso passato che lasciamo rievocare al Prof. Ferrero, convinto assertore della necessità che esso continui a vivere – senza soluzioni di continuità – nel presente.

L'ABBAZIA DELLA NOVALESA

a cura del Prof. Giuseppe FERRERO
Presidente della Pro Loco

Un itinerario suggestivo

Fra i numerosi itinerari a vestigia storiche che il nostro bel Piemonte offre, vi è quello all'Abbazia della Novalesa in Val di Susa: percorriamolo assieme.

Da Torino si raggiunge Susa percorrendo la valle omonima dominata dall'alta rocca della Sacra di San Michele.

Oltrepassata Susa si prosegue sulla statale 25 del Moncenisio e a 1 chilometro a monte ecco il bivio per Novalesa: frecce turistiche gialle indicano il percorso all'Abbazia e al Sacrario al Milite Ignoto.

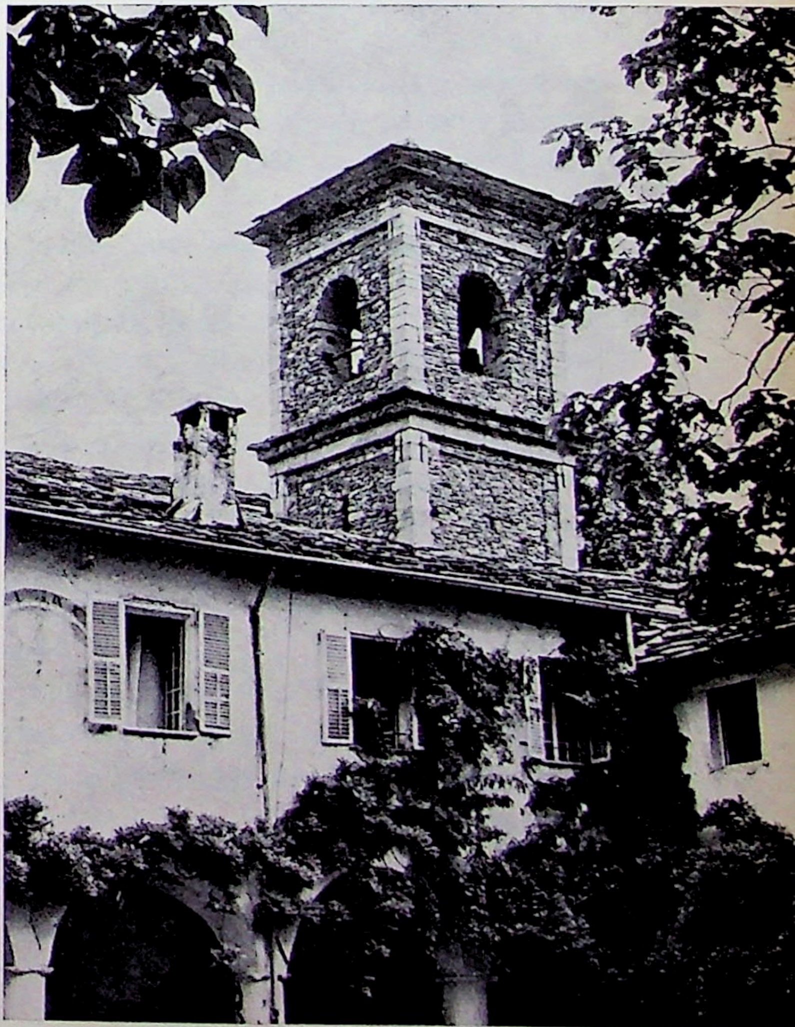
Un'ampia strada, recentemente costruita dalla Provincia, ci immette dopo soli cinque minuti di macchina, 8 km, in un anfiteatro di montagne di incomparabile bellezza: un susseguirsi di maestose vette, dal Rocciamelone al Giusalet, fa da corona a tutta la valle impreziosita, proprio là sul fondo, da un minuscolo gruppo di abitazioni: Novalesa.

Dalle giogaie dei monti scendono numerosi torrentelli formando, quasi alla stessa altezza per lo scoscendimento, cinque caratteristiche e pittoresche cascate e un orrido. Alla sinistra di questo *quadro*, si nota una strategica altura dalla quale domina l'Abbazia.

L'origine del villaggio e quindi del nome, è motivo di recenti studi atti a confermare quanto già supponeva nel 1670 un abate del monastero J. L. Rochez, autore del testo: « *La gloire de la vallée et de l'Abbaye de la Novalèse située au bas di Moncenis de coté de l'Italie* ».

Parla C. Giulio Cesare nel « *De bello Gallico* » della battaglia contro il gallo Vercingetorige e la città di Alesia (ora Alise Sainte Reine). Dopo la battaglia del 52 a. C. e sconfitto il ribelle e rasa al suolo la città suddetta, il condottiero romano dové far ritorno all'Urbe portando seco i prigionieri: Vercingetorige e gli abitanti di Alesia. Nel percorso, che durò l'inverno del 51 a. C. e la primavera del 50 a. C., costruì molti *oppida* nei quali lasciava a presidio pochi soldati con alcuni prigionieri:





Due aspetti della storica Abbazia della Novalesa

notevole strategia questa poichè bloccava, in caso di rivolta, le zone ribelli in attesa delle coorti che sarebbero arrivate dai centri più fortificati e nello stesso tempo controllava le strade romane. Proprio uno di questi *oppida* venne denominato dai prigionieri del 50 a. C. Nova Alesia trasformatosi poi in Novalesa come è citato nei documenti della erigenda Abbazia.

Novalesa restò quindi una tappa e un passaggio obbligato sulla strada delle Gallie tanto che nel 726 un patrizio di Susa, Abbone, volle dare ai viandanti che attraversavano il Cenisio un rifugio sicuro dalle intemperie e fondò l'Abbazia donandola ai Benedettini di Montecassino.

LA STORIA: Ieri

Comincia così per Novalesa un periodo di grande splendore che resta immutato per secoli. Centro di vita religiosa, culturale e territoriale poichè numerose proprietà venivano donate al Monastero in segno di riconoscenza, ben presto signoreggiò sulla Valle Susa da Bardonecchia ad Avigliana e a Pianezza e Caselette; alcuni documenti inoltre ci dimostrano che nell'827 l'abate Eldrado ricevette in donazione il Monastero di Pagno presso Saluzzo e già funzionavano i distaccamenti di Oulx e del Colle del Moncenisio.

Era quello dei secoli VIII e IX il periodo più luminoso per il cenobio tanto che l'Abate potè fornire un determinante aiuto a Carlo Magno in occasione della guerra alle Chiuse contro Desiderio re dei Longobardi, episodio immortalato dal Manzoni nell'Adelchi.

Intanto abati coltissimi fecero della Novalesa un centro di studi la cui fama valicò le Alpi: una ricchissima biblioteca di 6.000 volumi attirava studiosi da ogni parte; immensi tesori, donazioni di re e imperatori, reliquie preziose, le proprietà nel Delfinato, Provenza e Savoia portarono l'Abbazia ad essere seconda a Montecassino.

Ricchezze numerose quindi ma pericolose poichè attirarono dalla Provenza i Saraceni che nel 906 la distrussero totalmente dopo aver raso al suolo quella di Oulx poichè scendevano dal Monginevro.

Riparati a Torino, i monaci edificarono la Chiesa di Sant'Andrea dove ora sorge il pronao del Santuario della Consolata e il vicino campanile ancora intatto dopo mille anni.

Ricostruito alla fine del X secolo il monastero a Novalesa, i monaci vi ritornarono e ridiedero all'Abbazia il suo giusto posto nella Storia.

Vi sostarono: nel 1077 Enrico IV e l'Imperatrice Berta sulla via di

Canossa, nel 1176 Federico Barbarossa in fuga dall'Italia, nel 1235 Papa Eugenio VII diretto al Concilio di Reims, nel 1261 le spoglie di San Luigi, e numerosi altri personaggi storici che non possiamo riportare per ragioni di spazio.

I secoli, nel loro lento trascorrere, segnarono la Novalesa quale sicura tappa e centro religioso notevole per le priorità concesse all'Abate del Monastero.

Con l'avvento di Casa Savoia il Moncenisio acquistò sempre più importanza per i passaggi frequentissimi nell'ambito del Regno, la capitale del quale era a Chambery, e ancora una volta l'Abbazia era sicura e obbligata tappa prima o dopo il valico.

Urgevano per questo ampliamenti e Vittorio Amedeo II, su disegno di V. Bertola, la fece ampliare nel 1712: ultimo segno della gloria che ormai scemava.

XIX secolo: Napoleone fa tremare l'Europa; scendendo sovente in Italia dal Moncenisio, si ferma all'Abbazia per rifocillarsi.

Inizia di qui una lenta agonia che culmina con la morte nel 1855, per la legge Siccardi sulla soppressione dei beni religiosi.

Nel 1863 è venduta ad un privato che la trasforma in uno Stabilimento di Acque Termali da una vicina sorgente convogliata nel Monastero, poi dal 1884 è sede estiva del Convitto Nazionale di Stato *Umberto I* di Torino.

Oggi

Queste le vicende storiche, il passato, ma oggi che cosa resta da visitare dell'Abbazia?

Entriamo a dare un'occhiata.

Un ampio giardino solennizza l'ingresso alla Chiesa Abbaziale che ancora raccoglie preziose reliquie e l'ossario dei monaci; a lato il chiostro dal quale si gusta la sobria linea romanica del campanile costruito dall'abate Eldrado nell'840 e la vetta del Rocciamelone che domina dall'alto.

L'intricato interno, ricco di vasti saloni e numerose camere, è atto a sede di Congressi e riunioni dopo l'intervento dell'Assessore alla Montagna, Geom. Oreste Giuglar, per il miglioramento della ricettività dell'edificio; infatti dal 1° al 12 settembre si è tenuto il XII Congresso Italo-Tedesco di Studi di Storia del Diritto Medievale.

Accediamo ora nell'ampio e panoramico parco di 26 mila mq: qui

sorgono tre cappelle restaurate da poco dalla Soprintendenza ai Monumenti del Piemonte, delle quali la più preziosa è dedicata a Sant'Eldrado.

Costruita nel 1240 dall'Abate Giacomo delle Scale, contiene pregevoli affreschi di gusto bizantino; in Piemonte è l'unico esempio, vero gioiello d'arte; vale la pena una visita.

Come in ogni cappella dell'epoca troneggia nell'abside la figura del Cristo Pantocratore; a destra sono San Michele e Sant'Eldrado, a sinistra San Gabriele e San Nicola. La figura del Cristo era sempre dominante l'abside poichè si doveva vedere bene chi si andava a pregare; viceversa sulla porta, quindi come ultimo sguardo del fedele che usciva di chiesa, il Giudizio Universale, la crocifissione e i dannati dell'inferno.

La cappella è formata da due tipi di volta: la più vicina all'abside è a botte e sono rappresentate le storie di San Nicola (proprio il San Nicola venerato a Bari e monaco alla Novalesa), mentre sulle pareti laterali sono rappresentati due miracoli: a destra San Nicola calma il mare in tempesta e salva i crociati che prima di partire avevano chiesto a lui un aiuto ed egli aveva dato un'ampolla della quale versano il contenuto nelle acque rese minacciose dai venti che soffiano; sulla sinistra guarisce un indemoniato che uccideva i bambini.

L'altra volta della costruzione è a crociera e vi sono narrate le storie di Sant'Eldrado. Contadino di Briançon, Eldrado lascia le sue terre per venire al Monastero della Novalesa dove è accolto dall'Abate, poi insignito della carica di Abate dal suo predecessore Amblulfo.

Sulla parete di destra il miracolo di S. Eldrado a Monetier-Les-Bains ove i monaci stavano costruendo delle celle e le vipere infestavano i luoghi: il Santo ordina loro di scomparire in un antro; sulla parete di fronte è raffigurata la morte del Santo assistito dai *Fratres contristati.*

La cappella di San Pietro è sulla parte più alta e panoramica del Parco; recentemente restaurata ha il pregio di essere stata la prima costruzione del luogo; la terza, restaurata dalla Soprintendenza ai Monumenti per interessamento della Pro-Novalesa, è la cappella romanica del Salvatore, ora II Sacrario d'Italia al Milite Ignoto: vi arde la fiaccola portata dall'Altare della Patria in Roma durante una suggestiva e imponente cerimonia nel giugno del 1963.

Ricchezze quindi ve ne sono e ancora ben conservate: il romanico in architettura, il bizantino in pittura e un Sacrario sono valide attestazioni degne di essere visitate.

Restano ancora nella Chiesa Parrocchiale altri valori trasferiti dopo il 1855 alla Prevostura della Novalesa: preziose tele donate da Napoleone

all'Abbazia per l'ospitalità ricevuta: la Crocifissione di San Pietro di Michelangelo Merisi da Caravaggio (1573-1610), la Deposizione di Daniele Ricciarelli detto Daniele da Volterra (1509-1566), l'Adorazione dei Magi di P. Paolo Rubens della Scuola fiamminga (1577-1640), la Natività del Lemoine della Scuola Francese, la preziosa urna di Sant'Eldrado del XII secolo, ricoperta di lamine d'argento lavorato a sbalzo ed a cesello, sulla quale sono raffigurati i dodici Apostoli e Sant'Eldrado. Quest'urna venne portata a spalle dai giovani di leva durante la processione al 13 marzo, ricorrenza della festa di Sant'Eldrado. La processione dalla Chiesa Parrocchiale all'Abbazia è una delle più antiche usanze e tradizioni che siano vive nella Valle e ogni anno si fa sempre più imponente e maestosa. Per tre giorni accedono alla Cappella del Santo nel parco dell'Abbazia numerosi fedeli venuti da ogni parte, soprattutto dalla Val Susa, dalla Savoia e dal Delfinato.

Nel campo dell'oreficeria vi sono due calici del secolo XV, un turibolo, e una reliquia delle ossa del braccio di Sant'Eldrado e una lamina d'argento sbalzato riproducente Santo Stefano del XIV secolo.

Fra i manoscritti e documenti vi sono un prezioso vangelo in pergamena miniato a mano del secolo XII e atti notarili di cessioni di terre all'Abbazia della Novalesa.

Ancora un polittico a sei scomparti di ignoto del XV secolo, racchiuso in una cornice gotica fra colonnine tortili e sotto arcatelle a sesto acuto fiorite di gigli e finestrelle dorate. Numerosi affreschi, addirittura su due strati sovrapposti, circondano la Parrocchiale di Santo Stefano impreziosendo le strutture esterne e congiungendola alla prima cappella detta delle Confraternite. In questa cappella, la prima edificata dai monaci fra le abitazioni dei montanari, si trovano altre tele e un prezioso altare in legno della scuola del Melezet, capolavoro dell'epoca barocca.

Questa è la Novalesa artistica, quella arricchita dall'opera degli uomini, che tanto bene si inserisce nella Novalesa naturale, quella ricca di verde, di boschi e di acque che, con il loro polifonico fragore, nei silenzi della montagna, danno alla valle quella ricchezza che solo la natura sa dare e che oggi purtroppo gli uomini incivili distruggono.

L'opera tanto meritoria dell'Assessorato alla Montagna valga a salvare quanto nessun uomo sarà mai capace di ricostruire.

Iscritti e partecipanti al Convegno

1. ABBÈS Raoul - Chemin du Prêche - Manosque (Francia)

2. AGNES Dr Ing. Giulio - Capo Divisione Viabilità dell'Amministrazione Provinciale - Via Maria Vittoria, 12 - 10100 Torino Centro

3. AGOSTINI Attilio - Amministrazione Comunale - 42035 Castelnovo ne' Monti (Reggio Emilia)

4. AIMONETTO Giovanni - Assessore dell'Amministrazione Comunale - Via Locana, 32 - 10080 Sparone (Torino)

5. AIMONINO Domenico - Amministrazione Comunale - 10080 Noasca (Torino)

6. AIROLDI Prof. Dr Rino - Ordinario di Merceologia della Facoltà di Economia e Commercio dell'Università - Piazza Arbarello, 8 - 10122 Torino

7. ALAMANNI Dr Mario - Capo Ufficio Forestale dell'Ente di Sviluppo in Sardegna - Via Caprera, 8 - 09100 Cagliari

8. ALBERTAZZI Carlo - Sindaco di Quittengo - 13060 Quittengo (Vercelli)

9. ALBONICO Dr Ing. Paolo - Presidente del Consorzio di Bacino Imbrifero Montano del Varaita - Municipio - 12020 Sampeyre (Cuneo)

10. ALBRI Battista - Consigliere dell'Amministrazione Comunale - 10070 Viù (Torino) - Ab.: Fraz. Ricchiaglio - 10070 Viù (Torino)

11. ALOISI Prof. Dr Pietro - Sindaco di Rieti - Piazza Vittorio Emanuele - 02100 Rieti

12. AMATO Ins. Raimondo - Consigliere dell'Amministrazione Provinciale - Via Maria Vittoria, 12 - 10100 Torino Centro - Ab.: Via Carlo Alberto, 47 - 10060 Pomaretto (Torino)

13. AMATUCCI Avv. Ernesto - Presidente dell'Ente Provinciale per il Turismo - Via Due Principati p. INA - 83100 Avellino

14. AMEDEO Marco - Via Roma, 44 - 10050 Sant'Antonino di Susa (Torino)

15. AMICI Cesare - Consigliere dell'Amministrazione Provinciale - 03100 Frosinone

16. AMOROSA Dr Mario - Direttore dell'Azienda Speciale Consorziale del Fortore Molisano - Via Calemme, 40 - 86016 Riccia (Campobasso)

17. AMPRINO Adelchi - Sindaco di Valgioie - 10090 Valgioie (Torino)

18. ANDREIS Avv. Dino - Presidente dell'Ente Provinciale per il Turismo - Corso Nizza, 17 - 12100 Cuneo

19. ANDRETTA Avv. Aurelio - Presidente dell'Unione Regionale dei Consorzi di Bonifica Montana - Via IV Novembre, 2 - 71100 Foggia

20. ANDRIANO Gr. Uff. Dr Pietro - Presidente dell'Amministrazione Provinciale - 14100 Asti

21. ANGELINI On. Dr Giuseppe - Vice Presidente dell'Amministrazione Provinciale di Pesaro Urbino - Viale Gramsci - 61100 Pesaro

22. ANSELMO Dr Virgilio - Ricercatore del Laboratorio protezione idrogeologica del Bacino Padano del Consiglio Nazionale delle Ricerche - Via Vassalli Eandi, 18 - 10138 Torino

23. ANTONINI Angelo - Assessore all'Agricoltura dell'Amministrazione Provinciale - 02100 Rieti

24. ANTONIOTTI Dr Gio. Batta - Capo dell'Ispettorato Regionale delle Foreste - Corso Inghilterra, 19 - 10138 Torino

25. ARGIRO' Dr Renato - Ministero per il Commercio con l'Estero - 00100 Roma

26. ARIONE Dr Ettore - Via Aosta, 10 - 10015 Ivrea (Torino)

27. ASTORI Gianfranco - Presidente del Consiglio della Valle Sesia - Via Franzani, 2 - 13019 Varallo Sesia (Vercelli)

28. ATZORI p.a. Giampiero - Consigliere dell'Ente di Sviluppo in Sardegna - Via Caprera, 8 - 09100 Cagliari

29. AVVENENTE Cav. Uff. Francesco Maria - Segretario della Delegazione Regionale Ligure dell'Unione Nazionale Comuni ed Enti Montani - c/o Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura - Via Garibaldi, 4 - 16124 Genova

30. AVVISATI Marcello - Vice Direttore del Consorzio di Bonifica di Latina - Via G. Matteotti, 101 - 04100 Latina

31. BAGNARESI Prof. Dr Umberto - Direttore del Consorzio di Bonifica Montana dell'Alto Bacino del Reno - Via Amendola, 12 - 40121 Bologna

32. BAJARDI p.i. Sante - Consigliere dell'Amministrazione Provinciale - Via Maria Vittoria, 12 - 10100 Torino Centro - Ab.: Lungo Po Antonelli, 189/a - 10153 Torino

33. BAJETTO Gianni - Amministrazione Comunale - Via Roma, 3 - 10070 Lemie (Torino)

34. BALAGNA Ilario - Assessore dell'Amministrazione Comunale - Via Locana, 32 - 10080 Sparone (Torino)

35. BALDASSARRA Avv. Antonio - Assessore dell'Amministrazione Provinciale - 03100 Frosinone

36. BALDONI Prof. Dr Antonio - Vice Presidente dell'Amministrazione Provinciale - Piazza Italia - 06100 Perugia

37. BANTI Ferdinando - Consiglio della Val di Sieve - Palazzo Comunale - 50032 Borgo San Lorenzo (Firenze)

38. BARALE Dr Arch. Piero - Corso Dante, 50 - 10126 Torino

39. BARATTI Comm. Dr Ing. Sergio - Direttore Generale dell'Associazione Irrigazione Est Sesia - Via Negroni, 7 - 28100 Novara

40. BARBERIS Piero - Redazione de « Il Repubblicano » - Piazza F. Nazionale, 6 - 10015 Ivrea (Torino)

41. BARBIERI Avv. Mario - Consigliere dell'Amministrazione Provinciale - Piazza della Pace, 1 - 43100 Parma - ab.: Via Fortunati, 13 - 43043 Borgotaro (Parma)

42. BARIDON Dr Alberto - Capo Sezione Coltivazioni e Piantamenti dell'Istituto Nazionale Piante da Legno - Corso Casale, 476 - 10132 Torino

43. BARIDON Giovanni - Sindaco di Bobbio Pellice - Piazza Caduti Libertà, 1 - 10060 Bobbio Pellice (Torino)

44. BARISONZO Dr Romolo - Consigliere dell'Amministrazione Comunale - 10082 Cuorgnè (Torino) - Segretario politico della Consociazione Canavesana del Partito Repubblicano Italiano - Piazza F. Nazionale, 6 - 10015 Ivrea (Torino)

45. BAROERO Nuccia - Segretario-Tesoriere dell'Associazione Pro Natura Torino - Via Bogino, 12 - 10123 Torino

46. BARRA Maddalena - Delegata Donne Rurali - 12036 Revello (Cuneo)

47. BARRACANI Idilio - Consigliere dell'Amministrazione Provinciale - Via Cavour, 1 - 50100 Firenze

48. BATTISTESSA Giuseppe - Sindaco di Castelnovo ne' Monti - Via Roma - 42035 Castelnovo ne' Monti (Reggio Emilia)

49. BEDONI Dr Giovanna Maria - Sindaco di Madonna del Sasso - 28010 Madonna del Sasso (Novara)

50. BEIN Dr Loris - Consigliere dell'Amministrazione Provinciale - Via Maria Vittoria, 12 - 10100 Torino Centro - ab.: Via Ravadera, 5 - 10066 Torre Pellice (Torino)

51. BELLINO Albino - Sindaco di Locana - 10080 Locana (Torino)

52. BELLISARIO Avv. Tito - Capo Servizio Affari Legali dell'Ente Fucino - Ente di Sviluppo in Abruzzo - Piazza Torlonia, 78 - 67051 Avezzano (L'Aquila)

53. BELLUCCI Prof. Dr Vincenzo - Istituto di Economia e Estimo Forestale della Facoltà di Agraria dell'Università - Piazzale Cascine - 50144 Firenze

54. BELTRAME Dr Carlo - Funzionario del Ce.D.R.E.S. - Amministrazione Provinciale - Piazza della Libertà - 15100 Alessandria

55. BENASSI Dr Alberto - Assistente dell'Istituto di Ricerche Economiche Agrarie e Forestali dell'Università - Via Kennedy, 4/b - 43100 Parma

56. BENONE GIACOLETTO Geom. Cav. Pietro - Sindaco di Castelnuovo Nigra - Via Comm. G. Croce, 12 - 12080 Castelnuovo Nigra (Torino)

57. BENSO Dr Giancarlo - Consigliere dell'Amministrazione Provinciale - Via Maria Vittoria, 12 - 10100 Torino Centro - Direttore del Centro Studi Sociali - Via Levone, 2 bis - 10084 Forno Canavese (Torino)

58. BENVENUTI Vittorio - Segretario della Comunità Montana dell'Alto Mugello - Palazzo C. del Popolo, 1 - 50035 Palazzuolo sul Senio (Firenze)

59. BEORCHIA Avv. Claudio - Presidente del Consorzio di Bonifica Montana delle Prealpi Giulie - Palazzo Belgrado - 33100 Udine

60. BERARDI Michele - Vice Presidente della Delegazione Regionale Pugliese dell'Unione Nazionale Comuni ed Enti Montani - Corso del Mezzogiorno, 64 - 71100 Foggia

61. BERGAGLIO Rag. Enrico - Vice Presidente dell'Associazione Pro Pragelato - Palazzo del Comune - 10060 Pragelato (Torino) - ab.: Corso San Maurizio, 35 - 10124 Torino

62. BERLANDA Dr Arch. Franco - Consigliere del Parco Nazionale del Gran Paradiso - Via della Rocca, 47 - 10123 Torino - ab.: Via Baretti, 46 - 10125 Torino

63. BERMOND Comm. Giuseppe Remigio - Direttore della Federazione Provinciale Coltivatori Diretti - Corso Italia, 51 - Palazzo Orelli - 28100 Novara

64. BERMOND Prof. Dr Marco - Presidente della Comunità Montana dell'Alta Valle di Susa - Municipio - 10056 Oulx (Torino)

65. BERTANI Giuseppe - Sindaco di Fabbrica Curone - 15050 Fabbrica Curone (Alessandria)

66. BERTINO Dr Ing. Renzo - Vice Presidente del Consiglio di Valle della Bassa Valle della Dora Baltea - Via G. Marconi, 12 - 10010 Settimo Vittone (Torino)

67. BERTOGLIO Dino - Assessore ai Lavori Pubblici dell'Amministrazione Provinciale - 12100 Cuneo

68. BERTOLDO Carlo - Vice Sindaco di Locana - 10060 Locana (Torino)

69. BERTOLDO Carlo - Direttivo Provinciale della Federcoltivatori della Confederazione Italiana Sindacati Lavoratori (CISL) - Via Barbaroux, 43 - 10122 Torino - ab.: Piazza Municipio - 10093 Collegno (Torino)

70. BERTOLOTTI Prof. Dr Ing. Carlo - Amministratore Delegato della S.p.A. Torino Esposizioni - Corso Massimo d'Azeglio, 15 - 10126 Torino

71. BERTONE Rag. Alex - Sindaco di Pragelato - 10060 Pragelato (Torino)

72. BERTONE Dr Emiliano - Assessore dell'Amministrazione Comunale - 28040 Gignese (Novara)

73. BERTOT Luigi - Sindaco di Colleretto Castelnuovo - Via Ghella, 13 - 10080 Colleretto Castelnuovo (Torino)

74. BERTUSSI Edmondo - Assessore della Comunità Montana della Valle Trompia - Via Mazzini, 2 - 25063 Gardone Val Trompia (Brescia)

75. BERUTTI Avv. Mario - Via C. Vidua, 17 - 10144 Torino

76. BETTASSA Costanzo - Assessore dell'Amministrazione Comunale - 10080 Ingria (Torino)

77. BETTASSA Giovanni - Assessore dell'Amministrazione Comunale - 10080 Ingria (Torino)

78. BETTIOL On. Giorgio - Via Publio Papinio Stazio, 11 - 10136 Roma

79. BEUX Franca - Segretaria dell'Amministrazione Comunale - 10060 Pramollo (Torino)

80. BIANCO Giuseppe - Assessore all'Igiene e Sanità dell'Amministrazione Comunale - 10084 Forno Canavese (Torino)

81. BIANCO DOLINO Giorgio - Via San Francesco, 4 - 10059 Susa (Torino)

82. BIANCO DOLINO Riccardo - Amministrazione Comunale - 10059 Mompantero (Torino) - ab.: Via San Francesco, 4 - 10059 Susa (Torino)

83. BIARESE Dr Giorgio - Vice Presidente del Consiglio delle Valli Gesso Vermenagna Pesio - Municipio - 12017 Robilante (Cuneo) - Sindaco di Boves - 12012 Boves (Cuneo)

84. BIASIOL Geom. Bruno - Tecnico dell'Istituto di Chimica Agraria dell'Università - Via Pietro Giuria, 15 - 10126 Torino

85. BIAVA Cav. Angelo - Sindaco di Meugliano - 10080 Meugliano (Torino)

86. BIGNAMI Geom. Gianromolo - Dirigente dell'Azienda Autonoma Studi ed Assistenza alla Montagna - Via Emanuele Filiberto, 3 - 12100 Cuneo - Presidente del Consorzio di Bonifica Montana Valle Stura - 12014 Demonte (Cuneo)

87. BINA Giacomo - Amministrazione Comunale - 10080 Noasca (Torino)

88. BLANC Geom. Giulio - Tecnico del Consiglio delle Valli Chisone e Germanasca - Viale Duca d'Aosta, 9 - 10063 Perosa Argentina (Torino) - ab.: Corso Torino, 93 - 10064 Pinerolo (Torino)

89. BOGLIETTI Dr Alberto - Capo dell'Ispettorato Ripartimentale delle Foreste - Piazza Zumaglini, 14 - 13100 Vercelli

90. BOJANO Cav. Giuseppe - Componente la Giunta della Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura - Piazza IV Novembre - 82100 Benevento - ab.: Via Veneto, 23 - 82100 Benevento

91. BONANOMI P. Carlo - Assessore della Comunità Montana della Valle Trompia - Via Mazzini, 2 - 25063 Gardone Val Trompia (Brescia)

92. BONDIO Dr Giovanni - Presidente della Comunità Montana della Valle Trompia - Via Mazzini, 2 - 25063 Gardone Val Trompia (Brescia)

93. BONFANTE Cav. Uff. Geom. Ettore - Presidente del Collegio dei Geometri di Torino e Provincia - Corso Re Umberto, 57 - 10128 Torino

94. BONINO Giovanni - Via Nazionale, 155 - 10060 Abbadia Alpina di Pinerolo (Torino)

95. BONO Sereno - Consigliere della Regione Piemonte - Via Maria Vittoria, 18 - 10100 Torino Centro - ab.: Via Lussemburgo, 19 - 28048 Verbania (Novara)

96. BORLENGHI Prof. Dr Erminio - Laboratorio di Geografia Economica dell'Università - Piazza Arbarello, 8 - 10122 Torino

97. BORRONI Comm. Guido - Vice Presidente dell'Unione Artigiana di Torino e Provincia - Via Cernaia, 20 - 10122 Torino

98. BORTOLANI Dr Franco - Presidente del Consorzio dei Bacini Montani - Via Canalgrande, 86 - 41100 Modena

99. BOSI Dr Arturo - Direttore del Consorzio dell'Appennino Piacentino - Viale Sant'Ambrogio, 35 - 29100 Piacenza

100. BOSON Geom. Gabriele - Regione Autonoma della Valle d'Aosta - Piazza Deffeyes - 11100 Aosta

101. BOTTERO Dr Ing. Pietro - Capo Sezione dell'Amministrazione Provinciale - Via Maria Vittoria, 12 - 10100 Torino Centro

102. BOUCHARD Oscar - Sindaco di San Germano Chisone - 10065 San Germano Chisone (Torino)

103. BOUNOUS Dr Giancarlo - Tecnico del Consiglio delle Valli Chisone e Germanasca - Viale Duca d'Aosta, 9 - 10063 Perosa Argentina (Torino) - ab.: Via Umberto I, 12 - 10065 San Germano Chisone (Torino)

104. BOZZELLO Eugenio - Assessore allo Sviluppo Economico Lavoro e Trasporti dell'Amministrazione Provinciale - Via Maria Vittoria, 12 - 10100 Torino Centro

105. BRACCESI Dr Massimo - Sindaco di Cutigliano - 51024 Cutigliano (Pistoia)

106. BRAVO Prof. Dr Gian Luigi - Incaricato cattedra Sociologia urbano-rurale dell'Istituto di Sociologia della Facoltà di Magistero dell'Università - Via Sant'Ottavio, 20 - 10124 Torino - ab.: Viale Partigiani, 15 - 14100 Asti

107. BROCCA Avv. Giuseppe - Delegato per l'Italia della Comunità del San Gottardo - c/o Soc. OFIMA - Locarno (Canton Ticino) (Svizzera) - ab.: Via Milano, 10 - 28037 Domodossola (Novara)

108. BRONZATI Franco - Consigliere dell'Associazione Pro Natura Torino - Via Bogino, 12 - 10123 Torino - ab.: Via Cialdini, 18 - 10138 Torino

109. BRUNETTI Dr Domenico - Direttore del Servizio Agrario-Forestale del Consorzio di Bonifica Piana Sibari Crati - Via Bosco de Nicola, 13 - 87100 Cosenza

110. BRUNO Geom. Piero - Amministrazione Provinciale - Via Maria Vittoria, 12 - 10100 Torino Centro

111. BUFFO Bruno - Assessore dell'Amministrazione Comunale - 10084 Forno Canavese (Torino)

112. BULLIO Dr Ing. Sergio - Direttore dell'Ufficio Raggruppato dei Consorzi di Bonifica Montana del Piemonte - Via Sacchi, 38 - 10128 Torino

113. BUONVINO Prof. Dr Michele - Assessore all'Agricoltura Caccia e Pesca dell'Amministrazione Provinciale - Piazzale Mazzini, 2 - 16100 Genova

114. BURIGANA Ermanno - Direttore Tecnico dell'Azienda Speciale Consorziale Medio Biferno - Via Nazario Sauro, 1 - 86100 Campobasso

115. BURLA Prof. Dr Costantino - Assessore al Turismo e Montagna dell'Amministrazione Provinciale - Via San Cristoforo, 4 - 13100 Vercelli

116. BUSANELLI Dr Giovanni - Vice Ispettore Forestale della Regione Autonoma della Valle d'Aosta - Piazza Deffeyes - 11100 Aosta

117. BUSSI Dr Ernesto - Segretario dell'Unione Regionale Piemonte dell'Associazione Nazionale Bonifiche e Irrigazioni - Via Negroni, 7 - 28100 Novara

118. BUSSO Dr Ing. Piero - Soc. UNISON - Via Donizetti, 1/a - 20122 Milano

119. CAIATI Gabriele - Ufficio Programmazione dell'Assessorato all'Economia Montana della Regione Lombardia - Via Pontaccio, 10 - 20100 Milano

120. CALDARELLA Dr Stelio - Segretario dell'Amministrazione Comunale - Via Ghella, 13 - 10080 Colleretto Castelnuovo (Torino)

121. CALIFANO Dr Enrico - Capo di Gabinetto della Regione Liguria - 16100 Genova

122. CALSOLARO Avv. Corrado - Consigliere della Regione Piemonte - Via Maria Vittoria, 18 - 10100 Torino Centro - uff.: Via Garibaldi, 31 - 10122 Torino

123. CAMBA Dr Beniamino - Presidente della Delegazione Regionale Sarda dell'Unione Nazionale Comuni ed Enti Montani - Assessore dell'Amministrazione Provinciale - 09100 Cagliari

124. CAMOLETTO Dr Ing. Giuseppe - Capo Divisione Uffici Tecnici dell'Amministrazione Provinciale - Via Maria Vittoria, 12 - 10100 Torino Centro

125. CAMPAGNA Cav. Ugo - Vice Presidente dell'Associazione Pro Natura Torino - Via Bogino, 12 - 10123 Torino

126. CANCEDDA Anselmo - Sindaco di Usellus - Via E. d'Arborea - 09020 Usellus (Cagliari)

127. CANCIANI Dr Romano - Ispettorato Ripartimentale delle Foreste - Corso Einaudi, 1 - 10128 Torino

128. CANTINI Arturo - Consigliere dell'Amministrazione Provinciale - Piazza della Pace, 1 - 43100 Parma - ab.: Piazza Repubblica, 5 - 43036 Fidenza (Parma)

129. CANTORE Cav. Riccardo - Sindaco di Chiusa San Michele - Piazza Bauchiero Bruno, 2 - 10050 Chiusa San Michele (Torino)

130. CAOLA Dr Elio - Ispettore Capo Forestale della Regione Autonoma Trentino-Alto Adige - Piazza Dante - 38100 Trento

131. CAPELLO Prof. Dr Carlo Felice - Direttore dell'Istituto Italiano di Geografia Alpina dell'Università - Via Sant'Ottavio, 20 - 10124 Torino

132. CAPITANI Anselmo - Responsabile Provinciale della Federcoltivatori della Confederazione Italiana Sindacati Lavoratori (CISL) - Via Barbaroux, 43 - 10122 Torino

133. CARAVATI Dr Franco - Capo Sezione dell'Amministrazione Comunale - Via Sacco, 5 - 21100 Varese

134. CARDINI Comm. Renato - Consiglio Direttivo del Consorzio di Bonifica Montana del Corno e del Nera - 06046 Norcia (Perugia)

135. CARESIO Vincenzo - Responsabile Alto Canavese della Confederazione Italiana Sindacati Lavoratori (CISL) - Via Barbaroux, 43 - 10122 Torino - ab.: Via M. Farina, 40 - 10080 Rivarolo (Torino)

136. CARETTI Dr Ing. Giacomo - Sindaco di Vidracco - 10080 Vidracco (Torino)

137. CARLI Giovanni - Vice Presidente della Comunità Montana Alto Mugello - Via Capitani del Popolo, 1 - 50035 Palazzuolo sul Senio (Firenze) - ab.: Via Brenzone, 91 - 50033 Firenzuola (Firenze)

138. CAROCCI Dr Varo - Ispettore Superiore dell'Ispettorato Ripartimentale delle Foreste - Piazza Martiri, 4 - 28100 Novara

139. CARONE Prof. Dr Giuseppe - Segretario Generale della Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura - Via Meravigli, 9/b - 20123 Milano

140. CASALI Dr Arch. Maria Lodovica - Corso Duca degli Abruzzi, 73 - 10129 Torino

141. CASASSA Geom. Dario - Presidente del Consorzio di Bacino Imbrifero Montano dell'Entella - Municipio - 16044 Cicagna (Genova) - Consigliere della Regione Liguria - 16100 Genova

142. CASCINARI Cav. Arturo - Presidente dell'Azienda Speciale Consorziale del Fortore Molisano - Via Calemme, 40 - 86056 Riccia (Campobasso)

143. CASELLA Claudio - Consorzio di Bonifica Montana della Val di Sieve - Via Pietrapiana, 30 - 50121 Firenze

144. CASTELLANI Prof. Dr Luigi - Istituto di Economia e Politica Agraria dell'Università - Via Michelangelo, 32 - 10126 Torino

145. CASTELLANI Dr Remo - Capo Servizi Tecnici Agricoli e Forestali dell'Ente Nazionale per la Cellulosa e per la Carta - Viale Regina Margherita, 262 - 00198 Roma

146. CASTELLI Dr Arch. Piero - Via Festaz, 73 - 11100 Aosta

147. CATTELINO Giovanni Battista - Sindaco di Lemie - Via Roma, 3 - 10070 Lemie (Torino)

148. CAVAGNET Rino - Presidente del Circolo Giovanile Ribordonese - Municipio - 10080 Ribordone (Torino)

149. CAVALIERE Ins. Oscar - Vice Presidente della Comunità Montana Silana - Via Roma, 135 - 87050 Spezzano Piccolo (Cosenza) - Sindaco di Spezzano Piccolo - 87050 Spezzano Piccolo (Cosenza)

150. CAVALLERO Dr Giuseppe - Veterinario Provinciale - Piazza C. Augusto, 5 - 10122 Torino

151. CENTIONI Avv. Ezio - Presidente del Consorzio di Bonifica del Chienti Potenza Musone - Via Cavour, 77 - 62100 Macerata

152. CERESA Comm. Aurelio - Presidente della Pro Loco - 10080 Ribordone (Torino) - ab.: Corso Agnelli, 24 - 10137 Torino

153. CERETTO CASTIGLIANO Dr Marino - Sindaco di Alpette - 10080 Alpette (Torino)

154. CERIANA Avv. Giuseppe - Presidente della Sezione di Torino del Club Alpino Italiano - Via Barbaroux, 1 - 10121 Torino

155. CERUTI Dr Ing. Giovanni - Presidente della Famiglia Valsesiana di Milano - Via Procaccini, 38 - 20154 Milano

156. CERUTTI M.o Bernardino - Vice Sindaco di Boves - 12012 Boves (Cuneo)

157. CHARBONNIER Geom. Enrico - Tecnico del Consiglio della Val Pellice - Municipio - 10066 Torre Pellice (Torino)

158. CHEMELLO Dr Ing. Giuseppe - Amministrazione Provinciale - 36100 Vicenza

159. CHIABRANDO Geom. Mauro - Coordinatore del Comitato Interassessorile per la Montagna della Regione Piemonte - Via Magenta, 12 - 10128 Torino

160. CHIABRANDO Dr Ing. Roberto - Tecnico del Consiglio delle Valli Chisone e Germanasca - Viale Duca d'Aosta, 9 - 10063 Perosa Argentina (Torino) - ab.: Via Caprilli, 10 - 10064 Pinerolo (Torino)

161. CHIANALE Luigi - Vice Sindaco di Groscavallo - 10070 Groscavallo (Torino)

162. CHIAROTTINO Cav. Dante - Sindaco di Chiesanuova - Via delle Scuole, 11 - 10080 Chiesanuova (Torino)

163. CHIARTANO GIANONATTI Matteo Marino - Amministrazione Comunale - 10080 Rueglio (Torino)

164. CHIOLERIO Dr Giovanni - Direttore Didattico del Circolo di Rivarolo - Via Roma, 1 - 10086 Rivarolo (Torino)

165. CHIOLERIO BESSO Luigi - Assessore dell'Amministrazione Comunale - Via Roma - 10080 Valprato Soana (Torino)

166. CHIUMINATTO Dr Arch. Martino - Vice Presidente del Consiglio della Val Chiusella - Municipio - 10080 Vico Canavese (Torino) - ab.: Via Duchessa Isabella, 1 - 10080 Vistrorio (Torino)

167. CIANCI Ins. Leonardo - Sindaco di Lanzo Torinese - Via San Giovanni Bosco, 33 - 10074 Lanzo Torinese

168. CIGLIUTI Avv. Giacomo - Presidente del Consiglio dell'Alta Valle Bormida - Piazza Italia - 17017 Millesimo (Savona)

169. CIMA Dr Luigi - Capo dell'Ispettorato Ripartimentale delle Foreste - Via M. Melloni, 2 - 43100 Parma

170. CIUFFI Dr Mario - Capo Divisione Foreste dell'Assessorato Agricoltura e Foreste della Regione Autonoma della Sardegna - Piazza Tristani - 09100 Cagliari

171. CLERICI M.o Umberto - Presidente del Consorzio di Bacino Imbrifero Montano della Valle Maira - Municipio - Via G. Giolitti, 28 - 12025 Dronero (Cuneo)

172. COCCHIARI Norberto - Assessore all'Agricoltura e Montagna dell'Amministrazione Provinciale - 04100 Latina

173. COLLESELLI Sen. Dr Arnaldo - Presidente della Commissione Agricoltura e Foreste del Senato - 00100 Roma - Presidente della Comunità Montana Agordina - Municipio - 32021 Agordo (Belluno)

174. COLOMBO Comm. Giovanni - Presidente del Consiglio Turistico della Val Trebbia - Via Sant'Andrea - 29020 Travo (Piacenza)

175. COLTELLI Andreino - Funzionario del Consorzio Forestale dei Comuni della Garfagnana - Via Vallisnieri, 12 - 55032 Castelnuovo Garfagnana (Lucca)

176. COMELLI Avv. Antonio - Assessore all'Agricoltura e Foreste della Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia - Via Percoto, 16 - 33100 Udine

177. COMPAGNO Gianmario - Sindaco di Rueglio - Piazza Municipio, 1 - 10010 Rueglio (Torino)

178. CONDULMER Piera - Giornalista - Piazza Statuto, 2 - 10122 Torino

179. CONSOLI Dr Gaetano - Vice Intendente di Finanza - Corso Vinzaglio, 8 - 10121 Torino

180. CONSTANTINI Carlo - Segretario dell'Azienda Speciale Consorziale Boschi e Pascoli Ampezzani (A.S.Co.B.A.) - Via del Parco, 1 - 32043 Cortina d'Ampezzo (Belluno)

181. CONTI Antonino - Presidente dell'Azienda Speciale Consorziale Bassa Valle del Liri - Via Marconi - 03020 Pico (Frosinone)

182. CONVERSO Geom. Lorenzo - Via Daneo, 9 - 10135 Torino - [da febbraio 1973: Fraz. Zucche - 10040 Volvera (Torino)]

183. COPELLI Prof. Dr Amilcare - Istituto di Ricerche Economiche Agrarie e Forestali dell'Università - Via Kennedy, 4/b - 43100 Parma

184. CORDERO di MONTEZEMOLO Dr Massimo - Segretario dell'Associazione Nazionale delle Bonifiche - Via Santa Teresa, 23 - 00198 Roma

185. CORRADINI Geom. Alvaro - Sindaco di Trontano - 28030 Trontano (Novara)

186. CORRERA Franco - Segretario Particolare del Presidente dell'Amministrazione Provinciale - Via Roma, 45 - 86100 Campobasso

187. CORSI Dr Narciso - Ispettore Capo dell'Ispettorato Regionale delle Foreste - Via Ugo Foscolo, 1 - 35100 Padova

188. CORTELLA M.llo Alessandro - Ispettorato Ripartimentale delle Foreste - Piazza Zumaglini, 14 - 13100 Vercelli

189. COSTA Emma in BIANCO - Consigliere dell'Amministrazione Comunale - 10080 Ingria (Torino)

190. COSTA Lidia - Vice Delegata Provinciale Donne Rurali - ab.: Via Ribordone - 10080 Sparone (Torino)

191. COSTANTINI Antonio - Laboratorio per la Meccanizzazione Agricola del Consiglio Nazionale delle Ricerche - Via Onorato Vigliani, 104 - 10135 Torino

192. COSTANTINI Giovanni - Commissario Ministeriale del Consorzio di Bonifica Montana dell'Appennino Pesarese - Piazza Matteotti, 28 - 61100 Pesaro

193. COSTANTINO Prof. Dr Ide Emilio - Sindaco di Prarostino - Via S. Bartolomeo - 10060 Prarostino (Torino)

194. COSTANZO Rag. Franco - Assessore dell'Amministrazione Provinciale - 03100 Frosinone

195. COSTANZO Roberto - Assessore all'Agricoltura e Foreste della Regione Campania - Via Santa Lucia, 81 - 80132 Napoli

196. CRAVIOTTO Dr Arch. Stefano - Sezione Ivrea e Canavese di Italia Nostra - Piazza del Municipio, 6 - 10015 Ivrea (Torino)

197. CRESTO Avv. Giuseppe - Consigliere dell'Amministrazione Provinciale - Via Maria Vittoria, 12 - 10100 Torino Centro - ab.: Via Beckwith - 10062 Luserna San Giovanni (Torino)

198. CRIDA Dr Vittorio - Giornalista - Via Polonghera, 18 - 10138 Torino

199. CRIVELLI Dr Piero - Capo dell'Ispettorato Ripartimentale delle Foreste - 18100 Imperia

200. CROSASSO Giacomo - Sindaco di Ingria - 10080 Ingria (Torino)

201. CROSETTO Rag. Giuseppe - Sindaco di Canischio - 10080 Canischio (Torino)

202. CUCCA Dr Salvatore - Consigliere dell'Amministrazione Provinciale - Piazza Galilei - 09100 Cagliari - ab.: Via Enrico Fermi, 9 - 09100 Cagliari

203. CUCHIS Dr Giorgio - Istituto di Ortofloricoltura della Facoltà di Agraria dell'Università - Via Pietro Giuria, 15 - 10126 Torino

204. CUGGE Rag. Adriano - Direttore Amministrativo del Consorzio di Bonifica Montana Argentina-Armea - Via Giovanni XXIII - 18011 Arma di Taggia (Imperia)

205. CURA STURA Florio Isidoro - Amministrazione Comunale - 10010 Rueglio (Torino)

206. CURTI Dr Angelo - Ispettorato Ripartimentale delle Foreste - Piazza Libertà, 7 - 24100 Bergamo

207. CURTI Giovanni - Sindaco di Crissolo - 12030 Crissolo (Cuneo)

208. DAGLIETTO Antonella - Incaricata Giovani del Gruppo Donne Rurali - 10080 Sparone (Torino)

209. D'AGOSTINO Salvatore - Assessore allo Sviluppo Economico e Agricoltura dell'Amministrazione Provinciale - Via Minoriti, 10 - 95124 Catania

210. DAINESE Dr Antonio - Assessore all'Agricoltura dell'Amministrazione Provinciale - Via Gazzolle, 8 - 36100 Vicenza

211. DALLA FONTANA Dr Fausto - Amministrazione Provinciale - Via Gazzolle, 8 - 36100 Vicenza

212. DALSASSO Dr Davide - Capo dell'Ispettorato Ripartimentale delle Foreste - Piazza Matteotti, 13 - 41100 Modena

213. DANA Geom. Mauro - Ispettorato Ripartimentale delle Foreste - Corso Einaudi, 1 - 10128 Torino

214. DANIELLI Rag. Augusto - Ufficiale Amministrativo della Ripartizione Agricoltura dell'Amministrazione Provinciale - Piazzale Mazzini, 2 - 16100 Genova

215. DANZI Calimero - Segretario-Coordinatore della Comunità del San Gottardo - c/o Soc. OFIMA - Locarno (Canton Ticino) (Svizzera)

216. DA PONTE Dr Bruno - Ispettorato Regionale delle Foreste - Piazza Edison, 11 - 50133 Firenze

217. DARDINO Annibale - Assessore dell'Amministrazione Comunale - Viale Rimembranza, 1 - 10070 Viù (Torino)

218. DARDINO Nicola - Sindaco di Viù - Viale Rimembranza, 1 - 10070 Viù (Torino)

219. DASSOGNO Geom. Luigi - Vice Presidente dell'Amministrazione Provinciale - Via XXV Aprile - 23100 Sondrio

220. DATTA Giovanni - Segretario del Consiglio delle Valli di Lanzo - Viale Stazione - 10070 Ceres (Torino)

221. DAU p.i. Luigi - Addetto programmazione pastorizia dell'Ente di Sviluppo in Sardegna - Via Caprera, 8 - 09100 Cagliari

222. DAVERIO Dr Ing. Arialdo - Via Carducci, 3 - 28100 Novara

223. DAVIERO Dr Ing. Pier Giuseppe - Tecnico del Consiglio delle Valli Chisone e Germanasca - Via Duca d'Aosta, 9 - 10063 Perosa Argentina (Torino) - ab.: Via Assietta, 1 - 10069 Villar Perosa (Torino)

224. DAVOLI p.i. Claudio - Assessore allo Sviluppo Economico dell'Amministrazione Provinciale - Corso Garibaldi, 59 - 42100 Reggio Emilia

225. DE BENEDETTI Avv. Mario - Assessore al Turismo della Regione Piemonte - Via Magenta, 12 - 10128 Torino

226. DE CANDIA Dr Antonio - Capo Sezione programmazione pastorizia dell'Ente di Sviluppo in Sardegna - Via Caprera, 3 - 09100 Cagliari

227. DEL BO' Prof. Dr Dino - Via Borghetto, 6 - 20122 Milano

228. DELLAVALLE Graziella - Delegata Giovanile del Comitato Coordinatore Formazione Femminile Professionale della Confederazione Italiana Sindacati Lavoratori (CISL) - Via Barbaroux, 43 - 10122 Torino

229. DEL MAIANO Renato - Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura - Via Cairoli - 58100 Grosseto

230. DEL PONTE Fausto - Assessore dell'Amministrazione Provinciale - 28100 Novara

231. DE MARCHI Dr Attilio - Ispettorato Ripartimentale delle Foreste - Piazza Martiri, 4 - 28100 Novara

232. DE MATTEIS Giovanni - Sindaco di Castelmagno - 12020 Castelmagno (Cuneo)

233. DEMATTEIS Prof. Dr Giuseppe - Laboratorio di Geografia Economica dell'Università - Piazza Arbarello, 8 - 10122 Torino

234. DEMATTEIS Piero - Direttore della « Rivista della Montagna » - Via Sacchi, 28 bis - 10128 Torino

235. DEORSOLA Dr Arch. Mario - Strada del Lauro, 47 - 10132 Torino

236. DEVAL Ferruccio - Consorzio del Bacino Imbrifero Montano della Valle d'Aosta - Piazza Narbonne, 16 - 11100 Aosta

237. DIACERI Giuseppe Libero - Sindaco di Massiola - Via Martiri Libertà - 28020 Massiola (Novara)

238. DI BELLO Luigi - Funzionario dell'Assessorato Agricoltura della Regione Emilia-Romagna - Viale Silvani, 6 - 40122 Bologna

239 DI GIORGIO Crispino - Segretario dell'Amministrazione Comunale - Via Matteotti, 4 - 10050 Coazze (Torino)

240. DI GREGORIO Col. Eugenio - Comandante la 2ª Legione Guardia di Finanza - Via Romolo Gessi, 5 - 10100 Torino

241. DI GUGLIELMO Dr Angelo - Capo dell'Ispettorato Ripartimentale delle Foreste - Via F. Cavallotti, 15 - 15100 Alessandria

242. DI TEMPORA Dr Enzo - Assessore dell'Amministrazione Provinciale - Via Roma, 45 - 86100 Campobasso

243. DO Giuseppe - Presidente del Consorzio di Bacino Imbrifero Montano del Po - 12034 Paesana (Cuneo) - Sindaco di Ostana - 12030 Ostana (Cuneo)

244. DODERO Rag. Giovanni - Addetto di Divisione della Ripartizione Assistenza ai Comuni dell'Amministrazione Provinciale - Piazzale Mazzini, 2 - 16100 Genova

245. DOGLIANI Geom. Augusto - Segretario di Consorzi Idraulici di 3ª categoria - Via Cibrario, 29 bis - 10143 Torino

246. DONETTI Prof. Dr Ugo - Assessore Anziano dell'Amministrazione Comunale - 10080 Ribordone (Torino)

247. DONGIOVANNI Dr Felice - Segretario dell'Amministrazione Comunale - Via Locana, 32 - 10080 Sparone (Torino)

248. DORIGUZZI Dr Giovanni - Via Lorenzo il Magnifico, 94/a - 50129 Firenze

249. DRIGO Liliana - Segretaria del Centro « Carlo Cattaneo » - Via Torino, 3 - 10082 Cuorgné (Torino)

250. DUSI Dr Ing. Bruno - Ispettorato Ripartimentale delle Foreste - Via Locatelli, 1 - 37100 Verona

251. ELISEI Geom. Claudio - Assessore dell'Amministrazione Comunale - 10040 Givoletto (Torino)

252. ENRICI Nino - Vice Sindaco di Lanzo Torinese - Via San Giovanni Bosco, 33 - 10074 Lanzo Torinese

253. ENRIETTO Giacomo - Sindaco di Prascorsano - Via Villa, 1 - 10080 Prascorsano (Torino)

254. EYNARD Dr Roberto - Direttore Didattico - Viale Dante, 11 - 10066 Torre Pellice (Torino)

255. FABBRI Avv. Fabio - Vice Presidente dell'Amministrazione Provinciale - Piazza della Pace, 1 - 43100 Parma

256. FABBRI Silvano - Presidente della Comunità Montana dell'Alto Mugello - Via Capitani del Popolo, 1 - 50035 Palazzuolo sul Senio (Firenze)

257. FABBRIS Carmen - Consigliere della Regione Piemonte - Via Maria Vittoria, 18 - 10123 Torino - ab.: Via Toscana, 17 - 13051 Biella (Vercelli)

258. FACCHIANO Avv. Ferdinando - Presidente della Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura - Piazza IV Novembre - 82100 Benevento

259. FACCIO Bernardo - Consigliere dell'Amministrazione Comunale - 10080 Valprato Soana (Torino)

260. FALABRINO Dr Dario - Ispettorato Provinciale dell'Agricoltura - Via Assietta, 7 - 10128 Torino

261. FALABRINO Geom. Edmondo - Assessore dell'Amministrazione Comunale - 28010 Nonio (Novara)

262. FALCONIO Geom. Mario - Commissario Ministeriale del Consorzio di Bonifica Alto Sangro - Via Castello Ducale - 66017 Palena (Chieti)

263. FALLICO Vincenzo - Consorzio di Bonifica Montana Alto Simeto Bronte - Corso Sicilia, 10 - 95131 Catania

264. FANTINO Bruno - Assessore al Lavoro e Problemi Sociali dell'Amministrazione Comunale - 10100 Torino

265. FASSINO Prof. Dr Giuseppe - Consigliere della Regione Piemonte - Via Maria Vittoria, 18 - 10123 Torino - ab.: Via Pietro Gallo, 5 - 12022 Busca (Cuneo)

266. FASSIO Geom. Francesco - Consigliere dell'Amministrazione Comunale - Viale Rimembranza, 1 - 10070 Viù (Torino)

267. FATICA Vincenzo - Presidente della Comunità Montana Catria e Nerone - Via Lapis - 61043 Cagli (Pesaro-Urbino)

268. FAVARO Assunta - Responsabile del Comitato Coordinatore Formazione Femminile Professionale della Confederazione Italiana Sindacati Lavoratori (CISL) - Via Barbaroux, 43 - 10122 Torino

269. FAVI Giampaolo - Assessore ai Lavori Pubblici (Settore Edilizia) - Turismo e Sport - Legale dell'Amministrazione Provinciale - Piazzale Mazzini, 2 - 16100 Genova

270. FAVOUT Geom. Franco - Consiglio delle Valli Chisone e Germanasca - Viale Duca d'Aosta, 9 - 10063 Perosa Argentina (Torino) - ab.: Via Beckwith, 42 - 10062 Luserna San Giovanni (Torino)

271. FAVRO Cav. Arsenio - Sindaco di Susa - Via Palazzo di Città - 10059 Susa (Torino)

272. FELICIANI Dr Aldo - Segretario della Fondazione Problemi Montani dell'Arco Alpino - Via Celoria, 2 - 20133 Milano

273. FENOGLIO Prof. Dr Gianfranco - Assessore al Turismo dell'Amministrazione Provinciale - Corso Nizza, 21 - 12100 Cuneo

274. FENOGLIO Teobaldo - Consigliere dell'Amministrazione Provinciale - Via Maria Vittoria, 12 - 10100 Torino Centro - ab.: Via Sant'Ottavio, 44 - 10124 Torino

275. FERRALASCO Comm. Egidio - Presidente della Delegazione Regionale Ligure dell'Unione Nazionale Comuni ed Enti Montani - c/o Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura - Via Garibaldi, 4 - 16124 Genova

276. FERRARI Col. Enrico - Comandante la Legione Carabinieri - Via Santa Croce, 4 - 10100 Torino

277. FERRARIS Bruno - Consigliere della Regione Piemonte - Via Maria Vittoria, 18 - 10123 Torino - ab.: Via Brofferio, 15 - 14100 Asti

278. FERRARIS Dr Ing. Cesare - Tecnico del Comune di Ribordone - 10080 Ribordone (Torino)

279. FERRARIS Raffaele - Responsabile Regionale Settore Terra della Federcoltivatori alla Confederazione Italiana Sindacati Lavoratori (CISL) - Via Barbaroux, 43 - 10122 Torino

280. FERRERO Prof. Dr Giuseppe - Presidente della Pro Loco - 10050 Novalesa (Torino)

281. FERRIN Lino - Amministrazione Provinciale - Via Gazzolle, 8 - 36100 Vicenza

282. FERRO Domenico - Assessore dell'Amministrazione Comunale - 10080 Canischio (Torino)

283. FESTA Dr Armando - Direttore del Consorzio di Bonifica Montana dell'Aspromonte - Corso Garibaldi, 187 - 89100 Reggio Calabria

284. FIESCHI Georges - Console Generale di Francia a Torino - Corso Vittorio Emanuele II, 95 - 10128 Torino

285. FILICE Rag. Bruno - Direttore della Comunità Montana Silana - Via Roma, 65 - 87050 Spezzano Piccolo (Cosenza)

286. FILIPELLO Prof. Dr Sebastiano - Incaricato di Ecologia vegetale dell'Istituto di Botanica dell'Università - Via S. Epifanio, 14 - 27100 Pavia

287. FIOCCHI Dr Arch. Annibale - Presidente della Sezione Ivrea e Canavese di Italia Nostra - Piazza del Municipio, 6 - 10015 Ivrea (Torino)

288. FIORANI Costantino - Amministrazione Comunale - Piazza Municipio - 61040 Frontone (Pesaro-Urbino)

289. FIORI Dr Ing. Ottaviano - Direttore del Consorzio di Bonifica della Valle del Liri - Via G. B. Vico, 6 - 03043 Cassino (Frosinone)

290. FIORONI M.o Romolo - Presidente della Bonificazione Tresinaro-Secchia - Corso Garibaldi, 42 - 42100 Reggio Emilia

291. FLORIANI Dr Danilo - Ispettorato Ripartimentale delle Foreste - Corso Nizza, 78 - 12100 Cuneo

292. FONTANA Comm. Giovanni - Assessore all'Agricoltura dell'Amministrazione Provinciale - Via Sant'Andrea, 5 - 32100 Belluno

293. FORGNONE Leonardo - Consigliere dell'Amministrazione Comunale - 13061 Andorno Micca (Vercelli)

294. FORMENTO Geom. Claudio - Direttore della Scuola di Sci - Via Campo Maneggio - 12015 Limone Piemonte (Cuneo)

295. FORMENTO Placido - Assessore all'Agricoltura dell'Amministrazione Comunale - 10080 Chiesanuova (Torino)

296. FORMICA Geom. Marcello - Amministrazione Provinciale - Piazza Italia - 06100 Perugia

297. FORNACIARI CHITTONI Dr Marco - Direttore Tecnico-Amministrativo della Comunità Montana dell'Appennino Reggiano - Via della Colonia, 2 - 42035 Castelnovo ne' Monti (Reggio Emilia)

298. FRANCESCHETTI Dr Aliprando - Presidente della Delegazione Regionale Veneta dell'Unione Nazionale Comuni ed Enti Montani - Presidente del Consorzio di Bonifica Montana Astico Brenta Valletta Longhella - Stradella dei Filippini, 27 - 36100 Vicenza

299. FRANCESCHETTI Prof. Dr Giuseppe Maria - Preside del Civico Istituto Tecnico Agrario - Via Pianezza, 123 - 10151 Torino

300. FRANCESETTI Secondino - Sindaco di Ribordone - 10080 Ribordone (Torino)

301. FRANCISCO Cav. Uff. Egidio - Presidente del Consiglio della Val Chiusella - Municipio - 10080 Vico Canavese (Torino)

302. FRANCISCO Gianni - Presidente dello Sci Club Val Chiusella - 10080 Vico Canavese (Torino)

303. FRANCISCO Geom. Piergiulio - Tecnico del Consorzio di Bonifica Montana della Val Chiusella - Municipio - 10080 Vico Canavese (Torino) - ab.: Via E. Fermi, 1 - 10086 Rivarolo (Torino)

304. FREGOLA Prof. Dr Carlo - Fiduciario Regionale per il Piemonte dell'Istituto di Tecnica e Propaganda Agraria - Via Caio Mario, 27 00192 Roma - ab.: Via Prinotti, 15 - 10141 Torino

305. FRINCONI Luigi - Tecnico dell'Amministrazione Provinciale - Via IV Novembre, 119 - 00187 Roma

306. FULCHERI Dr Ing. Giuseppe - Presidente del Consiglio delle Valli Monregalesi - Municipio - 12080 Vicoforte Mondovì (Cuneo)

307. FURLAN Arrigo - Assessore dell'Amministrazione Comunale - Via San Giovanni Bosco, 33 - 10074 Lanzo Torinese

308. GABELLA Dr Vittorio - Capo dell'Ispettorato Regionale delle Foreste - Via Ugo Foscolo, 1 - 35100 Padova

309. GAJA Dr Piero - Ispettorato Ripartimentale delle Foreste per le province di Brescia, Cremona e Mantova - Via XX Settembre, 32 - 25100 Brescia

310. GALETTI SCASSELLATI SFORZOLINI Mariena - Assistente Sociale del Consiglio della Val Pellice - Municipio - 10066 Torre Pellice (Torino)

311. GALLO Avv. Ettore - Amministrazione Provinciale - Via Gazzolle, 8 - 36100 Vicenza

312. GALLO Geom. Germano - Ufficio del Genio Civile - Corso Bolzano, 44 - 10121 Torino

313. GALLO BALMA Giuseppe - Consigliere dell'Amministrazione Comunale - 10080 Valprato Soana (Torino)

314. GARABELLO Geom. Enrico - Ufficio del Genio Civile - Corso Bolzano, 44 - 10121 Torino

315. GARBAGNE Derico Albino - Amministrazione Comunale - 10010 Rueglio (Torino)

316. GARELLI Mario - Vice Sindaco di Susa - Via Palazzo di Città - 10059 Susa (Torino)

317. GARNERONE Beppe - Presidente della Pro Castelmagno - 12020 Castelmagno (Cuneo)

318. GAROFALO Giuseppe - Addetto di Divisione dell'Amministrazione Provinciale - Piazzale Mazzini, 2 - 16100 Genova

319. GARZIA Avv. Bartolomeo - Presidente dell'Amministrazione Provinciale - Via Gazzolle, 8 - 36100 Vicenza

320. GASCA QUEIRAZZA Gen. Federico - Comandante la Brigata Alpina Taurinense - Corso Vinzaglio, 6 - 10121 Torino

321. GASPARINI Dr Gianni - Direttore dell'Unione Regionale delle Bonifiche dell'Emilia-Romagna - Via Castiglione, 124 - 40136 Bologna

322. GASTONE On. Eraldo - Via Monte Nero, 8 - 28100 Novara

323. GAVAZZENI Dr Ugo - Assessorato all'Economia Montana della Regione Lombardia - Via Pontaccio, 10 - 20121 Milano

324. GAVAZZI Dr Tito - Presidente dell'Ente Provinciale per il Turismo - Via Roma, 222 - 10121 Torino

325. GEA Walter - Assessore dell'Amministrazione Comunale - 10080 Ingria (Torino)

326. GENTILE Dr Arch. Oreste - Presidente del Centro Studi e Ricerche sul Territorio - Via Rosmini, 7 bis - 10126 Torino

327. GENTILI Cav. Pietro - Presidente del Consorzio di Bacino Imbrifero Montano del Nera-Velino - Municipio - 06043 Cascia (Perugia)

328. GERACE Dr Michele - Ispettore Capo dell'Ispettorato Ripartimentale delle Foreste - Viale C. Battisti, 7 - 27100 Pavia

329. GEUNA On. Comm. Dr Silvio - Assessore dell'Amministrazione Comunale - 10100 Torino

330. GHEDINA Cav. Francesco Basilio - Presidente dell'Azienda Speciale Consorziale Boschi e Pascoli Ampezzani (A.S.Co.B.A.) - Via del Parco, 1 - 32043 Cortina d'Ampezzo (Belluno)

331. GHIGO Geom. Giovanni - Sindaco di Sangano - 10090 Sangano (Torino)

332. GHILARDI Prof. Dr Guido - Corso Re Umberto, 50 - 10128 Torino

333. GHIO On. Dr Enrico - Presidente dell'Unione Nazionale Comuni ed Enti Montani - Viale Castro Pretorio, 116 - 00185 Roma - Assessore all'Agricoltura della Regione Liguria - 16100 Genova

334. GIACHINO Pietro - Assessore ai Lavori Pubblici dell'Amministrazione Comunale - 10080 Alpette (Torino)

335. GIACOMELLI Cav. Uff. Fabio - Consorzio di Bacino Imbrifero Montano dell'Adige - Via Roma, 49 - 38100 Trento - ab.: 38050 Cognola di Trento

336. GILETTA Cav. Uff. Giuseppe Chiaffredo - Consigliere della Regione Piemonte - Via Maria Vittoria, 18 - 10123 Torino - ab.: Via Roncaglia, 4 - 12036 Revello (Cuneo)

337. GIOMMI Sandro - Amministrazione Provinciale di Pesaro-Urbino - Via Gramsci - 61100 Pesaro

338. GIORCELLI Leo - Sindaco di Coazze - Via Matteotti, 4 - 10050 Coazze (Torino)

339. GIORDANA Dr Ing. Ettore - Ordine degli Ingegneri della Provincia di Torino - Via Giolitti, 1 - 10123 Torino - ab.: Via Sacchi, 40 - 10128 Torino

340. GIORDANO Dr Calogero - Amministrazione Provinciale - 56100 Pisa

341. GIRARDI Dr Emilio - Piazza A. Peyron, 26 - 10143 Torino

342. GIRARDI Silvio - Studente - Piazza A. Peyron, 26 - 10143 Torino

343. GIUGLAR Cav. Uff. Geom. Oreste - Assessore alla Montagna dell'Amministrazione Provinciale - Via Maria Vittoria, 12 - 10100 Torino Centro

344. GIULIANI Dr Giuseppe - Assessore agli Interventi Fondiari Agricoltura Bonifica (Economia Montana e Foreste) della Regione Lombardia - Via Pontaccio, 10 - 20121 Milano

345. GLORIA Dr Ing. Gaspare - Corso Vittorio Emanuele II, 24 - 10123 Torino

346. GONINO Piero - Comitato Formazione Rurale della Federcoltivatori della Confederazione Italiana Sindacati Lavoratori (CISL) - Via Barbaroux, 43 - 10122 Torino

347. GONZI M.o Guido - Consigliere dell'Amministrazione Provinciale - Piazza della Pace, 1 - 43100 Parma - ab.: Via Marconi, 10 - 43045 Fornovotaro (Parma)

348. GOVI Dr Mario - Direttore del Laboratorio di Protezione Idrogeologica del Bacino Padano del Consiglio Nazionale delle Ricerche - Via Vassalli Eandi, 18 - 10138 Torino

349. GRASSO Cav. Enrico - Sindaco di Mignanego - Piazza G. Matteotti, 2 - 16018 Mignanego (Genova)

350. GRECO Dr Francesco - Vice Sindaco di Spezzano Piccolo - Via Petroncello, 1 - 87050 Spezzano Piccolo (Cosenza)

351. GRILLI Renato - Consigliere dell'Amministrazione Provinciale - Piazza della Pace, 1 - 43100 Parma - ab.: Via Ronchi, 36 - 43043 Borgotaro (Parma)

352. GROS Don Francesco - Parroco di Chiomonte - 10050 Chiomonte (Torino)

353. GUALANDRI Dr Ing. Serafino - Direttore del Consorzio dei Bacini Montani - Via Canalgrande, 86 - 41100 Modena

354. GUARALDO Dr Alberto - Ufficio Stampa dell'Amministrazione Provinciale - Via Maria Vittoria, 12 - 10100 Torino Centro

355. GUENDO Geom. Oliviero - Via Frassinetto, 19 - 10085 Pont Canavese (Torino)

356. GUERRA Prof. Dr Matteo - Vice Sindaco di Manfredonia - 71043 Manfredonia (Foggia)

357. GUGLIELMETTI Giacomo - Via D. Ferrari, 15 - 10072 Caselle (Torino)

358. GUGLIELMINO Dr Paolo - Via Tenivelli, 15 - 10144 Torino

359. GUIGAS Dr Giulio - Sindaco di Fenestrelle - Via Umberto I - 10060 Fenestrelle (Torino)

360. GUIGAS Paola - Studentessa - Via Umberto I, 51 - 10060 Fenestrelle (Torino)

361. GULISANO Dr Vincenzo - Segretario Generale del Consiglio delle Valli Chisone e Germanasca - Via Duca d'Aosta, 9 - 10063 Perosa Argentina (Torino)

362. GUSSETTI Dr Eugenio - Capo dell'Ispettorato Ripartimentale delle Foreste - 33100 Udine - Assessore della Sezione Bonifica Montana della Comunità Carnica - Via della Vittoria, 18/a - 33028 Tolmezzo (Udine)

363. IADAROLA Dr Flaminio - Vice Intendente di Finanza - Corso Vinzaglio, 8 - 10121 Torino

364. IANNI Manlio - Assessore al Turismo dell'Amministrazione Provinciale - 02100 Rieti

365. ISOARDI Giuseppe - Presidente del Consiglio della Valle Macra - Via Roma - 12029 San Damiano Macra (Cuneo)

366. IVALDI Filippo - Giornalista - « La Sentinella del Canavese » - Via Miniere, 12 - 10015 Ivrea (Torino) - « Autonomia Aziendale » - Via Perrone, 10 - 10015 Ivrea (Torino)

367. JELMINI Comm. Giuseppe - Presidente dell'Ufficio Raggruppato dei Consorzi di Bonifica Montana del Piemonte - Via Sacchi, 38 - 10128 Torino - ab.: Via Vincenzo Renieri, 23 - 00143 Roma

368. KRAVINA Dr Giuseppe - Direttore Tecnico della Sezione di Bonifica Montana della Comunità Carnica - Via della Vittoria 18/a - 33028 Tolmezzo (Udine)

369. LAGANA' Dr Federico - Dirigente Amministrativo del Consorzio di Bonifica del Tronto - Via Ruffini, 9 - 63100 Ascoli Piceno

370. LAPI Dr Giovanni - Componente la Giunta della Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura - Via Emerico Amari, 11 - 90139 Palermo

371. LAPPANO Dr Vincenzo - Segretario dell'Amministrazione Comunale di Viù - Viale della Rimembranza, 1 - 10070 Viù (Torino)

372. LASORSA Dr Primiano - Segretario Generale della Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura - Via Alfieri, 15 - 10121 Torino

373. LAZZARI Geom. Domenico - Assessore del Consiglio della Valle Stura - Via Martiri e Caduti, 13 - 12014 Demonte (Cuneo)

374. LAZZI Giovanni - Componente della Giunta della Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura - Via Cairoli - 58100 Grosseto

375. LEBORONI Dr Ing. Beniamino - Consorzio di Bonifica Montana Alto Nera Chienti Potenza Musone - Via Cavour, 75 - 62100 Macerata

376. LEGOBBE On. Bruno - Presidente del Gran Consiglio Ticinese e della Comunità del San Gottardo - c/o Soc. OFIMA - Locarno (Canton Ticino) (Svizzera)

377. LEMOINE Oreste - Assessore dell'Amministrazione Comunale - 10080 Ingria (Torino)

378. LENOTTI Comm. Benedetto - Comunità del Baldo - Via Locatelli, 1 - 37100 Verona - ab.: Via Don Gnocchi, 11 - 37016 Garda (Verona)

379. LEONARDI Dr Arch. Ivano - Ufficio Programmazione dell'Amministrazione Provinciale - 55100 Lucca

380. LEONE Cav. Giovanni - Sindaco di Vistrorio - Via Garibaldi, 14 - 10080 Vistrorio (Torino)

381. LEONETTI Ugo - Sindaco di Sauze di Cesana - 10050 Sauze di Cesana (Torino)

382. LEPORATI Dr Paolo - Ricercatore del Laboratorio di protezione idrogeologica del Bacino Padano del Consiglio Nazionale delle Ricerche - Via Vassalli Eandi, 18 - 10138 Torino

383. LIPERA Giuseppe - Commissario Straordinario del Consorzio di Bonifica Montana Alto Simeto Bronte - Corso Sicilia, 10 - 95131 Catania

384. LOMASTRO Dr Pietro - Segretario dell'Amministrazione Comunale - Via Roma, 2 - 10070 Usseglio (Torino)

385. LONG Gino - Assessore dell'Amministrazione Comunale - 10060 Pramollo (Torino)

386. LONGANO Dr Vasco - Consigliere dell'Amministrazione Comunale - 17030 Erli (Savona) - ab.: Via G. Bruno, 34 - 16146 Genova

387. LONGHI Danilo - Direttore del Consorzio di Bonifica Montana Astico Brenta Valletta Longhella - Stradella Filippini, 27 - 36100 Vicenza

388. LOPEZ Olindo - Segretario della Comunità Montana dell'Alto Velino - 02013 Antrodoco (Rieti)

389. LOSA Luigi - Assessore dell'Amministrazione Comunale - 10040 Givoletto (Torino)

390. LUCA Alfio - Consorzio di Bonifica Montana Alto Simeto Bronte - Corso Sicilia, 10 - 95131 Catania

391. LUCA Dr Giuseppe - Direttore del Consorzio di Bonifica Montana Alto Simeto Bronte - Corso Sicilia, 10 - 95131 Catania

392. LUCCHESI Dr Paolo - Ufficio Programmazione dell'Amministrazione Provinciale - 55100 Lucca

393. LUPPI Prof. Dr Gaetano - Incaricato di Agricoltura Montana dell'Istituto di Agronomia Generale dell'Università - Via Michelangelo, 32 - 10126 Torino

394. LUZZATI Prof. Dr Ada - Sperimentatore dell'Istituto Sperimentale per la Nutrizione delle Piante - Via Ormea, 47 - 10125 Torino

395. MACCARI Dr Eugenio - Presidente del Consiglio delle Valli Chisone e Germanasca - Via Duca d'Aosta, 9 - 10063 Perosa Argentina (Torino)

396. MAFFIOLI Dr Arch. Marisa - Istituto di Ortofloricoltura della Facoltà di Agraria dell'Università - Via Pietro Giuria, 15 - 10126 Torino

397. MAGANUCO Dr Sergio - Capo Ufficio Centro Sviluppo dell'Ente di Sviluppo in Sardegna - Via Caprera, 8 - 09100 Cagliari

398. MAGNANI Dr Ino - Direttore della Bonificazione Tresinaro Secchia - Corso Garibaldi, 42 - 42100 Reggio Emilia

399. MALAN Gustavo - Segretario Generale dell'Istituto Universitario di Studi Europei - Corso Vittorio Emanuele II, 83 - 10128 Torino

400. MALAVASI Fanny - Sindaco di Andorno Micca - Via B. Galliari - 13061 Andorno Micca (Vercelli)

401. MALVICINI Matteo - Vice Presidente dell'Ufficio Raggruppato dei Consorzi di Bonifica Montana del Piemonte - Via Sacchi, 38 - 10128 Torino

402. MANCINI Dr Enzo - Ditta Dr E. Mancini & Figlio - Via San Vittore, 45 - 20123 Milano

403. MANCINI Dr Mario - Commissario Ministeriale del Consorzio di Bonifica della Valle del Liri - Via G. B. Vico, 6 - 03043 Cassino (Frosinone)

404. MANES GRAVINA Avv. Bruno - Consigliere dell'Amministrazione Provinciale - Via Roma, 45 - 86100 Campobasso

405. MANTELLI Dr Ing. Ernesto - Tecnico del Consiglio delle Valli Chisone e Germanasca - Via Duca d'Aosta, 9 - 10063 Perosa Argentina (Torino) - ab.: Via Schierano, 28 - 10064 Pinerolo (Torino)

406. MANTOVANI Dr Achille - Direttore dell'Ente Provinciale per il Turismo - Corso Canalgrande, 3 - 41100 Modena

407. MAQUIGNAZ Geom. Giuseppe - Assessore all'Agricoltura e Foreste della Regione Autonoma della Valle d'Aosta - Piazza Deffeyes - 11100 Aosta

408. MARCHESOTTI Geom. Domenico - Consigliere della Regione Piemonte - Via Maria Vittoria, 18 - 10123 Torino - ab.: Corso Romita, 50 - 15100 Alessandria

409. MARCHINI Dr Luigi - Assessore dell'Amministrazione Provinciale - Piazza della Pace, 1 - 43100 Parma

410. MARGINI Dr Andrea - Funzionario della Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura - Piazza della Vittoria - 42100 Reggio Emilia

411. MARICOSU Dr Luigi - Segretario Amministrativo dei Consorzi Riuniti di Bonifica - Via S. Barbara, 30 - 08100 Nuoro

412. MARRONE Dr Vito - Segretario dell'Amministrazione Comunale - 10080 Vidracco (Torino)

413. MARTINA Benito - Sindaco di Luserna San Giovanni - Via Roma, 9 - 10062 Luserna San Giovanni (Torino)

414. MARTINA Celeste - Assessore al Personale e Finanze dell'Amministrazione Provinciale - Via Maria Vittoria, 12 - 10100 Torino Centro - Presidente del Consiglio della Val Pellice - Municipio - 10066 Torre Pellice (Torino)

415. MARTINENGO Geom. Edoardo - Vice Presidente del Consiglio delle Valli di Lanzo - Municipio - 10070 Ceres (Torino) Segretario della Delegazione Regionale Piemontese dell'Unione Nazionale Comuni ed Enti Montani - Via Maria Vittoria, 16 - 10123 Torino - ab.: Via Cassini, 34 - 10129 Torino

416. MARTINIS Libero - Consigliere della Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia - Piazza Oberdan, 5 - 34100 Trieste - ab.: Via Isonzo, 4 - 33100 Udine

417. MARTINO Silvio - Assessore al Turismo dell'Amministrazione Comunale - Piazza Municipio - 12015 Limone Piemonte (Cuneo)

418. MARTONE Dr Carlo - Capo dell'Ispettorato Regionale delle Foreste - Via Zurlo, 3 - 86100 Campobasso

419. MASELLI Dr Vincenzo - Capo dell'Ispettorato Regionale delle Foreste - Via G. d'Annunzio, 2 - 16121 Genova

420. MASINI PASQUALI Prof. Dr Antonietta - Sindaco di Netro - Via IV Novembre - 13050 Netro (Vercelli)

421. MASPOLI Dr Giuseppe - Direttore della Sezione Agraria dell'Istituto per le Ricerche Economiche e Sociali (I.R.E.S.) - Via Bogino, 18 - 10123 Torino

422. MASSEL Dr Valdo - Assessore dell'Amministrazione Comunale - 10060 Perrero (Torino)

423. MATTEI Dr Ing. Aldo - Via San Quintino, 3 - 10121 Torino

424. MATTUTINO Giovanni - Sindaco di Givoletto - 10040 Givoletto (Torino)

425. MAURINO Dr Arch. Renato - Amministrazione Comunale - 12030 Crissolo (Cuneo)

426. MELINO Dr Mariano - Presidente della Delegazione Regionale Pugliese dell'Unione Nazionale Comuni ed Enti Montani - Via E. Perrone, 24 - 71100 Foggia

427. MENSI Rolando - Presidente del Consiglio della Valle di Sieve - Palazzo Comunale - 50032 Borgo San Lorenzo (Firenze) - Sindaco di Barberino di Mugello - 50031 Barberino di Mugello (Firenze)

428. MENUSAN Valdo - Vice Sindaco di Pramollo - 10060 Pramollo (Torino)

429. MERCANDETTI Arturo - Gruppo Salvaguardia Montagna dell'Associazione Pro Natura Torino - Via Bogino, 12 - 10123 Torino - ab.: Corso Marconi, 15 - 10125 Torino

430. MERLO Ettore - Sindaco di Roreto Chisone - 10060 Roreto Chisone (Torino)

431. MERLO Maurilia - Studentessa - 10060 Roreto Chisone (Torino)

432. MESSORI Lucio - Consigliere dell'Amministrazione Provinciale - Corso Garibaldi, 59 - 42100 Reggio Emilia - ab.: 42036 Cervarezza (Reggio Emilia)

433. MIGUIDI Dr Francesco - Sindaco di Montecrestese - Via Chiesa, 1 - 28038 Montecrestese (Novara)

434. MILETTO Cav. Erminio - Presidente del Consiglio della Val Sangone - Municipio - 10094 Giaveno (Torino) - Sindaco di Giaveno 10094 Giaveno (Torino)

435. MINUCCI Sergio - Assessore dell'Amministrazione Provinciale - 53100 Siena

436. MIRATE On. Aldo - Piazza della Vittoria, 9 - 14100 Asti

437. MODENA Dr Augusto - Capo dell'Ispettorato Compartimentale Agrario - Via XII Ottobre, 12 - 16121 Genova

438. MOFFA Raffaele - Presidente della Delegazione Regionale Campana dell'Unione Nazionale Comuni ed Enti Montani - c/o Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura - Piazza Castello - 82100 Benevento

439. MOLINARI Cav. Uff. Adolfo - Assessore alle Foreste e all'Economia Montana della Regione Veneto - S. Tomà - Palazzo Balbi - 30125 Venezia

440. MOLTONI p.a. Andrea - Direttore della Stazione Dimostrativa Alpina - 10050 Sauze d'Oulx (Torino)

441. MONACO Maria - Consorzio di Bonifica Montana Alto Simeto Bronte - Corso Sicilia, 10 - 95131 Catania

442. MONDINO Prof. Dr Cesare - Direttore Didattico - Via 24 Maggio - 10082 Cuorgné (Torino) - Sindaco di Forno Canavese - Piazza Vittorio Veneto, 3 - 10084 Forno Canavese (Torino)

443. MONTANINI Prof. Dr Cesare - Istituto di Ricerche Economiche Agrarie e Forestali dell'Università - Via Kennedy, 4/b - 43100 Parma

444. MONTESI Dr Francesco - Direttore della Sezione Montana dell'Ente Autonomo Bonifica Irrigazione e Valorizzazione Fondiaria - Via F. di Lorenzo, 2 - 06100 Perugia

445. MONTI Dr. Ing. Pietro - Presidente dell'Unione Regionale Piemonte dell'Associazione Nazionale Bonifiche e Irrigazioni - Via Negroni, 7 - 28100 Novara

446. MORETTI Comm. Mario - Presidente della Delegazione Toscana dell'Unione Nazionale Comuni ed Enti Montani - Assessore dell'Amministrazione Provinciale - 55100 Lucca

447. MORETTI Michele - Assessore al Turismo, Comunicazioni e Statistica dell'Amministrazione Comunale - Via Maria Vittoria, 7 - 10123 Torino

448. MORGANDO Dr Aldo - Direttore Generale dell'Istituto Federale di Credito Agrario per il Piemonte e la Liguria - Corso Vittorio Emanuele II, 93 - 10128 Torino

449. MORINO Rag. Domenico - Segretario del Consiglio della Bassa Valle della Dora Baltea - Via G. Marconi, 12 - 10010 Settimo Vittone (Torino)

450. MORTARINO Prof. Dr Ing. Carlo - Politecnico - Corso Duca degli Abruzzi, 24 - 10129 Torino

451. MOSCARDI Giovanni Battista - Vice Direttore del Consorzio di Bonifica Montana della Val di Sieve - Via Pietrapiana, 30 - 50121 Firenze

452. MOSER Prof. Dr Luciano - Copresidente del Comitato Italiano per i Problemi degli Alpigiani (CIPDA) - C/o Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura - 24100 Bergamo

453. MOSER Dr Luigi - Capo Divisione Turismo della Regione Autonoma Trentino-Alto Adige - Via Gazzoletti - 38100 Trento

454. MOTTA di TORRALBA Dr Nino Mario - Operatore Montano - Via Provinciale - 10050 Giaglione (Torino)

455. MUGNAINI Dr Cesare - Direttore Tecnico della Sezione Bonifica Montana del Consiglio di Valle della Garfagnana - Via Vallisneri, 12 - 55032 Castelnuovo Garfagnana (Lucca)

456. MURGIA Giovanni - Consigliere di Amministrazione dell'Ente di Sviluppo in Sardegna - Via Caprera, 8 - 09100 Cagliari

457. MURMURA Avv. Antonino - Consorzio di Bonifica Montana del Poro - Via Carlo Parisi, 26 - 88018 Vibo Valentia (Catanzaro)

458. MUSCETTOLA Avv. Nicola - Presidente del Consorzio di Bonifica Montana del Gargano - Via della Vittoria, 101 - 71014 San Marco in Lamis (Foggia)

459. MUSSINO Agostino - Assessore Anziano dell'Amministrazione Comunale - Piazza Municipio, 1 - 10040 Valdellatorre (Torino)

460. MUSSINO Geom. Franco - Sindaco di Valdellatorre - Piazza Municipio, 1 - 10040 Valdellatorre (Torino)

461. NARI Avv. Angelo - Assessore alle Finanze e alla Montagna dell'Amministrazione Provinciale - 17100 Savona

462. NASCIA Dr Vincenzo - Vice Intendente di Finanza - Corso Vinzaglio, 8 - 10121 Torino

463. NASI Dr Ing. Giovanni - Presidente della S.p.A. Torino Esposizioni - Presidente del Salone Internazionale della Montagna - Corso Massimo d'Azeglio, 15 - 10126 Torino

464. NEGRO Avv. Vittorio - Consigliere dell'Amministrazione Provinciale - Via Maria Vittoria, 12 - 10100 Torino Centro - Uff.: Via Corte d'Appello, 13 - 10122 Torino

465. NEIRETTI M.o Marco - Commissario Ministeriale del Consorzio di Bonifica Montana del Cervo - Via Lamarmora, 12 - 13051 Biella (Vercelli)

466. NENCINI p.a. Carlo Alberto - Consiglio di Valle dell'Erro-Olba-Teiro-Arzocco - Piazza Concezione, 8 - 17046 Sassello (Savona) - ab.: Corso Dante, 41 - 17014 Cairo Montenotte (Savona)

467. NERETTI Vittorio - Amministrazione Comunale - 10010 Rueglio (Torino)

468. NEVACHE Dr Bruno - Funzionario dell'Assessorato Tutela Ambiente - Inquinamento, Sistemazioni Idrogeologiche-Forestali, Uso delle Acque della Regione Piemonte - Via Magenta, 12 - 10128 Torino

469. NICCOLINI Dr Leonida - Vice Segretario Generale della Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura - Via Cairoli - 58100 Grosseto

470. NICOLA Enzo - Assessore dell'Amministrazione Comunale - 10025 Pino Torinese

471. NICOLA Dr Arch. Sergio - Corso Massimo d'Azeglio, 49 - 10125 Torino

472. NIGRA Giovanni - Assessore dell'Amministrazione Comunale - 10080 Vistrorio (Torino)

473. NOCE Leandro - Assessore della Comunità Montana Silana - Via Roma - 87050 Spezzano Piccolo (Cosenza)

474. NOVACO Dr Isidoro - Capo dell'Ispettorato Regionale delle Foreste - 88100 Catanzaro

475. NUCCI Athos - Assessore dell'Amministrazione Provinciale - Via Cavour, 1 - 50100 Firenze

476. NUMERATO Flavio - Amministrazione Provinciale - Via Gazzolle, 8 - 36100 Vicenza

477. OBERT Carlo - Assessore allo Sport dell'Amministrazione Comunale - 10084 Forno Canavese (Torino)

478. OBERTINO Dr Ing. Giancarlo - Amministrazione Provinciale - 12100 Cuneo

479. OBERTO Cav. di Gr. Cr. Avv. Gianni - Presidente della Delegazione Piemontese dell'Unione Nazionale Comuni ed Enti Montani - Presidente del Consiglio della Regione Piemonte - Via Maria Vittoria, 18 - 10123 Torino

480. OGNIBENE Dr Arch. Francesco - Tecnico del Consiglio delle Valli Chisone e Germanasca - Viale Duca d'Aosta, 9 - 10063 Perosa Argentina (Torino) - ab.: Via Montevecchio, 29 - 10128 Torino

481. OLETTA Col. Luigi - Federazione Provinciale Coltivatori Diretti - Via San Francesco da Paola, 31 - 10123 Torino

482. ONGARI Prof. Dr Aldo - Assessore all'Agricoltura e Foreste dell'Amministrazione Provinciale - 38100 Trento

483. ORTISI Dr Angelo - Capo dell'Ispettorato Regionale delle Foreste - Via Pontaccio, 10 - 20121 Milano

484. OTTONE Comm. Avv. Luigi - Presidente dell'Associazione Pro Loco - 13020 Rimella (Vercelli)

485. PALAMONE Dr Francesco - Sindaco di Sant'Angelo a Fasanella - 84027 Sant'Angelo a Fasanella (Salerno)

486. PALMAROCCHI Dr Vincenzo - Capo dell'Ispettorato Provinciale Agrario - Via Bassino, 9 - 17100 Savona

487. PALMERO Geom. Giuseppe - Tecnico dell'Amministrazione Comunale - Piazza Denina, 2 - 12036 Revello (Cuneo)

488. PALUMBO Dr Enrico - Presidente del Camping Club L'Aquila e Abruzzi - Via Teramo, 8 - 65100 Pescara

489. PANCHERI Comm. Enrico - Assessore all'Industria e Trasporti dell'Amministrazione Provinciale - 38100 Trento

490. PANERO Pietro - Sindaco di Pradleves - 12027 Pradleves (Cuneo)

491. PANTALEONI Guido - Via Mazzini, 9 - 10029 Villastellone (Torino)

492. PAPI M.o Sauro - Segretario Generale del Consorzio di Bonifica Montana dell'Appennino Pesarese - Piazza Matteotti, 28 - 61100 Pesaro

493. PARLAGRECO Dr Armando - Ispettorato Ripartimentale delle Foreste - Via F. Cavallotti, 15 - 15100 Alessandria

494. PAROLA Geom. Carlo - Direttore della Federazione Nazionale dei Consorzi di Bacino Imbrifero Montano - Viale Castro Pretorio, 116 - 00185 Roma

495. PASQUETTO Ampelio - Piazza Europa, 5 - 10059 Susa (Torino)

496. PASQUETTO Paolo - Studente - Piazza Europa, 5 - 10059 Susa (Torino)

497. PASTORINO Dr Ing. Andrea - Via V. Nazzaro, 4 - 10143 Torino

498. PEDANA Bruno - Assessore dell'Amministrazione Comunale - Piazza Municipio - 61040 Frontone (Pesaro Urbino)

499. PEILA Rosanna - Confederazione Italiana Sindacati Lavoratori (C.I.S.L.) - Via Barbaroux, 43 - 10122 Torino

500. PELISSERO Dr Raffaello - Via Campo Carro, 57 - 10050 Meana di Susa (Torino)

501. PELOSI Rag. Federico - Assessore alle Finanze dell'Amministrazione Comunale - Piazza 24 Aprile - 28026 Omegna (Novara)

502. PERADOTTO Giuseppe - Assessore dell'Amministrazione Comunale - 10080 Ronco Canavese (Torino)

503. PERAGLIE Roberto Battista - Assessore dell'Amministrazione Comunale - Piazza Municipio, 1 - 10010 Rueglio (Torino)

504. PERETTI Sergio - Sindaco di Varallo Sesia - 13019 Varallo Sesia (Vercelli)

505. PERETTO Cav. Egidio - Presidente del Consiglio della Bassa Valle della Dora Baltea - Via G. Marconi, 12 - 10010 Settimo Vittone (Torino)

506. PERINO Avv. Alessandro - Sindaco di Trausella - Via Giusti, 1 - 10080 Trausella (Torino)

507. PERINO Pier Luigi - Delegato Zonale Associazione Nazionale Giovani Agricoltori - Unione Agricoltori - Via Pietro Micca, 42 - 13051 Biella (Vercelli)

508. PERUCCIO Dr Arch. Guido - Via Petrarca, 30 - 10126 Torino

509. PERUGINI Laura - Redattrice di « Azione Nuova » - Via E. de Sonnaz, 11 - 10121 Torino

510. PERUGINI Dr Pasquale - Assessore all'Agricoltura e Foreste della Regione Calabria - 88100 Catanzaro

511. PETRINI Giovanni - Asessore dell'Amministrazione Provinciale - Via IV Novembre, 119 - 00187 Roma

512. PETRUZZI Dr Ing. Giorgio - Direttore Compartimentale delle Ferrovie dello Stato - Via Nizza, 2 - 10125 Torino

513. PETTAVINO Guido - Vice Presidente dello Sci Club Limone - 12015 Limone Piemonte (Cuneo)

514. PETTINICCHIO Dr Matteo - Segretario dell'Amministrazione Comunale - 71043 Manfredonia (Foggia)

515. PEYRANI Dr Ing. Michele - Sindaco di Groscavallo - 10070 Groscavallo (Torino)

516. PEZZIA Ferruccio - Assessore dell'Amministrazione Comunale - Via B. Galliari - 13061 Andorno Micca (Vercelli)

517. PIANA Cav. Dr Ettore - Tecnico Legale e tributario dell'Unione Artigiana di Torino e Provincia - Via Cernaia, 20 - 10122 Torino

518. PIAZZONI Comm. Giuseppe - Segretario Generale dell'Unione Nazionale Comuni ed Enti Montani - Viale Castro Pretorio, 116 - 00185 Roma

519. PICCIONI Geom. Elio - Ufficio Tecnico dell'Amministrazione Provinciale - Corso Repubblica, 28 - 62100 Macerata

520. PICCO Carlo - Sindaco di Pratiglione - Via Roma, 29 - 10080 Pratiglione (Torino)

521. PICCO Dr Gian Luigi - Amministrazione Comunale - 10080 Pratiglione (Torino)

522. PICCOLI Dr Ing. Renato - Tecnico del Consiglio delle Valli Chisone e Germanasca - Viale Duca d'Aosta, 9 - 10063 Perosa Argentina (Torino) - ab.: Via Cibrario, 37 - 10143 Torino

523. PICCONE Dr Giuseppe - Istituto di Chimica Agraria dell'Università - Via Pietro Giuria, 15 - 10126 Torino

524. PIOVANO Dr Carlo - Consigliere dell'Amministrazione Provinciale - Via Maria Vittoria, 12 - 10100 Torino Centro - ab.: Via Cardinal Maurizio, 32 - 10131 Torino

525. PIPPIA Dr Antonio - Capo Ufficio Centro Sviluppo dell'Ente di Sviluppo in Sardegna - Via Caprera, 8 - 09100 Cagliari

526. PIRAZZI MAFFIOLA Plinio - Sindaco di Villadossola - 28029 Villadossola (Novara)

527. PIRELLI Dr Umberto - Provveditorato agli Studi - Piazza Bernini, 12 - 10143 Torino

528. PITETTI Gianfranco - Responsabile Formazione Professionale Rurale della Federcoltivatori della Confederazione Italiana Sindacati Lavoratori (CISL) - Via Barbaroux, 43 - 10122 Torino

529. POËT Dr Luigi - Vice Presidente dell'Amministrazione Provinciale - Via Maria Vittoria, 12 - 10100 Torino Centro

530. POGGI CAVALLETTI Dr Gian Luigi - Consorzio di Bonifica Renana - Via Santo Stefano, 56 - 40125 Bologna

531. POGGIO Comm. Alfredo - Direttore dell'Unione Artigiana di Torino e Provincia - Via Cernaia, 20 - 10122 Torino

532. POGGIO Giorgio - Assessore dell'Amministrazione Comunale - 10040 Givoletto (Torino)

533. POGLIANO Tommaso - Via Boggella, 11 - 10072 Caselle (Torino)

534. POLASTRI Dr Candido - Ispettorato Ripartimentale delle Foreste - Corso Nizza, 78 - 12100 Cuneo

535. POMESANO Dr Mario - Capo Servizio della Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura - Via Belotti, 16 - 24100 Bergamo

536. POMPEI Dr Ivano - Presidente della Comunità Montana dell'Alto Velino - 02013 Antrodoco (Rieti)

537. PONTET Geom. Marco - Collaboratore tecnico del Consiglio della Val Pellice - Piazza Municipio - 10066 Torre Pellice (Torino)

538. PONTICELLI Dr Paolo - Direttore dei Servizi Agricoli e Forestali dell'Ente Nazionale per la Cellulosa e la Carta - Viale Regina Margherita, 262 - 00198 Roma

539. PONZIO Sergio - Redattore di « Azione Nuova » - Via E. de Sonnaz, 11 - 10121 Torino

540. POTENA Dr Lorenzo - Consorzio di Bonifica Alto Sangro - 66017 Palena (Chieti)

541. PREVOSTO Prof. Dr Michele - Capo Sezione Economia e Statistica dell'Istituto di Pioppicoltura dell'Ente Nazionale Cellulosa e Carta - C.P. 24 - 15033 Casale Monferrato (Alessandria)

542. PREYER Dr Robert - Ispettore Forestale dell'Amministrazione Provinciale - Via Crispi, 1 - 39100 Bolzano

543. PRON Cecilia - Redazione de « Il Pinerolese » - Corso Torino, 18 - 10064 Pinerolo (Torino)

544. PUDDU Geom. Maurizio - Consigliere dell'Amministrazione Provinciale - Via Maria Vittoria, 12 - 10123 Torino - ab.: Corso Unione Sovietica, 115 - 10134 Torino

545. PUGGELLI Dr Astolfo - Ispettore Generale delle Foreste della Direzione Generale dell'Economia Montana e delle Foreste - Ministero dell'Agricoltura e Foreste - Via Carducci, 5 - 00100 Roma

546. PUTTO Dr Arch. Gianni - Via Galileo Ferraris, 30 - 12100 Cuneo

547. QUARANTA Comm. Col. Piero - Sindaco di Ceres - Piazza Municipio, 12 - 10070 Ceres (Torino)

548. QUARTESAN Dr Sergio - Capo dell'Ispettorato Regionale delle Foreste - 06100 Perugia

549. QUATTROCCHI Geom. Aldo - Amministrazione Provinciale - Via Minoriti, 10 - 95124 Catania

550. QUATTRONA Dr Diego - Assessore dell'Amministrazione Provinciaciale - 89100 Reggio Calabria

551. RAINALDI Gian Cesare - Consigliere della Fondazione « Arch. Enrico Monti » - 28020 Anzola d'Ossola (Novara)

552. RAMPOLLA Giuseppe - Ufficio Tecnico Erariale - Corso Vinzaglio, 8 - 10121 Torino

553. RAPEGNO Vilmo - Consigliere dell'Amministrazione Comunale - 10010 Rueglio (Torino)

554. RASULO Domenico - Assessore dell'Amministrazione Comunale - Via Zanardelli - 75018 Stigliano (Matera)

555. RE Bruno - Consigliere dell'Amministrazione Provinciale - Via Maria Vittoria, 12 - 10100 Torino Centro - ab.: Via Vignassa, 3 - 10050 Sant'Antonino di Susa (Torino)

556. REALINI Giuseppe - Consigliere dell'Amministrazione Comunale - 28029 Villadossola (Novara)

557. REBURDO Dr Giuseppe - Presidente dell'Associazione Cattolica Lavoratori Italiani (ACLI) - Via Perrone, 3 - 10122 Torino

558. RECROSIO Giovanni - Amministrazione Comunale - 10080 Ronco Canavese (Torino)

559. REGGIO Dr Luigi - Ispettore Agrario dell'Assessorato all'Agricoltura e Foreste della Regione Autonoma Valle d'Aosta - Piazza Deffeyes - 11100 Aosta

560. REGI Giovanni - Amministrazione Comunale - 10080 Vistrorio (Torino)

561. REMOLIF Giovanni - Via Vittorio Emanuele, 31 - 10050 Chiomonte (Torino)

562. RIBET Bruno - Consigliere dell'Amministrazione Comunale - 10060 Pramollo (Torino)

563. RICO' Rita - Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura - 42100 Reggio Emilia

564. RICOTTI Avv. Giuliano - Sindaco di Ruino - 27040 Ruino (Pavia)

565. RIMINI Emanuele - Editoriale Pedrini - Via Goffredo Casalis, 13 - 10143 Torino

566. RINALDO Dr Mario - Dirigente della Regione Veneto - S. Tomà - Palazzo Balbi - 30125 Venezia

567. RINAUDO Cav. Michele - Sindaco di Revello - Piazza Denina, 2 - 12036 Revello (Cuneo)

568. RISCIUGLIO Dr Arch. Pompeo - Via Bricherasio, 18 - 10129 Torino

569. RIVA Bernardino - Assessore dell'Amministrazione Comunale - Via Locana, 32 - 10080 Sparone (Torino)

570. RIVA Cav. Uff. Giuseppe - Presidente del Consiglio delle Valli Orco e Soana - Municipio - 10080 Noasca (Torino) - Sindaco di Noasca - 10080 Noasca (Torino)

571. RIZZI Enrico - Segretario della Fondazione « Arch. Enrico Monti » - 28020 Anzola D'Ossola (Novara)

572. RIZZI Giovanni - Presidente del Consorzio di Bacino Imbrifero Montano dell'Adige - Piazza Centa, 13 - 38100 Trento

573. ROBERTI Alberto Franco - Addetto Contenzioso legale e tributario dell'Unione Artigiana di Torino e Provincia - Via Cernaia, 20 - 10122 Torino

574. ROLAND p.a. Giacomo Paolo - Redazione de « Il Pinerolese » - Via Torino, 18 - 10064 Pinerolo (Torino) - ab.: Inverso Roland - 10066 Torre Pellice (Torino)

575. ROLANDO PERINO Pietro - Assessore Anziano dell'Amministrazione Comunale - Via Villa, 1 - 10080 Prascorsano (Torino)

576. ROLLE Battista - Assessore dell'Amministrazione Comunale - 10084 Forno Canavese (Torino)

577. ROMANO Dr Arch. Augusto - Via Marco Polo, 26 - 10129 Torino

578. ROMANO Cav. Dante - Vice Presidente della Sezione di Bonifica Montana della Comunità Carnica - Via della Vittoria, 18/a - 33028 Tolmezzo (Udine)

579. ROMUALDI Dr Tullio - Direttore dell'Istituto per lo Sviluppo Economico dell'Appennino Centro-Settentrionale - Piazza Calderini, 1 - 40124 Bologna

580. RONCOLI Geom. Renzo - Sindaco di Borzonasca - Via Severino, 1 - 16041 Borzonasca (Genova)

581. RONFETTO TAGLIERO Rosella - Assistente Sociale dell'Amministrazione Comunale - 10066 Torre Pellice (Torino)

582. RONZANI Alberto - Amministrazione Provinciale - Via Gazzolle, 8 - 36100 Vicenza

583. ROSENWIRTH p.i. Erberto - Vice Sindaco e Assessore all'Urbanistica dell'Amministrazione Comunale - Via Roma - 33018 Tarvisio (Udine)

584. ROSENWIRTH Giuseppe - Amministrazione Comunale - Via Roma - 33018 Tarvisio (Udine)

585. ROSSETTO Enrico - Vice Sindaco di Forno Canavese - 10084 Forno Canavese (Torino)

586. ROSSI Angelo - Consigliere dell'Amministrazione Comunale - 13023 Campertogno (Vercelli)

587. ROSSI Prof. Dr Giovanni - Assessore alla Montagna dell'Amministrazione Provinciale - Piazza della Libertà - 15100 Alessandria

588. ROSSI Luciano - Presidente della Lega per le Autonomie e i Poteri Locali - Corso Vittorio Emanuele II, 24 - 10123 Torino

589. ROSTAGNO Bruno - Assessore dell'Amministrazione Comunale - 10084 Forno Canavese (Torino)

590. ROUX Geom. Luciano - Capo Ufficio Turismo e Sport dell'Amministrazione Provinciale - Via Maria Vittoria, 12 - 10100 Torino Centro

591. ROVIGLIO Giuseppe - Consorzio di Bonifica Montana delle Prealpi Giulie - Piazza Belgrado - 33100 Udine

592. RU Franco - Consigliere del Consiglio delle Valli di Lanzo - Viale Stazione - 10070 Ceres (Torino)

593. RUSSO Alfio - Assessorato allo Sviluppo Economico e Agricoltura dell'Amministrazione Provinciale - Via Minoriti, 10 - 95124 Catania

594. SADA Geom. Fernando - Sindaco di Trana - 10090 Trana (Torino)

595. SALSOTTO Dr Attilio - Capo dell'Ispettorato Ripartimentale delle Foreste - Corso Nizza, 78 - 12100 Cuneo

596. SALVAGNO p.a. Aldo - Ente Regionale per lo Sviluppo dell'Agricoltura nel Friuli-Venezia Giulia - Palazzo della Provincia - Corso Italia, 55 - 34170 Gorizia

597. SALVANELLI Geom. Mario - Commissario Ministeriale del Consorzio Appennino Piacentino - Viale S. Ambrogio, 35 - 29100 Piacenza

598. SALVATICI Dr Silvano - Ispettore Superiore Forestale della Direzione Generale dell'Economia Montana e delle Foreste - Ministero Agricoltura e Foreste - Via Carducci, 5 - 00100 Roma

599. SALVETTI Dr Giorgio - Consigliere dell'Amministrazione Provinciale - Via Maria Vittoria, 12 - 10100 Torino Centro - ab.: Via Montello, 23 - 10014 Caluso (Torino)

600. SALVO Roberto - Capo Ufficio Stampa del Consiglio della Regione Piemonte - Via Maria Vittoria, 18 - 10123 Torino

601. SANDRETTO Alfonso - Sindaco di Sparone - Via Locana, 32 - 10080 Sparone (Torino)

602. SANTILLI Comm. Italo - Via Risorgimento, 3 - 65028 Tocco da Casauria (Pescara)

603. SANTUCCI Dr Decio - Direttore del Consorzio di Bonifica Renana - Via Santo Stefano, 56 - 40125 Bologna

604. SAPETTI Prof. Dr Carlo - Direttore dell'Istituto di Chimica Agraria dell'Università - Via Pietro Giuria, 15 - 10126 Torino

605. SAPORITI Dr Ing. Roberto - Capo Sezione Strade dell'Amministrazione Provinciale - Via Maria Vittoria, 12 - 10100 Torino Centro

606. SARTORIS Rag. Riccardo - Presidente del Consiglio delle Valli di Lanzo - Viale Stazione - 10070 Ceres (Torino)

607. SASSI Prof. Dr Emilio - Sindaco di Mattie - 10050 Mattie (Torino)

608. SASSU Eraldo - Presidente dello Sci Club - 10060 Pragelato (Torino)

609. SATTA Dr Antonio - Capo Servizio Piani dell'Ente di Sviluppo in Sardegna - Via Caprera, 8 - 09100 Cagliari

610. SCALABRINI Geom. Mario - Consigliere dell'Amministrazione Provinciale - 42100 Reggio Emilia

611. SCALETTI Cav. p.i. Giuseppe - Presidente dell'Unione Artigiana di Torino e Provincia - Via Cernaia, 20 - 10122 Torino

612. SCANNELLA Geom. Vincenzo - Azienda di Stato per le Foreste Demaniali - Via Giusti, 3 - 10121 Torino

613. SCARANARI Geom. Marzio - Via Fontana del Monte, 27 - 10074 Lanzo Torinese

614. SCARAPELLINI Nello - Vice Presidente dell'Amministrazione Provinciale - Piazza Italia - 65100 Pescara

615. SCATEGNI Dr Pasquale - Amministratore dell'Azienda di Stato per le Foreste Demaniali - Via Giusti, 3 - 10121 Torino

616. SCHENA Dr Pier Luigi - Presidente della Comunità del Baldo - Via Locatelli, 1 - 37100 Verona

617. SCHIAVONE Dr Aldo - Segretario dell'Amministrazione Comunale - Piazza Bauchiero Bruno, 2 - 10050 Chiusa San Michele (Torino)

618. SCHITTULLI Angelo - Commissario Governativo del Consorzio di Bonifica della Fossa Premurgiana - Corso Trieste, 23 - 70126 Bari

619. SCIGLITANO Bruno - Consigliere d'Amministrazione dell'Azienda Speciale Consorziale Gruppo Tirrenico - Largo Indipendenza, 2 - 89014 Oppido Mamertina (Reggio Calabria)

620. SCUDIERO Cav. Franco - Assessore all'Urbanistica ed Economia Montana dell'Amministrazione Comunale - Piazza del Podestà, 11 - 38068 Rovereto (Trento)

621. SECCI Prof. Dr Vittorio - Assessore alla Pubblica Istruzione dell'Amministrazione Provinciale - Piazza Italia - 08100 Nuoro

622. SECONDARI Avv. Giuliano - Assessore dell'Amministrazione Provinciale - Corso Repubblica, 28 - 62100 Macerata

623. SEGNANA Sen. Dr Remo - Presidente della Commissione Tecnico-Legislativa dell'Unione Nazionale Comuni ed Enti Montani - Viale Castro Pretorio, 116 - 00185 Roma - ab.: Via dei Mille, 57 - 38100 Trento

624. SEGRE Prof. Dr Giorgio - Istituto Tecnico per Geometri Carlo e Amedeo di Castellamonte - Via Alfieri, 22 - 10121 Torino

625. SEGRE Giulio - Studente - Corso Dante, 64 - 10126 Torino

626. SELLA ROLANDO Ugo - Presidente del Consiglio dell'Alta Valle dell'Elvo - Via Matteotti - 13050 Graglia (Vercelli)

627. SERINI Dr Vincenzo - Unione Regionale dei Consorzi di Bonifica della Puglia - Via IV Novembre, 2 - 71100 Foggia

628. SGUEGLIA Cav. Amedeo - Capo Sezione Stampa dell'Amministrazione Provinciale - Via Gazzolle, 8 - 36100 Vicenza

629. SIBILLE Avv. Giuseppe Maria - Presidente del Comitato Italiano Problemi Degli Alpigiani (CIPDA) - c/o Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura - 24100 Bergamo - ab.: Via Acdemia Albertina, 3 bis - 10123 Torino

630. SIBILLE Cav. Luigi - Vice Presidente dell'Associazione Pro Natura Torino - Via Bogino, 12 - 10123 Torino

631. SIBILLE Dr Paolo - Sindaco di Exilles - 10050 Exilles (Torino)

632. SILVESTRO Dr Guido - Presidente della Comunità Montana della Bassa Valle di Susa e Val Cenischia - Municipio - 10059 Susa (Torino) - Sindaco di Novalesa - 10050 Novalesa (Torino)

633. SIMONCINI Natale - Assessore dell'Amministrazione Provinciale - 56100 Pisa

634. SIMONETTI Rag. Renzo - Vice Presidente del Consiglio di Bacino Imbrifero Montano dell'Adige - Piazza Centa, 13 - 38100 Trento

635. SNIDER Pietro - Presidente del Consiglio della Valle Antrona - Municipio - 28030 Montescheno (Novara)

636. SOLAVAGIONE p.a. Guglielmo - Consigliere dell'Amministrazione Provinciale - Via Maria Vittoria, 12 - 10100 Torino Centro - ab.: Via del Porto, 20 - 10022 Carmagnola (Torino)

637. SOLDANO Prof. Dr Albertina - Consigliere della Regione Piemonte - Via Maria Vittoria, 18 - 10123 Torino - ab.: Via Annoni, 3 - 12084 Mondovì (Cuneo)

638. SONZA Prof. Dr Riccardo - Via San Martino, 20 - 10086 Rivarolo (Torino)

639. SORBI Prof. Dr Ugo - Direttore dell'Istituto di Ricerche Economiche Agrarie e Forestali dell'Università - Via Kennedy, 4/b - 43100 Parma

640. SORRENTINO Geom. Giovanni - Assessore all'Agricoltura e Montagna dell'Amministrazione Provinciale - Piazza Prefettura - 85100 Potenza

641. SPADAFORA Dr Martino - Segretario dell'Amministrazione Comunale - 10080 Ronco Canavese (Torino)

642. SPANEVELLO Avv. Rolando - Amministrazione Provinciale - Via Gazzolle, 8 - 36100 Vicenza

643. SPECOGNA Giuseppe Romano - Vice Presidente dell'Ente Friulano di Economia Montana - Piazza Patriarcato, 3 - 33100 Udine

644. SPEZZATTI Battista - Assessore dell'Amministrazione Comunale - 10080 Valprato Soana (Torino)

645. SPIZZIRRI Giuseppe Assessore dell'Amministrazione Comunale - Via Petroncello, 4 - 87050 Spezzano Piccolo (Cosenza)

646. SPRINGOLO Dr Ing. Arturo - Amministratore della Società Unison - Via Donizetti, 1/a - 20122 Milano

647. SQUILLACE Giuseppe - Dirigente del Consorzio di Bonifica Montana dell'Aspromonte - Corso Garibaldi, 187 - 89100 Reggio Calabria

648. STANZANI Gen. Enzo - Comandante la Zona Piemontese della Guardia di Finanza - Via Romolo Gessi, 5 - 10136 Torino

649. STEFANELLI Ferdinando - Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura - Via Cairoli - 58100 Grosseto

650. STEFANETTO Giovanni - Sindaco di Torre Pellice - Piazza del Municipio - 10066 Torre Pellice (Torino)

651. STEFANI Prof. Dr Luigi - Membro Effettivo della Giunta Esecutiva della Comunità Montana Feltrina - Via Mezzaterra - 32032 Feltre (Belluno) - Sindaco di Quero - 32030 Quero (Belluno)

652. STEGER Dr Heinold - Assessore all'Agricoltura dell'Amministrazione Provinciale - Via Crispi, 1 - 39100 Bolzano

653. STELLA On. Carlo - Presidente della Federazione Provinciale Coltivatori Diretti - Via San Francesco da Paola, 31 - 10123 Torino

654. STUCCHI Cav. Antonio - Assessore al Turismo e allo Sport dell'Amministrazione Provinciale - Via Maria Vittoria, 12 - 10100 Torino Centro

655. STURA Romano - Consigliere dell'Amministrazione Comunale - 10010 Rueglio (Torino)

656. TABASSO Dr Luigi - Funzionario dell'Istituto Federale di Credito Agrario per il Piemonte e la Liguria - Corso Vittorio Emanuele II, 93 - 10128 Torino

657. TANFI Alberto - Funzionario dell'Ufficio Studi dell'Amministrazione Provinciale - Via Vittorio Veneto, 2 - 19100 La Spezia

658. TARDITI Dr Agostino - Consolato di Spagna - Via Campana, 17 - 10125 Torino - ab.: Via Santa Giulia, 1 - 10124 Torino

659. TARQUINII Comm. Avv. Vittorino - Presidente del Consorzio di Bonifica Montana del Gran Sasso d'Italia - Via Pratuccia - 64045 Isola del Gran Sasso (Teramo)

660. TATTONI Rag. Adolfo - Vice Presidente del Consorzio di Bonifica Montana del Gran Sasso d'Italia - Via Pratuccia - 64045 Isola del Gran Sasso (Teramo)

661. TAVASCI Domenico Ulisse - Consulente per il Feoga e gli Affari Europei dell'Istituto Federale di Credito Agrario per il Piemonte e la Liguria - Corso Vittorio Emanuele II, 93 - 10138 Torino

662. TERRANDO Giovanni - Segretario dell'Amministrazione Comunale - 10084 Forno Canavese (Torino)

663. TIBURTINI Comm. Geom. Nello - Presidente del Consorzio di Bonifica del Tronto - Via Ruffini, 9 - 63100 Ascoli Piceno

664. TIMPANO Prof. Dr Alessio Sebastiano - Consigliere d'Amministrazione dell'Azienda Speciale Consorziale Gruppo Tirrenico - Largo Indipendenza, 2 - 89014 Oppido Mamertina (Reggio Calabria)

665. TIRABOSCHI Dr Giovanni - Capo dell'Ispettorato Ripartimentale delle Foreste - Piazza Martiri, 4 - 28100 Novara

666. TODARO Cav. Filippo - Presidente dell'Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo - Via Nazionale, 30 - 10050 Claviere (Torino)

667. TOLOSANO Geom. Piero - Assessore del Consorzio di Bacino Imbrifero Montano della Valle Maira - Via G. Giolitti, 28 - Municipio - 12025 Dronero (Cuneo)

668. TOMASINO Francesco - Ufficio di Presidenza della Regione Autonoma della Sicilia - Palazzo d'Orleans - 90100 Palermo

669. TORRISI Dr Antonio - Capo Servizio Agrario del Consorzio di Bonifica Alto Simeto - Via Messina, 246 - 95127 Catania

670. TOSCO Domenico - Funzionario della Regione Campania - Via Santa Lucia, 8 - 80132 Napoli

671. TOSI Dr Colombo - Dirigente dell'Associazione Piemonte Italia - Corso Stati Uniti, 45 - 10129 Torino

672. TRABUCCHI Avv. Giuseppe - Sindaco di Brenzone - 37010 Brenzone (Verona)

673. TRETTEL Geom. Paolo - Presidente dell'Azienda Consorziale Forestale Trento-Sopramonte - Via Belenzani, 3 - 38100 Trento

674. TROGLIA RIS Giacomo - Fraz. Ronchi Maddalena - 10082 Cuorgné (Torino)

675. TROPEANO Dr Domenico - Ricercatore del Laboratorio di Protezione Idrogeologica del Bacino Padano del Consiglio Nazionale delle Ricerche - Via Vassalli Eandi, 18 - 10138 Torino

676. TROPINI Geom. Roberto - Dirigente del Consorzio di Bonifica Montana della Valle Stura - Piazza R. Spada, 19 - 12014 Demonte (Cuneo)

677. TRUCANO Cav. Uff. Severino - Presidente del Consiglio della Valle Sacra - Via G. Cigliana, 1 - 10080 Borgiallo (Torino) - Sindaco di Borgiallo - 10080 Borgiallo (Torino)

678. TRUCCO Geom. Cav. Carlo - Membro del Consiglio Direttivo del Collegio dei Geometri di Torino e Provincia - Corso Re Umberto, 57 - 10128 Torino - ab.: Via San Francesco da Paola, 25 - 10123 Torino

679. TURRINI Dr Dante - Ufficio Assetto Territoriale dell'Ente Maremma - Via Lanciani, 38 - 00162 Roma

680. TURTULICI Dr Nunzio - Segretario dell'Amministrazione Comunale - Corso Roma, 9 - 10070 Groscavallo (Torino)

681. TUZZI Antonio - Via Chiesa della Salute, 50 - 10147 Torino

682. UGHETTI Rag. Carlo - Consigliere dell'Amministrazione Comunale - 10080 Valprato Soana (Torino)

683. VALLINO Alfonso - Consigliere del Consorzio di Bacino Imbrifero della Valle d'Aosta - Piazza Narbonne, 16 - 11100 Aosta - ab.: Via Duca d'Aosta, 28 - 11020 Verrès (Aosta)

684. VALLOIRE Cav. Geom. Cesare - Consigliere dell'Amministrazione Comunale - 10050 Vaie (Torino) - ab.: Via Einaudi, 8 - 10051 Avigliana (Torino)

685. VALMARIN Dr Arrigo - Capo Servizio Piani e Programmi dell'Ente Maremma - Via Lanciani, 38 - 00162 Roma

686. VALSOANEI Giovanni - Sindaco di Ronco Canavese - 10080 Ronco Canavese (Torino)

687. VARZINO Riccardo - Segretario del Consiglio della Valle Sacra - Via G. Cigliana, 1 - 10080 Borgiallo (Torino)

688. VECCHIETTINI Dr Renzo - Ispettorato Ripartimentale delle Foreste - Corso Einaudi, 1 - 10128 Torino

689. VERCELLOTTI Geom. Ennio - Segretario di Zona Biella e Biellese dell'Unione Agricoltori - Via Pietro Micca, 42 - 13051 Biella (Vercelli)

690. VERRI Geom. Renato - Segreteria Particolare del Presidente dell'Amministrazione Provinciale - Via Maria Vittoria, 12 - 10100 Torino Centro

691. VESPA Leonardo - Consigliere dell'Associazione Pro Natura Torino - Via Bogino, 12 - 10123 Torino - ab.: Via Sineo, 5 - 10124 Torino

692. VICQUERY Geom. Giovanni - Fraz. Periasc - 11020 Ayas (Aosta)

693. VIETTI Dr Anna Maria - Assessore alla Sicurezza Sociale, Servizi Sociali e Problemi dell'immigrazione della Regione Piemonte - Via Magenta, 12 - 10128 Torino

694. VIGHI Dr Augusto - Capo dell'Ispettorato Ripartimentale delle Foreste - Corso Einaudi, 1 - 10128 Torino

695. VIGLIANO Dr Arch. Giampiero - Corso Marconi, 31 bis - 10125 Torino

696. VIGNOLA Dr Giacomo - Segretario del Consiglio della Val Chiusella - Municipio - 10080 Vico Canavese (Torino)

697. VILLA Prof. Dr Antonino - Presidente dell'Amministrazione Provinciale - 13100 Vercelli

698. VINCIGUERRA Prof. Avv. Sergio - Assessore agli Affari Legali e Tributi dell'Amministrazione Comunale - Via Milano, 1 - 10122 Torino

699. VIOLINO Mario - Amministrazione Comunale - Piazza Caduti Libertà, 1 - 10060 Bobbio Pellice (Torino)

700. VIOTTO Dr Franco - Capo dell'Ufficio di Amministrazione Foresta di Tarvisio dell'Azienda di Stato per le Foreste Demaniali - Via Romana, 21 - 33018 Tarvisio (Udine)

701. VISINO Pietro - Assessore dell'Amministrazione Comunale - 10080 Valprato Soana (Torino)

702. VITAGLIANO Dr Giuseppe - Presidente dell'Amministrazione Provinciale - Via XXIV Maggio, 130 - 86170 Isernia

703. VITALUCCI Vitale - Consigliere della Comunità Montana Catria e Nerone - Via Lapis - 61043 Cagli (Pesaro Urbino)

704. VIVANI Dr Walter - Direttore dell'Istituto Nazionale Piante da Legno - Corso Casale, 476 - 10132 Torino

705. VOTA Comm. Giuseppe - Touring Club Italiano - Corso Italia, 10 - 20122 Milano - ab.: Via Almese, 27 10040 Caselette (Torino)

706. ZANA Angelo - Sindaco di Antrona Schieranco - 28030 Antrona Schieranco (Novara)

707. ZANETTI Antonio - Consigliere dell'Amministrazione Provinciale - Via Maria Vittoria, 12 - 10100 Torino Centro - ab.: Strada della Pronda, 135/7 - 10142 Torino

708. ZANINI Dr Ermanno - Assistente dell'Istituto di Chimica Agraria dell'Università - Via Pietro Giuria, 15 - 10126 Torino

709. ZENONI Rolando - Assessore dell'Amministrazione Provinciale - Viale della Stazione, 1 - 05100 Terni

710. ZILIO Cav. Giovanni - Amministrazione Provinciale - Via Gazzolle, 8 - 36100 Vicenza

711. ZOLI Dr Livio - Direttore del Consorzio di Bonifica Montana della Val di Sieve - Via Pietrapiana, 30 - 50121 Firenze - Sindaco di Londa - 50060 Londa (Firenze)

712. ZUCCARINI Dr Luigi - Direttore del Consorzio di Bonifica Montana del Gran Sasso d'Italia - 64045 Isola del Gran Sasso (Teramo)

INDICE DEI NOMI CONTENUTI NEL TESTO

Sono qui elencati, in ordine alfabetico, tutti i nomi citati nel testo del presente volume, escluse le pagine contenenti l'elenco dei messaggi d'adesione e l'elenco degli iscritti e partecipanti; i numeri a fianco di ciascun nome indicano la pagina in cui avviene la citazione.

Questo indice ha lo scopo di facilitare agli intervenuti ai dibattiti la ricerca non solo dei loro interventi ma anche delle eventuali osservazioni, approvazioni o polemiche che altri congressisti possono avere espresso sui concetti da loro esposti.

Nello stesso tempo l'indice consentirà di rintracciare tutte le citazioni fatte dagli intervenuti al dibattito e alla discussione.

Andreotti Giulio, 132, 133, 134
Andretta Aurelio, 46, 54
Angelini Giuseppe, 156, 157, 161, 179
Astuti Rita, 10
Bachelet V., 247, 248
Badini Confalonieri Vittorio, 9
Bagnaresi Umberto, 247
Barisonzo Romolo, 161, 162, 165
Baridon Alberto, 193, 208
Baschieri G., 242
Belfiore Dino, 325
Bellisario Tito, 237
Bermond Marco, 229
Bertoglio Franco, 4, 10
Bertolotti Carlo, 9
Bertone Emiliano, 147, 174, 241
Bettiol Giorgio, 129, 130, 136, 138, 146, 148, 149, 158, 160, 179, 205, 208
Bianchi D'Espinosa L., 242
Bignami Gianromolo, 249, 328
Bono Sereno, 182
Borgogno Elio, 9, 18
Brocca Giuseppe, 253
Burla Costantino, 259
Busanelli Giovanni, 83
Calleri di Sala Edoardo, 9, 47, 329
Castellani Remo, 177
Castagno Gino, 35
Cavaliere Oscar, 265
Chiabrando Mauro, 23, 45, 46, 54, 63, 157, 163, 174, 185, 196, 229
Ciuffi Mario, 46
Comelli Antonio, 45, 74, 81, 170, 190
Converso Lorenzo, 176, 177, 270
Cordero di Montezemolo Massimo, 136, 139, 143, 149
Corradini Alvaro, 212, 213
Costanzo Roberto, 117, 120, 132, 156, 221
Coviello Romualdo, 45, 96
Curato Francesco, 247
Della Briotta Libero, 245
De Marchi Giulio, 89
De Matteis Giovanni, 199
Di Bello Luigi, 46, 67, 110, 111
Di Fenizio Ferdinando, 242
Favro Arsenio, 359
Ferraris Bruno, 147, 174, 275
Ferrero Giuseppe, 359, 360
Ferri Mauro, 9
Franceschetti Aliprando, 179, 181, 207
Galetti Scassellati Sforzolini Mariena, 288
Gavazzeni Ugo, 210
Geuna Silvio, 15, 21
Ghio Enrico, 9, 19, 21, 27, 29, 45, 56, 60, 67, 78, 99, 154, 162, 166, 167, 168, 169, 170, 179, 190, 201
Giannattasio C., 242
Giuliani Giuseppe, 46, 99
Giraudo Giovanni, 325
Giuglar Oreste, 7, 9, 11, 17, 21, 22, 24, 26, 29, 34, 35, 45, 60, 66, 75, 87, 88, 95, 96, 99, 110, 117, 125, 129, 130, 136, 139, 144, 150, 151, 156, 161, 162, 165, 169, 174, 175, 176, 177, 182, 187, 188, 192, 195, 197, 198, 199, 201, 203, 206, 208, 210, 212, 213, 214, 218, 219, 220, 222, 224, 226, 229, 230, 232, 234, 235, 362
Givone Giulio, 4
Gloria Gaspare, 174
Grassi C., 285
Grosso Paolo, 319
Lasorsa Primiano, 9
Leone Giovanni, 231
Malagodi Giovanni, 132, 133
Marchini Luigi, 139, 140, 145, 148
Martina Celeste, 288
Martinengo Edoardo, 144, 145, 179, 189
Martinis Libero, 307, 312
Maquignaz Giuseppe, 46, 80, 83

Masini Pasquali Antonietta, 195, 232
Mazzarolli L., 243, 244
Mazzoli Giacomo, 137
Medici Giuseppe, 137
Misasi Riccardo, 200
Molinari Adolfo, 46, 67
Moltoni Andrea, 213, 214, 317
Moretti Mario, 151
Mortarino Carlo, 192, 194, 195
Motta Rodolfo, 10
Nasi Giovanni, 9, 25
Natali Lorenzo, 9
Neiretti Marco, 320
Nicola Sergio, 176, 223
Novaco Isidoro, 46, 90
Oberto Gianni, 9, 17, 18, 21, 27, 29, 31, 162, 163, 169, 174, 176, 188, 201, 202, 229, 232, 242, 245, 260, 325
Palamone Francesco, 218
Pastore Giulio, 23
Perino Alessandro, 325
Perugini Pasquale, 46, 90
Piazzoni Giuseppe, 9, 19, 32, 45, 54, 60, 67, 74, 80, 81, 87, 196, 329,
Pizzigallo Vitantonio, 26
Poët Luigi, 34
Porcellana Giovanni, 9, 15, 19
Prati Giovanni, 9
Pucci Anselmo, 151
Puggelli Astolfo, 26, 29, 165, 166, 170, 171, 172, 173, 188
Quaranta Piero, 223, 224
Roehrssen G., 246
Saporiti Roberto, 351
Sartoris Riccardo, 187, 192, 197, 198
Segnana Remo, 61, 67, 87, 88, 90, 125, 129, 130, 131, 136, 147
Sella Rolando Ugo, 231
Sibille Giuseppe Maria, 9
Silvestro Guido, 359
Sorrentino Giovanni, 45, 96
Steger Heinold, 46, 80, 88, 90
Stucchi Antonio, 234
Tartaglini Aldo, 202
Tavelli Giuseppe, 319
Taviani Paolo Emilio, 9
Tomasino Francesco, 45
Trabucchi Giuseppe, 214
Valloire Cesare, 197, 199, 208
Valmarin Arrigo, 201
Venturi Giovanni, 173
Villani A., 248
Vitelli Giovanni Maria, 9
Zoli Livio, 203, 204, 207

AMM. PROV. DI TORINO
43611
BIBLIOTECA

INDICE GENERALE DEL VOLUME

Presentazione pag. 5

Comitati d'Onore ed Esecutivo » 9

Ordine dei lavori » 11

Messaggi d'adesione » 13

LA SEDUTA INAUGURALE A PALAZZO MADAMA

Saluto del Comm. Dr Silvio Geuna, in rappresentanza della Civica Amministrazione di Torino » 15

Saluto del Presidente del Convegno Cav. Uff. Geom. Oreste Giuglar » 17

Saluto del Presidente del Consiglio della Regione Piemonte Cav. di Gr. Cr. Avv. Gianni Oberto » 21

Saluto del Presidente del Salone Internazionale della Montagna Dr Ing. Giovanni Nasi » 25

Saluto del Dr Astolfo Puggelli, in rappresentanza della Direzione Generale dell'Economia Montana e delle Foreste . . » 26

Saluto del Presidente dell'Unione Nazionale Comuni ed Enti Montani (U.N.C.E.M.) On. Dr Enrico Ghio » 29

Saluto del Vice Presidente dell'Amministrazione Provinciale di Torino Dr Luigi Poët » 34

LA RELAZIONE GIUGLAR

« *Montagna 1972: anno zero; Piani di Sviluppo delle Comunità Montane* », relazione generale del Cav. Uff. Geom. Oreste Giuglar, Assessore alla Montagna della Provincia di Torino e Presidente del Convegno » 35

INTERVENTI DEI RAPPRESENTANTI REGIONALI

Cav. Uff. Geom. Oreste Giuglar, Presidente del Convegno . pag. 45

Geom. Mauro Chiabrando - *Piemonte* » 46

Avv. Aurelio Andretta - *Puglia* » 54

On. Dr Enrico Ghio - *Liguria* » 60

Cav. Uff. Adolfo Molinari - *Veneto* » 67

Avv. Antonio Comelli - *Friuli-Venezia Giulia* » 74

Comm. Giuseppe Piazzoni, *Segretario Generale dell'UNCEM* » 80

Documento presentato dall'UNCEM alla Conferenza Europea dei Poteri Locali » 81

Dr Giovanni Busanelli per l'Assessore Geom. Giuseppe Maquignaz - *Valle d'Aosta* » 83

Dr Heinold Steger - *Provincia Autonoma di Bolzano* . . » 88

Dr Isidoro Novàco per l'Assessore Dr Pasquale Perugini - *Calabria* » 90

Geom. Giovanni Sorrentino per l'Assessore Dr Romualdo Coviello - *Basilicata* » 96

Dr Giuseppe Giuliani - *Lombardia* » 99

Sig. Luigi Di Bello - *Emilia-Romagna* » 111

Sig. Roberto Costanzo - *Campania* » 117

DISCUSSIONE GENERALE

Cav. Uff. Geom. Oreste Giuglar » 125

Sen. Dr Remo Segnana » 125

On. Giorgio Bettiol » 130

Dr Massimo Cordero di Montezemolo » 136

Dr Luigi Marchini » 140

Geom. Edoardo Martinengo pag. 145
Comm. Mario Moretti » 151
On. Dr Giuseppe Angelini » 157
Dr Romolo Barisonzo » 162
Dr Astolfo Puggelli » 166
Avv. Gianni Oberto » 169
Dr Ing. Gaspare Gloria » 174
Geom. Lorenzo Converso » 176
Dr Remo Castellani » 177
Dr Aliprando Franceschetti » 179
Sig. Sereno Bono » 182
Rag. Riccardo Sartoris » 187
Dr Ing. Carlo Mortarino » 192
Prof. Dr Antonietta Masini Pasquali » 195
Geom. Cesare Valloire » 197
Sig. Giovanni De Matteis » 199
Dr Arrigo Valmarin » 201
Dr Livio Zoli » 204
Dr Alberto Baridon » 208
Dr Ugo Gavazzeni » 210
Geom. Alvaro Corradini » 213
P. a. Andrea Moltoni » 213
Avv. Giuseppe Trabucchi » 214
Dr Francesco Palamone » 218
Col. Piero Quaranta » 223
Cav. Uff. Geom. Oreste Giuglar » 224
DOCUMENTO CONCLUSIVO » 226

Interventi scritti pervenuti alla Presidenza:

– Prof. Dr Marco Bermond pag. 229

– Cav. Giovanni Leone » 231

– Sig. Ugo Sella Rolando » 231

– Cav. Antonio Stucchi » 234

LE COMUNICAZIONI AL CONVEGNO

Avv. Tito Bellisario:
« L'azione degli Enti di Sviluppo in Agricoltura nel quadro dei Piani di Sviluppo delle Comunità Montane » » 237

Dr Emiliano Bertone:
« I Piani di Sviluppo: natura - contenuto - attuazione » . . . » 241

Geom. Gianromolo Bignami:
« L'operatività delle Comunità Montane » » 249

Dr Giuseppe Brocca:
« La Comunità del San Gottardo: esperienze di collaborazione internazionale a favore della montagna » » 253

Prof. Dr Costantino Burla:
« La Valsesia, eterna cenerentola » » 259

Ins. Oscar Cavaliere:
« Montagna 1972: anno zero. Piani di Sviluppo delle Comunità Montane - nella realtà calabrese » » 265

Geom. Lorenzo Converso:
« Montagna 1972: anno zero. Il problema delle strade in montagna » » 270

Sig. Bruno Ferraris:
« Considerazioni e proposte per l'attuazione della legge nazionale della montagna in Piemonte (con particolare riferimento ai Piani di Sviluppo delle Comunità Montane) » . . . » 275

Fondazione Arch. Enrico Monti:
« Un posto per la difesa della cultura locale nel Piano di Sviluppo delle Comunità Montane » pag. 285

Assistente Sociale Mariena Galetti Scassellati Sforzolini:
« Il servizio sociale nel Piano di Sviluppo della Comunità Montana: l'esperienza della Val Pellice » » 288

Sig. Libero Martinis:
« La legge della Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia n. 44 del 18-8-1972: protezione della flora spontanea » » 307

P. a. Andrea Moltoni:
« Un problema per le Comunità Montane: la formazione tecnica dei montanari in materia agricola e zootecnica. Esperienze didattiche dell'autore dal 1941 al 1972 » » 317

M.o Marco Neiretti:
« Aspetti ed esigenze di una politica di industrializzazione nei Piani di Sviluppo della montagna » » 320

Avv. Alessandro Perino:
« Comunità Montane e Vicarie Foranee » » 325

Comm. Giuseppe Piazzoni:
« Le prime tre leggi regionali sulla montagna approvate in Sicilia, Umbria e Puglia » » 329

– Legge della Regione Sicilia » 336

– Legge della Regione Umbria » 339

– Legge della Regione Puglia » 344

– Nota aggiuntiva per la Regione Toscana » 349

Dr Ing. Roberto Saporiti:
« Un tipo di strada non distruttiva » » 351

VIAGGIO DI STUDIO pag. 359

L'Abbazia della Novalesa, a cura del Prof. Giuseppe Ferrero » 360

ISCRITTI E PARTECIPANTI AL CONVEGNO » 365

Indice dei nomi contenuti nel testo » 423

Indice generale del volume » 425

Finito di stampare
nella Tipografia «Stigra»
C.so S. Maurizio, 14 - Torino

Dicembre 1972